STUDI GIURIDICI E POLITICI

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELL' ECONOMIA POLITICA

DI

LUIGI COSSA

PROFESSORE NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PAVIA

3.ª edizione interamente rifatta
della
Guida allo Studio dell'Economia politica

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAJO DELLA REAL CASA
MILANO

1892.

INTRODUZIONE ALLO STUDIO

DELL'

ECONOMIA POLITICA.

INTRODUZIONE ALLO STUDIO

DELL'

ECONOMIA POLITICA

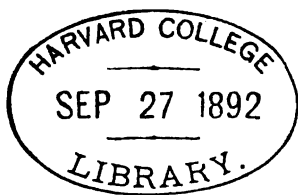
DI

LUIGI COSSA

PROFESSORE NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PAVIA

3.ª edizione interamente rifatta
della
Guida allo Studio dell' Economia politica

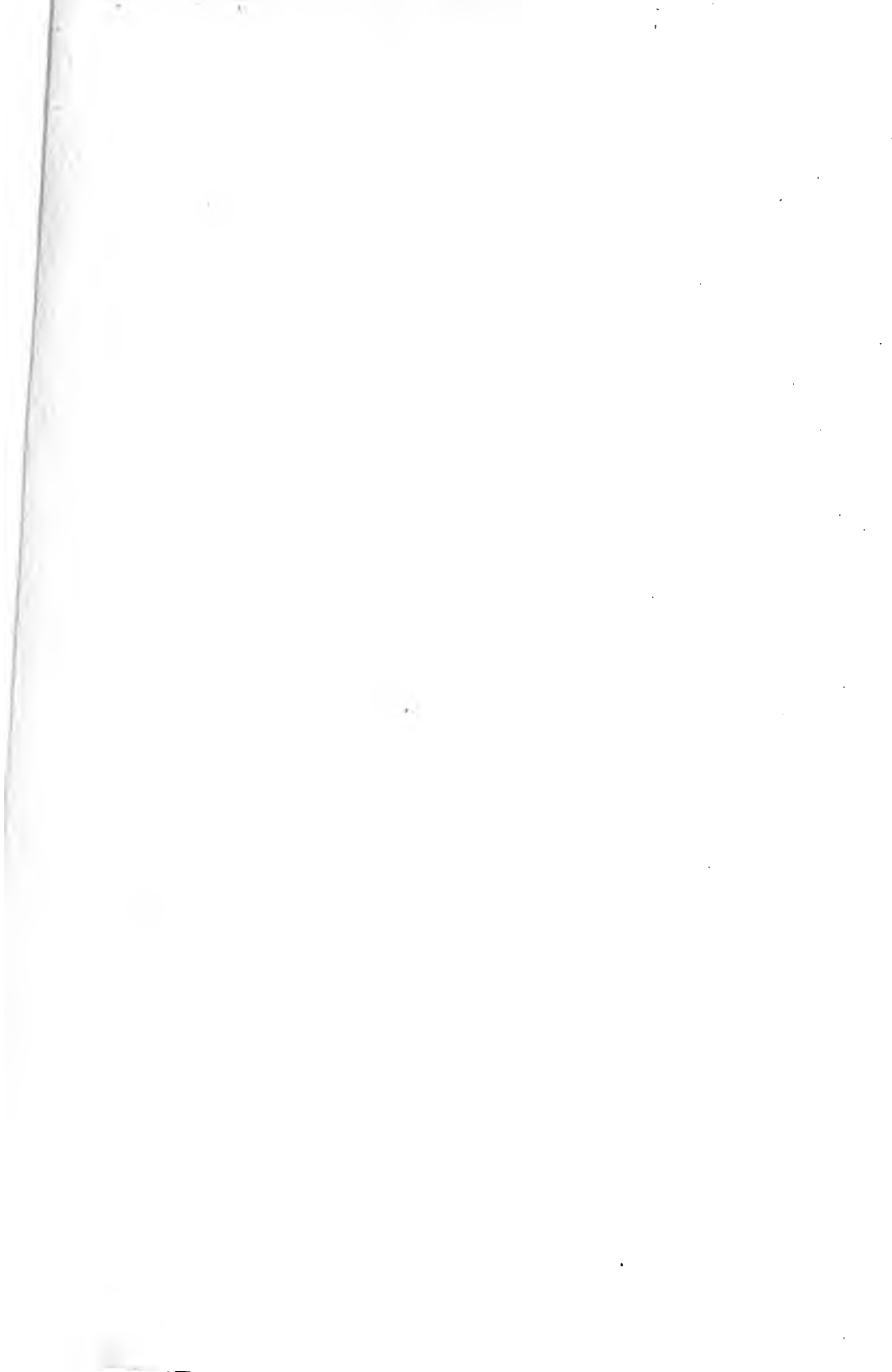
ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAJO DELLA REAL CASA
MILANO

1892.

ALL'ILLUSTRE PROFESSORE

NICOLA GERARDO PIERSON

MINISTRO DELLE FINANZE NEERLANDESI

IN SEGNO

DI RISPETTOSA AMICIZIA.

INDICE DELLE MATERIE

Prefazione . . . . Pag. xi
Cenni preliminari . . . . » 1
Bibliografia della propedeutica economica . . . . . . » 7

PARTE TEORICA

Capo I. Concetto e limiti dell'economia politica . . . Pag. 11
» II. Divisioni dell'economia politica . . . . . » 17
» III. Relazioni dell'economia politica . . . . . » 26
§ 1. Storia economica . . . . » ivi
§ 2. Statistica economica . . . . » 28
§ 3. Morale economica . . . . » 32
§ 4. Diritto economico . . . . » 36
§ 5. Economia privata . . . . » 42
§ 6. Discipline ausiliarie . . . . » 43
I. Psicologia . . . . » ivi
II. Tecnologia . . . . » ivi
III. Politica . . . . » 45
» IV. Carattere dell'economia politica . . . . . » 47
§ 1. Caratteri della scienza . . . . » ivi
§ 2. Caratteri dell'economia sociale . . . . . » 55
§ 3. Caratteri della politica economica . . . . » 63
» V. Denominazioni e definizioni dell'economia politica » 68
§ 1. Denominazioni . . . . » ivi
§ 2. Definizioni . . . . » 73
» VI. Dei metodi nell'economia politica . . . . . » 79
§ 1. Dei metodi scientifici in generale . . . . » 83
§ 2. Dei metodi nell'economia politica . . . . » 86
§ 3. Del metodo storico . . . . » 97
§ 4. Del metodo matematico . . . . » 103
» VII. Importanza dell'economia politica . . . . . » 109
» VIII. Risposta ad alcune obbiezioni . . . . . . » 117

PARTE STORICA

Capo I. La storia dell'economia politica . . . . . Pag. 131
» II. L'epoca frammentaria . . . . » 145
§ 1. L'evo antico . . . . » 147
§ 2. La scolastica . . . . » 158
A. Secolo XIII . . . . » 168
B. Secolo XIV . . . . » ivi
C. Secolo XV . . . . » 171
D. Secolo XVI e XVII . . . . » 172
§ 3. Gli umanisti . . . . » 176
A. Secolo XV . . . . » 178
B. Secolo XVI . . . . » 180
C. Gli utopisti . . . . » 181
D. La legittimità dell'interesse . . . . » 182
» III. Le monografie . . . . » 185
§ 1. Popolazione e beneficenza . . . . . . » 186
§ 2. Moneta . . . . » 190
§ 3. Rincarimento dei prezzi . . . . . . » 195
§ 4. Pagamenti internazionali . . . . . . » 199
§ 5. Banche di deposito e di circolazione . . » 203
» IV. I sistemi empirici . . . . » 209
§ 1. Sistema annonario . . . . » 214
§ 2. Sistema mercantile . . . . » 216
A. Divieti d'esportazione delle monete . . » 218
B. Bilancia dei contratti . . . . . . » 220
C. Bilancia del commercio . . . . . . » 224
» V. La reazione liberale e l'eclettismo . . . . » 234
§ 1. Protezionismo agrario . . . . » 235
§ 2. Libertà industriale . . . . » 241
§ 3. Teorie e riforme finanziarie . . . . . » 244
§ 4. Cattedre, giornali, accademie . . . . . » 252
§ 5. Eclettismo burocratico e cattedratico . . » 255
» VI. I precursori della scienza . . . . » 262
§ 1. Produzione e distribuzione . . . . . . » 263
§ 2. Valore e imposta . . . . » 266
§ 3. Assoluta libertà commerciale . . . . . » 269
§ 5. Scuola scozzese . . . . » 272
§ 5. Precursori immediati . . . . » 275

Capo VII. Il sistema fisiocratico . . . . Pag. 280
§ 1. Scuola di Quesnay . . . . » 282
§ 2. Turgot . . . . » 285
§ 3. Basi del sistema . . . . » 289
§ 4. La fisiocrazia all'estero . . . . . . » 294
§ 5. Critici della fisiocrazia . . . . . . » 297
§ 6. Galiani, Beccaria, Verri, Ortes . . . . . » 300
» VIII. Adamo Smith e i suoi successori immediati. . . » 307
§ 1. Vita e scritti di Adamo Smith. . . . . » 309
§ 2. La *ricchezza delle nazioni*. . . . . . » 312
§ 3. Avversari, discepoli, critici . . . . . » 319
§ 4. Malthus e il principio di popolazione . . » 323
§ 5. G. B. Say e la teoria degli spacci . . . » 327
§ 6. Ricardo e la teoria della distribuzione . . » 331
» IX. Inghilterra . . . . » 341
§ 1. Svolgimento dell'economia classica. . . . » 345
§ 2. John Stuart Mill . . . . » 348
§ 3. Monografie . . . . » 356
§ 4. Critici ed avversari dell'economia classica . » 361
§ 5. Stato attuale. . . . . » 373
» X. Francia . . . . » 384
§ 1. Scuola classica . . . . » 388
§ 2. Ottimisti . . . . » 394
§ 3. Dissidenti . . . . » 402
§ 4. Monografie . . . . » 413
» XI. Germania . . . . » 417
§ 1. Scuola classica . . . . » 420
§ 2. Scuola storica . . . . » 428
§ 3. Liberisti e socialisti della cattedra. . . . » 434
» XII. Austria, Paesi Bassi, Spagna e Portogallo . . » 443
§ 1. Scuola austro-tedesca . . . . . . » ivi
§ 2. Paesi Bassi . . . . » 450
§ 3. Spagna . . . . » 454
§ 4. Portogallo . . . . » 457
» XIII. Paesi scandinavi, slavi e magiari . . . . . » 461
§ 1. Paesi scandinavi . . . . » 462
A. Danimarca . . . . » ivi
B. Norvegia . . . . » 464
C. Svezia e Finlandia . . . . . . » 465

§ 2. Paesi slavi . . . . Pag. 467
A. Polonia e Boemia . . . . » ivi
B. Russia . . . . » 468
§ 3. Ungheria . . . . » 474
CAPO XIV. Stati Uniti . . . . » 478
§ 1. Scuola nazionale e scuola cosmopolitica . » 482
§ 2. Ottimismo restrittivo ed ottimismo liberale . » 485
§ 3. Scuola classica . . . . » 488
§ 4. Enrico George . . . . » 490
§ 5. Monografie . . . . » 492
§ 6. Stato attuale . . . . » 494
» XV. Italia . . . . » 502
§ 1. Dal 1800 al 1814 . . . . » 503
§ 2. Dal 1815 al 1830 . . . . » 505
§ 3. Dal 1831 al 1848 . . . . » 508
§ 4. Dal 1849 al 1861 . . . . » 512
§ 5. Dal 1862 al 1871 . . . . » 516
§ 6. Lo stato attuale . . . . » 519
» XVI. Il socialismo teorico contemporaneo . . . . » 531
§ 1. Il comunismo . . . . » 535
§ 2. Il socialismo propriamente detto . . . . » 541
§ 3. Il collettivismo . . . . » 552

INDICE DEGLI AUTORI . . . . » 565

PREFAZIONE

Per circostanze non del tutto dipendenti dalla mia volontà, la stampa di questo volume continuò per poco meno di diciotto mesi. Ciò spiega l'omessa indicazione di alcune opere e di parecchi articoli ricevuti troppo tardi per poterne profittare. Accenno, in via d'esempio, la *Histoire des doctrines économiques* dell'Espinas, gli articoli del Ritchie sopra *Aristotile*, dell' Oczapowski su *Montesquieu*, del Saint-Marc sugli *economisti tedeschi ed austriaci*, le monografie dell'Oertmann sull'economia politica nel *Corpus Juris Civilis*, del Conigliani sui *pagamenti monetari*, quelle del Dunbar sui *banchi di Venezia*, del Sax sull'*imposta progressiva*, del Patten sulla *teoria dinamica dell'economia*, ecc.

Fu invece per semplice inavvertenza che non venne citata, a pag. 308, l'interessante memoria di Riccardo Zeyss sopra il *fondamento filosofico* della teoria econo-

mica di Smith (*Adam Smith und der Eigennutz*. Tübingen 1889) della quale ho tenuto il debito conto nel contesto di quel capitolo.

Conchiudo porgendo sentiti ringraziamenti a mio figlio Emilio che compilò, con molta diligenza, l' *indice alfabetico*, indispensabile per rintracciare prontamente le notizie riguardanti gli autori citati in diverse parti dell'opera.

Pavia, 30 maggio 1892.

L. C.

CENNI PRELIMINARI

Sembra naturale o, per dir meglio, ragionevole che lo studio approfondito di una scienza qualsiasi si debba iniziare con indagini *propedeutiche*, sull'oggetto, l'ufficio e lo scopo che si propone, sui limiti che la distinguono e le relazioni che la ricongiungono alle discipline affini, sulle divisioni più opportune delle materie che comprende, sui metodi più acconci d'investigazione, sulle difficoltà che presenta e quindi sulla importanza teorica e pratica della loro risoluzione. Sembra poi conveniente che a tali ricerche teoriche succeda un'esposizione sommaria dell'origine, dei progressi e delle trasformazioni subite dalla disciplina medesima nel corso dei tempi, per chiarirne, da ultimo, lo stato presente, che si riflette nelle controversie agitate dai più autorevoli rappresentanti delle varie scuole e in parte anche nelle critiche messe innanzi da avversari che non siano del tutto incompetenti.

Una tale necessità fu però ben di rado sentita dagli uomini di genio ai quali dobbiamo i progressi più segnalati delle scienze così fisiche che morali, perchè essi, seguendo le loro ispirazioni inventive e non scrivendo, d'ordinario, per le scuole, dettarono le loro opere magistrali, senza punto curarsi di far note ai lettori, nè le *premesse* da cui partivano, nè gli *scopi* a cui miravano, nè le *vie* prescelte per arrivare più presto alla meta.

Di ciò l'economia politica fornisce una prova manifesta ed interessante nelle opere dei suoi grandi maestri: Quesnay, Turgot, Smith, Ricardo ed anche in quelle di molti illustri loro continuatori, come il Thünen, l'Hermann, il Mees ed altri parecchi, che non dichiararono affatto od accennarono solo alla sfuggita i fondamenti razionali delle loro teorie.

Fu soltanto a datare dal terzo decennio di questo secolo che alcuni scienziati e professori inglesi, anche in ciò precorrendo agli economisti d'altre nazioni, stimarono conveniente d'occuparsi, in apposite *monografie*, delle *definizioni* (Malthus) e del *metodo* (Stuart Mill) dell'economia politica, mentre altri (Whately, Senior e più largamente Cairnes) ne fecero oggetto di *corsi speciali*, i più sicuri risultati de' quali trovansi riassunti e formulati, colle più rigorose cautele e col corredo di larghe applicazioni, nel volume testè pubblicato dal Keynes, pregevolissimo per dottrina, precisione e chiarezza. Ed è questa pure una splendida testimonianza di quel felice connubio dell'economia colla filosofia che è tradizionale e caratteristico nei più valenti scrittori della Gran

Bretagna, cominciando da Hume e da Smith per venire fino a Jevons e a Sidgwick.

Seguirono l'esempio degl'inglesi, dettando con vario successo altri libri propedeutici, il Pickford in Germania, il Dameth in Francia, il Carreras y Gonzalez in Ispagna e, tra i viventi, il dottissimo Kautz, l'acuto Lampertico, il profondo Menger ed i giovani ed operosi professori americani Laurence-Laughlin e R. T. Ely.

Quindici anni or sono tentai io pure l'ardua impresa colla mia *Guida allo studio dell'economia politica*, compendiando, sulle traccie dei migliori libri inglesi e tedeschi, i *preliminari teorici* dell'economia ai quali aggiunsi un sommario storico-critico della scienza, frutto di studii pazienti, condotti sulle fonti e sulle più recenti monografie. Voleva, per tal modo, supplire alla mancanza di notizie storiche che si riscontra nelle migliori tra le opere testè citate, ad eccezione di quella del Kautz, già fin d'allora antiquata, incerta nei giudizi, difettosa nell'ordine, dilavata nella forma e ridondante di particolari di dubbia utilità, ai quali difetti rimediarono soltanto in parte le pregevoli opere, esclusivamente storiche, posteriormente pubblicate, dal Dühring, dall'Eisenhart e dall'Ingram. Perocchè questi scrittori, o non tennero conto degli ultimi risultati delle investigazioni speciali, dispersi in libri, opuscoli, articoli non facilmente accessibili agli studiosi (Dühring ed Eisenhart) o lo fecero soltanto in parte (Ingram), od affastellarono, senza un sicuro criterio nella scelta e nell'ordinamento, dati biografici e bibliografici estranei all'argomento (Walcker), o giudicarono

gli autori principali con una critica, acuta sì, ma troppo subbiettiva (Eisenhart ed Ingram) e talvolta persino contraria ai più elementari riguardi di urbanità (Dühring e Walcker).

La favorevole accoglienza che ebbe quella operetta ed il pronto spaccio di due edizioni italiane, di due spagnuole, d'una tedesca, con utili aggiunte del Moormeister, e d'una inglese (arricchita d'una prefazione del Jevons e molto diffusa anche nelle Università e nei Collegi degli Stati Uniti), non bastò per altro a nascondermi le notevoli lacune e le molte mende che vi si trovano, così nella sostanza come nella forma, persino in confronto d'altri miei scritti, nei quali l'ordine, le proporzioni, la brevità e la chiarezza sono curate con diligenza alquanto maggiore.

Mi si potevano infatti rimproverare il silenzio sui sistemi dei socialisti scientifici, e sugli scrittori scandinavi, slavi, ungheresi, i cenni affatto insufficienti circa gli economisti dell'America, l'ordine troppo rigorosamente cronologico seguito nella *Parte storica*, i criteri non sempre esatti nel raffronto delle varie scuole, le frequenti citazioni di scrittori di secondaria importanza (specialmente italiani), lo svolgimento troppo minuto delle obbiezioni fatte all'economia, e non poche inesattezze in altri punti della *parte teorica*.

Per rimediare, il meglio che poteva, a tali difetti, additati soltanto in parte nelle osservazioni di alcuni critici, altrettanto competenti quanto benevoli (tra i quali debbo segnalare i professori Adamson di Manchester e Keynes

di Cambridge), ed anche per aderire alle istanze dell'editore inglese ed a quelle più insistenti del traduttore spagnuolo (prof. Ledesma y Palacios di Valladolid) e del benemerito editore italiano, Ulrico Hoepli, ho rifatto di sana pianta il mio primo lavoro, mutandone il titolo, l'ordine di trattazione e, in gran parte, il contennto, ma conservandogli però (si noti bene) il *carattere di libro elementare*, scritto, innanzi tutto, per i miei uditori, affinchè possano imparare da soli quelle tra le *nozioni preliminari* che, per l'incessante aumento delle ferie scolastiche, non ho più il modo di svolgere a sufficienza nelle lezioni orali. Oso sperare che questa compilazione, nella nuova sua forma, riesca non del tutto impari al modesto suo scopo e riprenda il posto che, per l'indulgenza degli studiosi, potè conservare negli anni immediatamente successivi a quello del suo primo apparire.

Pavia, il 30 aprile 1891.

L. C.

BIBLIOGRAFIA DELLA PROPEDEUTICA ECONOMICA

Th. Rob. Malthus, *The definitions in political economy*. London 1827 (ristampato nel 1853).

John Stuart Mill, *On the definitions of political economy, and on the method of investigation proper to it.* (1830). Nei suoi: *Essays on some unsettled questions, etc.* London 1844 (2.ª ediz., 1874).

Rich. Whately, *Introductory lectures on political economy.* London 1831 (5.ª ediz., 1855).

N. W. Senior, *Four introductory lectures on political economy* (1847). London 1852.

J. E. Cairnes, *The character and logical method of political economy.* London 1857 (2.ª ediz. 1875, ristampata nel 1888).

D. Julius Kautz, *Theorie und Geschichte der National-Oekonomie.* Wien 1858-60; 2 volumi.

E. Pickford, *Einleitung in die Wissenschaft der Politischen Oekonomie.* Frankfurt a. M. 1860.

H. Dameth, *Introduction à l'étude de l'économie politique.* Paris 1865 (2.ª ediz., 1878).

Fed. Lampertico, *Economia dei popoli e degli Stati. Introduzione.* Milano 1874.

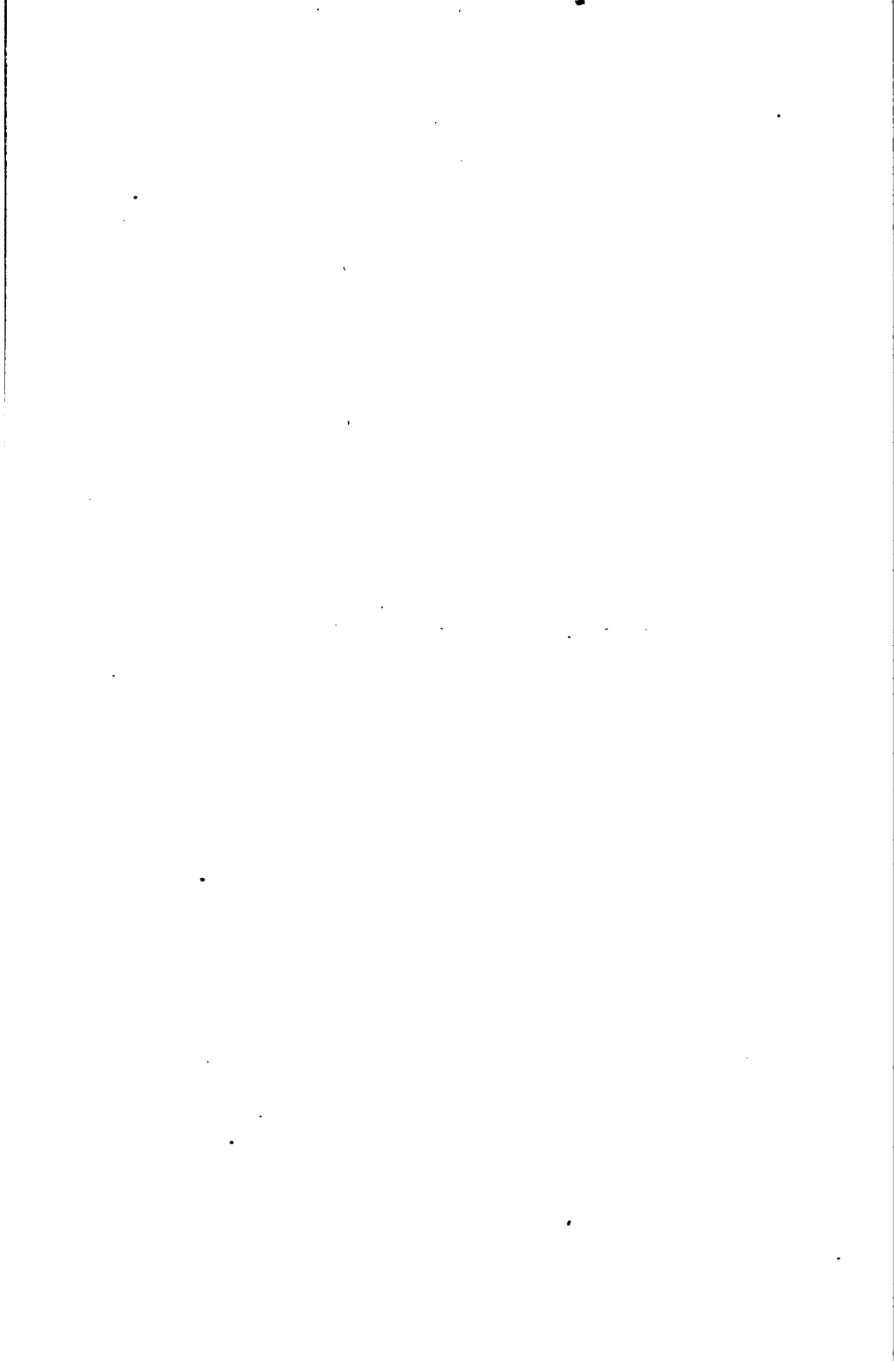
M. Carreras y Gonzalez, *Philosophie de la science économique.* Madrid et Paris 1881.

C. Menger, *Untersuchungen über die Methode der Staatswissenschaften, ecc.* Leipzig 1883.

J. Laurence Laughlin, *The study of political economy.* New York 1885.

Rich. T. Ely, *An introduction to political economy.* New York 1889.

J. E. Keynes, *The scope and method of political economy.* London 1891.

PARTE TEORICA

CAPO PRIMO

CONCETTO E LIMITI DELL'ECONOMIA POLITICA.

Se si considerano le *azioni dell'uomo*, o in uno stato supposto di *isolamento*, od in quello reale di convivenza nella *società* domestica, civile e politica, risulta che le medesime sono, in gran parte, rivolte a procacciargli, o direttamente colla produzione od indirettamente collo scambio, il complesso dei *beni materiali*, necessarii per la sua *conservazione* e per il suo *perfezionamento*.

Lo studio dei fenomeni che sono il risultato di tale attività forma la materia di due discipline, le quali hanno un *ufficio* totalmente diverso, che parecchi scrittori (Hermann, Schäffle, Wagner, Sax) tentarono di determinare con maggiore o minor precisione. Esse sono la *tecnologia*, che studia le *ricchezze* nel rispetto *fisico* ed *obbiettivo*, e che, giovandosi delle verità insegnate dalle scienze *matematiche* e *naturali*, addita i *processi* da seguirsi, per ottenere *prodotti* pienamente conformi allo scopo cui devono servire, e l'*economia*, che studia le *ricchezze* nel rispetto *morale* e *subbiettivo*, cioè in relazione alla rete complessa di *interessi* pubblici e privati, che sorgono dalla lotta incessante che l'*uomo*, stimolato da bisogni suscettibili d'aumento *in-*

definito, deve sostenere colla *natura limitata* sì nelle *materie* che nelle *forze* che la costituiscono. L'agricoltore, che dissoda il terreno, che vi pone dei germi e che lo coltiva per raccoglierne i frutti, s'inspira infatti a criterii *tecnici*, quando si procura sementi, macchine, attrezzi *idonei* al conseguimento dei prodotti che desidera; si inspira invece a criterii *economici*, quando prepara ed eseguisce i lavori campestri per modo da ottenere la maggior possibile *utilità* colla minor somma possibile di *sforzi*, di *sacrifici* e di *rischii*.

Se non che l'*economia*, o come altri dicono la *scienza economica*, più che una singola dottrina, costituisce un gruppo di *discipline* che hanno un *oggetto comune*, ma che si distinguono nettamente tra loro per gli *ufficii* a cui adempiono e per gli *scopi* a cui mirano.

Tra queste discipline primeggia, per più di un titolo, la *Economia Politica*, che noi definiamo (completando la nozione che ne diede il Romagnosi) nel modo seguente: la dottrina dell'*ordine sociale* delle *ricchezze*, studiato nella sua *essenza*, nelle sue *cause*, nelle sue *leggi razionali* e ne' suoi rapporti colla *prosperità pubblica*.

L' economia politica ha per *oggetto* non già la *ricchezza*, cioè il complesso dei beni *permutabili* e *materiali*, ma l'attività umana che li riguarda, attività ch' essa studia sotto un *aspetto* suo proprio, cioè quello dell' *interesse generale*. Colla locuzione *ordine sociale delle ricchezze* si accenna appunto che i fenomeni studiati dalla economia politica costituiscono un *ordine*, cioè una *unità nella varietà*, e che quest' ordine è *sociale* perchè concerne *relazioni* esistenti tra uomini riuniti nella *società civile*, cioè nella *società* ordinata a Stato, la quale è un *ente morale*, indispensabile alla *conservazione* ed al *perfezionamento* degl' individui che la

compongono. La società civile può del resto considerarsi come un organismo, dotato di vita propria e di *funzioni speciali*, che, non ostante alcune differenze sostanziali, troppo spesso dimenticate dai *sociologi* contemporanei, presenta alcune analogie cogli organismi studiati dalle *scienze biologiche.*

Due sono gli *ufficii* dell'economia politica, essi pure adombrati nella nostra definizione, dalla quale risulta:

1.° Che l' economia politica studia nell' ordine sociale delle ricchezze ciò che vi è di *tipico*, di *essenziale*, di *permanente*, sia rispetto alla *coesistenza*, sia rispetto alla *successione* dei fenomeni; ch' essa ricerca le *cause* da cui dipendono, misurandone, quando è possibile, l' *intensità;* che essa, per ultimo, indaga il modo d'agire di tali cause, cioè le *leggi* di ragione alle quali obbediscono;

2.° Che l' economia politica fornisce dei *principii* per ben dirigere le *funzioni economiche* delle società politiche.

Lo *scopo ultimo*, cui tende l' economia politica, soddisfacendo al suo duplice ufficio, è quello di promuovere il *benessere generale.*

Tenendo presente la data *definizione,* cioè la determinazione dell' *oggetto*, dell' *ufficio* e dello *scopo* dell' economia politica, siamo in possesso de' criterii necessarii per non confonderla cogli altri *rami* delle discipline economiche.

L'economia politica distinguesi innanzi tutto dalla *economia privata*, che studia i fenomeni della ricchezza sotto l'aspetto *dell'interesse particolare* della famiglia e delle aziende industriali. Di qui la suddivisione dell'economia privata, nell'*economia domestica*, che dà le regole per la costituzione e l'amministrazione del patrimonio della famiglia, a beneficio di quelli che la compongono, e nella *economia industriale*,

che dà ai singoli imprenditori le norme per la costituzione e l'amministrazione delle loro aziende.

Distinguesi, in secondo luogo, l'economia politica dalle discipline economiche *storico-descrittive*, che studiano i fenomeni della ricchezza nelle loro manifestazioni *concrete* e *variabili*, nel tempo e nello spazio, mentre essa, per l'opposto, ne investiga le relazioni *astratte* e *costanti* e i caratteri *tipici* ed *assoluti*. E perciò l'economia politica differisce sostanzialmente dalla storia e dalla statistica economica.

La *storia economica* racconta i fatti *particolari* concernenti la ricchezza e si occupa in ispecie delle *istituzioni* pubbliche e *private* cui diedero luogo, esponendone le origini, i progressi, la decadenza, il risorgimento, e indagandone, mediante l'*induzione qualitativa*, le cause concrete che li produssero e gli effetti immediati che ne derivarono, senza punto ricercare nè le cause prime di quei fatti, nè ciò che vi è in essi di permanente e di essenziale. Altra cosa è invero lo scrivere la storia del commercio del medio evo, magistralmente svolta dall'Heyd o quella speciale del commercio francese, molto bene narrata dal Pigeaunneau, altra cosa è spiegare, nell'intima sua essenza, la funzione universale del commercio, come ha fatto egregiamente il Lexis.

La *statistica economica* descrive i fatti concernenti la ricchezza e le industrie da cui derivano, li dispone con precisione *aritmetica*, per *gruppi* di elementi quantitativi omogenei e per *serie* di attualità successive, formandone così un *quadro* accurato, che rende spesso più istruttivo colla *comparazione*, e che porta ad un grado ancor più elevato di *utilità*, quando, col mezzo della *induzione quantitativa*, scopre nella *coesistenza* e nella *successione* dei fatti osservati, certe interessanti *regolarità* che diconsi *empiriche*, perchè

vincolate a determinati confini di *spazio* e di *tempo*, senza punto ricercarne le *leggi scientifiche*. Altra cosa è infatti la statistica dei *prezzi* sui mercati d' Amburgo o di Londra nell'ultimo trentennio, altra cosa la *teorica generale* del *valore* e del *prezzo*, quale si trova nelle opere del Galiani, del Condillac, del Ricardo, del Mill, del Jevons, del Menger.

Non devesi, in terzo luogo, confondere l'economia politica colla *morale economica*, la quale tratta dei modi *legittimi* d'acquistare e d'impiegare le ricchezze, in ordine ai *doveri* dell'uomo, considerandole, o come un *mezzo* utile, o come un *ostacolo* pericoloso per l'esercizio della *virtù*, che è lo *scopo* a cui tende. Altra cosa è la ricerca del *salario giusto*, di cui si occupano alcuni moralisti (teologi o filosofi) ed alcuni *economisti* (per esempio quelli della scuola di Lovanio, e con metodo ed intento diverso il Thünen), altra cosa è la teoria strettamente e scientificamente economica del *salario*, di cui trattarono lo Smith, il Ricardo, ed alla quale si riferiscono le controversie, tuttor vive in Inghilterra ed in America ed agitate, per tacer d'altri, dal Walker, dal Marshall, dal Bonar, dal Macvane, dal Clark, dal Giddings, dal Wood.

Conviene, per ultimo, tener ben distinta l' economia politica dal *Diritto Economico*, filosofico e positivo, il quale potrebbe abbracciare la massima parte del *Diritto Privato* (tutto il *Commerciale* ed il più del *Civile)* una parte considerevole del *Diritto Amministrativo*, ed alcune teorie del *Diritto Penale*. Il Diritto economico riguarda i *diritti* e *doveri*, *pubblici* e *privati*, che sorgono dai *fatti* economici e dai relativi *istituti*, e le *sanzioni* cui danno luogo: esso regola la *sfera* di *competenza esterna* delle singole *persone* fisiche e morali, rispetto alle *relazioni varie* derivanti dalla

loro *attività* rivolta all' *acquisto*, al *possesso* ed all' *uso* delle ricchezze : l'economia, invece, lo ripetiamo, investiga le *leggi razionali* dei fatti economici e somministra *principii direttivi* pel buon governo delle *pubbliche aziende*. Altra cosa è, per esempio, indagare col Kant, coll' Hegel, col Krause, coll'Ahrens, col Miraglia il fondamento giuridico della *proprietà privata* nel *diritto filosofico*, o ricercarne con altri scrittori l' ordinamento nel *diritto positivo* italiano, altra cosa è invece il determinarne le *funzioni* economiche, i *vantaggi* sociali ed i *limiti* nei quali devesi mantenere il suo *esercizio* nell'interesse ben inteso, presente e futuro, della tranquilla e soddisfacente convivenza civile.

CAPO SECONDO

DIVISIONI DELL'ECONOMIA POLITICA.

Le dottrine comprese nell' economia politica si possono classificare ed ordinare secondo *criterii* materiali e formali, che hanno una diversa importanza, proporzionata agli scopi *scientifici* o puramente *didattici* cui devono servire.

Una prima distinzione ha il suo fondamento nel *duplice ufficio* dell'economia politica, al quale corrispondono:

1.° L'economia *pura*, *razionale* (o come altri dice *teoretica*), che è una *scienza*, nel senso più *rigoroso* della parola, perchè si propone di *spiegare* i *fenomeni* costituenti l'ordine sociale delle ricchezze;

2.° L'economia *applicata* (o come altri dicono *pratica*), che è un'*arte*, la quale addita *principii* pel buon governo economico delle varie *società politiche*.

Sgraziatamente questa distinzione, che è di primaria importanza, non è intesa allo stesso modo dagli scrittori che l' hanno adottata. Ve n' ha alcuni che fanno entrare nell' economia applicata persino le regole dell' economia *privata*, mentre altri vi comprendono, se non altro, l'analisi di certe *istituzioni* dovute alla iniziativa privata, come, ad esempio, le società operaie, di *resistenza*, di *previdenza*, di *coope-*

razione. Altri invece ritengono che l'economia applicata, che essi chiamano *concreta*, si occupi, non già della *soluzione* di *quistioni pratiche* generali, ma della *spiegazione* di fenomeni speciali, subordinati a certe leggi secondarie o *derivate* di cui non tratta la economia pura, che essi chiamano *astratta*. Tali sarebbero i particolari del sistema monetario, bancario, finanziario, ecc. Nè deve tacersi, per ultimo, che mentre non pochi economisti professano che l' economia considera i fenomeni in se stessi e per se stessi, all' infuori d' ogni ingerenza dell' autorità pubblica, altri invece sono d'avviso che, se l'economia pura deve astenersi dal suggerire i *principii* pel retto esercizio dell' azione economica dello Stato, non può per questo esimersi dallo studiare le influenze che da tale azione derivano, sia nella produzione che nella distribuzione delle ricchezze. E questo fu recentemente, e con molta ragione, osservato dal Sax e da altri, ai quali però non possiamo aderire quando, incorrendo in un grave errore di fatto, ne traggono un argomento di censura ai migliori scrittori della scuola classica inglese, i quali invece, sulle traccie del Ricardo, hanno studiato con molta diffusione ed accuratezza i fenomeni riguardanti l' *incidenza* e la *ripercussione* delle imposte, appunto in opere da essi dichiarate esplicitamente estranee alle ricerche dell'economia applicata.

Un'altra distinzione, che parecchi economisti, specialmente tedeschi, *sostituiscono*, che altri invece considerano come *subordinata* alla precedente, e che altri finalmente (come l'Held, il Neumann, il Kleinwächter) *confondono* totalmente con quella, accenna al divario tra l'economia *generale*, e l'economia *speciale*, relativa cioè ai diversi rami d'industria. A parer nostro questa distinzione, se può utilmente servire di base alla

trattazione di temi separati o di complete *monografie* (d'economia *rurale*, *forestale*, *mineraria*, *commerciale*, ecc.), riesce meno idonea, come criterio per una *suddivisione* delle materie dell' intera economia pura ed applicata, perchè, prescindendo dall'inconveniente, per verità non grave, di dar luogo ad inevitabili ripetizioni, conduce anche, quasi inavvertitamente, ad introdurre nell'economia *politica* digressioni pooo opportune di spettanza dell' economia *privata* (e in ispecie dell'*industriale*) e talora persino della *tecnologia*, come è accaduto, assai di frequente, al Rau, al Roscher, al Wagner, allo Schönberg.

È inoltre un difetto non lieve di questa divisione quello di far considerare nel solo riguardo di una singola industria certe questioni che si riferiscono a tutte, come sarebbe, per esempio, quella dei grandi e dei piccoli *poderi rurali*, la quale non è che un lato speciale del problema complesso delle grandi e delle piccole *imprese*. Non si arriva, del resto, a capire come alcuni si ostinino ancora a ritenere identiche, per una parte l'economia *pura* e la *generale* e, per l'altra, l'economia *applicata* e la *speciale*, quasi che la *generalità* sia un tratto caratteristico di tutte le *verità* della scienza e tale da doversi necessariamente contrapporre alla *specialità*, che si suppone, alla sua volta, inerente a tutti i principii dell'*arte* e a questi soltanto.

Una terza distinzione, che può considerarsi come sostanzialmente identica a quella che corre tra l' economia *pura* e l'*applicata*, ma che ha il vantaggio di eliminare gli equivoci già notati a cui quella dà luogo, ci viene essa pure dalla Germania, dove il Jacob ed il Rau, che pei primi l'introdussero, poterono farla accettare quasi generalmente, e che, per influenza diretta ed indiretta, trovò accoglienza

anche presso un discreto numero d' economisti d' altre nazioni. Alludo alla divisione che si fa tra:

1.° L'*Economia Sociale* (o come altri dicono *civile, nazionale*, o l'*economica* senz'altro), cioè l'*economia pura* nel senso da noi adottato;

2.° La *Politica Economica* (in senso lato) o *Legislazione economica* (come la chiama Cherbuliez) od *Economia dello Stato*, la quale però si occupa delle *funzioni economiche*, così dello *Stato* come delle altre società politiche *minori*, e coincide quindi coll' *economia applicata* intesa al modo nostro. Siccome poi tali *funzioni* concernono tanto l'*ingerenza* della pubblica Autorità sulle ricchezze private, quanto l'*amministrazione* delle ricchezze singolarmente possedute dalle *società politiche*, ne deriva una *suddivisione* della *Politica Economica* in due parti cioè:

a) La Politica *Economica*, *in senso stretto*, che addita ai poteri pubblici i *principii* direttivi dell'accennata loro *ingerenza* circa le ricchezze *private;*

b) La Politica *Finanziaria,* o come ora quasi generalmente la chiamano, la *Scienza delle Finanze,* ossia la dottrina del *patrimonio pubblico,* che fornisce i *principii* direttivi per la *costituzione,* l'*amministrazione* e l'*impiego* del patrimonio speciale dello *Stato,* della *Provincia* e del *Comune.*

È però da notare che la *Scienza delle Finanze,* e per la cresciuta mole ed importanza dei suoi *principii*, e per la necessità di subordinarli o coordinarli ad altri d'ordine *morale, giuridico*, ed a ragioni di alta *convenienza politica,* cui devesi inspirare il legislatore e l' amministratore nel campo delle applicazioni, ed anche per una tradizione accademica, che (in Germania) rimonta alla prima metà del secolo scorso, si suole ora considerare come una *disciplina*

affatto distinta dall'economia politica e quindi si professa, da qualche tempo anche in Francia e più ancora in Italia, in opere ed in corsi speciali. E se recentemente un insigne professore tedesco il Sax (*Grundlegung der theoretischen Staatswirthschaft.* Wien 1887), al quale aderirono quasi subito in Italia, con poche riserve, il Ricca Salerno e i suoi scolari Graziani e Conigliani, ha insistito con molta forza sul carattere prettamente economico di alcune teorie finanziarie, dedotte dalla dottrina economica del *valore subbiettivo*, non si deve però dimenticare che le ingegnose analogie da lui avvertite tra la *distribuzione* delle *ricchezze private* e la destinazione di una parte delle medesime a *scopi pubblici* non sono tutte reali ed accettabili e che, ad ogni modo, i principii dell'*arte finanziaria* costituiscono la principale materia di uno dei rami più importanti della così detta *Scienza della Pubblica Amministrazione*, se si prescinde, ben inteso, dalla teoria della *incidenza* delle imposte, la quale, come fu già detto, è bensì *veramente scientifica*, ma si potrebbe anche (come si fa da molti) considerare quale parte integrante dell'*Economia Sociale*.

Se non che anche la Politica Economica, *in senso stretto*, la quale dovrebbe, a tutto rigore, additare all'uomo di Stato dei *principii* esclusivamente dedotti dall'idea dell'*utile*, nel significato in cui è inteso dalla Economia, quali, per esempio quasi unico, sono *svolti* nell' opera eminente dello Cherbuliez, s'avvia a gran passi ad una trasformazione, già quasi compiuta dalla *Politica Finanziaria*, e per la quale, cessando di essere la parte *politica* dell' *Economia*, diventerebbe piuttosto la parte *economica* della *Politica*, e precisamente della *Politica Amministrativa*, ossia della già citata *Scienza dell'Amministrazione*. Per tal modo la teoria delle

funzioni economiche delle società politiche verrebbe illuminata da principii più larghi, nei quali troverebbero opportuna considerazione quei criterii di *morale*, di *diritto*, d'*igiene*, d'*estetica* e d'*alta politica* che devono, in parte associarsi, in parte prevalere ai criterii meramente economici. È questa un'evoluzione che si è, già da tempo, compiuta in Germania, allorchè due uomini eminenti, quali furono il Mohl e lo Stein, sostituirono alla *Scienza della Polizia* affatto empirica dei vecchi *Cameralisti* la *Scienza dell'Amministrazione*, coltivata con larga e profonda erudizione e con perfetta conoscenza dei bisogni dell'epoca nostra, e cresciuta a corpo imponente ed autonomo di dottrina, che ha piena ragione di staccarsi dal *Diritto Amministrativo*. E questa separazione, di cui alcuni pubblicisti alemanni s'ingegnarono, più o meno felicemente, di precisare le basi, tenta le sue prove anche in Italia, per opera specialmente di Carlo F. Ferraris e di pochi altri, e dovrà, presto o tardi, effettuarsi, così nella scienza come nell'insegnamento, vincendo gli ostacoli che trova nell'intransigenza dei giuristi, nell'insipienza dei regolamenti e nell'imperizia di molti insegnanti non abbastanza preparati.

Una distinzione molto opportuna delle materie comprese nell'economia politica, tanto pura che applicata, ha il suo fondamento nell'indole stessa delle relazioni costituenti l'ordine sociale delle ricchezze, siccome quella che distingue vari stadii, o momenti, nella successione naturale dei fenomeni economici. G. B. Say propose, a tale intento, la nota partizione della *produzione*, della *distribuziove* e del *consumo* delle ricchezze, che egli enuncia nella *definizione* della scienza ed anzi nel *titolo* stesso del suo *Trattato* (1803), cioè della sua opera principale. Tale distinzione fu, per

gran tempo, quasi generalmente accettata e ne fanno fede le opere del Gioja, del Kraus, del Jacob, del Rau, del Riedel, dello Schüz e del Mac Culloch.

Moltissimi scrittori, alquanto più moderni e sono forse il maggior numero, aggiunsero agli accennati tre capi un quarto che riguarda la *circolazione*, o come si esprimono d'ordinario gli inglesi, lo *scambio*, fenomeno di primaria importanza, che merita uno studio *separato*, immediatamente successivo a quello della *produzione*, piuttosto che una trattazione compresa nel capitolo della produzione (Say) od in quello della *distribuzione* (Rau, Mac Culloch). Citiamo in via d'esempio le opere di Giacomo Mill, del Florez-Estrada, del Garnier, del Baudrillart, del Messedaglia, del Nazzani, del Mangoldt, dello Schönberg, del Walker, dell'Andrews, dell'Ely.

Una piccola variante nell'ordine della trattazione è adottata dal Kudler e da molti scrittori francesi (Levasseur, Jourdan, Laveleye, Leroy-Beaulieu, Beauregard), che antepongono il capo della *distribuzione* a quello della *circolazione*. Sono invece pochissimi coloro che trattano del *consumo* subìto dopo la *produzione* (Chapin), o che ne discorrono in seguito ai due capi della produzione e della circolazione, come ora il Gide.

Restò del pari senza seguito qualche altro economista che, come un tempo il Roscher, volle aggiungere alle quattro parti suaccennate della scienza una quinta concernente la *popolazione*, non bene avvertendo, che una trattazione compiuta di quell'argomento (nel rispetto *statistico*, *economico* e *legislativo*) può formare opportunamente l'oggetto, o d'una scienza apposita (*Demografia*, o meglio *Demologia*) o di separate *monografie*, tentate già, con maggiore o minor fortuna, dal Bernouilli,

dal Rümelin, dal Gerstner e da qualche altro, mentre l'economia politica non si occupa della *popolazione* che per considerare le influenze della sua *quantità*, della sua *densità*, della sua *composizione* e del suo *incremento* sulle varie fasi della ricchezza, e che se ne può fare perciò una trattazione complementare, o nel capo della *produzione* (Mac Culloch) o in quello della *distribuzione* (Jourdan) o in quello del *consumo* (Walker, Leroy-Beaulieu).

Altre innovazioni tendono invece a semplificare o modificare in diverso modo la tripartizione del Say. Così, per esempio, il Turgot (sino dal secolo scorso), il Senior, lo Stuart Mill, in un primo suo *Saggio* (da noi già citato) ed il Rossi non ammettono una teoria *economica* del consumo (cioè dall'*uso* delle ricchezze) che a creder loro è di spettanza della *morale*, della economia *domestica* e delle *finanze*, affatto discordi, su questo punto, da altri scrittori più recenti, i quali premettono la teorica del *consumo* a tutte le altre, compenetrandola in quella della *utilità*, che per essi è il punto più culminante della quistione del *valore* (Jevons, Walras, Pierson), oppure in quella della *domanda* (Marshall). Aderiscono, fino ad un certo punto, a tale opinione alcuni autori, i quali ritengono che la dottrina del consumo costituisce bensì un *preliminare* necessario dell'economia, ma non una *parte* principale di essa.

Un ultimo gruppo di scrittori, tenendo ferma, col Senior e col Rossi, la soppressione del capo separato del *consumo*, accettano tuttavia quello della *circolazione* (o dello *scambio*, come dicono gli inglesi, o del *traffico*, come lo chiama l'Held) di cui trattano, o dopo la *produzione* (Cherbuliez, Villey, Sidgwick, Carter-Adams, Laurence-Laughlin), o dopo la *circolazione*, come lo Stuart Mill (nei suoi *Principii*) e lo Shadwell.

Senza negare la importanza *didattica* di tali controversie, è bene avvertire, conchiudendo, che sono questioni più d'*ordine* che di *merito*, e che qualsiasi *classificazione* dei fenomeni economici racchiude inevitabilmente in sè stessa qualche cosa di *inesatto* e di *arbitrario*, risolvendosi in una artificiale decomposizione di un tutto *organico*, in *elementi* collegati da una svariatissima serie di *azioni* e *reazioni*, che la scienza può bensì considerare *isolate*, per ragione di metodo o per convenienza di esposizione, ma che, nella *realtà*, sono essenzialmente connesse. Così la *produzione* implica necessariamente il *consumo produttivo* e suppone lo *scambio* (produzione *indiretta*), il quale fa capo al *valore*, che trovasi in istretta correlazione col *costo*, per analizzare il quale, bisogna considerare il *salario*, ed il *profitto*, che figurano poi come fattori della *distribuzione*. Ed alla sua volta è chiaro che la *qualità* degli oggetti *consumati* necessariamente determina quella delle ricchezze *prodotte*, mentre i sistemi stessi di *distribuzione* reagiscono e sulla *energia* del *lavoro*, agente della produzione, e sui diversi atteggiamenti del *consumo*. Nè deve tacersi, per ultimo, che le accennate divergenze hanno talvolta un carattere meramente *nominale*. Così, per esempio, parecchi scrittori i quali non ammettono il titolo separato del *consumo*, ne fanno però oggetto di una apposita appendice ad altra divisione principale della materia. Basti citare il Mill, il Sidgwick, il Rau, il Courcelle-Seneuil ed il Cherbuliez.

CAPO TERZO

RELAZIONI DELL'ECONOMIA POLITICA.

Le *differenze* sostanziali che segnano i *limiti* dell'economia politica di fronte alle discipline ad essa *affini,* perchè hanno un *oggetto* totalmente o parzialmente *comune*, non escludono la possibilità che vi siano tra loro *relazioni* più o meno strette di *reciproco sussidio* e non tolgono inoltre all'economia la facoltà di attingere utili nozioni da altre discipline ad essa *ausiliarie.*

Sono *affini* all'economia politica la *storia*, la *statistica* e la *morale economica*, il *diritto economico* e l'*economia privata.*

Le sono *ausiliarie* la *psicologia*, la *tecnologia* e la *politica.*

§ 1.

Storia economica.

Sono molteplici le attinenze tra la *storia economica*, che *narra* i fatti riguardanti l'ordine sociale delle ricchezze, ricercandone il nesso causale *concreto* ed *immediato*, e l'economia politica che ne investiga i *caratteri essenziali,* le *cause prime* e le *leggi razionali.*

La storia economica, e in ispecie quella dei tempi a noi più vicini, può fornire elementi molto utili per *comprovare* la verità di *dottrine* alle quali si arriva col puro *raziocinio*, posto però che si riesca a superare la grave difficoltà di trovare *analogie reali* e *sufficienti* nelle condizioni dell'*età* e del *paese* che devono fornire i *fatti* prescelti per spiegarne altri di *tempi* e di *luoghi* diversi. Senza molta perizia e senza molte cautele nell'*interpretazione* è questa la via per la quale i *dilettanti* di storia e d'economia (ed anche di statistica) mettono innanzi, con serena temerità, la così detta *eloquenza* dei fatti (e delle *cifre*) per sciorinare i loro *sofismi*, *post hoc* (o *cum hoc) ergo propter hoc*. Maneggiata invece da mani esperte la storia degli *assegnati* francesi, delle banco-note austriache e dei *green-backs* americani ha mirabilmente servito a chiarire la teoria del *corso forzato della carta moneta*.

In secondo luogo, la storia economica giova ancor più all'economia politica per ben determinare il carattere *limitato* e puramente *relativo* di certe leggi economiche *derivate* e *secondarie* che mutano radicalmente col mutare delle *condizioni sociali* che ne sono il necessario presupposto. Lo hanno vittoriosamente dimostrato l' inglese Bagehot e gli economisti tedeschi della *scuola storica*, incorrendo però, questi ultimi, per *reazione eccessiva*, nel gravissimo errore di negare senz'altro l'*esistenza*, o di sconoscere l'*importanza* di altre leggi economiche, indubbiamente *universali* e *costanti*.

D' altra parte l' economia politica fornisce alla storia economica i *criteri teorici* che le sono indispensabili per la *scelta*, la *coordinazione* e l'*apprezzamento* dei *fatti*, delle *condizioni* e degli *istituti* che ne costituiscono la materia. È qui però da avvertire che non possono giovare alla storia

nè le teorie non abbastanza *sicure*, nè quelle *fondate* bensì ma non *sufficienti* a spiegare *fatti* che dipendono anche da cause *diverse* e talora più importanti di quelle d'ordine economico. Il che vuol dire che l'interpretazione *economica* della storia non è meno utile, ma anche non meno difficile dell'interpretazione *storica* dell'economia, e che bisogna evitare i due opposti pericoli di far servire certi dati storici (o dati statistici), raccolti arbitrariamente, come prova di teorie preconcette, o di voler spiegare certi fatti *passati* (o certe condizioni *presenti*, *sociali* o *politiche*), e perciò di carattere evidentemente complesso, coll'aiuto di criteri meramente economici.

Non andarono del tutto immuni da quel doppio errore autori di competenza generalmente nota, ai quali dobbiamo opere per più rispetti commendevolissime.

J. E. Thorold Rogers, *The economic interpretation of history.* London 1888.

A. Loria, *La teoria economica della costituzione politica.* Torino 1886.

— *Analisi della proprietà capitalista.* Torino 1889. 2 vol.

§ 2.

Statistica economica.

Relazioni della stessa natura, ma ancora più intime, esistono tra l'economia politica e la *statistica economica*, parte notevole dell'*applicata*, riguardante appunto i fatti *concreti* della ricchezza, ch'essa, come fu già avvertito, *descrive*, mettendo in luce le *regolarità* che si riscontrano nella loro *coesi-*

stenza e nella loro *successione*, entro certi limiti di *tempo* e di *spazio*.

La statistica (come ben dice il Gabaglio) riceve dall'economia politica le nozioni necessarie per la scelta e l'analisi dei fatti economici, la critica, la comparazione e l'ordinamento dei dati che li rappresentano. Al che noi aggiungiamo che quel soccorso è tanto più necessario, in quanto che la statistica economica, senza alcun dubbio progredita per opera di eminenti specialisti come l'Engel, il Neumann-Spallart e qualche altro, trovasi inevitabilmente in condizioni non molto soddisfacenti, per le resistenze degli industriali e dei commercianti, i quali temono che i dati raccolti possano, o recar nocumento al loro credito, od agevolare l'introduzione di nuove gravezze fiscali.

Ma la statistica, bene adoperata, arreca, alla sua volta, eminenti servigi all'economia politica, cui somministra un prezioso *materiale empirico*, per chiarire, assai meglio che cogli *esempi ipotetici*, la verità di alcune proposizioni stabilite in via deduttiva. Nè credasi che bastino a tal uopo i risultati dell'*osservazione individuale*, nè quelli forniti dalle *inchieste pubbliche* o *private*, o dalle così dette *monografie*, siano pure assai ben fatte, come lo sono, d'ordinario, quelle di cui siamo debitori al Le Play ed a' suoi benemeriti discepoli e continuatori. E per verità soltanto coll'*osservazione sistematica e quantitativa* si arriva a scoprire nei fatti, che singolarmente si presentano come del tutto *irregolari*, una meravigliosa *regolarità*, mediante la *eliminazione indiretta*, e per via di *compensazione*, dell'influenza delle *cause perturbatrici*, che in talune tra le scienze fisiche può direttamente ottenersi, cogli *esperimenti*, ai quali ben di rado e solo imperfettamente può far capo l'economista.

E si noti che le così dette *leggi empiriche*, rivelate dalla statistica, non sono sempre una barriera insuperabile per l'economia, ma costituiscono talvolta dei punti di partenza per *deduzioni* ulteriori, che hanno già condotto, o potranno condurre in seguito, a scoprire, con altri mezzi, nuove leggi veramente *scientifiche*. Così, per esempio, l'osservazione statistica di copiosi dati concernenti le *crisi commerciali* e la loro *periodicità* suggerivano al Jevons, al Juglar e ad altri specialisti materia opportuna per indagini più approfondite sulla natura e sulle cause di quelle funeste perturbazioni economiche.

L'economia politica ha infatti ricavato un grande giovamento dai recenti progressi della statistica, iniziati dall'illustre Quételet (morto nel 1874) e dei quali sono splendida prova le opere dell'Engel, del Wappäus, del Knapp, del Lexis, del Becker, dell'Oettingen, del Guerry, del Bertillon, del Levasseur, del Foville e d'altri non pochi. Ed è d'augurare che l'Italia, gloriosa in altri tempi dei lavori di Gioja e di Romagnosi, e che trovasi anche ora in prima linea, sia rispetto alla *statistica ufficiale*, diretta con competenza universalmente riconosciuta e con prodigiosa attività ed energia dal Bodio, sia nel rispetto scientifico e metodologico, perchè vanta, per tacere d'altri, valenti essi pure, cultori insigni, quali sono il Messedaglia, il Perozzo ed il Gabaglio, non indugi più oltre a restituire a quella disciplina il posto che le compete nell'insegnamento superiore.

Fra le opere di *propedeutica* e di *storia* della statistica, additeremo, oltre i libri antiquati del Mone, del Fallati e del Wappaüs, il lavoro non ancora ultimato del John. Si occuparono, e bene, della *metodologia* il Rümelin ed il Westergaard; della *storia* e della *metodologia* ad un tempo, per ci-

tare solo alcuni dei migliori, il Wagner, il Meitzen, e più profondamente il Gabaglio. Per la *statistica descrittiva generale* possono consultarsi gli scritti del Kolb e quelli (veramente *comparati*) del Brachelli; nella *statistica economica*, e specialmente nella *commerciale*, primeggia il già ricordato Neumann-Spallart. I *Manuali* di statistica relativamente migliori sono dovuti al Mayr, all'Haushofer ed al Bloek. Ai principianti è da suggerirsi il libretto del Virgilii.

V. John, *Geschichte der Statistik.* 1.r Theil. Stuttgart 1884.

H. Westergaard, *Die Grundzüge der Theorie der Statistik.* Jena 1890.

A. Meitzen, *Geschichte, Theorie und Technik der Statistik.* Berlin 1886.

Ant. Gabaglio, *Teoria generale della statistica.* 2.a edizione totalmente rifatta. Milano 1888. Due volumi.

G. F. Kolb, *Handbuch der vergleichenden Statistik.* 8.a ediz. Leipzig 1879 (*Supplemento* del 1883).

H. F. Brachelli, *Die Staaten Europa's.* 4.a ediz. Brünn 1883-84.

F. X. v. Neumann-Spallart, *Uebersichten der Weltwirthschaft.* Stuttgart 1887 (Continuazione di F. v. Juraschek. Berlin 1890).

Mayr, *Die Gesetzmässigkeit im Gesellschaftsleben.* München 1877. (Egregiamente tradotta e completata per l'Italia da G. B. Salvioni).

M. Haushofer, *Lehr- und Handbuch der Statistik.* 2.a ediz. Wien 1882.

M. Block, *Traité théorique et pratique de Statistique.* 2.a ediz. Paris 1886.

F. Virgilii, *Manuale di Statistica.* Milano 1891.

§ 3.

Morale economica.

Conviene precisare, anche per toglier di mezzo strani e pericolosi equivoci, i rapporti tra l'economia politica, che studia l'*ordine sociale* delle ricchezze, e la *morale economica*, pubblica e privata, che tratta dei *doveri* degli uomini dipendenti dall'*acquisto* e dall'*uso* delle ricchezze, si occupa di *ideali*, e fornisce *precetti*, dedotti dai supremi principii del *giusto* e dell'*equo*, ad essa suggeriti dalla *ragione* (filosofia morale) o rivelati dalla *religione* (teologia morale).

Innanzi tutto è da avvertire che l'economia *pura* è affatto indipendente dalla morale, perchè essa spiega *fenomeni*, che non ha *creato* e che non può *modificare*. Le proposizioni della *scienza* economica, nel senso rigoroso del vocabolo, possono perciò essere *vere* o *false*, correttamente od erroneamente formulate, ma *buone* o *cattive*, *utili* o *pericolose* giammai. E perciò quella famosa importazione dell'*elemento etico*, di cui mena tanto rumore una scuola numerosa di economisti contemporanei, non è (per l'economia *pura*, lo ripetiamo) una scoperta che la *nobilita*, ma un'assurdità che la *sconvolge*. Così, per esempio, l'economia *razionale* spiega la *ragione*, gli *elementi*, le *funzioni*, i *limiti* dell'*interesse* del *capitale* prestato, ma è del tutto *incompetente* a giudicare sul merito delle *leggi positive*, civili o commerciali, che *proibiscono* o *restringono* l'interesse *convenzionale* nel *mutuo*, oppure lo lasciano *libero*, con o senza la fissazione d'un *interesse legale* e la sanzione di leggi *penali* contro l'*usura*.

Con questo non si nega l'utilità teorica e pratica della morale economica (e in ispecie della religiosa) come norma di condotta per gli uomini onesti, e per parte nostra anzi facciamo plauso a quei teologi cattolici che, come il Costa-Rossetti, il Cathrein e qualche altro, si occupano dell'economia politica come dottrina ausiliaria della *Teologia morale;* siamo tuttavia d'avviso che non sia *logicamente* corretto il *confondere* i terreni d'una scienza coi precetti d'un'arte. Si badi, del resto, che noi pure ammettiamo che nella parte *concreta* dell'economia pura, o, in altri termini, per la spiegazione dei fatti *individuali* bisogna tener conto delle *idee morali*, che modificano spesso ed in vario modo l'*azione del tornaconto*, che è il *motore principale* dei fenomeni economici. Dissentiamo però apertamente dall'opinione di coloro che, al pari del Dargun, propugnano la costruzione d'una *nuova scienza* economica, dedotta dal principio della *simpatia*, o dell'*amor del prossimo*, senza avvedersi dell'*inutilità*, anzi dell'*impossibilità*, di tale impresa, argutamente dimostrata dal Dietzel e dal Philippovich.

Dargun, *Egoismus und Altruismus in der Nationalökonomie.* Leipzig 1885.

Nè, ben riflettendo, deve recar meraviglia che le *verità* dell'economia razionale possano giovare ai cultori della morale, e merita pertanto approvazione la nota sentenza del Droz (ortodosso in entrambe le discipline), il quale ebbe a dire che l'economia politica è *il più potente ausiliario* della morale. Essa infatti dimostrando i vantaggi anche materiali che derivano dall'esercizio di certe virtù (operosità, previdenza, parsimonia) e i danni economici provenienti dai vizii ad esse contrarii (ozio, imprevidenza, prodigalità) fornisce

argomenti praticamente assai efficaci sull'animo di coloro che non sanno o non vogliono apprezzare per sè stesse le massime dell'etica razionale o positiva.

L'economia politica serve inoltre a rettificare le asserzioni di alcuni scrittori, i quali, giudicando certe azioni moralmente biasimevoli non ne sanno misurare il vero grado di colpabilità, perchè fuorviati da erronei concetti economici. Così, per esempio, accade spesso di leggere che l'*avarizia* è vizio peggiore della *prodigalità*, perchè questa si può, almeno in parte, scusare per i suoi buoni effetti rispetto agli operai, mentre invece, volendosi considerare le conseguenze puramente economiche di quei due vizii, si deve dire che il temporaneo *non uso* di certi beni produce senza dubbio un male minore di quello che proviene dalla loro *distruzione*. E finalmente l'economia contribuisce a formulare con maggior precisione e cautela alcuni precetti morali, come quello santissimo dell'*elemosina*, additando i gravi danni provenienti dalle elargizioni fatte senza alcun discernimento ai più indiscreti e non ai più bisognosi.

Veggasi in proposito: A. Clément nel *Dictionnaire de l'Economie Politique* di Coquelin, Paris 1853; *Introduction*, pag. XXIII-XXIV; e l'ultimo capitolo nel Sidgwick, *Principles of Political Economy*, 2.ª ediz. Londra 1887.

L'economia politica è, per contrario, gerarchicamente inferiore alla morale, nella sua parte *applicata*, perocchè i precetti dell'etica non si devono trasgredire pel conseguimento di qualsiasi vantaggio puramente economico, essendo le ricchezze un semplice *mezzo* per provvedere allo *scopo* della *conservazione* degli uomini ed a quello del loro *perfezionamento* morale. Se quindi si presentano conflitti parziali tra le ragioni dell'etica e quelle dell'econo-

mia le prime devono sempre prevalere. Così, ad esempio, rispetto al lavoro dei fanciulli negli opifici, elevate considerazioni d'ordine morale giustificherebbero l'intervento moderatore del potere sociale, quand'anche non vi fossero motivi imperiosi d'altra natura che parimenti consigliassero l'accennata ingerenza.

Abbiamo pensatamente parlato dei *conflitti parziali* tra la morale e l'economia, ben sapendo essere assurdo l'immaginare *conflitti generali*, e ciò per quella consolante armonia finale dell'*utile* col *giusto* di cui ci parlano i filosofi d'ogni scuola, eccettuati, ben inteso, i *pessimisti*.

Da ciò risulta che nelle quistioni d'*applicazione* si deve tener conto di quell'elemento etico che è affatto estraneo all'economia *pura*, e sul quale insistono, in questo senso giustamente, gli scrittori ai quali abbiamo fatto più sopra allusione. Se non che è da ricordare che un tale elemento non domina sovrano neppure nell'economia applicata, occorrendo bene spesso di far capo a vedute *giuridiche* e *politiche*, per ben determinare fino a qual punto gli *ideali* dell'etica si possano convertire in *precetti* suscettibili di *sanzione legale* esterna, e si possano, d'altra parte, convergere a *scopi* praticamente conseguibili.

Questo tema delicatissimo delle attinenze tra l'economia applicata e la morale offrì materia a buon numero di monografie d'economisti filosofi, specialmente francesi, *utilitari* gli uni, *spiritualisti* gli altri, e fu, anche perciò, trattato con diverso indirizzo per arrivare a conseguenze talora opposte. Possono consultarsi quelle del Dameth, del Rondelet (1859), del Renouvier (1869), del De Molinari (1888). Meritano particolare encomio i lavori del Minghetti e del Baudrillart, notevoli anche per l'eleganza della forma.

Fra gli scrittori di *teologia morale*, addottrinati anche nell'economia, basterà ricordare il Cathrein.

M. Minghetti, *Dell'economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto.* Firenze 1859; 2.ª ediz. 1868.

H. Baudrillart, *Des rapports de la morale et de l'économie politique.* Paris 1860; 2.ª ediz. col titolo: *Philosophie de l'économie politique.* Paris 1883.

V. Cathrein, S. J., *Moralphilosophie.* 2.r Band. Freiburg im Br. 1891.

§ 4.

Diritto economico.

Nonostante le differenze già avvertite tra l'economia politica e la scienza del diritto, la quale determina la *sfera di competenza* delle singole personalità in ordine alla *giustizia*, sono molto strette le relazioni che passano tra l'economia politica e le varie parti del diritto *pubblico* e *privato*, sì razionale che positivo.

I. *Diritto internazionale pubblico.* — L'economia *politica* conferma con argomenti positivi le teorie giuridiche concernenti l'equo ordinamento delle relazioni tra i vari Stati, nelle condizioni di pace, di guerra e di neutralità. Essa infatti dimostra i benefici effetti economici della *pace*, i danni delle *guerre* politiche e commerciali, e propone, pei casi nei quali sono pur troppo *inevitabili,* savii temperamenti per mitigarne le tristi conseguenze, propugnando essa pure il principio del rispetto alla *proprietà privata* de' popoli belligeranti, riconosciuto quasi generalmente nelle *teorie* e, fino a un certo punto, nella *pratica* del diritto internazionale mo-

derno. Ed è tanta l'efficacia persuasiva delle dimostrazioni economiche che lo Scialoja presagì, con ingenuo ottimismo, un tempo nel quale potrà vedersi effettuata la *giustizia internazionale figlia di un calcolo economico.*

II. *Diritto costituzionale ed amministrativo.* — Questi due rami del *Diritto pubblico interno*, i quali non possono distinguersi con perfetto rigore l'uno dall'altro, perchè hanno comune, almeno in parte, la dottrina della *gerarchia* delle pubbliche autorità, e che, specialmente in Italia, si confondono spesso con materie di competenza della *Politica costituzionale ed amministrativa*, si collegano essi pure all'economia politica, perchè la buona *costituzione* e la buona *amministrazione*, anche studiate nel *rispetto giuridico*, interessano direttamente od indirettamente l'*ordine sociale* delle *ricchezze*, essendo facile il dimostrare, da un lato, i buoni effetti economici di una *costituzione* pienamente rispondente ai bisogni della nazione, e quelli di una *bnona amministrazione*, senza della quale rimane lettera morta qualsiasi ordinamento costituzionale, per quanto sapientemente architettato, e dall'altro, le vantaggiose conseguenze politiche di un buon *sistema economico.* Al che serve di conferma il vedere come bene spesso le idee sovversive, tanto nei riguardi politici quanto negli economici, si stringano in perniciosa alleanza, che può venir disfatta soltanto dalla rapida diffusione dei savii principii dell' una e dell'altra disciplina.

È pertanto da notare che, quantunque l'economia fornisca criterii più utili per l'amministrazione già costituita che non per quella da costituire, è tuttavia evidente l'utilità che gli scrittori di diritto pubblico amministrativo possono ricavare dagli insegnamenti della scienza economica. Con ciò per altro non intendiamo giustificare la pratica di certi

autori, i quali, dimenticando il carattere *giuridico* della dottrina che professano, sogliono rimpinzare i loro trattati con digressioni economiche, affatto inopportune e quasi sempre infelici, sia per sfoggio d'erudizione, sia per mascherare il loro difetto di cognizioni positive.

Sono invece commendevoli, anche per questo riguardo, i classici trattatisti del diritto amministrativo francese (De Gérando, Cormenin, Vivien, Dufour, Laferrière, Ducrocq, ecc.) ed alcuni recenti autori di opere sul diritto amministrativo *generale* tedesco (Meyer, Löning), preceduti però, già da tempo, dall'illustre Roberto Mohl, dal Pözl e da altri scrittori sul diritto amministrativo dei *singoli* Stati di Germania.

I *limiti* che separano il *Diritto Amministrativo* dalla *Scienza dell'Amministrazione* (dei quali trattarono in Italia il Ferraris, l'Orlando, il Brugi e qualche altro) furono ben definiti prima dall'Hoffmann, poi dallo Stengel, *Der Begriff, Umfang und System des Verwaltungsrechts* (Nella *Tübinger Zeitschrift für die ges. Staatswissenschaft,* Jahrgang 1882, pag. 219-261) e sono rigorosamente osservati nel pregevolissimo *Dizionario* da lui diretto.

K. Freih. v. Stengel, *Wörterbuch des Deutschen Verwaltungsrechts.* Freiburg in Br. 1889-1890. Due volumi.

III. *Diritto Penale* e *Procedura Civile.* — Anche questi due rami speciali di Diritto Pubblico, che sembrano, a prima giunta, affatto estranei alle materie economiche, si collegano in alcuni punti colla nostra disciplina, la quale contribuì bene spesso ad importanti riforme dei Codici rispettivi. Pel Diritto Penale si possono accennare le distinzioni più corrette dei reati, e le gradazioni più razionali delle

pene che furono introdotte o si potrebbero introdurre nelle disposizioni concernenti la *falsificazione* delle monete, in confronto delle *alterazioni* e delle semplici *contraffazioni* delle medesime. Ricordiamo anche le pene, o soppresse od altrimenti motivate, pei supposti reati di *coalizione* o di *sciopero* o pei fatti realmente imputabili a cui gli scioperi possono dare occasione. Per la *Procedura* basterà accennare all'influenza buona o cattiva che possono esercitare sul *credito privato* le leggi riguardanti l'*espropriazione* dei beni dei debitori *morosi*, qualunque sia la sede che possono occupare nei sistemi di codificazione dei diversi Stati.

IV. *Diritto Civile.* — Il nesso che stringe il diritto civile all'economia è tosto avvertito, quando si pensa che buona parte delle dottrine comprese nel primo concernono istituti essenzialmente economici, quali sono la *proprietà* e gli altri *diritti reali*, le *successioni ereditarie*, i *contratti onerosi*, ecc. Il diritto civile insegna all' economia le varie relazioni giuridiche e le differenze estrinseche a cui danno luogo le transazioni economiche ed impara, alla sua volta, dall'economia quale sia il carattere e la funzione essenziale di molti suoi istituti. Così, per esempio, la vera indole della *permuta* e della *compera-vendita* s'intende meglio quando si nota che entrambi quei *contratti*, dei quali il giureconsulto fa notare importanti differenze di *forma*, sono, nella sostanza, economicamente compresi nel genere sommo dello *scambio*. Non pretendiamo per altro giustificare alcuni recenti scrittori che, per eccessiva reazione contro il formalismo dei giuristi d'antico stampo, hanno commesso gravi errori di storia, colle loro arrischiate ed erronee *interpretazioni* puramente o prevalentemente *economiche* di certi istituti civili. Errò, per esempio, il Dankwardt, ingegnoso ma temerario

commentatore di alcuni frammenti del diritto romano, e non andò immune da simili mende il chiaro prof. Endemann, rispetto al Diritto Commerciale.

H. Dankwardt, *Nationalökonomie und Jurisprudenz.* Rostock 1857 e segg.

W. Endemann, *Das Deutsche Handelsrecht.* Heidelberg 1865, 4.ª ediz., 1887.

È notevole l'influenza esercitata dalle dottrine economiche sulla riforma di alcune disposizioni dei moderni Codici civili. Valgano ad esempio l'abolizione delle leggi restrittive dell'interesse convenzionale nel mutuo, le molte innovazioni nel sistema ipotecario, e nel diritto delle successioni, i cambiamenti radicali nel contratto d'enfiteusi, ecc., ecc.

Lo studio delle relazioni tra la giurisprudenza e l'economia politica formò, nel presente secolo, l'oggetto di ricerche svariate, alle quali parteciparono anche valenti scrittori nazionali, come per esempio il Valeriani, il Romagnosi, il Bellavite e più largamente il Minghetti in un' opera già citata. In Francia, sino dal 1838, il nostro Pellegrino Rossi fece la *critica economica* del Codice civile napoleonico, precorrendo al Batbie ed al Sévin, che ritornarono su quel tema nel 1865 con più concrete proposte di riforma.

Se non che l' argomento delle attinenze tra la scienza economica e la giuridica fu discusso con molta ampiezza dal Rivet e, con maggior competenza economica, dal Jourdan e dal Bechaux, premiati entrambi nel 1880 dall'Accademia delle Scienze Morali e Politiche.

F. Rivet, *Des rapports du droit et de la législation avec l'économie politique.* Paris 1864.

A. Jourdan, *Des rapports entre le droit et l'économie politique.* Paris 1884.

A. Bechaux, *Le droit et les faits économiques.* Paris 1889.

V. *Diritto Commerciale.* — Più ancora del civile ha stretti rapporti coll' economia il diritto commerciale, che si occupa di istituti esclusivamente economici (società, monete, titoli ed istituti di credito, trasporti, assicurazioni, fallimenti, ecc.) che non si possono, come è ovvio, apprezzare senza conoscerne la vera natura. Ed è per questo che i progressi, specialmente recenti, delle teorie economiche agevolarono quelli delle corrispondenti teorie giuridiche e talvolta anzi condussero ad ardite riforme legislative. Così, per esempio, un'opera dell'Einert, che deduce la teoria giuridica della cambiale dallo studio delle sue odierne funzioni economiche, fu, almeno in parte, il fondamento della legge di cambio tedesca del 1848, la quale iniziò la riforma, ormai quasi generalmente compiuta, di quel ramo importantissimo del diritto mercantile.

Nel rispetto meramente scientifico le ultime ricerche sulla *teoria della moneta* bastano da sole a dimostrare quale immenso vantaggio abbiano recato, da una parte gli *studii economici* al Savigny, all' Hartmann e in ispecie al Goldschmidt, il principe dei commercialisti tedeschi, e dall'altra gli *studii giuridici* al Knies, che è tra i primi economisti di quella nazione.

Di tale felice combinazione degli studi economici con quelli del diritto commerciale fanno inoltre onorevole testimonianza gli scritti recenti del Lyon-Caen, del Renault, del Vivante, del Marghieri e in ispecie il poderoso *Corso* del Vidari.

L. Goldschmidt, *Handbuch des Handelsrechts*. Erlangen 1864, 2.ª ediz., 1874. — Veggasi anche il suo: *System des Handelsrechts*, 3.ª ediz., Stuttgart 1891.

E. Vidari, *Corso di Diritto Commerciale*. Milano 1877-1887, Volumi nove — 3.ª ediz., Vol. I-VI, 1888-1891.

§ 5.

Economia privata.

Quantunque l' economia politica studii i fenomeni della ricchezza nel rispetto dell' *interesse generale*, mentre l' economia privata li considera sotto l'aspetto dell'interesse *particolare* della famiglia e delle singole aziende industriali, non si deve però disconoscere che alcuni criterii generali di *amministrazione privata* possono anche riferirsi, entro certi limiti e salve inevitabili modificazioni, alle *aziende pubbliche*, di cui si occupa l'*economia politica applicata.*

D'altra parte la cognizione delle leggi razionali dell'economia *sociale* è indispensabile anche ai cultori della economia *industriale,* per supplire a quanto vi è necessariamente incompiuto nello studio puramente individuale dei fatti economici.

E perciò alcuni recenti scrittori si occuparono di proposito di quelle parti delle dottrine economiche che più strettamente si connettono ai principii dirigenti l' ordinamento amministrativo delle aziende industriali.

C. G. Courcelle-Seneuil, *Manuel des affaires,* 4.ª ediz. Paris 1883.

C. Ad. Guilbault, *Traité d'économie industrielle.* Paris 1877.

A. Prouteaux, *Principes d'économie industrielle.* Paris 1888.
E. Cossa, *Primi elementi di economia agraria.* Milano 1890.
A. Emminghaus, *Allgemeine Gewerbslehre.* Berlin 1868.
M. Haushofer, *Der Industriebetrieb.* Stuttgart 1874.

§ 6.

Discipline ausiliarie.

Possono ritenersi come ausiliarie dell' economia politica, perchè le recano il contributo di nozioni necessarie od utili, sia per la parte razionale che per l' applicata, le dottrine più generali della *psicologia,* della *tecnologia* e della *politica.*

I. *Psicologia.* — Quantunque l' economia politica non si possa considerare una *Psicologia applicata*, e molto meno ridurre ad un mero calcolo del piacere e del dolore, come credevano il Gossen, il Jevons e come professano ora il Sax ed altri sulle sue orme, e ciò pel motivo ch' essa non è una dottrina *etica* (in senso stretto) che studia cioè l'uomo nel rispetto *individuale,* ma è invece una disciplina *sociale* che lo studia qual membro delle aggregazioni civili, e quindi nelle svariate *relazioni* che ne derivano, è d'altra parte innegabile che l'economia politica deve far capo alla psicologia per ben determinare la natura d'alcuni principii, che costituiscono i motori principali delle azioni umane riguardanti l'ordine sociale delle ricchezze, quale sarebbe, per esempio, la così detta legge del *minimo mezzo,* che, a parità d'altre circostanze, ci guida a preferire il *maggiore* al *minor* guadagno.

II. *Tecnologia.* — Non ostante la radicale differenza che corre tra le regole concernenti i *processi di fabbricazione* dei

singoli prodotti, che la *tecnologia (fisica, chimica* e *meccanica)* stabilisce in base ai dettami delle scienze matematiche e naturali, e le verità ed i principii d'ordine sociale, di cui si occupa la economia politica, è però certo che l'*economia pura*, allorchè spiega il meccanismo della *produzione* e quello della *circolazione*, trattando della divisione dei lavori, delle macchine, della moneta, del credito, delle banche, dei mezzi di trasporto e di comunicazione, ecc., può ritrarre gran giovamento dalla cognizione, per lo meno elementare, dei principii che reggono la tecnica generale e speciale dei fenomeni che essa studia sotto l'aspetto che le è proprio.

Bauer, *Ueber die Unterscheidung der Technik von der Wirthschaft.* (In Faucher, *Vierteljahrschrift für Volkswirthschaft.* 2.° anno. Berlin 1864, pag. 33-50).

Per tale motivo i cultori dell' economia politica possono consultare con qualche profitto alcuni libri, i quali, colle denominazioni generiche, più o meno opportune, di *economia rurale, forestale, mineraria, commerciale*, trattano delle rispettive industrie, sia nel rispetto tecnico, che in quello dell'economia privata, ma possono altresì ricavare un vantaggio ben più grande da altre opere nelle quali si studia la *tecnologia generale* nelle sue relazioni colla economia politica.

Meritano particolare considerazione, benchè diverse tra loro e pel contenuto, e per l'indirizzo, le tre seguenti monografie:

Ch. Babbage, *Economy of machinery and manufactures.* London 1831. (Ristampata e tradotta più volte: in italiano, a Firenze 1834). Ampliata e in parte mutata da

Carlo Laboulaye, *Economie des machines et des manufactures.* Paris 1880.
Verdeil, *L'industrie moderne.* Paris 1861.
E. Herrmann, *Technische Fragen und Probleme der modernen Volkswirthschaft.* Leipzig 1891.

III. La *Politica*, che, in senso stretto, è la dottrina del buon *governo,* giusta i principii dell'*utile sociale*, è, nella sua *parte generale*, ausiliaria dell'economia politica, perchè le fornisce nozioni indispensabili circa alla natura e alle funzioni delle varie società politiche, mentre essa, nel significato più largo di *scienza* ed *arte* del governo in tutte le sue molteplici relazioni, tende ad assorbire, nella sua *parte speciale* e precisamente nella *Politica Amministrativa* (Scienza della *Pubblica Amministrazione*) tutta quanta l'*economia applicata*, la quale, a rigore, dovrebbe limitarsi, come già si è detto, a fornire dei criterii di buon governo *economico* e *finanziario*, dedotti dal solo principio dell'*utile* e perciò molto *ristretti* e necessariamente *incompleti.*

Per la *Politica generale*, oltre al classico frammento del Dahlmann (1835), allo schizzo assai notevole del Waitz (1862), ed ai *Principii* dell'Holtzendorf (2.ª ediz. 1879), si possono vedere le opere del De Parieu e del Bluntschli, e meglio il dottissimo trattato del Woolsey, in attesa dell'imminente pubblicazione d'un libro dell'illustre prof. Sidgwick.

E. De Parieu, *Principes de la science politique.* Paris 1870; 2.ª ediz. 1875.
J. C. von Bluntschli, *Politik als Wissenschaft.* Stuttgart 1876 (tradotto in italiano ed in francese).
Theod. D. Woolsey, *Political Science, or the State theoretically and practically considered.* London 1878. Due volumi.

Per la *Scienza dell'Amministrazione* i due massimi lavori sono quelli di Mohl e di Stein. In Italia dobbiamo dei buoni *Saggi* al Ferraris, che sta scrivendo un *trattato*, ed è pure da lodarsi il Wautrain-Cavagnari, autore del primo libro elementare su tale disciplina.

Rob. von Mohl, *Die Polizeiwissenschaft.* 3.a ediz. Tübingen 1866. 3 volumi. (Opera soltanto in parte antiquata, ma eminente per la profondità, l'ordine, la chiarezza e la bontà del metodo).

L. von Stein, *Die Verwaltungslehre.* Stuttgart 1865 e segg. 8 parti in 10 volumi. (Opera grandiosa ed importantissima, non ostante le uggiose tripartizioni hegeliane, le arbitrarie costruzioni metafisiche e le gravi e troppo frequenti inesattezze dei dati legislativi).

— *Handbuch der Verwaltungslehre.* Stuttgart 1870; 3.a ediz. 1887-88. Volumi 3. (Utilissimo compendio dell'opera anzidetta).

C. F. Ferraris, *Saggi di economia, statistica e scienza dell'amministrazione.* Torino 1880.

V. Wautrain-Cavagnari, *Elementi di scienza dell'amministrazione.* Firenze 1890.

CAPO QUARTO

CARATTEBE DELL'ECONOMIA POLITICA.

Le controversie non ancora sopite circa al *carattere* dell'economia politica, quando non sono puramente *nominali*, derivano in gran parte dall'assoluta incompetenza filosofica di molti economisti che se ne sono occupati, benchè affatto ignari degli elementi della *metodica scientifica*, e dipendono inoltre da ciò che sotto la denominazione generica di economia politica si sogliono riunire e talora anche *confondere* due discipline che, quantunque strettamente collegate per la identità dell'*oggetto*, differiscono però sostanzialmente per la natura dell'*ufficio* e per quella dello *scopo*.

Per togliere ogni equivoco in proposito gioverà premettere alcuni cenni sui *caratteri* della *scienza* e sui criteri più opportuni per la *classificazione* dei vari suoi rami.

§ 1.

Caratteri della scienza.

Nel significato più ampio s'intende per *scienza* un sistema di verità *generali* riguardanti un dato ordine di fenomeni.

È infatti la scoperta di un *nesso* che collega tra loro determinati fenomeni, apparentemente eterogenei, ciò che cambia in *cognizione scientifica* la mera notizia *empirica* dei fatti particolari e disgregati.

Quantunque si debba ammettere l'*unità* finale della *scienza*, che è il riflesso di quella della *verità*, è d'altra parte innegabile che il grande albero dello scibile umano comprende le più svariate diramazioni e dà materia alla formazione di gruppi molteplici di discipline, che si vanno sempre più dividendo e suddividendo, senza per questo rinnegare la possibilità e l'opportunità ideale d'una *scienza* delle *scienze*, o, come si soleva dire un tempo, d'una scienza delle *ragioni ultime*, che spieghi la concatenazione dei *principii fondamentali* delle discipline *particolari*.

Se non che un'opinione altrettanto diffusa quanto superficiale subordina la *classificazione* delle scienze ad un criterio meramente *subbiettivo*, quello cioè della *debolezza* della mente umana, la quale, non potendo abbracciare d'un tratto tutto quanto lo scibile, è costretta a ricercarne soltanto una parte, più o meno considerevole, procedendo gradatamente dal facile al difficile ed accontentandosi anzi del complesso di cognizioni, necessarie od utili per l'esercizio delle *professioni* rispettivamente prescelte dai singoli studiosi. Per tali motivi chi si dedica alle *industrie* coltiva di preferenza le scienze matematiche, fisiche e naturali, i *pubblici funzionari* coltivano le scienze giuridiche e politiche, gli *ecclesiastici* le scienze sacre, e così di seguito.

Con ciò si dimentica che, all'infuori di tali criteri esclusivamente *subbiettivi* ed *estrinseci*, altri ve n'ha di carattere *intrinseco* ed *obbiettivo*, in base ai quali, supposta anche per un momento nell'uomo la possibilità di afferrare tutto quanto

lo scibile, converrebbe ancora riconoscere l'esistenza di *varie discipline* tra loro essenzialmente *distinte*, o per la *qualità* dei fatti che studiano, o per l'*ufficio* cui adempiono e per la natura degli *scopi* immediati cui tendono. Di qui la piena giustificazione di due diversi *sistemi* di classificazione *obbiettiva* delle scienze, l'uno dei quali ha il suo fondamento in un criterio *materiale*, più generalmente e facilmente riconosciuto ed apprezzato, mentre l'altro dipende da un criterio *formale*, esso pure importantissimo, ma troppo spesso respinto o malamente interpretato.

Non occorre infatti una cultura molto larga per intendere che non vanno confuse tra loro, per la grandissima diversità degli *oggetti* che studiano, le scienze *sacre* e le *profane*, le *fisiche* e le *morali*, le *filosofiche* e le *naturali*, per quanto si possano diversamente giudicare i tentativi, più o meno felici, di *classificazione* scientifica che troviamo negli scritti di Bacone, di Hegel, di Ampère, di Comte, di Spencer, ecc. Chi mai vorrà porre in dubbio che la teologia, l'astronomia, la meccanica, la chimica, l'estetica, la fisiologia, la tecnologia, la chirurgia e la politica differiscono radicalmente tra loro per l'indole affatto diversa del rispettivo campo d'investigazione?

Recherà invece non poco stupore a molti studiosi, l'affermazione che, sotto certi rispetti teoricamente e praticamente importantissimi, sono molto maggiori le differenze che esistono rispettivamente tra la meccanica razionale e la tecnologia, l'astronomia e l'arte nautica, la fisiologia e la chirurgia, in confronto di quelle, a prima giunta insuperabili, che dividono la meccanica e l'astronomia dalla fisiologia, e la tecnologia dalla chirurgia e dalla politica! Fa d'uopo, invero, lo studio accurato dei principii concer-

nenti la *classificazione formale* delle scienze, per essere pienamente convinti della verità inconcussa di quella proposizione apparentemente paradossale. Tale studio ha per base la *distinzione* capitale, spesso *combattuta* e più spesso *fraintesa*, tra due *categorie* di *dottrine*, che sono tra loro in perfetta *antitesi*, anche quando si occupano dello *stesso ordine* di fenomeni. Alludiamo alla distinzione, a tutti *nota* ma non per tutti *chiara*, tra la *scienza* e l'*arte*.

Chiamansi *scienze*, nel significato più rigoroso di tale vocabolo, quelle *discipline* che alcuni dicono *razionali* ed altri, ancor meno correttamente, *teoriche*, le quali hanno per *ufficio* di spiegare le *relazioni* che collegano certi *fenomeni* omogenei, e ciò per lo *scopo* puramente *speculativo* di agevolarne la *piena cognizione*. Sono scienze l'*algebra*, la *geometria*, l'*anatomia*, la *fisiologia*, la *patologia*, la *chimica*, la *psicologia*, la *storia*, la *statistica*, appunto perchè ci procurano la *cognizione* di certi *fatti*, *fisici* o *morali*, *esterni* od *interni*, *astratti* o *concreti*, senza alcun riferimento immediato alla *pratica*.

Diconsi *arti*, all'incontro, quelle discipline (che altri chiamano *applicate* ed altri, con esattezza ancor minore, *pratiche*), le quali hanno per *ufficio* di suggerire *norme*, *regole*, *massime*, o comunque si vogliano denominare, additando così i *mezzi* più convenienti pel conseguimento di dati *fini*. Sono arti, ad esempio, nel retto senso della parola, non le arti *belle* e le *meccaniche* soltanto, ma in generale la *tecnologia*, l'*igiene*, la *terapia*, la *chirurgia*, la *morale*, la *politica*, perchè tutte hanno per iscopo di fornire *norme* di *condotta*, naturalmente disparatissime, secondo che si tratta di esercitare un'*industria*, di conservare o ricuperare la *salute*, di arrivare alla *virtù* o di ben governare lo *Stato*.

La scienza insegna delle *verità*, interpreta dati *fenomeni*, ne spiega l'*essenza*, ne descrive i *caratteri*, li *classifica*, ne investiga le *regolarità empiriche*, ne ricerca le *cause*, e determinando il loro *modo di agire*, arriva alla cognizione delle *leggi* assolute o relative, di *coesistenza* e di *successione* dei fenomeni studiati. La scienza si occupa, o dei fatti *concreti* e *variabili*, passati o presenti, o si propone certi *ideali*, o prevede, entro certi limiti, i fatti *futuri*, oppure si occupa *astrattamente* di ciò che è *tipico*, *universale*, *costante* e comune, per questo, così al *passato*, come al *presente* ed all'*avvenire*.

L'arte invece non scopre la *verità* ma la suppone; non spiega *teoremi*, ma risolve *problemi generali;* ha uno scopo *operativo* e non *speculativo;* non trova le *leggi*, ma addita le *regole*, tendenti ad illuminare la *pratica*.

Un errore, altrettanto *grave*, quanto, pur troppo, *comune* anche a molti che distinguono in qualche modo la scienza dall'arte, consiste nella confusione che fanno tra la *scienza* e la *teoria* e l'*arte* e la *pratica*, mentre invece risulta dalle cose dette che così la *scienza* che insegna a *conoscere*, come l'*arte* che insegna *a fare* costituiscono la *teoria*, la quale si contrappone alla *pratica*, cioè all'*azione* diretta al conseguimento di scopi *determinati*. Se quindi è esatto il dire col Mill che la scienza sta all'arte come il modo indicativo all'*imperativo*, è certamente erroneo il soggiungere che l'una sta all'altra come l'intelligenza alla volontà, essendo manifesto che la sola pratica concerne la *volontà*, mentre l'arte la quale tende a *guidare* l'*azione*, non s'identifica con essa, ma la precede. Riassumendo può dirsi che la scienza *spiega* ed *espone*, l'arte *dirige* (impone *precetti* o propone *consigli*), la pratica *eseguisce* e *dispone*.

Non è del pari ammissibile che la pratica possa tener luogo della teoria, come afferma un volgare e diffuso pregiudizio, e così pure non può accettarsi l'opinione di alcuni scrittori tedeschi contemporanei i quali, o confondono di bel nuovo la scienza coll'arte, o ripudiano quest'ultima, come un semplice *ricettario* ed una mera *casistica* teoreticamente incompiuta e praticamente inutile. È da ritenere, per l'opposto, che scienza, arte e pratica si integrano reciprocamente e si prestano un aiuto che è per tutte indispensabile.

Nell'*ordine logico,* la scienza, che spiega i fenomeni del mondo *fisico* e quelli del mondo *morale,* precede l'*arte,* che, in base alle *verità* trovate dalla scienza, addita le *regole* per modificare convenientemente i fenomeni stessi e l'arte, alla sua volta, precede la *pratica,* la quale, giovandosi delle verità della scienza e delle regole dell'arte, si vale dei dettami della *esperienza* specifica, individuale o collettiva, per applicare le une e le altre ai casi *concreti* sommamente complessi e variabili. Se è vero, per una parte, che senza conoscere l'anatomia, la fisiologia, la patologia e la terapia, non si possono curare razionalmente le malattie, non è men vero, dall'altra, che la cognizione di quelle discipline e di tutte le altre complementari non bastano a formare un buon clinico.

Nell'*ordine storico,* invece, le cose procedono in senso opposto, perocchè ad una *pratica* cieca e, per così dire, *istintiva* succede un'arte rozzamente *empirica,* alla quale tien dietro, assai più tardi, la *scienza* che fornisce *cognizioni* fondate, in base alle quali si può rifare, con ben altri risultati, l'intero processo d'investigazione e di esecuzione. Si fecero versi, si suonarono strumenti, si fabbricarono case, si curarono malati, si governarono popoli, molto prima che

si conoscessero l'arte poetica, la musica, l'estetica, l'architettura ed i vari rami dell'arte salutare e delle dottrine giuridiche e politiche.

All'accennata distinzione capitale tra la *scienza* e l'*arte* bisogna far succedere una suddivisione ulteriore, essa pure importantissima, benchè meramente formale, delle *scienze* propriamente dette, desunta dal criterio dello *stadio* più o meno elevato al quale si ferma la ricerca della *concatenazione* dei diversi fenomeni, *generali* o *particolari*, *individuali* o *collettivi*, di cui si occupano le scienze medesime. Ne risultano i tre gruppi seguenti:

1.° Scienze *descrittive*, o di semplice *classificazione* dei fenomeni, divisi e suddivisi per ordine di *tempo* o di *luogo*, o distribuiti per *serie*, *categorie*, *generi*, *specie*, in base ad analogie prevalenti ed interessanti, le quali chiamansi anche scienze *morfologiche*, quando riescono a determinare rigorosamente i *caratteri essenziali* che contraddistinguono i diversi gruppi. Tali sono, per esempio, la *botanica*, la *zoologia* nella loro parte *tassonomica*, la *cronologia*, la *geografia*, ed anche la *statistica*, come era intesa da Achenwall e dai suoi continuatori.

2.° Scienze *investigatrici* di *regolarità empiriche* nella *successione* e nella *coesistenza* dei fenomeni, dette da taluni *leggi di fatto* (perchè vincolate a stretti *limiti* di spazio e di tempo), sia che si arrestino a semplici nozioni *qualitative* (quelle, a cagion d'esempio, della *storia*, del *diritto positivo* e della relativa *filosofia*), sia invece che possano elevarsi a più esatte determinazioni *quantitative* al pari della *meteorologia* e della *statistica*, come la intendono i suoi cultori contemporanei più accreditati.

3.° Scienze *eziologiche*, ovvero investigatrici del *nesso*

causale che collega i fenomeni, fisici o morali, esterni od interni, concreti od astratti, del *modo di agire* delle cause scoperte, vale a dire delle *leggi scientifiche,* universali o particolari, assolute o relative, primitive o derivate da cui dipendono i fenomeni medesimi. Tali sono, per esempio, l'*astronomia,* la *fisica,* la *chimica;* tale dovrebbe essere la *filosofia* della *storia* se mai potesse diventare una scienza.

Occorre, per ultimo, notare, a scanso di pericolosi malintesi, circa ai rapporti delle *scienze* colle *arti,* che non vi è scienza che serva ad una sola arte, come non vi è arte che abbia il suo fondamento in una sola scienza. Così, per esempio, la fisica, la chimica e la matematica razionale giovano a parecchi rami della tecnologia, la psicologia fornisce sussidi a tutte le scienze sociali, mentre, alla sua volta, l'agronomia è un'arte la quale attinge a parecchie scienze, come sarebbero la meteorologia, la fisica, la chimica, la meccanica, la botanica, la zoologia, ecc.

Premesse queste nozioni generali, sui *caratteri* delle varie scienze e sui criteri logici della loro *classificazione,* riuscirà meno difficile il determinare i caratteri dell'*economia politica* o, per dir meglio, delle *due* discipline *formalmente eterogenee* che si sogliono comprendere, quasi generalmente, ma poco opportunamente, sotto quell'unica denominazione, essa pure, come poscia vedremo, non molto felice.

Herbert Spencer, *The classification of the sciences.* Lond. 1869.

Ger. Heymans, *Karakter en Methode der Staathuishoudkunde.* Leiden 1880. (Cap. I, pag. 8 e segg.).

Eug. von Philippovich, *Ueber Aufgabe und Methode der Politischen Oekonomie.* Freiburg i. Br. 1886.

K. Menger, *Grundzüge einer Klassification der Wirthschaftswissenschaften.* Jena 1889.

§ 2.

Caratteri dell'Economia Sociale.

L'economia sociale è una *scienza*, nel significato più largo della parola, perchè comprende un sistema di verità *generali* riguardanti l'ordine sociale delle ricchezze, il quale risulta da un complesso di *fenomeni* tra loro strettamente *connessi* e che, per la loro importanza, sono meritevoli di una investigazione teoretica. Essa è una scienza che ha fatto notevoli *progressi*, non per verità così segnalati come quelli d'altre discipline, specialmente fisiche, ma più che sufficienti per ismentire coloro che le vogliono negare un tale attributo, con argomentazioni atte solo a dimostrare la loro inettitudine a ben comprendere il vero carattere della dottrina da essi combattuta e talor anche, per singolare contraddizione, professata dalla cattedra.

Bonamy Price, *Chapters on practical political economy*. London 1878.

Si dice, per esempio, che i fatti economici sono, per loro natura, estremamente complessi, perchè in parte dipendono da svariatissime condizioni di *territorio* e di *clima* e in parte dalla *volontà* dell'uomo, modificata dalle *tradizioni*, dall'*educazione*, dall'*istruzione*, cose tutte che non si possono apprezzare con precisione scientifica, perchè soggette ad incessanti *trasformazioni*.

A ciò si risponde che la complicazione e la mutabilità

dei fatti *sociali,* e in particolare degli *economici,* non toglie ad essi i loro *caratteri generali* e non impedisce la persistenza di certi *effetti,* dipendente dalla costanza delle *cause* che li producono. Per ragioni consimili l'anatomia, la fisiologia e la patologia non sono ridotte all'impotenza pel fatto delle diseguaglianze fisiche degli individui e per quello della complessità delle forme morbose. Non deve quindi arrecare sorpresa se, nell'ordine sociale delle ricchezze, il variare dei casi *individuali* sia compatibile coll'esistenza di leggi *generali* del valore, del prezzo, del salario e del profitto.

Del resto anche i cambiamenti e le perturbazioni dell'ordine economico presentano, malgrado l'apparente *irregolarità,* qualche cosa di *normale,* che dipende da leggi *particolari.* Se quindi, nel campo delle scienze mediche, oltre l'*anatomia normale* e la *fisiologia,* abbiano speciali dottrine che descrivono gli *organi* e le *funzioni* del corpo umano nello stato *patologico,* così, nell'economia politica, abbiamo una teoria delle *perturbazioni* o delle *crisi* (annonarie, monetarie, bancarie, commerciali, ecc.) che è il complemento necessario della teoria delle *funzioni* economiche normali.

L'economia sociale è inoltre una *scienza,* anche nel senso più *rigoroso* di tale vocabolo, poichè essa ha per suo istituto di *spiegare* certi fenomeni, senza punto occuparsi dei *mezzi* più idonei per ottenere utili *modificazioni* nella loro esplicazione.

Nel rispetto *formale,* cioè avuto riguardo al suo *ufficio,* l'economia sociale non è una scienza nè puramente *descrittiva* o *sistematica,* e neppure una scienza investigatrice di semplici *regolarità empiriche.* Essa è una scienza *morfologica* ed *eziologica* ad un tempo; *morfologica,* perchè determina

l'*essenza* dei fatti economici, considerati nei loro caratteri *tipici*, ed *eziologica*, perchè ne ricerca le *cause prime*, consistenti in certe *forze costanti* ed *irreducibili* d'ordine fisico o psichico, e ne investiga, per ultimo, il loro *modo d' agire*, cioè ne determina le *leggi scientifiche*.

Nel rispetto *materiale*, cioè badando al suo *oggetto*, l'economia sociale fa parte delle *scienze morali*, di quelle cioè che studiano l'*uomo* come un essere che *sente*, che *pensa* e che *vuole*, ed appartiene a quel gruppo delle medesime che chiamansi *sociali*, perchè è del loro istituto, non già lo studio dell'*uomo*, considerato *singolarmente* nelle sue facoltà psichiche, ma quello dell'uomo, considerato *collettivamente*, siccome membro delle aggregazioni civili.

E per verità l'economia sociale studia le *ricchezze* dal lato *morale*, e non dal *fisico* (come la *tecnologia*), dal lato *sociale* e non dall'*individuale* (come l'*economia privata*); essa le studia analizzando i fenomeni a cui danno luogo le relazioni *spontanee* delle varie *economie particolari*, associate o concorrenti, astraendo, ma soltanto in uno stadio preliminare, dalle influenze che su tali rapporti esercitano e l'azione dello *Stato* e quella *delle altre società politiche minori*.

Non possiamo perciò accettare le dottrine di alcuni scrittori che considerano l'economia sociale, o come una scienza *fisica* (in ampio senso), o come una scienza *biologica*, o come una scienza che partecipa delle *fisiche* e delle *morali*, o come una scienza *psichica*, o come una scienza *etica* (morale in senso ristretto), o come una scienza *storica*, o finalmente come una scienza non *autonoma*, condannata a diventare un capitolo, totalmente rifatto, della così detta *sociologia*. E ciò per le ragioni che esporremo brevemente, senza poter evitare qualche ripetizione di cose dette quando si parlava

dei *limiti* e delle *relazioni* dell'economia politica in generale.

L'economia sociale fu ritenuta da taluno una *scienza fisica,* o, come disse il Coquelin, un brano della *storia naturale dell'uomo,* e da un gran numero di scrittori anche recenti (Say, Garnier, Cairnes, Block, ecc.) una scienza che tiene un posto intermedio tra le *fisiche* e le *morali,* e ciò perchè essa deve occuparsi di alcuni *fenomeni fisici,* quali sarebbero, ad esempio, la limitazione del *terreno* e la legge dei così detti *compensi decrescenti.* A ciò si risponde che l'economia politica non spiega direttamente tali principii ch'essa prende a prestito da altre discipline (dall'*agronomia*) per farne le *premesse* delle sue importantissime deduzioni.

Altri invece dichiarano che l'economia è una *scienza biologica,* sia per certe *analogie* tra l'*organismo animale* e l'*organismo sociale,* sulle quali si fermano con molta insistenza (come fanno Schäffle, Lilienfeld ed i loro facili imitatori), non avvertendone le sostanziali differenze (rilevate assai bene, per tacer d'altri, del Kriecke e dal Menger), sia per l'importanza che ha, nell'analisi economica, la tendenza dell'uomo a conservare e propagare la specie, tendenza comune a tutte le razze animali e studiata perciò dalla *biologia.*

Per altri ancora l'economia sociale sta per diventare una *scienza psichica* o, come si esprime il Sax, un'*applicazione* della *psicologia,* oppure, come altri dicono, una *meccanica del tornaconto.* Ma noi, senza punto negare la importanza del così detto *principio edonistico,* quale premessa dell'economia e riconoscendo di buon grado i sussidi che si possono trarre da alcuni dati, del resto semplicissimi, della *psicologia,* per chiarire qualche punto della teoria dell'*uti-*

lità e del *valore,* ed ammettendo, finalmente, che certi fenomeni economici si ritrovano, per così dire in germe, anche nella vita di un Robinson isolato dal resto del mondo, siamo, d'altra parte, persuasi che non si devono confondere i capisaldi di un ragionamento col ragionamento stesso; crediamo inoltre che la teorica dell'*utilità* e quella del *valore,* come si suol dire *subbiettivo,* non è nè l'economia tutta quanta, nè il perno principale della medesima; crediamo, per ultimo, che il nerbo dell'economia sociale consista nell'analisi *positiva* dei fenomeni che hanno origine dalla reciproca dipendenza dei diversi gruppi di produttori e consumatori, costituiti da *uomini* viventi in un mondo *reale,* e che perciò la nostra scienza non debba diventare nè un ramo della *biologia,* nè un ramo della *filosofia razionale,* come vorrebbero due scuole, tra loro *opposte,* che vantano, anche in Italia, seguaci ingegnosi e di buona fede, ma, a parer nostro, non abbastanza imparziali.

Un altro manipolo di scrittori, non paghi di considerare, come facciamo noi pure, l'economia sociale, quale parte delle *scienze morali,* l'identifica senz'altro coll'*etica* (la morale, intesa in senso stretto) cioè colla dottrina dei *doveri dell'uomo* in generale, oppure coll'*etica economica,* cioè colla dottrina dei doveri riguardanti l'*acquisto* e l'*uso* delle ricchezze, dimenticando che la *morale* è un'*arte* e che l'economia sociale è una *scienza,* che studia, indipendentemente dall'etica, quali siano la natura, le cause e le leggi dei fenomeni economici, in quanto dipendono dal *principio del tornaconto* che essa non *giudica,* ma considera, qual'è nel fatto, come il movente precipuo delle azioni umane concernenti l'ordine sociale delle ricchezze, non trascurando, per altro, come già fu notato, di tener conto di certe modificazioni del princi-

pio puramente utilitario, derivanti appunto dalla influenza del sentimento morale.

Un'altra scuola, invece, essa pure numerosa e potente, di cui parleremo trattando del *metodo*, sostiene che l'economia sociale è una *scienza storica*, la quale deve delineare a larghi tratti le varie fasi della civiltà economica, e trovare la legge delle sua *evoluzione*, mutando così del tutto sì l'*oggetto*, che l'*ufficio* dell'economia sociale, la quale, come già si disse, è *una scienza astratta*, che considera l'ordine economico, non già nelle sue manifestazioni *concrete* ed *individuali*, come è il compito della *storia* e della *statistica*, ma ne' suoi caratteri *tipici* e *generali*, ricercando cioè nei fenomeni *passati* e *presenti* ciò che vi è di *essenziale* e di *permanente*, e non ciò che vi è di *accidentale* e di *variabile*.

Dissentiamo finalmente dalla scuola così detta *sociologica*, che professa in molta parte, col suo capo Augusto Comte, le dottrine filosofiche dei *positivisti*, e che ritenendo, al pari dello Schäffle e di molti altri, la sociologia come una disciplina affine alle *biologiche*, porge la mano ad un altro stuolo di scrittori, di cui si disse più sopra, accordandosi tutti nel negare all'economia sociale la qualità di disciplina autonoma.

Innanzi tutto è da osservare che quantunque l'economia sociale entri in quel gruppo delle scienze *morali*, che, per la natura del loro oggetto, chiamansi appunto *sociali*, essa non può tuttavia qualificarsi per la *scienza sociale*, come credevano il Carey, il Clement ed altri non pochi, e ciò per la ragione molto ovvia che essa non considera i fenomeni della convivenza civile, se non nel riguardo degl'*interessi economici*, che non sono nè i soli, nè i più importanti di fronte a quelli di carattere religioso, morale, intellettuale

e politico. Non v'ha quindi alcun dubbio che, quando potesse costituirsi una compiuta *scienza sociale* la quale, con sintesi profonda, arrivasse a trovare le leggi generali del viver civile, considerato nella sua universalità, l'economia sociale avrebbe perduta ogni ragione d'esistenza indipendente. Ma siccome siamo ben lontani, e lo saremo chi sa per quanto tempo, da questo fortunato evento, giacchè quella disciplina che il Comte, adoperando un ibridismo che non a tutti sembra opportuno, ha battezzato per *sociologia* trovasi ancora in istato *embrionale*, non sembrerà, speriamo, ardimento soverchio il respingere decisamente quelle proposte d'abdicazione, che alcuni positivisti, rimproverando all'economia la sua supposta sterilità e le sue astrazioni, ci vorrebbero imporre temerariamente. Noi siamo tutt'altro che propensi ad accettare, di punto in bianco, la profezia del Block che asseriva non ha guari (*Progrès de la science économique*, Vol. I, pag. 51) che la sociologia non potrà mai acquistare il carattere di vera scienza; ammettiamo di buon grado il pregio grandissimo dei lavori *propedeutici* e *morfologici* del Comte, dello Spencer, e d'alcuni loro seguaci, tra i quali va lodato, per ingegno, dottrina e moderazione il nostro Vanni; ma non possiamo tuttavia dimenticare che mancano del tutto all'odierna sociologia, che mena vanto, più che d'altro, delle incerte e non feconde comparazioni *fisiologiche*, di cui ribocca l'opera, del resto ingegnosa, dello Schäffle, quelle garanzie di *consenso*, di *continuità* e di sicura *previsione* del futuro, che gli stessi positivisti dichiarano essere le note caratteristiche delle vere scienze, e che anzi, come avvertiva argutamente il Sidgwick, se noi interroghiamo i tre luminari della *scienza nuova*, circa all'avvenire della umana società, ne abbiamo risposte

altrettanto strane quanto perfettamente contradditorie. In tale stato di cose sembra a noi, che siamo circa a questo punto in pieno accordo, non solo col Marshall e coi migliori economisti inglesi, ma persino col Knies e collo Schönberg, autori non certo sospetti di soverchia tenerezza per le dottrine della *scuola classica*, essere tutt'altro che prudente abbandonare, come ben dice il nostro Nazzani, i tesori che già possediamo nella balda previsione di nuove conquiste. Nè vale a persuaderci del contrario la ben nota influenza che esercitano sui *fatti economici* altri *fatti sociali* di diversa natura, ed anche, non lo dobbiamo scordare, gli stessi fenomeni *fisici*, imperocchè da questa concatenazione dei fatti reali non si può dedurre che non sia nè possibile nè opportuno lo studio separato delle singole cause dalle quali i fatti stessi dipendono, mentre anzi, come osserva lo Cherbuliez, la tendenza dell'odierno progresso intellettuale ci porta, non già a confondere, ma a dividere e suddividere le varie scienze, per poterle studiare meglio, coi metodi ad esse più convenienti.

E ciò sia detto con buona pace dell'Ingram, acuto e brillante sostenitore della tesi opposta, ed anche del Cognetti, che ribadisce con argomenti poco dissimili le stesse idee e lo fà (al dire del Philippovich) con molto calore ma con poco successo.

J. K. Ingram, *The present position and prospects of political economy*. Lond. 1878 (trad. di H. v. Scheel. Jena 1879).

S. Coguetti de Martiis, *L'èconomia come scienza autonoma*. Torino 1886.

A. Marshall, *The present position of economics*. London 1885. (Competente ed imparziale).

§ 3.

Caratteri della Politica Economica.

Poco rimane a dire dei caratteri della politica economica, sia per non ripetere cose già accennate, sia perchè trattasi di proposizioni meno controverse. La politica economica, siccome quella che fornisce al legislatore ed all'amministratore dei *principii direttivi* per il conveniente esercizio delle attribuzioni economiche dello Stato, della Provincia, del Comune, non è, come l'economia *pura,* una *scienza,* compresa tra le *sociali,* ma un'*arte,* la quale, occupandosi di materie strettamente attinenti alla *dottrina del governo,* forma parte integrante delle discipline *politiche* ed è anzi, come già fu detto, un ramo della *Politica amministrativa* (Scienza dell'Amministrazione) che, nella parte *finanziaria,* ha già conquistata la propria autonomia, sia di fronte alla *Politica,* sia di fronte all'*Economia,* mentre invece, nella parte *economica* (in senso stretto), una tale separazione non è ancora compiuta.

La trattazione *promiscua,* che vale quanto dire *confusa,* dell'Economia sociale e della Politica economica, considerate, un tempo generalmente e da moltissimi anche oggidì, come una sola disciplina, ha infatti recato grave nocumento ai progressi, così dell'una come dell'altra; perchè, non bene distinguendo le *verità* della scienza e le *regole* dell'arte, si dovevano necessariamente sacrificare o le prime alle seconde, o queste a quelle.

Designando le une e le altre coll'equivoco vocabolo *prin-*

cipii, o peggio ancora colla *generica* denominazione di *legge,* non si fece sufficiente attenzione al doppio significato di quest' ultima parola, la quale, nel significato *giuridico-politico-morale,* indica un *precetto* di un'*autorità competente* rinforzato da una *sanzione* esterna od interna, mentre invece, nel significato strettamente *scientifico,* accenna al modo d'agire di certe *forze* tendenti a produrre costantemente i medesimi effetti. Da ciò derivarono i deplorabili risultati che brevemente accenniamo:

1.° Non si riuscì a determinare con precisione la sfera d'efficienza dell'economia politica, il che del resto era *inevitabile,* giacchè la *scienza* economica richiede un campo rigorosamente circoscritto, condizione necessaria per una trattazione adeguata e profonda, mentre l'*arte economica* non *riescirà* mai a formulare delle *regole* che abbiano *efficacia* nella pratica, se crede di poterle dedurre da una sola *scienza,* sia pur la più *affine* per la natura del rispettivo *oggetto.*

2.° La confusione della *scienza* coll'*arte* tolse alla prima il carattere della *imparzialità,* essendo suo istituto di ricercare la *verità* per sè stessa, senza preoccuparsi delle applicazioni *virtuose* e *viziose, utili* o *nocive* che se ne possono fare. Di quella guisa che la chimica farmaceutica insegna a preparare l'arsenico tanto al medico che vuol *guarire* gli ammalati quanto al ribaldo che vuol *avvelenare* i sani, così l'economia *sociale* deve occuparsi della connessione de' fenomeni che studia, conservando una perfetta neutralità tra gli opposti interessi di *classe* ed i vari sistemi di *governo.* Quando invece la *scienza* non è ben distinta dall'*arte* si cade quasi inavvertitamente nel pericoloso errore di considerare la *verità,* non già come uno scopo, ma come un mezzo opportuno per propugnare o per combattere un de-

terminato *sistema*. La confusione dell'economia sociale colla politica economica indusse molti pseudo-economisti a considerare la *scienza* come un'arsenale contenente *armi* idonee a propugnare l'applicazione *incondizionata* ed *universale* del *libero scambio*; suggerì ad altri, *ottimisti* e *quietisti*, di ricercare nella scienza validi argomenti per l'*apologia* della libera concorrenza, per dimostrare l'*armonia* universale degli interessi, per negare la possibilità d'ogni conflitto, sia pur parziale, tra capitale e lavoro, imprenditore ed operaio; altri invece, pessimisti e rivoluzionari, vollero trovare nella stessa scienza argomenti validi per patrocinare riforme autoritarie più o meno radicali, tendenti a togliere di mezzo l'*anarchia* ch'essi credono conseguenza necessaria della *proprietà privata* e della *concorrenza*, considerate dagli avversari siccome i cardini incrollabili della *distribuzione naturale* delle ricchezze che è, per loro, la sola *ragionevole* ed anzi possibile.

3.° L'uso ambiguo della parola *legge*, applicata così alle *proposizioni* della scienza che tende alla *cognizione*, come alle regole dell'arte che si serve delle *cognizioni* come *mezzo* per dirigere l'*azione*, condusse a due opposti deplorabilissimi errori. Da una parte si decorarono col nome pomposo di *leggi scientifiche*, e perciò applicabili senz'altro a *tutti* i casi, delle semplici *regole* di carattere essenzialmente *mutabile* e necessariamente sottoposte a *numerose eccezioni*. Così, per esempio, si chiamò *legge* della scienza, la *regola del lasciar fare* e se ne reclamò (dai seguaci del Bastiat e della così detta scuola di Manchester) l'immediata applicazione, senza alcun riguardo alla diversità delle *condizioni*, all'influenza dei *precedenti* ed anche, nella ipotesi più favorevole, al bisogno di caute *disposizioni tran-*

sitorie. Si dimenticò che persino il *precetto* santissimo del *non ammazzare* non può considerarsi come *assoluto,* perchè patisce un'*eccezione* nel caso in cui la *morte* dell' ingiusto aggressore è necessaria per salvare la *vita* dell' innocente aggredito. Dall'altra parte alcuni recenti scrittori negarono alle leggi scientifiche l'*universalità* e crearono l'ibrido concetto di leggi soggette ad *eccezioni,* mentre, invece, anche nei fenomeni *complessi* sui quali agiscono simultaneamente cause diverse, il risultato apparentemente *eccezionale* fornisce la prova dell' azione delle singole leggi concorrenti. Chi mai vorrà sostenere che la salita del mercurio nel tubo termometrico o l'ascendere del pallone areostatico costituisce un'*eccezione* della legge di *gravità?* Un esempio singolare di tale confusione tra *legge* scientifica e *regola* d'applicazione ce lo porge il Rossi, il quale, ricercando la legge del valore, preferisce la formola delle *spese di produzione* a quella della *domanda* e dell' *offerta,* dichiarando che quest'ultima è più *vera* ma meno *utile.*

Dal sin qui detto deriva essere sommamente desiderabile, tanto nell' interesse dell' economia sociale quanto in quello della politica economica, che se ne faccia una trattazione affatto *distinta* e con criterii in tutto e per tutto rispondenti al loro opposto *carattere formale*, affinchè, per un lato, si conservi alla scienza il suo carattere *generale* e la sua indipendenza da ogni scopo meramante pratico, togliendole ad un tempo ogni *pretesa* di *traduzione* immediata delle sue *verità* in *regole* d' istantanea universale *applicazione*, e si conservi, per l'altro, all'arte il prezioso *sussidio* delle verità ad essa fornite da *diverse scienze,* per arrivare a *precetti* d'indole *relativa* e suscettibili di profonde modificazioni.

Nel sostenere, come noi facciamo, la necessità di una

separazione della Politica Economica dall'Economia Sociale non intendiamo punto di censurare quegli economisti, che (al pari del Mill, del Cairnes, del Jevons, per citare soltanto qualche nome illustre) trattarono questioni di legislazione economica. Ammettiamo anzi esplicitamente che è molto desiderabile che si persista in questa via, specialmente per quei problemi nei quali (come per le monete, il credito, le banche, il commercio, le tariffe, ecc.) il criterio economico è evidentemente il più importante. C'importa soltanto d'avvertire che, quando gli economisti s'accingono a discutere quistioni siffatte, non devono dimenticarsi che lasciano per un momento le loro ordinarie indagini *scientifiche* e che devono quindi ispirarsi a criterii d'indole essenzialmente diversa.

S. van Houten, *De Staathuishoudkunde als Wetenschap en Kunst*. Groningen 1866.

CAPO QUINTO

DENOMINAZIONI E DEFINIZIONI DELL'ECONOMIA POLITICA.

Ben lontani dall'attribuire eccessiva importanza alle dispute, non mai sopite, circa alle *denominazioni* e le *definizioni* dell'economia politica e riconoscendo anzi che una *enumerazione* minuta delle medesime, senza punto riuscir *compiuta*, si ridurrebbe ad un inutile sfoggio di pedantesca e non ardua erudizione, stimiamo tuttavia che una *critica sommaria* delle principali possa riuscire molto *opportuna* per chiarire le cose dette nei Capi precedenti.

§ 1.

Denominazioni.

Nel linguaggio *ordinario* la parola *economia* vale quanto *parsimonia, risparmio,* oppure accenna (economia dell'universo, del corpo umano, ecc.) ad un *tutto sistematico,* richiamando, in entrambi i significati, i concetti di proporzione, d'ordine, d'armonia.

Se invece si bada all'*etimologia* (da οικος *casa* e νόμος *legge*), economia vuol dire legge della casa, governo della

famiglia, oppure, nel significato che le scuole chiamano *soggettivo,* disciplina che tratta o di tale argomento, o di quello più ristretto del governo dei *beni materiali* spettanti alla famiglia. La combinazione del sostantivo *economia* coll' aggettivo *politica* (da πολις, *città* o *Stato*) indica governo dello *Stato,* o, qui pure in senso più ristretto, governo dei suoi *beni,* avendosi così nell'economia *politica* il contrapposto di quella che, per strano pleonasmo, fu detta economia *domestica.* E perciò, *subbiettivamente* intesa, l' economia politica sarebbe la dottrina del governo ovvero quella delle *pubbliche finanze.*

Da ciò risulta che tanto il significato *comune,* quanto l'*etimologico* non corrispondono affatto al senso *scientifico convenzionale* della frase *economia politica,* colla quale si suole indicare una disciplina che, da un lato, considera una piccola parte delle attribuzioni dello Stato, dall'altro invece non si occupa delle sole ricchezze dello Stato e potrebbe anzi sussistere e conservare la sua importanza, quand'anche lo Stato non esistesse, cioè in quella condizione di *anarchia,* che è pei più simbolo di *terrore* e per alcuni eccentrici ideale di *perfezione.* Non è perciò da meravigliare che si facciano di quando in quando proposte per sostituire alla denominazione di economia politica qualche altra che meglio risponda alla vera indole della disciplina per tal modo qualificata.

Alcuni vorrebbero rimettere in onore la locuzione *Economia Civile,* che rimonta al Genovesi, altri, in maggior numero, preferiscono dire *Economia Pubblica* (Beccaria, Verri, Pecchio, Minghetti), altri, per ultimo, e furono specialmente numerosi in Germania, volevano si dicesse *Economia di Stato,* senza avvertire che quelle diverse espressioni peccano tutte

per la stessa ambiguità che si riscontra nella locuzione da essi combattuta.

Un'altra schiera di scrittori, per lo più francesi ed italiani (come Scialoja, De Augustinis, Reymond, Ciccone), amano servirsi dell'espressione *Economia Sociale* (da noi usata per accennare l'economia *razionale, pura, scientifica*), sia per allargare il campo d'investigazione a tutta la *scienza sociale*, sia, invece, protestando contro tale usurpazione, sia finalmente per accennare (come fa l'Ott, discepolo del socialista Buchez) agl'intenti di *riforma* che dovrebbero, a suo avviso, ispirare gli economisti.

Ebbe ed ha tuttavia un maggior numero di fautori la denominazione di *Economia del Popolo*, e l'altra equipollente di *Economia Nazionale* (adoperata fino dal 1774 dall'Ortes), che è anche oggi la più comune in Germania, anche perchè, nell'opinione della scuola colà dominante, la frase *Economia Nazionale* esprime chiaramente il sistema della *protezione daziaria*, che i discepoli del List contrappongono a quello del *libero scambio*, ritenuto un corollario dell'*Economia Cosmopolitica* di Smith e degli inglesi. Se non che, anche prescindendo da tale quistione, che riguarda non già la scienza, ma piuttosto le sue applicazioni, noi siamo recisamente contrarii alle locuzioni *Economia del Popolo* ed *Economia Nazionale*, perchè esse implicano l'errore fondamentale di riferire i fenomeni della scienza pura, alle *supposte* personalità economiche della *nazione* e del *popolo*, mentre invece essa deve studiare, come abbiamo già detto, i fatti molteplici e *reali* a cui danno luogo le *spontanee* relazioni di traffico, che sorgono tra le varie economie individuali o collettive, tra loro associate o concorrenti, anche all'infuori d'ogni influenza *etnica* o *politica*.

Per ragioni opposte non è da accettarsi la denominazione di *economia industriale,* che per noi indica un ramo dell'*economia privata,* e che diede invece nel 1819 il titolo ad una cattedra creata per il Say al *Conservatorio d'arti e mestieri,* allo scopo troppo manifesto di sostituire l'innocuo aggettivo *industriale* all'aggettivo *politica,* che poteva, preso alla lettera, incutere timore ad un governo poco tenero della diffusione di dottrine riguardanti, come che sia, la pubblica amministrazione.

Disperando di poter ripiegare con altri aggettivi al difetto inerente alla locuzione già da tempo adottata, parecchi economisti proposero di rinunziarvi senz'altro, e si servirono (per esempio il Cherbuliez) della dizione *Scienza Economica,* od anche di *Economia,* od *Economica* senza più (come fanno, con altri molti, il Garnier, il Jevons ed il Marshall) rimettendo in uso il linguaggio dei filosofi greci, accettato dall'Hutcheson (1748), senza riflettere però che, fedeli al senso etimologico, i greci indicavano con quel vocabolo l'*economia domestica,* e che ai tempi nostri, invece, sarebbe più opportuno di comprendere sotto quella denominazione affatto generica, tanto l'economia *politica* come la *privata.*

Vi furono, finalmente, scrittori che, senza abbandonare il vocabolario greco, proposero di ricorrere ad una nomenclatura affatto nuova, o ripescando nella *Politica* d'Aristotele la voce *Crematistica* (adoperata in senso dispregiativo dal Sismondi) o coniando le parole *Crisologia,* o *Plutonomia* (Robert Gujard), o *Plutologia* ed *Ergonomia* (Courcelle-Seneuil ed Hearn), o *Catallattica* (Whately), che sono tutti neologismi non accettati e non accettabili, perocchè accennano alla *ricchezza* e non alle *azioni umane* che la concernono, perchè, inoltre, considerano la ricchezza in modo troppo generale ed inde-

terminato, mentre la parola *Catallattica* indica *scambio*, fenomeno, senza dubbio, importantissimo per l'economia, ma che però non la comprende tutta.

In mancanza d'altra locuzione migliore sembra opportuno conservare quella di *economia politica*, che trovasi nel *frontispizio* d'un libro di *Politica Economica* pubblicato nel 1615 dal Montchrétien de Vatteville, che venne adoperata dallo Steuart (1767), dal Verri (1771), poscia accolta dallo Smith (1776), e che, dietro il suo esempio, diventò ed è ancora la più usitata, specialmente in Inghilterra, in Francia, in Italia, in America, così nella scienza come nell'insegnamento pubblico e privato.

Nè si creda, per avventura, che i soli economisti non siano riusciti a foggiare una denominazione corretta per la disciplina da essi coltivata. Non trovansi forse i *fisici*, i *chimici*, i *metafisici* in condizione ancor peggiore, perchè sono costretti ad indicare l'oggetto dei loro studii con parole che, prese nel senso etimologico, o non vi accennano affatto, o lo fanno in modo vago e talora persino erroneo? Reca forse imbarazzo ai *fisici* ed ai *fisiologici*, oppure ai *geografi* ed ai *geologi*, il senso equipollente de' vocaboli rispettivamente adoperati, per qualificare discipline separate, come tutti sanno, da confini che l'indagine moderna ha stabiliti con sufficiente esattezza?

Jos. Garnier, *De l'origine et de la filiation du mot économie politique.* (Nel *Journal des Economistes.* 1852. Tome 32.°, pag. 300-316; Tome 33.°, pag. 11-23).

§ 2.

Definizioni.

Assai più che le denominazioni importano le *definizioni*, ossia quelle formole che servono ad indicare l'*oggetto*, l'*ufficio* e lo *scopo* delle singole discipline. Benchè trovinsi, d'ordinario e per opportunità d'esposizione, all'*esordio* dei trattati scientifici, le buone *definizioni*, assai spesso trascurate da scrittori di gran merito, non arrivano che *tardi*, giacchè suppongono uno stadio abbastanza progredito dell'indagine e costituiscono non già i *primi*, ma gli *ultimi risultati* di essa. Ben lungi però dall'essere *pericolose*, come taluno afferma, o dal risolversi, come altri asseriscono, in oziose e sterili quistioni di *parole*, le definizioni, purchè soddisfino ai tre requisiti della *precisione*, della *chiarezza* e della *brevità*, sono un mezzo necessario per evitare i *sofismi*, nei quali si cade, adoperando termini non bene *chiariti* ed ai quali si attribuiscono inavvertitamente *significati diversi* nello stesso ragionamento. Se non che bisogna ricordare che le definizioni hanno tutte un carattere meramente *provvisorio*, perocchè i continui progressi della scienza richiedono mutazioni che vi corrispondano, ed hanno inoltre, più o meno, il difetto inevitabile di avere in sè stesse qualche cosa di *arbitrario*, in quanto che stabiliscono linee assolute di separazione tra fenomeni che si collegano tra loro senza una vera *soluzione di continuità*. Conviene, perciò, senza punto rinunziare al prezioso sussidio delle definizioni, render noti, all'occorrenza, allo studioso quei così detti *casi limiti*, ai

quali le definizioni stesse non si possono perfettamente adattare. E per ultimo si noti che, non ostante la estrema difficoltà e *talora* anche le *impossibilità* di trovare una *formola* che soddisfi, anche soltanto mediocremente, alle accennate esigenze, non ne deriva per questo che il tempo impiegato per arrivare, più o meno felicemente, a quella meta sia stato perduto, giacchè, come osserva col solito suo acume il Sidgwick, il pregio delle definizioni non consiste punto nelle *espressioni* che le contengono, ma bensì nelle *discussioni* fatte per formolarle, le quali implicano sempre l'*analisi* di fatti concreti, la distinzione di note *essenziali* da note puramente *accidentali* e costituiscono perciò la base sicura di *giudizii* e di *classificazioni* di capitale importanza.

Ciò premesso, e richiamando le cose dette sul *concetto*, le *relazioni* e i *caratteri* del *doppio ordine* di dottrine comprese nell'economia politica, non ci sembra cosa molto ardua il tentare una *critica riassuntiva* delle definizioni che conosciamo, notandone i *difetti*, sia nel riguardo *materiale* e *specifico*, sia nel *rispetto logico* e *generale*.

Senza punto rilevare la mancanza troppo ovvia di *brevità* e di *chiarezza* che si riscontra in *molte* definizioni (e ciò anche per evitarne l'esame singolare) noteremo invece, con maggior vantaggio degli studiosi, che *quasi tutte* le definizioni peccano contro l'*esattezza*, e ciò perchè assegnano all'economia politica un *oggetto* troppo *ampio* o troppo *ristretto*, oppure ne esprimono imperfettamente l'*ufficio* e lo *scopo*, o ne mutano sostanzialmente i *caratteri*.

Peccano, per *ampiezza soverchia* nell'*oggetto* attribuito all'economia politica, coloro che la definiscono la dottrina della *civiltà*, dell'*interesse personale*, dell'*utile*, del *comodo*, dei *bisogni* e della loro *soddisfazione* e parimenti coloro che ne

fanno la teoria del *ben essere fisico,* od anche soltanto quella del ben essere *materiale,* perchè tali locuzioni accennano in modo manifesto anche ad interessi non economici.

Peccano, del pari nella stessa direzione, quegli autori che, confondendo il campo d'indagine dell'economia politica con quello di tutte le *discipline economiche* ed anche delle *tecnologiche,* definiscono l'economia la *scienza* (oppure la *filosofia* o la *metafisica*) *della ricchezza,* cadendo anche nel grave errore di considerare, quale oggetto dell'economia, le ricchezze, cioè il complesso dei beni materiali permutabili, e non già le *azioni umane* che concernono l'*ordine sociale delle ricchezze.* Evitano, ma solo in piccola parte, un tale errore altri scrittori che, sulle traccie del Coquelin, assegnano quale còmpito all'economia politica lo studio dell'*industria,* o, come altri dicono con restrizione inopportuna, quello del *lavoro* e della sua *retribuzione.*

Sono censurabili, per altro rispetto, ma sempre perchè allargano eccessivamente il campo d'indagine dell'economia politica, coloro che, al pari del Say (nel suo *Corso*), la scambiano colla *scienza sociale,* e le attribuiscono perciò l'*ufficio* di risolvere, dal suo punto di veduta necessariamente circoscritto, tutti quanti i problemi attinenti alla vita civile, valicando così la sua sfera naturale di competenza.

Devono invece riprovarsi come *soverchiamente restrittive,* nel riguardo *materiale,* le definizioni che fanno dell'economia politica la dottrina dello *scambio,* del *commercio,* del *valore,* della *proprietà,* materie senza dubbio importantissime, le quali però riguardano non l'intera attività economica dell'uomo, ma quella soltanto che si riferisce alla *circolazione* od alla *distribuzione* delle ricchezze.

Restringono indebitamente, nel rispetto *formale,* la cerchia

d'investigazione dell'economia politica, altre definizioni che, badando soltanto alle *applicazioni,* la scambiano coll'arte di *arricchire* (economia privata), oppure con quella di tutelare e promuovere così la ricchezza *privata* come la *pubblica* (politica economica), o limitandosi invece alla sola *scienza,* le assegnano l'ufficio di *spiegare* i *fenomeni* della ricchezza sociale, ma non quello di additare i mezzi migliori per conservarla ed aumentarla.

È poi da notare, a complemento e rettifica delle cose fin qui esposte, che la maggior parte delle *formole* da noi combattute, sia perchè troppo *larghe,* sia perchè troppo *ristrette,* peccano, invece, per entrambi questi difetti, perchè attribuiscono all'economia politica un *oggetto* troppo ampio (civiltà, ben essere, tornaconto, ricchezza) e in *pari* tempo un *ufficio* erroneamente circoscritto, od alla *scienza,* od all'*arte* soltanto.

Sono, inoltre, da rigettare altre definizioni colle quali si vogliono sostanzialmente *mutare* o *mutilare* gli *scopi* dell'economia politica, per farne od una scienza *storica,* che studia le *leggi di sviluppo* e non le *leggi razionali* dei fenomeni economici, od una dottrina *morale* che va in traccia di *ideali* per l'*equo* riparto dei beni materiali, od un'arte in tutto e per tutto *subordinata* ai criteri *giuridici* e *politici,* o per ridurla, invece, ad una scienza puramente *eziologica,* secondo alcuni, o soltanto *morfologica,* secondo altri. Non possiamo, per ultimo, aderire all'opinione di quelli che considerano come del tutto estranee all'economia sociale le così dette *leggi empiriche,* additate dalla *statistica economica,* e ciò perchè, in certi casi, non è possibile spingersi più in alto, mentre in altri, come già abbiamo notato, le leggi empiriche o già furono, o potranno diventare più tardi il punto

di partenza per arrivare alla scoperta di vere leggi *scientifiche*.

Il profondo dissenso degli economisti, rispetto alla *definizione* della loro disciplina, il quale non può di certo contribuire a procacciarle il rispetto e la simpatia, specialmente dei profani, è tuttora deplorato, e lo fu, in altri tempi, con vivaci parole dal nostro Pellegrino Rossi, che era egli pure l'eco eloquente di anteriori lamenti del Senior e del Mac Culloch. Pare a noi che tali controversie, bene spesso più *apparenti* che reali, perchè agitate da autori che, dissenzienti nelle *definizioni*, si accordano nella qualità delle *materie* trattate e non di rado persino nel *modo* di trattarle, non valgano a giustificare nè le invettive degli avversarii, nè i gridi di dolore dei cultori troppo timidi della nostra disciplina.

Avvertasi, in primo luogo, che tali dispute si agitano, con accanimento ed insistenza non minore, dagli studiosi d'altre scienze, che pur si dicono positive ed esatte; avvertasi, inoltre, che il divario tra le definizioni proposte da autori meritamente venuti in alta fama, in epoche diverse, è, non soltanto naturale ma anche desiderabile, perchè è un *testimonio* dei *progressi* che la scienza ha già effettuati ed una *promessa* di altri ai quali può aspirare nell'avvenire; avvertasi, finalmente, che le discrepanze più frequenti nelle definizioni di scrittori o del tutto incompetenti o mediocri, non hanno alcuna importanza e si spiegano facilmente, quando si rifletta che chi non può recare alla scienza il contributo d'utili scoperte, cerca appunto, nelle controversie di mera forma, il mezzo, altrettanto facile quanto poco invidiabile, per buscarsi dalla comune de' lettori fama di scrittore originale.

Si occuparono di proposito delle definizioni nell'economia politica alcuni scrittori di *logica*, che furono anche valenti economisti (Whately, Stuart Mill, Jevons). Vedansi inoltre le seguenti monografie:

Th. Rob. Malthus, *The definitions of political economy.* London 1827.

J. E. Cairnes, *The character and logical method of political economy.* London 1875, pag. 134-148.

Fr. Jul. Neumann, *Grundbegriffe der Volkswirthschaftslehre;* nell'*Handbuch der Polit. Oekon.*, di G. Schönberg. 3.ª ed. Vol. I (Tübingen 1890), pag. 133-174.

C. Menger, *Untersuchungen, ecc.* Leipzig 1883.

J. N. Keynes, *The scope and method of political economy.* London 1891, pag. 146-163.

Un buon manipolo di definizioni della economia politica, raccolte con molta *diligenza* ma non sempre giudicate con soddisfacente *esattezza*, trovasi nelle opere seguenti:

J. Kautz, *Die National-Oekonomie als Wissenschaft.* Wien 1858, pag. 286-291.

Jos. Garnier, *But et limites de l'écon. polit.;* nelle sue *Notes et Petits Traités, etc.* Paris 1865, pag. 83 e segg.

M. Carreras y Gonzalez, *Philosophie de la science économique.* Paris 1881, pag. 20-27.

C. Supino, *La definizione dell'Economia politica.* Milano 1883.

CAPO SESTO

DEI METODI NELL'ECONOMIA POLITICA.

Conseguenza necessaria dei dissensi circa ai *caratteri* dell'economia politica sono quelli, non meno persistenti, intorno ai *metodi*, perocchè non è possibile che si accordino sui *mezzi* coloro che sono discordi sui *fini*. Se infatti la logica fornisce canoni generali sull'*arte di ragionare*, è d'altra parte incontrastabile che ogni disciplina ha il proprio *metodo* accomodato all'*oggetto*, all'*ufficio*, agli *scopi* che la distinguono dalle altre. Non si possono battere le stesse vie per trovare *ideali*, *regole* di condotta, leggi *storiche*, regolarità *empiriche*, leggi *scientifiche*. Per tal motivo il metodo dell'*economia* sarà affatto diverso per chi la confonde coll'*etica*, per chi le assegna un cómpito *storico-descrittivo*, per chi ne fa una *scienza* o per chi la riduce ad un'*arte*. Prescindendo da tali errori circa ai caratteri dell'economia politica e considerandola, quale è oggi ancora, come una *scienza* ed un'*arte*, ne risulta che non è esatto l'immaginare un solo *metodo* idoneo per raggiungere scopi affatto diversi.

Se non che la ricerca dei *metodi* nell'economia, già per sè stessa alquanto malagevole, è resa ancor più difficile, per non dire impossibile, quando è effettuata da persone,

a cui manchi la necessaria preparazione filosofica, vale a dire che non abbiano idee corrette e precise sull'*indole* e sugli *uffici* del metodo in *generale* e sul modo migliore per trovar quello delle discipline *particolari*.

Alcuni, per esempio, credendo di combattere il metodo *deduttivo*, si scagliano invece contro il metodo *metafisico*, che parte da ipotesi *arbitrarie* per arrivare necessariamente a conseguenze *fallaci*, ignorando o fingendo d'ignorare che un tal metodo, risponde bensì all'infanzia d'alcune tra le *scienze fisiche*, ma non fu mai adoperato da alcun serio cultore delle *scienze sociali*, e non ha, in ogni caso, nulla a che fare col *metodo deduttivo*, che al pari dell'*induttiva*, di cui è il contrapposto, è fondato nell'*osservazione*.

Altri, invece, essi pure incompetenti, affermano recisamente che l'economia è una scienza *induttiva*, od anche una scienza *sperimentale*, o che, per lo meno, deve assumere quel metodo, se vuol progredire, abbandonando le *sterili deduzioni*, mentre la storia delle scienze veramente induttive e sperimentali ci ammaestra che esse raggiungono il massimo grado di perfezione relativa, quando arrivano allo *stadio deduttivo*.

Altri, finalmente, evitando gli errori anzidetti, credono d'ammaestrarci allorchè asseriscono, con facile *ecclettismo*, che l'economia politica si serve del metodo induttivo non meno che del deduttivo e che si vale dell'*osservazione* e del *ragionamento*, quasi che fosse possibile immaginare una disciplina positiva che proceda diversamente. Non si accorgono costoro che il nodo della quistione consiste appunto nel sapere in qual *ordine*, in quali *proporzioni* e per quali *scopi*, si combinino e si alternino il processo *induttivo* e il *deduttivo*; se entrambi, o l'uno o l'altro soltanto, forniscano

le *premesse* e le *conclusioni;* se ed in quanto possano giovare alla *invenzione*, o soltanto alla *dimostrazione* ed alla *verificazione;* se possano condurre alla scoperta di vere *leggi scientifiche* e quali siano, nel caso affermativo, i gradi della loro *certezza* e i *limiti* della loro applicazione; se, infine, l'importanza relativa dell'*induzione* e della *deduzione* sia sempre la stessa, per le diverse *parti* d'una sola scienza, nei diversi *stadii* delle relative investigazioni, e nei diversi *periodi storici* che segnano i progressi delle singole discipline.

Un ultimo *equivoco,* non meno degli altri fatale, nella quistione che ci occupa, dipende da ciò, che la più parte degli scrittori si sono inutilmente affaticati per *combattere* o *conciliare* tra loro le varie *teorie* enunciate sul metodo, quasichè si dovesse, ad ogni tratto, ricercare nel *vuoto* un metodo *nuovo* e *corretto* da contrapporre ai metodi *vecchi* e *falsi* degli scrittori precedenti, mentre invece la sola indagine veramente *positiva* ed *opportuna* consiste nella ricerca dei metodi che ci hanno *realmente* procacciato il nostro odierno *patrimonio scientifico* in fatto d'economia politica. Se si fosse sempre seguita questa via si sarebbe trovato che i grandi maestri della scienza, spesso dissenzienti nella *teoria* del metodo, furono meravigliosamente concordi nel servirsi di quelli più idonei per la spiegazione dei diversi *fenomeni* e per la trattazione delle varie *questioni* d'economia *pura* od *applicata* che avevano tra mano.

Adamo Smith, il quale per alcuni è il prototipo del metodo *deduttivo*, e per altri è il maestro del metodo *induttivo*, e per altri ancora è il precursore del metodo *storico,* si serve in realtà del processo deduttivo e dell' induttivo e ricorre talvolta ad analisi *psicologiche* e talvolta a fatti *storici.* Nella dottrina dei *salarii*, per esempio, investiga

deduttivamente la legge generale e ricerca *induttivamente* le cause della loro *variazione* nelle diverse professioni. Lo stesso può dirsi di Ricardo e di Malthus, che ci vengono spesso dipinti come i rappresentanti di due opposti metodi. Se è vero, per un lato, che il Malthus, a ciò indotto dalla natura del problema della *popolazione*, ne trattò egregiamente servendosi dell'*induzione storica* e *statistica*, in base ai materiali imperfetti di cui disponeva; se è vero, per l'altro, che il Ricardo si valse preferibilmente della *deduzione*, per risolvere i problemi più generali della *circolazione* e della *distribuzione* delle ricchezze, non è men vero che il Malthus si servì egli pure della deduzione, polemizzando col Ricardo sulla teorica del *valore*, mentre il Ricardo trattò, con piena cognizione dei fatti concreti, le nozioni attinenti alla *moneta* ed al *credito pubblico* e *privato* nei suoi *opuscoli polemici*. E parimenti il Mill ed il Cairnes, valenti propugnatori del metodo deduttivo rispetto alla *scienza pura*, si servirono dell'induzione, allorchè, scendendo all'applicazione, ebbero a trattare, o dei *contadini proprietari* (Mill), o del lavoro degli *schiavi* e dell'influenza che l'aumento nella produzione dell'*oro* poteva esercitare sui prezzi (Cairnes).

Fatte queste avvertenze, esporremo le nostre idee sui *metodi* della *Economia Sociale* e della *Politica Economica*, premettendo però alcuni cenni di *metodologia generale.*

§ 1.

Dei metodi scientifici in generale.

Per *metodo* s'intende il *processo logico* col quale si *scopre* o si *dimostra* la verità. Esso ha quindi un duplice ufficio, *inventivo* e *didattico*. Si distinguono, innanzi tutto, pel loro diverso *punto di partenza*, il metodo *deduttivo*, che va dal generale al particolare ed il metodo *induttivo*, che muove invece dal particolare al generale.

Il *metodo deduttivo* (sintetico, razionale, *a priori*) parte infatti da principiï *evidenti* per sè stessi o fondati nell'*osservazione*, e ne ricava, col *raziocinio puro*, senza bisogno di sussidi esterni, le *conseguenze* che racchiudono. È un metodo *rigoroso* che dà risultati *certi*, quando le premesse sono esatte e sono corrette le deduzioni. Chiamansi *deduttive* od *esatte* in senso stretto quelle scienze che, al pari *della filosofia pura* e delle *matematiche* astratte, hanno il loro fondamento nel metodo deduttivo.

Il *metodo induttivo* (analitico, empirico, *a posteriori*) muove invece dalla osservazione dei *fatti particolari*, per risalire, colla scorta di raziocinii fondati nell'*esperienza*, a certe leggi *derivate (axiomata media)* e poscia alle *leggi primitive* dei fenomeni studiati. È un metodo meno sicuro, specialmente se è applicato alla spiegazione di fatti *complessi* e continuamente *variabili*. Chiamansi *induttive* alcune scienze *fisiche*, che trovansi tuttora, e non ostante notevoli progressi, in uno stadio puramente *empirico*, come, per esempio, la *geologia* e

la *meteorologia*, e, tra le scienze *sociali*, la statistica, essa pure *descrittiva* od investigatrice di sole *regolarità* di fatto.

Altre scienze, invece, si dicono *positive* od *esatte*, nel senso più largo della parola, perchè si servono *alternativamente* del processo induttivo e del deduttivo. Tali sono, per esempio, la *meccanica*, l'*astronomia*, la *fisica* e la *chimica*, le quali, dopo di aver scoperte coll'*induzione* alcune *leggi generali*, ne poterono trovare altre e ricavare le conseguenze così delle prime come delle seconde, arrivando allo *stadio* della *deduzione*, resa bene spesso più perfetta col prezioso sussidio del *calcolo*.

Siccome poi l'*osservazione* è un procedimento che serve a tutti i metodi, sia per stabilire le *premesse*, sia per trovare le *leggi*, sia per *dimostrarle*, sia per verificarne i *risultati*, o determinarne i *confini*, sarà opportuno il soggiungere, a scanso di grossolani errori, qualche cenno sommario sulle varie *forme* che essa assume.

Rispetto alla natura dei *fenomeni*, si distingue l'osservazione *interna* dei fatti *psichici*, soggetta a molteplici cause d'errore, per la *mutabilità* e delicatezza dei fenomeni stessi e la frequente *parzialità* dell'osservatore, dall'osservazione *esterna*, applicabile tanto ai fatti *fisici* quanto ai *sociali*.

Rispetto alla qualità del *processo* adoperato, distinguesi l'osservazione *naturale* dalla *artificiale*.

L'osservazione *naturale*, quella cioè de'fenomeni tali quali ci si presentano, si eleva ad un diverso grado di *esattezza*, secondo che si effettua:

1.° col mezzo dei *sensi* (interni ed esterni) ed è perciò soggetta ad errori non pochi, dipendenti o da *vizio* degli organi sensitivi, o dalla natura degli *oggetti*, troppo *piccoli*, o troppo *distanti*, o da quella dei *fatti* soverchiamente *complessi*;

2.° col mezzo di *strumenti* di *precisione,* accomodati all'indole de' fenomeni che si studiano, quali sarebbero il *telescopio,* il *microscopio,* il *termometro,* il *barometro,* rispettivamente adoperati dall'astronomo, dall'istologo, dal naturalista, dal fisico, dal cultore della meteorologia, ecc.

L'osservazione *artificiale,* ossia l'*esperimento,* raggiunge il massimo grado di perfezione, perchè *riproduce* i fenomeni variandone a piacimento le condizioni:

1.° coll'*eliminazione* reale ed alternativa dei varii elementi *perturbatori* dei fenomeni *concreti,* che vengono per tal modo ridotti alle loro forme più *semplici,* e perciò più convenienti allo studio della *intensità* delle singole *forze;*

2.° col mettere certi fenomeni *complessi,* come ad esempio gli *organici,* che non si possono risolvere nei loro *elementi,* al contatto *successivo* di altri fenomeni, allo scopo di determinare con precisione quantitativa le varie *azioni* e *reazioni* che ne risultano.

Chiamansi perciò *sperimentali,* nel significato corretto della parola, quelle sole tra le scienze *induttive* che, al pari della *fisica,* della *chimica* e d'alcune discipline *biologiche,* possono valersi di veri esperimenti.

Sul *metodo* in generale e sulla *osservazione* applicata ai *fatti sociali* possono consultarsi, oltre ai già citati, i trattati di *logica generale* (Sigwart, Wundt, Bain), quelli di *statistica* (Haushofer, Block, Gabaglio) e in particolare le *monografie* seguenti:

G. Cornewall Lewis, *A treatise on the methods of observation and reasoning in politics.* London 1852; 2 vol. (Dottissimo lavoro).

P. A. Dufau, *De la méthode d'observation dans les sciences morales et politiques.* Paris 1866.

§ 2.

Dei metodi nell'Economia Politica.

Colla scorta delle osservazioni premesse e cercando di evitare gli equivoci e gli errori già accennati, tenendo presente il carattere *relativo* della quistione, esporremo colla maggior possibile chiarezza e precisione, quali siano i *metodi* più acconci alle investigazioni economiche, riassumendo, ben inteso colle necessarie modificazioni, quanto hanno insegnato su tale argomento alcuni scrittori, che ne trattarono brevemente ma bene (Mangoldt, Böhm-Bawerk, Cohn, Philippovich, Sidgwick, Marshall), ed altri che ne parlarono (Cairnes, Heymans, Menger, Dietzel, Keynes), nei lodati loro scritti di *logica economica.*

Notiamo, in primo luogo, sembrarci *oziosa,* per non dire *impossibile,* ogni controversia circa il metodo della *Politica Economica,* perchè, dovendo quest'arte suggerire al *legislatore* i *criterii generali* del buon governo economico e finanziario, convenienti alle varie condizioni di *tempo,* di *luogo* e di *civiltà*, deve necessariamente valersi della *induzione qualitativa* e *quantitativa,* di cui sono fonte le copiose *osservazioni* somministrate dalla *storia* e dalla *statistica* economica. La Politica Economica è perciò una disciplina prevalentemente *induttiva;* deve parimenti servirsi dell'induzione, e in particolar modo della *individuale,* fondata sulla propria esperienza, l'*amministratore*, al quale spetta di applicare quei *criterii* ai singoli casi *concreti.*

Osserviamo, in secondo luogo, che, restringendoci ora a

parlare del metodo nella *Economia Sociale*, vale a dire al punto veramente controverso, e badando, come conviene, al metodo effettivamente seguito dai più profondi economisti, noi troviamo che essi fondarono sull'*osservazione* di certi fatti *psichici* (interni) e di certi fatti *fisici* (esterni) di carattere *elementare*, alcune *premesse*, per poi ricavarne, col mezzo di ben concatenate deduzioni, le *leggi generali* della *circolazione* e della *distribuzione* delle *ricchezze*, vale a dire le teorie più *difficili* e più *importanti* della Economia Sociale.

Tali *premesse*, chiaramente enunciate da alcuni scrittori, specialmente inglesi (Senior, Cairnes, Bagehot), non si possono per verità enumerare *tassativamente*, riducendole a tre o quattro, perchè il loro numero varia continuameute, sia per l'indole dei fenomeni che si studiano, sia per il maggiore o minore grado di *esattezza* a cui si vuole condurre l'investigazione, essendo ovvio che si debba partire da poche premesse per semplificare il ragionamento, assumendone successivamente *altre* per avvicinarsi il più possibile alla *realtà*, ben inteso col pericolo di rendere più intralciata l'argomentazione e più facili gli errori.

Non ostante l'*impossibilità* di una enumerazione *completa* delle *premesse* dell'economia deduttiva, crediamo, tuttavia, non solo possibile ma anche opportuna una enunciazione di quelle più *generali*, che sono il fondamento, *implicito* od *esplicito* delle teorie più importanti della scienza pura, non ignorando la grave difficoltà di formularle in modo da escludere ogni obbiezione:

1.° Nell'*ordine economico* il *motore principale* ed ordinario delle azioni umane è il *tornaconto*, che ci spinge a ricercare il *massimo guadagno*, colla minor somma possi-

bile di *sforzi*, di *sacrifici* e di *rischii* (legge del *minimo mezzo*).

2.° La *terra*, necessaria all'uomo per *vivere* e per *lavorare*, è limitata nella sua *estensione*, ma anche nella sua *fecondità*, perchè, a parità d'altre circostanze, arriva, presto o tardi, un momento nel quale le nuove applicazioni di *capitale* e di *lavoro* ad una data quantità di terreno dànno un prodotto *meno* che *proporzionale* in confronto dei *mezzi* di *coltivazione* (legge de' *compensi decrescenti*).

3.° La *tendenza* fisico-psichica della razza umana a *moltiplicarsi* è costantemente *superiore* alla *possibilità* di aumentare i mezzi di *sussistenza* che le sono indispensabili (legge della *popolazione*).

Da queste premesse, e data l'*ipotesi* della *libera concorrenza*, cioè della piena *libertà contrattuale* (esclusa la *violenza* e la *frode*) e della piena *cognizione del mercato* (esclusa l'*ignoranza* e l'*errore*) gli economisti classici hanno dedotta la teoria del *valore* e quelle della *circolazione* e della *distribuzione* delle ricchezze, che ne sono il corollario.

Se noi ora, per apprezzare la *solidità* di tali costruzioni scientifiche, esaminiamo il grado di *certezza* delle *premesse* su cui si fondano, troviamo che esse si risolvono in fatti *evidenti* per sè stessi, od *empiricamente* dimostrati da altre discipline (*psicologia*, *agronomia*, *fisiologia*), e che, essendo fondate nell'*osservazione*, ne deriva la conseguenza che l'economia sociale è, per tale riguardo, una dottrina non meno *positiva* di molte scienze fisiche, che trovarono le loro premesse con induzioni assai più laboriose, e non meno *esatta* della *matematica pura* dedotta da *assiomi* o *definizioni ipotetiche*.

Se, invece, paragoniamo i *risultati del raziocinio deduttivo*

coi fatti economici *reali*, troviamo che gli uni differiscono più o meno essenzialmente dagli altri, perocchè è ben naturale che i fenomeni, sui quali influiscono non soltanto le *cause principali* e *costanti*, che costituiscono le basi della deduzione scientifica, ma anche le *cause accidentali* e *variabili* ch'essa trascura, non possano combinare coi risultati *preveduti* delle sole cause costanti. Accade infatti molto spesso che l'*amore* (della famiglia, del prossimo, della patria), la *vanità*, l'*inerzia*, l'*ignoranza*, l'*errore*, impediscano che il principio del tornaconto abbia il suo pieno effetto; accade pure, e per buona sorte assai spesso, che le *invenzioni* e i *perfezionamenti agrarii* ritardino l'azione della legge dei *compensi decrescenti*; succede inoltre che l'*amore dei figli*, la *previdenza*, l'*egoismo* mettano un freno all'energia del principio della popolazione; accade finalmente che non solo la *violenza* e la *frode*, ma anche la *legge*, la *consuetudine*, l'*abitudine*, l'*opinione* pongano dei limiti ai pieni effetti della *libera concorrenza*. Basterà accennare alle leggi del *valore*, del *salario*, della *rendita*, del *profitto*, per avere esempii importanti di *discrepanze* tra i fatti scientificamente *presagiti* e quelli realmente *verificati*. È bensì vero che tali divergenze, fortissime pei casi *individuali*, si attenuano di molto e talvolta persino scompajono, se si sostituisce l'osservazione *collettiva* e *metodica* alla *singolare*, e ciò perchè gli effetti delle *cause accidentali*, dato un numero considerevole di casi osservati, si eliminano per compensazione, ma ciò per altro non toglie la *possibilità* ed anzi la *necessità* di alcuni *complementi* o *correttivi* delle *deduzioni originarie*.

È per tali ragioni che l'economia sociale è chiamata da molti una *scienza ipotetica*, perchè le leggi che scopre non sono tutte *immutabili* nel tempo, nè *universali* nello spazio, ma

esprimono soltanto la *tendenza* di certe *cause* a produrre dati *effetti*, che nella *realtà* sono *modificati* dall'intervento d'altre *cause* perturbatrici. Per ciò stesso bisogna formulare con molta cautela le leggi *economiche*, esprimendo chiaramente il loro carattere. Dovrà dirsi, per esempio, che l'aumento della *domanda* tende a produrre un aumento del prezzo e che l'aumento dell'offerta tende a produrre una diminuzione del prezzo medesimo, e non già che il prezzo cresce ad ogni aumento di domanda o diminuisce ad ogni aumento d'offerta, il che è falso, potendo quei due effetti essere modificati dal concorso di altre cause che agiscono in senso opposto.

Se non che è pur anche da osservare che il carattere *ipotetico* delle leggi economiche, pari a quello di molte leggi fisiche, nulla toglie al loro valore scientifico, giacchè le *tendenze* espresse dalle leggi medesime sono *universali* ed *immutabili* e si rivelano anche in quei fatti *reali*, che ci presentano *risultati* diversi dai preveduti, essendo ovvio che il il fenomeno *complesso*, *modificato* dalle cause perturbatrici si risente dell'azione delle *cause generali* assunte nel ragionamento deduttivo. È perciò un errore madornale di logica l'addurre un *fatto reale* soggetto all'azione di varie cause siccome *prova* concludente della falsità d'una *legge* esprimente le tendenze di cause mentalmente *isolate*. Di quella guisa che il *movimento* d'una locomotiva sul binario non prova che l'*attrito* non esiste, di quella guisa che il volteggiare d'una piuma nell'aria non è una dimostrazione dell'insussistenza della legge di *gravità*, così l'aumento della produzione agraria d'un dato paese, o la diminuzione della popolazione di un altro non servono a provare la falsità della legge de' compensi decrescenti, che presuppone la stazio-

narietà dell'agronomia, o quella del principio di Malthus che concerne una *tendenza,* che può essere neutralizzata da molteplici *ostacoli* preventivi o repressivi, che quell'autore ha, del resto, minutamente analizzati.

Per correggere i difetti delle *deduzioni* più generali dell'economia, fondate sopra un numero troppo *scarso* di premesse, si possono seguire due vie, recando, cioè, ulteriori perfezionamenti al *processo deduttivo,* oppure ricorrendo al sussidio del processo *induttivo.*

Si perfezionano le deduzioni primitive applicate a casi *artificialmente semplificati,* aggiungendo *nuove premesse* e studiando per tal modo casi più *complessi,* e perciò più somiglianti ai reali. Così, per esempio, il Thünen che si era proposto di indagare l'influenza del *mercato* sulla distribuzione dei *sistemi di coltura,* e più tardi il Nicholson, che trattò, in due belle monografie, dell'influenza della *quantità di moneta* sui prezzi e di quella delle *macchine* sui salari, pigliarono come punto di partenza dei casi *semplicissimi,* per avvicinarsi gradatamente alla *realtà,* coll'assumere poscia un numero sempre maggiore di premesse, e poter così arrivare a conclusioni scientificamente esatte, benchè non ancora perfettamente concordanti colla indefinita molteplicità dei fenomeni concreti, modificati da altri elementi perturbatori. Con metodo identico il Mill esordisce la sua classica teoria dei *valori internazionali,* supponendo l'esistenza di due Stati contigui, che scambiano tra loro direttamente (senza uso di *moneta*) e liberamente (senza *dazii* neppure *fiscali*) il solo genere di prodotti da essi rispettivamente ottenuto e prosegue le sue indagini sopprimendo, l'una dopo l'altra, le accennate limitazioni, per arrivare da ultimo ad una *ipotesi più complessa,* la quale combina quasi

del tutto col sistema di scambii internazionali effettivamente praticato.

Un altro modo di correggere le imperfezioni delle deduzioni *originarie,* senza punto rinunciare alla precisione inerente a tale metodo, consiste nello studio *alternativo* delle modificazioni che una stessa *causa* subisce, applicata in *condizioni diverse,* che vengono esse pure considerate l'una dopo l'altra *isolatamente* e poi, se occorre, variamente *combinate* tra loro. Se, per tal guisa, si ha riguardo a tutte le condizioni che sono *praticamente importanti* si arriverà ad una *soluzione generale* del problema che potrà, con lievi modificazioni suggerite dall'esperienza, facilmente bastare per la retta interpretazione dei fenomeni concreti. Il Keynes adduce, a tal uopo, l'esempio molto opportuno dello studio degli effetti *probabili* e *remoti* di uno *sciopero* di operai, terminato con un *aumento di salario,* considerando il fenomeno nei tre casi possibili, che l'aumento di salario determini, o un accrescimento di *prodotto,* senza danno d'alcuno, o un'*elevazione* di *prezzo,* a scapito dei consumatori, o una diminuzione di *profitto* nociva agli imprenditori, soggiungendo poi, nei casi da ultimo accennati, le ulteriori ipotesi alternative che i profitti ed i salari si trovino o no al di sotto del *saggio normale,* valutando, per ultimo, in tali diverse condizioni, anche gli *effetti* della *concorrenza,* che si faranno rispettivamente gli *imprenditori* e gli *operai,* occupati nella *stessa* industria oppure addetti a professioni *diverse.*

Bisogna invece, e non di rado, ricorrere al *processo induttivo,* non già, come alcuni credono, per ottenere una *riprova diretta* della *verità* delle *leggi* deduttivamente scoperte, ma piuttosto per *verificare* l'esistenza delle *cause perturbatrici,* per misurarne la *intensità,* o per trovare, se non altro, le leggi *empiriche* delle loro *variazioni.*

Solamente in un numero ristretto di casi, o per dir meglio in alcune parti della teoria della *produzione*, del *consumo* e della *popolazione*, come notò per primo il Mangoldt (nell'ultimo suo scritto nel *Dizionario* di Bluntschli e Brater), e come avvertirono poscia il Sidgwick ed il Keynes, il *metodo induttivo* può servire, non solo alla determinazione delle *premesse* ed alla *verificazione* dei risultati, ma anche, non però in modo esclusivo, alla *spiegazione diretta* di certi fenomeni, come sarebbero, per esempio, le cause influenti sulla *energia del lavoro*, la legge dei *compensi decrescenti*, il valore economico delle varie forme d'*imprese*, grandi e piccole, individuali e collettive, ecc., che si possono appunto chiarire con semplici argomenti *empirici*.

All'infuori di tali problemi ebbero perfetta ragione il Mill ed il Cairnes, i quali dimostrarono vittoriosamente che la complessità dei *fenomeni sociali*, in cui gli stessi effetti possano derivare da cause affatto opposte, e in pari tempo le stesse cause possono produrre effetti sommamente variabili, col variare delle condizioni nelle quali operano, impedisce di arrivare direttamente coll'*osservazione* e coll'*esperienza specifica* alla determinazione delle *cause reali* dei fatti osservati, tanto più che si tratta di *forze* che sono tra loro in relazione di *mutualità* e che, del resto, non producono le loro *conseguenze* se non a grande *distanza di tempo*. Supposto che una miriade di eruditi arrivasse a fornirci, vincendo ogni difficoltà, la completa notizia di tutti i *salarii* pagati in ogni tempo, in ogni luogo, e per ogni categoria d'operai, sarebbe del tutto *impossibile* il costruire per tal modo una *teoria generale del salario* da sostituire a quelle tutt'altro che *perfette* e *concordi* che sono il risultato delle indagini deduttive fino ad ora istituite dagli economisti.

L'impossibilità di scoprire, col processo *meramente induttivo*, le *leggi scientifiche* della *circolazione* e della *distribuzione* delle *ricchezze* s'intende meglio quando si considera l'*imperfezione* dei metodi d'osservazione di cui l'economia è costretta a servirsi. L'osservazione collettiva e metodica di grandi masse di fenomeni omogenei e l'*induzione quantitativa* o *statistica*, che ha in quella la sua base, è certamente un prezioso strumento, il quale ci procura la cognizione di interessanti *regolarità empiriche*, che talvolta confermano i risultati delle deduzioni *precedenti* e talvolta porgono occasione a deduzioni *successive;* esso è però affatto impotente a rivelarsi quali siano le *cause prime* dei fenomeni osservati.

Nè meno imperfetta riesce la osservazione applicata ai singoli *fenomeni reali,* perchè tale osservazione è puramente *naturale*, non ha il sussidio d'alcun *strumento* di *precisione,* e non può valersi dell'*esperimento,* cioè della *riproduzione artificiale* dei fenomeni in condizioni continuamente *variate,* che permettono al chimico, al fisico, al fisiologo, di misurare con esattezza l'importanza specifica delle singole *forze concorrenti.*

L'economista, deve, infatti, osservare, coi semplici sensi esterni ed interni, soggetti a molteplici cause d'errore, fenomeni risultanti da *elementi psichici,* non sempre suscettibili di determinazione rigorosa, e li deve osservare a mano a mano che si presentano, non potendosi considerare come veri *esperimenti* quei tentativi di *legislazione suggestiva,* cioè *provvisoria* e riguardante stretti limiti di *territorio,* poichè la natura dell'*oggetto* (che non è un *corpo vile*) ne circoscrive necessariamente l'applicazione, ed anche perchè quei così detti *esperimenti legislativi* non possono effettuarsi in condizioni volontariamente *create* ma in condizioni naturalmente

trovate. Nè, all'infuori degli esperimenti, può applicarsi senz'altro all'econoniia sociale il metodo delle *differenze*, e neppur quello delle *concordanze* e delle *variazioni concomitanti*, così bene analizzati nella *Logica* del Mill. Limitandoci a quello delle *differenze*, che sarebbe nel caso nostro il più importante, devesi osservare che è del tutto impossibile immaginare due regioni che si trovino in perfetta *parità di condizioni* fisiche, geografiche, etnografiche, economiche e politiche, eccetto una *sola* della quale si vuole appunto misurare la influenza. Le argomentazioni che parecchi autori allegano, sia a *favore*, sia *contro* il *sistema protettore*, paragonando le condizioni dei due dominii inglesi di *Vittoria* e della *Nuova Galles del Sud* in Australia, o sono tra loro contradditorie, o non possono condurre a risultati soddisfacenti, se non ricorrendo ad argomenti d'altra natura, ottenuti col metodo deduttivo. Esempii frequentissimi dei *sofismi* derivanti dall'abuso del metodo delle *differenze* ci vengono forniti, a perfetta vicenda, da quei *liberisti* che adducono la prosperità dell'Inghilterra e da quei *protezionisti* che si riferiscono a quella degli Stati Uniti, siccome *prove irrefragabili*, della bontà dei due sistemi da essi rispettivamente propugnati.

I risultati di questa indagine, necessariamente *arida* ed *astrusa*, si possono riassumere nelle seguenti proposizioni:

1.° L'Economia Sociale è una *scienza d'osservazione*, che si vale del processo *deduttivo* e del processo *induttivo*, *alternati* in diverso *ordine* e con *funzioni* di varia *importanza*, nelle singole parti della detta disciplina.

2.° Del metodo *induttivo* si servono *preferibilmente*, ma non *esclusivamente*, gli economisti per svolgere la teorica, in molta parte *descrittiva*, della *produzione*, del *consumo*, e

alcuni punti di quella della *popolazione*, ricorrendo però alla *deduzione*, sia come mezzo di *prova*, sia come *strumento* per meglio *precisare* le conclusioni induttive e per ricavarne ulteriori *conseguenze*.

3.° Del metodo *deduttivo* si valgano, *preferibilmente* ma non *esclusivamente*, gli economisti per formolare le teorie della *circolazione* e della *distribuzione*. Partendo da *poche premesse psichiche*, *fisiche* e *fisiologiche*, fondate nell'*osservazione* interna ed esterna, essi arrivano a scoprire le *leggi scientifiche* dei fenomeni, le quali non predicono fatti che debbano verificarsi senz'altro, ma esprimono soltanto la *tendenza universale e costante di certe cause atte a produrre dati effetti, in determinate condizioni e nella supposta assenza di elementi perturbatori*.

4.° Per diminuire la divergenza tra i risultati delle loro *prime deduzioni* e i *fenomeni* complessi, verificatisi in condizioni *svariatissime* e soggetti a molteplici influenze *perturbatrici*, gli economisti ricorrono a due espedienti:

a) assumono *alternativamente* nuove *ipotesi* suggerite dall'osservazione, associandole alle *premesse primitive*, e studiando, per tale modo, con difficoltà maggiori, casi più *complessi*, ma più vicini alla *realtà;*

b) si servono dell'*induzione qualitativa* e della *quantitativa* per scoprire le *cause secondarie*, per misurarne la *intensità*, od almeno per trovare *leggi empiriche*, delle quali bisogna alcune volte accontentarsi, ma che porgono spesso occasioni alla scoperta deduttiva di vere leggi scientifiche.

5.° La Politica Economica si vale, preferibilmente ma non esclusivamente, del *metodo induttivo*, e in ispecie della induzione *storica* e della *statistica*, per additare al *legislatore* le *norme generali* del buon governo economico e finanziario,

mentre, alla sua volta, l'*amministratore* si giova dell'*esperienza specifica* e dell'*induzione individuale*, per applicare quelle *norme* ai casi concreti.

§ 3.

Del metodo storico.

L'importanza metodologica della *storia*, specialmente per la Politica Economica, che tutti del resto ammettono, è notevolmente esagerata, da mezzo secolo a questa parte, da una numerosa scuola d'economisti, la quale propugnò con molto calore, contraddicendo alla scuola dominante e chiamata da alcuni *filosofica*, da altri *classica*, la tesi che l'economia politica non può scoprire verità *assolute, costanti, universali*, ma soltanto principii *relativi, variabili, particolari*, e vincolati perciò alle diverse condizioni di *tempo*, di *luogo*, di *civiltà*.

Precursore del nuovo indirizzo fu l'illustre Guglielmo Roscher, che ne formulò a più riprese il *programma;* lo accolse e sviluppò solo in parte ma con molta enfasi Bruno Hildebrand (1848); lo svolse nei suoi particolari, con maggior precisione, e coll'appoggio di forti studii giuridici, Carlo Knies in una pregevole monografia (1853), da lui più tardi notevolmente migliorata. Non mancarono, anche fuori di Germania, i seguaci a capi tanto illustri; basterà citare, tra i molti, il Wolowski in Francia, il Cliffe Leslie ed il Posnett in Inghilterra, il Kautz nell'Ungheria, l'Hamaker ed il Levy nei Paesi Bassi, il Cognetti e lo Schiattarella in Italia.

Karl Knies, *Die Politische Oekonomie vom Standpunkte der geschichtlichen Methode.* Braunschweig 1853. (2.ª ediz. Berlino 1881-83).

S. Cognetti de' Martiis, *Delle attinenze tra l'economia sociale e la storia.* Firenze 1865.

H. J. Hamaker, *De historische School in de Staathuishoudkunde.* Leiden 1870.

R. Schiattarella, *Del metodo in economia sociale.* Napoli 1873.

H. M. Posnett, *The historical method in ethics, jurisprudence and political economy.* London 1882.

Th. E. Cliffe Leslie, *Essays in political economy.* 2.ª ediz. London 1888.

Diamo alcuni cenni sulle dottrine della *scuola storica*, già da tempo brevemente ma ottimamente giudicate dal Messedaglia, e più tardi discusse, con critica sottile e profonda, nella classica opera del Menger, che fu poi occasione di polemiche, poco garbate nella forma, ma utilissime nella sostanza.

Siccome nel *diritto* la scuola storica di Hugo, Niebuhr, Savigny, dalla quale però i seguaci del Roscher dissentono in punti essenziali, non riconosce principii razionali di valore assoluto ed universale (filosofico), ma ammette soltanto il diritto *positivo,* quale prodotto organico della coscienza nazionale, così nell'*economia* la scuola del Roscher rinnega l'esistenza di *verità assolute* e di *tipi ideali* pel buon governo degli Stati. Riconosce soltanto un'*economia nazionale,* che (d'accordo in ciò col List) contrappone alla *cosmopolitica,* ed è quindi propria di ciascun popolo e di ciascuna epoca. I pretesi *principii* generali sono astrazioni erronee od incompiute dello stato di fatto del paese a cui appar-

tiene l'autore che li propugna: l'economista deve limitarsi alla *descrizione* dei caratteri delle varie epoche della civiltà economica, additando le massime di governo convenienti a ciascuna di esse.

Ma si deve osservare in contrario:

1.° Che non bisogna confondere le *verità* della scienza colle *regole* dell'arte; le prime sono, almeno in parte, assolute ed universali; le altre sono sempre relative e mutabili, poichè, per applicarle ai casi concreti, si devono appunto considerare, non solo le varie condizioni di tempo, sulle quali a ragione insistono i seguaci della scuola storica, ma anche le condizioni geografiche ed etnografiche, alle quali, del resto, accennarono sempre i migliori scrittori di politica generale, così antichi come moderni, allorchè parlarono della così detta *bontà relativa* delle leggi, che deve aggiungersi alla *bontà assoluta.* Basti ricordare Aristotele, Bodin, Montesquieu, Filangieri. Non tutti i sostenitori del *libero scambio* ignorano, per esempio, i temperamenti transitorii che sono opportuni per la savia applicazione di quel sistema ai paesi da gran tempo soggetti al regime della protezione daziaria.

2.° Che se le condizioni di civiltà sono per loro natura variabili, non bisogna però dimenticare che le leggi del mondo fisico, le qualità psichiche degli individui e certe tendenze dei corpi sociali furono, sono e saranno sempre le medesime, e che perciò molti fatti economici, che ne sono le risultanti, non possono sostanzialmente mutare giammai. Chi vorrà, per esempio, sostenere che il principio del *tornaconto,* l'influenza della *rarità* sul *valore* e quella del *prezzo delle derrate* sulla *rendita* abbiano una importanza meramente *provvisoria* o *locale?*

3.º Che il ridurre l'economia politica ad un còmpito semplicemente *pratico* e *descrittivo* vale quanto distruggere la scienza ed isterilire l'arte, dichiarandole inette a fornire *criterii generali* per giudicare e guidare il progresso. Nè vale l'analogia delle scienze naturali, che spesso s'invoca a sostegno delle nuove dottrine, giacchè anche la *natura organica*, non meno dell'*inorganica*, ha le sue leggi generali. Al Roscher, il quale osserva che il cibo del bambino non conviene all'uomo adulto, risponde il Messedaglia che la *funzione alimentare* è per entrambi la stessa e che spetta alla fisiologia il determinarne le leggi.

4.º Che la sostituzione del metodo *storico* al metodo *induttivo*, se mai fosse praticata, segnerebbe un regresso deplorabile, perchè condurrebbe a disconoscere l'importanza dell'osservazione *individuale* e quella dell'*induzione quantitativa*, ed implicherebbe, inoltre, una strana contraddizione al principio della *relatività* delle istituzioni economiche, proponendo di attingere dai *fatti* imperfettamente noti del *passato* i criteri per riformare la *legislazione* economica del *presente*.

5.º Che il dichiarare, come fanno i seguaci di un indirizzo storico ancor più esclusivo (Schmoller, Ingram, ed altri), essere prematuro ogni tentativo di costruire una scienza dell'economia politica, e doversi aspettare fino al momento nel quale si possiederà un completo materiale storico-descrittivo sulle condizioni di tutti i tempi e di tutti i luoghi, non è che una strana illusione circa alla *possibilità* ed al valore *teorico* di quel materiale, e rivela una ignoranza non meno singolare del carattere complesso dei fenomeni economici. In ogni caso sarebbe questo, non già un cambiamento di *metodo*, ma una mutazione radicale nell'*ufficio* e negli

scopi dell'economia politica, che si trasformerebbe in una disciplina *storica* o *storico-filosofica*.

Non ostante i gravissimi errori ne' quali è caduta, la nuova scuola è, per altri rispetti, degna di molta lode ed ha reso notevoli servigi alla scienza. Essa infatti iniziò una reazione salutare, benchè eccessiva, contro gli idealisti puri o, come si suol dire, contro i *dottrinarii*, molti dei quali erano caduti nell'errore, non meno grave, di voler tradurre senz'altro in *leggi positive*, i principii dell'arte economica, che nulla hanno di assoluto e di generale e così pure contro gli *ottimisti* (la scuola di Bastiat) e gli *individualisti*, che cullati nella comoda fede delle *armonie economiche*, non curano i *mali sociali* e respingono, come contraria al dogma del *lasciar fare*, ogni ingerenza, sia pur temperata ed opportuna, dello Stato per procacciarne la mitigazione.

La scuola storica, e in ispecie l'illustre suo capo il Roscher, ha inoltre arricchita la scienza di utilissime notizie *storiche* e *geografiche* e d'una *analisi comparativa*, molto ingegnosa benchè non sempre inappuntabile, delle note caratteristiche dei varii periodi della civiltà economica, senza del resto poter arrivare a quella *filosofia della storia economica*, cioè a quella rigorosa determinazione delle *leggi di svolgimento* dei fenomeni, che molti suoi seguaci scambiano colle *leggi di ragione* dei fenomeni stessi, considerandole erroneamente come l'*unico* oggetto dell'indagine scientifica. Dobbiamo, altresì, ed è il maggiore suo merito, alle varie frazioni di quella scuola un numero considerevole di dotte ed utilissime monografie, riguardanti così la *storia della scienza*, splendidamente illustrata in opere di squisita fattura dal Roscher, come quella delle *istituzioni* e delle *condizioni di fatto*, sulle traccie di alcuni lavori, del pari assai prege-

voli, dello Schmoller, allo scopo lodevolissimo di erudirci circa al *passato*, rendendo così più profonda la cognizione del *presente* e meno difficile la preparazione di un migliore *avvenire*. E non mancarono, ci sia lecito il dirlo, anche in Italia, al Roscher scolari, che, recisamente contrarii alle teorie metodologiche del maestro, tentarono di propagare, nei limiti delle loro modeste forze intellettuali, l'amore alle ricerche storiche concernenti la scienza economica.

Possiamo perciò conchiudere questi cenni critici, osservando che la *scuola storica* ha giovato alla scienza per vie indirette più che altro, promovendo cioè gli studii della *storia economica*, e che essa non è punto riuscita ad alcuna utile innovazione nei principii fondamentali della economia sociale, mentre anzi alcuni de' suoi fautori più esagerati hanno fatto opera dannosa, sviando i giovani dallo studio da essi dichiarato infruttuoso della *scienza pura*. Vi è dunque una grande illusione nel giudizio che la scuola storica suol recare di sè stessa. Basta infatti confrontare i quattro volumi del *Sistema* del Roscher, il quale del resto accoglie le principali dottrine di Smith, di Malthus e di Ricardo, coi libri dei migliori seguaci tedeschi della scuola che si suol chiamare classica (quali ad esempio il Thünen, l'Hermann ed il Mangoldt), per acquistare la convinzione che, fino ad ora almeno, gli economisti storici non sono riusciti ad alcuna sostanziale modificazione dei principii teorici anteriormente professati. E parimenti, in Inghilterra il Cliffe Leslie, che aveva pure inalberata con molto entusiasmo la stessa bandiera, quando tratta nel volume sopra citato, o degli *scambii internazionali*, o delle relazioni tra il saggio dei *profitti* e quello degli *interessi*, si serve, non potendo fare altrimenti, dello strumento deduttivo. Persino il Knies, che,

come già si disse, è l'autore di un codice del nuovo *metodo storico*, pubblicò in seguito monografie molto lodate, sulla teoria del *valore* e in particolare su quella della *moneta* e del *credito,* nelle quali egli lascia affatto in disparte il metodo da lui propugnato per seguire, in tutto e per tutto, quello da lui combattuto e se ne serve da pari suo, ma con tali e tante sottigliezze, le quali, anche perchè svolte con uno stile molto intralciato, al dire de' suoi stessi connazionali, tolgono a non pochi studiosi la possibilità di giovarsi de' suoi scritti che sono, per molti rispetti, tra i migliori che possediamo sugli argomenti indicati.

§ 4.

Del metodo matematico.

Una quistione di metodo strettamente connessa colle precedenti è quella che concerne l'applicazione dell'*analisi matematica* e delle *figurazioni grafiche della geometria* ai ragionamenti economici, ed è quistione che diede luogo ad equivoci non pochi, che del resto si spiegano facilmente, quando si pensi all'influenza dei *preconcetti*, al modo inesatto col quale il problema venne formolato, per tacere della competenza d'ordinario manchevole dei *matematici* nell'economia e degli *economisti* nelle matematiche.

Premessi alcuni cenni di fatto, ci restringeremo a poche osservazioni generali e remote, speriamo, da ogni esagerazione, considerando partitamente la *possibilità* ed i *limiti* d'applicazione del metodo matematico, gli *ufficii* a cui può adempire, i *vantaggi* che ne derivano, e l'*opportunità didattica* del suo uso.

Fino dal secolo scorso si era tentato, e prima e più che altrove in Italia, d'applicare, con processi molto semplici ed imperfetti, i simboli algebrici e le figurazioni geometriche alle quistioni della *moneta* (Ceva), del *prezzo* (Verri, Ferroni, Lloyd) e dei *contrabbandi* (Beccaria, Silio). Vennero più tardi applicazioni più larghe, in parte infelicissime (Canard) ed in parte incerte e contradditorie (Whewell) a problemi più generali. È merito del Cournot (1838) e del Dupuit (1844 e segg.) d'aver trattato col sussidio del calcolo la teorica del *valore*, specialmente nei casi di *monopolio*. Più tardi ancora il Gossen (1854), poscia il Jevons (1862 e segg.) ed il Walras (1873), tutti e tre senza punto conoscere gli studii degli altri, arrivarono a conclusioni importanti e sostanzialmente identiche circa alla teoria dell'*utilità*, e dello *scambio*, con alcune applicazioni alla dottrina della *distribuzione*. Ed i frutti dei loro studii furono poscia divulgati, compendiati e commentati dal Launhard, e meglio da Auspitz e Lieben in Germania, dal D'Aulnis De Bourouill, dal Cohen Stuart e dal Mees (juniore) in Olanda, dal Wicksteed in Inghilterra, dall'Antonelli e dal Pantaleoni in Italia, ben inteso con notevoli differenze, limitandosi alcuni ad applicare gli elementi della geometria sintetica ed analitica, o quelli dell'algebra, mentre altri (Cournot, Jevons, Walras, ecc.) ricorrono alla teorica delle *funzioni* e ad altre parti della scienza del *calcolo differenziale* ed *integrale*.

Non vi può essere alcun dubbio che all'economia *deduttiva* sia appicabile il metodo *matematico*, trattandosi in essa di quistioni che sono (come ben dice il Messedaglia) di più e di meno, di massimi e di minimi, di proporzioni e di limiti in grandezza e misura, e che è quindi da respingersi l'opinione del Mill, del Cairnes, dell'Ingram

e di molti altri, che negano il *carattere matematico* dell'economia, fondandosi sull'impossibilità di assoggettarne le *premesse* ad una esatta *determinazione aritmetica.* A questo avevano già risposto, in anticipazione, il nostro Fuoco (*Saggi Economici.* Tomo II. Pisa 1827, pag. 75 e segg.) e poscia il Cournot, il quale nella *Prefazione* del suo primo lavoro d'economia politica (*Principes mathématiques de le théorie des richesses.* Paris 1838) ricordava che l'analisi matematica non ha il solo ufficio di calcolare i *numeri*, ma quello pur anche di trovare *relazioni* tra grandezze, che non si possono valutare numericamente, e tra *funzioni* la cui legge non può essere espressa da *simbolici algebrici.*

Badisi però di non pretendere dalle matematiche più di quello che possono dare, cioè un prezioso *strumento* d'*investigazioue*, e un *linguaggio* preciso, chiaro, elegante, molte volte preferibile all'*ordinario,* e perciò un ottimo mezzo di *dimostrazione.* Le matematiche non possono fornire nè le *premesse* del ragionamento, nè il *materiale* su cui si fonda, e molto meno poi la *infallibilità* dei risultati. Bastino a provarlo le controversie tra gli stessi matematici. Così, per esempio, il Bertrand censura (*Bulletin des Sciences mathématiques* e *Journal des Savants*, 1883, pag. 499-508) i metodi di Cournot e di Walras, il quale, alla sua volta (*Eléments d'écon. polit. pure.* 2.ª ediz. Lausanne 1889, pag. 504), rimprovera gravi errori al Dupuit, ecc. Lo stesso Jevons in un passo notevole della sua *Logica* (*Principles of Science.* London 1874, Lib. VI, Cap. XXXI, II), non ha guari opportunamente ricordato dal Messedaglia, accenna che certe equazioni, a cui dovrebbe ricorrere l'economia matematica, sarebbero talmente complesse da superare ogni possibilità di trattazione analitica, proposizione per verità molto singolare in bocca di uno

scrittore il quale aveva ripetutamente asserito che l'economia non può essere che una *scienza matematica.* Con fiducia ancora maggiore il Walras, esso pure competentissimo, dichiara, nell'ultima delle monografie da lui pubblicate (*Mémoires de la Société des ingégnieurs civils.* Janvier 1891), che egli conosce due sole scuole d'economisti, cioè i *matematici* che aspirano a *dimostrare*, ed i *letterati* che non dimostrano punto!

Nei *limiti* della sua applicabilità, l'uso dei *simboli matematici* e delle *figurazioni grafiche* arreca, del resto, molti *vantaggi.* Esso sostituisce *formole brevi* ed *eleganti* ai prolissi e noiosi *esempi aritmetici*, di cui si servono d'ordinario gli economisti; presenta una serie di raziocinii, di cui si scorge, a colpo d'occhio, la concatenazione, porgendo anche il modo di scoprir tosto gli errori che vi si fossero infiltrati; induce a formolare con molta cautela e precisione le premesse del ragionamento, ad apprezzare, nel suo vero significato, l'elemento della *continuità* e quello della *reciprocità* d'influenza in varii fenomeni, ed aiuta anche a schivare l'errore, nel quale cadono spesso gli economisti non matematici, allorchè trattano come *costanti* dei dati *variabili,* quali sono, per esempio, la *domanda* e l'*offerta*, il *costo di produzione,* ecc.

Nè devesi credere che l'*ufficio* del metodo in discorso sia puramente *dimostrativo,* e non *inventivo,* giacchè è noto che molti risultati, teoreticamente importanti, vennero ottenuti col sussidio delle matematiche. Citiamo, per esempio, alcune proposizioni sulla *teorica del valore,* dovute all'illustre prof. Marshall, il quale, temperatissimo anche in questo, nasconde assai spesso i mezzi analitici da lui adoperati, e, perfino nel testo della sua opera principale, si astiene dal

linguaggio simbolico, facendone un uso subordinato in apposite *note* ed *appendici*. Non mancano, d'altronde, esempii, essi pure notevoli, della possibilità d'arrivare, senza il soccorso dei mezzi analitici, a teorie quantitative correttamente e chiaramente espresse col linguaggio comune. Per tal modo il Menger pervenne, nella teorica del valore, a conclusioni quasi eguali a quelle del Jevons, e, come a noi consta, ed è ora riconosciuto anche in Francia (Walras, op. cit., pag. 191) ed Inghilterra (Keynes, *Scope and Method*, pag. 250), indipendentemente da esso, il che, sia detto di passaggio, lo assolve dell'accusa di *plagio*, che gli venne lanciata da qualcuno dei nostri.

Circa all'*opportunità didattica* del linguaggio matematico, è da notare, per ultimo, ch'essa in gran parte dipende dalla *qualità* e dalla *cultura* dei lettori, pei quali si scrive. Ricordiamo, in proposito, che il Cournot, disgustato per la noncuranza degli economisti, aveva rinunciato all'uso del calcolo negli ultimi suoi scritti. Devesi inoltre aver presente che, quando trattasi di proposizioni molto semplici, scompare talvolta uno dei vantaggi del linguaggio matematico, quello cioè d'evitare circonlocuzioni, potendo accadere (ed il Walras ne fornisce qualche esempio) che occorrano molte pagine per arrivare coll'*analisi* a risultati che altrimenti si sarebbero ottenuti per una via molto meno ardua e più breve. Conchiudiamo, pertanto, con una sentenza molto savia d'un dotto economista matematico (Edgeworth), il quale dichiara che la parsimonia di simboli, che è spesso una *eleganza* per il fisico, è una *necessità* per l'economista.

W. St. Jevons, *The theory of political economy*. 2.ª ed. London 1879 (ed ivi la ricca, ma non completa, bibliografia).

F. Y. Edgeworth, *On the applications of Mathemathics to political economy* (nel *Journal of the Statistical Society.* London, dicembre 1889).

A. Beaujon, *Wiskunde in de Economie.* (Nell'*Economist.* Amsterdam, ottobre 1889).

M. Pantaleoni, *Principii di economia pura.* Firenze 1889.

J. N. Keynes, *The scope and method of Political Economy.* London 1891, cap. VIII, pag. 236-251.

A. Messedaglia, *L'Economia Politica, ecc.* Discorso inaugurale. Roma 1891.

CAPO SETTIMO

IMPORTANZA DELL'ECONOMIA POLITICA.

Le cose dette nei capi precedenti intorno al concetto, ai limiti, alle divisioni e relazioni, al carattere, alle denominazioni e definizioni ed ai metodi dell'economia politica ne fanno già presagire l'*importanza*, che ora chiariremo più di proposito, deducendola dall'*oggetto,* dagli *uffici* e dallo *scopo* della nostra disciplina.

L'importanza dell'economia politica si presenta sotto un *duplice aspetto,* teorico e pratico, concernente il primo i vantaggi che si possono ritrarre dalle *verità* della scienza *pura,* e riguardante il secondo i vantaggi, non meno notevoli, che derivano dalle *norme* additate dalla scienza *applicata,* cioè dall'*arte economica.*

A. E. Cherbuliez, *Précis de la science économique.* Paris 1862, vol. I, cap. IV, pag. 36-48.

A. S. Bolles, *Political Economy, its meaning, method, ecc.* (nel *Banker's Magazine.* New-York, gennaio 1878).

J. S. Nicholson, *Political Economy os a brauch of education.* Edinburgh 1881.

A. N. Cumming, *On the value of Political Economy to mankind.* Glasgow 1881.

S. N. Patten, *The educational value of Political Economy.* Baltimore 1891.

Nei riguardi della scienza *pura,* l'economia politica ha una grande *utilità generale,* perchè essa è un elemento prezioso di una soda ed estesa coltura, alla quale è necessaria la cognizione delle leggi riguardanti l'ordine sociale delle ricchezze. La serie complessa ed interessante dei fenomeni che formano uno degli aspetti più notevoli della vita sociale, non deve passare del tutto inosservata, od essere nota soltanto imperfettamente, a chi aspira al titolo di persona colta e civile. Tale cognizione, sempre utilissima, diventa ai giorni nostri quasi indispensabile per la forma attuale degli ordinamenti politici, per le grandi trasformazioni che hanno subite le istituzioni sociali e specialmente per la cresciuta preponderanza dell'elemento economico, diventato ora il fondamento precipuo del potere politico, in confronto di altri elementi, che erano un tempo, se non in tutto almeno in parte, indipendenti dal possesso della ricchezza.

Per tali motivi l'economia politica dovrebbe entrare, nelle debite proporzioni ben inteso, tra le materie dell'insegnamento superiore e secondario e non limitarsi ai soli istituti d'*istruzione industriale,* nei quali s'impara con intenti semplicemente professionali. Non si può infatti intendere perchè quei giovani che vengono ammaestrati nelle lingue classiche, nei teoremi delle matematiche, e nelle leggi della fisica, della chimica e della storia naturale, debbano invece ignorare affatto le leggi della vita sociale e in particolare quelle dell'economica.

I cultori delle scienze storiche, giuridiche e politiche hanno ragioni speciali per addentrarsi ancor meglio nello studio dell'economia politica, che loro fornisce i criterii indispensabili per la scelta, l'ordinamento e la critica dei fatti, come fu già, del resto, notato quando si spiegarono le relazioni tra l'economia politica e le accennate discipline.

Nel rispetto delle *applicazioni,* lo studio dell'economia politica ha una grande *importanza pratica,* così *generale* che *particolare,* nella vita *pubblica* ed anche nella *privata.*

È da notare, in primo luogo, che le leggi economiche esercitano un'influenza, altrettanto universale quanto irresistibile, sugli uomini tutti, considerati siccome membri dei consorzii civili. Essi hanno pertanto interesse a farne uno studio se non altro elementare, sia per procurarsi i *vantaggi* derivanti dalla loro cognizione, sia per evitare i *danni* provenienti dalla loro ignoranza.

L'economia politica giova, inoltre, ad illuminare il popolo sulle vere cause di molte *perturbazioni* economiche, e dissipa, per tal modo, *pregiudizii,* che di tanto in tanto si riproducono e possono riuscire sommamente pericolosi alla pubblica tranquillità. Basterà ricordare le crisi *annonarie, monetarie* e *bancarie,* per avere in pari tempo presenti i pregiudizii volgarmente accettati circa all'influenza che su tali fenomeni esercitano rispettivamente i negozianti di granaglie ed i fornai, i cambisti ed i banchieri.

Nella *vita privata,* sono specialmente gli *imprenditori,* i *capitalisti* ed anche gli *operai* le persone alle quali può tornare più proficuo lo studio della economia politica.

Gli *imprenditori,* non meno dei *capitalisti,* debbono infatti possedere, non solo le cognizioni *tecniche,* necessarie all'esercizio delle industrie a cui presiedono od alle quali af-

fidano i loro capitali, ma anche un largo corredo di cognizioni *economiche*, per potersi rettamente governare così nella *scelta* come nell'*impianto* e nella *direzione* delle singole *imprese*, per non soccombere nella lotta di fronte a concorrenti più esperti ed istrutti. La piena cognizione dei bisogni del mercato, la sapiente coordinazione ed applicazione degli strumenti produttivi, l'acquisto delle materie prime, lo spaccio dei prodotti proprii, effettuato nelle migliori condizioni, sono funzioni delicatissime delle aziende imprenditrici, alle quali può giovare non poco lo studio diligente dell'economia *industriale*, che ha il suo complemento necessario nell'economia *politica*.

Un tale studio, sia pure elementare, riuscirà inoltre utilissimo anche agli *operai*, che per esso impareranno a conoscere la vera natura dei loro *interessi* ed i modi opportuni di farli valere compatibilmente coi *diritti* altrui. L'economia politica insegnerà loro la necessità del *capitale* e la vera sua funzione economica, i vantaggi del *risparmio*, i pericoli dell'*ozio*, i danni quasi sempre provenienti dagli *scioperi*, l'utilità degli istituti di *previdenza* e di *cooperazione*, ecc. Un conveniente insegnamento dell'economia politica impartito, in forma popolare, alla classe operaia, oltre ai vantaggi già detti, procura anche alla società il beneficio incalcolabile di preservarla da molte crisi e da molti pericoli, perchè con esso si mette un argine al prorompere delle dottrine sovversive, le quali trovano un terreno propizio nelle menti incolte e nelle fantasie eccitabili delle persone appartenenti al ceto dei lavoratori.

A tale proposito è da avvertire che la diffusione delle dottrine funeste del socialismo è *relativamente* minore nell'Inghilterra, in confronto della Francia, appunto perchè nel

primo degli accennati paesi le nozioni dell'economia sono maggiormente diffuse che non nel secondo, per opera specialmente d'alcune scuole accessibili anche agli operai, che vi sono da tempo istituite, senza raggiungere la cifra portentosa, alla quale accennarono alcuni e che venne ripetuta da altri con una credulità veramente singolare.

Rispetto alla *vita pubblica,* è ovvio che hanno motivo di studiare l'economia politica tutti coloro che vi prendono una parte più o meno *attiva,* e ciò specialmente se si bada alle forme di reggimento in oggi prevalenti presso le nazioni più incivilite.

Sono in particolar modo interessate allo studio accurato dell'economia politica tutte quelle persone che entrano nelle assemblee deliberanti e nei corpi consultivi dello Stato, della Provincia, del Comune, come sono i senatori, i deputati, i consiglieri provinciali e comunali, i consiglieri di Stato ed i membri dei Consigli e delle Giunte, Deputazioni e Commissioni permanenti o temporanee, che aiutano i ministri nel preparare i *progetti di legge* da sottoporsi alla discussione della rappresentanza nazionale. E poichè le leggi ed i provvedimenti nei quali hanno parte tali corpi concernono quasi sempre, almeno indirettamente, gli interessi economici dello Stato e quelli dei privati, così si capisce tosto che i loro autori non dovrebbero ignorare i dettami della pubblica economia. È forse fuori di luogo il ritenere che la prodigalità di certe pubbliche amministrazioni, che ai giorni nostri è arrivata a un punto oltre ogni dire biasimevole, possa, almeno in parte, attribuirsi ad un falso modo di considerare i fenomeni economici, proveniente dal difetto della necessaria preparazione scientifica?

Anche i funzionari del *potere esecutivo,* incaricati di ve-

gliare alla retta applicazione delle leggi finanziarie, amministrative, giudiziarie, ecc., sono più o meno interessati allo studio dell'economia politica, perchè chiamati ad *amministrare* o *tutelare* aziende pubbliche o private, oppure a *decidere* controversie nelle quali si trova quasi sempre implicato qualche interesse d'ordine economico.

Conviene, per ultimo, aver presente che negli stati liberi, nei quali la *pubblica opinione*, che ha le sue legittime manifestazioni, mediante l'organo della *stampa* e mediante l'esercizio dei diritti di *associazione*, di *riunione* e di *petizione*, esercita un'influenza cotanto notevole sull'andamento politico ed amministrativo, non può quasi trovarsi una persona educata ed amante del proprio paese, la quale non abbia modo di partecipare, sia pure *indirettamente*, al governo del Comune, della Provincia e dello Stato e possa quindi trascurare gli studii preliminari, che sono indispensabili per dare ad una tale influenza un indirizzo veramente proficuo alla prosperità pubblica e privata.

L'importanza dello *studio scientifico* dell'economia politica appare ancor maggiore quando si considerano alcuni *ostacoli* contro i quali deve lottare e che si possono ridurre ai tre seguenti:

1.° l'intrusione dei *dilettanti*, che persistono a sentenziare in materia *economica*, senza alcuna preparazione, o in base a studio unilaterale dei singoli problemi controversi, senza punto badare alla natura *estremamente complessa* dei fenomeni che li riguardano;

2.° l'imperfezione della *terminologia* economica, la quale attribuisce un senso più *preciso* e talvolta affatto *diverso* ai *vocaboli* adoperati nel linguaggio comune;

3.° la resistenza delle classi interessate a *certi abusi*,

che l'economia politica combatte, e quella degli utopisti, che vagheggiano *riforme,* delle quali essa dimostra l'*impossibilità* o la *sconvenienza.*

Rispetto al primo punto è da lamentare che l'economia sia in condizioni affatto opposte a quelle dell'*astronomia* e della *chimica*, già sbarazzate da secoli dal molesto contatto degli *astrologi* e degli *alchimisti.* I dilettanti, in ispecie *giornalisti*, *letterati*, ecc., che si dichiarano, senz'altro, con modestia reale o supposta, *profani,* allorchè si discute di *filosofia,* di *calcolo,* di *ostetricia,* non possono persuadersi che ciascuno è per necessità incompetente in tutte le discipline che non ha studiate e che non vi è ragione alcuna di far eccezione per le discipline *sociali* e in particolare per l'*economia politica.* Dimenticando la verità di quella proposizione, le tante volte ripetuta, del Rousseau, il quale scrisse esser d'uopo di molta *filosofia* per rendersi ragione dei fenomeni che si hanno giornalmente sott'occhio, i dilettanti entrano ad ogni tratto in lizza, per propugnare o combattere, nel Parlamento, nei comizii popolari, o colla stampa, i più intricati e difficili provvedimenti economici e finanziari e non dubitano di assalire le dottrine insegnate dai sommi maestri d'una scienza della quale essi ignorano assolutamente l'oggetto, l'ufficio ed i caratteri. E così, perpetuandosi l'andazzo di discutere con leggerezza problemi apparentemente semplici, diventa sempre più difficile di sradicare dalle menti i più volgari pregiudizii. Se lo studente di fisica, di chimica, di geologia ha tutto da *imparare,* quello d'economia, come nota argutamente il Macvane, si trova in condizioni peggiori, perchè ha anche molto da *dimenticare.*

Circa al secondo punto è da notare che, mentre in altre

scienze si coniano *termini tecnici* appositi, di cui si danno esatte definizioni convenzionali, senza pericolo alcuno di adoperarli o di crederli adoperati in un significato diverso, nell'economia politica, invece, anche quando si è avuta ogni cura di ben definire il senso attribuito alle parole *ricchezza, utilità, valore, capitale, rendita*, c'è sempre da temere che, per inavvertenza, tali vocaboli siano a volte adoperati nel significato alquanto diverso che hanno nel discorso ordinario, e che ne nascano ragionamenti viziati dall'impiego alternativo d'uno stesso termine tecnico che soggiace al pericolo di interpretazioni ambigue o contradditorie.

Rispetto al terzo punto, infine, la stretta connessione tra l'*economia applicata* e la *politica*, di cui anzi la prima è parte, provoca contro di essa l'opposizione fortissima di coloro, i quali hanno un vivo interesse che si confermino certi *monopolii, privilegi* od altri istituti ch'essa combatte, e quella forse ancor più accanita di altri che credono possibili i provvedimenti inconsulti ch'essa deve osteggiare nell'interesse di un ben inteso progresso sociale. Disse bene il Whately che i teoremi di Euclide non sarebbero accolti per unanime consenso dei dotti, se avessero relazione immediata colla ricchezza e col ben essere individuale.

N. W. Senior, *Four introductory lectures, ecc.* London 1852, pag. 12-17.

F. A. Walker, *Political Economy.* 2.ª ediz. New-York 1887, pag. 29-31.

S. M. Macvane, *The working principles of Political Economy.* New-York 1890, pag. 12-16.

CAPO OTTAVO

RISPOSTA AD ALCUNE OBBIEZIONI.

Non tutti riconoscono l'importanza e favoriscono lo studio dell'economia politica, perchè non apprezzano rettamente le ragioni da noi addotte nel capo precedente *). Che anzi ad essa si muove, per diverse vie e con diversi scopi, una guerra assai accanita. Alcuni la dichiarano una dottrina senz'altro *impossibile;* altri la ritengono per lo meno *inutile;* altri finalmente la condannano perchè assai *pericolosa.* Tali obbiezioni, continuamente ripetute, si possono ridurre all'*assurdo,* perchè derivano o da falsi presupposti di *fatto,* o da ignoranza del vero *carattere* dell'economia, o da manifesti errori di *logica.*

---

*) Questo capo è notevolmente abbreviato in confronto di quello che gli corrispondeva nella edizione precedente Tuttavia l'ho voluto conservare, non ostante il rimprovero di un critico, altrettanto competente quanto benevolo (A. Salandra), il quale mi fece notare ch'io aveva, come si suol dire, sfondata una *porta aperta.* Al che rispondo che quella porta, aperta per verità (e chi può dire quante volte?) viene, ad ogni tratto, richiusa, e con molto strepito, da persone che, per quella chiusura, si chiamano senz'altro *riformatori,* per non dire creatori di *nuove scuole.* Non pare quindi fuori di luogo un tentativo per riaprirla un'altra volta.

Rich. Whately, *Introductory lectures on political economy* (1831). 5.ª ediz. London 1855.

F. Ferrara, *Importanza dell'economia politica.* Torino 1849.

Jul. Kautz, *Die National-Oekonomik als Wissenschaft.* Wien 1858, pag. 423-42, ed ivi gli autori citati.

J. L. Shadwell, *A system of political economy.* London 1877, pag. 1-8.

C. F. Bastable, *An examination of some corrent objections to the study of political economy.* Dublin 1884.

H. Sidgwick, *Scope and method of political economy.* Aberdeen 1885.

La obbiezione più radicale si risolve nella *negazione* dell'economia politica, come *scienza,* che si tenta, adducendo quali prove dell'asserto:

1.º le *ipotesi* su cui si fonda;

2.º le *astrazioni* di cui si serve;

3.º i *problemi* che non risolve;

4.º le *dispute* che non riesce a sedare.

Circa alle *ipotesi,* è da notare, in primo luogo, che le *premesse* dell'economia sociale non sono ipotetiche per se stesse, perchè fondate nella osservazione, ma lo sono soltanto, perchè sono isolate mentalmente da altre cause perturbatrici, dalle quali si fa preventivamente astrazione. Osserviamo, inoltre, che le ipotesi non contraddette dai fatti furono spesso lo strumento di preziose scoperte scientifiche, mentre quelle affatto arbitrarie sono da imputarsi non già alle scienze, ma a qualche inesperto suo cultore. Del resto la storia delle discipline fisiche e matematiche ci insegna che alcuni dei loro teoremi hanno essi pure una base meramente ipotetica e che altre loro proposizioni, credute un tempo *assiomatiche,* hanno un carattere affatto *empirico.*

Senza *astrazioni* (analitiche o sintetiche) non vi è scienza, ma soltanto una gretta e sterile cognizione di fenomeni individuali. La grammatica, la logica, l'algebra, il diritto procedono anch'essi per astrazioni, non soltanto utili, ma necessarie. Che se dell'astrazione, come di tutto, si può abusare anche nell'economia, non è questo un argomento valido per rinnegare la scienza.

Di *problemi non risolti* ve n'ha, senza dubbio, nell'economia come in ogni altro ramo dello scibile. Alcuni sono *insolubili* (la quadratura del circolo, la trisezione dell'angolo, il moto perpetuo, ecc.), ma altri si potranno risolvere coi progressi ulteriori dell'indagine scientifica.

Assurda è, finalmente, la negazione dell'economia politica, dedotta dalle *controversie* concernenti la sua *nomenclatura* ed i suoi *principii*. Per tacere d'altri un noto scrittore e politico irlandese ne ha fatto una critica molto acerba, esponendole con molta vivacità in un libro poco noto in Italia.

W. Dillon. *The dismal science.* Dublin 1882.

Rispetto a tali dispute si può osservare:

1.° che esse sono spesso più *apparenti* che *reali*, più di forma che di sostanza, e che potrebbero, in gran parte, cessare se si togliesse ogni *equivoco* tra contendenti che devonsi supporre di buona fede;

2.° che tali dispute vertono spesso sopra punti di importanza secondaria e che, d'ordinario, riguardano non già la *scienza*, ma le sue *applicazioni*, il che è altrettanto inevitabile quanto facile a spiegare se si bada alla resistenza di molti *interessi* in collisione tra loro, nei quali l'*arte* economica vorrebbe portare ordine e conciliazione;

3.° che non è imputabile all'economia l'irragionevolezza di alcuni infelici suoi cultori che si ostinano a rimettere in campo questioni già da tempo risolte;

4.° che, per ultimo, le dispute serie ed obbiettive ed il *dubbio* ragionato, da non confondersi collo *scetticismo* sistematico, provano, da una parte, la *imperfezione* d'una disciplina, ma sono, dall'altra, un *mezzo* utilissimo che potrà guidare a nuove e feconde scoperte.

Un'altra schiera d'avversarii non riconosce l'*utilità* dell'economia politica, la quale, a loro avviso, non può dare *risultati* importanti, oppure ne offre, come altri opinano, alcuni, ai quali si arriva per la strada assai più comoda del *senso comune* e della *pratica individuale.*

La *sterilità* dei risultati dell'economia politica si deduce:

1.° dalla *poca importanza* del suo *oggetto;*

2.° dalla *semplicità* delle sue *nozioni fondamentali;*

3.° dal carattere *negativo* delle sue *conclusioni.*

Circa alla pretesa *umiltà* dell'oggetto è da osservare essere degne dell'attenzione dello scienziato così le leggi che governano il mondo *fisico,* come quelle che presiedono ai fenomeni *economici.* L'importanza del ricercarle risulta più evidente quando si pensa alla stretta relazione che passa tra il ben essere *materiale* ed il *morale.* Non è forse la *miseria,* cioè la massima piaga economica, una calamità, che spesso produce e spesso accompagna ed esacerba le due maggiori piaghe intellettuali e morali, cioè l'*ignoranza* ed il *delitto?*

Partire da nozioni *semplici* (bisogno, utilità, valore, capitale, ecc.) per giungere ad altre più *complesse,* è una condizione *logicamente* necessaria d'ogni indagine scientifica. Chi vorrà rimproverare alla *geometria* le sue *definizioni* (del

punto, della linea, della superficie) ed i suoi *assiomi* dai quali si deducono *teoremi* interessanti ed utilissimi? Notò molto acutamente il Ferrara essere un vanto legittimo dell'economia d'avere ricavate da premesse cotanto elementari conseguenze di fondamentale importanza pel ben essere generale. Di quella guisa che i concetti di libertà, di sovranità, di nazionalità, diversamente interpretati, furono cause di dissidii, di guerre, di rivoluzioni nell'ordine *politico*, così l'idea del *valore* e quella del *lavoro*, malamente tra loro connesse, diedero origine alle teorie più famose del così detto *socialismo scientifico*. Il Manzoni ha stupendamente dimostrato nel *Dialogo dell'invenzione* che le idee *semplici* di Rousseau condussero a filo di logica alle tremende applicazioni di Robespierre!

Non è meno falso il dedurre la pretesa inutilità dell'economia dal carattere *negativo* delle sue conclusioni, che per molti, anche non avversarii, si riducono alla formola del *lasciar fare*. Si dimentica, per tal modo, che l'economia *sociale*, ricerca *leggi* e non addita *principii*; si dimentica, inoltre, che i *principii*, o per meglio dire le *norme* della *politica* economica non sono tutti *negativi*; che molti tra i *negativi* non sono per ciò solo poco importanti; che, finalmente, il *lasciar fare* non è un *dogma scientifico*, ma un'*ipotesi* dell'economia sociale, ed una *regola* dell'arte economica, soggetta, perchè tale, a notevoli *eccezioni*.

Il contrapporre, come altri fanno, alla *teoria* il *senso comune* e la *pratica individuale*, come *fonti* più limpide a cui attingere le stesse *verità* e le stesse *norme*, è un sofisma secolare e volgarissimo che s'incontra, per così dire, sulla soglia d'ogni investigazione scientifica.

Paragonando colla *teoria* il *senso comune*, cioè l'attitudine

ordinaria ad intendere od a fare una cosa, e la *pratica individuale*, cioè la perizia che si acquista nel ripetere e nel vedere ripetere da altri date operazioni, e considerando che la pratica suppone un certo numero di cognizioni empiriche, è mestieri conchiudere che la teoria e la pratica, fondate entrambe nell'*osservazione* e nel *ragionamento*, differiscono però sostanzialmente, perchè la teoria è il risultato *sistematico* della pratica dei *secoli*, è il frutto, come altri disse, dell'ingegno delle *nazioni*, mentre invece la pratica muove da osservazioni necessariamente meno copiose ed esatte ed opera con raziocinii meno perfetti e rigorosi. Opporre la pratica alla teoria è quanto dire che il *meno* equivale al *più* o che la *parte* è superiore al *tutto*. Nel fatto però la tenzone si dibatte tra il maggiore e il minor studio, tra la dottrina intera e la mezza dottrina, perocchè quest'ultima tiranneggia, e non poco, l'intelletto dei così detti *uomini pratici*, che si credono emancipati da ogni influenza teorica.

Ma se, per un verso, la *pratica* degli affari non può sostituire la *dottrina*, non è men vero che a questa riesce indispensabile il sussidio di quella, per risolvere le questioni *concrete*. Peccano quindi i *dottrinarii*, che respingono il soccorso della *pratica*, non meno degli *empirici*, i quali si ostinano a rifiutare il lume della *teoria*.

Una opposizione ancora più forte trovano gli studii economici da parte di coloro che, poco o punto curando la solidità scientifica della economia, la dichiarano, o *moralmente*, o *politicamente* pericolosa.

Che le dottrine dell'economia politica siano pericolose, anzitutto nei riguardi della *morale* (religiosa o filosofica), si afferma dagli avversarii, argomentando:

1.° Dalla natura *materiale* del suo *oggetto*, la *ricchezza*.

2.° Dal carattere *utilitario* della sua premessa maggiore, il *tornaconto*.

3.° Dalle opinioni *censurabili* d'alcuni *economisti*.

4.° Dall' asserita *immoralità* delle teorie dell' *interesse* del capitale, della *popolazione*, della *beneficenza*, ecc.

A tali *accuse*, spesso dettate in perfetta buona fede e colle migliori intenzioni, è molto facile la risposta, perchè esse in realtà derivano da una cognizione insufficiente dei *caratteri* della economia.

Circa la natura *materiale* dell' *oggetto*, che non consiste del resto nella *ricchezza* ma nelle *azioni umane* che la concernono, avvertiamo che la economia politica studia i fenomeni *sociali*, sotto un unico rispetto, e lo fa perchè il progresso scientifico esige una *divisione* e *suddivisione* sempre maggiore delle singole dottrine. Chi vorrà, ai giorni nostri, mettere in dubbio il valore teoretico della storia naturale e della fisica, perchè entrambe quelle discipline hanno un oggetto ben più circoscritto che non la *fisica* di Aristotele, la *storia naturale* di Plinio, la *scienza* di Talete?

La limitazione del campo d'indagine delle singole scienze non implica nè il disprezzo, nè la negazione delle altre. Chi mai sogna di chiamare atei, il matematico, il fisiologo, il tecnologo, per ciò solo che nei loro libri non c'è parola che ricordi l'esistenza di Dio e i doveri dell'uomo? Sarebbe, senza dubbio, da condannare quell' economista, che insegnasse essere l'acquisto della ricchezza il *fine unico*, od anche soltanto il *principale*, sia per l'individuo, sia per la società, ma sarebbe anche da notare che quelle assurde proposizioni nulla hanno di comune coll'economia politica. Per le stesse ragioni, chi, per strana supposizione, asserisse che l'uomo

è nato per *digerire*, o che l'ideale della vita civile è la *guerra*, enuncierebbe principii contrarii alla *morale*, ma non imputabili certo alla *fisiologia* od alla *strategia*.

Parimenti erronea, e per più ragioni, è l'accusa di immoralità, lanciata contro l'economia politica, perchè muove dal principio del *tornaconto*. È questo l'argomento principale, di cui si è servita, con molta *abilità letteraria* ma con poca competenza scientifica, la scuola di Carlyle e di Ruskin che, per la ben meritata fama di tali scrittori, ha ancora molto seguito, specialmente in Inghilterra. Al primo di essi è dovuto il noto epitteto di *dismal science* affibbiato all'economia.

Th. Carlyle, *Past and present*. London 1843.

È da osservare, in primo luogo, che il principio del *tornaconto* non è una *regola* proposta dalla *politica* economica, ma una *ipotesi* di cui si serve l'economia *sociale*, per spiegare i fenomeni della ricchezza, deducendoli dalla principale tra le *cause* da cui derivano. Devesi, in secondo luogo, notare che l'economia sociale non *crea* il tornaconto, non lo *giudica*, ma ne studia l'*azione*, in quello stesso modo che il fisiologo studia le leggi della *nutrizione*. È infatti innegabile la potenza di quel principio che spinge l'uomo a ricercare il *massimo* effetto utile col *minimo* dispendio di forze.

Non vuolsi, inoltre, dimenticare che il principio del *tornaconto*, come è studiato dall'economia, è un semplice fatto *psichico* e non un fatto *morale*, giacchè la *legge* del *minimo mezzo* non si connette necessariamente coll'uso moralmente *legittimo* nè con quello *illegittimo* delle ricchezze. Ha notato

benissimo il Dietzel, che meglio d' ogni altro ha chiarito questo tema, che cerca il *massimo* prezzo delle merci che *vende* ed il *minimo* di quelle che compera, tanto colui che scialaqua il suo reddito in bagordi e dissolutezze, come quello che lo impiega a fondare istituti di istruzione o di beneficenza.

Si aggiunge che il *tornaconto* non si deve confondere coll'interesse puramente *individuale* (che esclude ogni riguardo alla *famiglia*), e molto meno coll'*egoismo*, che si risolve nel far valere l'*utile* proprio, a scapito de' *diritti* altrui. Nè si deve, del resto, ritenere che il principio *utilitario* del tornaconto sia necessariamente *riprovevole;* esso *invece*, lo ripetiamo, è moralmente *indifferente*, per non dire *irreprensibile*, allorchè, nell'ordine economico, esso dirige la *scelta* tra diversi modi d'agire consoni tutti alle ragioni dell'*equo* e del *giusto.* Un tale principio diventa *perturbatore* non solo, ma anche assolutamente *immorale* e (come ha ben dimostrato il Manzoni) *praticamente* impossibile a seguirsi, quando se ne vuol fare (col Bentham e colla sua scuola) il supremo regolatore dell'attività umana. Ma un tale errore nulla ha di comune coll'economia sociale, la quale è affatto estranea a tali quistioni, mentre, e si è già detto, l'economia *applicata* combatte, nel rispetto puramente *utilitario*, l'ozio, l'imprevidenza, la prodigalità, che sono, in pari tempo, azioni biasimevoli nel rispetto morale.

H. Dietzel, *Beiträge zur Methodik der Wirtschaftswissenschaft* (Nel *Jahrbücher für Nationalökonomie*, ecc., vol. IX. Jena 1884).

Nemmeno dalle opinioni *censurabili* d' alcuni *illustri* economisti può trarsi un valido argomento contro la scienza

da essi coltivata, perchè certe loro proposizioni riprovevoli esprimono concetti *individuali*, affatto estranei all'economia come corpo di dottrina. Ciò spiega come sia accaduto che lo *spiritualista* Turgot, il *deista* Smith, il *miscredente* Say, il *luterano* Roscher, il *calvinista* Cherbuliez, il *cattolico* Droz poterono insegnare le identiche *verità* economiche. Si potrebbero togliere dalle opere del Say, dello Stuart Mill, del Garnier e di moltissimi altri tutte le affermazioni erronee, nel riguardo religioso e morale, senza punto mutarne le dottrine economiche.

Circa alla supposta *immoralità* delle teorie sull'*interesse*, la *popolazione* e la *beneficenza*, basterà avvertire che l'economia politica:

1.º Può dimostrare l'inopportunità e l'inefficacia delle leggi *proibitive* e *restrittive* dell' *interesse convenzionale* nel mutuo, senza per questo far plauso all'*usura*, a buon diritto riprovate dalla *morale* e punita dalle *leggi positive*.

2.º Può additare i *pericoli* di un *eccesso parziale* di popolazione, e consigliare perciò la *previdenza*, senza per questo *invadere* il campo della morale ed *offenderne* le supreme ragioni.

3.º Può accennare gli *inconvenieuti* di certe *forme* di beneficenza, che dispensa con poco discernimento i suoi soccorsi, senza per questo disconoscere nè il *precetto* divino della *carità*, nè i vantaggi anche economici della beneficenza, e in ispecie della *privata*, quando è saviamente indirizzata a combattere le *cause* e non soltanto a mitigare gli *effetti* della *indigenza* e della *miseria*.

Un ultimo stuolo di avversarii dell'economia politica, suddiviso però in due gruppi tra loro contrarii, la dichiara *politicamente pericolosa* perchè:

1.° *Anarchica*, cioè nemica del principio d' *autorità*, e fautrice del *nichilismo amministrativo*.

2.° *Reazionaria*, cioè nemica dell'*eguaglianza* e del *progresso*.

Agli uni ed agli altri si può, innanzi tutto, rispondere che le loro *obbiezioni* non possono colpire la *scienza* economica, la quale non propugna nè combatte alcun principio di governo, buono o cattivo che sia, ma si restringe a *spiegare* i fenomeni, e può far questo mediante dottrine *vere* o *false*, ma non *utili* o *dannose*.

Rispetto alla *politica economica*, presa di mira da tali accuse, fa mestieri difenderla con due separate risposte.

A chi rimprovera l'economia politica, perchè nemica del *principio* d'*autorità*, osserviamo che la limitazione delle attribuzioni economiche dei pubblici poteri, che, d'altronde, oggi più che mai, non si propugna in modo assoluto, ma coi necessarii riguardi alle condizioni di luogo, di tempo, di civiltà ed ai precedenti d'ogni specie, riferendosi di solito ad oggetti affatto estranei alla sfera naturale di competenza delle società politiche, non serve punto ad indebolire ma anzi a rafforzare il principio d'autorità, perchè lo mette nel suo vero posto e gli assegna i suoi limiti di ragione.

A quelli invece che tacciano l' economia politica per il suo preteso indirizzo *reazionario* ed ostile al *progresso* ed alla *eguaglianza* rispondiamo:

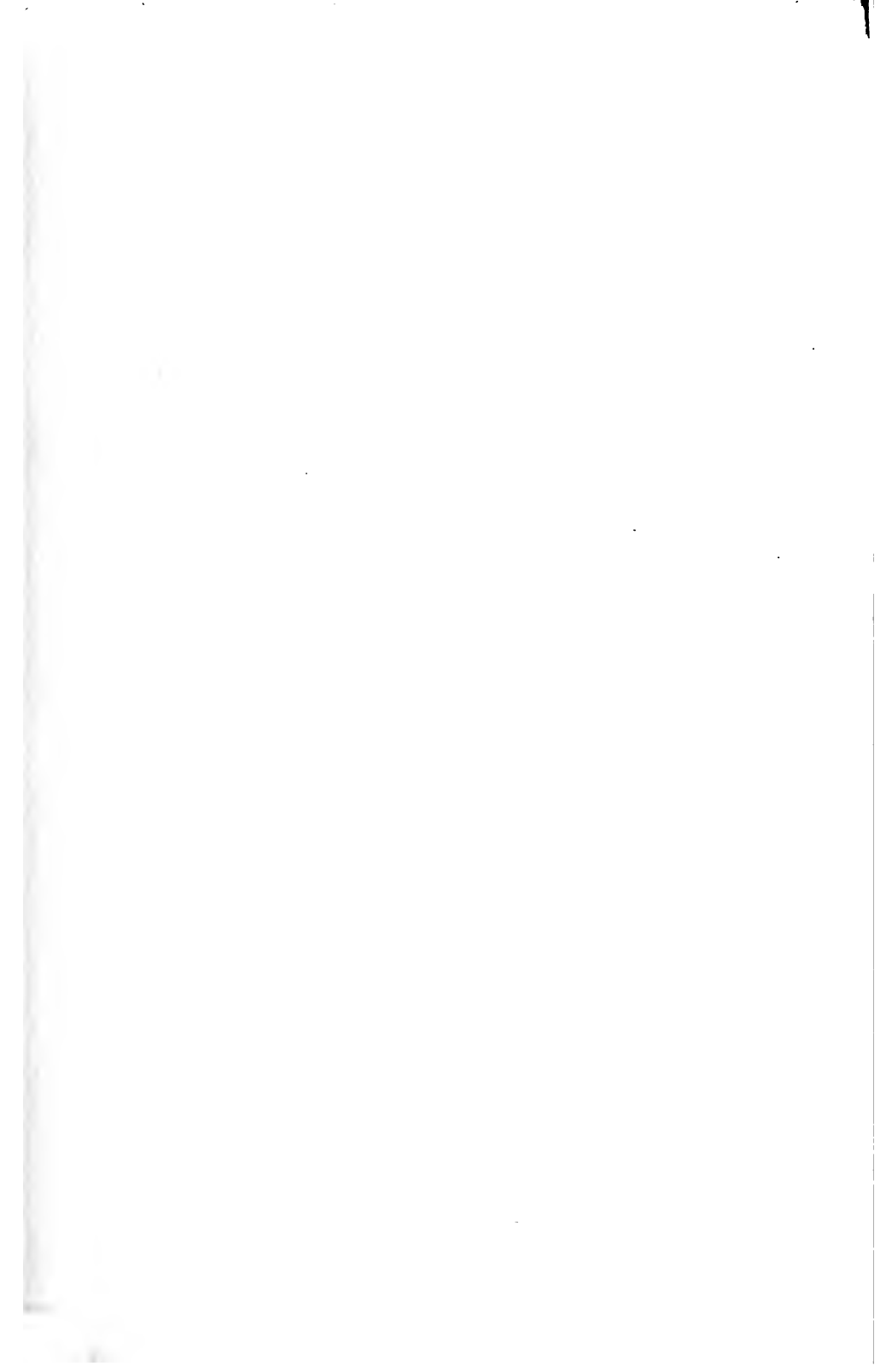
1.° Che la politica economica, come è professata generalmente, fu mai sempre consigliera di savie *riforme* ed è contraria soltanto a quelle che sarebbero la rovina della *civiltà* e la negazione del *progresso*.

2.° Che la economia politica non può essere *causa* delle

disuguaglianze naturali tra gli uomini, che sono le conseguenze inevitabili della diversità nelle loro qualità *intellettuali* e *morali* e devono perciò considerarsi come un fattore eminentemente benefico del progresso sociale.

3.° Che la politica ha sempre combattute le *diseguaglianze artificiali*, figlie del *privilegio* e di viziose istituzioni politiche; deve anzi ascriversi a suo merito l'avere, in molta parte, contribuito alle provvide riforme che le fecero scomparire.

Per tutte queste ragioni ci sembra di poter conchiudere che l'avversione che hanno per l'economia politica tutti i rappresentanti delle opinioni estreme, siano poi *empirici* o *dottrinarii*, *individualisti* o *socialisti*, *reazionarii* od *utopisti*, può considerarsi come una prova indiretta dell'*utilità* teorica e pratica dei suoi insegnamenti.

PARTE STORICA

CAPO PRIMO

LA STORIA DELL'ECONOMIA POLITICA.

La *storia dell' economia politica* è la narrazione ragionata dell'origine e dei progressi delle *teorie economiche*, considerate in relazione alle *condizioni*, alle *idee* ed alle *istituzioni sociali*.

Essa non si restringe ad una semplice *esposizione cronologica* delle dottrine, ma si eleva ad apprezzamenti *critici* circa alla loro bontà *assoluta* e *relativa*. Essa ricerca i *primordii* delle *singole teorie*, nelle loro manifestazioni isolate, accidentali e frammentarie, mostrando come poterono costituire, più tardi, un *corpo* di dottrina distinto e, più o meno, *sistematicamente* coordinato.

Circa al legame tra le *teorie* economiche, e i *fatti*, le *opinioni* e gli *istituti* che esse prendono a considerare, convien mettere in chiaro un *doppio ordine* di rapporti.

Gli *scrittori* sentono quasi sempre, benchè in misura diversa, l'influenza delle condizioni, delle idee e delle istituzioni speciali del paese e dell'epoca a cui appartengono od a cui hanno rivolta preferibilmente la loro attenzione. Tale influenza è grandissima, benchè spesso non avvertita e persino negata da coloro che vi soggiaciono e vantano,

in pari tempo, la loro indipendenza filosofica, in piena contraddizione colla verità o, per dir meglio, colla stessa natura delle cose. Se si bada infatti all'essenza delle diverse teorie, spogliate di alcune particolarità affatto accidentali, riesce non di rado facile scoprire il preconcetto di una *apologia* di date istituzioni economiche, che l'autore approva e, per così dire, *idealizza*, ovvero di *opposizione* a certe altre che l'autore risolutamente combatte. Può, per questo, applicarsi anche a molti *economisti* il rimprovero ben noto che faceva Bacone a certi filosofi, i quali *tamquam e vinculis ratiocinantur.*

D'altra parte gli scrittori, benchè non tutti, nè sempre, nè in eguale misura, esercitano notevole influenza sulle opinioni dei *contemporanei* e su quelle dei *posteri;* influenza che preparò, bene spesso, riforme legislative ed amministrative di molto momento. Così gli scritti dei *fisiocratici* ispirarono alcune leggi finanziarie dei primi anni della *Repubblica francese;* Adamo Smith diede, colle sue dottrine, un grande impulso a riformare il sistema economico in molte parti d'Europa; al libro di Malthus sono dovute le importanti modificazioni, praticate nel 1834, alla *legge sui poveri* in Inghilterra. Nel senso opposto, invece, il *lavoro servile* degli antichi, e la prevalenza dei *prestiti pel consumo,* nell'evo medio, servono mirabilmente a commentare il disprezzo di certi filosofi per le manifatture e il parere ostile alla legittimità dell'*interesse* nel mutuo, che trovasi concordemente espresso negli scritti dei *teologi,* dei *canonisti* e dei *civilisti* di quell'epoca.

Se però nella storia delle *teorie* economiche si studia la influenza delle *istituzioni,* non si deve, per questo, confondere la storia delle prime con quella delle seconde; sono

due ricerche affatto diverse pel loro *oggetto*, le quali però dovrebbero formare parte integrante di una storia compiuta dell'*economia*, intesa nel suo significato più largo. Errarono adunque il Blanqui, ed altri sulle sue traccie, allorchè dedussero l'*antichità* delle *dottrine* da quella delle *istituzioni* e dei *fatti*, confondendo così la *scienza* cogli *oggetti* che piglia a considerare. Asserire, come essi fanno, che dove ci sono ricchezze, scambii, monete ed imposte, deve esistere anche la scienza economica, equivale a dire che l'*astronomia* e la *fisiologia* sono conseguenza necessaria del moto degli *astri* e dei fenomeni della vita *vegetale* ed *animale*.

P. Rossi, *Introduction à l'histoire des doctrines économiques.* Nel *Journal des Économistes.* Tome II (Paris 1842), pag. 201-223.

H. Baudrillart, *De l'histoire de l'économie politique. Ibidem.* Tome V (3.e Série, 1867), pag. 57-75.

La storia delle *dottrine economiche* comprende:

1.o La *storia esterna*, che studia l'origine e lo svolgimento delle *teorie* e dei *sistemi*, considerati nel loro *complesso* e nelle loro *parti principali,* senza scendere a minuti particolari. Essa è *generale*, se abbraccia tutti i *tempi* e tutti i luoghi; *speciale*, se si restringe ad un'*epoca*, ad una *nazione*, ad un *sistema,* ad uno o più *scrittori,* ecc.

2.o La *storia interna* (o, come dicesi in Germania, *dogmatica*), che investiga la formazione ed i progressi delle *singole* teorie (quelle, ad esempio, del *valore*, della *moneta*, della *rendita*, delle *imposte*) e spesso precede o fa seguito alla trattazione dottrinale delle medesime. I materiali della *storia interna* della economia sono dispersi in una moltitu-

dine di *monografie*. Tra gli autori d'opere generali e sistematiche che, nei limiti del loro assunto, raccolsero copiosissime notizie sulla storia interna dell' economia politica, occupa, indubbiamente, il primo posto il nostro venerato maestro Guglielmo Roscher.

W. Roscher, *System der Volkswirthschaft*. Stuttgart 1854-1886. Volumi 4 (ristampati più volte separatamente).

Circa ai *criterii* da seguirsi nella *storia* (esterna ed interna) dell'*economia* è da avvertire:

1.° Che la *scelta* dei materiali dev' essere *giudiziosa* e che, perciò, non devonsi considerare nè tutti gli *scritti*, nè tutti gli *autori*, ma quelli soltanto che sono segnalati per *merito*, per *originalità*, per *influenza*.

2.° Che l'esposizione dei fatti, così *intrinseci* (libri, dottrine, insegnamenti), come *estrinseci* (condizioni individuali e sociali) deve essere sobria, chiara e fedele.

3.° Che la *critica* delle teorie deve essere *larga* ed *imparziale*, mettendone in rilievo la *originalità*, le *influenze* sofferte od esercitate, ed il loro *merito effettivo*, sia in relazione al *tempo* in cui nacquero, sia rispetto allo *stato ultimo* della scienza.

La *storia* delle discipline economiche se non le può *surrogare*, è però un necessario *complemento* dello studio *dogmatico* delle medesime. Purchè sia illuminata dalla *critica*, essa non può generare nè lo *scetticismo* sistematico, nè l'*ecclettismo* irragionevole, nè la *postuma apologia* di dottrine ed istituzioni antiquate. Può invece contribuire alla storia dell'*incivilimento*, mettendo in luce la notata influenza degli economisti sulle *riforme sociali* già effettuate, e preparando il

terreno ad altre, che si potranno attuare in avvenire. Gioverà, inoltre, ad approfondire meglio il valore delle *teorie* studiate accuratamente alla loro *origine*, e nelle *modificazioni* a cui gradatamente furono sottoposte.

Ma poichè non a tutti è *possibile* ricorrere alle *fonti*, converrà bene spesso valersi delle opere *generali* o *speciali* che ne riassumono, almeno in parte, il contenuto. È pertanto opportuno che qui additiamo, con alcuni *cenni critici*, le principali opere concernenti la *storia generale esterna* dell'economia politica, riservandoci di indicare più innanzi le *opere speciali*.

Una indicazione sommaria delle *storie* dell'economia politica fu data da:

R. v. Mohl, *Die Schriften über die Geschichte der Politischen Oekonomie.* Nella sua *Geschichte und Literatur der Staatswissenschaften.* Tomo III (Erlangen, 1858) pag. 291 e segg.

Jul. Kautz, Op. *citata*, pag. 34-50.

K. Knies, *Die Politische Oekonomie. Neue Auflage.* Braunschweig 1881-83, pag. 9-22 e 521-533.

Le notizie storiche, d'ordinario assai brevi ed esclusivamente bibliografiche, le quali si leggono, o come *introduzione* o come *appendice*, in molti *trattati* della scienza, non bastano a dare una cognizione *fondata* dello svolgimento graduale di tale disciplina. Lo stesso dicasi degli articoli, pregevoli in parte, che trovansi in alcuni *Dizionari* e nelle migliori *Enciclopedie.* Citiamo, in via d'esempio, i trattati d'economia pubblicati in Inghilterra, dal Mac Culloch, dallo Shadwell, dal Marshall; in Francia, dal Say, dal Garnier,

dal Courcelle-Seneuil; in Germania dal Lotz, dal Rau, dal Wirth, dal socialista Marlo (Winkelblech), dal Cohn, e specialmente dal von Scheel (nel *Manuale* di Schönberg); in Italia dal Bianchini, e sulle sue traccie dal Trinchera; in Olanda dal Pierson; in Spagna dal Florez Estrada, dal Carballo y Vanguemert, dal Carreras y Gonzalez; dal Forjaz de Sampajo in Portogallo; dal Wreden in Russia; dal Bilinski in Polonia; in Isvezia dall'Hamilton e dal Leffler; in Danimarca dal Frederiksen; negli Stati Uniti d'America dal Perry, dall'Ellis Thompson, dal Laughlin, e dal James (nell'*Enciclopedia* del Lalor) ecc., ecc.

Venendo alle opere esclusivamente consacrate alla *storia generale* dell'economia politica meritano particolar menzione le seguenti:

Àd. Blanqui, *Histoire de l'économie politique en Europe,* ecc., *suivie d'une bibliographie,* ecc. Paris 1837-38. Due volumi. 4.ª ediz. (curata da A. Ott) Paris 1860; trad. ingl. di E. J. Leonard. London 1880.

Alb. de Villeneuve Bargemont. *Histoire de l'économie politique.* Paris 1841. Due volumi.

Travers-Twiss, *Vien of the progress of Political Economy in Europe,* ecc. London 1847.

Jul. Kautz, *Die geschichtliche Entwickelung der National-Oekonomie und ihrer Literatur.* Wien 1860.

Eug. Dühring, *Kritische Geschichte der Nationalökonomie und des Socialismus.* Berlin 1871 (3.ª ediz., 1879).

H. Eisenhart, *Geschichte der Nationalökonomie*, Jena 1881. 2.ª ediz., 1891.

J. K. Ingram, *A history of political economy.* Edinburgh 1888 (trad. tedesca di E. Roschlau. Tübingen 1890).

Le compilazioni del Blanqui e del Villeneuve, censurabili per difetto di metodo, d'ordine, di critica, per l'insufficienza e l'inesattezza delle notizie, di rado attinte alle fonti, e per la ignoranza quasi assoluta delle opere non scritte o tradotte in francese, ebbero un diverso successo. La seconda, ispirata al concetto d'una economia *cristiana*, contrapposta a quella di Smith, venne presto dimenticata, mentre quella del Blanqui, notevole per eleganza di dettato, ebbe larga accoglienza, in mancanza di un'opera migliore ed egualmente accessibile alla comune dei lettori. I giudizii del Blanqui, che sentì in parte l'influenza del Sismondi, hanno la loro base nell'idea di una *economia francese*, generosa e filantropica, ch'egli opponeva all'*inglese*, a parer suo, troppo gretta ed esclusiva.

Alquanto migliori, benchè formino un semplice prospetto storico, che comincia dal secolo XVI, sono le lezioni del Travers Twiss, circoscritte a pochi autori inglesi, francesi, italiani, ed esse pure dettate senza uno studio sufficiente delle fonti. Devono per altro lodarsi per la bontà d'alcuni giudizii e per la molta cura posta nel tenere distinta la storia delle *dottrine* da quella delle *istituzioni*.

Preferibile alle storie *precedenti*, ed in parte alle *successive*, per abbondanza di notizie, per larghezza di ricerche, e per estesa cognizione delle *storie particolari* e delle *monografie* che ad esse si riferiscono, è il lavoro del prof. ungherese Giulio Kautz, discepolo del Roscher, e seguace delle dottrine della *scuola storica*, che gli fornirono il criterio per i suoi giudizii. Tuttavia tali giudizii, oltrechè necessariamente poco obbiettivi, sono spesso incerti ed alquanto superficiali. È da osservare, inoltre, che la gonfiezza dello stile, le improprietà di lingua, la distribuzione infelice delle mate-

rie, e la mancanza di un indice degli autori, tolsero, sino dal suo *apparire*, a questo lavoro, del resto dottissimo, una parte notevole dell'utilità che altrimenti avrebbe arrecata. Oltre a ciò, gli studii, fatti negli ultimi sette lustri, sulle singole parti della storia dell'economia e il progresso ulteriore della scienza hanno reso antiquata, senza colpa dell'autore, buona parte della sua opera.

Pregi e difetti alquanto diversi si riscontrano nelle storie del Dühring e dell'Eisenhart, notevoli per l'ordine, la sobrietà, il rilievo dato agli autori principali, ma affatto insufficienti nella parte *bibliografica*, poco curanti delle opere secondarie, ma relativamente importanti e in generale delle monografie. L'Eisenhart, in ispecie, non dà che uno schizzo storico troppo succinto e non è sempre imparziale nè scevro di preconcetti, come quello che ha, in comune col Dühring, di ritenere affatto moderna l'origine della *scienza*. Il Dühring poi, che si occupa con molta larghezza delle teorie del List, del Carey e d'alcuni *socialisti*, è troppo infatuato del protezionismo americano, ed affatto ingiusto nel giudicare sommi autori (per esempio Malthus e Ricardo) ed in pari tempo triviale nel valutare l'opera scientifica di alcuni illustri suoi connazionali; per tacere delle sua pretesa di aver trovato una *nuova* economia, la quale risolva le controversie tra l'economia *antica* e quelle forme di *socialismo* che egli combatte.

Senza alcun dubbio, e per più ragioni, preferibile ai lavori sin qui accennati è la *storia* dell'irlandese Ingram, dotto ed elegante discepolo della scuola di Aug. Comte e precedentemente noto per un già citato suo discorso *polemico* contro la scuola classica. Meno ricca di notizie, in confronto all'opera del Kautz, circa agli autori stranieri ed

ai secondarii, fornisce però (sulle traccie del Roscher, dell'Eisenhart, dello Scheel, del Meyer, del Pecchio e della nostra *Guida*) notizie sufficienti ed esatte sullo svolgimento dell'economia in Germania ed in Italia, estendendosi maggiormente sugli autori inglesi ed anche sui francesi, in gran parte studiati alle fonti. Se non che se è, quasi sempre, da accettarsi la parte espositiva delle dottrine, ci vuole molto riserbo nell'accogliere i giudizii dell'Ingram sopra autori, anche di primo ordine, come Malthus, Ricardo, Cairnes e parecchi altri, che non sono propizii all'indirizzo della scuola *storica tedesca* e della scuola *sociologica*, che gli forniscono i criterii per giudicare il *passato* della scienza e per presagirne l'*avvenire.*

Non occorre diffondersi in particolari sul merito di alcuni *compendii storici* dell'economia, tra i quali ve n'ha pure di italiani, che non si elevano al di sopra della compilazione meccanica e volgare. Tra i forestieri, additeremo, perchè contenenti alcuni cenni, affatto incompiuti del resto, sulle *rispettive letterature*, i compendii degli olandesi Molster e De Rooy, dello svedese Balchen, e quello, alquanto migliore, del prof. russo Vernadsky.

J. A. Molster, *De Geschicdenis der Staathuishoudkunde.* Amsterdam 1851.

G. W. De Rooy, *Geschicdenis der Staathuishoudkunde in Europa.* Amsterdam 1851.

Iwan Vernadsky, *Compendio storico dell'economia politica* (in russo). Pietroburgo 1858.

Alex. R. Balchen, *Grunddragen af den Politiska Ekonomiens historia.* Stockholm 1869 (Brevissimo schizzo).

Una utilità maggiore può ritrarsi da alcuni lavori sulla *storia speciale* dell'economia politica nei diversi paesi e nei diversi tempi, e da un numero ancor più considerevole di *monografie*, condotte sulle fonti primarie e concernenti le varie scuole ed alcuni autori degni, o per un rispetto o per l'altro, di maggiore considerazione. Il materiale per tal modo raccolto è tanto ricco, che riesce, da una parte, molto arduo il dominarlo, ma porge, dall'altra, il modo di riassumere, meglio di quello che siasi fatto fino ad ora, i più importanti e sicuri risultati delle indagini storiche particolari.

La massima lacuna che dobbiamo deplorare in *proposito* si è la mancanza di una storia dell'economia politica in *Francia*, prima dei *fisiocratici*, ed in Inghilterra, prima dello Smith, a cui suppliscono, soltanto in parte, alcune *monografie*, e tra le altre due volumi, scritti sgraziatamente in russo dal prof. Janschull, sulla storia del *free trade*, ed un notevole *saggio* del Roscher, il quale però non conobbe nè tutti gli autori, nè li potè sempre consultare di prima mano. Un distinto scolare del Menger, il dott. Stefano Bauer, docente privato a Vienna, autore di qualche saggio lodato, sta preparando una storia dell'economia politica prima di Adamo Smith ed ha già, nei suoi viaggi a Londra ed a Parigi, raccolte preziose notizie.

Per la storia dell'economia politica in Germania c'è poco da spigolare, dopo il lavoro colossale del Roscher, che è un modello di accuratezza, così per la sostanza che per la forma, del quale può dirsi soltanto, che l'importanza del tema è molto inferiore alle cure indefesse che vi ha posto. Sono del pari assai dotte e pregevoli la storia dell'economia politica in Ispagna del Colmeiro, e quella concernenti i Paesi Bassi del Laspeyres, che porse occasione ad

altro lavoro più profondo del prof. van Rees, rimasto pur troppo incompiuto per l'improvvisa sua morte. Nell'opera del Colmeiro ed in quella del van Rees è molto studiato il nesso tra le *teorie*, le condizioni di *fatto* e le *istituzioni*. Meritano encomio anche i saggi meno larghi dell'Arnberg per la Svezia, e del Kautz per l'Ungheria. Utilissima sarebbe pure una storia accurata delle teorie economiche negli Stati Uniti dell'America settentrionale, specialmente negli ultimi decennii. Speriamo che possa compierla, e presto, il valente giovane dottor Furber di Chicago, che, per consiglio del Menger, ci comunicò manoscritta la prima parte del suo lavoro, dettato con molta sobrietà e chiarezza.

W. Roscher, *Geschichte der National-Oekonomie in Deutschland.* München 1874. Due volumi.

M. Colmeiro, *Historia de la economia politica en Espana.* Madrid 1863. Due volumi (Termina col secolo XVIII). Le serve di complemento la seguente opera dello stesso autore: *Biblioteca de los economistas espanoles de los siglos 16, 17 y 18.* Madrid 1861. Ristampata nel 1880.

Et. Laspeyres, *Geschichte der volkswirthschaftlichen Anschauungen der Niederländer,* ecc. Leipzig 1863 (Si restringe ai secoli 17.° e 18.°).

O. van Rees, *Geschicdenis der Staathuishoudkunde in Nederland,* ecc. Utrecht 1865-68. Due volumi.

J. W. Arnberg, *Anteckningar om frihetstidens politiska ekonomi.* I. Upsala 1868. (Comprende il periodo del 1719 al 1772).

Jul. Kautz, *Entwickelungs-Geschichte der volkswirthschaftlichen Ideen in Ungarn,* ecc. Budapest 1876. (Traduzione abbreviata dell'originale ungherese, edito nel 1868).

L'Italia, che ebbe dal barone P. Custodi la prima *collezione*, per quanto non compiuta, de' suoi economisti, corredata di biografie, deve a Giuseppe Pecchio un tentativo di storia dei medesimi, che trovò molta diffusione, così in Italia, ove gli giovò la proibizione della censura austriaca, come all'estero, mercè una traduzione francese. Nacque allora, ed ebbe credito per moltissimo tempo, la opinione del *primato assoluto* (Gioja e Mugnai) o del primato *casuale* di tempo (Romagnosi) degli Italiani nell'economia, la qual tesi, da molti ancora accettata, venne recisamente combattuta dal Ferrara (*Biblioteca dell'Economista*, Serie I, vol. III. Torino 1852) e dopo di lui, e del pari con soverchia acrimonia, da un anonimo (nell'*Economista*. Milano 1858). Se non che le indagini più recenti e lo studio di opere importanti sfuggite alla diligenza del Custodi, conducono a conchiudere che l'Italia, nei secoli XIII, XV, XVI e nella prima metà del XVII, ebbe scrittori di primo ordine, specialmente nella materia monetaria, mentre poi nella seconda metà del XVIII fornì essa pure il suo contributo alla costituzione della scienza. Sulla collezione del Custodi sono basati due schizzi storici, dettati in età giovanile, il primo del già citato Vernadsky, in lingua russa, e l'altro, più dotto e profondo, dall'illustre N. G. Pierson, in lingua olandese.

Scrittori classici italiani di Economia Politica. Milano 1802-1816. 50 volumi.

Gius. Pecchio, *Storia dell' economia pubblica in Italia*. Lugano 1829. Ristampato più volte; da ultimo a Torino 1852. Trad. francese di L. Gallois. Paris 1830.

Ivan Vernadsky, *Ricerche storico-critiche sugli economisti italiani*. Mosca 1849. (Tesi di laurea).

N. G. Pierson, *Bijdrage tot de geschicdenis der economiche studien in Italie,* ecc. Amsterdam 1866. (Trad. tedesca, senza il nome dell'autore, di un tale Schwarzkopf. Strasburgo 1872).

Pregevoli monografie sulla storia dell' economia politica in Italia furono pubblicate, nell'ultimo ventennio, per opera dei benemeriti professori Ricca-Salerno, Cusumano, Gobbi, Fornari, Morena, Supino, Graziani, Montanari, Balletti, Alberti e di altri, che avremo occasione di accennare più innanzi, facendo caldi voti pel compimento non troppo remoto di altre monografie, già da tempo promesse dal Toniolo, dal Conigliani, dal Magugliani e dai già citati Graziani, Morena e Balletti. Una buona *storia provinciale,* per la Sicilia, dovuta al compianto Albergo, è anteriore all'impulso dato a questi studii dopo il 1870. Ad una *bibliografia,* possibilmente completa, degli economisti italiani sino al 1848, attendiamo noi stessi; ma il lavoro è ingrato ed abbiamo poca speranza di trovar modo di pubblicarlo.

Giulio Albergo, *Storia dell' Economia politica in Sicilia.* Palermo 1855.

E poichè questa compilazione si riduce ad un semplice *sommario di storia esterna* delle teorie economiche, corredato però delle indicazioni necessarie per avviare a studii più larghi e profondi, la dividiamo, per comodo di esposizione, nei seguenti *periodi:*

1.° nel periodo che chiameremo *frammentario,* il quale comprende l'*antichità,* l'*evo medio,* e si protrae, per alcuni scrittori, sino a tutto il secolo XVII;

2.° nel periodo che chiameremo dei *sistemi empirici*, e delle *monografie*, il quale dal secolo XVI va sino alla metà del XVIII;

3.° nel periodo dei *sistemi scientifici* (di Quesnay e di Smith) i quali hanno precursori fino dal secolo XVII, ma si svolgono e perfezionano nella seconda metà del secolo scorso e nei primi decennii dell'attuale;

4.° nel periodo *critico contemporaneo*, nel quale, dal contrasto delle diverse scuole, e dalla discussione delle basi stesse della scienza, sorgono molteplici occasioni e tentativi per eliminare gli *equivoci*, perfezionare i *metodi*, per raccogliere in *maggior* copia e meglio *elaborati* i frutti dell'*osservazione*, per rendere più compiute ed esatte le *conclusioni scientifiche* e più cautamente formulate le regole dell'*arte economica*.

CAPO SECONDO

L'EPOCA FRAMMENTARIA.

È notevole la discrepanza d'opinioni tra gli storici circa alle *origini* dell'economia politica, scienza antichissima per molti, affatto moderna per altri. De Villeneuve-Bargemont le trova nel paradiso terrestre, Kautz nell'Oriente, Blanqui nella Grecia; il Bianchini comincia la sua storia dalla caduta dell'impero romano d'occidente, il Twiss dal secolo XVI, l'Eisenhart dal sistema mercantile, collocato nella *preistoria* dal Dühring, il quale, con altri molti, esordisce da Quesnay, mentre altri ancora fanno capo a Smith. Nè vuolsi tacere di coloro che attribuiscono la paternità dell'economia a singoli scrittori italiani, francesi, od inglesi dei secoli XVI e XVII, come, per esempio, al Davanzati, allo Scaruffi, al Botero, al Serra, al Bodin, al Montchrétien, al Boisguillebert, allo Stafford, al Mun, al Petty, ecc. Ogni equivoco, se non deriva da preconcetti *nazionali*, verrà tolto se si bada a non confondere tra loro le *opinioni volgari*, concernenti i fenomeni economici, ed i *concetti dottrinali*, che tendono a spiegarli, sia discorrendone incidentalmente, in opere riguardanti altre *scienze*, sia trattandone *ex professo*, in apposite *monografie*, sia finalmente

collegando le *regole* dell'*arte* e le verità della *scienza* in un corpo indipendente di dottrina, che formi un sistema affatto *empirico* (combinazione di *monografie*), oppure un sistema veramente *scientifico* (cioè logicamente coordinato).

Ciò premesso, ammettiamo noi pure che i *sistemi* autonomi d'economia politica, riguardanti un *campo d' indagine* abbastanza determinato, che si possa esplorare con acconci *metodi*, non vanno oltre la metà del secolo scorso (Quesnay e Smith); riconosciamo però, contro il parere del Dühring, dell' Eisenhart, del Cohn e di molti altri, che importanti nozioni *scientifiche* ci vennero tramandate, benchè sotto forma di *frammenti*, nelle opere di *filosofia applicata*, di *diritto* e di *teologia*, che costituiscono la parte più notevole del patrimonio intellettuale dell'evo *antico* e del *medio*.

Du Mesnil-Marigny, *Histoire de l'économie politique des anciens peuples*, ecc. Paris 1872. 2 volumi (3.ª edizione, 1878. 3 volumi). (Apologia retrospettiva del *protezionismo*).

Franc. Trinchera, *Storia critica dell' economia pubblica.* Volume I. *Epoca antica.* Napoli 1873. (Cattiva compilazione).

Büchsenschütz, *Die Hauptstätten des Gewerbfleisses im klassischen Alterthum.* Leipzig 1869.

H. Wiskemann, *Die antike Landwirthschaft,* ecc. Leipzig 1859.

A. Böckh, *Die Staatshaushaltung der Athener.* Berlin 1817, 2.ª edizione, 1851. 3 volumi.

Dureau de la Malle, *Economie Politique des Romains.* Paris 1840; 2 vol.

§ 1.

L'economia politica nell'evo antico.

Le condizioni sociali, il reggimento politico, le opinioni religiose e filosofiche, la persuasione che ogni attività dei cittadini, e quindi anche l'economica, dovesse esercitarsi nello Stato e per lo Stato, sempre onnipotente, per quanto diverse fossero le forme della sua costituzione, tolsero agli antichi pensatori la possibilità di elevarsi al concetto della esistenza di *leggi razionali* riguardanti i fenomeni dell'ordine sociale delle ricchezze, concetto che è la base necessaria di una dottrina economica compiuta, indipendente, efficace.

Ostarono infatti al costituirsi della scienza nostra, nel mondo antico, l'indole stessa dell'organismo sociale, viziato dal regime della *schiavitù*, che corrompeva ed avviliva la ricchezza nelle sue sorgenti; lo spirito prevalente di guerra e di conquista, che distraeva dalle feconde e pacifiche gare dell'industria i popoli più colti e potenti; ed infine la stessa costituzione politica. E per verità, così in Grecia come a Roma, tutte le cure dei cittadini erano rivolte ai pubblici negozi; della tanto vagheggiata libertà non si aveva un concetto esatto, ma la si riteneva consistere in una larga partecipazione alle funzioni dello Stato, che si voleva, lo abbiamo già detto, onnipotente e chiamato perciò a soffocare ogni autonomia, così dell'individuo come delle minori società politiche. Si opposero, per ultimo, al sorgere dell'economia politica, le dottrine religiose del paganesimo, le quali, d'accordo colle teorie dei filosofi, condannavano le

arti produttive, ad eccezione dell'agricoltura, perchè le ritenevano sommamente pericolose alla salute del corpo, alla cultura dell'intelletto ed all'esercizio delle virtù domestiche e civili.

A) *Oriente.* — Le idee economiche dei popoli dell'antico Oriente, quali si desumono dai loro *libri sacri*, presentano uno scarso interesse, se si considerano al lume della scienza moderna. Si possono infatti ridurre a pochi *precetti morali*, circa le virtù della operosità, della temperanza e del risparmio e circa al dovere di non desiderare le ricchezze, se non per impiegarle in oggetti di culto od a sollievo dei malati e degli indigenti. L'esercizio delle arti e del commercio è, per regola, tenuto a vile, di fronte all'agricoltura, assai apprezzata, la quale arrivò, specialmente nell'India ed in Egitto, ad un alto grado di prosperità. La divisione del lavoro, ben lungi dal produrre i miracoli che venivano dalla *libertà*, si irrigidisce e, per così dire, si cristallizza nel sistema delle *caste ereditarie*, che imprimono alla civiltà orientale il carattere dell'*immobilità*, tarpando le ali ad ogni ragionevole progresso. Solo per eccezione alcuni eruditi ed uomini di Stato della China giudicano con maggiore equità la funzione del *commercio*, ed hanno perciò idee abbastanza esatte sulla natura della *moneta* e su quella dei suoi surrogati *fiduciarii*, precorrendo (come ne fanno prova un frammento del Kwan-tsze, dettato nel settimo secolo dell'êra volgare, e le opere d'altri due dotti, vissuti nel secolo undecimo), colle loro istituzioni a molte pratiche, in parte commendevoli, in parte erronee, dell'economia monetaria moderna.

F. Eb. Kübel, *Die soziale und volkswirthschaftliche Gesetzgebung des Alten Testamentes*, ecc. Wiesbaden 1870.

Giac. Lumbroso, *Recherches sur l'économie politique de l'Egypte sous les Lagides.* Turin 1870.

W. Vissering, *On chinese currency. Coin and Paper-Money.* Leiden 1877.

B) *Grecia.* — Benchè molti Stati della Grecia antica, privilegiati per doni di natura e per la felicissima posizione marittima, raggiungessero un alto grado di potenza mercantile e politica, che avrebbe dovuto indurre alcuni eminenti suoi pensatori a ricercarne le cause, tuttavia, e per le ragioni più sopra indicate, e per il predominio del pari avvertito degli interessi strettamente politici, le ricerche teoriche dei Greci sui fenomeni economici furono sempre subordinate a quelle riguardanti la *filosofia pratica* (o *morale,* in senso largo), che, pei Greci, si suddivideva nei tre rami dell'*economia* (domestica), dell'*etica* in senso stretto, cioè della dottrina dei *doveri,* e della *politica,* vale a dire dell'*arte del governo.*

K. H. Rau, *Ansichten der Volkswirthschaft.* Leipzig 1821.

W. Roscher, *Ueber das Verhältniss der National-Oekonomie zum klassischen Alterthume* (1849). Ristampato nelle *Ansichten der Volkswirthschaft.* Leipzig 1861, pag. 3-46.

J. C. Glaser, *Die Entwickelung der Wirthshaftsverhältnisse bei den Griechen.* Berlin 1865.

L. Cossa, *Di alcuni studii storici sulle teorie economiche dei Greci.* Nei: *Saggi di Economia Politica.* Milano 1878, pag. 3-14. (Cenni critico-bibliografici).

Tra gli *storici,* non è senza interesse lo stesso *Erodoto,* inferiore però a *Tucidide,* per il molto acume col quale questi

apprezza l'elemento economico e in ispecie l'importanza dello *scambio* e la sua influenza sui fatti politici e sociali, a segno da provocare l'entusiasmo, forse alquanto eccessivo, del Roscher, che fino dal 1842 aveva pubblicata una dotta *biografia* di quello scrittore.

G. Roscher, *Disputatio prima de doctrinae oeconomico-politicae apud Graecos primordiis.* Lipsiae 1866.

Ancor prima di Platone, parecchi scrittori si occuparono, in opere speciali, dell'*economia domestica* e d'alcuni rami di *tecnologia*, in ispecie *venatoria, mineraria,* ed *agronomica.* Si perdettero, a cagion d'esempio, le opere di Jerone e di Callicratide sull'*economia domestica,* quelle di Apollodoro, di Lenno sulle *miniere* e di Carete di Paro sull'*agricoltura.* E se forse non mancarono, come congetturò lo Stein, le controversie sopra certi punti speciali della *crematistica* (scienza della *ricchezza*, ausiliaria dell'*etica*) e in particolare sulla differenza tra *ricchezza* e *moneta,* è indubitato che la questione economica e politica della *schiavitù* provocò delle dispute, che sono ritratte al vivo negli scritti d'Aristotile.

Salv. Talamo, *Il concetto della schiavitù secondo Aristotile.* Roma 1881. (Negli *Atti dell'Accad. di S. Tommaso d'Aquino.* Tomo I).

L. Stein, *Die staatswissenschaftliche Theorie der Griechen vor Aristoteles und Platon.* — (Nella *Zeitschr. für die ges. Staatswissenschaft,* 1853. Tübingen, pag. 115-182).

Una messe alquanto meno scarsa di notizie sulle vedute economiche dei Greci rispetto alle ricchezze sociali, si può

ricavare dalle opere dei *filosofi* e in ispecie di quelli della scuola di Socrate (m. 399 a. C.), che diede un indirizzo più pratico alle ricerche speculative. Essi, tuttavia, non considerarono i *beni economici* se non quale *mezzo* per conseguire gli *scopi* più elevati della vita; di guisa che si occuparono di *etica economica* e non di *economia politica,* adoperandosi specialmente a dimostrare che la vera *felicità* non consiste punto nelle *ricchezze.* Così, pensa, tra gli altri, l'autore, sia poi *stoico* o *socratico*, di un dialogo filosofico, intitolato *Eryxias*, che trovasi tra quelli di Platone e che fu un tempo attribuito ad Eschine.

C. H. Hagen, *Observationum oeconomico-politicarum in Œschinis Dialogum,* ecc. Regiomonti 1822.

Ma il pensiero *economico* dei filosofi Greci è più largamente e fedelmente riprodotto negli scritti di Platone, di Senofonte e in particolare in quelli d'Aristotile.

Platone (429-348 a. C.) nella sua *Repubblica* delineò uno Stato governato da filosofi, nel quale, e per essi e per la classe dei guerrieri, vige il sistema della comunione della vita e dei beni, e viene mantenuto col lavoro degli schiavi e dei forestieri, compartecipi dei prodotti colle classi dominanti; si provvede al pericolo di un eccesso di popolazione, con restrizioni severe al matrimonio dei poveri, coll'uccisione dei vecchi, l'esposizione degli infanti, l' emigrazione nelle colonie. Nell' altra opera sulle *Leggi* Platone tempera alquanto il suo culto degli *ideali,* cercando di addattare il sistema *politico* ed *economico* alle condizioni reali dei tempi. Chiama *ricchi* coloro che possiedono più degli altri; distingue i beni *umani* (salute, forza, bellezza, ric-

chezza) dai *divini* (sapienza, virtù, temperanza), e quelli che servono al *godimento* ed al *lusso* dagli altri che procurano il *guadagno*. Apprezza l'importanza del *lavoro* e quella della sua *divisione*, senza presagirne gli ulteriori svolgimenti; conosce gli uffici della *moneta*, strumento e segno dello scambio ed anche i vantaggi del *commercio*. Però avvisa che, nell'interesse dello Stato, convenga proibire l'uso della moneta ed i *prestiti*, esercitare una provvida tutela sulle manifatture, restringere il commercio, nocivo ai costumi ed all'agricoltura, ch'egli preferisce, dando molti precetti per il suo migliore esercizio. E quantunque non disconosca la tendenza degli uomini alla *proprietà individuale*, inclina però al sistema della maggior possibile eguaglianza dei possessi, i quali non dovevano oltrepassare un dato *massimo*; propone un temperato comunismo, mentre quello più assoluto, che egli considera come l' ideale della giustizia, aveva trovato uno spiritoso censore nelle *Ecclesiazuse* di Aristofane e doveva poscia avere una piena confutazione nel secondo libro della *Politica* di Aristotele.

Rob. v. Mohl, *Die Staatsromane*. Nella sua *Geschichte und Literatur der Staatswissenschaften*. Vol. I. Erlangen 1855, pag. 171-176.

G. B. Salvioni, *Il Comunismo nella Grecia antica*. Padova 1883.

Fr. Kleinwächter, *Die Staatsromane*. Wien 1891.

Meno profondo, ma più positivo di Platone fu Senofonte (444-354 a. C.), autore di parecchie opere storiche e d'altri scritti minori sull'*economia domestica*, la *caccia*, i *redditi dell'Attica*, ecc. Considera come *ricchezza* l'eccedente dei beni rispetto ai bisogni; chiama *beni* le cose *utili* alla vita, ricono-

scendo quali elementi produttivi la *natura,* la quale fornisce le materie modificate dal *lavoro,* che egli approva, quando è opportunamente diretto a scopi legittimi. Apprezza, al pari di Platone, il vantaggio derivante dalla *divisione* delle professioni, ed ha idee alquante più corrette rispetto alle *arti manifattrici* ed al *commercio,* accogliendo per altro il principio del primato dell'*agricoltura,* che egli pure ritiene l'occupazione più idonea a rinvigorire il corpo e lo spirito e per aumentare le ricchezze. Descrive, a tal uopo, le condizioni di suolo e di clima e i metodi d'ordinamento del lavoro, che gli sembrano più acconci per il progresso dell'arte agraria; ed è, fino ad un certo punto, un remoto precursore della moderna teoria sui *limiti della produzione territoriale.* Non si solleva tuttavia al di sopra del pregiudizio favorevole alla schiavitù; raccomanda però di trattare umanamente gli schiavi. Esprime, da ultimo, qualche concetto non volgare sulla *moneta* e sui *prezzi,* ma, trattando del *valore* dei metalli preziosi, commette un grave errore circa a quello dell'*argento,* ch'egli crede *costante* ed affatto *indipendente* dalle *mutazioni* nelle quantità che se ne producono.

B. Hildebrand, *Xenophontis et Aristotelis de oeconomia publica doctrinae illustrantur. Particula* I (unica). Marburg 1845.

Ad. Front de Fontpertuis, *Filiation des ideés économiques dans l'antiquité,* ecc. (Nel *Journal des Economistes.* Septembre 1871 e segg.).

Victor Brants, *Xénophon économiste.* (Nella *Revue Catholique de Louvain,* 1881).

Tiene il primo posto tra gli scienziati greci, anche riguardo all'economia, Aristotile (384-322 a. C.), osservatore paziente, acuto, pratico, il quale, non solamente spinse alquanto più innanzi le indagini speculative sulla ricchezza, ma riassunse tutto il sapere economico dell'antichità, tracciando, almeno in parte, i confini delle ricerche fatte su quel tema dai più illustri pensatori dell'età di mezzo. Le sue teorie economiche sono contenute nell'*Etica a Nicomaco* e nella *Politica;* la sua *Economica* è una compilazione di scrittori successivi, fondata però, pel secondo libro, sulla *Politica* (come ritiene lo Zeller) e per il primo (come opina il Göttling) sopra altri scritti del medesimo Aristotile.

Comprende nel patrimonio i beni destinati al *consumo* e quelli destinati al *guadagno;* nello sceverare i *beni* che servono direttamente al proprietario da quelli che servono alla *permutazione,* pone le prime basi alle note distinzioni del valore d'*uso* e di quello di *scambio,* dell'economia *naturale* e della *monetaria,* le quali formano l'oggetto di varii rami di *attività,* a cui corrispondono diverse *discipline* teoretiche. Non ostante le sue preferenze *morali* per l'economia *naturale,* riconosce che la *monetaria* è caratteristica dei popoli che, per effetto di una larga divisione dei lavori, sono pervenuti ad un grado già elevato di *civiltà.* Assegna alla *moneta* le due funzioni principali, di *misura comune* dei valori e di *strumento necessario* per agevolare lo scambio. Non confonde il denaro colla *ricchezza* e dimostra anzi, ricordando la favola di Mida, che colla massima abbondanza dei metalli si può morire di fame; ignora però che la *moneta* può essere anche *capitale,* e deduce dalla sua supposta *sterilità* la condanna dell'*interesse.* Divide la popolazione nelle classi degli agricoltori, degli artigiani, dei commercianti e dei

professionisti (sacerdoti, guerrieri, giudici, magistrati, ecc.); esclude dalla partecipazione al governo della cosa pubblica coloro che si dedicano alle arti tendenti ad aumentare il patrimonio, e perciò indegne d'uomini veramente liberi. Ammette la schiavitù, anzi la difende, affermandone la necessità economica, corrispondente all'inferiorità degli schiavi, rispetto all'intelligenza, e concede soltanto che tale necessità scomparirebbe, se mai arrivasse un tempo nel quale la *cetra* suonasse da sè e parimente da sola operasse la *spola*. Vuole che la *popolazione* sia proporzionata al *territorio,* perchè, se fosse *scarsa,* sarebbe compromessa l'indipendenza dello Stato, se fosse, per contrario, *sovrabbondante,* mancherebbe la tranquillità, l'ordine, la sicurezza.

J. C. Glaser, *De Aristotelis doctrina de divitiis.* Regiomonti 1850 (Insufficiente).

W. Oncken, *Die Staatslehre des Aristoteles.* Leipzig 1870-75. 2 volumi.

C) *Roma.* — Gli scrittori classici romani, e in particolare i *filosofi,* non trattano le quistioni economiche con quella diligenza che vi impiegarono i Greci, i quali furono, anche per questo riguardo, le *fonti* a cui attinsero di preferenza.

F. B. G. Hermann, *Dissertatio exhibens sententias Romanorum ad oeconomiam universam sive nationalem pertinentes.* Erlangae 1823. (Superficiale).

Ci restringeremo a brevi cenni concernenti Cicerone, Seneca, Plinio il vecchio, gli scrittori di *agronomia* e quelli di *giurisprudenza.* Cicerone tradusse, in gioventù, l'*Economico* di Senofonte ed enunciò, a più riprese (specialmente

nel *De Officiis* I, 42), i suoi giudizii, generalmente noti, favorevoli all'agricoltura ed ostili alle manifatture ed al piccolo commercio. Non mancano però nelle sue opere *retoriche, filosofiche* e *politiche* altre osservazioni economiche degne di nota, che vennero raccolte, con molta diligenza, dall'erudito olandese Calkoen.

Calkoen, *Over eenige staathnishoudkundige gevoelens en stellingen in de geschriften van Cicero*, ecc. (Nelle *Bydragen tot Regsgel. en Wetgeving* di van Hall, 1831-32. Tomo VI, pag. 413 e segg.).

Nemico dell'avarizia, non meno che della dissipazione e del lusso, delle conquiste e delle guerre, avverso alla schiavitù, e favorevole alla frugalità, alla temperanza ed al lavoro, Seneca trattò l'*etica economica*, ispirandosi ai concetti della filosofia *stoica*.

Nella sua *storia naturale*, Plinio riconosce la maggiore produttività della grande agricoltura; deplora i danni derivanti dai *latifondi*, coltivati da mani servili; mostrasi anche contrario al lusso, non meno che alla *esportazione* delle monete ed alla *importazione* delle merci forestiere, e soggiunge alcuni cenni sul *valore*, sulle sue *cause* e sui suoi *movimenti*.

Ancora più importanti sono le opere degli *agronomi (scriptores rei rusticae)*, da non confondersi cogli *agrimensori (scriptores rei agrariae)*, e in ispecie quelle di Catone, Varrone, Columella. Vissuti in epoca di decadenza economica e morale, incipiente o progredita, vorrebbero essi ristaurare condizioni agrarie più sane e più liete. I loro precetti *tecnici* si informano al desiderio di rendere più razionale

l'agricoltura, coll'introdurre le pratiche rurali d'altri popoli, e in particolare quelle dei Cartaginesi; vogliono, inoltre, risvegliare l'amore per la vita campestre, eccitando i proprietarii alla coltivazione personale dei loro poderi, e sconsigliando la costituzione di troppo vaste tenute, abbandonate al lavoro servile.

Una impronta romana più schietta ed originale presentano le teorie economiche dei giureconsulti, conservate specialmente nel *Digesto.* Non è tuttavia opportuno l'accozzare arbitrariamente frammenti di autori, che scrissero a secoli di distanza, per ricavarne, con molta fatica, una specie di compendio d'economia politica, ordinato alla foggia moderna, come fece il professore olandese Tydemann, al quale si uniformò, per questa parte, il Kautz. Con intento più ragionevole e con sentimento storico più esatto, altri scrittori più recenti, come lo Scheel ed il Bruder, si posero ad illustrare alcuni passi notevoli contenuti nel *Corpus Juris,* ed accennarono anche al nesso che collega al diritto romano classico buon numero di provvedimenti economici della legislazione moderna. Esercitarono, molto prima, l'ingegno eminentemente analitico di parecchi scrittori, in ispecie italiani, alcuni frammenti, e tra i primi quello di Paolo (Leg. I, *Dig. de contr. empt. XVIII,* 1), relativo all'*origine* ed alle *funzioni* della moneta, dal quale alcuni economisti eruditi (come il Carli e meglio il Neri) hanno dedotto, con erudizione molto confidente, che le idee *romane,* anzichè coutrarie (come sosteneva tra gli altri il Pagnini), erano del tutto conformi alle sane teorie *monetarie* dei moderni economisti.

P. Neri, *Osservazioni sul prezzo legale delle monete.* Milano 1751, pag. 105 e segg.

G. G. Tydemann, *Disquisitio de Oeconomiae Politicae notionibus in Corpore Juris Civilis Justinianeo.* Lugduni-Batavorum 1838.

H. von Scheel, *Die wirthschaftlichen Grundbegriffe im Corpore Juris Civilis* (Nei *Jahrbücher für Nat. Oekon.* di B. Hildebrand. Jena 1866).

Ad. Bruder, *Zur oekonomischen Charakteristik des römischen Rechtes* (Nella *Zeitschr. für die ges. Staatswiss.* di Tübingen; 32-35 Jahrg. 1876-1879).

G. Alessio, *Alcune riflessioni intorno ai concetti del valore nell' antichità classica.* (Archivio Giuridico. Vol. XLII. Bologna 1889).

§ 2.

L'economia politica degli Scolastici.

Il medio-evo è un periodo di lotta fierissima tra il mondo antico, dominato dalle idee pagane ed il moderno, trasformato totalmente dal soffio rigeneratore del Cristianesimo. Questo infatti proclama l' unità della razza umana ed il principio dell'eguaglianza, condanna la schiavitù ed il servaggio e ne prepara l'abolizione graduale; ricostituisce la famiglia, elevando la posizione morale e civile della donna, temperando il rigore della patria podestà e riformando il sistema delle successioni; crea e diffonde gli istituti di beneficenza; predica al ricco i doveri di giustizia e di carità, al povero quelli del lavoro e della rassegnazione, all'uno ed all'altro la fede ed il sagrificio. Si pongono, per tal modo, le basi di un migliore ordinamento della produzione e della distri-

buzione delle ricchezze e si diminuiscono le sofferenze economiche e morali delle classi meno agiate.

Ma quell'opera feconda e riparatrice incontrò nelle idee, nei pregiudizii, nei costumi e nelle leggi tali e tante resistenze, che ritardarono di molti secoli il pieno effetto delle accennate riforme. Ed invero l'epoca anteriore alle Crociate, contristata dalle lotte sempre ricorrenti tra il papato e l'impero, che si disputano il primato *politico* nell'Europa cristiana, e dalle guerre, più ristrette ma non meno incessanti ed accanite, dei signori feudali, impedì lo svolgimento delle manifatture e del commercio. In quella assidua vicenda di battaglie, di rapine e di violenze d'ogni sorta, le industrie mancavano delle necessarie guarentigie d'ordine e di libertà, e soffrivano grave detrimento per il difetto e la poca sicurezza dei mezzi di scambio, di trasporto e di comunicazione, mentre la stessa agricoltura languiva, carica di pesi insopportabili ed intristita, per la misera condizione dei coloni, servi della gleba ed oppressi dalle angherie del sistema feudale.

L. Cibrario, *Della Economia Politica nel Medio Evo, libri tre.* Torino 1839. 2 volumi. 5.ª ediz., 1861.

J. E. Th. Rogers, *A history of agriculture and prices in England.* London 1866 e segg. 6 volumi.

K. v. Inama-Sternegg, *Deutsche Wirthschaftsgeschichte.* Vol. I e II. Leipzig 1879, 1891.

K. Lamprecht, *Deutsches Wirthschaftsleben im Mittelalter.* Leipzig 1885, 1886. 4 volumi.

W. Cunningham, *The growth of english industry and commerce during the early and middle ages.* Cambridge 1890.

Fu soltanto nella seconda parte dell'evo medio che le manifatture ed il commercio ricevettero un impulso vigoroso dall'emancipazione dei comuni, dal costituirsi della borghesia e per le nuove ed importanti vie aperte al traffico dalle Crociate. Ordinate a forte ed autonomo regime corporativo, necessario per far fronte alla prepotenza dei feudatari, che concentravano nelle loro mani la possidenza territoriale, diventarono assai presto, specialmente nelle fiorenti repubbliche italiane, e più tardi nelle Fiandre e nell'Ansa Teutonica, un potente elemento di prosperità materiale e di progresso civile.

È all'incirca dopo il mille che sorsero in Italia quelle nuove *istituzioni economiche,* che, a tanta distanza di tempo, formano ancora la nostra ammirazione, e che trovarono validi appoggi negli *statuti* e nelle *consuetudini* di diritto commerciale, cambiario e marittimo, sanzionate, in gran parte, dalle *ordinanze* e dalle *leggi* emanate nei primi secoli dell'età moderna, le quali prepararono, nel secolo nostro, i *Codici* tuttora in vigore.

A. Lattes, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane.* Milano 1883.

E. Bensa, *Il contratto di assicurazione nel medio evo.* Genova 1884.

V. E. Orlando, *Delle fratellanze artigiane in Italia.* Firenze 1884.

Ma il risorgimento degli *studi economici* non data che dal secolo XIII, ed è dovuto specialmente allo studio dell'*Etica* e della *Politica* di Aristotile, le cui dottrine sulla *ricchezza* furono parafrasate da buon numero di *commenta-*

tori delle traduzioni latine di quelle due opere. Prima di quell'epoca non si avevano che disquisizioni religiose e morali sui pericoli della ricchezza, sui danni della avarizia e del lusso, sul dovere della carità, ecc. E ciò si spiega facilmente, quando si bada all'influenza, allora prevalente, delle idee religiose, alla reazione energica contro il materialismo della antichità pagana, al predominio dell'*economia naturale*, alla poca importanza del traffico, specialmente internazionale, al decadimento delle scienze profane, alle tendenze, metafisiche e mistiche ad un tempo, dei pensatori più robusti dell'età di mezzo. Migliorate poscia le condizioni dell'industria, aumentata la sicurezza pubblica, rese meno difficili le comunicazioni, cresciuto l'amore del sapere, rinnovatasi la *giurisprudenza* ed il suo studio scientifico, per opera di celebri *istituti*, arrivata la *scolastica* al suo apogeo, i più sagaci cultori della *filosofia applicata* non sdegnarono di occuparsi dei *fenomeni economici*, e ne studiarono le relazioni colla dottrina dei *doveri* e con quella del *governo* della cosa pubblica.

Non può recare meraviglia a chi conosce la storia delle scienze nell'epoca medioevale, se tra i *frammenti economici*, che vanno *dispersi* nelle opere dei *teologi*, dei *filosofi*, dei *giureconsulti* e dei *politici*, quelli che dobbiamo ai *teologi* occupino il primo posto. Mentre i *filosofi* (essi pure ecclesiastici per la massima parte) commentano, più o meno alla lettera, le teorie economiche d'Aristotile, correggendole coi principii del Cristianesimo, gli scrittori di *teologia morale*, nei loro *trattati*, nelle loro *questioni*, nelle loro *somme*, nelle loro *decisioni*, nei loro *responsi*, nei loro *sermoni*, nelle loro monografie sul sacramento della *penitenza*, dovendo occuparsi del tema delicatissimo della *restituzione* dell'*indebito*, e di

quello più generale della *giustizia* nei *contratti*, si trovano nella necessità di investigare la natura del *commercio* e delle varie sue *forme* ed *operazioni*, allo scopo di distinguere i contratti *leciti* ed *innocenti* degli *illeciti* e *peccaminosi*. Ed è appunto per questa via che, alla *morale economica* dei Greci, fondata nella *filosofia*, succede quella degli Scolastici, basata sulla *teologia*, ch' era ai quei tempi la scienza sovrana, la *scienza delle scienze.*

La esposizione delle teorie economiche nel Medio Evo, o trascurata del tutto od attinta a fonti subalterne, nelle *storie generali* dell' economia politica, riesce ora più facile, colla scorta di alcune buone *monografie*, dettate in parte da *compilatori* diligenti, in parte da conoscitori *profondi* e *critici* sagaci della cultura dei secoli di mezzo. Manca però, sino ad ora, una trattazione diffusa ed imparziale, che renda conto esatto delle *graduali modificazioni* delle teorie e sia affatto libera da ogni intento di *sistematica opposizioue* o di *esagerata apologia*, rispetto alle dottrine fondamentali degli *scolastici*.

W. Endemann, *Die nationalökonomischen Grundsätze der canonistischen Lehre.* Jena 1863.

Dello stesso: *Studien in der romanisch kanonistischen Wirthschafts und Rechtslehre.* Berlin 1874, 1883. 2 volumi.

Ch. Jourdain, *Mémoire sur les commencements de l'économie politique dans les écoles du moyen-âge* (1869). Nei *Mémoires de l'Acad. des Inscr. et Belles-Lettres.* Tome XXVIII. Paris 1874, pag. 1-51.

H. Contzen, *Geschichte der volkswirthschaftlichen Literatur im Mittelalter.* Leipzig 1869. 2.ª edizione (aumentata). Berlin 1872. (Opera alquanto superficiale).

V. Cusumano, *Dell' economia politica nel Medio Evo.* Bo-

logna 1876. Ristampato nei *Saggi di Economia Politica,* ecc. Palermo 1887. (Si occupa in ispecie dei *politici*).

V. Brants, *Coup d'œuil sur les débuts de la science économique dans les écoles françaises,* ecc. Louvain 1881.

W. Roscher, *Geschichte der National-Oekonomik in Deutschland.* München 1874, pag. 1-31.

W. J. Ashley, *An introduction to english economic history and theory. The middle ages.* London 1888. Capitolo III. pag. 124 e segg.

Le due teorie fondamentali dell' *economia scolastica* sono quelle del *giusto prezzo* e dell'*usura,* l'ultima delle quali è il fondamento della *proibizione* dell' *interesse* nel *mutuo* di *denaro* e d'altre *cose fungibili.*

La dottrina del *giusto prezzo,* spiegata nelle opere di *teologia morale,* negli scritti sull'usura, sui *contratti,* ed in alcune apposite *monografie,* contiene i germi delle odierne teoriche sul *valore,* giacchè vi sono accennati, come elementi del *prezzo,* i *bisogni,* l' *utilità,* la *rarità,* il *costo di produzione,* come hanno avvertito quei pochi scrittori che, al pari dell'Agazzini (sino dal 1834), del Gobbi, del Graziani e del Montanari, attinsero alle fonti. Si distingueva un prezzo *legittimo* ed indivisibile, fissato dall'Autorità e lo si preferiva, per le derrate di *prima necessità,* e ciò per motivi di fatto facili ad intendersi, ed un prezzo *naturale,* determinato dagli *usi* e dalla *concorrenza,* mutabile e che ammetteva tre gradi, *minimo, medio,* e *massimo,* diversamente ammissibili, a seconda dei casi, con una latitudine maggiore per gli oggetti di *rarità,* e minore per le merci d'*uso generale,* benchè non assolutamente necessarie. Si noti però che il prezzo *legit-*

timo doveva stabilirsi dall'autorità, in base a criterii desunti dal *naturale*, e che esso perdeva la sua *efficacia* e doveva cedere di fronte al prezzo *naturale*, quando il mutare delle condizioni di fatto poteva renderlo ingiusto.

Fra i teologi che trattarono del *valore* e del *prezzo*, ricordiamo il Venusti, il Lupo, il Filiucci, e in ispecie il Gasparino, benchè spettanti i primi due al secolo XVI e gli altri al XVII.

Bart. Gasparino, *De legitimo et naturali rerum venalium pretio*, ecc. Forolivii 1634.

Una grande importanza *pratica*, per lo svolgimento di molti *istituti economici* e *giuridici* e non poco *interesse teorico*, per le *dispute* che ne derivarono è da attribuirsi alla teoria canonica dell'*usura* ed alla *proibizione* dell'*interesse* a cui diede luogo. Per avere un'idea esatta di tali controversie, conviene correggere le ricche informazioni che l'Endemann attinse per le opere sopra citate ai compendii teologici del XVI e XVII secolo, con altre notizie forniteci dal Funk e dal Böhm-Bawerk, i quali consultarono quasi sempre le fonti più dirette.

F. X. Funk, *Geschichte des kirchlichen Zinsverbotes*. Tubingen 1876.

E. v. Böhm-Bawerk, *Geschichte und Kritik der Kapitalzins-Theorieen*. Innsbruck 1884.

La condanna esplicita ed incondizionata dell'*usura*, ossia dell'*interesse (quodcumque sorti accedit)* nel *mutuo di denaro*, è pronunciata da tutti i Padri della Chiesa, in base a ragioni dedotte da noti passi della S. Scrittura e dal pre-

cetto generale della *carità*. Essa condusse alla *proibizione canonica* dell' interesse, circoscritta ai soli *ecclesiastici* nei primi otto secoli della Chiesa (e per la Greca anche dopo) ed estesa poi nella Chiesa Latina anche ai laici dalle prescrizioni di molti Concilii ecumenici e nazionali, che toccano il loro apogeo alla fine del secolo XIII. A tali prescrizioni delle leggi ecclesiastiche, che trovarono una forte e progressiva resistenza nei bisogni del commercio, si associarono, a datare da Carlo Magno, analoghe leggi proibitive dell' autorità civile, con poche, e non generali nè costanti, eccezioni a favore dei banchieri *Ebrei* e dei così detti *Lombardi*, ai quali gli stessi Principi laici ed ecclesiastici dovettero spesso ricorrere nelle loro strettezze. Tali proibizioni civili, furono poi, e negli Stati protestanti da prima, surrogate (dalla metà del secolo XVI in avanti) da fissazioni di un *maximum* imposto all' interesse convenzionale, le quali provocarono una mitezza sempre maggiore nell'applicazione del divieto ecclesiastico, che viene *di fatto* a cessare dopo che parecchie decisioni del S. Uffizio (dal 1822 al 1838) ordinarono ai confessori di non molestare i loro penitenti, in attesa d'una soluzione definitiva.

Se non che gravissimi errori, diffusi specialmente dagli scrittori protestanti, si ripetono anche oggi, circa alla vera *natura*, ai *limiti*, ed alle *condizioni* relative alla *proibizione* canonica dell'*interesse*. Non è esatto il dire che gli *Scolastici* credessero *tutti*, con Aristotile, alla *sterilità* della moneta, e che quindi ignorassero che col *denaro* il mutuatario può guadagnare. Credevano soltanto che tale guadagno era dovuto al *lavoro* del debitore, e che il creditore il quale, senza alcun suo *danno*, prestava denaro non avesse diritto ad un

compenso, oltre la restituzione. Se noi infatti consultiamo le opere dei più grandi Scolastici del secolo XIII, che trattarono pei primi l'argomento, nel rispetto *filosofico-giuridico*, troviamo ch' essi sostengono la loro tesi in modo alquanto diverso da quello dei *teologi* che li precedettero. Il francescano Alessandro d'Hales (m. 1245) per il primo, poi S. Bonaventura suo compagno d'ordine (m. 1274) e contemporaneamente i due sommi domenicani Alberto Magno (1193-1280) ed il suo ancor più illustre discepolo S. Tommaso d' Aquino (1225-1274), oltre che all'autorità della Bibbia, ed a quella dei SS. Padri e dei Concilii, si fondano specialmente su ciò, che, per le *cose fungibili* e quindi pel denaro, non è possibile come per quelle *non fungibili* (terreni, case, attrezzi) un *uso* indipendente dalla loro *proprietà*; non può il *mutuante* pretendere, oltre alla loro *restituzione* pura e semplice, un compenso per l'*uso*, che spetta di diritto al *mutuatario* che ne diventò il *padrone*; non può, inoltre, pretendere un compenso per il *tempo* che passa tra l'epoca del *prestito* e quella della *restituzione*, perchè il tempo è di Dio e non si può vendere. È quindi il *mutuo*, od esplicito o *palliato* (sotto forme d'*anticresi*, di *vendita* a credito, ecc.), e non già il *danaro*, ciò che è essenzialmente *gratuito*. Anzi dal denaro si possono trarre guadagni, per più *titoli*, che si andarono, a mano a mano, riconoscendo, specialmente nei secoli successivi, dando però luogo a vive controversie tra *teologi rigoristi*, amici della *logica*, e teologi meno rigorosi che volevano trovar modo di soddisfare ai molteplici *bisogni del commercio*, che reclamava una applicazione meno rigida di prescrizioni, sorte in un'epoca nella quale l'economia *naturale* ed i *prestiti di consumo*, ottenuti spesso dagli usurai, erano la regola, e diventate

insopportabili, allorchè si moltiplicavano gli impieghi produttivi del *capitale*, agevolati dal diffondersi delle istituzioni di credito.

Ed ecco perchè, restando ferma la proibizione dell'*usura (lucrum ex mutuo)*, si riconobbero in seguito alcuni *titoli*, che davano diritto ad esigere un compenso od *interesse (id quod interest)* e furono, tra gli altri, il *danno emergente* (ammesso già da S. Tommaso, se il danno era *provato)*; il *lucro cessante*, fieramente combattuto da prima e poscia gradatamente riconosciuto, in base a *prove* che diventavano sempre meno rigorose, fino a convertirsi in semplici *presunzioni*, quando si trattava di commercianti; la *pena convenzionale*, ecc. Furono del pari ammessi, o per *risarcimento* di certi rischii particolari, come nel *cambio marittimo*, e più tardi nel così detto *contratto trino*, o per altri motivi, che qui non possiamo ricordare, altri titoli di *lucro* nei *censi* reali e *personali* ed in altre *forme* di *contratto* per i quali i canonisti, e in ispecie i meno rigorosi, avevano cura di ritrovare *differenze sostanziali* in confronto al *mutuo necessariamente gratuito.*

Nell' impossibilità di dare un ragguaglio completo della letteratura economica dell' evo medio, ci restringiamo alla semplice enumerazione d'alcuni scrittori più notevoli, molti dei quali diedero occasione a monografie da noi, in parte, passate in rassegna in uno scritto *speciale.*

L. Cossa, *Di alcuni studii recenti sulle teoria economiche nel Medio-Evo* (1876). Anche nei *Saggi di Economia Politica.* Milano 1878, pag. 15-38.

A) *Secolo XIII.*

Di S. Tommaso d'Aquino, l'*angelo della scuola*, il principe dei teologi e dei filosofi, ed anche il più notevole scrittore di cose economiche e politiche del suo secolo, debbono principalmente considerarsi la *Summa Theologica* (II, II), l'altra *(filosofica) Adversus Gentiles*, i *Commenti ad Aristotile* e l'opuscolo *De regimine Judeorum*, essendo apocrifo l'altro *de usuris*. Sono pure di S. Tommaso il libro I ed i primi 4 capi del II dell'opera *De regimine Principum*, continuata da Frate Tolomeo Fiadoni da Lucca, suo discepolo e Vescovo di Torcello. Le sue dottrine sull'*usura*, le sue opinioni sulla *ricchezza* e le sue savie massime di politica *monetaria* e *fiscale* furono riprodotte da parecchi biografi, critici, e da qualche storico dell'economia, non sempre però coll'avvertenza di sceverare gli scritti genuini dagli apocrifi. Veggasi di preferenza:

J. J. Baumann, *Die Staatslehre des h. Thomas von Aquino.* Leipzig 1873. (Specialmente a pag. 190-203).

Tra gli scolastici minori il Jourdain ricorda Enrico di Gand, che in un'opera, a noi non arrivata, *De mercimoniis et negotiationibus*, meglio dei contemporanei, apprezzava l'*utilità* e le *funzioni* del commercio.

B) *Secolo XIV.*

Dei molti scrittori *de regimine, institutione, eruditione Principum*, che camminano, per lo più, sulle orme dell'Aquinate, ricordiamo:

1.° Engelberto Abate di Admont nella Stiria (m. 1331) che scrisse un'opera *De regimine Principum* in 7 libri, ricordata dal Contzen.

2.° Fra Paolino Minorita (probabilmente di Venezia) che tra il 1313 e il 1315 scrisse un *Trattato de regimine rectoris* diviso in 3 libri, nel quale tratta del governo morale, famigliare e cittadino, con eleganza, brevità ed altri pregi, che indussero l'illustre Adolfo Mussafia a pubblicarlo ed annotarlo (Vienna 1868).

3.° Egidio Colonna, agostiniano, scolaro di S. Tommaso e poco ascoltato precettore di Filippo il Bello (1247-1316) scrisse parimenti un'opera *De regimine Principum* (anteriore a quella di Frate Paolino) nella quale, scostandosi in ciò dal maestro, dichiara necessario il consenso popolare per la riscossione di *straordinarie gravezze.*

4.° Anche Francesco Petrarca (1304-1374), nel libro *De republica optime administranda*, vuole la giustizia e la moderazione dei tributi e la punizione degli abusi dei pubblicani; in altre sue lettere *famigliari* e *senili*, egli dà buoni precetti di economia agraria.

Tra i giureconsulti spicca il napoletano Andrea d'Isernia (1220-1316), ricordato dal Fornari, e notevole per le sue opinioni sull'alienabilità del *demanio* e sulla convenienza dell'*appalto* dei tributi.

Ancora più importante è un gruppo di filosofi e di uomini di Stato francesi, che diedero ottimi consigli di *politica* economica e finanziaria ai loro sovrani. Vi appartengono:

1.° Filippo Dubois, che nella sua *Summa brevis* (1300) e nel libro *De recuperatione sanctae terrae* (1306) rimproverava a Filippo il Bello le sue alterazioni monetarie e ne mostrava i danni (Vedi A. Vuitry, nel *Journal des Economistes.* Décembre 1880, pag. 447-459).

2.° Giovanni Buridano, rettore dell'Università di Parigi nel 1327, il quale nelle sue *Questioni sull'Etica d'Ari-*

stotile diede, come nota il Jourdain, un breve trattato sugli ufficii economici del denaro.

3.° Durand de Saint-Pourçain, domenicano, Vescovo di Meaux nel 1326, e Filippo de Maizières, consigliere di Carlo V il savio, che lasciata la Corte scrisse nel 1389 il *Songe du vieil pélerin*; essi proponevano dei *banchi di prestito sopra pegno*, coi quali lo Stato poteva giovare ai poveri, sottraendoli alle gravi usure degli Ebrei. (Vedi V. Brants, *Philippe de Maizières,* nella *Revue Catholique* de Louvain 1880). Li supera tutti:

4.° Nicola Oresme, vescovo di Lisieux (m. 1382) che dettò in latino e poi tradusse in francese, per uso del suo allievo Carlo V, il trattatello *De origine, natura, jure et mutationibus monetarum,* nel quale riassume con semplicità, ordine e chiarezza la teoria della moneta e ne combatte recisamente le alterazioni. I meriti di questa operetta, conosciuta da tutti gli specialisti dei secoli successivi, vennero posti in maggior luce, dopo il giudizio pronunciato dal Roscher, il quale condusse alla splendida edizione del Wolowski che, nel 1864, pubblicò i due testi latino e francese.

Francis Meunier, *Essai sur le vie et les ouvrages de Nicole Oresme.* Paris 1857.

G. Roscher, *Un grand économiste français du 14.e siécle* (Nei *Comptes rendus de l'Acad. des Sciences Morales et Politiques.* Paris 1862, pag. 435 e segg.).

N. Oresme, *Traictie de la prémière invention des monnoies,* ecc., par M. L. Wolowski. Paris 1864.

Tacendo d' altri scolastici minori, quali sarebbero i due professori della facoltà teologica di Vienna, Enrico de Lan-

genstein *(Henricus de Assia)* ed Enrico de Hoyta, lodati dal Roscher, segnaliamo invece il cancelliere Giovanni Gersone, scolaro di Enrico d'Assia, il quale, al pari del Buridano, si occupò nei suoi *Tractatus diversi,* della teoria del *prezzo,* ma che, singolare per questo rispetto tra i teologi, sostenne che le *leggi civili* potevano, pel minor male, tollerare l'*interesse* (l'usura) condannato dalle ecclesiastiche.

C) *Secolo XV.*

Tra gli scolastici della prima metà del quattrocento, primeggiano, per dottrina, popolarità e cognizione dei bisogni del commercio, i due contemporanei ed amici, il domenicano Sant'Antonino, arcivescovo di Firenze (1389-1455) ed il francescano San Bernardino da Siena. Nella sua *Summa Theologica* il primo (*Opera omnia.* Firenze 1741), e nei suoi *Sermones,* il secondo (*Opera omnia.* Venezia 1745, 5 volumi), trattarono, in ordine alla *teologia morale,* varii punti della dottrina della *circolazione* e della *distribuzione* delle ricchezze, concernenti in ispecie, il *valore,* il *commercio,* il *credito,* riconoscendo che talora il denaro *habet quandam seminalem rationem lucrosi, quam communiter capitale vocamus* (S. Bernardino), e giustificando perciò l'*interesse* delle *prestanze* del Comune di Firenze, e l'*alienabilità* dei titoli che le rappresentavano (S. Antonino).

R. H. Funk, *Ueber die ökonomischen Anschauungen der mittelalterlichen Theologen.* (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.,* 1869, pag. 125-175).

In Germania, oltre al Kuppener e al Summenhart de Calw, va ricordato il filosofo e teologo Gabriele Biel (m. 1495), che

fu detto l'*ultimo* degli scolastici, specialmente pel libretto da lui dettato (sulle traccie dell'Oresme) col titolo:

De monetarum potestate simul et utilitate libellus (Magonza 1541).

D) *Secolo XVI e XVII.*

Le profonde modificazioni economiche reagiscono sempre più sul rigore delle dottrine scolastiche, difese da pochissimi nella loro forma primitiva, e fanno ammettere, con larghezza sempre maggiore, i nuovi *istituti di credito,* ed i *titoli* pei quali si può ricavare un *lucro* dall'*impiego produttivo* della *moneta.*

Le opinioni *relativamente* più *liberali* sono rappresentate dai classici illustratori del *diritto commerciale,* cioè dallo Stracca, e più ancora dallo Scaccia e dal Della Torre, ai quali fa eco, oltre al giureconsulto D. Gaito (1626), un altro genovese, il negoziante G. Domenico Peri, protestando invano, in nome della logica, il professore di Pavia Antonio Merenda.

Veggasi in proposito:

U. Gobbi, *L'economia politica negli scrittori italiani del secolo XVI-XVII.* Milano 1889, pag. 52-57, 269-302.
Sig. Scaccia, *De commerciis et cambio.* Romae 1619.
Raph. de Turri, *De cambiis.* Genuae 1641.
Ant. Merenda, *De cambio nundinali.* Papiae 1645.
Giov. Dom. Peri, *Il negoziante,* ecc. Venezia 1672.

Accenniamo, in via d'esempio, alle controversie a cui dànno luogo i *prestiti pubblici,* i *monti di pietà,* le *cambiali,* e la proibizione dell'*accattonaggio.*

Le *prestanze* di *Venezia*, di *Firenze*, di *Genova*, la costituzione dei creditori in *società* (Monti), il loro diritto ad un *interesse*, specialmente nel caso di *prestito forzato*, la legittimità della vendita dei *titoli* relativi (*luoghi* di *monte*), combattuta da principio energicamente, in ispecie dagli *agostiniani* (Guido da Bello Regaldo e Gregorio da Rimini) ammessa, con maggiori o minore reticenze, da altri teologi e giureconsulti (Pietro da Ancarano, Giovanni Andrea, Cardinale Enrico di Ostia), trovano finalmente una piena giustificazione, reclamata dal moltiplicarsi delle banche di *deposito* e di *giro* a Venezia, a Genova, in Sicilia ed a Napoli. Nei primi anni del secolo XVII, si pubblicano a Milano alcuni scritti di Alessandro da Rho (1603) e dei Padri Ferrari (1623), Cantoni (1625) e Dugnani (1627), per dimostrare la legittimità dell'interesse nei prestiti fatti dal Banco di *S. Ambrogio* al Comune.

Sui *luoghi* di *monte* vacabili e non vacabili, e sulle *società* per l'acquisto di *cariche della Curia Romana (Societates Ufficii)* si compilarono non pochi trattati economico-giuridici, non abbastanza considerati dagli storici dell'economia.

Franc. Castracane, *Tractatus de societatibus quae fiunt super ufficiis Romanae Curiae*. Roma 1609.

Card. Joh. Bapt. De Luca, *De locis montium*, ecc. (Nel suo *Theatrum veritatis et justitiae*). Roma 1669.

Fabr. Evangelista, *De locis montium cameralium non vacabilium*. Roma 1767.

Molto più vive furono le controversie sui *Monti di Pietà*, diffusi in Italia, nella seconda metà del secolo XV, ed introdotti poi nel secolo successivo nei Paesi Bassi (Searini, Cober-

gher), per fare prestiti sopra pegno ai poveri, sottraendoli alle gravi usure dei banchieri privati, e in ispecie degli Ebrei. Non bastando le donazioni dei fedeli per mantenerli, tali istituti, che prima prestavano gratuitamente, riscossero poscia, per consiglio di Bernardino da Feltre, un *interesse* per coprire le *spese* d'amministrazione. Tale pratica venne riprovata dal frate agostiniano Nicolò Barianno (*Tractatus de monte impietatis.* Cremona 1496), dal domenicano Tomaso Da Vio, diventato poi Cardinale (Gaetano) nel 1498, e fu invece difesa dal francescano Bernardino da Busto (*Defensorium montis pietatis.* Milano 1497), dal De Rosellis e da altri, ed ottenne poi l'approvazione di Leone X nel 5.° *Concilio Lateranense.*

Ad. Blaize, *Des monts de piété.* 2.ª ediz. Paris 1856. Due volumi.

F. X. Funk, *Op. cit.*, pag. 51-53.

Materia di polemiche non meno sottili fornirono le *cambiali,* titoli di credito, che servivano per effettuare pagamenti in luoghi remoti, evitando le *spese* ed i *rischii* del trasporto di denaro. Era legittimo pei Canonisti il guadagno del *cambio,* quando era *reale* e non *fittizio* o *secco* (cioè fatto per mascherare il mutuo), perchè il guadagno si aveva *non propter tempus sed propter loci distantiam.* Più tardi sorsero nuove polemiche tra avversarii e sostenitori delle cambiali create per effettuare i pagamenti nelle *fiere* e tra coloro che ammettevano o negavano la legittimità del così detto *cambio* colla *ricorsa.* Il primo trattato *De cambiis* è quello del già citato Tommaso da Vio (1499). Tra i molti pubblicati dopo, ricordiamo quello di Tommaso Buoninsegni da Siena,

prima mercante poi frate (*Dei cambii.* Firenze 1573); l'altro più ampio del P. Fabiano Clavario da Genova (*Tractatus de cambiis.* Genuae 1568); il compendio, pregevole per ordine e chiarezza, del P. Romualdo Coli (*Trattato dei cambii.* Lucca 1612); le polemiche tra il P. Bernardo Giustiniani (1619) ed li P. Ortensio Capellone (1621) che combattono, ed i Padri Ant. di S. Salvatore e Basilio Alemanni (1623) che difendono il *cambio* colla *ricorsa.*

Più nota agli economisti, perchè inserta nel 1° Volume della Raccolta del Custodi, è la *Breve notizia dei cambii* (1581), nella quale Bernardo Davanzati (1529-1606) descrive, con mirabile eleganza, semplicità e chiarezza il meccanismo della cambiale, accennando anche alla utilità della *speculazione* e ad alcune tra le cause dei *pagamenti internazionali.*

La proibizione della *mendicità*, decretata sul principio del secolo XVI da alcune città dei Paesi Bassi e della Spagna, diede materia ad una interessante polemica teologico-economica, alla quale presero parte molti scrittori, e specialmente alcuni francescani, che giustificavano più o meno esplicitamente, ed alcuni domenicani, che combattevano quella misura, discutendo così varii problemi concernenti il tema delicatissimo della *beneficenza.* Tra le molte scritture (ricordate dal Colmeiro, dal Rahola e più largamente dal De Bosch Kemper) attinenti a quel tema basterà ricordare quella di Lodovico Vives (*De subventione pauperum.* Brugge 1526), sostenitore di un forte ordinamento laico della beneficenza pubblica, del P. Domenico Soto (*Deliberacion en la causa de los pobres.* Salamanca 1545) e dell'agostiniano L. Villavicentius (*De oeconomia sacra circa pauperum curam,* ecc. Antwerpiae 1564) fieri avversarii d'ogni restrizione all'accattonaggio; quelle del giureconsulto

C. Cellario (*Oratio contra mendicitatem*. Antwerpiae 1531), del francescano Giovanni di Medina (*De la orden que en algunos paeblos de Espana se ha puesto en la limosna*, ecc. Salamanca 1545) e del cancelliere di Brugge Egidio Witsius (*De continendis et alendis domi pauperibus*, ecc. 1562) che propugnano *case di lavoro obbligatorio*, e per ultimo gli scritti del P. Michele Giginta, che sostiene un'opinione intermedia favorevole all'erezione di case di *lavoro facoltativo*. (*Tratado de remedio de pobres*. Coimbra 1575).

M. Colmeiro, *Historia de la Econ. Polit. en Espana*. Vol. I, Madrid 1862, pag.

Fed. Rahola, *Economistas espanoles de los siglos XVI y XVII*. Barcelona 1887.

J. De Bosch Kemper, *Overzigt van de letterkunde omtrent het Armwezen in da zestiende eeuw*. (Nei *Nederlandsche Jaarboeken voor Regsgeleerdheid*, ecc. Deel XII, Stuk 3. 1850).

§ 3.

L'economia politica degli Umanisti.

Nei *filosofi*, negli *storici*, nei *politici* dell' epoca del *rinascimento*, lo studio dei classici greci e latini, il culto di Platone, dominante specialmente in Toscana per opera di Marsilio Ficino, l'apologia della civiltà pagana e delle sue istituzioni, che si contrappongono a quelle sociali ed economiche dell'evo-medio, perfezionate nei secoli XV e XVI, colle fiorenti creazioni della economia *monetaria* e di *credito*, succeduta a quella puramente *naturale*, che gli umanisti

preferivano; l'emancipazione del pensiero dalle strettoie dell'aristotelismo, alquanto decaduto, esercitavano la loro influenza anche nell'ordine delle ricerche economiche ed in quello della relativa legislazione. Le finanze di Firenze ci presentano l'alternarsi dei varii sistemi d'imposte; *estimo degli immobili*, l'ideale del Savonarola, il riformatore cristiano; decime *proporzionali* o *scalate*, delle quali il Guicciardini ci presenta il contrasto; progetto di *imposta unica* di Lodovico Ghetti; d'altra parte la difesa dei *demanii* e dei *tesori di guerra*, l'apologia o la condanna della *mercatura* del Principe, della *regìa* o dell'*appalto* delle *imposte*, e la persistente opposizione alle *alterazioni monetarie*. Nelle monografie storiche già citate del Gobbi, del Fornari, del Ricca-Salerno ed in un recente discorso accademico del Toniolo può vedersi lo sviluppo di quelle teorie in Italia; gli scritti dello Schmoller e del Wiskemann (compendiati nella *Storia* del Roscher) espongono il movimento analogo delle dottrine degli *umanisti* e dei *riformatori* di Germania. A noi basta accennare, in via sommaria, alcuni scrittori, in ispecie italiani.

G. Ricca-Salerno, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia.* Roma 1881, pag. 27 e segg.

T. Fornari, *Delle teorie economiche nelle Provincie Napoletane.* Vol. I. Milano 1882, pag. 117-194.

G. Toniolo, *Scolastica ed Umanismo nelle dottrine economiche*, ecc. Pisa 1887.

G. Schmoller, *Zur Geschichte der nationalökon. Ansichten in Deutschland, während der Reformations-Periode* (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.* Tübingen 1860).

H. Wiskemann, *Darstellung der in Deutschland zur Zeit der Reformation herrschenden nationalökon. Ansichten.* Leipzig 1861.

W. Roscher, *Geschichte der Nat. Oek. in Deutschland.* München 1874, pag. 32 e segg.

A) *Secolo XV.*

Ebbero alte cariche dai Re Aragonesi e contribuirono, col consiglio e coll' opera, a savie riforme economiche e finanziarie nel Reame di Napoli, tre benemeriti pubblicisti ed uomini di Stato, cioè Giovanni Gioviano Pontano di Cerreto nell' Umbria, Benedetto Cotrugli di Ragusa, e Diomede Carafa conte di Maddaloni, che fu il più illustre.

Pontano (1426-1503) dà buoni precetti fiscali ed ottimi consigli di morale economica (*Opera omnia.* Napoli 1505-1508. Due volumi).

Cotrugli scrive verso la metà del secolo il suo libretto *Della Mercatura* e *del Mercante perfetto* (edito a Venezia nel 1573, trad. in francese nel 1582 e ristampato a Brescia nel 1602), lodato dal Genovesi e dal Zanon, nel quale tratta specialmente del *valore*, del *prezzo*, dello *scambio* e dei *contratti mercantili.* (Vedi l'articolo di A. Montanari nell'*Italia Centrale.* Reggio, 25 dicembre 1890).

Carafa (del quale s'occuparono egregiamente, prima il Cusumano, poi il Ricca, il Fornari ed il Gobbi) si solleva al di sopra degli scrittori contemporanei di finanza, nel trattatello *De regis et boni principis officio*, scritto in volgare fra il 1469 e il 1482, ad istanza di Eleonora d'Aragona duchessa di Ferrara, che ne ordinò una traduzione latina a G. B. Guarini, stampata a Napoli nel 1668, e nuovamente

dal Mansi, che la credette inedita, in appendice alla *Biblioteca Latina* di Giov. Alb. Fabricio (Padova 1754). In questo opuscolo il Carafa (m. 1487), espresse idee in parte nuove sull'utilità del commercio, sull'armonia tra le *entrate* e le spese *pubbliche*, sulla convenienza dell'*appalto* delle *imposte*, ed enunciò pel primo il concetto dei tributi sulle *entrate certe*, svolto poscia dal Botero e diventato, più tardi, il fondamento del sistema fiscale del Broggia.

V. Cusumano, *Diomede Carafa economista e finanziere italiano.* (Nell'*Archivio Giuridico.* Bologna 1871. Vol. VI e poscia nei suoi *Saggi di Econ. Polit.* Palermo 1887, pag. 134-145).

Può collocarsi tra gli umanisti anche Francesco Patrizii da Siena, Vescovo di Gaeta (1412-1494), autore di due opere: *De regno et regis institutione* (Parisiis 1567) e *De institutione reipublicae* (*ibidem*, 1565), nelle quali sostiene l'opportunità dei *demanii fiscali*, che vuole però amministrati col sistema dell'affitto perpetuo.

In questo secolo, e in parte nei due precedenti, vanno segnalati a Firenze, il *letterato* Brunetto Latini, ed altri autori di scritti *enciclopedici*, il Beato Dominici (m. 1420) e Leone Battista Alberti, che trattano del *governo economico* della *famiglia*, i cronisti Giovanni e Matteo Villani, Benedetto Dei, il notaro Ser Lapo Mazzei, che preparano la via agli storici eruditi Segni, Nardi e Varchi, mentre il biadajuolo Domenico Lenzi nel suo *Specchio umano* (1320-335) si occupa delle *carestie*, e i due banchieri Francesco Balducci-Pegolotti e Giovanni da Uzzano scrivono, nei secoli XIV e XV, *manuali pratici* per uso dei commercianti,

ristampati in parte dal Pagnini (*Della decima,* ecc. Firenze 1765-66).

G. Toniolo, nel *citato* suo discorso: *Scolastica ed Umanismo.* Pisa 1887.

B) *Secolo XVI.*

I frutti più maturi dell'*umanismo* si riscontrano nelle opere *storiche* e *politiche* del Palmieri, del Machiavelli, del Guicciardini, e di pochi altri, la più parte italiani, ai quali, del resto, non si possono attribuire notevoli progressi nell' indagine economica.

Matteo Palmieri (*Della vita civile.* Firenze 1529) s'occupa largamente di politica economica; dedica l'ultima parte del suo libretto alla materia « dell'utile, cioè alle questioni appartenenti al comodo, all'ornamento, amplitudine e bellezza di nostra vita, alle facoltà, alle ricchezze, all'abbondanza e copia di tutte le cose che sono in uso negli uomini » e difende l'*imposta proporzionale,* osteggiata dai demagoghi fiorentini.

Nicolò Machiavelli (1469-1527), il principe dei politici di quel tempo, non aveva l'*inclinazione* a studiare a fondo il lato economico dei problemi politici, giacchè egli stesso si dichiara poco esperto nelle questioni *di lana e di seta*, e non possedeva le *attitudini* a ciò necessarie, perchè era un ammiratore troppo esagerato della *civiltà pagana* e prediligeva l'*economia naturale,* di cui trovava ancora i residui nelle popolazioni germaniche, delle quali ritraeva il carattere con tanta ammirazione. Fu dunque vano, come è ora confermato dall'insigne opera del Villari, lo sforzo che fece, con singolare erudizione e pazienza, il Knies per racimo-

lare idee economiche originali negli scritti del segretario fiorentino.

Karl Knies, *Nic. Machiavelli, als volkswirthschaftlicher Schriftsteller* (nella *Zeitschrift für die ges. Staatswiss.* Tübingen 1852, Vol. VIII).

Pasquale Villari, *Nicolò Machiavelli e i suoi tempi.* Firenze 1877-1882. Tre volumi.

Maggior copia di osservazioni economiche troviamo, se non nelle opere *storiche* di Francesco Guicciardini (1480-1540), che hanno, esse pure, un indirizzo meramente politico, nei suoi scritti *minori.*

Franc. Guicciardini, *Opere inedite, illustrate da G. Canestrini.* Firenze 1857-67. Due volumi.

C) *Gli utopisti dei secoli XVI e XVII.*

Lo studio di Platone, il profondo disgusto per la corruttela dei tempi, il grave dissesto economico, le continue guerre e rivoluzioni politiche e religiose ed altre cagioni ben note ci spiegano a sufficienza il comparire di un gran numero di scritti, nei quali si vagheggia la *comunione dei beni,* qual tipo di una *riforma,* o realmente *desiderata* (Frank, Münster), ed anche *propugnata* colle armi da alcuni settarii (Münzer); oppure ispirata a *concetti morali* e semplicemente proposta per esercizio *rettorico,* come nell'*Utopia* di Tommaso Moro, cancelliere d'Inghilterra (*De optimo reipublicae statu deque nova insula Utopia,* 1516) e nell'opuscolo assai men noto del filantropo spagnuolo Lodovico Vives (*De comunione rerum,* 1635); o finalmente cal-

deggiata per isfogo di sbrigliata fantasia, che ispirava al fiorentino Anton Francesco Doni i suoi *Mondi celesti, terrestri ed infernali* (Firenze 1552-53. Due volumi).

È degno di nota che nell'*Utopia* di Moro la *comunità dei beni* è combinata colla *monogamia*, mentre invece nella *Civitas solis* del domenicano calabrese Tommaso Campanella (scritta prima del 1607) e nella *Oceana* del repubblicano inglese Tommaso Harrington (1640), fiero nemico del gran possesso fondiario, è propugnata, d'accordo con Platone, la comunione delle *donne*, non potendosi distruggere razionalmente la *proprietà privata* se si conserva la *famiglia*.

Vedasi (oltre ai già citati scritti del Mohl e del Kleinwächter) l'interessante opuscolo di:

A. Gehrke, *Communistische Idealstaaten* (Plato, Morus, Campanella, Cabet). Bremen 1878.

Le *utopie* provocarono, allora come sempre, una *confutazione*, che è quanto dire una difesa della *proprietà privata*. Basti citare quella molto notevole di un chiaro politico, il Paruta, che del resto è nemico della soverchia concentrazione dei possessi.

Paolo Paruta, *Della perfettione della vita politica*. Venezia 1599 (cfr. C. Supino, *La scienza economica in Italia*, ecc. Torino 1888, pag. 89).

D) *La legittimità dell'interesse.*

Di fronte agli scrittori *cattolici*, che si studiano di conciliare coi bisogni del *commercio* la teoria canonica della *illegittimità* del *mutuo feneratizio*, alcuni *protestanti*, o sospetti

d'*eresia*, insorgono, discordi in ciò da altri loro *correligionari* (per esempio da Lutero), contro le dottrine teologiche e giuridiche dominanti. Vanno al proposito ricordati: nel secolo XVI Calvino, e il giureconsulto Carlo Dumoulin (*Tractatus contractuum et usurarum*, 1546), più esplicito e risoluto; nel secolo XVII Claudio Saumaise (Salmasio), che trattò l'argomento largamente ed a più riprese (*De usuris*, 1638 - *De modo usurarum*, 1639 - *De foenore trapezitico*, 1640), e dopo di lui, non senza reticenze e contraddizioni, l'illustre pubblicista olandese Ugo de Groot (Grozio) nel libro II, capo 12.° della sua grande opera *De jure pacis ac belli.*

Ma questi scrittori, che, a parere di alcuni, avrebbero risolta ogni questione in proposito, non riuscirono invece, come ha egregiamente dimostrato il Böhm-Bawerk, a spiegare il fatto *economico* della produttività del *capitale*, e non arrivarono, d'altra parte, a trovare argomenti ineccepibili per comprovare il principio *giuridico* della *legittimità* dell'*interesse*, che trova tuttora (per tacere dei *socialisti*) alcuni avversarii accaniti.

Veggasi, per esempio, il curioso libro di Victor Modeste, *Le prêt à intérêt dernière forme de l'esclavage*. Paris 1889.

Nel secolo XVIII e nel XIX, la controversia viene, a quando a quando, risuscitata senza alcun nuovo argomento, nel campo teologico, per esempio dall'illustre poligrafo veronese Scipione Maffei (*Dell'impiego del denaro*. Roma 1744), che provoca le censure del Ballerini e del Concina, e poscia l'*Enciclica Vix pervenit* di Benedetto XIV (1745), e per ultimo dall'Ab. Marco Mastrofini, il quale, col suo volume *Le usure* (Roma 1831, ristampato più volte), porge occasione ad una nuova polemica. Ma gli *economisti*, come

tali, non hanno d'uopo dei 4 volumetti, senza dubbio pregevoli, del Card. De la Luzerne (*Dissertations sur le prêt de commerce.* Dijon 1823), per imparare che col *denaro* si può guadagnare (il che nessun teologo ha mai negato), nè sono disposti a concedere al Mastrofini che la proibizione dell'interesse non si riferisse che ai debitori *poveri* (il che è storicamente *falso*), e finalmente nulla apprendono dai *rigoristi,* i quali non si stancano di ripetere che il *mutuo,* per sè stesso (cioè in condizioni che non hanno alcun riscontro colla *pratica* odierna), è *essenzialmente gratuito.*

E. v. Böhm-Bawerk, *Geschichte und Kritik der Kapitalzins-Theorieen.* Innsbruck 1884, pag. 27-45, 65-69 e *passim.*

CAPO TERZO

LE MONOGRAFIE.

Nel secondo periodo storico dell'economia politica, che comprende i secoli XVI, XVII e la prima metà del XVIII, le profonde modificazioni nei sistemi della produzione, dello scambio, del trasporto, del credito e delle imposte formano l'oggetto di buon numero di monografie teoriche e di scritti d'occasione, nei quali l'esame dei singoli problemi s'ispira, timidamente da prima e più decisamente in appresso, a criterii *economici,* sempre più indipendenti da quelli attinti ad *altre scienze,* alle quali l'economia politica era subordinata nell'epoca precedente.

Le scritture d'indole *polemica* dettate, con varia vicenda, nell'interesse esclusivo di singole categorie di *produttori* o di *consumatori,* pigliano a poco a poco un carattere più *determinato* ed *esclusivo,* trasformandosi in compiuti *sistemi empirici* di *politica economica* e *finanziaria,* ai quali, per ultimo, succedono, verso la metà del secolo scorso, parecchi tentativi di *conciliazione pratica,* dovuti ad alcuni benemeriti precursori e propugnatori di riforme economiche e fiscali, ed alcuni tentativi di imperfetta *coordinazione teorica,* proposti da non pochi scrittori *eclettici,* più notevoli per

l'*erudizione* che per la potenza dell'*ingegno,* i quali pubblicano *trattati* o dettano *lezioni* da cattedre, all'uopo *create* od opportunamente *trasformate* in varie parti d'Europa.

Ci sembra perciò conforme allo svolgimento *reale* della dottrina l'*ordine* che teniamo, discorrendo, in questo capo e nel successivo, delle principali *monografie,* dei sistemi di *politica economica* e *finanziaria,* dell'*eclettismo* riformatore e del cattedratico.

§ 1.

La popolazione e la beneficenza.

È noto che la gran maggioranza degli scrittori di *politica* e di *economia,* avuto riguardo all'importanza della numerosa *popolazione,* nel rispetto della *sicurezza,* della *potenza,* della *ricchezza privata* e *pubblica,* si occuparono, quasi esclusivamente, di ricercare le *cause* e di suggerire i *mezzi* più acconci per promuovere il suo *incremento.* Che anzi, verso la metà del settecento, autori a buon diritto lodati, come il grande *statistico* Giov. Pietro Süssmilch (1707-1767), e dopo di lui gli eruditissimi professori di *scienze camerali,* Justi e Sonnenfels, considerarono l'*aumento* della popolazione come lo scopo principale, che lo Stato si doveva proporre per procacciare il ben essere de' popoli.

Rob. von Mohl, *Geschichte und Literatur der Staatswissenschaften.* 3.ª ediz. (Erlangen 1858), pag. 409 e segg.

Ach. Sinigaglia, *La teoria economica della popolazione in Italia.* Bologna 1881 (Estratto dall'*Archivio Giuridico*).

Devesi tuttavia ascrivere a titolo di grande benemerenza del principe degli economisti italiani nel secolo XVI, Giovanni Botero, l'aver trattato, si può quasi dire *ex professo*, il tema della *popolazione*, con metodo veramente scientifico nel suo classico opuscolo *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* (Roma 1588 - Trad. ingl. Londra 1635) superiore, in questa parte, al Machiavelli, che aveva già intraveduto (*Discorsi*, lib. I, capo I) esservi una *causa fisica* (la *produttività del suolo*) che limita l'aumento indefinito della specie umana, la quale naturalmente si moltiplica dove non difettano i viveri; superiore al Chiaramonti, allo Zecchi, al Zuccolo e ad altri politici del seicento, che pure avevano adombrata, ma non approfondita, la verità, per noi così ovvia, che l'aumentare della *popolazione* dipende da quello delle *sussistenze*; superiore, finalmente, a tutti gli scrittori che sino alla metà del secolo scorso si occuparono dello stesso tema.

Mentre il sommo pubblicista Giovanni Bodin, al quale il Botero è debitore di molte massime di politica economica e finanziaria, insegnava (*Le République*, 1576, lib. V, cap. II) essere grave errore il paventare una *futura inopia* per il soverchio crescere della figliuolanza, il Botero, che pure considerava l'abbondanza della popolazione come elemento di pubblica prosperità, e suggeriva (nella *Ragione di Stato*, 1589), i mezzi per promuoverla, dichiara in modo veramente magistrale quali siano gli *ostacoli* all'aumento indefinito del numero degli uomini, e più che nelle *carestie*, nelle *pestilenze* e nelle *guerre*, li ritrova nello squilibrio tra la *virtù generativa* degli uomini e la *virtù nutritiva delle città*, che è quanto dire la difficoltà di avere le *sussistenze vicine* e di far arrivare le *lontane*. Preoccupandosi perciò

di un eccesso di popolazione, trova utili le *colonie*, quando servono a dare sfogo alla parte esuberante della popolazione, cioè quando tolgono il sangue superfluo e corrotto, non quando prendono la parte sana.

G. Jandelli, *Il precursore di Malthus* (nella *Filosofia delle Scuole italiane,* Vol. XXIII. Roma 1881, pag. 147-160).

Nella serie numerosa dei così detti precursori di Malthus (molti dei quali, come l'Hume, lo Steuart, il Townsend, ecc., sono da lui stesso indicati nella *Prefazione* al suo *Saggio*), vanno segnalati il Franklin, il Beccaria, l'Ortes ed il Ricci.

B. Franklin, *Observations concerning the increase of mankind.* Philadelphia 1751 (cfr. Mac Culloch, *The literature of Polit. Econ.* London 1845, pag. 253-257).

C. Beccaria, *Elementi di economia pubblica* (1769). Stampati nei Vol. XI e XII della *Collezione* del Custodi, Milano 1803.

G. Ortes, *Riflessioni sulla popolazione delle nazioni per rapporto all' economia nazionale*, 1790 (cfr. Fed. Lampertico, *G. Ortes e la scienza economica al suo tempo,* Venezia 1865).

Lod. Ricci, *Riforma degli istituti pii della città di Modena.* Modena 1787.

Il Franklin accenna, con brevità e chiarezza, alle cause determinanti l'aumento e la diminuzione della popolazione; il Beccaria dedica uno dei migliori capitoli dello sue *Lezioni* allo stesso argomento, accennando alla *legge dei compensi decrescenti* della produzione territoriale. Più profonda

e diffusa è la monografia dell'Ortes, che contiene in germe la parte sostanziale della teorica della popolazione, senza l'appoggio di indagini storiche o statistiche, per le quali avrebbe trovato qualche buon elemento nella memoria dell'Ab. Marco Lastri (*Ricerche sull'antica e moderna popolazione della città di Firenze,* 1775), e senza il necessario corredo di applicazioni pratiche. E se l'illustre Lodovico Ant. Muratori aveva già discusso, ma solo per incidenza, ed in un libro ascetico, alcuni punti della teoria economica della beneficenza (*Della carità cristiana,* 1723), spetta a Lodovico Ricci il merito di avere trovato nel *principio della popolazione* la premessa, dalla quale deduce savie massime per dirigere l'ordinamento della pubblica carità, in guisa che le sue istituzioni servano ad alleviare, non a fomentare l'indigenza e la miseria.

A. Setti, *Lodovico Ricci e la beneficenza pubblica nel secolo scorso* (*Nuova Antologia,* 1880).

Nell'impossibilità di occuparci di proposito dei molti lavori sul tema economico-amministrativo della *beneficenza* ci restringiamo a rimandare alle opere seguenti, che forniscono in copia le notizie storiche e bibliografiche che lo riguardano.

C. I. Petitti, *Saggio sul buon governo della mendicità,* ecc. Torino 1837. Due volumi.

De Gérando, *De la bienfaisance publique.* Paris 1839. Volumi 4.

Grenier, *Essai de bibliographie charitable.* Paris 1891.

§ 2.

La moneta.

I grandi avvenimenti che dividono l'evo medio dall'età moderna, cioè la caduta dell'impero romano d'oriente, le grandi scoperte geografiche, l'invenzione della polvere e quella della stampa, il rifiorimento degli studii classici; la rovina del feudalismo, il costituirsi delle monarchie, lo scisma religioso, ecc., ecc., e gli altri fatti di carattere più strettamente economico, quali sono le mutate vie del traffico, e la conseguente trasformazione nei rapporti commerciali tra l'occidente e l'oriente; le continuate alterazioni monetarie, e in pari tempo l'affluire in Europa dei metalli preziosi, provenienti dalle ricche miniere scoperte in America, la prevalenza sempre maggiore dell'economia *monetaria* sulla *naturale,* caratteristica dei tempi di mezzo, e la successiva moltiplicazione delle istituzioni di *credito;* l'*incameramento* dei beni delle corporazioni religiose nei paesi protestanti ed il conseguente aumento dell'*indigenza,* l'eccesso della popolazione, la fondazione delle *colonie,* l'*emigrazione* a cui danno luogo, e le loro relazioni economiche coi *paesi d'origine;* l'istituzione degli *eserciti permanenti,* l'aumento progressivo delle *spese pubbliche,* ed il bisogno sempre maggiore di nuove *entrate fiscali,* richiamano, nel secolo XVI e nei successivi, l'attenzione dei pensatori sui problemi concernenti la *circolazione* e le *finanze.*

Della *moneta* si occuparono gli scrittori di *mineralogia,* i quali discorrendo dei metalli preziosi, rasentano spesso le questioni economiche e talora anzi, al pari del celebre

Giulio Agricola nel libro *de re metallica* (1535), le approfondiscono. Ne trattano anche gli *antiquarii* ed i *numismatici*, illustrando le monete *antiche* (Budéo, Alciato, ecc.) o le *moderne* (come il Borghini per quelle di Firenze), e parimenti alcuni *moralisti*, come l'aristotelico Agostino Nifo di Sessa nell'opuscolo *de divitiis* (1531). Ne discorrono, più di proposito, i *giureconsulti*, cultori del diritto *civile*, *canonico* e *commerciale*, specialmente all'intento di determinare le conseguenze legali delle *alterazioni* praticate dai Principi, nel *peso*, nel *titolo* e nei rapporti di *valore* delle monete. Bartolo di Sassoferrato (1313-1359) e i numerosi suoi scolari trattarono della moneta in opere generali, a cui tennero dietro brevi trattati speciali di Martino Garrati di Lodi (1438), Francesco Corti di Pavia (1482), Alberto Bruno d'Asti (1506) e di alcuni altri, i cui scritti vennero riuniti nelle collezioni *De monetis* fatte dai tedeschi Matteo Boyss (1574), Reinero Budelio (1591) e dal piemontese Gaspare Tesauro (1609). Sono preferibili i trattati più recenti di Antonio Sola (1541), di Antonio Favre (1609) e più ancora gli scritti sulla *mutazione delle monete* del citato Carlo Dumoulin (*Opera omnia*. Parigi 1638) e del gesuita spagnuolo Mariana (Toledo 1599). Se non che tutti questi scrittori, i quali conoscevano in che consistesse la *bonitas intrinseca* delle monete e che dipinsero talora con vivi colori i danni economici delle *alterazioni*, le sconsigliarono bensì ai Principi, ma, partendo dalla massima che il *valor impositus* costituiva l'essenza delle monete, sostennero tuttavia, pei casi di necessità, la legittimità delle alterazioni medesime.

Giuseppe Salvioli, *Il diritto monetario italiano*. Milano 1889 (nell'*Enciclopedia Giuridica*, Vol. X, P.e III, cap. X e XI).

Una importanza assai maggiore è da attribuirsi a parecchi scrittori, che studiano il medesimo tema nel rispetto puramente economico. Il più antico tra questi è il celebre astronomo Nicolò Copernico che, verso il 1526, scrisse, per incarico di Sigismondo I re di Polonia, il trattatello *De monetae cudendae ratione*, rimasto inedito fino al 1816, e ristampato e tradotto in francese dal Wolowski (1864). In esso il Copernico espone chiaramente le funzioni della moneta, biasima le alterazioni e il così detto *signoraggio*, indicandone i danni, ammette la lega, precorre al teorema di Gresham, e caldeggia il concentramento e la semplificazione del regime monetario, riferendosi in ispecie alla condizione delle provincie prussiane, allora soggette alla Polonia.

A. Montanari, *Nicolò Copernico*, ecc. Padova 1873 (2.ª ediz., 1877).

Quasi contemporaneamente un anonimo (*Gemeine Stimmen von der Müntze*, 1530 - *Apologie*, etc. 1531), in difesa della buona politica monetaria dei principi sassoni della linea *albertina* (osteggiata dai fautori dell'*ernestina*), espone sull'indole della ricchezza, del commercio e della moneta, idee molto corrette.

W. Roscher, *Ueber die Blüthe deutscher Nationaloekonomik im Zeitalter der Reformation* (*Berichte der sächsischen Gesellschaft der Wiss. Phil. hist. Classe.* 1862, pag. 145 e segg.).

Nella serie numerosa dei trattati francesi sulla moneta, alcuni dei quali relativamente antichi e pur troppo non an-

cora illustrati, come ad esempio quelli del Grimaudet, del Garrault (1576), del Poullain (1621), del Boutteroue (1666), del Le Blanc (1690), del Boizard (1692), del Dupré de Saint Maur (1746), del Bettange (1760) e dell' Abbot de Bazinghen (1764), ricordiamo soltanto il già citato Giovanni Bodin (1530-1596), il quale nel suo trattato *De la République* (1576) propone l'abolizione della *lega*, la proporzione fissa di valore tra l'oro e l'argento dal 12 all'1, la coniazione di monete d'oro e d'argento eguali di peso e proporzionali di valore; unità di zecca, fatture non cavate dal corpo della moneta, ecc.

C. A. Conigliani, *Le dottrine monetarie in Francia durante il medio evo.* Modena 1890.

Anche gli inglesi possiedono una serie di numerosi e valenti scrittori monetarii, dei quali trovasi l'indicazione nel Jevons, *Investigations in Currency and Finance.* London 1884, pag. 363 e segg. Fra i più importanti vanno ricordati W. Petty (1682), J. Locke (1692-95), N. Barbon (1696), il famoso *Report* (1717) di Isacco Newton e finalmente il trattato di Giuseppe Harris (*An essay on money and coins.* London 1757-58), recentemente ristampato.

Se non che un posto eminente, tra gli antichi scrittori monetarii, compete senza dubbio agli italiani, come è generalmente riconosciuto anche dagli storici forestieri. E ciò riescirebbe evidente ancor più se qualcuno dei nostri giovani economisti, accogliendo i consigli e gli impulsi ripetutamente avuti, si occupasse, colla necessaria lena, di tale interessantissimo argomento.

Nel secolo XVI, oltre alla breve ed elegantissima *Lezione delle monete* (1588) di Bernardo Davanzati (*Scrittori*

classici italiani di Economia politica, Parte antica, Tom. II. Milano 1804, pag. 17) che riassume le idee fondamentali, va segnalato, sopra ogni altro, Gaspare Scaruffi di Reggio nell'Emilia (1519-1584) mercante, banchiere, e per qualche tempo assaggiatore, e poscia appaltatore di quella Zecca, autore dell'*Alitinonfo* (cioè vero lume), scritto dal 1575 al 1579, edito a Reggio nel 1582, commentato dal Pratisuoli prima del 1587 (Reggio 1604) e ristampato nel detto volume della *Collezione* del Custodi. Con molta profondità e competenza, ma con eccessiva prolissità, espone le funzioni della moneta, ne deplora i disordini; propone il rimedio consistente in un unico *sistema monetario* in base al rapporto fisso di valore di 12 ad 1, ritenuto eccellente, suggerito anche dal *divino Platone,* e conforme all' incirca al rapporto effettivo di quell' epoca; suggerisce, per ultimo, che le *spese di monetazione* vengano pagate, a parte, da chi la richiede, concorrendovi però anche lo Stato.

Andrea Balletti, *G. Scaruffi e la questione monetaria nel secolo XVI.* Modena 1882. (Buon lavoro, diligentissimo nella parte *biografica* ed *espositiva*).

Per il secolo XVII devonsi ricordare, oltre ai *Discorsi* di Giovanni Donato Turboli, più zecchiere che economista (1616-29), due opere, scritte verso il 1680 dallo scienziato modenese Geminiano Montanari (1633-1687), professore all'Università di Padova, stampate settant'anni dopo nella *Raccolta di opere sulle monete* dell'Argelati (e poscia riprodotte in quella del Custodi) e fornite di molti pregi, non ostante vi si noti, ad ogni tratto, l'influenza del Bodin.

Finalmente nel secolo XVIII, che conta il maggior numero di monografie su tale materia, tra le quali sono no-

tevoli i diffusi ed eruditi volumi del conte G. R. Carli, la traduzione e le illustrazioni delle opere del Locke, dovute al fiorentino Pagnini, gli scritti del Broggia (1743) e del Vasco (1772), gli opuscoli popolari del Beccaria e quelli di Pietro ed Alessandro Verri, sono degni di particolare encomio i seguenti:

Joannes Ceva, *De re nummaria quoad fieri potuit geometrice pertractata.* Mantuae 1711. (Opuscolo da noi comunicato al Nicolini, che lo illustrò nel *Giornale degli Economisti*, Vol. VIII. Padova 1878 - e poscia additato al Jevons, che lo citò nella sua *Bibliografia degli Economisti matematici*).

Ferdinando Galiani, *Della Moneta.* Napoli 1750 (Pubblicato *anonimo* dall'autore giovanissimo e ristampato nel 1780 col suo nome e con molte *note*). — È il miglior trattato italiano sulla moneta, commendevole anche per la forma.

Pompeo Neri, *Osservazioni sul prezzo legale delle monete.* Milano 1751. in-4. (Opera essa pure sommamente pregevole).

§ 3.

Il rincarimento dei prezzi.

Strettamente connesso col tema delle monete, e perciò incidentalmente trattato da alcuno degli scrittori testè citati, è quello che concerne il *rincarare* dei *prezzi*, che faceva sentire i suoi effetti perturbatori, specialmente per coloro che avevano redditi fissi in denaro o crediti derivanti da contratti a lunga scadenza. E se alcuni scrittori, come

il vescovo Ugo Latimer nei suoi *Sermoni* (1549), attribuivano quel fatto all'ingordigia dei *proprietari* che alzavano arbitrariamente la rendita, ed altri (come Frank, Zuinglio, Melantone, Henckel) lo dicevano effetto dei *monopolii* dei commercianti e delle speculazioni degli *usurai*, non mancarono in Francia ed Inghilterra scrittori, che spiegarono quella grande rivoluzione economica in modo meno esclusivo e più conforme alla verità.

Mentre il signor di Malestroit (*Paradoxes sur le fait des monnaies.* Paris 1566) asseriva che il rincaro dei prezzi era soltanto *apparente*, perchè dipendeva dalle alterazioni monetarie, per causa delle quali occorreva sempre la medesima *quantità di metallo nobile*, contenuto in un maggior numero di monete deteriorate, per acquistare la stessa quantità di merci, il già lodato Giovanni Bodin ribatteva quella affermazione in due opuscoli, riassunti poi nella sua *République* (1576).

J. Bodin, *Réponse aux Paradoxes de M. de Malestroit touchant l'encherissement de toutes les choses*, etc. Paris 1568.

— *Discours sur le rehaussement et la diminution des monnaies.* Paris 1578.

L'anonimo, *Discours sur les causes de l'extrème cherté*, etc. Paris 1574 (ristampato negli *Archives curieuses de l'histoire de France*, etc. Vol. VI, serie I, Paris 1835), dà un sunto del Bodin, con inconcludenti aggiunte.

Dimostra il Bodin essere cause principali del rincarare dei prezzi l'affluenza del denaro, dipendente dall'aumentata produzione dei metalli preziosi, e in ispecie dell'argento, dalla cresciuta importanza del commercio esterno, e dai

capitali che attirava la banca di Lione. Ammetteva inoltre come cause, esse pure rilevanti, il lusso dei ricchi, la libera esportazione del grano, i monopolii, il peggioramento delle monete. A ciò vorrebbe rimediare con riforme monetarie e daziarie, tendenti a proteggere l'industria nazionale con alti dazi d'importazione, ecc.

Di parere affatto contrario a quello del Malestroit, e solo nominalmente diverso da quello di Bodin, è un altro economista francese, Scipione di Grammont, signore di Saint Germain, segretario di Luigi XIII, autore di un'opera curiosa e poco nota, scritta, a quanto pare, per incarico di Richelieu, e tendente a provare essere ingiusti i lagni dei contribuenti francesi per l'aumento delle imposte, che egli ritiene soltanto apparente, non potendo l'erario, col denaro riscosso, acquistare più di quello che poteva ottenere colle antiche contribuzioni nominalmente minori. Egli sosteneva (contro Malestroit) che il denaro era effettivamente aumentato, e che bisognava darne di più per avere le stesse quantità di merci, ma obbiettava a Bodin che, quantunque il valore *unitario* della moneta fosse in realtà *diminuito*, era però rimasto *immutato* il suo valore *complessivo*.

Scip. de Grammont, *Le denier royal, traité curieux de l'or et de l'argent,* etc. Paris 1620 (di pag. XXII-299).

C. A. Conigliani, *L'aumento apparente delle spese pubbliche* e il *Denier royal,* ecc. Milano 1890 (nel *Filangieri,* Anno XV, Fasc. V).

Un interesse molto maggiore, per la copia dei fatti raccolti in base all'osservazione diretta e per la vivacità, colla quale è esposto il contrasto delle opinioni sulle *cause,* gli

effetti, ed i *rimedii* riguardanti la rivoluzione nei *prezzi*, ci presenta lo studio di un *Dialogo* inglese, nel quale un proprietario, un affittaiuolo, un commerciante, un fabbricatore di berretti, ed un dottore in legge, il quale dirige la discussione, riferiscono querimonie, spiegazioni e proposte, naturalmente diverse e spesso contradditorie. Un tal dialogo, edito nel 1581 da W. S. che (secondo il Farmer) è un William Stafford, ristampato nel 1751 (ed attribuito a Shakespeare), poi di nuovo nel Vol. IX dell'*Harleian Miscellany*, venne da ultimo riprodotto dalla benemerita *Shakspeare Society*. Se non che risulta dalle accurate ricerche della compianta Elisabetta Lamond (*English Historical Review*, Aprile 1891), che quel dialogo, scritto fino dal 1549 e probabilmente da John Hales (morto nel 1572), fu pubblicato dallo Stafford, con alcune ommissioni (una tra le altre che espone chiaramente la così detta legge di Gresham) ed alcune aggiunte, nelle quali emerge il passo, in cui lo Stafford (sulle traccie del Bodin) adduce la *great store and plenty of treasure* siccome una delle cause dell'accennato rincarare dei prezzi, che l'Hales fa invece derivare dalle alterazioni monetarie e dalla trasformazione delle terre coltivate a grano in praterie per il mantenimento delle pecore. Ai danni che ne derivarono vorrebbe ovviare con alcuni provvedimenti doganali, e in ispecie con alti dazii all'esportazione della lana e colla libera estrazione dei cereali.

W. S., *A compendious or briefe examination of certayne ordinary complaints*, etc. London 1581 (ristampato con *introduzione* di J. D. Matthew e con *note* di F. J. Furnivall. London 1876).

E. Nasse, *Ueber eine volkswirthschaftliche Schrift aus der*

Zeit der Preisrevolution, etc. (Nella *Zeitschr. für die ges. Staatswiss.* 19.ª ediz., 1863, pag. 369-391).

Thomas Gresham, *Information touching the fall of the exchainge,* 1558. (Ristampato da E. de Laveleye nei *Jahrb. f. Nat. Oek. di B. Hildebrand N. F.*, 1882, Vol. IV, pag. 117-119).

§ 4.

I pagamenti internazionali.

Antonio Serra – Romeo Bocchi.

Primeggia, per più rispetti, tra gli economisti della prima metà del secolo XVII il cosentino Antonio Serra, che dalle carceri della Vicaria, dove si trovava, non già perchè complice della congiura di Campanella (come fantasticò il Salfi), ma perchè imputato di falso monetaggio (come dimostrò l'Amabile), dettò il suo *Breve trattato delle cause che possono fare abbondare li regni d'oro e d'argento dove non sono miniere.* (Napoli 1613).

Questo libretto ebbe curiose vicende. Dimenticato dai contemporanei, trovato a caso dall'Intieri, che ne donò una copia al Galiani, fu da questi levato a cielo nella seconda edizione del suo trattato *Della Moneta* (1780). Fu poscia ristampato dal Custodi, e ricordato con iperbolici elogi dal Pecchio, dal Bianchini e da quasi tutti gli storici dell'economia, i quali non si curarono di leggerlo per intero, il che spiega come il Serra sia, per alcuni, il fondatore dell'economia, per altri, il creatore, per altri ancora, il propugnatore, e per altri finalmente l'avversario del così detto *sistema*

mercantile, del quale non lo si può con sicurezza dichiarare neppur seguace. Fanno eccezione soltanto il Travers Twiss (*View of the progress,* ecc. London 1847, pag. 8-10, 32-33, 51, 75, 163), il Ferrara (*Biblioteca dell'Economista,* Serie I, Vol. III. Torino 1852, pag. XLVIII-LV) ed il Pierson (*Bijdrage tot de geschiedenis,* ecc. Amsterdam 1866, pag. 8-13, 29-30) che s'affaticarono con molto amore, se non con pieno successo, a dare un retto giudizio su quell'opera tanto importante.

Dopo la diligentissima analisi della polemica tra il De Santis ed il Serra, pubblicata dal Fornari, il Gobbi studiò più attentamente il *Breve trattato* e ne spiegò, con molta perspicacia, ma soltanto in parte, il contenuto. Ora finalmente il De Viti, specialista di primo ordine in materia di moneta e di cambii, ci ha fornito un *ottimo commento,* che potrà agevolare ad altri il confronto tra il merito del Serra e quello dei suoi contemporanei e predecessori.

Tommaso Fornari, *Studii sopra Antonio Serra e Marc'Antonio De Santis.* Pavia 1879.

U. Gobbi, *La concorrenza estera,* ecc. Milano 1884, pag. 49 e segg.

— *L'economia politica negli scrittori italiani.* Milano 1889, pag. 176 e segg.

A. De Viti De Marco, *Le teorie economiche di Ant. Serra.* Milano 1890 (nelle *Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze,* Serie III, Vol. IX).

Come risulta dal titolo del suo *trattato* e da ripetute sue dichiarazioni, il Serra, accingendosi a discutere un *tema nuovo* e di carattere *scientifico,* non intese di occuparsi (come

aveva fatto il Botero) delle cause della *ricchezza,* ma soltanto di quelle che producono l'abbondanza del *denaro.* Non trattò *grettamente* un problema troppo *vasto* ma, *correttamente* e con idee *larghe,* un problema *ristretto* e lo fece con ottimo *metodo* e senza *digressioni* estranee al tema, ma però con molte *ripetizioni* scusate, in parte, dall'*occasione* che lo avea indotto a scrivere. Senza trattare la questione dello *scambio internazionale,* estranea al suo assunto e nella quale sarebbe stato del resto incompetente, ignorando la teoria *quantitativa* del valore della moneta e quella del *costo comparativo,* ed astenendosi anzi dal discutere sul *cambio reale,* il Serra ci diede un'esatta spiegazione del fenomeno dei *pagamenti internazionali in denaro,* dimostrando che l'*abbondanza della moneta,* ch'egli dichiara assiomaticamente *importante,* dipende da cause *naturali* (le miniere) e da *artificiali,* suddivise queste in accidenti *proprii* (che non si possono creare), cioè la *eccedenza* dei prodotti della terra sul bisogno interno e la *posizione* adatta al *commercio,* ed in *accidenti comuni* (che si possono dovunque procacciare), cioè quantità di *artifici* (manifatture), qualità di *genti, traffico* grande di negozii e provvisione di quel che *governa.* Ognuno può vedere la molta analogia tra le cause della ricchezza, additate dal Botero, consultato senza dubbio dal Serra, e le cause dell'abbondanza del *denaro,* che quest'ultimo classifica meglio, superando il suo predecessore anche in questo, che, preferendo egli pure le *manifatture* all'*agricoltura,* si riferisce (come avvertì pel primo il Nazzani nel suo *Saggio sulla rendita fondiaria,* 1872) alla così detta *legge limitatrice* della produzione agraria. Circa alla *politica economica,* il Serra propugna la libertà d'*esportazione* della moneta, e quella del *cambio,* che il suo avversario Marc'Antonio De

Santis di Nocera, nei suoi *Discorsi* (1605), voleva impedire e restringere con *divieti di esportazione* e con *tariffe legali.* Egli credeva che tali espedienti potessero far entrare il denaro nello Stato, fondandosi sopra una teoria affatto erronea del valore della moneta, e sul falso supposto che il *cambio sfavorevole* fosse la *causa* e non l'*effetto* della *scarsità* del denaro, dipendente invece dalla poca importanza dell'*industria manifattrice,* dall'*assenza* di molti facoltosi nazionali, e dal gran numero di *negozianti forestieri.* Il Serra non suggerisce, in modo esplicito, alcun *rimedio,* riserbandosi di parlare « sempre che il padrone lo comandi ». Ma il Governo, il quale accoglieva i pareri degli empirici ed emanava *Prammatiche* ispirate dal De Santis, fatto interrogare nel 1617 il Serra, lo rimandò tosto in carcere, perchè, al dire di un *cronista* citato dal Fornari (pag. 262), *non avea altro conchiuso che chiacchere.*

Di fronte al Serra scadono di pregio gli scritti del Biblia (*Discorso sopra l'aggiustamento della moneta e cambi del Regno,* 1621) che reputa fisso il rapporto di valore tra l'oro e l'argento e vuole anch'egli la tariffa legale del cambio coll'estero, e quelli di Vittorio Lunetti (*Politica Mercantile,* Napoli 1621 — *Ristretto de' tesori,* ecc., 1640) che desidera proibita l'esportazione del denaro ed abolite in pari tempo le dogane.

È degno invece di speciale illustrazione (a noi promessa dal De Viti) l'opera economico-giuridica del bolognese Romeo Bocchi, il quale riassumendo i frutti delle sue letture, delle sue esperienze e de' molti viaggi, si addentra a spiegare il meccanismo dei *pagamenti* e in ispecie di quelli effettuati per *compensazione* nelle *fiere.*

Romeo Bocchi, *Della giusta universale misura et suo tipo.* Tomo I: *Anima della moneta.* Tomo II: *Corpo della moneta.* Venezia 1621. (Ne dà un buon estratto il Gobbi, *L'economia politica*, ecc. Milano 1889, pag. 164-176).

§ 5.

Le Banche di deposito e di circolazione.

Come già l'istituzione dei *Monti*, così quella dei *Banchi pubblici di deposito*, sorti nel secolo XV (Barcellona, Valenza, Saragozza), nel XVI (Palermo, Messina, Trapani, Genova, Napoli, Venezia, Milano) e nel XVII (Amsterdam, Rotterdam, Amburgo, Norimberga) sulla rovina dei *privati*, in gran parte falliti, allo scopo di far prestiti ad interesse moderato (Napoli) e di semplificare i pagamenti tra i commercianti, effettuandoli con semplici *giri* di *partite* (Genova, Venezia, Sicilia) e creando una valuta *ideale* di banca ragguagliata ad una quantità fissa di *argento* depositato, e perciò sottratto ai pericoli derivanti dalla *molteplicità* ed *alterazione* delle monete (Amsterdam 1609, Amburgo 1619) e finalmente anche per *consolidare* ed *ammortizzare* il debito dello Stato (Genova) o quello del Comune (Milano), mediante il ricavo di *imposte* cedute al Banco medesimo, diedero origine non solo a *monografie storiche* tendenti ad illustrare (in attesa d'una *storia generale* del credito) i singoli istituti, ma anche ad alcune scritture *teoriche*, dalle quali esordisce la *letteratura bancaria*.

Tra le molte opere *storiche* sui banchi di *Genova* (Serra, Lobero, Cuneo, Wisniewski), di *Napoli* (Rocco, Nisco, Petroni, Ajello, Tortora), di *Venezia* (Lattes, Ferrara), indi-

cheremo soltanto le più *recenti* e molto pregevoli del Cusumano e del Piccolomini, che dovrebbero tenere come modello il classico lavoro del Mees, il quale rettifica i gravi errori che avevano diffusi sul banco di Amsterdam lo Steuart e lo Smith.

V. Cusumano, *Storia dei banchi di Sicilia.* Vol. I: *I banchi privati.* Roma 1887.

Nic. Piccolomini, *Il Monte de' Paschi*, ecc. Vol. I e II. Siena 1891.

W. C. Mees, *Proeve eener Geschiedenis van het bankwezen in Nederland*, ecc. Rotterdam 1838. (Tesi di laurea!)

L'erezione del *Banco di Rialto* in Venezia (1587) e di quello di *S. Ambrogio* in Milano (1598) diedero origine ad interessanti scritti *teorici;* quella invece del Banco di Genova e del *Banco Giro* (1619) di Venezia porse occasione ad alcuni lavori di carattere *descrittivo* (Merello), *storico* (Trevisan) e *contabile* (Cavalà).

Elia Lattes ha ristampati due notevoli *Discorsi*, tra loro contrarii, attribuiti al senatore Tommaso Contarini, e pronunciati nel 1584, allorquando si stava per creare il Banco di Rialto. A favore del banco *pubblico* si allegano gli abusi molteplici, le operazioni arrischiate, i fallimenti dei banchieri *privati.* In senso contrario si osserva, che lo Stato non deve farsi mercante; che sarebbe in molti casi assai gravoso l'obbligo di pagare in *valuta di banco;* che nei momenti di crisi finanziaria sarebbe troppo forte la tentazione di valersi del denaro *depositato;* che, in fine, il *fallimento* del banco pubblico avrebbe conseguenze ben più rovinose che non ebbero quelli di singoli banchieri privati.

Il negoziante milanese Giovanni Antonio Zerbi, che avea studiato, nei suoi viaggi, i banchi spagnuoli, siciliani e in ispecie quello di San Giorgio, raccomanda vivamente di fondarne uno simile, raccogliendo il denaro occorrente coi *luoghi (azioni)*, coi *depositi di cartulario* e coi *molteplici (azioni aumentate* dell'*interesse composto)*; ne descrive le *operazioni*, ne enumera i *vantaggi* economici e fiscali. I risultati furono ben diversi, perchè il banco, creditore ed appaltatore delle imposte della città, era presso che fallito nel 1630 e, trasformato poscia nei *Monti* di San Carlo, di Santa Teresa, Napoleone e Lombardo-Veneto, diventò una semplice azienda del *debito pubblico*.

E. Lattes, *La libertà delle banche a Venezia.* Milano 1869, pag. 118-160.

G. A. Zerbi, *Dialogo del banco de S. Ambrosio.* Milano 1593. — *Del banco di S. Ambrosio.* 1597. — *Discorso in forma di dialogo intorno al banco di S. Ambrosio.* 1599. (Cfr. Em. Greppi, *Il banco di S. Ambrogio.* Milano 1882).

Mich. Merello, *Breve dichiarazione dell'instituzione della compera di S. Giorgio,* ecc. Genova 1607.

Bern. Trevisan, *Informazione per il Banco del Giro,* scritta dopo il 1680. (Nella traduzione della *Scienza del commercio* di J. Sonnleithner, fatta da F. Viganò, 3.ª ediz. Milano 1863, pag. 293-299).

G. Cavalà Pasini, *La scuola in pratica del banco giro,* ecc. Venezia 1791.

Si aggiunga che V. Lunetti (citato nel § precedente) fece nel 1630 al Governo napoletano la proposta di creare una *Tavola della R. Corte,* privilegiata per il pagamento dei

commercianti, la quale doveva fare compartecipi dei suoi profitti, il *Fisco* (per estinguere i suoi debiti) ed un *Officio dell'abbondanza.* Nè vuolsi tacere di un abate Norbis (italiano), ricordato dal prof. Bidermann (*Die Wiener Stadt-Bank.* Wien 1859) che suggerì l'erezione di un *Banco-giro* che ebbe brevissima durata.

Più recente, più copiosa e più interessante è la *letteratura inglese* sulle banche di *circolazione*, che comincia con una serie non interrotta di *progetti* e di *polemiche* che precedettero ed accompagnarono la fondazione dell'effimera *Land-Bank* e quella della grande *Banca d'Inghilterra,* creata nel 1694 dallo scozzese Guglielmo Patterson (*Conference on the public debts.* 1695) e diretta da Michele Godfrey (*A short account of the Bank of England.* 1695), la quale prestò allo Stato il suo capitale e mise in corso biglietti, che fruttavano circa il 3 per cento, e diventarono infruttiferi, dopo il 1700.

J. R. Mac Culloch, *The Litterature of Political Economy.* London 1845, pag. 155 e segg. (Non sempre esatto ed imparziale nei giudizii).

Lord Macaulay, *History of England.* Vol. IV.

Eug. v. Philippovich, *Die Bank von England.* Wien 1855.

J. E. Th. Rogers, *The first nine years of the Bank of England.* Oxford 1887.

Ch. F. Dunbar, *Notes on early banking schemes* (nel *Quarterly Journal of Economics*, Vol. II. Boston 1888, pag. 482-490).

Racconta il Price (*Handbook of London bankers,* pag. 142 e 145) che un certo Hagenbuck, il quale si diceva italiano,

fece, fino dal 1581, la proposta di creare un *banco pubblico,* ad imitazione di quello che si voleva fondare a Venezia, e che nel 1622 gli tenne dietro, con altra consimile proposta, un tale Roberto Heath. Altri progetti si avvicendarono senza interruzione nell'ultima metà del secolo XVII e nei primi anni del successivo. Taluni patrocinavano le *banche di deposito,* o sul tipo olandese, come il Lambe, o sul veneziano, come il Lewis. Altri, come il Potter ed il Cradocke, proposero al Parlamento inglese, come più tardi il Law allo scozzese, l'istituzione d'una *banca territoriale,* che prestando il suo capitale allo Stato, facesse poscia dei mutui alla proprietà, procacciandosi i mezzi occorrenti, colla emissione di *biglietti* a vista ed al latore, muniti della semplice garanzia ipotecaria. Il più assurdo di tali progetti, quello di Ugo Chamberlain e John Briscoe (1696) condusse appunto alla *Land-Bank* già citata.

S. Lambe, *Seasonable observations,* ecc. 1659.

M. Lewis, *Proposals to increase trade.* 1677 — *Proposals to the King.* 1678 — *A short model of a bank,* ecc.

W. Potter, *Key to wealth.* 1651 — *Humble proposals.* 1651 — *Tradesman's jewell.* 1661.

F. Cradocke, *An expedient to make away all impositions.* 1660 — *Wealth discovered.* 1659.

John Law, *Money and trade considered,* etc., 1705; da lui tradotto col titolo: *Considérations sur le numeraire et le commerce.* 1720.

Dal *biglietto* di banca garantito dalla *proprietà fondiaria,* vagheggiato negli scritti del Law, è facile passare al *biglietto inconvertibile,* esperimentato ai tempi della Reggenza

di Filippo d'Orleans. Fecero la *storia critica* del sistema di Law, prima il Thiers (1826) giudice troppo benevolo, poi il Daire (1843) troppo rigoroso; degli aneddoti e delle satire dell'epoca tenne conto il Cochut (1853); ritornarono sull'argomento l' Horn (1858) e l'Alexi (1885). Veggansi di preferenza:

Em. Levasseur, *Recherches historiques sur le système de Law.* Paris 1854. (Accuratissimo lavoro).

J. Heymann, *Law und sein System.* München 1853. (Esamina specialmente le *dottrine*).

Si connettono al *sistema* molti scritti di autori contemporanei, avversari implacabili (Paris Duverney), fautori più o meno aperti (Melon, Dutot), o storici imparziali, come il Forbonnais (*Recherches et considérations sur les finances en France,* Vol. V. Liège 1758), dei quali non è possibile soggiungere ulteriori notizie.

CAPO QUARTO.

I SISTEMI EMPIRICI.

Al crescente bisogno di denaro che sentivano gli Stati moderni, sorti sulle rovine del feudalismo, e pei mutati ordinamenti militari, politici ed amministrativi, e per far fronte alle spese sempre maggiori derivanti dalle guerre protratte e disastrose e dal lusso delle Corti, non potevano bastare gli antichi espedienti finanziari delle entrate demaniali, delle confische, delle contribuzioni di guerra, e neppure i nuovi espedienti dei donativi, delle regalie fiscali, della vendita delle cariche, dei monopolii industriali e mercantili, accordati od a singole persone od a grandi compagnie. La trasformazione dell' antica economia dei *baratti*, caratteristica dell'epoca *feudale*, in una nuova economia *monetaria*, ch'era la conseguenza necessaria del sorgere delle manifatture e del commercio e dell' importanza sempre crescente della ricchezza *mobile* nelle *città*, richiamarono sempre più l' attenzione dei Governi, i quali cominciarono a persuadersi che la prosperità dello Stato aveva il suo principale fondamento nel ben essere economico dei popoli. Ne derivò una serie di disposizioni legislative, che in parte confermano, in parte modificano, in parte rimutano del tutto le leggi emanate nel periodo precedente, le quali, od erano

ispirate a concetti indeterminati e contradditorii, o miravano a procacciar guadagni all' erario ed ai favoriti dei Principi, con poco o nessun riguardo alla pubblica utilità.

Per tal modo la legislazione economica di parecchi Stati, pur conservando il suo carattere empirico, acquista maggiore unità e rivela l'influenza di criteri generali, che variano necessariamente, a seconda delle condizioni dei diversi paesi, o prevalentemente *agricoli*, o che già possedevano od aspiravano ad acquistare *floride manifatture*, o che tendevano ad arricchirsi colla *navigazione* e col *commercio*, specialmente *internazionale*. Non deve quindi far meraviglia la *coesistenza* e la *successione* di sistemi in perfetta *opposizione* tra loro, giacchè, aspirando tutti a procacciare l'*autonomia* e talora anche la *preponderanza* agli Stati che li addottavano, movevano da concetti affatto diversi, secondo che tendevano a favorire l'*agricoltura*, le *manifatture*, il *commercio*, nell' interesse delle classi dominanti, oppure miravano a preservare la nazione da certi danni *morali* effettivi o supposti, mediante rigorose leggi *suntuarie* e divieti assoluti di introdurre merci forestiere, od erano finalmente indirizzati a proteggere i *consumatori* dalle *carestie* ed a procacciare l'abbondanza del denaro. La lotta delle diverse *classi*, rappresentanti *interessi* tra loro opposti, e più tardi il lodevole intento dei Governi, di promuovere il benessere della nazione, accogliendo le domande legittime, e respingendo le pretese infondate, diede origine a *sistemi empirici* di politica economica, che trovarono interpreti, difensori, oppositori più o meno abili, nelle opere dei quali si riscontrano germi preziosi di *teorie* che, diventarono, nel periodo successivo, elementi più o meno importanti di sistemi veramente scientifici.

Prima d'occuparci dei sistemi *empirici*, che hanno un'impronta più spiccata e che hanno i loro migliori rappresentanti in un numero considerevole di scrittori del secolo XVII e della prima metà del XVIII, gioverà ricordare brevemente alcuni pubblicisti, in parte molto antichi, in parte autori di opere di *politica generale* o di *politica economica*, che riassumono in certo modo la *pratica* più comune e le *idee* prevalenti del loro tempo.

Alla prima categoria appartengono: nel secolo XIV lo storico e politico lucchese Giovanni Ser Cambi e nel XV l'anonimo poema sulla *politica inglese* (1436) che propugnano il *sistema protettore*, e fanno aperto contrasto alle idee relativamente liberali del già citato Diomede Carafa; nel secolo XVI e nei primordi del XVII gli scritti di Melchiorre Ossa e di Giorgio Obrecht, che lasciano nell'ombra quelli del loro plagiario Gaspare Klock (*De Contributionibus*, 1634 — *De Aerario*, 1651), al quale l'Held e, pochi anni or sono, lo Stein prodigarono elogi non meritati.

Joannes Ser Cambii, *Monita Guinisiis* (nella *Miscellanea* del Baluzio. Lucca 1764. Tomo IV, pag. 81).

The Libell of English Policye (1436) edito da R. Pauli. Lipsia 1878.

Tra gli scrittori di politica che si occuparono più di proposito delle questioni economiche e finanziarie e in generale delle amministrative, tiene senza dubbio il primo posto il già citato Giovanni Bodin d'Angers (1530-1596) il quale, nel sesto libro della sua opera principale (*De la République*, 1576), ampliata poscia nella traduzione latina (1584), tenendo conto dell'influenza del clima e del suolo, ci

dà un compiuto sistema di politica economica e finanziaria, propugnando la libera importazione delle derrate alimentari e delle materie greggie, gli alti dazi all'importazione delle manifatture straniere, ed i divieti all'esportazione dei cereali e delle materie prime. Ciò non gli impedisce di dichiarare che il commercio deve essere *franc et libre.*

H. Baudrillart, *Jean Bodin et son temps.* Paris 1853.

Il secondo posto compete a Giov. Botero (1540-1617), che riproduce le idee economiche del Bodin, preferendo la *proibizione* agli alti dazii sulle merci forestiere. Incompetente nelle materie della *moneta* e del *credito*, egli svolge e in parte perfeziona la *teoria* dell'*imposta* che considera come fonte *ordinaria* d'entrata (*Della ragion di Stato.* Roma 1589).

Tra i politici minori, basterà nominare il gesuita spagnuolo Mariana (*De rege et regis institutione*, 1599), il compilatore erudito ma indigesto Gregorio di Tolosa (*De republica*, 1597), Celso Mancini di Ravenna, autore del libro *De juribus principatum* (1596) commentato dal Rava (1888), Scipione Chiaramonti da Cesena (*Della ragione di Stato*, 1635) seguace del Botero, che ha idee più larghe circa al commercio, e finalmente Giacomo Bornitz (*De nummis*, 1608 — *De rerum sufficientia in republica,* 1625) compilatore di scritti speciali sulla *politica economica.* Li supera per più rispetti, l'olandese Boxhorn che scrisse le *Institutiones politicae* (Amstelodami 1643), molto diffuse anche in Italia.

Contemporaneo del Serra, ma a lui inferiore, e per la sostanza e per la forma, il poeta normanno Antonio di Montchrétien, levato a cielo dal Duval e più ancora dal

Funck-Brentano, che lo dichiara *fondatore dell'economia politica,* indirizzò al re Luigi XIII ed alla reggente Maria de' Medici un *trattato,* nel quale espone con poco ordine le sue idee e le sue proposte d'indole restrittiva circa le manifatture e il commercio terrestre e marittimo, mescolando, come avverte il Baudrillart giudice competente ed imparziale, molti errori di dottrina e di fatto, ad alcune buone osservazioni circa al lavoro e la concorrenza. E noi aggiungiamo essere notevole nel Montchrétien l'eguale protezione ch'egli chiede per l'agricoltura e per le manifatture, mentre ai tempi d'Enrico IV era caratteristico il dissidio tra il Re che (seguendo i consigli di Olivier de Serres e di Laffemas) introdusse in Francia la coltivazione dei gelsi e l'industria della seta, e l'austero suo ministro Sully che proteggeva esclusivamente l'agricoltura.

Jules Duval, *Mémoire sur Antoine de Montchrétien,* etc. Paris 1868.

Ant. de Montchrétien, *Traicté de l'Economie politique dedié en 1615 au Roy et à la Reyne mère du Roy,* avec introduction et notes par Th. Funck-Brentano. Paris 1889.

H. Baudrillart, Articolo *Montchrétien* nel *Nouveau Dictionnaire d'Econ. Polit.,* Vol. II (Paris 1891), pag. 325-328.

L. Wolowski, *Henry IV économiste.* Paris 1855.

E. Bonnal, *Sully economiste.* Paris 1872.

§ 1.

Il sistema annonario.

V. Cusumano, *La teoria del commercio dei grani in Italia.* Bologna 1877.

U. Gobbi, *La concorrenza estera e gli economisti italiáni.* Milano 1884.

Il timore delle *carestie*, la poca fiducia nei *commercianti* di grano, ritenuti *speculatori* disonesti, a danno degli agricoltori e del popolo, e, per ultimo, considerazioni giuridiche e politiche sull'importanza dell'approvvigionamento, in ordine alle ricchezze ed alla tranquillità, furono le principali cause dell'antica *legislazione annonaria*, tendente ad assicurare ai consumatori la quantità di grano loro occorrente. A tal fine i Governi provvedevano con *Magazzini di abbondanza*, amministrati da appositi funzionari; con divieti d'estrazione, franchigie e premi all'importazione dei grani esteri; con fissazione legale del prezzo del pane, e con vincoli d'ogni genere alla libera circolazione dei grani all'interno, consistenti nell'obbligo fatto ai proprietari di dichiarare la quantità del grano prodotto in eccedenza dal loro consumo, nell'obbligo di portarlo alla città per venderlo sotto la vigilanza dell'Autorità, nella proibizione di far pane in casa, e d'impiegare il grano ad usi industriali, ecc., ecc. Con tali disposizioni si volevano proteggere i consumatori *nazionali* dalla concorrenza de' consumatori *forestieri* e dalle frodi dei così detti accapparatori, sottraendo il commercio delle der-

rate alle norme comuni per assoggettarlo alla pubblica amministrazione. L'Italia ebbe i primi sostenitori teorici di tale sistema ed i primi avversari delle eccezioni temporanee che alcuni Governi facevano al rigore dei provvedimenti annonarii, permettendo le *tratte,* sia pel grano eccedente i bisogni del paese, sia nel caso che i prezzi fossero talmente bassi da danneggiare la classe dei possidenti e degli agricoltori. Nel secolo XVI tutti i politici approvano, più o meno incondizionatamente, quel sistema, ed anzi il Casali, avvocato romano, si scaglia contro una costituzione di Clemente VII il quale, ad esempio di quanto sino dal 1427 si faceva a Firenze, aveva permesse le *tratte.*

Bapt. Casali, *In legem agrariam.* Romae 1524.

Verso il fine del cinquecento e sul principio del seicento buon numero di giureconsulti trattano di tale argomento, commentando le leggi positive, mentre un canonico bolognese ed un magistrato napoletano pubblicano due monografie sulle *cause* e sui *rimedi* delle carestie. Il Segni fa una apologia del sistema annonario più rigoroso, movendo da considerazioni morali; più temperato è il Tapia, che si ispira alle esigenze della pratica.

Gio. Batt. Segni, *Trattato sopra la carestia et fame.* Bologna 1602.

Carlo Tapia march. di Belmonte, *Trattato dell'abbondanza.* Napoli 1638. (Scritto molto prima).

Se non che, e per le mutate condizioni del commercio, e pei progressi della dottrina, e per la reazione delle classi agrarie, offese nei loro interessi, e per le esigenze del fisco,

che non vuole rinunziare al provento dei dazii sui cereali, il sistema, a poco a poco va perdendo terreno quasi generalmente. In Italia il De Luca non lo accetta che con molti temperamenti (1680), il Broggia lo difende debolmente (1743) ed il Genovesi (1765) lo respinge. In Germania esso trova ancora un sostenitore nell'Unger; è invece combattuto dal Philippi, fautore del *protezionismo agrario,* e dal Reimarus, che sostiene risolutamente il *libero scambio.*

F. Unger, *Von der Ordnung der Fruchtpreise,* ecc. Göttingen 1752.

L. A. Philippi, *Der vertheidigte Kornjude.* Berlin 1765.

H. Reimarus, *Die Freiheit des Getreidehandels.* 2.ª ediz., Hamburg 1790.

§ 2.

Il sistema mercantile.

Ad. Held, *Carey's Socialwissenschaft und das Merkantilsystem.* Würzburg 1866. (Non ricorre sempre alle fonti).

H. J. Bidermann, *Ueber den Merkantilismus.* Innsbruck 1870.

W. Cunningham, *The growth of english industry and commerce.* London 1855, pag. 299-386.

C. F. Bastable, *The theory of international trade.* Dublin 1877.

S. Bauer, Articolo *Balance of trade,* nel *Dictionary of Political Economy* di R. H. Inglis Palgrave. Part I. London 1891, pag. 85-88. (Saggio breve ma ricco di dottrina).

Una importanza molto maggiore, sia per il concetto cui era informato, sia per l'influenza che esercitò, per molti se-

coli, sulla legislazione e quindi sulle condizioni economiche di molti Stati, lasciando visibili traccie nei sistemi di protezione daziaria, tuttodì dominanti nella maggior parte degli Stati d'Europa e d'America, è da attribuirsi al così detto *sistema mercantile*, chiamato da altri, con frase troppo generica, *sistema restrittivo* e da altri finalmente, sulle traccie del nostro Mengotti, *Colbertismo*, volendolo denominare dall'uomo di Stato, che, senza esserne l'inventore, ne fece però il più largo, ingegnoso ed invidiato esperimento, applicandolo al governo di una grande nazione.

Partendo dal concetto, di prima evidenza nell'economia *privata*, che il possesso del denaro apre l'adito a quello d'ogni altra ricchezza; osservando che la potenza commerciale e politica si concentrava in quelle nazioni, le quali, primeggiando nelle manifatture e nel commercio, specialmente marittimo, agevolato dal possesso di grandi colonie, disponevano di una grande quantità di metalli monetati, o cavati dalle proprie miniere (Spagna e Portogallo), od attirati col proprio commercio (Italia, Fiandra, Olanda e più tardi Inghilterra e Francia), i *mercantilisti* opinavano che *il ben essere economico d'una nazione era proporzionale alla quantità di moneta in essa circolante* e ne traevano come corollario il canone fondamentale della loro politica economica, quello cioè di *conservare ed aumentare il denaro esistente in paese.* È assolutamente contrario alla verità l'attribuire ai fautori di tale sistema la strana opinione che la *moneta* fosse l'*unica ricchezza*, mentre invece non è raro il trovare nei fautori del mercantilismo l'errore affatto opposto di attribuire alla moneta un *valore* di mera opinione, affatto indipendente dalla materia di cui è composta, errore che tocca il suo apogeo negli scritti di Law e dei suoi seguaci, propugna-

tori della *carta moneta.* Questo ingiusto apprezzamento del principio sommo de' mercantilisti derivò in molta parte da ciò che essi talvolta adoperavano la parola *moneta* (come già i romani la voce *pecunia*) per accennare alla ricchezza. È però d'altra parte innegabile, come osservò lo Smith, che molti scrittori dichiarano, da prima, che la moneta non è l'unica ricchezza, ma poscia argomentano in modo da far ritenere che professino l'opinione contraria.

Se non che alla unanimità nel concetto fondamentale dell'*importanza economica e fiscale* d'un grande ammasso di denaro o, come dicevano gli inglesi, di un *tesoro (treasure)*, non corrispose un eguale consenso circa ai mezzi convenienti per raggiungere lo *scopo*. Ben conoscendo che è affatto impossibile, per la mancanza di esatte indagini storiche sulle vicende dell'economia politica, in ispecie nell'Inghilterra e nella Francia, il classificare correttamente i varii scrittori, restringendosi anche ai più importanti, ci sembra di avere trovato un *filo conduttore* nel labirinto dell'antica letteratura del sistema mercantile. Riscontriamo in essa *tre fasi,* nel complesso abbastanza *distinte,* quantunque alcuni scrittori, o per l'incoerenza dei principii, o per la poca chiarezza dell'esposizione, non si possano assegnare ad una categoria esattamente determinata.

A) *Il divieto d'esportazione delle monete.*

La forma più antica del mercantilismo si manifesta colla proibizione di esportare le monete, colle *alterazioni* delle medesime, denominate col singolare eufemismo di *aumento* e colla fissazione legale del *corso dei cambi.* Mediante i divieti d'esportazione, si applicava alle monete il sistema addottato per il grano e si dimenticava che l'uscita del de-

naro, il quale, al dire del poeta, *per medios ire satellites amat* è la conseguenza inevitabile di determinate condizioni economiche. Colle *alterazioni* e colla *tariffa ufficiale del cambio* si credeva di poter conseguire *direttamente* od *indirettamente* un accrescimento della massa circolante.

Tra i partigiani di tali espedienti addottati da molti Governi, basterà accennare una serie di scrittori spagnuoli ed alcuni portoghesi, i quali invocano la *proibizione* delle *mercanzie forestiere*, o gli alti dazii come altro mezzo efficace per conservare l'oro e l'argento prodotto nelle colonie oltramarine.

L. Ortiz, *Memorial al Rey para prohibir la salida de l'oro,* 1588.

Sancho de Moncada, *Restauracion politica de Espana.* Madrid 1619.

Damian de Olivares, *Memorial para prohibir la entrada de los generos estrangeros.* Madrid 1621.

Duarte Gomez, *Discursos sobre el commercio de las dos Indias.* Lisboa 1622.

Juan de Castanares, *Sistema sobre prohibir la entrada de los generos estrangeiros.* Lisboa 1626.

Degli scrittori monetari italiani, ricordati nel capo precedente, il De Santis (1605) ed il Lunetti (1630) sono partigiani decisi del divieto d'esportare le monete; il Biblia non l'ammette che per le monete nazionali; il Bocchi lo approva, ma non lo crede praticabile; il Serra ed il Turbolo (1616-1619) lo respingono senz'altro.

Un progresso notevole, benchè soltanto relativo, si riscontra in alcuni scrittori, i quali s'accorgono che gli espedienti

sopra accennati non valgono a conservare il denaro, perchè badano a certi *sintomi* della situazione monetaria, ma non curano le vere *cause che possono fare abbondare li regni d'oro e d'argento.* Emerge tra questi il Laffemas, contemporaneo del Serra e del Montchrétien, e controllore generale del commercio sotto Enrico IV, il quale in uno dei molti suoi opuscoli, riferiti dal Laffitte, combatte direttamente i divieti all'esportazione del denaro.

Barthélemy Laffemas, *Comme l'on doibt permettre la liberté du transport de l'or et de l'argent hors du royaume, et par tel moyen conserver le nostre et attirer celuy des estrangers.* Paris 1602.

P. Laffitte, *Notice sur B. Laffemas.* Paris 1876.

B) *La bilancia dei contratti.*

È meritevole d'uno studio accurato la seconda fase del sistema mercantile, che si svolse *praticamente* in Inghilterra, sino dagli ultimi secoli del medio evo, e trovò nella *teoria* molti apologisti ed avversarii, sul finire del secolo XVI ed all'esordire del XVII, quando appunto le mutate condizioni del traffico ne resero impossibile la continuazione.

Ci si presenta qui per la prima volta nella storia dell'economia una *polemica*, che dà luogo ad una serie numerosissima di scritture, dimenticate nelle migliori *storie generali* dell'economia (persino dal Kautz e dall'Ingram) ed anche da taluni scrittori che, come il Roscher (*Zur Geschichte der englischen Volkswirthschaftslehre.* Leipzig 1851-1852) e l'Ochenkowsky (*Englands wirthschaftliche Entwickelung am Ausgange des Mittelalters.* Jena 1879), si

sono occupati con molta diligenza degli antichi economisti inglesi.

Rich. Jones, *Primitive Political Economy of England* (nell'*Edinburgh Review*, April 1847). Ristampato nei suoi *Literary Remains edited by W. Whewell.* London 1859, pag. 291-335.

J. Janschull, *Il free-trade inglese.* Parte I: *Il periodo del mercantilismo.* Mosca 1876 (in russo).

Edm. v. Heyking, *Zur Geschichte der Handelsbilanztheorie.* 1.r Theil. Berlin 1880.

G. Schanz, *Englische Handelspolitik gegen Ende des Mittelalters.* Leipzig 1881. Due volumi.

Em. Leser, *Denkschrift über die englische Wollenindustrie* (1622), 1887.

Il sistema al quale alludiamo fu chiamato dal Jones, con una frase felice, il sistema della *bilancia dei contratti (balance of bargains)*, perchè era infatti un complesso di provvedimenti per invigilare i *singoli contratti* tra commercianti *inglesi* e commercianti *forestieri*, affinchè ne derivasse un aumento della moneta circolante nello Stato. Oltre al *divieto d'esportazione* dell'oro e dell'argento, le leggi imponevano ai commercianti inglesi, che vendevano la loro merce nelle città (Bruges, Anversa e specialmente Calais), le quali avevano il *monopolio* dell'esportazione delle manifatture *(staple towns)*, l'obbligo di riportare in patria con *denaro sonante* una parte determinata del *prezzo* ricevuto dai *forestieri*. Altri statuti *(Statutes of employment)* imponevano ai mercanti forestieri, che vendevano le loro merci in Inghilterra, il dovere di *impiegare* nella compera di prodotti inglesi il denaro

ricevuto. Per garantire l'esatto adempimento di tali prescrizioni i commercianti erano sottoposti ad una speciale vigilanza dei finanzieri *(customers)*, incaricati della riscossione dei dazii nelle *staple towns;* dovevano perciò far cambiare in monete inglesi, coll'intervento di un altro pubblico funzionario *(Royal exchanger)*, le monete forestiere di cui fossero detentori.

Ma in progresso di tempo varie circostanze, tra le quali il ricupero di Calais fatto dai francesi, le alterazioni monetarie di Enrico VIII, e l'uso frequente delle cambiali nei pagamenti dei debiti di commercio, resero sempre più difficile la rigorosa esecuzione degli accennati provvedimenti. Finalmente l'importanza acquistata, nel traffico internazionale, dalla famosa compagnia dei *Merchant Adventurers*, i quali lottavano gagliardamente contro il monopolio dei vecchi centri del commercio d'esportazione, contribuì a rovinare quasi totalmente il sistema per dar luogo all'ultima fase del mercantilismo.

Gli scritti teorici in appoggio del sistema della bilancia dei contratti, molto scarsi nel cinquecento, si moltiplicano nei primi decennii del secolo successivo.

Clement Armstrong, *A treatise concerning the staple and the commodities of this realme.* Verso il 1530. Edito, con altre due memorie anonime, indirizzate al conte d'Essex, da R. Pauli, *Drei volkswirthschaftliche Denkschriften aus der Zeit Heinrichs VIII.* Göttingen 1878.

Non sono abbastanza noti gli scritti polemici coi quali il finanziere Tommaso Milles lamenta l'abbandono del *sistema* della bilancia dei contratti. Più interessante è la

controversia (illustrata dal Janschull) tra Gerardo Malynes, oriundo olandese, il quale deplora in ispecie le astuzie dei banchieri privati, causa principale dell'uscita del denaro e propone il ristabilimento dell'ufficio del *Cambista regio,* ed Edoardo Misselden, nemico delle antiche restrizioni e sostenitore del *free-trade,* vale a dire dell'esercizio del commercio, svincolato dai *monopolii* di singole persone, città o compagnie e sottoposto alle sole restrizioni richieste dall'*interesse generale.* Il Misselden è certamente (se non il *primo* come crede Janschull) uno dei migliori economisti del suo tempo.

Th. Milles, *The customers apologie.* London 1604. — *The customers replie,* 1604. — *The customers alphabet and primer,* 1608. — *The mistery of iniquity,* 1609 — *An abstract almost verbatim of the customers apologie,* 1622.

G. Malynes, *A treatise of the canker of England's commonwealth.* London 1601. — *St. George for England allegorically described,* 1601. — *Englands wiews in the unmasking of two paradoxes,* 1603. — *The maintenance of free trade,* 1622. — *The center of the circle of commerce,* 1623. — *Lex mercatoria,* 1603.

Ed. Misselden, *Free trade or meanes to make trade flourish.* London 1622, 2.ª ediz. — *The circle of commerce or the balance of trade in defence of free trade.* London 1623.

Da questo momento il pubblico inglese incomincia a prendere parte alle controversie economiche, e la letteratura concernente le medesime cresce a tal segno che, verso la metà del secolo scorso, il Massie aveva raccolti circa mille e cinquecento tra opere ed opuscoli di cui si

conserva un prezioso catalogo nel Museo Britannico (Mss. Lansdowne 1049, citato dal Cunningham, *The Economic Journal,* N.º 1. London 1891, pag. 81). In queste polemiche i singoli interessi di classe trovano i loro difensori. Così, per esempio, il Keymor, il Gentleman, il Davies, sono i sostenitori della *pesca,* il Wheeler, agente dei *Merchant Adventurers* (combattuto dal Milles), propugna, al pari del Misselden, gli interessi del commercio d'*esportazione,* mentre il Raleigh, il Verger, il Digges ed altri difendono le ragioni del commercio *coloniale,* ed un anonimo quelle delle *manifatture.*

J. Keymor, *On the dutch fishing,* 1601.
T. Gentleman, *The way to win wealth,* 1614.
W. John Wheeler, *A treatise of commerce,* 1601.
W. Raleigh, *Observations touching trade and commerce,* 1614.
Sir Dudley Digges, *The defence of trade,* 1615.
A true discovery of the decag of trade, 1622. (Edito dal Leser, loc. cit.).

C) *La bilancia del commercio.*

Un esame più attento delle funzioni del commercio condusse parecchi scrittori, relativamente liberali, a persuadersi sempre più della poca efficacia del sistema che pretendeva di invigilare i singoli contratti per ottenere di volta in volta un aumento del denaro circolante, sistema di fronte al quale gli scritti del Bodin (1576), dell'Hales e dello Stafford (1549 e 1581) e quelli del Botero (1589) segnavano già un notevole progresso. Citiamo, tra i molti, Lewis Robert (*The treasure of traffike,* 1641) e John Parker (*Of a free trade,* 1648).

Ma l'autore che dà alle nuove idee una forma veramente sistematica è il negoziante Tommaso Mun. Nel suo *Discourse of Trade*, pubblicato nel 1621 (e non nel 1609 come dice il Mac Culloch), difese egli pure la Compagnia delle Indie Orientali, dimostrando, senza per altro combattere gli *Statutes of employment*, che essa provoca, col suo commercio, una importazione di denaro molto superiore alla esportazione. Ma in altra sua opera, assai più importante, pubblicata dal figlio nel 1664, molti anni dopo la sua morte, col titolo espressivo di *England's Treasure by forraign trade*, espone una compiuta teoria del commercio internazionale, schivando le esagerazioni di molti mercantilisti posteriori. Quel libro acquistò gran credito in Inghilterra ed anche all'estero. Basti il dire che nel 1764 il Genovesi lo fece tradurre, in appendice all'edizione napoletana del Cary, e che Adamo Smith si riferisce principalmente al Locke ed al Mun per confutare il *mercantilismo*.

Il Mun vuole dimostrare, che l'unico mezzo per arricchire lo Stato consiste nel dirigere il complesso delle operazioni commerciali, per guisa che il valore delle merci esportate superi quello delle importate, ottenendosi così un *residuo* attivo *(balance)*, il quale, senza bisogno di vessazioni ai contraenti, si deve necessariamente pagare in denaro. Questo *residuo* costituisce l'unico fondo dal quale il Principe può ricavare un aumento del suo *tesoro*. A tale intento egli propone alti dazii (non però *proibizioni*) sulle manifatture straniere, agevolezze all'esportazione delle nazionali ed all'importazione delle materie prime, che si possono lavorare nel paese, e in ispecie per quelle che vengono dalle Indie, senza temere che la nazione ne abbia danno e addita, per provarlo, l'esempio del contadino al quale il ter-

reno restituisce centuplicata la semente affidatagli. E badisi che il Mun conosce che il movimento del denaro non dipende soltanto da quello delle merci, ma anche da altre cause, le quali ne determinano l'entrata o l'uscita. Gli è noto del pari che una soverchia quantità di moneta rincarisce nominalmente il valore delle merci e ne impedisce l'esportazione; non ignora, finalmente, le imperfezioni dei registri doganali, che servono di base ai calcoli istituiti per verificare se la bilancia è o no favorevole.

T. M., *A discourse of trade from England unto the East Indies.* 2.ª ediz. London 1621.

Thomas Mun, *England's treasure by forraign trade, or the ballance of our forraign trade is the rule of our treasure.* London 1664 (Ristampato dal Mac Culloch nella rarissima *Select Collection of early english tracts on commerce.* London 1856, pag. 1 e segg., 116 e segg.).

Tra i fautori inglesi della teoria della bilancia commerciale si notano due tendenze affatto contrarie, così dal lato *speculativo* che dal *pratico.* I *pessimisti* lamentano la decadenza dell'Inghilterra, che attribuiscono al commercio *passivo* colle Indie e colla Francia ed alla concorrenza rovinosa dell'Irlanda nell'industria della lana.

Sam. Fortrey, *England's interest and improvement,* 1629.

Roger Coke, *A discourse on trade,* 1670. Ed altri suoi scritti del 1671 e 1696.

(Anonimo) *Britannia languens,* 1680.

John Pollexfen, *England and East India inconsistent in their manufactures,* 1697.

Ch. King, *British merchant or commerce preserved,* 1721.
Jos. Gee, *Trade and navigation of Great Britain,* 1729.

I mercantilisti più *moderati*, ammiratori della politica economica dell' Olanda, pronunciano un giudizio ben diverso sulle condizioni economiche dell' Inghilterra. Meritano di essere ricordati, oltre ad un anonimo molto liberale (*England's great happiness,* 1677), tre scrittori che, nel secolo scorso, furono molto apprezzati, anche in Italia, cioè il Temple, il Child ed il Davenant.

Guglielmo Temple, che visse molti anni nei Paesi Bassi come rappresentante dell' Inghilterra, ha ottime riflessioni sul lavoro, il risparmio, il lusso ed i rapporti tra la produzione ed il consumo. Giosia Child è ancora più notevole per il giusto apprezzamento dei caratteri del denaro, per le idee temperate in fatto di popolazione, per la contrarietà ai monopolii ed agli altri vincoli del commercio *interno,* e sopratutto perchè considera la *bilancia del commercio* non come *causa,* ma come *effetto* delle buone condizioni del *traffico* e in ispecie del marittimo. Ha però idee esclusive circa i rapporti della madre patria colle colonie; sulle traccie del Culpeper, invoca la *riduzione legale* del saggio degli interessi, attribuendo alla bassa misura dei medesimi la grande prosperità dell'Olanda. Un progresso ancor più rilevante si riscontra nelle opere economiche, finanziarie e statistiche di Carlo Davenant. Poco persuaso (negli ultimi suoi scritti) dell'esattezza dei calcoli fatti sull'importazione ed esportazione, egli è (come nota il Pierson) mercantilista più di *nome* che di *fatto;* rimane però fautore delle compagnie privilegiate, e del più rigoroso sistema coloniale; ammira l'*atto di navigazione* di Cromwell, che il Child (come

più tardi Smith) non approva che per ragioni politiche ed è infine un esplicito avversario dei *prestiti pubblici.*

W. Temple, *Observations upon the united Provinces of Netherlands,* 1672. — *Essay on the trade of Ireland,* 1673.
Jos. Child, *Observations concerning trade and interest of money,* 1668. — *A new discourse on trade,* 1690. 2.ª ediz. 1694.
(Sir Thomas Culpeper), *A tract against usurie,* 1640. — *Useful remarks on high interest,* 1641.
Ch. Davenant, *Essay on the East India trade,* 1696-97. — *Essay on the probable means of making a people gainers in the balance of trade,* 1699. — *Discourses on the public revenues and on the trade of England,* 1698. — *Essay upon loans,* 1710.

Molto inferiori agli inglesi sono i mercantilisti tedeschi e spagnuoli di questo periodo e parimenti i francesi ed italiani, quantunque ai loro tempi molto lodati.

J. J. Becher (*Politischer Discurs,* 1668. 6.ª ediz., 1759), Ph. W. von Hörnigk, di lui cognato, potente nelle sfere ufficiali (*Oesterreich über Alles,* 1684) ed il barone Guglielmo di Schröder (*Fürstliche Schatz- und Rentkammer,* 1686), che è uno dei più antichi partigiani dei *prestiti pubblici,* propugnano l'applicazione di un rigoroso sistema restrittivo nell'Austria. Più temperato è il Seckendorff, autore di un trattato di politica specialmente finanziaria, addattato alle condizioni dei minori Stati tedeschi (*Der Deutsche Fürstenstaat,* 1655) e più ancora lo è l'illustre poligrafo Ermanno Conring (1606-1681) segnalato nella storia della *Statistica,* ed autore di saggi pregevoli sulle *imposte.*

Chiudono in Ispagna la serie dei mercantilisti minori, Gerolamo Ustariz e Bernardo Ulloa, ammiratori di Colbert. Le loro opere, tradotte in parecchie lingue, esercitarono una notevole influenza su parecchi scrittori italiani e stranieri del secolo scorso.

G. Ustariz, *Teorica y practica de comercio y de marina*. Madrid 1724. 3.ª ediz. 1757. *Traduction libre* (del Forbonnais). Paris 1753. Traduz. ital. Roma 1793.

B. Ulloa, *Restablecimiento de las fabricas y comercio espanol*. Madrid 1740. Volumi due. Traduz. francese. Amsterdam 1753.

Cfr. A. Wirminghaus, *Zwei spanische Mercantilisten*. Jena 1886.

Fu ancora maggiore la fama e la diffusione di un'operetta di scarsissimo merito teorico, la quale, per la sua brevità e chiarezza, diventò il compendio più autorevole delle dottrine professate sull'*economia*, o, come allora si diceva, sul *commercio*, ed ha per autore Giov. Francesco Melon (*Essai politique sur le commerce*. Amsterdam 1734. Nouv. édit., 1754). Egli vuole la *libertà del commercio*, intesa però nel senso di uno scambio del superfluo col necessario; ammette molte restrizioni all'importazione ed all'esportazione; è favorevole alle *compagnie* privilegiate, ai *prestiti pubblici*, che chiama debiti della mano destra verso la sinistra ed, entro certi limiti, anche alle alterazioni monetarie. Lo contraddice, su questo ultimo punto, ed è di lui alquanto più temperato, il Dutôt cassiere di Law (*Réflexions politiques sur le commerce et les finances*. Amsterdam 1738). L'eco di tali controversie si propagò anche in Italia, dove furono rias-

sunte dal veneziano Girolamo Costantini (1754). Le dottrine di Melon vi fecero scuola e vennero spiegate dal banchiere romano Gerolamo Belloni, in un breve discorso, ch'ebbe gran voga e più largamente da Giuseppe Antonio Costantini, dal Ricci (1755) e dal Padre G. P. Pereira oriundo portoghese (1757). Anche il Broggia (*Dei tributi*, 1743) ed il Muratori (*Della pubblica felicità.* Modena 1749) seguono il Melon, ma sono meno liberali circa al commercio dei *grani*.

March. G. Belloni, *Del commercio*, dissertazione. Roma 1750. 2.a ediz. 1757.

Giov. Sappetti cosentino (Giuseppe Antonio Costantini), *Elementi di commercio.* Genova 1762 (1.a ediz. 1749).

Nella prima metà del secolo scorso il sistema *mercantile* si è gradatamente trasformato in sistema *protettore.* La bilancia del commercio, il corso dei cambii passano in seconda linea; non sono più lo *scopo*, ma il *sintomo* della prosperità economica. Ciò che importa, innanzi tutto, è l'aumento e la densità della *popolazione*, lo sviluppo del *commercio*, della *navigazione* e quello in ispecie delle *manifatture* che danno più forti *guadagni*, occupano maggior numero di persone, ecc. Mentre, da principio, il sistema *mercantile*, come ha ben dimostrato l'Heyking (op. cit., pag. 24-43) connetteva l' idea dell'*equilibrio* economico con quella del *politico* (che per il Justi è una *chimera*), più tardi, diventando più spiccato il suo carattere *nazionale*, esso vuol dare allo Stato non solo la *indipendenza*, ma la *supremazia*, e tende perciò più che all'aumento della *ricchezza* a quello della *potenza*. È questo un punto messo in luce dal Cunningham, rispetto agli economisti inglesi, e dimenticato da molti *critici*.

W. Cunningham, *Adam Smith und die Merkantilisten* (nella *Zeitschr. für die ges. Staatswiss.*, 1884, pag. 41-64). — *The progress of economie doctrine in England, etc.* (nel *The Economic Journal.* Vol. I, 1891, pag. 73-94).

Del *sistema mercantile*, nel suo complesso, bisogna giudicare con mente libera dai preconcetti di un superficiale *razionalismo*, non meno che da quelli di *intempestive* riabilitazioni. Nelle sue manifestazioni *pratiche,* più schiette e *grandiose* ed in pari tempo più *temperate,* cioè nell'*atto di navigazione* di Cromwell (1651) e nelle riforme economiche e fiscali di Colbert (1661-1683), il mercantilismo ha contribuito alla creazione della *marina* inglese ed a quella delle *manifatture* francesi. Il genio di Colbert, che con animo intento a scopo grandioso e con la ferrea volontà di raggiungerlo, lasciò da parte gli espedienti meschini dei suoi predecessori, ripresi da molti suoi successori, non lo condusse, come alcuni supposero, ad assurde conseguenze. Egli tolse molte dannose restrizioni al commercio interno, migliorò i mezzi di trasporto e di comunicazione, unificò i *pesi* e le *misure,* ecc. Se moltiplicò, poco opportunamente, i regolamenti di fabbricazione, sancì nel 1664 una tariffa, che venne bensì elevata nel 1667, per motivi di rappresaglia contro l'Olanda, ma che è ancora *liberale* in confronto alle recrudescenze del *protezionismo* moderno. Si badi inoltre che il Colbert dichiarò ripetutamente che le misure da lui adottate avevano un carattere del tutto *provvisorio.* E ben si comprende, come Walpole e Pitt (seniore) in Inghilterra, Federico Guglielmo I e Federico II in Prussia, Giuseppe II in Austria, Pietro il grande in Russia, tentassero, non sempre colla stessa abilità e perciò con diversa fortuna, di seguire le traccie di Colbert.

F. Joubleau, *Études sur Colbert.* Paris 1856. Due volumi.

P. Clément, *Histoire de Colbert et de son administration.* 2.ª ediz. Paris 1875. Due volumi. (Ottimo lavoro).

Neymarck, *Colbert et son temps,* Paris 1877. Due volumi.

G. Cohn, *Colbert vornehmlich in staatswirthschaftlicher Hinsicht.* (Nella succitata *Zeitschrift* di Tubinga, Vol. 25 e 26, 1869-1870, pag. 369-434, 390-454). (Accurata monografia con un buon ragguaglio sulle *fonti*).

Considerato dal lato *teorico,* il sistema mercantile, nelle sue fasi della *bilancia del commercio* e della *protezione daziaria,* ci presenta un primo tentativo di *spiegazione* dei fenomeni della *circolazione* delle ricchezze, tentativo necessariamente imperfetto, perchè non era ancora chiarito il fenomeno della *produzione,* mancando la nozione esatta del *capitale,* scambiato erroneamente col *denaro,* nel quale si apprezzava la *forma* di ricchezza più *durevole* e più facile ad essere *accumulata.* Senza dubbio i mercantilisti esagerarono l'*importanza* della moneta, perchè non avevano un chiaro concetto della sua funzione essenzialmente *istrumentale;* non tutti si accorgevano che era impossibile *comperare* senza *vendere;* parecchi suggerivano mezzi tutt'altro che idonei ad ottenere i *risultati* che desideravano. Avevano ragione stimando il denaro una *merce sui generis,* e lamentando gli inconvenienti della sua *penuria,* senza avvedersi però che la sua quantità *eccessiva* poteva nuocere, elevando i *prezzi* e rendendo sempre più difficili le *esportazioni.* Ignoravano che la moneta vale, non soltanto in ragione della *massa,* ma anche in ragione della *velocità* del suo corso; non capivano che *bilancia del commercio* e *bilancia dei crediti e debiti* non è sempre la stessa cosa, e che era quindi pos-

sibile che una nazione continuasse per molto tempo ad *importare* merci di valore superiore a quello delle merci *esportate*, senza che per questo si esaurisse la sua *scorta metallica*, perchè non tutti i *pagamenti* si fanno in denaro, e perchè è possibile *compensare* l'eccedente di valore dei *prodotti* venuti dall'estero con altri crediti verso i *forestieri*. Ritenevano, e del pari a torto, i mercantilisti che fosse possibile avere una bilancia *sempre favorevole*, e non arrivavano ad intendere come fosse un *sofisma* il principio della *reciprocanza*, che era l'ideale dei *trattati di commercio*, perchè rifiutare le *merci straniere*, a cagione del rifiuto che fa lo straniero dei nostri prodotti, si traduce nella stranezza di respingere un vantaggio per il motivo che un altro lo nega a sè stesso.

Invece di persuadersi che tanto i *popoli* quanto gli *individui* non possano arricchire, se non *producono* più di quanto *consumano*, i mercantilisti, badando solamente al *commercio esterno* ed alle *manifatture*, che ne costituivano il principale alimento, insegnavano che bisogna *esportare* più di quello che si *importa*, scambiando così l'importazione col *consumo* e l'esportazione colla *produzione*, per il falso supposto che l'interesse *generale* della nazione si identificasse con quello dei *commercianti*. Un tale errore e le conseguenze funeste che derivarono dalle *rivalità* e dalle guerre dei tre popoli inglese, francese ed olandese, che si disputarono, a colpi di tariffa, il *primato economico*, non è certamente *giustificato*, ma però si *spiega* e si *attenua*, pensando alla importanza *eccezionale* del *commercio* e della *moneta* in quell'*epoca* e presso quelle *nazioni*, che videro sorgere i *primi* investigatori delle *cause* e dei *movimenti* della ricchezza nazionale.

CAPO QUINTO

LA REAZIONE LIBERALE E L'ECLETTISMO.

La decadenza dell'agricoltura, oppressa dalle angherie feudali e dal peso di imposte eccessive e mal distribuite, il crescente numero dei poveri, le tristi conseguenze del regime di rigorosa *tutela,* a cui erano sottoposte le *manifatture,* vincolate dalle *corporazioni,* pervertite dallo spirito di *monopolio* e diventate, sotto gli inetti successori di Colbert, docili strumenti di fiscalità e di polizia, eccitarono in alcuni filantropi e magistrati, zelanti del pubblico bene, e desiderosi di rimediare ai mali che opprimevano la classe meno agiata ed in ispecie i coltivatori, il desiderio di *riforme economiche* e *fiscali,* da loro minutamente accennate e validamente sostenute. Tali progetti riflettono specialmente il commercio dei *grani*, il riordinamento del *sistema tributario,* gli abusi delle *corporazioni* e danno luogo, sul finire del secolo XVII e nella prima metà del XVIII, ad importanti mutazioni nella politica economica di molti Stati, ed arrecano in pari tempo nuovi materiali all'indagine scientifica.

§ 1.

Il protezionismo agrario.

I partigiani di questo sistema dovevano sostenere una doppia lotta di fronte ai fautori degli antichi *vincoli annonarii,* che tendevano a proteggere il pubblico dai pericoli delle *carestie,* specialmente col *divieto* all'esportazione delle granaglie, e di fronte ai *mercantilisti* ed ai *protezionisti industriali,* che temevano l'*esportazione* del denaro, e desideravano che il prezzo dei *cereali* fosse *basso,* sperando di ottenere con questo la *diminuzione* dei *salari* e l'aumento dei *profitti.* Essi invece, ripetevano il detto di Sully che l'*agricoltura* e la *pastorizia* erano le mammelle dello Stato e suggerivano alcuni provvedimenti daziarii, allo scopo di garantire ai *coltivatori* ed ai *proprietarii* prezzi *rimuneratori,* che li inducessero a non *trascurare* ed anzi a *migliorare* i loro terreni.

Un primo fautore del *protezionismo agrario* è il politico olandese Graswinkel (1651), la cui fama non varcò i confini della sua patria. Ebbe invece maggiore celebrità il Boisguilbert, autore di molti scritti, che esercitarono una notevole influenza sugli italiani Pascoli e Bandini. A confermare tali scrittori, ed altri di minor conto, nelle loro opinioni, serviva anche l'esempio della legislazione annonaria inglese, coi suoi due famosi *atti* del 1670 e del 1689, il primo dei quali introduceva la così detta *scala mobile,* che regolava i *dazii d'importazione* secondo il prezzo del grano all'interno, mentre il secondo (*bounty act*) accordava *premii* all'esportazione dei cereali.

Rich. Faber, *Die Entstehung des Agrarschutzes in England.* Strassburg 1888.

Mentre, pochi anni prima, la maggior parte degli economisti *inglesi* raccomandava d'imitare il *regime commerciale* dell'Olanda, ci si presenta ora uno stuolo di economisti *francesi*, ai quali fanno coro altri scrittori *tedeschi* e specialmente *italiani*, che vorrebbero adottata nei loro paesi la legislazione *agraria* dell'Inghilterra. Sovrasta a tutti in ordine di tempo, per la *pratica* amministrativa, per la larga base teoretica dei suoi argomenti, e non è secondo ad alcuno per lo zelo che spiega a beneficio delle classi *rurali*, che vorrebbe avviate a migliori destini, un illustre magistrato normanno, Pietro le Pesant de Boisguilbert, avversario energico del colbertismo, nemico dei privilegi largiti alle manifatture, desideroso di larghe riforme fiscali, fautore dell'abolizione delle dogane interne e patrocinatore dell'assoluta libertà d'esportazione dei cereali, ma in pari tempo persuaso della necessità d'impedire con alti dazii di importazione la concorrenza rovinosa delle derrate forastiere. Tali idee sono svolte in parecchi opuscoli, difettosi nella forma, sconnessa e non sempre molto chiara. Il *Détail de la France* (1697) a cui fa seguito il *Factum de la France* (1707) hanno un carattere prevalentemente *statistico.* Sono invece *teorico-pratici* gli altri suoi lavori, cioè il *Traité de la nature, culture, commerce et intérêt des grains* (1704), la *Dissertations sur la nature des richesses, de l'argent et des tributs*, ecc., che furono riuniti, due anni prima della morte dell'autore, col falso titolo di *Testament politique de M.r de Vauban* (1712). Alcuni biografi del Boisguilbert (come il Daire, l'Horn, il Cadet), avuto riguardo a certe

sue frasi *(laissez faire la nature et la liberté)* ed all'enfasi colla quale combattè l'eccessiva importanza del denaro, che dovrebbe essere il *servo* e non il *tiranno* del commercio, vollero fare del Boisguilbert un *liberista assoluto,* chiamando *contraddizioni* le sue proposte restrittive. Tanto varrebbe giudicare all'eguale stregua il Colbert, che ripete in molti documenti ufficiali che il commercio dev'essere *extrêmement libre!*

J. C. Horn, *L'économie politique avant les Physiocrates.* Paris 1867.

P. Cadet, *Pierre de Boisguilbert précurseur des économistes.* Paris 1870.

W. von Skarzynski, *P. de Boisguilbert und seine Beziehungen zur neueren Volkswirthschaftslehre.* Berlin 1873.

Gust. Cohn, *Boisguilbert* (Nella *Zeitschrift für die ges. Staatswiss.* Vol. XXV, 1869, pag. 369). Ottimo saggio.

Aug. Oncken, *Die Maxime laissez faire et laissez passer,* etc. Bern 1886, pag. 49-55.

Degli altri protezionisti agrarii francesi basterà ricordarne uno, Claudio Herbert, che il Kautz ascrive erroneamente alla fisiocrazia, ed è autore d'un libro diffuso anche in Italia, dove fu tradotto per ordine del Governo napoletano nel 1764, arricchito d'una prefazione del Genovesi.

Cl. Herbert, *Essai sur la police générale des bleds.* Londres 1754 - Nouv. édit., Berlin 1757.

Più efficace della scuola di Melon fu, in Italia, quella di Boisguilbert, rappresentata da due notevoli precursori delle

riforme, tentate a Roma da Pio VI e compiute a Firenze da Pietro Leopoldo, cioè dal perugino abate Leone Pascoli, dimenticato troppo presto, e dal sienese Arcidiacono Sallustio Antonio Bandini, assai più noto, ma non sempre equamente apprezzato.

Leone Pascoli accoglie le teorie di Boisguilbert (dalle cui opere piglia il *titolo* del suo scritto principale) ma non ripudia per questo il *mercantilismo.* Vuole abolite le dogane interne, vuole libera (eccetto in tempo di carestia) l'estrazione dei grani, ma *proibita* invece non meno l'esportazione delle *materie prime* che l' *introduzione* delle *manifatture,* come si pratica in Inghilterra.

Testamento politico d' un accademico fiorentino. Colonia (Perugia) 1733 (scritto nel 1728). — Vedasi anche la *Prefazione* all'altra opera (col nome dell'autore) *Il Tevere navigato e navigabile.* Roma 1740.

Un seguace più risoluto del Boisguilbert è il Bandini (1677-1760), il quale ne ha bensì riprodotti molti passi (come ha dimostrato il Gobbi), ma si è anche perfettamente assimilato il suo sistema, e in parte quello del Vauban, applicandolo alle condizioni della *Maremma senese,* rovinata dal malgoverno dei Medici. Nel suo *Discorso* (1737) propone una radicale riforma *economica,* consistente nella *libertà delle tratte,* e nell'abolizione dei *vincoli annonarii,* ed una *riforma fiscale,* cioè un sistema tributario, il quale, conservati i *dazii d'importazione,* avesse la sua base in una *decima* sui *terreni,* misurata sulle *dichiarazioni* dei proprietarii, pagata in *denaro,* tenuto conto del *prezzo mutabile* delle derrate e *riscossa* e *ripartita* dai Comuni, che ne assumerebbero l'*appalto.* È uno strano

errore (avvertito per il primo, nel 1819, dal Gambini e confutato, nel 1852, dal Ferrara) il dichiarare il Bandini un *liberista assoluto* (come fecero, dopo il Gorani, quasi tutti gli storici dell'economia) e persino un antecessore di Cobden, come ritengono, collo Zobi, moltissimi altri specialmente toscani, dimenticando che il Bandini, non solo ammette i *divieti all'importazione* dei cereali, ma non è neppur libero da ogni timore circa all'*uscita del denaro,* e conserva qualche pregiudizio (rimproveratogli dal Paoletti) sui *magazzini d'abbondanza.*

S. A. Bandini, *Discorso economico,* ecc. Firenze 1775. Ristampato nel 1803 (nella *Raccolta* del Custodi. P. Mod. Tomo I) e più volte a Siena. La migliore edizione è quella del 1877. — (Vedansi anche gli interessanti *Ricordi* del Bandini Piccolomini. Siena 1880).

Per conchiudere sul merito dei *protezionisti agrari,* sia rispetto alla *teoria* che riguardo alla *pratica,* osserviamo che essi non furono nè i *fondatori* della scienza economica, nè i precursori *diretti* del *sistema fisiocratico,* nè gli ispiratori *immediati* delle riforme economiche e fiscali. Ma d'altra parte è innegabile che il Boisguilbert, colla sua *critica* del colbertismo, colla teoria della *solidarietà* degl'interessi, in perfetta opposizione col pessimismo di Montaigne e di Bacone, ma specialmente colla apologia dell'*alto prezzo* delle derrate agrarie e colla *identificazione* dell'interesse delle *classi rurali* con quello della nazione, suggerì alla fisiocrazia uno dei suoi principii fondamentali. Quanto al Bandini, che non può aspirare ad alcun vanto teorico, è però indubitato ch'egli merita la lode di avere coi suoi saggi

consigli, sprezzati dagli insipienti ministri di Giovanni Gastone, preparata la strada alle *riforme leopoldine,* che furono molto più *radicali*, come tutti sanno, ma che (come sarà dimostrato dal dotto prof. Morena in un volume riassuntivo dei suoi articoli nella *Rassegna Nazionale*) non furono soltanto ispirate, difese, ripristinate da *liberisti assoluti* (Neri, Fabbroni, Fossombroni), ma furono anche in parte aiutate ed in parte dimezzate da altri (Gianni, ecc.), che non andavano al di là delle idee del Bandini, per tacere di coloro i quali propugnando, al pari del Biffi Tolomei, il divieto di esportazione delle *materie prime*, facevano retrocedere la scienza sino al Pascoli.

Pompeo Neri, *Discorso sopra la materia frumentaria*, 1767 (Pubblicato in appendice al libro del Fabbroni, *Dei provvedimenti annonarii.* Firenze 1804).

Le opere del Gianni e del Fabbroni, non però complete, formano la *Raccolta degli Economisti toscani.* (Firenze 1847-49. Volumi quattro).

Quelle interessantissime del Fossombroni, in gran parte *inedite,* stanno per essere pubblicate dal Morena.

Aldobr. G. B. Paolini, *Della legittima libertà del commercio.* Vol. I e II. Firenze 1785 e segg.

Matteo Biffi Tolomei, *Sentimento imparziale per la Toscana,* 1791. — *Esame del commercio attivo toscano,* 1792. — *Confronto della ricchezza dei paesi che godono libertà nel commercio frumentario,* ecc. 2.ª ediz. 1795.

§ 2.

La libertà industriale.

Non pochi e valenti scrittori, inglesi e specialmente francesi, predecessori o contemporanei dei fisiocratici, si adoperarono a demolire la parte più vulnerabile dei provvedimenti di Colbert, cioè i vincoli opposti alla libertà dell'*industria* e del *commercio interno,* mediante le *corporazioni privilegiate* ed i *regolamenti di fabbricazione.*

Em. Levasseur, *Histoire des classes ouvrières en France jusqu'à la Revolution.* Paris 1859. Volumi due.

H. W. Farnam, *Die innere französische Gewerbepolitik von Colbert bis Turgot.* Leipzig 1878.

Hubert Valleroux, *Les corporations d'arts et métiers,* etc. Paris 1885.

G. Alberti, *Le corporazioni d'arti e mestieri e la libertà del commercio interno, ecc.* Milano 1888.

La guerra ai *corpi d'arte* è, per verità, molto più antica, perchè sino dal secolo XVI il Bodin (1568 e 1576) e prima di lui l'Hales, collo scritto pubblicato da Stafford nel 1581, ne condannavano gli intenti di monopolio e chiedevano fossero *aperti* a tutti, non esclusi gli stranieri. Nel secolo successivo le maestranze trovarono avversarii ancor più risoluti nel triumvirato, allora famoso, dei mercantilisti austriaci Becher (1668), v. Hörnigk (1684) e Schröder (1686), d'accordo in ciò col Seckendorff (*Additiones* alla 3.ª ediz. del

suo *Deutscher Fürstenstaat*, 1665). Ma tali oppositori non ad altro miravano che a sostituire ai *regolamenti* delle corporazioni *privilegiate*, ed in parte ancora *autonome*, quelli molto più rigorosi del Governo, come, per esempio, l'*ispezione pubblica* ed il *marchio obbligatorio* dei prodotti. Non mancarono però in quell' epoca altri avversari, relativamente assai più liberali, come, ad esempio, il Child (*Observations concerning trade*, 1668), il Coke (*England's improvement*, 1675), ed a tutti superiore Pietro De la Court (1618-1685), il più illustre tra gli antichi economisti olandesi, il quale, esaminando l'intima struttura dei corpi d'arte, ne fece un'aspra critica, invocando, senz'essere ascoltato, una radicale riforma. Le sue dottrine furono chiarite dal Laspeyres e dal van Rees nelle *Storie* (da noi citate al capo I) ed in altri loro scritti speciali.

Het Welwaeren der Stad Leyden, 1659. — *Interest van Holland*, 1662 (trad. franc. col titolo: *Mémoires de Jean de Witt*. Ratisbonne 1709). — *Aanwysing der heilsame politike Gronden*, etc. Leyden 1669 (traduz. tedesca, 1672).

Et. Laspeyres, *Mittheilungen aus P. De la Court's Schriften* (nella *Zeitschr. für die ges. Staatswissenschaft*, 1862, pag. 330-374).

O. van Rees, *Het Welwaeren*, etc. Utrecht 1851.

A preparare l'*abolizione* delle *maestranze*, indarno suggerita nel 1752 al Senato Veneto dal Dolfin (Ag. Sagredo, *Sulle consorterie delle arti edificative*. Venezia 1857, pag. 190); effettuata nel 1770 in Toscana da Pietro Leopoldo, colla collaborazione del Sarchiani (*Ragionamento sul commercio*, ecc.

1781. — *Memorie economico-politiche,* 1783), in Francia dal Turgot e dalla *Costituente* (1776, 1791), e nel 1787 in Lombardia, per merito del Beccaria e del Verri, giovarono gli scritti del Decker (1744), del Tucker (1750) e del Plumart de Dangeul (*Rémarques sur les avantages et les désavantages de la France et de la Grande Brétagne,* 1754. Trad. ital. Venezia 1758). È ancor più esplicita la pregevole monografia di Simone Cliquot de Blervâche (1723-1796), ispettore generale delle manifatture. Rispondendo ad un quesito dell'Accademia di Amiens, esponeva, con segnalata competenza teorica e pratica, gli inconvenienti del regime corporativo e suggeriva i mezzi per farli cessare, trattando anche l'arduo problema del rimborso dei *debiti* delle Corporazioni, dimenticato dal Turgot. Tra i più zelanti ispiratori delle riforme, tendenti ad emancipare il *commercio interno* della Francia, va del pari ricordato Gian Claudio Maria Vincent (signore di Gournay), intendente del commercio (1712-1759) e traduttore di Culpeper e di Child (1754), al quale si attribuisce il motto *laissez passer,* e che, dopo l'*Elogio* fattone da Turgot, si suole considerare, per una delle *fables convenues* così frequenti nella *storia dell'economia*, quale un *secondo* fondatore del sistema *fisiocratico.* A togliere questo errore gioverà una *monografia* del prof. Augusto Oncken, il quale, in altro scritto, da noi citato (*Die Maxime laissez faire,* etc. Bern 1886, pag. 108 e segg.), fornisce già qualche schiarimento in proposito.

Cfr. l'articolo di G. Schelle nel *Nouveau Dictionnaire d'Economie Politique.* Vol. I. Paris 1891, pag. 1105.

Anonimo (Clicquot), *Considérations sur le commerce et en particulier sur les compagnies, sociétés et maîtrises.* Am-

sterdam 1758. Anche a La Haye (col pseudonimo di M. Delisle) 1758. Trad. italiana (di A. N. Talier). Venezia 1769.

Jules De Vroil, *Étude sur Clicquot-Blervâche,* etc. Paris 1870.

In Italia l' argomento è trattato con poca originalità e relativamente tardi. Gli scolari del Melon e quelli del Genovesi (escluso il Sergio) difendono, più o meno completamente, i vincoli al commercio interno. Allorchè, sul finire del secolo, l'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona, mise al concorso il tema delle *Corporazioni,* trovarono queste un apologista esagerato nel Marachio (1794) e più temperati difensori nel Marogna (1792) e nel Torri (1793), che ne volevano riformati gli abusi. Le combatterono invece ad oltranza il vicentino Abate Agostino Vivorio (1744-1822) e, con maggior dottrina, l'operoso economista piemontese Abate Giovanni Battista Vasco (1733-1796). Se non che tutti questi scrittori conoscevano e citavano le opere di Turgot, di Condillac e di Smith!

Ag. Vivorio, *Sopra i corpi delle arti,* ecc. Verona 1792.

G. Vasco, *Delle Università delle Arti e Mestieri.* Milano 1793. (Ristampato nella *Raccolta* del Custodi. P. Mod. Volume XXXIII).

§ 3.

Le teorie e le riforme finanziarie.

I problemi concernenti le *finanze,* attirarono, dopo quelli relativi alla *moneta,* e contemporaneamente a quelli riguar-

danti il *commercio* ed il *cambio*, l'attenzione di molti scrittori, che li discussero con diverso *indirizzo*, combinando, più o meno felicemente, le considerazioni *teoretiche*, coll'esame delle *condizioni* e delle *leggi* del loro paese, e talvolta con *proposte* tendenti a modificarle profondamente. Da principio si svolgono e si commentano dottrine, che in parte rimontano ad Aristotele, il quale (come ha ben dimostrato il Neumánn) opina che il riparto dei *pesi pubblici* secondo le *facoltà* è il solo che risponda alla *giustizia distributiva*; in parte provengono dai *canonisti*, che ricercano nelle imposte la *causa* giusta, la *forma* conveniente e l'*autorità* legittima; in parte sono una continuazione della teoria di Bodin e di Botero, che distinguono le imposte *personali* e le *reali*, approvano queste ultime e le vogliono preferibilmente sulle *terre*, senza escludere le *gabelle*, sopra oggetti di *lusso* e di *consumo generale*, ma non su quelli di *prima necessità*. Buon numero di *politici*, come per esempio il Caputo (*De regimine reipublicae*, 1621) e, prima di loro, una schiera di *giureconsulti*, tra i quali il Ferretti (1547), ricordato dal Rava, nei loro trattati *de subsidiis*, *de collectis*, *de tributis*, *de vectigalibus*, si ingegnano a stabilire, con maggior precisione, i principii d'equità che devono governare la riscossione dei tributi, considerati ancora da molti, nel seicento, come entrate *straordinarie* dello Stato, di fronte ai *demanii* ed alle *regalie* formanti le *ordinarie*. Il principio della *generalità* dell'imposta si afferma, da prima *timidamente*, poi con maggior decisione, rimpetto ai *privilegi* dell'aristocrazia e del clero, pei quali l'ingenuo Bandini (1737) aspetta una rinuncia volontaria. La *ragione geometrica* dell'imposta, cioè la *proporzionalità*, ammessa da tutti (all'infuori dello spagnuolo

Padre Davila, che vuole una *capitazione progressiva,* 1651) è però da alcuni temperata colla richiesta della esenzione di un *reddito minimo,* già espressa da un giureconsulto tedesco, Matteo Wesembeck (*Cynosura liturgica de subsidiis,* 1645), dimenticato dal Roscher ed illustrato dal Cusumano (*Archivio di Statistica,* Roma 1880). Ed è appunto in Germania che le teorie finanziarie vengono svolte in opere *sistematiche speciali,* od a scopo *d'erudizione* (Bornitz, Besold, Klock), od all'intento di preparare gli impiegati delle magistrature finanziarie (*Camere*), pei quali l'opera del Seckendorff, più volte ricordata, diventa il *vade mecum,* che più tardi serve di testo per apposite lezioni, date da qualche professore di diritto, come, per esempio, dal Thomasius e dal Ludewig ad Halle (verso il 1722) dal Franckenstein a Lipsia, ecc.

G. Ricca-Salerno, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia.* Roma 1881. (Accuratissimo lavoro meritamente encomiato dallo Stein e dal Wagner).

Se non che le esigenze sempre crescenti dei governi tedeschi, per rifarsi dei danni patiti in seguito a guerre prolungate e disastrose, diedero motivo ad una viva controversia, che ebbe origine sul finire del seicento e si prolungò fino alla metà del settecento, per parte di molti scrittori, che propugnavano col Tenzel (*Entdeckte Goldgrube in der Accise,* 1685) i vantaggi di una *accisa* generale, mentre altri, come il Leib (1708) e l'Eulner (1721), la volevano circoscritta alle città ed altri ancora la respingevano, perchè contraria all'equità ed affatto inapplicabile. La polemica ebbe fine con uno scritto temperato e giudizioso del von der Lith (*Politische*

Betrachtungen über die verschiedenen Arten der Steuern. Breslau 1751), che dimostrava la necessità di combinare le imposte dirette colle indirette. Una disputa dello stesso genere scoppiò in Inghilterra, quando, verso il 1733, l'onnipotente ministro Walpole tentò di far decretare dal Parlamento una *accisa* sul vino e sul tabacco, sommamente impopolare, che porse materia ad una dozzina di libelli. Poco tempo dopo Matteo Decker (*Serious considerations on the several high duties*, 1744), col suo progetto d'imposta unica sulle *case*, provocò alcune scritture favorevoli (Horsley) ed altre contrarie, e in ispecie quelle di G. Massie (1756-57), economista testè lodato dal Cunningham. Nè si devono dimenticare i molti progettisti (*arbitristas*) spagnuoli, ai quali il Colmeiro dedicò un capitolo della sua Storia.

K. Th. v. Inama-Sternegg, *Der Accisenstreit deutscher Finanztheoretiker* (Nella *Zeitschrift für die ges. Staatswiss.* Band 21. Tübingen 1865, pag. 516-546).

Em. Leser, *Ein Accisestreit in England.* Heidelberg 1879.

G. Ricca-Salerno, *Le dottrine finanziarie in Inghilterra*, ecc. (Nel *Giornale degli Economisti.* Bologna 1888).

M. Colmeiro, *Historia de la Economia Politica en España.* Vol. II. Madrid 1863.

Assai più che in tali scritti d'occasione, si rivelò il talento finanziario degli Inglesi in alcune opere scientifiche, nelle quali alcuni scrittori di gran merito, discutendo sui criterii generali dell'imposta, accordarono la preferenza alle *indirette*, adducendo principalmente ragioni d'*equità*. Insegna l'Hobbes (1642) che l'imposta (*emtae pacis pretium*) deve essere proporzionale ai *servigi* ricevuti dallo Stato, la cui

entità è, secondo lui, *misurata* dai *consumi* di ciascuno. A tale dottrina aderirono, oltre al Child ed al Davenant, altri scrittori inglesi, tra i quali primeggia il Petty (1662). Arriva alla stessa conclusione, adducendo motivi alquanto diversi, l'olandese Giovanni De la Court.

L'originalità degli Inglesi è, per ragioni molto ovvie, ancor maggiore nella *teoria* e nella *pratica* del *credito pubblico*. Nel secolo XVIII possiedono già parecchi libri ed opuscoli, che si addentrano nei particolari d'un argomento altrove appena sfiorato. Arcibaldo Hutcheson (*A collection of treatises relating to national debt*, 1721) propone la conversione del debito pubblico in debito *privato* dei proprietarii fondiarii. Nataniele Gould (combattuto da Pulteney), suggerisce molto prima del Price, la creazione di una *cassa d'ammortamento* (*An essay on te national debt*, 1726), mentre il Barnard (*Considerations on the proposal for reducing the interest*, ecc., 1750) progetta la *conversione* e l'Hooke (*An essay*, ecc. 1750) la trasformazione del debito perpetuo in *tontine* di 99 anni. Più tardi il Mortimer (*Elements of commerce and finances*, 1774), non pago di difendere i *prestiti pubblici*, combattuti da Hume, ne fa una apologia esagerata, mettendo innanzi ragioni di *priorità* in confronto del noto libro dell'ebreo portoghese Pinto (*Traitè de la circulation et du crédit*, 1773).

J. R. Mac Culloch, *The litterature of political economy*. London 1845, pag. 318 e segg.

Come patrocinatori di *riforme*, che tolgano gravi *ingiustizie* nel *sistema* della *ripartizione* e della *riscossione* dei tributi, vanno in questo periodo segnalati gli scrittori *francesi*, che propugnano l'*abolizione* dei privilegi di classe, la

soppressione di molte gravose imposte di consumo, un equo *riordinamento* delle *dirette*, la sostituzione della *regia* all'*appalto*, ecc. Non mancano progetti eccentrici affatto, come quello del Jonchère (1720); altri, rappresentati negli scritti dell'Abate di Saint-Pierre (1717-1723) e del Boulainvilliers (1727), benchè ispirati a sensi filantropici, hanno specialmente in vista, come si è da molti dimenticato, gli interessi delle classi dominanti. Altri, per ultimo, facendosi difensori del ceto *taillable et corvéable à merci*, che esprimeva, sin dalla fine del secolo XVI, i suoi lamenti (Frounenteau, *Le secrèt des finances de la France*, 1581), si occupano specialmente delle misere condizioni dei contadini. Così, per esempio, il Boisguilbert, e dopo di lui il Pascoli ed il Bandini, citati nel § 1 di questo Capo. Nel suo *Projet d'une dime royale* (1707), il Vauban non è libero dalle teorie dei mercantilisti ed è amico del concentramento e della ingerenza governativa. È inoltre da notare che nessuno di tali scrittori era partigiano di una *imposta unica*, nel senso fisiocratico, benchè tutti preferissero le imposte *dirette* alle *indirette* ed assegnassero, tra le *dirette*, il primo posto alla *territoriale*. Non ci dobbiamo stupire che di fronte ai *novatori* sorgessero i difensori, più o meno temperati, dei *sistemi* vigenti, tra i quali vanno ricordati il Duval (*Eléments de finance*, 1736) ed il Naveau (*Le financier citoyen*, 1757). Non mancarono neppure i *quietisti*, che, per mezzo di un anonimo, lodato nei *Mémoires de Trevoux* (*L'ami de la paix*, 1761), suggerivano di *lasciar fare* al Re!

L'Italia può vantare in questo periodo la grande opera del *censimento milanese*, ossia del *catasto parcellare geometrico*, iniziato, regnando Carlo VI, dalla prima Giunta presieduta

dal Miro (1718-1733) e continuato e rifatto dalla seconda a cui venne, regnando Maria Teresa, preposto l'illustre economista fiorentino Pompeo Neri (1749-1758), che ne descrisse i lavori in una voluminosa *Relazione* (1750), brevemente riassunta e completata da Gian Rinaldo Carli (1776).

C. Lupi, *Storia de' principii, delle massime e regole seguite nella formazione del catasto prediale*, ecc. Milano 1825.

Nell'ordine teoretico, ha molta importanza il primo *trattato metodico* dei tributi, scritto dal Broggia, superiore di molto ai *cameralisti* suoi contemporanei. Tale importanza, adombrata dal Galeani Napione, avvertita per incidenza dal Rau, sfuggita al Pierson, e da noi brevemente dimostrata nel 1876, fu posta in piena luce dal Ricca-Salerno (*Storia cit.*, pag. 105-111) e risulta anche da un esatto riassunto del Fornari.

Svolgendo meglio la teorica delle *imposte reali* (di Bodin e Botero), il negoziante napoletano (o veneziano dimorante in Napoli, come pretende il Settembrini) Carlo Antonio Broggia (morto nel 1763), che aveva in vista il sistema fiscale napoletano, e in particolare la riforma dell'imposta territoriale, ordinata da Carlo III nel 1741, abozzò un compiuto sistema tributario, nel quale propose *una combinazione* razionale di imposte dirette ed indirette, addentrandosi anche in questioni speciali, come in quella dei *porti franchi* da lui combattuti, e nell'altra della tassazione delle *case abitate* dai proprietari. Nemico delle *privative*, degli *appalti*, dei *prestiti* e della tassazione *diretta* delle industrie (ammessa dal Vauban), il Broggia fonda il suo sistema sopra due basi, quella cioè dell'imposta sui *terreni*, sui *fabbricati* e

sui *capitali* dati a mutuo (*decime sulle entrate certe*), da riscuotersi mediante il *catasto* (desunto dalle *dichiarazioni* dei contribuenti), e quella delle imposte sul *consumo* interno (*gabelle*) e sull'*esterno* (*dazii*). Soltanto nel caso di bisogni *straordinarii* egli ammette le contribuzioni volontarie, l'aumento delle decime ed, entro stretti limiti, il *testatico*. La monografia del Broggia che, come si è visto, professava le teorie dei mercantilisti, trattava anche (con poca originalità) il tema delle monete, e formava parte di un'opera da lui ideata sulla *scienza della vita civile economica*.

C. A. Broggia, *Dei tributi, delle monete e del governo politico della sanità*. Napoli 1743. (Ristampato nella *Raccolta* del Custodi, *Parte antica,* Vol. IV).

In uno scritto posteriore, che gli valse l'esilio, il Broggia proponeva alla *Giunta per la ricompera degli arrendamenti* (*cessione* di certe imposte ai creditori dello Stato) creata nel 1751, il *riscatto* dei medesimi, al *prezzo corrente*, inferiore all'*originario*. Questa operazione, che si chiamerebbe ora una *conversione della rendita,* propugnata qualche anno prima in Toscana (Pompeo Neri), era avversata dalla antica giurisprudenza, favorevole ai *cessionarii,* che trovarono in Napoli un dotto difensore nell'Avvocato Carlo Franchi autore d'una *Memoria* che supera, nella forma, quella del Broggia.

C. A. Broggia, *Memoria ad oggetto di varie politiche ed economiche ragioni,* ecc. Napoli 1754.

§ 4.

Cattedre, giornali, accademie.

È fuori d'ogni dubbio che la creazione di apposite cattedre *universitarie* per le *scienze camerali*, proposta già dal Morhof, dal Wolff e poscia dal Thomasius (Roscher, *Geschichte*, ecc., pag. 344 e segg.) ed effettuata nel 1727 dal Re Federico Guglielmo I di Prussia, che ne affidò l'insegnamento ad un giureconsulto, il Gasser (Halle) e ad uno storico, il Dithmar (Francoforte sull'Oder), esercitò molta influenza sull'ordinamento sistematico delle *discipline economiche* (tuttodì seguito in Germania), e più tardi anche sui progressi delle teorie finanziarie. Le così dette *scienze camerali*, destinate ai futuri impiegati dello Stato formavano sotto il nome di *economia* e *commercio*, uno strano miscuglio di nozioni *agronomiche, tecnologiche* e d'*economia privata*, che giovavano per l'amministrazione delle *terre,* dei *boschi,* delle *miniere*, delle *industrie erariali*, costituenti la parte principale dei redditi dello Stato. Sotto il nome di *polizia* comprendevano, in embrione, le teorie che formano ora la *scienza dell'amministrazione*, in ispecie dell'*economica;* col nome di *scienza delle finanze,* si indicavano teorie, che differivano dalle moderne, specialmente perchè non avevano la solida base della attuale *scienza economica,* non consideravano, con sufficiente larghezza, la materia dei *tributi* e poco o nulla dicevano sulla *ripercussione* delle imposte e sui *prestiti pubblici.*

Le cattedre di scienze camerali si moltiplicarono in Ger-

mania, nell'Austria, nell'Ungheria, ecc. Il *compendio* del Darjes può dare un'idea delle dottrine che vi si insegnavano; quello del Baumstark, che appartiene all'economia moderna, ne fornisce una completa *bibliografia.*

J. G. Darjes, *Erste Gründe der Cameralwissenschaften.* Jena 1756. 2.ª ediz. Leipzig 1768.
Ed. Baumstark, *Cameralistische Encyklopädie.* Leipzig 1835.

Anche in Italia si crearono, alquanto dopo, cattedre *speciali* nelle quali si professava la sola *economia politica.* La prima fu quella di Napoli, fondata nel 1754 da Bartolomeo Intieri per l'Abate Antonio Genovesi, che la tenne con molta fortuna fino al 1769, e si chiamò da prima di *meccanica* e di *commercio.* Cesare Beccaria ebbe per breve tempo (1769-1770) a Milano, quella detta di *scienze camerali,* ed Agostino Paradisi dettò a Modena (1772-1780) lezioni d'*economia civile*, tuttora manoscritte, alle quali sostituì, negli ultimi anni, il testo di Condillac (1776). A Palermo Vincenzo Emanuele Sergio insegnò le dottrine del Genovesi (1779-1806).

L. Cossa, *Sulle prime cattedre di economia in Italia* (1873). Nei *Saggi di economia politica.* Milano 1878, pag. 65-95.

Verso la metà del secolo, i giornali scientifici e letterarii, che davano notizie dei *libri nuovi,* come, per esempio, il *Journal des Savants*, gli *Acta Eruditorum* di Lipsia, le *Novelle Letterarie* di Venezia e meglio quelle di Firenze (1740-1769), il *Magazzino Toscano* (1754 e segg.), i *Giornali dei Letterati* di Modena, di Firenze, e quello di Pisa (1771-

1796) e più tardi il *Giornale Enciclopedico* e il *Giornale d'Italia* (a Venezia), la *Biblioteca Oltramontana* e gli *Ozii letterarii* di Torino incominciarono ad informare i lettori sulle opere, sempre più numerose, riguardanti l'economia. In Germania ed in Francia, si sentì ben presto anche il bisogno di *riviste* apposite, le quali riunirono in bizzarra mescolanza articoli di *tecnologia*, d'*economia privata* e d'*economia pubblica*. La prima rivista francese è il *Journal Oeconomique* (Paris 1751-1762, 49 volumi), a cui tenne dietro il *Journal du Commerce* (Bruxelles 1759-1762, 24 volumi); i primi periodici tedeschi sono: l'*Oekonomische Fama* (1729), le *Leipziger Sammlungen* di Zincke (1742), ed altri, accennati dal Roscher (*Geschichte*, pag. 430 e segg.). Non sarebbe senza interesse uno studio accurato sull'influenza scientifica delle riviste economiche *francesi* ed *italiane*.

Contribuirono, per ultimo, a fissare l'attenzione sui *problemi economici*, le *Accademie* o *Società agrarie* ed alcune *scientifiche* e *letterarie*, che pubblicarono monografie dettate dai loro socii, bandirono *concorsi* e conferirono *premii* sopra temi *interessanti* e *controversi*. Si distinsero, tra le forestiere, le Società d'incoraggiamento di Dublino (1736) e di Londra (1754), la già citata Accademia d'Amiens, quelle di Rennes (1756), di Bordeaux, e di Vienna nel Delfinato, di Lipsia, di Pietroburgo, di Zurigo, e in ispecie quella più nota di Berna (1758). In Italia, che ebbe per prima la famosa *Accademia dei Georgofili* (1753), è da lodarsi l'iniziativa del Governo Veneto (1768), il quale creò molte *Accademie agrarie* (Udine, Verona, Vicenza, Belluno, Conegliano, Treviso). Anche le *Accademie scientifiche* e *letterarie* di Mantova, di Padova, di Torino misero, più volte, a concorso, gareggiando con quella dei Georgofili, questioni concernenti

l'*annona*, la *beneficenza*, i *corpi d'arte*, il *libero commercio*, ecc. Non si dimentichi però che sulla scelta e la trattazione di quei temi esercitarono la loro influenza le dottrine *fisiocratiche*, e, da ultimo, anche quelle di Smith.

A. Zanon, *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie d'agricoltura, arti e commercio.* Udine 1771. (E nelle sue *Opere.* Udine 1828-31).

Aug. Oncken, *Der ältere Mirabeau und die oekonomische Gesellschaft in Bern,* 1886.

Leon. Piemonte, *Antonio Zanon.* Padova 1891, pag. 67-80.

A. Balletti, *L'economia politica nelle Accademie e nei Congressi degli scienziati* (1750-1850). Modena 1891. (Monografia coscienziosa ed interessante).

§ 5.

L'eclettismo burocratico ed il cattedratico.

In un'epoca nella quale si era già tanto discusso in materia di popolazione, d'agricoltura, di manifattura, di commercio, di monete, di banche, d'annona, d'imposte e di prestiti e dopo che filosofi e pubblicisti, come Locke, Hume, Montesquieu, erano entrati essi pure nell'arringo, era ben naturale che sorgesse in molti dotti il desiderio di riassumere, più largamente del Melon, dell'Ustariz, dell'Ulloa e di qualche altro, la *communis opinio,* circa alla *scienza del commercio,* che si cominciò ben presto a denominare, *economia di Stato, civile, pubblica, politica, nazionale.* Al Forbonnais in Francia, allo Steuart in Inghilterra, al Justi

in Germania, al Sonnenfels in Austria, al Genovesi in Italia, siamo debitori dei migliori *tentativi* di questo genere, che provano l'ingegno, l'erudizione, la diligenza dei loro autori, ma che furono a ragione dimenticati, perchè, contemporaneamente a questi lavori di alta compilazione, uomini di ben diversa levatura, valendosi di osservazioni proprie ed altrui, avevano creato un *sistema scientifico*, che, *rettificato* in alcune parti, *completato* in altre, posto sopra basi più *larghe* e più *solide* e spogliato di *elementi eterogenei*, formò poi l'*economia moderna*.

Primo in ordine di *tempo*, ma non di *merito*, ci si presenta il Forbonnais (1722-1800), lo storico delle finanze francesi, che lascia nell'ombra il Melon, ma è tuttora fautore della *bilancia del commercio*, dei *monopolii* e delle *proibizioni*, che sostenne anche, quale *intendente del Commercio*, nella famosa controversia delle *tele colorate*, con Vincent de Gournay, che provocò una brillante scrittura dell'Abate Morellet (1758); è in pari tempo un lodatore della libera concorrenza, che non sconosce gli abusi delle *corporazioni*, ma si preoccupa, innanzi tutto, dell'importanza economica del *lusso*, della prontezza della *circolazione* e dell'aumento della *popolazione*.

Éléments du commerce, 1754. Ristampati più volte. Interamente rifusi nei *Principes et observations économiques*, 1767.

Lo supera di molto, per la vastità delle ricerche, la copia e varietà dell'erudizione, lo scozzese Sir James Steuart, il quale espose, in due grossi volumi, le teorie del *mercantilismo temperato*. L'opera dello Steuart, da prima bene accolta

in Inghilterra, fu del tutto dimenticata dopo la pubblicazione di quella di Smith. Soltanto più tardi essa venne esageratamente lodata da alcuni tedeschi (cominciando dall'Hufeland nel 1807 per venire sino all'Hasbach nel 1891), che fecero dello Steuart un precursore della nuova scienza, della quale potrebbe dirsi invece la negazione. Più correttamente apprezzato dal Say, dal Kautz e dall'Ingram, lo Steuart ha trovato, per ultimo, nel Feilbogen un critico acuto ed imparziale, che ci può esonerare dal compito poco piacevole di rileggere quel prolisso trattato, nel quale si trovano, è vero, alcune buone idee sulla popolazione, sulle imposte, sulle macchine, sull'influenza del mercato, sulla distribuzione dei sistemi di coltivazione, ecc., mescolate però coi più strani errori, e stemperate in nojose digressioni, come per esempio quella sulle spese di *monetazione,* che occupa un centinajo di pagine. Strano precursore di Smith questo apologista dell'onnipotenza economica dello Stato, che vorrebbe conciliare la *concorrenza* colle *corporazioni*, e che sostiene la *libertà delle banche*, se mettono in corso *biglietti inconvertibili!* Occorre una buona dose di *pedanteria* per paragonare i fisiocrati e Smith con uno scrittore che non sa ben distinguere il *denaro* dal *capitale*, il *valore* dal *prezzo,* il *salario* dal *profitto.*

J. Steuart, *An inquiry into the principles of political oeconomy,* ecc. London 1767. Due volumi. Trad. in francese (1789) ed in tedesco (1769-1772).

S. Feilbogen, *James Steuart und Adam Smith.* (Nella *Zeitschr. für die ges. Staatswiss.*, 1889).

Ebbe maggior fortuna, perchè l'efficacia delle sue lezioni gli procacciò in patria un buon numero di scolari, l'Abate Antonio Genovesi (1712-1769), anch'egli eruditissimo, inferiore allo Steuart nella cognizione del sistema *monetario* e *finanziario*, ma superiore, invece, nella *combinazione*, relativamente meno cattiva, delle vecchie teorie di Child, di Temple, di Melon, di Ustariz, di Ulloa, con quelle più nuove e più liberali di Herbert e di Hume. È bensì vero che le *Lezioni* del Genovesi sono una collezione di *monografie*, e non un vero *trattato*, e che i diversi argomenti sono avvicinati dalla prossimità delle *pagine*, più che da quella delle *idee*, come si esprime egregiamente il Ferrara, il quale le dichiara *decrepite* sino dalla *nascita*, troppo severo, quantunque più vicino alla verità, che non il Bianchini, che pareggia il Genovesi allo Smith. È però certo che Genovesi è il più illustre ed il più moderato fra i *mercantilisti* italiani, il quale combina alla meglio il *protezionismo industriale* coll' *agrario*, considera il commercio non solo come *scopo*, ma anche come *mezzo*, per lo spaccio dei prodotti delle altre industrie e, distinguendo il commercio *utile* (estrazione delle *derrate* e delle *manifatture* e introduzione delle materie *greggie*) dal commercio *dannoso* (esportazione delle materie prime ed importazione delle merci estere), ritiene che il primo richiede la *libertà* più che la *protezione*, e il secondo deve essere *proibito* o fortemente *vincolato*.

Ant. Genovesi, *Delle lezioni di commercio ossia d' economia civile.* Napoli 1765. Due volumi. 2.ª ediz., 1768-1770. Tradotte in tedesco (1776) ed in spagnuolo (1785). Compendiate da Tomaso Gibellini, *Elementi di economia*

civile. Torino 1805. (Vedi anche G. Racioppi, *Antonio Genovesi*. Napoli 1871).

Alla *scuola* del Genovesi (Cfr. Gobbi, *La concorrenza estera*, 1884, pag. 139 e segg.) appartengono i napoletani Fortunato (1760), Strongoli (1783), Venturi (1798), l'udinese Zanon (*Lettere*, 1756-1767), il ferrarese Todeschi (*Opere*, 1784) e l'istriano Marcello Marchesini (*Saggio d'economia politica*. Napoli 1793).

Il principe dei *cameralisti* tedeschi, Giovanni Enrico Justi (m. 1771), professore al Teresiano di Vienna (1750-1752) e poscia a Gottinga, insegnò, egli pure, le dottrine del mercantilismo e, sotto questo rispetto, può considerarsi alquanto inferiore al Genovesi ed allo Steuart. Il suo merito principale consiste nell'*ordine sistematico*; nella distinzione tra l'*economia* e il *commercio* e la scienza della *polizia* (o della *amministrazione*), della quale egli è il padre; in alcune ricerche sue proprie e nella migliore elaborazione dei materiali già raccolti, in parte, nel *Dictionnaire de la police* del francese Delamare (1726). Ha pure il vanto di avere composto il primo trattato di *finanza*, nel quale si trova una *classificazione* razionale delle *spese pubbliche*, una teoria delle *entrate*, larghissima per i *demanii* e le *regalie*, affatto insufficiente per i *prestiti pubblici*, ed un tentativo di coordinazione dei principii fondamentali delle imposte, con alcuni sviluppi sulle *dirette* (territoriale, industriale e personale per classi) e sulle *indirette*, e in particolare sui *dazii*, ch'egli considera, nel riguardo *economico*, come le *briglie*, di cui si serve il governo per regolare le *industrie* nel modo più conforme alla *felicità* dei popoli.

Joh. H. G. von Justi, *Staatswirthschaft, oder systematische Abhandlung aller Oekonomischen und Cameral-Wissenschaften.* Leipzig 1755. Volumi due. 2.ª ediz. 1758. — *System des Finanzwesens.* Halle, 1766. — *Polizei-Wissenschaft*, 1756. (Cfr. Deutsch, *J. H. G. von Justi*, nella *Zeitschr. für die ges. Staatswiss.* Tübingen, 1889; ed in ispecie G. Marchet, *Studien über die Entwickelung der Verwaltungslehre in Deutschland.* München 1885).

Analoga alla posizione del Justi in Germania, è quella che tiene in Austria il Barone Giuseppe di Sonnenfels (1733-1817). Mercantilista egli pure, ma più liberale del Justi nel combattere i vincoli *annonarii* e i *feudali*, gli è però inferiore nella distribuzione sistematica delle materie. È caratteristica nel Sonnenfels la teoria dell'aumento della *popolazione*, che è per lui il *sommo principio* della politica *economica* e *finanziaria*, di fronte al quale l'antico canone della *bilancia del commercio* subisce una radicale trasformazione, perocchè il Sonnenfels non desidera la bilancia *numerica* (consistente nel *denaro*) ma quella dei *guadagni*, che permette di occupare nell'industria la massima *quantità di persone.*

Venticinque anni prima del Sonnenfels Giovanni Pietro Süssmilch che, valendosi degli scritti dei così detti *aritmetici politici* (Graunt, Petty, Halley, Kerseboom, ecc.), aveva fondata la *teoria statistica della popolazione*, professava gli stessi principii di *politica economica* (*Die göttliche Ordnung in den Veränderungen des menschlichen Geschlechts*, 1742. Seconda edizione, 1761). Il libro del Sonnenfels servì come testo obbligatorio nelle università austriache, sino al 1846, così che un professore di Agram reputò neces-

sario di confutare nel 1831 l'antico *principio della popolazione.*

Jos. v. Sonnenfels, *Grundsätze der Polizei, der Handlung und der Finanz.* Wien 1765. Volumi tre. Ottava edizione, 1819-1822.

Joh. Henfner, *Introductio in œconomiam nationalem.* Agram 1831.

CAPO SESTO.

I PRECURSORI DELLA SCIENZA.

Mentre gli autori da ultimo accennati poco o punto si elevano al di sopra delle opinioni correnti, che essi espongono, ordinandole per *sezioni* e per *capi*, in opere *scientifiche* soltanto nell'apparenza, ma che in realtà sono scritte sulla falsa riga della *legislazione* economica e finanziaria vigente, trovansi invece in altri libri, o *contemporanei* od anche più *antichi*, i *germi*, più o meno *sviluppati*, di nuove teorie, le quali formarono la base del *sistema* di Quesnay e, per tal mezzo od anche *direttamente*, costituirono preziosi *materiali* per la *scienza* di Smith, di Malthus, di Ricardo.

Questi elementi, di valore *disparatissimo*, dovuti ad *economisti*, a *giureconsulti*, a *politici* ed a *filosofi*, in ispecie *scozzesi*, *inglesi* e *francesi*, concernono specialmente la teorica della *produzione* e della *distribuzione* delle ricchezze, ma riguardano anche i *principii fondamentali* della *scienza* e dell'*arte economica.* Sono materiali che in parte accrescono e correggono, e in parte *demoliscono* l'antica teoria del *commercio,* della *circolazione,* e della *politica agraria industriale, commerciale* e *finanziaria.*

E noi, *vestigia deserere ausi*, faremo un *tentativo* di *classi-*

ficazione e di *critica sommaria* delle dottrine dei *precursori* della scienza, in parte *ignorate* ed in parte apprezzate con poca *imparzialità* ed *esattezza.*

§ 1.

La produzione e la distribuzione.

Mentre da secoli si discuteva sulla *importanza* assoluta e relativa delle diverse *industrie* e si suggerivano i mezzi per *proteggerle* tutte o per *favorirne* alcune, a scapito delle altre, ben pochi investigatori, e questi solo per *incidenza* e spesso *inavvertitamente,* si elevano al concetto della *unità* dell'industria, e ricercano gli *elementi* comuni della *produzione;* nessuno enumera compiutamente le *cause* dei suoi *progressi,* e tutti ignorano le *forme* che assume il suo *organismo.* Non mancano accenni superficiali, e ne abbiamo già indicati alcuni, alla importanza della *libertà* e della *concorrenza,* persino negli scrittori più risolutamente favorevoli alle *restrizioni* d'ogni genere; si hanno, fino dall'*antichità*, elogi generici della *divisione del lavoro;* nella letteratura *scolastica* del quattrocento si trova qualche *previsione* della teorica del *capitale;* alcuni scrittori del *cinquecento* e del *seicento* intravedono la legge dei *compensi decrescenti;* finalmente, nel secolo decimottavo, si hanno avversarii (Montesquieu e Sonnenfels) e difensori (Bielfeld e Steuart) delle *macchine.*

L'indagine fondamentale degli *elementi* della produzione, ha i suoi *primi* e *migliori* rappresentanti in Inghilterra in due scrittori meritamente celebrati, e per questo titolo e per altri maggiori (Petty e Locke), ed in uno più oscuro

(Asgill) disseppellito, per così dire, dal Dugald Stewart e da altri eruditi moderni.

Guglielmo Petty (1623-1683), uno dei più illustri precursori della *statistica* investigatrice, avversario di molte se non di tutte le dottrine dei mercantilisti, e che, insieme col Locke, fu tra i primi sostenitori dell'*unico tipo monetario*, e tra i più antichi nemici delle leggi *restrittive dell'interesse*, insegnò che il *lavoro* è il *padre*, cioè il *principio attivo*, e la *terra* è la *madre* della *ricchezza;* distinse la popolazione nelle due classi *produttiva* ed *improduttiva*, secondo che sono o no occupate nella formazione di oggetti *utili* e *materiali;* definì, per ultimo, la *rendita* come l'eccedente del *prezzo* delle *derrate agrarie* rispetto al loro *costo di produzione.*

Quantulumcumque or a tract concerning money, 1682. — *Political anatomy of Ireland,* 1691. — *A treatise of taxes and contributions,* 1662. Nuova edizione, 1685. — *Essays in political arithmetick,* 1691.

Benchè il celebre filosofo e politico Giovanni Locke (1632-1704) debba non solo considerarsi come un *mercantilista*, ma anche come un espositore *sistematico* degli errori di quel sistèma, gli si deve, d'altra parte, dar vanto di avere perfezionate alcune speciali dottrine, quelle cioè della *proprietà,* che egli fa derivare dal *lavoro,* quella della *moneta,* di cui combatte (contro Lowndes e Barbon) le *alterazioni,* quantunque esageri la importanza della sua *quantità* e non apprezzi correttamente le *cause* del suo *valore.* Insiste sulla potenza *produttiva* del lavoro, mentre Hobbes, molti anni prima, annoverava tra gli elementi della produzione, anche la *terra* e il *risparmio.*

John Locke, *Two treatises on government*, 1690. — *Some considerations of the consequences of the lowering of interest*, etc., 1691. — *Further considerations*, etc., 1698. Traduzione italiana (di G. Fr. Pagnini). Firenze 1751. Due volumi.

Thom. Hobbes, *De cive*, 1642. — *Leviathan*, 1651.

L'ultimo degli accennati scrittori, invece, che è anche fautore delle banche territoriali, accenna chiaramente al *terreno*, siccome l'unica fonte d'ogni ricchezza.

John Asgill, *Several assertions proved in order to create another species of money*, etc., 1696.

Circa alla *distribuzione* è da notare che quasi tutti gli scrittori ritengono essere l'aumento della *popolazione*, in ogni caso, *desiderabile;* che i *salarii* tendono a ragguagliarsi al *prezzo delle derrate*, indispensabili al mantenimento degli operai e non possono quindi sostenere il peso delle *imposte dirette;* che l'aumento della *rendita territoriale* e la diminuzione del *saggio degli interessi* sono sintomi di *progresso economico.* Su questo ultimo punto però si notano importanti divergenze tra gli scrittori, secondo che confondono o no il *denaro* col *capitale.*

Il maggior numero dei seguaci del mercantilismo, e tra questi alcuno dei più temperati come il Culpeper (1641) ed il Child (1668), erano d'avviso che il basso interesse fosse *causa* dell'abbondanza del denaro e ne propugnavano la *riduzione*, avendo specialmente in vista la prosperità dell'Olanda. Altri invece opinavano, come il Petty, il Locke, ed anche il Montesquieu ed il Vincent de Gournay,

che il basso interesse fosse *effetto* e non *causa* dell'abbondanza della moneta ed erano per questo contrarii alla *tassazione legale*. Il primo a sostenere tale opinione fu l'anonimo autore di un interessante opuscolo intitolato *Interest of money mistaken* (1668). Finalmente altri scrittori, confutando l'errore generale che confondeva il *capitale* colla *moneta*, dimostrarono che la ragione dell'*interesse* è del tutto indipendente dalla quantità del *denaro*. Il Bauer ha avvertito che il merito di tale dimostrazione compete a Nicola Barbon (*A discourse of trade,* 1690), che precede di molto il Massie (*Essay on the governing causes of the natural rate of interest*, 1750) e l'Hume (1752), ai quali si suole attribuire questa importante teoria.

Steph. Bauer, *Nicholas Barbon* (nei *Jahrbücher für Nat-Oek.* N. F. Band XXI, 1890).

§ 2.

Il valore e l'imposta.

La dottrina del *valore*, già studiata dagli *scolastici* che volevano determinare il *giusto prezzo,* e poscia, per incidenza, da tutti gli scrittori che trattarono della *moneta,* era arrivata, alla *metà* del secolo scorso, a tale grado di sviluppo, che nelle opere d'alcuni tra i migliori economisti troviamo già professate, più o meno correttamente, benchè non ancora coi sufficienti particolari, le teorie dell'*utilità,* del *costo di produzione*, dell'*offerta e della domanda* e le loro varie *modificazioni* e *combinazioni*. Indicati alcuni rappresentanti

delle singole dottrine, rimandiamo per più ampie informazioni alle pregevoli monografie del Loria, del Graziani, del Montanari e del Zuckerkandl.

Ach. Loria. *La teoria del valore negli economisti italiani.* (Nell'*Archivio giuridico,* Bologna 1882).

Aug. Graziani, *Storia critica della teoria del valore in Italia.* Milano 1889.

A. Montanari, *Contributo alla storia della teoria del valore negli scrittori italiani.* Milano 1889.

R. Zuckerkandl, *Zur Theorie des Preises*, etc. Leipzig 1889.

L'influenza della *rarità* sul valore, già notata dal Davanzati e meglio da Geminiano Montanari, è precisata con una analisi più corretta dal Barbon (1690) poc'anzi citato, il quale può ritenersi, unitamente al Galiani (*Della Moneta*, 1750), che è ancora più esplicito, un precursore dell'odierna teoria dell'*utilità finale,* o, come altri dicono, dell'*utilità-limite.* Nell'anno medesimo un anonimo toscano (Fabbrini), illustrato dal Montanari, e copiato dal Franzi (1769), considerava quali elementi del valore l'*utilità* delle cose e la *difficoltà* di procurarle (*Dell' indole e qualità naturali e civili della moneta.* Roma 1750). Il Petty invece nel suo trattato delle imposte (1662) insegna che il *valore* di una cosa dipende dal *lavoro* impiegato a produrla, misurato dalla sua *durata,* mentre il Locke (1690), che pure trova nel *lavoro* il fondamento del *valore,* lo determina avuto riguardo più alla *quantità* che alla *durata.* Finalmente il Grozio, il Puffendorf, il Wolff, il Barbeirac ed altri opinano essere le *spese di produzione* l'elemento a cui tende a ragguagliarsi

il *valor normale*, verso cui gravita il *valore corrente*, che subisce continue oscillazioni derivanti dal mutar delle condizioni del mercato.

Altro elemento di progresso fu per l'economia lo studio più accurato dei fenomeni della *incidenza* e della *ripercussione* delle imposte, che sono un corollario della *legge del valore*, ma anche un *criterio essenziale* di un buon sistema tributario. Tutto il merito delle indagini a ciò relative deve essere attribuito agli economisti inglesi, cioè all'anonimo autore dell'opuscolo intitolato *Reasons for a limited exportation of wool* (1677), ricordato dal Mac Culloch, e meglio ancora al Locke (1691) ed al Vanderlint, concordi nel ritenere che tutte le imposte si *ripercuotono* sul *reddito territoriale.*

Il Locke infatti professa che in uno Stato prevalentemente agricolo, *quasi* tutto il peso delle imposte colpisce i *proprietarii* e ne deduce la convenienza di una *imposta unica* sui terreni, che gioverà agli stessi contribuenti, pel risparmio effettuato nelle *spese di riscossione.* È affatto inutile tentare di far concorrere ai pesi dello Stato, i commercianti, che aumentano i *prezzi*, gli affittajuoli, che ribassano i *canoni* dovuti al proprietario e gli operai, che ottengono un rialzo corrispondente nei *salarii.*

W. von Ochenkowski, *John Locke als Nationalœkonom.* Nei *Jahrbücher für National-Oekonomie.* 18 Jahrg., 1880, pag. 431-476.

Un'identica dottrina è svolta con maggiore larghezza e profondità da Giacomo Vanderlint (*Money answers all things.* London 1734), il quale reclama l'*imposta unica*, come co-

rollario del principio che la *terra* è l'*unica fonte* delle ricchezze.

G. Ricca Salerno, *Le dottrine finanziarie in Inghilterra*, ecc. Bologna 1888, pag. 23 e segg.

§ 3.

L'assoluta libertà commerciale.

Le teorie *restrittive*, che dominarono per secoli la *politica economica*, avevano già subìte profonde *modificazioni* mediante l'introduzione d'un regime di *libertà parziale*, applicato al *commercio dei grani*, giusta i dettami della scuola di Boisguilbert, e mediante il graduale proscioglimento dei *monopolii* e degli altri *vincoli* al libero esercizio delle *industrie* nell'interno.

Se non che altri scrittori recavano colpi ancor più decisivi al *sistema mercantile* ed al *protettore*, che gli era succeduto, combattendone risolutamente i *principii fondamentali* e proclamando l'assoluta *libertà* del *commercio interno* ed *esterno*.

Non trattasi delle applicazioni *parziali* dei principii del *libero scambio*, di cui si hanno esempii notèvoli, quantunque *temporanei*, nella politica economica di Firenze, nell'ultima parte del Medio Evo, nè dei tentativi per attuarla a Venezia, nè del sistema relativamente liberale dei Paesi Bassi, che trovano nei secoli XVI e XVII sostenitori teorici nel Sassetti, nel Giogalli ed in Pietro de la Court (Cap. V, § 2),

i quali tutti si ispirano a considerazioni fondate nell' *interesse esclusivo* del ceto mercantile.

Pöhlmann, *Die Wirthschaftspolitik der florentiner Renaissance, und das Princip der Verkehrsfreiheit.* Leipzig 1878.

Filippo Sassetti, *Ragionamento sopra il commercio fra i Toscani e i Levantini,* 1577 (Pubblicato nelle sue *Lettere edite ed inedite.* Firenze 1855).

Scrittura inedita di Simone Giogalli, negoziante veneto del secolo XVII. Venezia 1856.

Non trattasi del pari di glorificazioni *indeterminate* del libero scambio, come quelle di Emerico de Lacroix (*Le nouveau Cynée*, 1623), nè di proposte motivate in base alla condizione di singole regioni, come quelle di Alberto Struzzi (*Dialogo sobre el comercio de estos reinos de Castilla*, 1624) e di Diego Giuseppe Dormer (*Discursos historicos politicos,* 1684) ricordate dal Colmeiro, e neppure di altri progetti *parziali,* circoscritti, per esempio, all' introduzione dei *porti franchi,* desiderati in Inghilterra, come lo attesta uno scritto anonimo citato dal Bauer (*Free ports, the nature and necessitie of them stated,* 1652).

L. Cossa, *La teoria del libero scambio nel secolo decimosettimo*, 1873. (Anche nei *Saggi di Economia Politica.* Milano 1878, pag. 39-64).

Le discussioni che si fecero circa l'*atto di navigazione* del 1651, combattuto da alcuni *mercantilisti*, tra i quali dall'anonimo autore della *Britannia languens* (1680) e difeso invece, per ragioni *politiche,* da scrittori molto liberali, come

era quello delle importantissime *Considerations on the East India trade* (1702), aprirono le vie ad un esame più profondo ed accurato dell'intero sistema restrittivo, confutato nelle sue basi teoretiche da Nicola Barbon (*A discourse of trade,* 1690), il quale dimostra che la *importazione* di merci forestiere provoca necessariamente l'*esportazione* di prodotti nazionali; teoria che sorprende in un autore favorevole non solo ai *dazii compensatori,* ma persino alla *tassazione* legale degl'interessi ed alle *alterazioni* monetarie.

La dimostrazione più esplicita dei vantaggi del *libero scambio internazionale* è dovuta ad un economista *inglese* e ad un *francese*, che scrissero a mezzo secolo di distanza l'uno dall'altro, considerando il problema, non più nel rispetto *particolare* e *nazionale*, ma in quello *generale* e *cosmopolitico*.

Sir Dudley North, sulla cui importanza hanno insistito il Roscher e più di proposito il Janschull (*Il libero scambio inglese.* Vol. I. Mosca 1876, pag. 97-112), chiama il mercantilismo una *aberrazione politica;* partendo dal concetto che il *denaro* è una merce che si distribuisce naturalmente tra le varie nazioni, secondo i rispettivi bisogni accennati dal movimento dei *prezzi*, e fondandosi inoltre sulla *solidarietà* di interessi tra le varie *classi* sociali, non meno che tra i vari *Stati,* proclama che l'*assoluta libertà* industriale e commerciale è l'unico mezzo per arrivare alla ricchezza.

Sir Dudley North, *Discourses upon trade.* London 1691. (Ristampato, in pochi esemplari, ad Edimburgo 1822 e Londra 1846).

Non meno notevole è il paladino francese della libertà

economica, marchese Renato Luigi Voyer d'Argenson (1694-1757), per breve tempo ministro, autore di opere politiche e di scritti economici, inediti per oltre un secolo, ed anche di un importantissimo articolo pubblicato nel 1751 nel *Journal Oeconomique*, per confutare la *Dissertazione sul commercio* del Belloni, difesa dai *redattori* di quel giornale. Il D'Argenson, le cui dottrine vennero recentemente esposte dall' Oncken (*Die maxime laissez faire*, etc. Bern 1886, pag. 55-80), è l'autore del motto *ne pas trop gouverner* e del famoso *lasciar fare*, eretto a principio sommo di politica economica. Per lui il passaggio delle mercanzie dall' uno all'altro Stato dovrebbe esser libero, al pari di quello dell'aria e dell'acqua; tutta l'Europa non dovrebbe essere che una sola *fiera;* la *libertà* costituisce l'*equazione*, la *polizia*, la *bilancia* del commercio; *laissez-faire, morbleu, laissez-faire!*

Anonimo, *Lettre à l'auteur* (Belloni). Nel *Journal Oeconomique.* Avril 1751. (Ristampata colla *risposta* nella Raccolta del Custodi. P. Mod. Tomo II, pag. 133-153).

Mémoires et Journal inédit du Marquis d'Argenson, etc. Paris 1858. (Volume quinto).

§ 4.

La scuola scozzese.

Contribuì, in modo affatto diverso e fino ad ora non bene avvertito, ai progressi dell'*economia*, non tanto per la *qualità* delle dottrine, quanto per il modo col quale le seppe *concatenare*, introducendole nell' *insegnamento* di una scienza

che contava già oltre un secolo di vita, uno stuolo di scrittori, benemeriti anche per altri rispetti, ai quali è dovuto un primo tentativo di ridurre a sistema i principii concernenti la *circolazione* e in parte la *distribuzione* delle ricchezze. È questo un punto sul quale avevamo incidentalmente richiamata l'attenzione degli studiosi, fino dal 1876, e che venne ora chiarito dall'Hasbach in una monografia, ingegnosa ed interessante, malgrado qualche erroneo preconcetto, non poche lacune e moltissime inesattezze, derivanti dalla cognizione alquanto manchevole dell'antica letteratura economica inglese e francese.

W. Hasbach, *Untersuchungen über Adam Smith und die Entwicklung der Politischen Oekonomie.* Leipzig 1891.

Mentre perdurava nelle *scuole* la *divisione* della filosofia *pratica* nelle tre parti dell'*etica*, della *politica* e dell'*economica*, intesa quest'ultima nel senso di *economia privata*, che, in Germania, il Morhof, il Thomasius ed altri desideravano vedere insegnata da appositi professori, era invece accaduto che i creatori della nuova scienza del *diritto naturale*, vale a dire il Grozio (*De jure belli ac pacis*, 1638), il Puffendorf (*De officio hominis et civis*, 1672. Trad. in francese dal Barbeyrac, 1728) ed il loro prolisso commentatore Wolff (*Jus naturae*, 1741-49. — *Institutiones*, etc. 1750) svolgessero, in uno o due capitoli delle loro opere, le teorie del *valore*, del *prezzo*, della *moneta*, dei *salarii* e degli *interessi*, che essi consideravano, ricercando i principii della *eguaglianza* e della *giustizia* nei contratti. Ma se la divisione, già accennata, della *filosofia pratica* rimonta, in parte, alla *Grecia*, la trattazione *economico-giuridica* del *valore*, della *mo-*

neta, e dei *contratti*, ciò che l'Hasbach non ha avvertito di proposito, incomincia coi *teologi* e coi *canonisti* dell'Evo Medio, che si occupavano del *giusto prezzo* e della *equità contrattuale*, distinguendo i patti *leciti* da quelli viziati dalla *usuraria pravitas*. Sarebbe perciò molto interessante l'indagare nei *teologi precursori* del Grozio, notissimi agli *storici del diritto*, quali fossero le *modificazioni* che la dottrina della *giustizia assoluta* nei contratti dovette subire entrando a formar parte del *diritto naturale*.

Se non che quelle teorie, ancora imperfette e professate (notisi bene) da scrittori imbevuti delle massime del *sistema mercantile*, non avrebbero potuto recare alcun giovamento alla nostra scienza, se non si fossero trasportate nell'*aere*, economicamente *più spirabile*, della regione dove, a poco a poco, uomini di ben altra levatura che non i *cameralisti* della Germania, avevano già ampliato ed ordinato assai meglio quel *sistema*, ancora *embrionale*. Ed eccoci alla *scuola filosofica scozzese* e ad uno dei suoi più illustri rappresentanti, Francesco Hutcheson, che dal 1730 al 1746 professò la *filosofia morale* nell'Università di Glasgow, dove ebbe per scolaro (1737-1740) Adam Smith. L'Hutcheson si servì per il suo insegnamento del testo di Puffendorf, già tradotto in inglese dal suo predecessore Carmichael (1718), conservandone ed anzi allargando, con materiali inglesi, la parte *economica*, correggendo la *filosofica* coi principii dello Shaftesbury e la *politica* colle dottrine *liberali* del Locke, sostituite all'*assolutismo* dell'Hobbes. L'Hutcheson divideva il suo corso (come più tardi Smith) nella *teologia naturale*, nell'*etica*, nella *giurisprudenza* (in cui entrava l'*economica*) e nella *politica*. Molti anni dopo, Adamo Ferguson, professore in Edimburgo, che sopravvisse allo Smith, modificò l'ordine

delle materie, togliendo l'*economica* dalla *giurisprudenza*, e suddividendo la *politica* nella *political law*, che tratta delle *national institutions*, e nella *public œconomy*, che si occupa delle *national resources* (*people*, *wealth*, *revenue*).

F. Hutcheson, *Philosophiae moralis institutio compendiaria*, etc.. Rotterdam 1745. — *System of moral philosophy*, 1755 (postumo).

Ad. Ferguson, *Institutes of moral philosophy*. 2.ª edizione. Edinburgh 1773. — *Principles of political and moral sciences*, 1792.

Ciò che vi ha di notevole, in relazione all'economia politica, nella *filosofia* dell'Hutcheson, il quale, non ostante le sue idee sulla *libertà naturale* ed i *diritti innati*, si mantiene decisamente *mercantilista*, è la trattazione sistematica delle teorie del *valore*, del *prezzo*, del *commercio*, delle *monete*, e dell'*interesse*, per tacere delle sue idee sul *lavoro*, come precipuo elemento produttivo, e di quelle sulla *misura del valore*, nelle quali Petty e Locke lo avevano preceduto. L'influenza che l'Hutcheson esercitò sullo Smith, fu indovinata dal Cousin, e si rileva facilmente, confrontando il modo col quale entrambi incominciano l'analisi dei fenomeni economici.

§ 5.

I precursori immediati.

Meritano particolare considerazione, perchè presentano già sufficientemente elaborate le *verità* fondamentali della

scienza e le *regole* dell'*arte economica,* due scrittori, il primo dei quali (Cantillon) vuol essere studiato in relazione a Quesnay, ed il secondo (Hume) in relazione a Smith.

Riccardo Cantillon, di cui si occuparono recentemente il Jevons e l'Higgs, è un banchiere espertissimo, nato in Inghllterra da famiglia irlandese, che visse molti anni a Parigi, fu in relazione d'affari col Law e morì assassinato a Londra nel 1734. Il suo *saggio sulla natura del commercio,* composto dopo il 1730, ma pubblicato soltanto nel 1755, circolò *manoscritto* e fu conosciuto dal Mirabeau, che se ne servì largamente per il primo volume del suo *Ami des hommes* (1756); esso fu lodato da Quesnay, da Smith, da Condillac, copiato quasi alla lettera da M. Postlethwayt (*Great Britain's true system,* etc., 1757) e seguìto fedelmente nella prima parte del libro di Harris (*Essay upon money and coins.* London 1757-1758), che del pari non lo cita.

Essai sur la nature du commerce en général. Traduit de l'anglois (traduzione supposta) Londres (Paris) 1755. Ristampato nel vol. 3.° della traduzione francese dei *Discorsi politici* di Hume fatta dal De Mauvillon (Amsterdam 1755). Tradotto e mutilato, sotto il falso nome di Filippo Cantillon, col titolo *Analysis of trade* (London 1759). Versione italiana. Venezia 1767. (Ne prepara una nuova edizione il prof. Dunbar).

Il *Saggio* di Cantillon, che pel Jevons è il primo *trattato sistematico,* la vera *culla* dell'economia politica, è diviso in tre parti. Nella *prima* egli parla del *lavoro* e della *terra,* come elementi della produzione, e della loro *proporzione* (secondo Petty); della teoria del *valore normale* e *corrente,*

della *popolazione*, dei *metalli preziosi*, considerati come la migliore *materia monetaria*, spiegando il tutto con singolare precisione e chiarezza. Nei capi 7,° ed 8.° trovasi in germe la dottrina di Smith sulle cause della *differenza* dei *salarii* nelle varie professioni, e nel 12.° quella di Quesnay sulla *dipendenza* delle varie *classi* sociali dai *proprietarii*. Nella *seconda* parte, che è un piccolo trattato sulla *moneta*, sono notevoli, in ispecie, lo studio sulle cagioni delle differenze dei *prezzi* nelle grandi *città* e nelle *campagne*, e quello degli *effetti* che producono, sui *salarii* e sul *prezzo* delle merci, le scoperte di nuove *miniere* d'oro e d'argento, argomento svolto, ai nostri giorni, in due ottimi saggi del Cairnes. La *terza* contiene una teorica dei *pagamenti internazionali* ed una analisi delle *speculazioni* sul corso dei cambii, che, al dire di Jevons, potrebbe essere creduto un estratto della classica opera di Goschen.

W. S. Jevons, *R. Cantillon and the nationality of Political Economy* (Nella *Contemporary Review.* Gennaio 1881).

H. Higgs, *R. Cantillon* (*The Economic Journal.* Vol. I. Giugno 1891).

St. Bauer, Articolo *Cantillon* (Nella parte 2.ª del *Dictionary of Political Economy* di R. H. Inglis Palgrave. London 1891).

Le *questioni* economiche, trattate, d'ordinario, in *opuscoli* d'occasione, o dai cultori delle scienze *filosofiche* e *giuridiche*, incominciarono, verso la metà del settecento, a risvegliare un interesse alquanto *maggiore* e *più generale*, dopo che alcuni scrittori le considerarono o nel *rispetto politico*, come fece il Montesquieu (*Esprit des loix*, 1748-49), che studiò le

istituzioni finanziarie in relazione alle forme di governo, ovvero nelle loro attinenze col *progresso della civiltà*. Benchè non del tutto liberi dai preconcetti del *mercantilismo*, gli recarono fieri colpi, combattendo il pregiudizio volgare della supremazia del *denaro*, il filosofo Berkeley (*The Querist*, 1735-1737), con alcune *domande* abilmente poste, ma con soverchia propensione alla *carta moneta*; Matteo Decker (*An essay on the decline of the foreign trade*, 1744) e meglio ancora Giosia Tucker (m. 1799), con parecchi scritti sopra argomenti speciali (*Advantages and disadvantages of France and Great Britain*, 1750. — *Four tracts*, 1774), uno dei quali (*Importants questions on commerce*, 1755) fu tradotto da Turgot. Più di tutti contribuì, e per la sua celebrità come storico, e come filosofo insigne precursore di Kant, e per la squisita eleganza del suo stile, a richiamare l'attenzione del pubblico sulle controversie dell'economia, lo scozzese Davide Hume (1711-1756), altamente apprezzato da Adamo Smith, il quale, già iniziato dall'Hutcheson nelle ricerche economiche, dovette, salita la cattedra di *filosofia morale*, subire l'influenza delle idee più avanzate del suo provetto amico.

Riesce alquanto difficile un giudizio esatto sul posto che compete all'Hume, e nella *storia dell'economia*, ch'egli certamente non fondò, come pretesero i suoi biografi Walckenaër e Burton, e nei rapporti collo Smith, al quale alcuni critici poco imparziali lo antepongono (Lord Brougham, Skarzinsky), o per lo meno lo eguagliano (Dühring), mentre invece il Feilbogen, in un suo pregevolissimo studio, senza dubbio il migliore in argomento, ne fa notare specialmente le mende. Paragonati all'operetta, sistematica e tecnicamente profonda, del Cantillon, i *Saggi* dell'Hume, pubblicati col

titolo significante di *Political Discourses* nel 1752 e completati nel 1753, difettano evidentemente di *unità* e di coerenza; essi concernono le teoriche della *popolazione*, del *lusso*, della *circolazione* (commercio, moneta, interesse, bilancia mercantile, gelosia nel traffico) e delle *finanze* (imposte e debito pubblico), ma non quelle del *capitale*, del *valore*, del *salario*, ecc. Sono ispirati a principii liberali, ad un caldo amore del progresso, ma enunciano, spesso in forma dubitativa, e mescolate a qualche paradosso, delle verità già dimostrate da altri e meglio, vale a dire con argomenti strettamente economici, mentre l'assunto principale dell'Hume è evidentemente quello di combattere pregiudizii popolari e di dimostrare l'influenza del *commercio* sulla *civiltà*. Ed è degno di nota che i *Saggi* dell'Hume, conosciuti ed encomiati anche dagli economisti di professione, non valsero a persuaderli dei loro *errori*, che non trovarono confutati con argomenti direttamente persuasivi. Il tedesco Darjes, l'italiano Genovesi, lo scozzese Steuart studiano Hume e restano *mercantilisti*. E persino il Turgot, uomo di tempra ben diversa, ammira l'Hume ma crede *sterile il commercio*.

D. Hume, *Political discourses*. London 1752. — *Essays and treatises on several subiects*, 1753. (Tradotti ripetutamente in lingua francese, italiana, tedesca, ecc.). — S. Feilbogen, *Smith und Hume*. (Nella *Zeitschrift für die ges. Staatswiss.* 26. Jahrg. 1890, pag. 695-716).

CAPO SETTIMO

IL SISTEMA FISIOCRATICO.

Il merito insigne d'avere creato un *sistema scientifico d'economia politica,* o per dir meglio di *diritto filosofico sociale,* considerato principalmente nel riguardo economico, un sistema, cioè, dedotto da pochi principii e perfettamente omogeneo, che abbraccia l'*economia pura* e la *politica economica* e *finanziaria*, compete indubbiamente ad un uomo di genio, Francesco Quesnay, il capo della scuola, che si chiamò da prima, per antonomasia, degli *economisti*, e che, dopo il 1768, si disse *fisiocratica,* perchè propugnava l'impero delle così dette *leggi naturali.* Un tale sistema, benchè in parte abbozzato dal Cantillon, e composto di *elementi* forniti dal Boisguilbert, dal Petty, dal Locke, dal Vanderlint, deve considerarsi come *nuovo*, perchè il suo autore ne eliminò molte contraddizioni e lo arricchì di analisi originali, riguardanti il *capitale*, il *prodotto lordo* ed il *netto*, e i rapporti tra la *popolazione* e le *sussistenze.* La storia della *fisiocrazia,* e quella delle *molte opere* nelle quali essa trovasi esposta, commentata, combattuta e difesa, presenta quindi un grande interesse ed è oggetto di una curiosità perfettamenre legittima, alla quale soddisfano, in

parte, parecchie *monografie,* non sempre condotte colla necessaria *imparzialità* e con sufficiente notizia delle *fonti,* molte delle quali tuttora *inedite.*

Notice abrégée des différents écrits modernes sur la science de l'économie politique. Nelle *Ephémérides du citoyen,* etc. Paris 1769 segg. (Materiali abbondanti ma non sempre sicuri).

Una scelta delle migliori opere fisiocratiche fu fatta da E. Daire nella *Collection des principaux économistes* (Paris 1846, 2 volumi) e da F. Ferrara nella *Biblioteca dell'Economista* (Vol. I, Torino 1850) con buone illustrazioni bibliografiche e critiche. Il Daire è però un giudice troppo benevolo; troppo severo il Ferrara.

G. Kellner, *Zur Geschichte des Physiocratismus.* Göttingen 1847.

Jos. Garnier, Articolo *Physiocrates* nel vol. II (1853) del *Dictionnaire de l'Economie politique* di Coquelin.

L. de Lavergne, *Les économistes français du 18e siècle.* Paris 1870. (Eleganti biografie).

G. Schelle, *Du Pont de Nemours et l'école physiocratique.* Paris 1888. (Contiene molte interessanti notizie sulla *storia esterna* del sistema).

§ 1.

La scuola di Quesnay.

Francesco Quesnay (1694-1774), figlio d'un avvocato proprietario di terre, ed egli stesso appassionato agricoltore, esercitò l'arte salutare e scrisse un'opera pregiata di *fisiologia;* chiamato poscia a Versailles, diventò medico di Luigi XV e di madama di Pompadour, che specialmente lo proteggeva. Alieno dagli intrighi di corte e totalmente dedito agli studi, scrisse per la *Enciclopedia* di Diderot e di D'Alambert i due articoli *fermiers* (1756) e *grains* (1757), che contengono i germi del suo sistema, e ne compose altri, intitolati *hommes* (testè rinvenuto dal Bauer), *intérêt de l'argent* ed *impôt*, tuttora inediti, ch'egli aveva ritirati, dopo che l'Enciclopedia, proibita dal governo, era diventata una pubblicazione clandestina. Il famoso *Tableau économique,* stampato ma non pubblicato nel 1758, in una prima, ed in una seconda edizione, molto mutata, di tre soli esemplari (uno dei quali parimenti trovato dal Bauer), contiene un *quadro numerico*, che descrive la *circolazione* e *distribuzione* delle ricchezze tra le varie *classi sociali*, con alcune spiegazioni (*Extrait des Economies Royales de M. de Sully*), che furono poi aumentate col titolo di *Maximes générales du gouvernement économique d'un royaume agricole* ed inserite nella *Philosophie rurale* del Mirabeau (1763). Scrisse anche altri opuscoli, come il *Problème* ed il *Second problème économique,* il *Droit naturel* (1768), che esprime le sue idee *filosofico-giuridiche*, ed infine i *Dialogues sur le commerce et les tra-*

vaux des artisans, nei quali difende le sue dottrine e fa meglio conoscere il suo *metodo* ed il suo modo di argomentare.

Physiocratie, etc., recueil publié par Du Pont. Leyde et Paris 1767-1768. 2 volumi. (Ristampato ad Yverdon 1768. Volumi sei).

Fr. Quesnay, *Oeuvres économiques et philosophiques, avec une introduction et des notes* par Auguste Oncken. Frankfurt a M., 1888 (Edizione preferibile a quelle di Du Pont e di Daire e ricca di illustrazioni). — Altri *scritti* e *lettere* del Quesnay verranno quanto prima pubblicati dal Bauer, che ne rese già conto nei *Jahrbücher für Nat. Oekonomie.* N. F. Vol. XXI. Agosto 1890.

Il più antico e fervente discepolo del Quesnay fu il marchese Vittorio di Mirabeau, autore di molte opere dettate con stile prolisso e declamatorio. Nelle prime parti del suo *Ami des hommes ou traité de la population* (Avignon 1756) egli sosteneva l'antica dottrina sulla *popolazione* e faceva, per questo, l'apologia della *piccola coltivazione,* che occupa il maggior numero di contadini. Convertito alla *fisiocrazia,* aggiunse alle sue opere altri volumi, commentando il sibillino *Tableau économique* (1760), del quale diede poi una migliore spiegazione il Baudeau (1770); scrisse poscia la *Théorie de l'impôt* (1760), che, insieme ad una memoria del Saint-Péravy (*Mémoires sur les effets de l'impôt indirect,* 1768), forma un buon riassunto delle dottrine *finanziarie* del maestro; indi le *Économiques* (1769), ed infine la *Philosophie rurale ou économie générale et politique de l'agriculture* (1763), che è il suo lavoro migliore.

Gli succede, per anzianità e per zelo nel divulgare il sistema, Pietro Samuele Du Pont (1739-1817), l'ultimo superstite della *scuola*, da lui difesa contro il Say che, al pari di Smith e di molti altri (non escluso il Turgot), la chiamava una *setta*, per l'inflessibilità colla quale gli scolari difendevano le opinioni del maestro. Il Du Pont è benemerito anche per aver combattuti, con grave rischio, gli *assegnati*, e per aver contribuito alle savie riforme tributarie dell'*Assemblea Costituente*, nella quale gli fu dato il qualificativo di *de Nemours* per distinguerlo da un *omonimo*. Amico di Turgot, lo ajutò nelle sue *riforme;* fu, con varia vicenda, collaboratore e direttore delle due riviste fisiocratiche, *Journal de l'agriculture, du commerce et des finances* (1765-1766), ed *Ephémérides du citoyen* (1766 e segg.), nelle quali pubblicò una moltitudine di articoli, non sempre abbastanza meditati. Delle sue opere rende conto lo Schelle nella diligente monografia sopra citata.

Interpreti migliori della fisiocrazia furono, senza dubbio, Mercier de la Rivière, Baudeau e Letrosne, per tacere di altri minori seguaci, come l'Abeille, il Condorcet, il Bosnier de l'Orme, il Bigot de Sainte Croix, il Chastellux, l'abate Morellet che (con Mercier e Baudeau) difese, contro Galiani, l'assoluta libertà del commercio frumentario, ecc., ecc.

Mercier de la Rivière, intendente della Martinica, è autore di un'opera, che lo Smith, chiamandola erroneamente piccola, qualifica come la migliore esposizione della *fisiocrazia,* e che, in realtà, se si legge intera nei suoi 44 capitoli (e non nei 18 riprodotti dal Daire) ci presenta una fedele analisi della *parte filosofica* del sistema, ed una esposizione delle idee *politiche* di quelli tra i suoi aderenti che crearono la famosa dottrina del *dispotismo legale,* che

altri (come il Turgot e il Du Pont) apertamente rifiutarono.

Mercier de la Rivière, *L'ordre naturel ed essentiel des sociétés politiques.* Paris 1767. Diede occasione alla famosa satira di Voltaire (che del resto rispettava Quesnay ed ammirava Turgot), intitolata: *L'homme aux quarante écus.*

All'abate Baudeau, prima avversario della fisiocrazia, e poscia suo ardente fautore, siamo debitori di molti interessanti articoli nelle *Ephémérides du citoyen,* e di un compendio delle dottrine di Quesnay, preferibile a quelli di Mirabeau, di Du Pont e di Mercier, per la chiarezza, per il metodo e per qualche svolgimento originale.

Abbé N. Baudeau, *Première introduction à la philosophie économique, ou analyse des états policés.* Paris 1771.

Vuol essere ricordato anche il Letrosne, giureconsulto al pari di Mercier de la Rivière, ed autore di una risposta non sempre felice, all'opera memorabile (1776) in cui Condillac confutava la dottrina dell'improduttività delle *manifatture* e del *commercio.* Nel libro del Letrosne (*De l'ordre social,* 1777) è notevole la seconda parte (*De l'intérêt social*) in cui trovansi alcune buone osservazioni sulla *moneta* e sulla *circolazione.*

§ 2.

Turgot.

Anna Roberto Giacomo Turgot (1727-1781), che fu per molti anni intendente di Limoges e per breve tempo (1774-

1776) ministro di Luigi XVI, è celebre, non meno pei suoi scritti che per le sapienti *riforme,* tendenti a riordinare le finanze ed a prosciogliere l' agricoltura, le manifatture ed il commercio dai vincoli secolari che le opprimevano; riforme che vennero tosto revocate, per la caduta del ministro, vittima della debolezza del Re, degli intrighi della corte, dell'opposizione delle classi privilegiate, ed in parte anche della soverchia fretta e della imprudente trascuranza dei *temperamenti* necessarii per introdurre, senza scosse, un nuovo ordine di cose (Foncin, *Essai sur le ministère de Turgot.* Paris 1877).

Come *economista,* il Turgot merita un posto distinto, per la varietà e sodezza della sua coltura, e per la molteplicità degli argomenti discussi nelle sue *opere* e nelle sue *memorie* ufficiali, raccolte dal Du Pont (*Oeuvres de Turgot*, 1809-1811, 9 volumi) e da Eug. Daire (1844, 2 volumi). La sobrietà, l'ordine e chiarezza dell'esposizione, la bontà del metodo, la riluttanza nel seguire in tutto e per tutto le opinioni del maestro, non permettono di annoverare senz'altro il Turgot tra gli scolari del Quesnay, per quanto egli professi sostanzialmente le stesse dottrine, e non sia libero (come alcuni erroneamente pretesero) dagli errori della *scuola* di cui non voleva essere reputato seguace. Lo studio delle sue opere è agevolato da molte *monografie,* di diverso valore, e non sempre libere da intenti *apologetici.*

A. Batbie, *Turgot, philosophe, économiste et administrateur.* Paris 1861.

A. Mastier, *Turgot, sa vie et sa doctrine.* Paris 1861.

Tissot, *Turgot, sa vie, son administration et ses ouvrages.* Paris 1862.

H. v. Scheel, *Turgot als Nationaloekonom* (Nella *Zeitschr. für die ges. Staatswiss.* di Tübingen. 24. Jahrg., 1868, pagine 243-270).

Fr. v. Sivers, *Turgot's Stellung in der Geschichte der Nationalökonomie* (Nei *Jahrb. für Nat. Oek.* di Hildebrand. Jena 1874, pag. 145-208).

A. Neymarck, *Turgot et ses doctrines.* Paris 1885. Due volumi.

L. Say, *Turgot.* Paris 1887.

Tra gli scritti riguardanti argomenti speciali si notano la lettera all'abate Cicé sulla *carta moneta* (1749), nella quale, appena ventenne, combatte i sofismi del Terrasson, discepolo di Law; il frammento *Valeur et monnaies* (1770), destinato al Dizionario del commercio dal suo amico Morellet; la memoria notissima sui *prêts d'argent* (1769); quella sempre citata sulle *mines et carrières;* le brillanti lettere sulla *liberté du commerce des grains* (1770), che sono un vero capolavoro, e finalmente le molte sue scritture sull' *imposta,* e le *relazioni ufficiali* (1762-1774) sulla riscossione della *taille,* che gli porgono occasione di parlare del *capitale,* dei *salarii*, della *rendita*, dei *prestiti pubblici*, ecc.

Le *Riflessioni sulla formazione e distribuzione delle ricchezze,* scritte nel 1766, e pubblicate, sul finire del 1769, nelle *Ephémérides du citoyen*, con arbitrarie mutazioni del Du Pont, soppresse in *alcune* soltanto delle edizioni successive, si devono, per certi rispetti, considerare come una chiara ed elegante spiegazione delle comuni dottrine dei *fisiocrati,* ma, d'altra parte, segnano un notevole *progresso* nella storia della scienza, perchè il Turgot ha saputo isolare la trattazione

dell'*economia* da quella del *diritto*, con cui si compenetra negli scritti di Mirabeau, Mercier, Baudeau, ecc., ed ha qnindi composto il primo *trattato scientifico d'economia sociale*, anticipando, in parte, come si scorge dal *titolo*, la futura *classificazione* delle materìe in essa comprese.

Ricercando la *genesi* storica e razionale dei fatti economici, trova nella *distribuzione diseguale* della proprietà *fondiaria* la causa precipua del *progresso* economico, che mette tra loro a contatto, mediante lo *scambio*, le diverse economie *individuali*, obbligando coloro che non hanno alcun possesso territoriale, a vendere *prodotti* e rendere *servigi* ai proprietarii, di cui coltivano i fondi, attraversando i cinque stadii della *schiavitù*, della *servitù*, del *vassallaggio*, del *colonato* e dell'*affitto*. La necessità dello *scambio* è l'origine del *valore* estimativo ed obbiettivo, *misurato* dalla *moneta*, cioè dalla forma più comune del *capitale*, di cui egli esamina le diverse *funzioni* in relazione all'*industria*. Spiega i rapporti economici tra proprietarii, coltivatori, artigiani, commercianti e professionisti, apprezzando i loro *servigi*, diretti ed indiretti, e determinando le quote che ricevono nella distribuzione. Si ferma specialmente ad indagare la natura dell'*interesse* del capitale, di cui propugna la *libertà*, giustificandolo pel motivo che il *mutuatario*, colla somma affidatagli, può comperare un *fondo*, atto a dare un *lucro*, che egli deve *dividere* col *mutuante*. Queste fine *analisi*, puramente *economiche*, e la loro sapiente *concatenazione*, segnano il passaggio da Quesnay a Smith e costituiscono il merito principale del Turgot, che, tuttavia, rispetto alla *originalità*, è inferiore così all'uno come all'altro.

§ 3.

Le basi del sistema.

Le dottrine dei fisiocrati costituiscono un *sistema di diritto pubblico economico*, combinato con una *analisi* della *produzione* e della *distribuzione* delle ricchezze, dalla quale discendono, con logica perfetta, alcuni canoni di *politica economica* e *finanziaria.*

Il *diritto economico* di Quesnay ha il suo fondamento nel concetto di un *ordine naturale,* preso a prestito (come avverte il Bauer criticando l'Hasbach) dalla filosofia del Malebranche (*Traité de la morale,* 1684), citato come autorità nella *prefazione* alla *Philosophie rurale* di Mirabeau, ed è, aggiungiamo noi, in piena armonia colle teorie allora in voga sulla felicità del così detto *stato di natura,* viziato poscia dalle *istituzioni* umane. Per questa parte, Quesnay dà la mano a Rousseau, senza accettare però la dottrina del *patto sociale* e quella della *sovranità del popolo.* Del resto, il sistema di Quesnay differisce da quello di Grozio, di Puffendorf e di Hutcheson, i quali svolgono le loro idee economiche in uno o due capi della *teoria* dei *contratti onerosi,* compresa nel *diritto privato,* mentre i fisiocrati discutono del diritto di *proprietà* e della *libertà* del *lavoro* e del *commercio,* quasi sempre in relazione al *diritto pubblico.* L'*ordine naturale* è, per la scuola di Quesnay, un complesso di *leggi* (nel senso *giuridico* della parola) che, per volontà *divina,* governano il mondo e formano una specie di *codice eterno ed universale,* le cui disposizioni sono scolpite, in modo *evi-*

dente, nella coscienza di ciascuno, e devono essere rispettate dalle *leggi positive,* le quali, al dire di Du Pont, non sono che semplici atti *dichiarativi* delle *naturali,* allo scopo di garantire la *libertà* e la *proprietà individuale,* conseguenze necessarie dei *bisogni* degli uomini, della diversità delle loro *attitudini* e della necessità di applicare i *capitali* al *terreno.*

L' analisi della *produzione (territoriale),* che si connette colla teoria della *distribuzione* del *prodotto netto* (spiegata con cifre ipotetiche nel *Tableau économique*), esordisce da una *classificazione* originale dei *capitali,* che comprendono le *avances foncières,* destinate a rendere *coltivabile* e *migliorare* il terreno, le *avances primitives,* ossia il capitale *fisso* (attrezzi, bestiame) e le *avances annuelles,* cioè il *capitale circolante* (sementi, concime) del coltivatore. Il *residuo* che si ottiene, sottraendo dal *prodotto lordo* le *spese* di coltivazione (*réprises*), le quali comprendono anche i guadagni dei *produttori* (*affittaiuoli, mezzadri, salariati*), costituisce il *produit net,* cioè l'incremento annuo della *ricchezza nazionale,* che serve pei bisogni dello Stato e per l'aumento del *capitale.* Nel rispetto *economico,* la società si compone di *tre classi,* quella dei *produttori,* che esercitano, per loro conto o per conto altrui, la industria *territoriale* (*agraria* od *estrattiva*); la classe *sterile* (che il Turgot chiama *stipendiata*), costituita dai *commercianti* che trasportano, dagli *artigiani* che trasformano la ricchezza, ma non ne aumentano la *quantità* (Letrosne), e dai *professionisti,* che rendono essi pure servigi *utili* e talora *necessarii,* ma non accrescono il *prodotto netto* (Quesnay e Turgot), perchè il *valore* aggiunto alle *materie greggie* corrisponde a quello consumato (attrezzi, materie ausiliari, salarii) nella produzione; final-

mente la classe dei *proprietarii* (detta *disponibile* da Turgot), che vive senza lavoro e riceve il *prodotto netto*, come compenso dei capitali immedesimati nel suolo.

La *politica economica* dei fisiocrati è molto *semplice* e di carattere *negativo*, perchè si riassume nell'aforismo *laissez faire, laissez passer*, cioè nella *libertà assoluta*, che è conforme all'*ordine naturale*, per cui ciascun *produttore*, guidato dal *proprio interesse*, contribuisce alla prosperità generale, senza bisogno d'alcuna ingerenza governativa. Se non che la scuola di Quesnay, quando vuol provare i *vantaggi economici* della libertà *industriale* e *commerciale*, si serve di argomenti ben diversi da quelli dei *liberisti moderni*. Essa invoca la *libertà*, perchè spera che, mediante la *concorrenza*, diminuiscano le *spese* della classe *produttiva* ed aumenti così il *prodotto netto:* desidera il *buon mercato* delle *merci*, ma però l'*alto prezzo* delle *derrate agrarie*. Ridotta l'azione dello Stato ad una semplice *difesa sociale*, ben si comprende che la questione della *forma di governo* fosse secondaria per i *fisiocrati*, e si capisce anche come molti di loro preferissero il governo potente d'un solo a quello d'una *assemblea*, perchè lo ritenevano più indipendente e più proclive alle *riforme* necessarie per emancipare l'industria dalle pastoie che la stringevano.

Accogliendo e sviluppando le dottrine del Locke e del Vanderlint sulla *incidenza finale* delle *imposte* sulla *rendita fondiaria*, o come essi dicevano sul *prodotto netto*, perchè ritenevano effetto necessario della *concorrenza* la riduzione dei *salarii* e dei *profitti* ad un *minimo* non *imponibile*, *concludevano* logicamente, esser conforme non solo all'*interesse generale*, ma anche a quelli degli stessi *contribuenti*, la surrogazione delle *imposte molteplici* con una *imposta unica* e

diretta sul *prodotto netto,* che avrebbe permesso di diminuire le *spese* di *riscossione* ed anche di sopprimere le *molestie* di onerose *ripercussioni* altrimenti *inevitabili.*

Il *sistema fisiocratico,* considerato in confronto delle *teorie empiriche,* alle quali succedeva, presenta un tale miscuglio di *verità* e di *errori,* di *pregi* e di *difetti,* che ha reso malagevole un equo *giudizio,* anche a coloro che lo *esaminarono obbiettivamente,* senza il preconcetto di chi lo condanna senz'altro, come una *assurda utopia,* oppure lo identifica, in tutto e per tutto, al sistema di Smith, al quale si concede soltanto di avervi praticate inconcludenti modificazioni.

Pare a noi che alla scuola di Quesnay non si possa negare il merito di una analisi *ingegnosa,* benchè in parte *erronea,* dei fenomeni della *produzione* e della *distribuzione* in generale, e delle *funzioni* del *capitale,* ben distinte da quelle del *denaro,* in particolare, e quello pur anche di aver messo in luce l'*importanza* fondamentale dell'*agricoltura,* e d'aver dato l'ultimo colpo alla teoria della *onnipotenza economica* dello Stato, propugnando la libertà del *lavoro* e del *commercio* e la *riforma* radicale dei viziosi *sistemi tributarii* allora vigenti. È bensì vero che il *sistema,* irreprensibile nel *rispetto logico,* è fondato sopra basi *giuridiche* ed *economiche* evidentemente *erronee* od, almeno in parte, inesatte e che contiene qualche *rimasuglio* del *mercantilismo,* così aspramente combattuto. Il concetto di un *ordine* di *natura,* senza di cui non è possibile l'economia scientifica, era trasformato dai fisiocrati nell'*ipotesi,* altrettanto *arbitraria* quanto *assurda,* dell'esistenza di *leggi* applicabili in ogni *tempo* ed in ogni *luogo,* senza alcun riguardo ai *precedenti* storici ed al vario *grado* di *civiltà.* L'origine del *prodotto netto* era attribuita alla *liberalità* della

natura, mentre è invece un effetto della *limitazione* e delle *disuguaglianze* nella *fertilità* e nella *posizione* delle terre. La distinzione tra *lavoro produttivo* ed *improduttivo,* e quella del *reddito originario* dal *derivato* sarebbe stata un gran vanto per la scuola di Quesnay, se non l'avesse malamente applicata colla teoria della *sterilità* delle *manifatture* e del *commercio,* derivata, per alcuni, dall'*errore fisico* di credere la *terra* produttrice di *oggetti nuovi,* per altri dall'*errore economico* della, asserita ma non dimostrata, identità tra i valori *prodotti* e quelli *consumati* nella produzione, per altri, finalmente, dal concetto per sè giusto della *dipendenza* dell'industria manifattrice e commerciale dall'agraria, ma viziato dalla ignoranza della *reciprocità* di tale dipendenza. La causa *principale,* e non abbastanza notata, del loro errore fondamentale, consiste nell'aver essi identificato l'interesse *generale* col *particolare* di singole classi, e nell'aver perciò considerati i fenomeni economici dal punto di vista dei *produttori* (che per loro si riducevano ai *coltivatori*) e non da quello dei *consumatori,* senza accorgersi, per esempio, ch'era desiderabile non meno il *buon mercato* dei prodotti delle *arti* e del *commercio,* che quello delle *derrate* agrarie, e che non bisogna comprendere nelle *spese di produzione* (nel rispetto *sociale*) i *salari,* gli *interessi,* i *profitti,* che sono invece una parte del *reddito,* da cui, non meno che dalla *rendita fondiaria,* può derivare il *prodotto netto,* non sussistendo *sempre* la loro supposta riduzione al *minimo* indispensabile pel mantenimento dei *lavoratori.* Errarono, e gravemente, gli scolari di Quesnay facendo del *lasciar fare* un *dogma scientifico,* mentre non è che un'*ottima regola pratica,* soggetta ad un gran numero d'*eccezioni,* necessarie per eliminare le *collisioni* assai frequenti tra gli interessi *particolari* e l'interesse *ge-*

nerale. Errarono, finalmente, i fisiocrati, propugnando, fatta astrazione dalla impossibilità della sua applicazione, l'*imposta unica territoriale,* legittimo corollario della loro teoria della *ripercussione* dei tributi, fondata nella falsa ipotesi della impossibilità di colpire *salarii* e *prodotti* inesorabilmente ridotti al *minimo* dalla *concorrenza.* Concludendo, osserviamo che la scuola di Quesnay, altamente benemerita della *scienza* e della *pratica,* per la guerra sostenuta contro i sofismi del *mercantilismo* e gli eccessi del *dispotismo economico,* è caduta in molti errori, professati ai nostri giorni dagli *ottimisti,* e che alcuni si ostinano a ritenere indissolubilmente connessi colle teorie della *scuola* di Smith.

Et. Laspeyres, *Quesnay, Turgot und die Physiokraten* (Nel *Deutsches Staatswörterbuch* di Bluntschli e Brater. Volume VIII, 1864, pag. 445-455).

N. G. Pierson, *Het Physiocratisme* (Nel *De Economist,* 1880). Eccellente saggio critico.

H. Denis, *Des origines et de l'évolution du droit économique. La Physiocratie.* (Nella *Philosophie positive* del Littré, 1880).

§ 4.

La fisiocrazia all'estero.

Il sistema di Quesnay, che ebbe in Francia i suoi ultimi rappresentanti nel marchese Germano Garnier (*Abrégé élémentaire des principes de l'économie politique,* 1796) e nel Dutens (*Philosophie de l'économie politique,* 1835), contemporanei di Teodoro Schmalz (1760-1831) e di Carlo Arnd (*Die na-*

turgemässe Volkswirthschaft, 1851), cioè degli ultimi *fisiocrati* tedeschi, non trovò seguaci in Inghilterra; ne ebbe parecchi, di secondo ordine, presso altre nazioni, come lo Strojnowski in Polonia, il Principe Galitzin in Russia (1796), ed un numero alquanto maggiore in Germania ed in Italia.

Tra i fisiocrati tedeschi vanno ricordati, oltre al Fürstenau ed allo Springer, lo svizzero Isacco Iselin, fondatore del periodico *Ephemeriden der Menschheit* (1776-1782), l'operoso Giov. Aug. Schlettwein (1731-1802), autore d'un compendio (*Grundfeste der Staaten oder Politische Oekonomie*, 1779), Giacomo Mauvillon (1743-1794), che lo supera in profondità (*Sammlung von Aufsätzen*, ecc. 1776. Due volumi), e finalmente il margravio Carlo Federico di Baden (1728-1811) autore di una specie di *tavola sinottica* (*Abrégé des principes de l'économie politique*, 1772), inserita nelle *Ephémérides du citoyen*, ed attribuita da molti (per esempio dal Daire) al Du Pont de Nemours, che la rifuse e migliorò tre anni dopo (*Table raisonnée des principes de l'économie politique*. Carlsruhe 1775). Questo principe fece l'esperimento dell'*imposta unica* nei villaggi di Theningen e Balingen (1770-1776) e di Dietlingen (1770-1792). Ma, come ha ben dimostrato l'Emminghaus, il naufragio d'un sistema malamente iniziato (Schlettwein), e proseguito di mala voglia (da G. G. Schlosser) in così brevi confini di spazio e di tempo, non può fornire elementi sicuri per un giudizio fondato sulla sua bontà assoluta o relativa.

A. Emminghaus, *Karl Friedrich's von Baden physiocratische Verbindungen, Bestrebungen und Versuche* (Nei *Jahrbücher für Nat. Oekon.* 10.r Jahrg., 1872, pag. 1, segg.).

W. Roscher, *Geschichte der Nat. Oekonomik in Deutschland.* München 1874, pag. 480-500.

Cfr. F. von Sivers, nei citati *Jahrbücher.* 13.r Jahrg., 1875, pag. 1-15.

Benchè sia innegabile l'influenza che la *fisiocrazia* esercitò sui ministri toscani promotori delle *riforme leopoldine* (Tavanti, Neri e in parte Gianni), i quali fecero anche tradurre alcuni libri ed opuscoli francesi (Coyer, Baudeau, Bosnier de l'Orme, ecc.), allo scopo di rendere *popolari* le idee da loro propugnate, come può vedersi negli scritti dello Zobi (*Manuale storico delle massime e degli ordinamenti economici vigenti in Toscana,* 1847), del Montgomery Stuart (*Storia del libero scambio in Toscana,* 1876) e meglio ancora nella coscienziosa monografia di Abele Morena (*Le riforme e le dottrine economiche in Toscana.* Nella *Rassegna Nazionale,* Firenze 1886 e segg.) è tuttavia da osservare che un piccolo numero di scrittori accettarono, senza notevoli eccezioni, le dottrine della scuola di Quesnay. Tra questi notiamo Melchiorre Delfico (1788) e Nicola Fiorentino (1794); tra gli scrittori *annonarii,* oltre al Neri già citato (1767), lo Scottoni (1781), Mario Pagano (1789), il De Gennaro (*Annona, ossia piano economico di pubblica sussistenza,* 1783), lo Scrofani (*Memorie di economia politica,* 1826); tra gli scrittori di *finanza,* Adamo Fabbroni, ricordato dal Balletti (1778), Giuseppe Gorani (1771), Giovanni Paradisi (1789) ed in ispecie il toscano Giuseppe Sarchiani (*Intorno al sistema delle pubbliche imposizioni,* 1791). Molti altri invece accolgono le nuove teorie, senza del tutto abbandonare le antiche, come, ad esempio, il Paoletti (*Veri mezzi di rendere felici le società,* 1772) che è favorevole alle *leggi suntuarie;* il Filangieri (1752-1788), fau-

tore del libero scambio e dell'imposta unica, ma credente tuttora nella *bilancia mercantile;* il Briganti, che ammette i *dazii compensatori* ed insiste sulla utilità del commercio; il D'Arco, che da principio si ispira al mercantilismo (1771), poi diventa *eclettico* (1775) in materia di *grani*, e finisce coll'ammettere, anche per riflesso delle opinioni dell'Ortes, la piena *libertà del commercio* (1788); finalmente Mengotti (*Il Colbertismo.* Firenze 1792), che suggerisce le *cautele* necessarie per preparare il *libero scambio.*

Gaet. Filangieri, *Delle leggi politiche ed economiche,* 1780. E il *secondo libro* della *Scienza della legislazione.* (Ristampato nel Custodi. P. Mod. Vol. 32).
Filippo Briganti, *Esame economico del sistema civile.* Napoli 1780. (E nel Custodi, *Parte mod.* Vol. 28 e 29).
Conte Giov. Batt. Gherardo D'Arco, *Opere.* Cremona 1785. Vol. I e III.

§ 5.

I critici della fisiocrazia.

Sarebbe cosa affatto inutile l'enumerare i molti scrittori del secolo scorso, che hanno combattute, in tutto od in parte, le teorie *fisiocratiche,* senza recare alcun giovamento ai progressi della scienza. Alcuni vorrebbero risuscitare il *mercantilismo;* ad altri sembra possibile combinare i principii del vecchio con quelli del nuovo sistema; altri ancora si provano a confutare alcune proposizioni *esatte* dei fisiocrati, mettendo al lor posto sentenze evidentemente *false*, op-

pure ammettono le *premesse* (incidenza dell'imposta sul *prodotto netto*), rifiutando, per semplici considerazioni *pratiche*, le loro necessarie *conseguenze* (imposta *unica*), o finalmente rifiutano le erronee dottrine della *sterilità* delle *arti* e del *commercio*, dell'*assoluta identità* dell'interesse *particolare* col *generale*, e della *ripercussione* dei *tributi*, sostituendovi, od altri *errori* manifesti o per lo meno *asserzioni* non *dimostrate*. Appartengono ai *critici* di questo genere parecchi tra gli *eclettici* già citati, come Forbonnais, Steuart, Justi, e molti altri scrittori, in ispecie *tedeschi*, accennati dal Kautz e più diffusamente dal Roscher (*Geschichte*, ecc., pag. 494-592). Tra questi ve n'ha uno, altamente stimato in Germania, Giusto Möser (1720-1794), che in una sua raccolta di *frammenti politici* (*Patriotische Phantasien*, 1774), combatte la divisione del lavoro, la grande industria, il libero scambio, propugna le restrizioni feudali alla proprietà, le corporazioni, ed è, in pari tempo, nemico degli stimoli all'aumento della popolazione e favorevole agli alti salarii, alla libertà illimitata del commercio dei grani ed allo svolgimento del credito agrario. Più noti, anche fuori di Germania, sono altri due *eclettici*, il Büsch e l'Herrenschwand, che apprezzano le dottrine di Quesnay e di Smith, ma conservano, in gran parte, i pregiudizi del mercantilismo, e in particolare quello della suprema importanza della *quantità del danaro* e dei fenomeni della *circolazione*. Giov. Giorgio Büsch (1728-1800), direttore dell'Accademia commerciale d'Amburgo, si occupò, nei numerosi suoi scritti, della parte tecnica delle teorie *monetarie, bancarie* e, in generale, delle *commerciali*, enunciando qua e là idee sane ed originali, in materia di *rendita*, di *sistemi agrarii*, di *crisi* economiche e di *popolazione*. Su quest'ultimo tema insiste più di proposito l'Her-

renschwand, che si suole annoverare tra i molti precursori di Malthus.

J. G. Büsch, *Kleine Schriften über die Handlung*, 1772. — *Abhandlung von Geldumlauf*, 1780. Volumi due. — *Theoretisch-praktische Darstellung der Handlung*, 1792. Due volumi. — *Sämmtliche Schriften*. Wien 1813-1818. Volumi 16.

Herrenschwand, *De l'économie politique moderne*. Londres 1786 — *De l'écon. polit. et morale de l'espèce humaine*, 1796. Due volumi. — *Du vrai principe actif de l'écon. polit.*, 1797.

Meritano invece, per più riguardi, maggior considerazione il Galiani, il Condillac, il Beccaria, il Verri e l'Ortes, che investigarono, non senza originalità, i problemi fondamentali della scienza, preparando la via ad ulteriori suoi progressi.

Bisogna dar lode ad uno scrittore contemporaneo (Macleod) per avere richiamata l'attenzione sull' importanza teoretica del Condillac, il quale combinò la confutazione dell' errore fisiocratico sulla *sterilità* delle manifatture e del commercio, con una teorica del *valore*, nella quale si presagiscono, per così dire, alcune idee largamente svolte da una famosa scuola contemporanea. Non possiamo tuttavia concedere al Macleod, che col Condillac incominci una *nuova era*, anche perchè altri scrittori (Galiani, Turgot, Letrosne) avevano già discussa in modo egregio e non meno largamente la stessa materia. Condillac ripone nell'*utilità* di determinate *quantità* di beni il fondamento del valore; dimostra i *vantaggi reciproci* che i permutanti ritraggono dallo scam-

bio, *ricevendo* ricchezze, alle quali essi annettono un *valore superiore* a quello delle ricchezze *cedute.*

Condillac, *Le commerce et le gouvernement*, etc. Volume I (ed *unico*). Amsterdam et Paris 1776.

§ 6.

Galiani, Beccaria, Verri, Ortes.

L' abate Ferdinando Galiani napoletano (1728-1787), scrittore elegante, economista ed anche giureconsulto, tradusse, appena ventenne, gli scritti del Locke sulla *moneta,* che gli giovarono, in parte, per il classico suo trattato (1750), da noi già riferito (Capo III, § 2), e pubblicò poscia, mentre era segretario d'ambasciata a Parigi, i *Dialoghi sul commercio dei grani,* che gli acquistarono una fama europea e provocarono vivaci risposte. Nel libro sulla *moneta,* benchè ispirato ai principii del mercantilismo, e favorevole, in certi casi (sulle traccie del Melon), alle alterazioni nel valore del denaro, le dottrine sono generalmente sane e svolte sempre con molta chiarezza. Meritano speciale encomio la difesa della libertà dell'*interesse*, il capitolo sul *corso dei cambii,* e specialmente la *teoria del valore,* chiarita con molto acume dal Graziani (*Storia critica*, ecc., 1889, pag. 99-107), il quale dimostrò essere il Galiani uno dei più importanti *precursori* della dottrina che fonda il valore sull'*utilità concreta* delle singole *quantità* di ricchezze, che egli crede determinata del vario *grado* dei *bisogni,* non senza avvertire all'influenza del *tempo* sul valore, ed alle recipro-

che influenze della *domanda* sul *valore* e di questo su quella. Nei *Dialoghi*, che propugnano l'impossibilità di stabilire un *unico sistema*, liberale o restrittivo, circa al commercio dei *grani*, l'autore si mostra non solo potente *dialettico*, ma precorre, in certo modo, la *scuola storica* moderna, combattendo le teorie troppo assolute della fisiocrazia e mettendo in sodo, con qualche *errore* nelle applicazioni, il carattere *relativo* delle istituzioni economiche e la necessità di adattarle alle diverse *condizioni* di *tempo*, di *luogo* e di *civiltà*.

Dialogues sur le commerce des blèds. Londres (Paris) 1770. — Nuova edizione aumentata. Berlino, 1795. Volumi 2. Tradotti in tedesco da Barkhausen (1777), da un anonimo (1778) e da Beicht (1802).

Cfr. L. Diodati, *Vita dell'abate F. Galiani.* Napoli 1788. — C. Ugoni, *La letteratura italiana,* ecc. Vol. I (Milano 1856), pag. 191-357. — F. Fornari, *Delle teorie economiche nelle provincie napoletane,* ecc. Milano 1888.

Il marchese Cesare Beccaria (1738-1794), illustre autore del libro *Dei delitti e delle pene* (Livorno 1764), pubblicò una *Prolusione* (1769), dettò *lezioni di economia* (1769-1770), rimaste *inedite* sino al 1804, e contribuì (col Verri e col Carli) ad importanti *riforme* nell'amministrazione *economica* e *finanziaria* di Lombardia, concernenti in ispecie l'*annona*, le *monete*, i *pesi e le misure*, l'abolizione dei *corpi d'arte* e dell'*appalto* delle imposte. Nei suoi *Elementi d'economia pubblica*, giudicati troppo sfavorevolmente dal Pascal Duprat (*Revue moderne*, 1865), è notevole la precisione, la chiarezza e il rigore delle deduzioni, che rivela un autore esperto nelle matematiche, come ne fa prova il *tentativo analitico sui con-*

trabbandi (Nel *Caffè*. Volume I, Brescia 1764), che ispirò uno scritto analogo del siciliano Guglielmo Silio (1792). Quantunque egli accetti le dottrine dei *fisiocrati* (coi quali ebbe anche relazioni personali in un breve viaggio fatto a Parigi nel 1766), non ripudia per questo del tutto i canoni del *mercantilismo*. Combatte le *corporazioni*, non ammette le *proibizioni*; è eclettico al pari di Galiani, ma più proclive a *libertà*, nella materia *annonaria*, ma tuttavia difende i *premii* all'*esportazione* (riprovati dal Carli) ed è partigiano deciso dei *dazii protettori*. Nel rispetto teorico, se non può vantare l'*originalità*, attribuitagli dal Say, nell'analisi della *funzione dei capitali* (che prende dalla *fisiocrazia*), nè quella che gli vorrebbe riconoscere, con molti altri, il Pecchio circa alla *divisione del lavoro*, e neppure quella accennata dall'Ingram, e concernente le cause determinanti le *diversità dei salarii* nei varii impieghi (enumerate molto prima dal Cantillon), vuol essere tuttavia lodato, e per le sue idee corrette in fatto di *popolazione* (Capo III, § 1) e, più ancora, come avverte ii Graziani (*Op. cit.*, pag. 72-76), per la sua bella analisi della *legge del valore* normale, sia nei casi di *libera concorrenza*, sia in quelli di *monopolio*.

C. Beccaria, *Elementi di economia pubblica* (1769). Nei Volumi XI e XII Parte Moderna (1804) della Raccolta del Custodi e nel Vol. III (Torino 1852) della *Biblioteca dell'Economista* del Ferrara. Trad. francese, Paris 1852.

Cfr. le accurate notizie biografiche date da C. Cantù, *Beccaria e il diritto penale*. Firenze 1862, e da A. Amati (e A. Buccellati), *C. Beccaria e l'abolizione della pena di morte*. Milano 1872.

Coetaneo, amico e collega del Beccaria, il Conte Pietro Verri, pure milanese (1728-1797), gli è inferiore per ingegno e per coltura scientifica e letteraria, ma lo supera di molto come economista, per la quantità e per la bontà dei suoi scritti, nei quali si emancipa, quasi del tutto, dall'errore fisiocratico circa la produttività delle industrie. Benchè non affatto libero da qualche pregiudizio del mercantilismo, specialmente nei suoi *Elementi del commercio* (1765), egli professa idee decisamente liberali nelle *Riflessioni sulle leggi vincolanti, principalmente nel commercio dei grani*, scritte nel 1769 e stampate nel 1796, e si mostra, del pari, conoscitore profondo delle cause della decadenza dell'industria e del commercio in Lombardia, ai tempi della dominazione spagnuola, nelle sue *Memorie sull'economia pubblica dello Stato di Milano* (1768), pubblicate nella Raccolta del Custodi (Vol. XVII).

Le *Meditazioni sull'economia politica* (1771), più complete, e più chiare degli *Elementi* del Beccaria, sono il miglior *compendio* pubblicato in Italia, nel secolo scorso, e sarebbero preferibili anche ai *compendi forestieri*, se non fossero anteriori le *Riflessioni* del Turgot. È vero tuttavia che il Verri lo supera, se non per altro, per aver data una analisi più esatta e comprensiva della *produzione*, osservando che, così nell'*agricoltura* come nelle *manifatture*, l'uomo non può che *accostare* e *separare*, non mai creare nuovi oggetti (Sezione 3ª); conserva però, su questo punto, l'errore di considerare i *commercianti*, semplici *intermediarii* tra *produttori* e *consumatori*. Le *Meditazioni* formano un *sistema*, perchè sono un esame delle varie cause che *permettono* od *impediscono* che il paese arricchisca, mediante un'*eccedenza* della *produzione* sul *consumo*, e che si ottenga così il *mas-*

simo prodotto, dal quale dipende il continuo incremento della *popolazione.* E perciò il Verri (a differenza del Beccaria) preferisce la *piccola* alla *grande coltivazione* e combatte l'eccessivo concentramento delle *proprietà,* non meno che i *vincoli diretti* alla *libertà industriale* e *commerciale.* Ammette però (nell'impossibilità del *libero scambio universale*) i dazii protettori, precorrendo (come nota acutamente il Pierson) la teorica del *fair-trade,* e lo fa anche perchè, combinati colle *imposte dirette,* sono necessarii, nel rispetto *fiscale,* essendo *praticamente* impossibile e *scientificamente* erroneo, attesa la sua *diffusione* generale e non circoscritta ai soli *proprietari,* il sistema del *tributo unico territoriale.* È, per ultimo, importantissima nel Verri la dottrina del *valore,* alquanto diversa da quella del Beccaria, perchè il primo si occupa quasi solo del valore *corrente,* determinato dalla legge della *domanda* e dell'*offerta,* ch'egli espone però in termini poco felici, parlando sempre del *numero* dei *compratori* e di quello dei *venditori* e proponendo una *formola,* che fu poi discussa, modificata e difesa dal Frisi, dal Gioja, del Valeriani e dal Ressi (Cfr. Graziani, *op. cit.,* pag. 113-131). Nè vogliamo tacere che un errore di stampa nel *Cours d'économie politique* di Pellegrino Rossi, di cui nessuno sinora si avvide, ha introdotto in molte opere italiane e straniere un supposto *Ferry* (Verri), al quale si attribuisce la formola della *domanda* e dell'*offerta!*

(P. Verri) *Meditazioni sull'economia politica.* Livorno 1771. Ristampata più volte con *aggiunte* dell'autore (e talora con *note* inconcludenti e poco benevole di G. R. Carli), per esempio, nelle Raccolte del Custodi (Vol. XV) e del Ferrara (Vol. III) ed unitamente alle sue *opere filosofiche.* Se ne fecero tre traduzioni *francesi,* l'una anonima (1800), l'altra

del Mingard (1773) ed una terza del Neale (1823); due *tedesche*, di un anonimo (1774) e di L. B. M. Schmidt (1785); una *olandese* (1801).

Vedansi anche, oltre alla raccolta delle *lettere* e degli *scritti* inediti, pubblicata dal Casati: Isid. Bianchi, *Elogio storico di P. Verri.* Cremona 1803. - C. Ugoni, *La letteratura italiana*, ecc. Vol. II (1856) pag. 35-128. - Eug. Bouvy, *Le comte P. Verri.* Paris 1889.

Ingegno originale, ispido nella forma, talvolta paradossale, isolato, non però totalmente come egli si vorrebbe far credere, dal movimento generale degli studii economici dell'epoca, è il prete veneziano Giammaria Ortes (1713-1790), il più illustre tra gli economisti *veneti* del secolo scorso, del quale si sono già accennate le idee corrette in fatto di *popolazione* (Capo 3°, § 1). Egli è autore di opere *anonime*, stampate in piccolo numero d'esemplari, e poscia raccolte ed illustrate, con molta cura, dal Custodi, dal Cicogna e dal Lampertico, nelle quali combatte il mercantilismo, senza addottare le teorie della fisiocrazia, e sostiene il *libero scambio* universale, dichiarandosi, in pari tempo, fautore delle *mani morte*, dei *fedecommessi* e di molte altre restrizioni medio-evali al diritto di proprietà. Ma il suo *sistema* è il corollario di un principio evidentemente *falso*, quello cioè che la ricchezza dei diversi popoli costituisce una *quantità fissa*, rigorosamente proporzionale al *numero* degli abitanti, e che è quindi vano ogni tentativo di *accrescerla*, non dovendosi confondere la *distribuzione* delle ricchezze tra i *privati* con quella che si effettua nella economia *nazionale*.

Dell'economia nazionale. Parte I, 1774. — *Errori popolari intorno all'economia nazionale*, 1771. — *Dei fidecom-*

messi, ecc., 1785. — Raccolta del Custodi, Vol. XXI-XXVII e XLII. — *Bibliot. dell'Econ.* Vol. III (1852).

Fed. Lampertico, *Giammaria Ortes e la scienza economica al suo tempo.* Venezia 1865 (Ottima monografia).

Per gli economisti veneti, contemporanei dell'Ortes, possono vedersi, oltre all' opera già citata dell' Alberti sulle *corporazioni:* Alb. Errera, *Storia dell' econ. polit. negli Stati della Repubblica Veneta.* Venezia 1877, e J. Facen, *Mengotti e le sue opere.* (Nella *Rivista Veneta.* Anno III, 1875).

Conchiuderemo osservando che gli altri economisti italiani del secolo scorso si occuparono dell'*annona* (Carli, Caraccioli, Cacherano, Aleandri), delle *imposte* (Palmieri, Gianni, Vergani, Scola, Marchesini, Foscarini) e delle *monete*, dettando opere, di cui è cenno nei libri, già lodati, del Cusumano, del Gobbi, del Ricca-Salerno ed in un nostro elenco bibliografico.

L. Cossa, *Saggio di bibliografia delle opere economiche italiane sulla moneta* (Nel *Giornale degli Economisti.* Bologna 1892).

CAPO OTTAVO.

ADAMO SMITH E I SUOI SUCCESSORI IMMEDIATI.

L'*economia politica* che, per opera di Quesnay, era incorporata in un compiuto *sistema* di *diritto economico*, dal quale Turgot aveva sprigionato un *sistema* di *economia sociale*, assume, poco dopo, nell'opera immortale di Adamo Smith, il carattere e l'importanza di una *scienza*, nel senso più largo della parola, la quale comprende non solo l'economia *razionale*, ma anche l'*applicata*, vale a dire la *politica economica* e la *finanziaria*, e costituisce tuttora il *fondamento* più sicuro delle investigazioni moderne, perchè, come osservò egregiamente il Roscher, ciò che su quel tema fu scritto prima di Smith si può considerare come una *preparazione*, e tutto ciò che si scrisse dopo come un *complemento* delle sue dottrine.

È forse questo il principale motivo per il quale manchiamo tuttora d'un buon lavoro *critico*, che stabilisca in modo esatto ed imparziale il *merito* dello Smith, di fronte agli economisti suoi *predecessori* e *successori*.

Perocchè non bastano all'uopo i brevi *saggi* del Blanqui (1843), del Cousin (1850), del De Lavergne (1859), del Du Puynode (1865), dell'Oncken (1874), dello Chevalier

(1874), del Weisz (1877), dello Stöpel (1878), del Walcker (1890), e neppure quelli, in parte più estesi e in parte anche più accurati, del Laspeyres (1865), dell'Held (1867), del Cliffe Leslie (1870), del Bagehot, dell'Inama-Sternegg, del Nasse, del Luzzatti e del Ricca Salerno (1876), dell' Helferich (1877) e del Neurath (1884).

Non bastano, del pari, all'arduo assunto le otto monografie seguenti, sia perchè mancano di imparzialità (Rössler e Skarzynski), sia perchè non si elevano ad una critica profonda (Delacour ed Haldane), sia perchè trattano soltanto di una parte dell'argomento (Leser, Oncken ed Hasbach).

J. F. B. Baert, *Adam Smith en zijn onderzoek naar den rijkdom der volken.* Leiden 1858. (Benchè insufficiente nella critica, è ancora, per certi rispetti, il miglior lavoro in argomento).

H. Rössler, *Ueber die Grundlehren der von Ad. Smith begründeten Volkswirthschaftstheorie.* Erlangen 1868, 2ª edizione, 1871.

Em. Leser, *Der Begriff des Reichthums bei Ad. Smith.* Heidelberg 1874.

Aug. Oncken, *Ad. Smith und Immanuel Kant*, etc. Leipzig 1877.

W. von Skarzynski, *Ad. Smith als Moralphilosoph und Schöpfer der Nationaloekonomie.* Berlin 1878.

Alb. Delacour, *Ad. Smith, sa vie, ses travaux et ses doctrines.* Paris 1886.

R. B. Haldane, *Life of Adam Smith.* London 1887. (Contiene anche una ricca ma non completa *bibliografia*).

W. Hasbach, *Untersuchungen über Adam Smith*, etc. Leipzig 1891.

§ 1.

La vita e gli scritti di Smith.

La biografia di Smith, più larga ed accurata, è quella del Dugald Stewart, *Account of the life and writings of Ad. Smith* (Nelle *Transactions of the R. Society of Edinburgh*. Vol. III, Part. I, 1793, pag. 55-537. Ristampata, con aggiunte, nel secondo volume delle *Opere* dello Stewart edite da sir William Hamilton, London 1858). Qualche notizia complementare ed interessante trovasi in uno schizzo biografico di J. R. Mac Culloch, *Treatises and Essays*, etc. Edinburgh 1853, pag. 443-462, ed altre ne aggiunge Em. Leser, *Untersuchungen zur Geschichte der Nationalökonomie*. Jena 1881, pag. 3-46.

Adamo Smith nacque nella città di Kirkaldy in Iscozia, il 5 giugno 1723; fatti in patria i primi studii, li proseguì a Glasgow (1737-1740), dove ebbe maestro l'Hutcheson, e li compì ad Oxford (1740-1746). Addottrinatosi nelle lingue classiche e moderne, e nelle scienze matematiche, naturali e filosofiche, passò, verso il fine del 1748, ad Edinburgo; vi diede, sotto il patronato di Lord Kames, lezioni di retorica e belle lettere e contrasse intima amicizia col celebre suo concittadino Davide Hume. Nel 1751 fu nominato professore di logica, cattedra che cambiò, durante l'anno, con quella di *filosofia morale*, materia ch'egli, ad esempio dei suoi predecessori, suddivideva nella *teologia naturale*, nell'*etica*, nella *giurisprudenza* e nelle *istituzioni politiche*, tra le quali comprendeva le *economiche*. La sua grande

memoria, le sue naturali tendenze, le conversazioni con esperti commercianti, le pubblicazioni dei *Saggi* di Hume (1752), Cantillon (1755), Harris (1757) e di altri scrittori inglesi e francesi, ed anche la ristampa fatta in Iscozia di molte opere dei migliori economisti inglesi del seicento, contribuirono a rivolgere l'attenzione di Smith ai problemi economici, ed in ispecie a quello del commercio internazionale. Egli infatti iniziò, nella *Select Society* di Edimburgo, una discussione sugli effetti *dei premii all' esportazione dei grani* (1754) e in un manoscritto dell' anno seguente, accennato da Dugald Stewart, propugnò (prima dei *fisiocrati*) i principii del *libero scambio.* Nel 1759 pubblicò la sua *teoria* dei *sentimenti morali,* che è un pregevole trattato di *etica,* difettoso nella parte *metafisica* e fondato sui principii *psicologici* della scuola scozzese, di cui Hutcheson fu il capo, e di cui il Reid e lo stesso Smith furono, con pochi altri, i più illustri continuatori.

Ad. Smith, *The theory of moral sentiments.* London 1759. Sesta edizione (con aggiunte) 1790. Due volumi (Cfr. J. A. Farrer, *Adam Smith.* London 1881).

Accolto l'invito fattogli, per mezzo di Carlo Townsend, di accompagnare, in un suo viaggio, il giovanetto Duca di Buccleugh, rinunziò alla cattedra nel 1764, e visitò la Francia e la Svizzera, fermandosi alcuni mesi a Tolosa e quasi un anno (1766) a Parigi, dove fece la conoscenza di molti *filosofi* (Diderot, D'Alembert) ed *economisti,* tra i quali Quesnay e Turgot, i più strenui campioni del *sistema,* ch' egli più tardi combattè, dichiarandolo però il *più prossimo alla verità.* Nel decennio successivo lo Smith visse ritirato in patria,

facendo tuttavia, come ha dimostrato il Leser, ripetute escursioni a Londra, intento a redigere il celebre suo libro sulla *Ricchezza delle nazioni*, compiuto nel 1775 e pubblicato nei primi mesi del 1776.

Ad. Smith, *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*. London 1776. Due volumi in-4. Terza edizione (con aggiunte) 1784. Fra le edizioni con commenti accenniamo quelle di Playfair (1805), di Buchanan (1814), di Wakefield (1835-1839), e in ispecie quella di Mac Culloch (Edinburgh 1828, 4 vol.) ristampata più volte, con ulteriori correzioni (1839, 1850, 1863, 1870). Fra le edizioni *manuali*, più recenti, sono preferibili quelle di Rogers (1869, 1880), e in ispecie l'ultima di J. S. Nicholson (London 1884) arricchita di una bella *introduzione* e di note indicanti gli scritti moderni che completarono e corressero le singole dottrine dell'autore.

La *Ricchezza delle Nazioni* fu tradotta nelle principali lingue d' Europa; per esempio, in danese (1779), in spagnuolo (1794), in olandese (1796). Fra le molte traduzioni *francesi*, la migliore è quella di Germano Garnier (1805; 5.ª edizione, 1880): tra le *tedesche*, quella di C. W. Asher (1861). La prima traduzione *italiana*, fatta a Napoli (1790), è molto inferiore a quella inserita nella *Biblioteca dell'Economista* (Vol. II. Torino 1850).

Fra gli *estratti* ricordiamo quelli di Geremia Joyce (Cambridge 1797, 3.ª ediz., 1821), e di W. P. Emerton (*An abridgement*, etc. Oxford 1881). Vedi anche F. A. B. De Wilson, *Analysis of Ad. Smith's Wealth of Nations Books 1 and 2*. Oxford 1885.

La fama acquistata da Smith gli procurò la nomina a *Commissario per le dogane* ad Edinburgo, dove si trasferì,

colla madre e colla cugina, nel 1778, poscia il *titolo* di Rettore dell'Università di Glasgow (1787). Morì il 17 luglio 1790.

§ 2.

La Ricchezza delle Nazioni.

Risulta dal sin qui detto, che Adamo Smith non può considerarsi, nè come il *creatore* delle singole dottrine economiche, nè come l'autore del *primo* e neppure di un *perfetto* trattato di quella scienza. Ma se egli trovò nelle opere degli economisti *inglesi,* dei filosofi *scozzesi* e dei fisiocratici *francesi*, preziosi *materiali*, dottrine in parte già dimostrate e qualche *tentativo* di coordinazione; se egli, inoltre, incontrò nei progressi delle *industrie* e nella insipienza dell' antica *legislazione restrittiva* occasione opportuna per *meditare* sulla *natura* e sulle *cause* della *ricchezza* e sulle *riforme* necessarie pel suo *incremento*, non è men vero, d'altra parte, che egli solo, col suo *genio*, vivendo in un *ambiente* e lavorando con *materiali*, che furono accessibili non solo a *burocratici* od *uomini d' affari*, come Melon e Forbonnais, e ad *eruditi* sul taglio di Genovesi, di Steuart, di Justi, ma anche a personaggi d'*ingegno* e *cultura* non comune, quali furono Quesnay e Turgot, pose le *basi sicure* d'una *scienza nuova* e delle sue principali *applicazioni,* e lasciò a grande distanza, non solo gli inventori di *ricettarii empirici* di politica economica, o di *combinazioni meccaniche* di dottrine eterogenee e spesso tra loro *ripugnanti*, ma anche i benemeriti fondatori del *sistema fisiocratico,* nel quale si intrecciavano, con *logica inappuntabile, verità* acutamente

intuite, *errori teorici* gravissimi, e *canoni* di supposta *applicabilità generale*, che peccavano invece per *impossibilità* assoluta di *effettuazione*.

L'opera di Smith è riuscita un *capolavoro*, perchè scritta da un uomo, il quale possedeva un singolare acume *filosofico*, una ricca e svariata *coltura*, una profonda erudizione, *storica*, ed uno squisito senso *pratico*, che gli permisero di indagare, sfuggendo ogni esagerazione, i varii lati dei *problemi*, che svolgeva nei loro particolari, applicando *alternativamente* il ragionamento *deduttivo* e l'*induttivo* e servendosi d'una forma *letterariamente* elegante e *scientificamente* accessibile ad ogni colto ed attento lettore. La ricchezza delle illustrazioni *storiche*, l'evidenza delle *prove di fatto*, e persino le *digressioni* nel campo *amministrativo* (*giustizia*, *istruzione*, *esercito*), da taluni così aspramente censurate, e che accennano al disegno primitivo di una specie d'enciclopedia *giuridico-politica*, spiegano, in molta parte, la *popolarità* dell'opera, e la sua efficacia sulle riforme legislative dei principali Stati moderni.

Fu notato da molti, ed era facile il farlo, che il libro di Smith non è un *trattato*, nel senso *scolastico* della parola, come lo provano, la poca accuratezza e spesso anzi la studiata mancanza delle *definizioni*, e le *proporzioni* non sempre mantenute; fu soggiunto da altri, ed è l'opinione tuttora dominante (come può vedersi nel Sidgwick), che Smith, al pari di Steuart, considerava l'economia politica come un'*arte*, mentre la *scienza*, per lui, non era che un *accessorio*, o per lo meno una semplice *propedeutica*, e finalmente che tutta la sua opera è una raccolta di *monografie*, alle quali manca il *nesso sistematico*. Ma noi, accogliendo di buon grado la preziosa critica del Bastable (*Hermathena*,

N. 12, Dublino 1886), osserviamo che lo stesso Smith, in un passo inavvertito dai suoi censori (Libro IV, capo IX), ha definita di proposito l'*economia* colla *formola* che trovasi nel frontispizio delle sue *Ricerche*, e che egli ha curato anche l'*ordine* della materia, occupandosi dell'economia come *scienza* nei primi due libri, della *storia economica* nel terzo, dei sistemi di *politica economica* nel quarto, e della *politica finanziaria* nel quinto, e perciò, concludiamo, egli ha adottato una *classificazione*, che sostanzialmente non differisce da quella che fu ed è, in parte, ancora usitata nella regione tanto ricca di censori, non tutti competenti, dell'opera veramente *classica* del grande economista scozzese.

Nel libro primo della sua opera, lo Smith, premesso che il *lavoro* è la fonte precipua d'ogni incremento della ricchezza nazionale, si fa a ricercare le *cause* che ne aumentano la efficacia produttiva, e si sofferma in ispecie nell'analisi della *divisione dei lavori*, di cui accenna l'*origine*, gli *effetti*, i *vantaggi* e le *condizioni d'applicabilità*, consistenti nella preventiva *accumulazione* del capitale e nella *estensione del mercato*. Ma poichè necessaria conseguenza della *divisione* è lo *scambio*, e questo presuppone il *valore*, così lo Smith ne accenna le due forme, di *valore d'uso*, fondato nell'*utilità* delle cose, e di *valore permutabile*, costituito dalla loro *potenza d'acquisto*. Di quest'ultimo ricerca le *cause*, la *misura*, la *legge*, diversa per il valore *naturale* e per quello di *mercato*. L'analisi degli *elementi* del valor naturale, gli apre la via alla teorica della *distribuzione*, che comprende le sue celebri ricerche sulle cause della *varietà* dei *salarii* e dei *profitti* e quelle alquanto incompiute sulla *natura* della *rendita*, e sulle relazioni tra le varie specie di *reddito*, al qual proposito egli arriva alla conclusione che il *progresso* delle ricchezze fa *au-*

mentare la *rendita* ed i *salarii* e fa invece *diminuire* i *profitti.* E da ciò si ricava la conseguenza, che l'interesse dei *proprietarii* e quello degli *operai* coincide coll'interesse *generale*, molto più che non l'interesse dei *capitalisti.* Per Smith adunque il *lavoro umano* è il principio generatore della ricchezza, la quale consiste nel complesso degli oggetti *materiali* che servono alle necessità, ai comodi ed ai piaceri della vita. La *produzione* delle ricchezze si riduce quindi ad aggiungere *utilità* e *valore* agli oggetti *permutabili* e *materiali.* Non tutti i *lavori*, siano pure *utili* od anche *necessarii*, sono per ciò *produttivi* nel rispetto economico. Non lo sono, per esempio, i *servizi* degli *ecclesiastici*, dei *magistrati*, dei *medici*, dei *domestici*, che non hanno, per risultato diretto, alcun oggetto *materiale.* Il sistema dello Smith fu detto, da molti e per gran tempo, *industriale*, appunto perchè parte dal concetto del *lavoro*, mentre i *mercantilisti* fondandosi su quello della *moneta*, ed i *fisiocrati* su quello della *terra*, peccavano d'*esclusivismo*, perchè non riconoscevano la *produttività* di tutte le *industrie materiali.*

Nel libro secondo, dove è più notevole l'influenza fisiocratica, Adamo Smith si occupa della distinzione tra il *fondo di consumo* ed il *capitale*, di cui enumera le *varie specie*, accentuando la distinzione tra il *fisso* ed il *circolante*, tra il prodotto *lordo* ed il *netto*, ed accennando all'*importanza* del *risparmio*, che crea il *capitale* ed alimenta il lavoro *produttivo*, mentre il *consumo improduttivo* dà occasione a meri *servigi*, i quali non aumentano la ricchezza. L'esame delle varie forme di *capitale* lo conduce a parlare della *moneta*, delle sue *funzioni*, dei suoi *surrogati fiduciarii*, e della confusione, già da altri censurata, tra la *quantità* del *denaro* e la *ragione dell'interesse*, ch'egli vorrebbe

legalmente fissata alquanto al di sopra del *saggio corrente*, per impedire che il capitale sia prestato di preferenza ai prodighi ed agli speculatori, sempre pronti a pagare un interesse più elevato. Circa all'impiego del capitale nelle varie industrie, lo Smith ritiene che il suo investimento nell'agricoltura è più produttivo, perchè, in tale industria, il concorso *gratuito* delle *forze naturali* permette di pagare la *rendita* al proprietario.

Dopo di avere, nel libro terzo, tracciata una specie di *storia della industria*, accennando, in ispecie, alle cause che fecero prosperare, in diversi tempi ed in diversi luoghi, l'industria delle *campagne* e quella delle *città*, lo Smith si occupa, nel quarto libro, di un minuto esame critico del *sistema mercantile*, da lui combattuto sapientemente, così nel suo principio fondamentale, come nelle sue svariate applicazioni, e passa in seguito ad un esame, alquanto più breve e meno approfondito, del sistema *fisiocratico*, di cui mette forse in soverchia evidenza gli errori, lasciando alquanto nell'ombra i *pregi*; dalla critica di quei due sistemi piglia poscia argomento per tracciare i canoni della sua *politica economica*. Anche Smith riconosce come principio supremo del buon governo la *massima libertà* di *produzione* e di *circolazione*; combatte, al pari di Quesnay, i varii espedienti degli antichi sistemi restrittivi, cioè la schiavitù, la servitù, i vincoli feudali e fedecommissarii, i monopolii, le corporazioni, i regolamenti, la fissazione legale dei prezzi e dei salarii, il sistema coloniale, i premii, le proibizioni, gli alti dazii protettori, ecc. È però da avvertire che, quantunque fondata nel principio del *lasciar fare e lasciar passare*, la politica economica dello Smith si distingue notevolmente da quella dei *fisiocrati*. Innanzi tutto

la dimostrazione dello Smith è essenzialmente dedotta da ragioni di *opportunità*, mentre l' argomento principale di Quesnay e di Turgot sta nel concetto *giuridico* del *diritto* di *lavorare*. Inoltre, il principio della identità del *tornaconto individuale* e del *generale* non è professato in modo assoluto dallo Smith, quantunque egli creda che, d'ordinario, dalla lotta degli *interessi particolari*, moderata dalla *concorrenza*, risulti il *benessere generale*. Ma quel che più importa si è che Smith propugna la *libertà economica*, avendo specialmente di mira l'interesse dei *consumatori*, non quello esclusivo di singole *categorie* di *produttori*, e considera quindi il *buon mercato* di *tutti* i prodotti come l'ideale del *progresso* economico. Finalmente, si avverta che, guidato dal suo squisito senso pratico, lo Smith non crede, nè alla *possibilità*, nè alla *convenienza* di una *applicazione immediata* e *universale* della libertà industriale e commerciale e che, dato anche uno stadio di civiltà molto avanzata, egli non esclude che, per ragioni d'igiene, di moralità, d'ordine pubblico, si possa far qualche *eccezione* a quella *regola*. Ne fanno prova, per tacer d' altro, le restrizioni ch' egli ammette alla circolazione dei biglietti di banca, ed alla libertà del commercio, sia in tempo di guerra, sia per ragioni politiche, nel caso di *rappresaglie* con probabilità di successo, e finalmente il dazio protettore all' esportazione della lana, ed i monopolii temporanei a compagnie, che si assumano intraprese arrischiate, dalle quali si possono sperare ulteriormente considerevoli vantaggi; restrizioni accennate, per la prima volta, nell'edizione del 1784.

Venendo poscia, nel libro quinto, ad esaminare l' azione economica dello Stato, l' illustre autore non gli attribuisce soltanto le funzioni negative concernenti la difesa delle *per-*

sone e delle *proprietà* ed il mantenimento della *sicurezza* interna ed esterna, ma gli assegna anche larghe facoltà, circa all'educazione, all'istruzione, in ispecie elementare, e ritiene, per ultimo, ch'esso debba compiere tutte le opere di eminente utilità pubblica, non atte a dare una rimunerazione sufficiente all'industria *privata*. Occupandosi, finalmente, dei *mezzi pecuniarii* indispensabili per soddisfare ai bisogni della convivenza civile, lo Smith svolge le regole principali dell'*ordinamento delle imposte*, già da altri accennate e, giovandosi di quanto si era precedentemente scritto sulle *finanze*, considerate specialmente nel rispetto *politico* e *fiscale*, trova modo di fondare il *sistema tributario* sulla salda base della teoria economica della *distribuzione* dei beni; confutando l'antica dottrina *demaniale*, propugna una combinazione razionale di *imposte* sul *consumo* e sulle varie categorie di *reddito*, e mette in luce gli inconvenienti a cui dà luogo l'abuso del *credito pubblico*.

Tale è, nei suoi punti principali, l'opera di Smith che, considerata nel suo complesso, ha determinato il *contenuto*, i *limiti*, il *carattere* ed il *metodo* della *scienza moderna*, e racchiude *germi preziosi* per lo *svolgimento* ulteriore di alcune dottrine non abbastanza chiarite, come sono quelle della *popolazione*, dei *salarii*, dei *profitti*, e per la correzione di altre che, al pari di quelle sulla *rendita* e sul *capitale*, non sono scevre di *errori* e di *contraddizioni*; di altre finalmente che, come quelle sul *lavoro produttivo* ed *improduttivo* e sul concorso *gratuito* della *natura* nell'*industria territoriale*, si risentono tuttora dell'errore fondamentale della *fisiocrazia*, che Smith aveva pure confutato.

E se sono evidenti nelle dottrine di Smith le traccie dell'influenza esercitata su di lui dalla *filosofia* dominante

ai suoi tempi, s'egli ha un concetto non perfettamente adeguato sull'*armonia* dell'interesse pubblico col *privato,* s'egli restringe, in modo troppo esclusivo, le *attribuzioni economiche* dello Stato, per reazione eccessiva contro la politica economica allora vigente, s' egli non riconosce abbastanza il carattere essenzialmente *relativo* delle *istituzioni sociali* in generale, e del problema della *ingerenza governativa* in particolare, non si possono però ammettere, in tutta la loro ampiezza, le accuse di *individualismo,* di *materialismo,* di *assolutismo,* e meno ancora quella di soverchio *idealismo,* che vengono scagliate contro di lui dalla scuola economica ora dominante in Germania.

§ 3.

Avversarii, discepoli e critici.

L'opera di Smith, negli anni immediatamente succeduti alla sua pubblicazione, porse occasione ad una grande quantità di scritti, tendenti a chiarire, ordinare, riassumere, divulgare la *nuova dottrina,* difendendola dalle *obbiezioni,* attinte per lo più dalle teorie del *mercantilismo,* e talora anche *correggendola* e *svolgendo* meglio qualche punto più o meno importante.

Fra gli *avversarii* si presentano, con tratti caratteristici alquanto diversi, i due gruppi dei *mercantilisti,* specialmente inglesi e francesi, e dei *romantici,* specialmente *tedeschi.* Tra i primi si notano il Pownall (*Letter to Adam Smith,* 1776), il Crawfurd (*Doctrine of equivalents,* 1794), il Gray (*The essential principles of wealth,* 1797) ed il Wakefield

(*An essay upon political economy,* 1804) a cui tengono dietro il Cotteril (1831), e più recentemente l'Alison (1842), ed in parte anche l'Atkinson (*Principles of social and political economy,* 1858). In Francia, il Ferrier (*Du gouvernement dans ses rapports avec le commerce,* 1802) tenta di riabilitare il *sistema mercantile*, temperato da due *protezionisti* ingegnosi, quali sono l'erudito Ganilh (*Des systèmes d'écon. polit.*, 1809 — *Théorie de l'économie politique,* 1815 — *Dictionnaire,* etc., 1826), e Luigi Say (*Principales causes de la richesse,* 1818 — *Traité de la richesse,* 1827 — *Études,* etc., 1836) e portato invece alle conseguenze le più assurde dal Saint-Chamans (*Nouvel essai sur la richesse,* etc., 1824), che trovano qualche riscontro nella nota opera di J. G. Fichte (*Der geschlossene Handelsstaat*, 1800), per tacer degli scritti del Kaufmann (1827 e segg.), non che di quelli del ministro russo Cancrin (1845), e di un altro, meno esagerato, del protezionista austriaco Fränzl (1834). La scuola che il Roscher chiamò *romantica,* perchè vorrebbe risuscitare col *medio evo* politico anche l'*economico,* ha il suo precursore nel Möser, conta tra i più celebri seguaci il Gentz, amico di Metternich e traduttore di Burke, ma riconosce per capo Adamo Müller (1779-1829), al quale aderirono, più o meno completamente, l'Haller, il Bodz-Raymond, il Kosegarten, ecc. Nelle varie sue opere il Müller (*Elemente der Staatskunst,* 1809, 3 volumi — *Versuch einer neuen Geldtheorie,* 1816 — *Nothwendigkeit einer theologischen Grundlage der Staatswissenschaften,* 1819), si dichiara decisamente contrario all'*economia* di Smith, ch' egli ritiene infetta di *individualismo,* di *materialismo,* e di *razionalismo,* e così pure alla sua *politica economica, liberale* e *cosmopolitica,* e vi contrappone una teoria che si fonda sulla *morale*, tiene gran conto delle diverse

condizioni storiche, completa l'analisi della *divisione* con quella della *associazione* dei lavori, studia l'influenza del così detto *capitale intellettuale,* e propugna una politica economica *nazionale* e *restrittiva,* tendente, in particolar modo, a ricostituire i *vincoli feudali* della proprietà e le *corporazioni* d'arti e mestieri. Nelle opere del Müller si trovano (come ha ben dimostrato l'Hildebrand) alcuni germi delle dottrine svolte, più tardi, dalla scuola di List. Presentano qualche affinità colle teorie, o meglio ancora colle tendenze, dei *romantici* tedeschi le idee espresse da uno stuolo d'economisti francesi, di cui fu capo il visconte Albano De Villeneuve-Bargemont, autore della *Economie politique chrétienne* (Paris 1834. Tre volumi).

Contribuì non poco a diffondere in Inghilterra le dottrine di Smith l'adesione del capo della scuola *utilitaria,* il filosofo, giureconsulto e politico *radicale* Geremia Bentham (1749-1832); autore d'un *Manuale d'economia politica,* pubblicato, dopo la sua morte, dal Dumont; di alcune monografie, sul *libero scambio* e sul *debito pubblico,* e in particolare della *Defence of usury* (1787), nella quale, al pari di Turgot (1769), propugna, combattendo un'eccezione di Smith che si dichiarò convinto, la piena *libertà* dell'interesse dei capitali. Non è tuttavia da negare che l'applicazione *generale* del principio del *tornaconto,* accettata da molti economisti (in ispecie dai due Mill), alterando i canoni della sana *morale,* diede occasione a censure, non del tutto infondate, anche nel campo strettamente economico.

Lord Giacomo Lauderdale criticò minutamente le nuove dottrine e fece alcune acute osservazioni sulle differenze tra la ricchezza *pubblica* e la *privata,* sull'importanza della *utilità,* quale fondamento del *valore,* sull'impossibilità di

misurar questo in modo assoluto, sulla *influenza* che la *distribuzione* esercita sulla *produzione;* ma fu spesso pedante, e talvolta ingiusto, come quando mise in dubbio l'importanza del *risparmio* e della *divisione del lavoro,* e ritenne che il *commercio* è produttivo soltanto *mediatamente.*

J. Lauderdale, *An inquiry into the nature and origin of the public wealth.* Edinburgh 1804. 2.ª ediz., 1819. Trad. francese, 1808.

In Germania le dottrine di Smith, alle quali si ispirarono molti uomini di Stato, come lo Stein, l'Hardenberg ed altri autori delle riforme amministrative, effettuate specialmente in Prussia, dovettero necessariamente rimutare da cima a fondo, se non nella *distribuzione* delle materie, certo nel contenuto, l'antica *enciclopedia* economica dei *cameralisti.* Tra i migliori volgarizzatori vanno ricordati, oltre al Weber, che importò in Germania la locuzione *economia politica* (*Lehrbuch der Politischen Oekonomie,* 1813), il Kraus, il Sartorius, il Lüder, che, senza scostarsi troppo dal loro maestro, mettono in maggior evidenza i fattori *naturali* della produzione, i beni *immateriali,* il *valor d'uso* e l'*azione* economica dello *Stato.* Cristiano Giacomo Kraus (*Staatswirthschaft,* 1808-11) insiste sulla distinzione tra l'economia *pura* e l'*applicata,* Giorgio Sartorius (*Handbuch,* 1796. *Von den Elementen des Nationalreichtums,* 1806-08) abbonda nelle illustrazioni *storiche,* mentre Augusto Ferdinando Lüder (*Ueber Nationalindustrie,* 1800-04) si serve preferibilmente della *statistica,* e più tardi (*Die Nationalökonomie,* 1820) accenna al supposto *concorso gratuito* della natura nella produzione. Si dedicò, con maggior originalità, ad una più esatta determinazione

dei concetti fondamentali della scienza, il conte Giulio Soden (*Die Nationalökonomie.* Leipzig 1805-24. 9 volumi) oscuro, prolisso, inclinato alle dispute meramente verbali; G. Hufeland (*Neue Grundlegung der Staatswirthschaftskunst.* Giessen 1807-13) spiegò invece, con molto acume, le funzioni dell'*imprenditore* e le nozioni del valore, del prezzo del capitale, della moneta, ma fu superato, e nella profondità e nella chiarezza, da Giovanni Federico Eusebio Lotz (*Revision der Grundbegriffe der Nationalwirthschaftslehre.* Coburg 1811-14), il quale scrisse pure un ottimo *manuale,* in cui propugna il *libero scambio* ed espone diffusamente la scienza delle *finanze* (*Handbuch der Staatswirthschaftslehre.* Erlangen 1821-22. Tre vol. - 2.ª ediz., 1837-38). Ebbe tuttavia maggior fortuna nelle scuole il compendio più breve di Luigi Enrico von Jakob (*Grundsätze der Nationalökonomie.* Halle 1805. 3.ª ediz. 1825), traduttore di Say ed autore di un *Manuale,* non meno pregevole, di scienza finanziaria (*Die Staatsfinanzwissenschaft.* Halle 1821. 2 vol. - 2.ª ediz. 1837. - Trad. francese di Jouffroy, 1846).

§ 4.

Malthus e il principio della popolazione.

Un posto segnalato nella storia della scienza è dovuto a Tommaso Roberto Malthus (1766-1834), ecclesiastico protestante e professore di storia ed economia nel Collegio di Haileybury, il quale studiò, in modo veramente magistrale, la teoria *economica* della *popolazione,* ricercandone il *principio fondamentale,* nelle sue *svariate applicazioni,* e ponendo le basi di una *dottrina,* che, spogliata del suo involucro

pseudo-matematico, e formulata con maggior precisione, sia nel rispetto *psicologico* che nello *statistico*, resiste tuttora vittoriosamente, così alle *obbiezioni*, basate in gran parte sull'*equivoco*, come alle *false conseguenze*, che ne trassero alcuni scolari *incompetenti*, fautori delle *restrizioni legali* al matrimonio, per tacere dei sostenitori del sistema immorale del *preventive intercourse*, che si sogliono indicare colla erronea denominazione di *neo-malthusiani*.

Educato da un padre, amico e corrispondente di Rousseau, il quale credeva alla teoria del *progresso indefinito* di Condorcet, ed a quella della *felicità illimitata*, che avrebbe procacciata al genere umano, il *comunismo* propugnato da Guglielmo Godwin (*Enquiry concerning political justice*, 1793. — *The enquirer*, 1797), il giovine Malthus, nudrito di ben altre idee, pubblicò, sotto il velo dell'anonimo (*An essay on the principle of population, as it affects the future improvement of society*, 1798) un opuscolo, nel quale, con enfasi eccessiva e con espressioni poco misurate, si fece a dimostrare come qualsiasi riforma *economica* e *politica* non sarebbe mai riuscita a paralizzare i *mali sociali*, che provengono dalla *tendenza* generale e costante della *razza umana* a soverchiare i *mezzi di sussistenza*, necessariamente *limitati*; quei mali consistono nelle *sofferenze*, nella *miseria* e nel *vizio*, mediante i quali si ristabilisce di fatto l'*equilibrio* tra il numero degli *uomini* e la quantità degli *alimenti* necessarii per la loro conservazione. Il *pessimismo* del primo *Saggio*, meramente *polemico*, di Malthus non si giustifica, ma si spiega, pensando ch'egli scriveva in un'epoca, nella quale la successione delle *carestie*, i danni dalla *guerra*, il concentramento delle *imprese*, la rilassatezza nell'applicazione delle leggi sui *poveri*, la concessione fatta dalle *parrocchie* di sup-

plementi di salario *(allowances)*, l'aumento delle *imposte* e del *debito pubblico*, contribuivano a rendere più visibile e pericoloso il contrasto tra l'*aumento* incalzante della popolazione e la *scarsità* delle sussistenze. Ammaestrato da nuovi studii, dall'esperienza individuale, e dalle notizie raccolte nei suoi viaggi in Francia, in Isvizzera, in Russia e negli Stati Scandinavi, il Malthus rifece totalmente il suo primo lavoro, lo arricchì di copiose illustrazioni *storiche* e *statistiche* e lo pubblicò, col suo nome, correggendolo poscia ed aumentandolo, nelle edizioni successive, di *appendici*, dirette specialmente a rispondere alle principali *obbiezioni* dei suoi avversarii.

Th. Rob. Malthus, *An essay on the principle of population, or a view of it past and present effects on human happiness, etc.* London 1803. 2 vol. - 6.ª ediz. (dell'autore) 1826. — Articolo *Population* nel *Supplemento* all'*Encyclopaedia Britannica* di Macvey Napier (1824).

Cfr. James Bonar, *Malthus and his work.* London 1885, ed H. Soetbeer, *Die Stellung der Sozialisten zur Malthus'schen Bevölkerungslehre.* Berlin 1886.

Nella nuova sua forma, il libro di Malthus ha il carattere, il contenuto, le proporzioni di un'opera veramente scientifica ed originale. Temperato il *pessimismo* primitivo, e soppresse alcune proposizioni arrischiate, l'autore vi aggiunse un'analisi ingegnosa e profonda della diversa efficacia, che esercitarono e possono esercitare, nei vari stadii di civiltà, gli *ostacoli positivi* e *preventivi* all'incremento della popolazione. Tra questi comprende anche la così detta *moral restraint*, ch'egli considera come il solo *mezzo*

col quale la *ragione* umana, vittoriosa dell'*istinto,* può frenare l'*eccesso* di popolazione. Arricchisce, per ultimo, il suo libro di nuove *applicazioni*, consistenti nella *critica* minuta degli effetti dell'*emigrazione,* e dei sistemi della *carità legale* e del *comunismo*, considerati quali impellenti l'aumento delle *nascite*, oltre i limiti inesorabilmente segnati dalla quantità degli alimenti. Il *Saggio* di Malthus è tuttavia il lavoro principale sul tema *economico* della *popolazione,* non ancora superato, non ostante i molti *difetti* reali, ripetutamente avvertiti, e spesso anzi, da taluno dei nostri, con *sottigliezza* soverchia. Certo è che il Malthus non ha *ignorata,* ma ha alquanto *attenuata* (badando alle *condizioni* de' suoi tempi) la importanza del *progresso economico* e in particolare quella dei nuovi sistemi di *coltivazione,* del miglioramento delle *comunicazioni,* del *libero scambio,* rispetto all'aumento delle *sussistenze,* e quella del progresso *intellettuale* rispetto all'aumento delle *nascite.*

Fra le *opere minori* di Malthus, oltre allo scritto sulla *rendita* (1815), meritano speciale encomio le sue *Definitions in political economy* (London 1827), ora a torto dimenticate. Fu meno felice nelle polemiche col Say sul *general glut* e in quelle con Ricardo circa al *valore* e i *dazii* alla importazione dei *cereali.* Cosa singolare! Il *professore* Malthus, ingegno *pratico,* osservatore diligente degli effetti *immediati* delle istituzioni economiche, credeva alla possibilità di un *eccesso* assoluto di produzione, ed ammetteva il *protezionismo agrario*, in opposizione all'*industriale* Say, ed al *banchiere* Ricardo, i quali trascuravano, come Ricardo confessa nelle sue *Lettere,* le conseguenze *transitorie,* intenti solo a ricercare le *definitive.*

Th. Rob. Malthus, *The high price of provisions*, 1800. — *Observations on the effects of the corn laws*, 1814. — *Grounds of an opinion on the policy of restricting importation of foreign corn*, 1815. — *Principles of political economy*, 1820. - 2.ª ediz. 1836. — *The measure of value*, 1823. (Vedi Bonar, op. cit.).

§ 5.

G. B. Say e la teoria degli spacci.

Fra i contemporanei francesi di Malthus e di Ricardo parecchi si dedicarono a compendiare, chiarire e diffondere i principii dello Smith, senza aspirare ad una vera originalità. Per tacere del libro prolisso, ed alquanto anteriore, dell'Isnard (*Traité des richesses*, 1781), che si dilunga tuttora nel confutare i *fisiocratici*, come fecero poscia, contro lo Spence (1807), il Mill (*Commerce defended*, 1808) ed il Torrens (*Economists refuted*), e tacendo pure di quello del Canard (*Principes d'economie politique*, 1802), autore d'una eccentrica teoria della *ripercussione* dei tributi, e dei due volumi del Sismondi (*De la richesse commerciale*, 1803), senza dubbio migliori, ma presto dimenticati, sono degni di menzione il libretto del filosofo Conte Destutt de Tracy (*Traité d'économie politique*, 1815) chiaro e preciso, e quello di Giuseppe Droz (*Économie Politique*, 1829. - 3.ª ed. 1854) *morale* nel concetto ed *elegante* nel dettato. Se non che tali scrittori non si scostano essenzialmente dalle dottrine del Say, il più illustre tra gli economisti francesi di questo periodo.

Giovanni Battista Say (1767-1832), nato a Lione, integro

nella vita privata, di carattere fermo senza temerità, fu commesso di negozio, giornalista, poi membro del Tribunato, indi imprenditore d' una filatura di cotone e per ultimo professore d'*economia industriale al Conservatorio d'Arti e Mestieri* (1819) e sul finire dei suoi giorni al *Collegio di Francia.* Avuto, per caso, dal Clavière, poscia ministro, un esemplare del libro di Smith, si infervorò nello studio dell'*economia,* e diventò, come tutti riconoscono, il più grande e il più fortunato dei *divulgatori,* ed anche, ciò che molti a torto non ammettono, un valente *continuatore* dell'opera scientifica dell' illustre scozzese. Fino dalla prima edizione del suo *Trattato* (1803), che fu da lui riepilogato nel *Catechismo* (1817) ed arricchito di svolgimenti riguardanti l'economia *industriale* privata nel *Corso completo* (1828), che riproduce le *lezioni* date al Conservatorio delle Arti, il Say diè prova delle sue attitudini eminenti di espositore corretto, chiaro ed elegante delle dottrine strettamente *economiche,* spiegate con buone *definizioni* ed opportuni esempi pratici, ordinate colla nota *tripartizione* originale delle materie, e rese intelligibili alla comune degli studiosi, che non sapevano affrontare le *digressioni* dello Smith, e non ne apprezzavano la cultura *storica,* e l'elevatezza di *vedute.* Sostanzialmente mutato nella *seconda edizione* (1814), che non potè pubblicare ai tempi dell'Impero, e notevolmente corretto ed arricchito nelle tre successive, tradotto in presso che tutte le lingue, il *Trattato* di Say diventò un libro *popolare,* nel quale i contemporanei e molti successori dell'autore appresero dottrine non a tutti accessibili nelle loro *fonti primitive.* Se non che l'ambizione ch'egli aveva d'esser tenuto il *primo* tra gli economisti *contemporanei,* ed il difetto di cultura *storica* e *giuridica,* lo fecero cadere in gravi

errori, circa l'ingerenza dello *Stato*, ch'egli vuol restringere assai più che non facesse Smith, e circa l'*improduttività* delle spese pubbliche, e la *libera coniazione* delle monete, e non gli permisero di tenere il debito conto di tutti i *progressi* che la scienza aveva fatto, specialmente in Inghilterra e per merito di Ricardo. E perciò egli non accoglie le dottrine di quest'ultimo, sul *valore*, la *moneta*, la *distribuzione* e l'*incidenza* delle *imposte*, e aggiunge molte *note critiche* alla traduzione francese dei *Principii* di Ricardo (1818) fatta dal Constancio; ritiene identici, nel rispetto *sociale*, i concetti di prodotto *lordo* e *netto*, e cade in molte *contraddizioni* nella teorica dei *prodotti immateriali*, annotando una ristampa non autorizzata del *Corso* di Storch (1823); discute poco felicemente col Gioja sull'utilità della *statistica*, di cui non apprezza a dovere il carattere *scientifico*. Fu più abile nel trattare di una parte della dottrina dei *consumi privati* e nell'analisi degli effetti opposti del *risparmio* e del consumo *improduttivo*; riuscì, per ultimo, egregiamente nella teorica degli *spacci (débouchés)*, ch'egli non creò di pianta perchè, come nota il Mac Culloch, giudice del resto troppo severo, fu già intraveduta dal Tucker, dal Mengotti, e meglio da un anonimo *Sketch of the advance and decline of nations*, 1795), ma largamente svolse, in ispecie nelle sue applicazioni alla dottrina del *libero scambio* ed a quella delle *crisi*, circa alle quali egli sostenne, consenziente in questo il Ricardo, una polemica felice col Malthus e col Sismondi, che credevano possibile un *ingombro generale* e permanente di *merci*, senza riflettere che fino a tanto che i *bisogni di tutti* non siano soddisfatti (cosa impossibile) gli ingombri non possono essere che *parziali*, giacchè, nel rispetto *generale*, la *domanda* e l'*offerta* si fanno necessaria-

mente equilibrio. Se non che, nelle sue controversie col Sismondi, e circa al *regime delle industrie in generale* e circa alle *macchine* in particolare, il Say non seppe confutare con argomenti pienamente persuasivi l'*économie à rebours* del suo competitore, il quale aveva messe a nudo *piaghe sociali*, in gran parte *transitorie*, ma, per questo, non meno degne di considerazione.

J. B. Say, *Traité d'économie politique.* Paris 1803. 2 vol. - 5.ª ediz. 1826. - 8.ª ediz. (par A. Clement), 1876. — *Catéchisme d'économie politique,* 1817. — *Cours complèt d'économie politique pratique.* Paris 1828-30. 6 vol. — *Oeuvres complètes,* pubblicate da H. Say nei vol. IX-XII della *Collection des principaux économistes.* Paris 1841.

In attesa d'una *monografia,* al tutto soddisfacente, sui lavori del Say, si può consultare il pregevole e diffuso, ma alquanto *apologetico, Ragguaglio biografico e critico* di Franc. Ferrara nella *Biblioteca dell'Economista,* serie I, vol. VII (Torino 1855), pag. v-cx; ed anche G. Du Puynode, *Etudes sur les principaux économistes.* Paris 1688, pag. 336-410; e meglio, Et. Laspeyres, articolo *Say nel Deutsches Staatswörterbuch* di Bluntschli e Brater, vol. IX (Stuttgart 1865), pag. 116-123.

Al nome del Say si connette quello di suo genero Carlo Comte (m. 1837), autore di un buon libro sulla *Proprietà* (Paris 1834. 2 vol.) e di un *Traité de legislation* (Paris 1827. 4 vol.) rimasto incompiuto, nel quale esamina a fondo il tema della *schiavitù,* e, per ragioni diverse, anche quello del tedesco Enrico Storch, nato a Riga (m. 1835), autore di parecchie opere, la più nota delle quali, cioè il *Cours*

d'économie politique (Saint-Petersbourg 1815. 6 volumi), fu scritta per i granduchi Nicolò e Michele di Russia, suoi allievi, ed è poco originale nella parte riguardante la scienza pura, ricca invece nelle applicazioni concernenti il *corso forzato*, la *storia dei prezzi*, le *banche*, le *servitù*, ecc. Sono più importanti le *Considérations sur la nature du revenu national* (Paris 1824), da lui stesso tradotte in tedesco (Halle 1825), nelle quali corregge e completa, precorrendo Dunoyer, la teoria dei *prodotti immateriali* del Say, ed anticipa quella del *reddito*, svolta poscia più profondamente dall'Hermann (1832).

§ 6.

Ricardo e la teoria della distribuzione.

Progressi assai maggiori ha fatta la scienza per opera di Davide Ricardo, che è indubbiamente il più illustre tra gli economisti del nostro secolo, il quale, al pari di Malthus, ebbe la sfortuna d'essere malamente apprezzato, così da molti ammiratori esagerati, come da un numero più grande di avversari, antichi e recenti, tra i quali ci duole di trovare scrittori di merito insigne come il Jevons ed il Ferrara.

Davide Ricardo, nato nel 1772 e figlio d'un negoziante ebreo, oriundo olandese, che lo addestrò, fino dall'adolescenza, negli affari, ma che tosto lo abbandonò, disapprovando la sua conversione al cristianesimo, esercitò per suo conto l'arte bancaria, con rara intelligenza, specchiata onoratezza, e singolare fortuna; formatosi in pochi anni un ingente patrimonio, allargò la sua cultura, studiando le scienze

naturali; trovato poscia, e anch'egli per caso, il libro di Smith, si dedicò interamente all'economia politica. Fu eletto nel 1819 membro del Parlamento, autorevole, e quasi sempre direttamente interpellato, quando si discutevano questioni commerciali e finanziarie; contribuì a fondare il *Political Economy Club* (1821) e fu legato in amicizia coi più illustri pubblicisti del suo tempo, in particolare col Bentham, col Mill, ed anche col Malthus e col Say, coi quali ebbe polemiche, non meno vive nella sostanza che cortesi nella forma. Morì nel 1823, universalmente rimpianto per le doti dell'ingegno, e per quelle non meno stimabili del carattere, leale, indipendente, generoso.

Durante la sua breve carriera scientifica (1809-1823), Ricardo pubblicò alcuni scritti, di poca mole, ma di merito elevato, nei quali discute la questione monetaria, e sostiene, colle dovute riserve e con temperamenti dimenticati spesso dai discepoli, la *famosa teoria quantitativa della moneta,* accolta dal *Bullion Committee* del 1810, oppugnata dal Bosanquet, sostenuta poscia dalla *Currency school,* ispiratrice degli *Atti bancarii* (1844-1845) di Roberto Peel; propone una *banca nazionale* di circolazione che emetta biglietti convertibili in verghe d'oro; combatte il *sistema d'ammortamento* del debito pubblico, allora vigente (*sinking found*); sostiene a più riprese (contro Malthus) la libera importazione dei cereali, con profondità di vedute, e con piena cognizione e considerazione dei fatti concreti, e ciò specialmente nell'opuscolo magistrale sulla *Protezione all'agricoltura.*

D. Ricardo, *The high price of bullion a proof of the depreciation of bank notes,* 1810. - 4.ª ediz. 1811. — *Reply to M. Bosanquet,* 1811. — *Proposals for an economical and*

secure currency, 1816. — *Plan for the establishment of a national bank,* 1824 (postumo). — Articolo *Funding system,* nella 6.ª edizione della *Encyclopaedia Britannica,* 1820. — *An essay on the influence of a low price of corn on the profits of stock,* 1815. — *On protection to agriculture,* 1822. Quattro edizioni.

The works of D. Ricardo, by J. R. Mac Culloch. London 1846 (ristampate nel 1881). - Trad. franç. par A. Fonteyraud. Paris 1847. — Alle quali si devono aggiungere le lettere a Say pubblicate nelle *Mélanges et correspondances de J. B. Say.* Paris 1833 (e nelle *Oeuvres,* Paris 1844), e le 88 lettere, ancora più interessanti, dirette a Malthus: *Letters of D. Ricardo, etc.* edited by James Bonar. Oxford 1887.

Se non che il titolo principale della fama di Ricardo è costituito dai suoi *Principii d'economia politica* (1817), opera originale e profonda, che forma epoca nella storia della scienza, quantunque non abbia tutti i *pregi* vantati da fautori appassionati (come il Mac Culloch e il De Quincey), e presenti gravissimi *difetti,* che non possono sfuggire ai critici coscienziosi, mentre invece è immune dalle *pecche* attribuitele, per mala fede o per equivoco, da giudici leggieri e spesse volte del tutto incompetenti. L'opera di Ricardo non si può imparzialmente giudicare, senza un'idea esatta del suo *scopo* e del suo *contenuto reale.* Ricardo non ebbe mai il proposito di scrivere un *trattato* compiuto, perchè, come risulta da ripetute dichiarazioni epistolari, egli, non solo conosceva, ed esagerava anzi modestamente, la sua *imperizia* nello scrivere, ma era anche molto *scettico* circa alla *possibilità* ed alla *utilità* d'una *teoria scientifica* della

produzione della *ricchezza.* I suoi *Principii*, in origine non destinati alla pubblicità, e stampati soltanto dietro vive e ripetute istanze degli amici, e specialmente di Giacomo Mill (come è provato dall'*Autobiografia* di suo figlio), sono un'*appendice* all'opera di Smith, nella quale Ricardo, giovandosi delle *ricerche* di alcuni scrittori contemporanei, in ispecie di Malthus, di Say, di West, ch'egli in parte accetta ed in parte rettifica o combatte, si è proposto di dare una nuova *teoria della distribuzione delle ricchezze*, che è per lui il vero oggetto dell'*economia politica*, e che egli deduce mirabilmente dalla teorica del *valore*, e connette con quelle non meno *originali* e *profonde* degli *scambii internazionali* e della *incidenza delle imposte.* Tale è il fine che Ricardo si propose e che fu da lui *sostanzialmente*, benchè solo *in parte*, conseguito, per *ragioni* che si scoprono facilmente da chi legge prima di *sentenziare.* La prima è che il Ricardo, come era nel suo diritto di fare, non si occupò che della *scienza pura*, trascurando le *applicazioni*; ricercò, come egli dice (nelle lettere a Malthus), la *verità* e non la *utilità* dei suoi principii; si limitò, anche nella scienza pura, a *deduzioni* cavate da poche *premesse generali*, costruendo dei *casi semplici*, o, come egli si esprime, degli *strong cases*, perchè gli premeva di determinare gli *effetti ultimi* delle leggi economiche singolarmente esaminate, trascurando del tutto, come gli fu rimproverato, gli effetti *prossimi* e *transitorii*, dei quali invece il suo emulo, osservatore più cauto, più dotto, ma meno sottile e profondo, si preoccupava alla sua volta soverchiamente.

Studiando, per esempio, il valore, Ricardo non ignora, ma non apprezza a dovere l'importanza della *domanda*, esagerando quella dell'*offerta*, rappresentata dal *costo*,

mentre una *scuola contemporanea* ingrandisce l' importanza della *domanda*, rappresentata dall'*utilità;* studiando magistralmente la *rendita,* accentua di troppo l'influenza del diverso *grado* di *fertilità* ed attenua quella della *distanza* dal mercato; non cura abbastanza l'azione del *progresso,* che neutralizza il *rialzo* progressivo dei prezzi delle *derrate agrarie,* e, fedele al suo assunto *teorico* e *generale,* dimentica la *consuetudine,* la *simpatia* e l'*ambizione politica,* che modificano l' azione della *concorrenza* ed impediscono al proprietario di riscuotere, in molti casi, tutta la *rendita* dall' affittaiuolo, a lui personalmente *affezionato*, od *elettore* influente. Un' altra ragione per la quale il Ricardo, oltre al non *volere* trattare l'*intero argomento* della *distribuzione,* non lo seppe fare in modo inappuntabile, consiste nei gravissimi difetti della sua *esposizione,* che sono la causa principale degli *equivoci* a cui diede luogo, provocando erronee *deduzioni* (da parte di novatori *pessimisti*) e non meno erronee *confutazioni* (di *ottimisti* conservatori) e lasciando quindi un arduo lavoro agli scienziati *imparziali,* che si assumono il compito di formulare, con maggior *precisione* e *chiarezza*, le sue teorie, correggendole, completandole e deducendone *applicazioni* più interessanti e meno remote dalla pratica. Il Ricardo, che alcuni accusano a torto come *dottrinario,* perchè si servì di quel *metodo* che era il solo possibile per l'indole dei *problemi* da lui studiati, non lo applicò sempre in modo *inappuntabile,* come asseriscono, concordi su questo punto, il più dei suoi fautori e dei suoi avversarii. Inferiore per cultura *storica* e *filosofica,* non solo allo Smith ma anche al Malthus, eguale e ad essi e al Say nella cognizione *pratica* degli affari; inferiore, specialmente a quest'ultimo, per il difetto d'ordine sistema-

tico, e meno accurato di Malthus nelle *definizioni* e nella *terminologia,* il Ricardo, che li supera tutti per *profondità, coerenza* e *chiarezza* di pensiero, non ebbe, anche nelle successive edizioni dei suoi *Principii,* da lui notevolmente corrette ed accresciute di nuove *illustrazioni*, l'avvertenza di accennare, in modo esplicito, le *premesse* delle sue argomentazioni, e di ben determinare i *limiti* della loro applicabilità, e le *circostanze principali* che ne possono modificare i *risultati.* Fu appunto pur questo che, non ignorando che l'*utilità* è il *fondamento*, ma non la misura del *valore*, arrivò bensì alla classica teoria del *costo di produzione,* ed a quella del *costo comparativo* negli scambii internazionali ma, valendosi del concetto, non ben determinato, della *quantità di lavoro*, che per lui si identificava colle *spese di produzione* (non esclusa l'influenza del capitale), diede occasione alla teoria *socialistica* pseudo-ricardiana del *lavoro* causa *unica* del valore; confutando la dottrina dell'*utilità*, contrapposta dal Say a quella del *costo*, non si accorse che, mediante una *diversa* e più *concreta* determinazione del concetto generico d'utilità, si poteva arrivare alla teoria dell'*utilità finale,* che si suole da molti *contrapporre* alla teoria che potrebbe chiamarsi del *costo finale,* di cui è invece il *complemento.* Non si dimentichi però che tutto ciò che vi è di *incompiuto* o di negligentemente *formulato* nell'opera di Ricardo, non vale a menomare il vanto insigne che gli compete d'aver arricchita la *scienza* di una teoria *originale* della distribuzione delle ricchezze, che è tuttavia la *base* più sicura delle correzioni e delle aggiunte che furono già fatte e che si faranno in avvenire. Dobbiamo quindi respingere recisamente le affermazioni di quegli *eruditi,* che, con citazioni solo in apparenza attendibili, hanno messo in

dubbio il merito inventivo di Ricardo. Questi è *originale* ancor più di Smith, e per motivi presso a poco identici. Quasi tutti gli *elementi* della sua teorica si trovano in opere *anteriori*, ma vi si trovano però, o enunciati per *incidenza*, isolati e sconnessi, o mescolati ad errori gravissimi. Allo Smith il Ricardo è, per esempio, debitore di alcune proposizioni capitali nella dottrina del *valore*, ma oscuramente espresse ed accompagnate da altre, del tutto contradditorie. La teoria degli *spacci* del Say, precorre, in alcuni punti, a quella, molto più importante, degli *scambi internazionali*, di cui recentemente il Bastable metteva in luce la profonda semplicità ed eleganza. La dottrina dei *salarii* ed in ispecie quella dei *profitti*, che il Ricardo connette mirabilmente colla teorica dei *prezzi*, è del pari originale e dipende soltanto dalla trascuratezza dell'esposizione se molti lettori, disattenti od inetti, hanno frainteso il vero senso della dipendenza del *saggio relativo* dei *profitti* dal *costo del lavoro* (e non dal *salario*) e se i socialisti, malamente interpretando la nozione del *salario naturale*, determinato dallo *standard of life*, che per Ricardo è essenzialmente *mutabile*, gli hanno attribuita la *ferrea legge del salario irriducibile*, pari al *minimo delle sussistenze*, necessarie per mantenere in vita gli operai e le loro famiglie. Anche rispetto alla *rendita*, l'originalità di Ricardo, intesa nel suo vero senso, è per noi fuori di contestazione. Sappiamo tutti che un protezionista agrario scozzese, Giacomo Anderson, contemporaneo di Smith (m. 1808), in parecchi suoi scritti d'occasione, citati dal Tedder (Artic. *Anderson* nel *Dictionary of Pol. Econ.* del Palgrave, Parte I, 1891, pag. 39), ma specialmente nel libro *An enquiry into the nature of the corn laws* (Edinburgh 1777), disseppellito dal Mac Culloch

(*Literature of Pol. Econ.*, pag. 68-70), svolge lucidamente in una *nota* il principio della *rendita,* dedotto dal solo criterio della *diversa fertilità* delle terre, e che, più tardi, due altri scrittori, indipendentemente dall'Anderson, esponevano, *contemporaneamente* e di proposito, la dottrina della rendita, in modo analogo, ma con sostanziali differenze, non abbastanza notate. L'uno di essi, il Malthus (*An inquiry into the nature and progress of rent.* London 1815), sulla cui *priorità* insistono il Bonar e più fortemente il Leser (*Untersuchungen zur Geschichte der Nationalœkonomie.* Jena 1881, pag. 47 e segg.), è ancora oscillante tra la vecchia teoria della *rendita* (prodotto *netto*) professata dai *fisiocrati* ed accolta in parte da Smith (fatta soltanto eccezione per le *miniere*), e la nuova. Egli infatti, ammettendo la *diversa fecondità delle terre*, e la legge dei *compensi decrescenti,* come causa della *rendita,* crede tuttavia che essa inoltre dipenda dall'attitudine della terra a dare un *prodotto* superiore alle spese di *coltivazione* e dalla *peculiarità dei cereali*, di cui non può mai diminuire la *domanda,* e quel che più importa, insiste su queste due cause supposte, nei suoi *Principii d'economia politica,* posteriori a quelli di Ricardo. È più corretto l'altro teorico della rendita Sir Edward West (*An essay on the application of capital to land.* London 1815), affatto libero dall'errore fisiocratico di credere la *rendita* un effetto della liberalità della natura e non della *scarsità* della produzione territoriale. Ed è notevole, come avverte il Gonner, che Ricardo, il quale nel suo *Saggio* del 1815 attribuisce al solo Malthus il merito della nuova teoria, dopo di aver letto l'opuscolo del West, cita anche questo scrittore nella *Prefazione* alla sua *Economia* (1817), il cui ultimo capitolo è dedicato alla confutazione degli errori sovraccen-

nati del Malthus. Ciò non ostante, la *superiorità* del Ricardo, anche in materia di *rendita*, consiste nell'aver fatto delle proposizioni che la concernono uno dei *perni* della teorica della *distribuzione*, eliminando per sempre ogni residuo del sistema di Quesnay. Non è finalmente il caso, di fronte alla ineccepibile onestà del Malthus e del Ricardo, di confutare l'*accusa* smentita dai *fatti*, ma ripetuta in Germania dall'Held (benchè rigettata dal Wagner e dal Cohn), ed in Inghilterra dall'Ingram, secondo la quale il Ricardo, colla sua *teoria liberale* in materia di *cereali*, sosteneva, per mire egoistiche, il *moneyed interest*, contro al *landed interest*, difeso dal protezionista agrario Malthus, senza riflettere che il Malthus, supposto patrono dei grandi proprietarii, era un *ecclesiastico*, che insegnava in un Collegio mantenuto dalla Compagnia delle Indie, mentre il *banchiere* Ricardo era proprietario di *latifondi!*

D. Ricardo, *Principles of political economy and taxation.* London 1817. - 3.ª edizione (molto aumentata) 1821. - Traduzione francese di F. S. Constancio (con note critiche del Say) 1818. Volumi due. — È preferibile l'edizione arricchita di una dotta *introduzione*, di *note* e di *appendici*, da E. C. K. Gonner. London 1891.

La miglior *biografia* è quella di Mac Culloch (Ricardo's *Works*, pag. xv-xxxiii). Tra i lavori *critici*, possono vedersi, oltre all'ampio *commento* di Ed. Baumstark (Leipzig 1838; ristampato, 1877), ora alquanto antiquato, l'articolo di Et. Laspeyres, nel Vol. VIII (Stuttgart 1864), pag. 619-634, del *Deutsches Staatswörterbuch;* quello di Em. Leser, nei *Jahrbücher für Nat. Oek.* di Conrad, 1887; quello di N. S.

Patten, *Malthus and Ricardo,* Baltimore 1889; e l'*Introduction* di P. Beauregard, all'*edizione* dei capitoli sul *valore,* la *rendita,* i *salari* ed i *profitti,* formante un volumetto (1890) della *Petite Bibliothèque Economique* del Guillaumin.

Colla morte di Ricardo, e con quella di Malthus e di Say, si chiude il primo *periodo classico* della nuova economia, i cui *risultati* trovansi riassunti, in forma rigorosamente *scientifica,* ma alquanto arida, dal pubblicista *radicale,* scolaro di Bentham, intimo amico di Ricardo, Giacomo Mill (1773-1836), illustre storico dell'*India britannica* (1817-1819), che, per il primo, formulò in modo esplicito la teorica del *fondo dei salari;* in forma di *dialogo* e di *romanzo* da Mistress Marcett, Miss Martineau e Mistress Fawcett.

James Mill, *Elements of political economy.* London 1821. - 3.ª ediz. 1826. - Trad. franc. di Parisot, 1824.

M. Marcet, *Conversations on political economy,* 1817. - Trad. franc., 1824.

H. Martineau, *Illustrations of political economy,* 1832-1834. - Trad. franc., con prefazione di G. de Molinari.

M. G. Fawcett, *Tales in political economy,* 1874.

CAPO NONO.

L'ECONOMIA POLITICA IN INGHILTERRA.

Contribuirono ai progressi dell'economia politica nel secolo attuale, mentre in parte ne furono anche gli effetti, l'influenza sempre maggiore ch'essa esercitò sulle riforme legislative, la diffusione ed il miglioramento dei mezzi di scambio, di trasporto, di pubblicità e di comunicazione, le frequenti modificazioni nel sistema monetario, la moltiplicazione degli istituti di credito, l'emancipazione dell'agricoltura e della proprietà territoriale dagli ultimi residui dei vincoli feudali, la libertà dell'industria manifattrice e del commercio interno, universalmente riconosciute, la lotta incessante tra i partigiani della protezione e quelli del libero scambio, e, in pari tempo, il rapido avvicendarsi delle crisi commerciali, monetarie, bancarie e la necessità sempre maggiore di una legislazione tendente a proteggere gli interessi delle classi operaie, non abbastanza tutelati dalle libere istituzioni di risparmio, di previdenza e di cooperazione, e dal patronato delle classi più agiate.

E d'altra parte la consolidazione degli ordini rappresentativi e la libertà di stampa, d'associazione, di riunione, che ne sono le conseguenze, allargano sempre più la cer-

chia delle persone le quali, avendo una ingerenza più o meno diretta nel governo delle pubbliche aziende, hanno ragioni speciali per coltivare con vivo interesse le discipline che indagano i fenomeni più strettamente connessi colla prosperità generale.

Se non che queste cause, che danno una spinta salutare agli studii economici, non agiscono dappertutto con pari efficacia e con risultati egualmente importanti. L'Inghilterra mantiene, per gran tempo, l'antico *primato*, che le viene a quando a quando conteso, in ispecie dalla Germania che si atteggia, da un vent'anni a questa parte, a superba riformatrice della scienza, per suo mezzo arricchita di svariate ricerche d'indole storica e statistica, e lo va ora prontamente riconfermando con lavori importantissimi, nei quali associa alla potenza dell'astrazione ed allo squisito senso pratico, la fondata cognizione dei risultati delle indagini forestiere, che un tempo le mancava. La Francia, invece, che per l'addietro gareggiava coll'Inghilterra e superava la Germania, perde alquanto della sua importanza teorica, per l'*esclusivismo* della scuola dominante, mentre l'Austria e l'Italia, i Paesi Bassi, e più recentemente anche gli Stati Uniti d'America e la Russia, giovandosi dei progressi delle dottrine inglesi e tedesche ed evitando, in parte, alcuni difetti dell'attuale indirizzo dell'economia in Germania, vanno facendo segnalati progressi e lasciano a notevole distanza le minori nazioni d'origine latina, scandinava, slava e magiara.

J. Kautz, *Die geschichtliche Entwickelung der Nationalökonomik und ihrer Literatur*. Wien 1860, pag. 488 e segg.
K. Walcker, *Geschichte der Nationalökonomie insbesondere der*

neueren und neuesten. Leipzig 1884. - 2.ª ediz. (abbreviata) 1888. (Molte notizie, ma non tutte opportune ed attendibili, e viziate da critica leggera e partigiana).

M. Meyer, *Die neuere Nationalökonomie in ihren Hauptrichtungen.* 4.ª ediz. Minden i. W., 1885.

J. K. Ingram, *History of political economy.* Edinburgh 1888, pag. 138 e segg.

In Inghilterra l'economia politica, dopo le grandi opere di Smith, di Malthus e di Ricardo, diventò, per molto tempo, una scienza quasi popolare, insegnata, negli istituti superiori, ai futuri uomini di Stato e diffusa anche in alcune scuole elementari come un salutare antidoto contro le irruenti dottrine del socialismo, che non ebbe per ciò appunto nelle isole britanniche quella facile accoglienza, di cui può vantarsi in Francia ed in altre regioni d'Europa e d'America. Persino la vivacità delle opposizioni che i teoremi dell'economia trovarono negli ultimi venti anni non le furono di danno, perchè, costringendo i dotti ad una revisione accurata delle teorie sino allora professate, prepareranno, senza dubbio, alla scienza un periodo di nuovi trionfi, dei quali si hanno già significanti presagi. Ma forse, più che dalle *cattedre,* le quali in Germania ed in Italia hanno un'influenza preponderante, l'istruzione economica si diffonde in Inghilterra mediante le numerose *Riviste* di cultura generale, le quali applicano i principii della *Scienza* alla discussione delle *questioni* di *pratica* attualità. Così, per esempio, la *Quarterly* e la *Edinburgh Review,* antichi organi dei *tories* e dei *whigs,* la *Westminster Review,* organo dei vecchi radicali, la *Fortnightly,* la *Contemporary,* la *National Review,* il *Ninetheent Century,* che o rappresentano le nuove tendenze liberali, o si

mantengono neutrali ed indipendenti, per tacere di altri notevoli periodici minori, godono tuttora del massimo favore. Tra le pubblicazioni speciali, fino all'anno presente, soverchiamente scarse, conservano l'antica fama l'ebdomadario giornale economico politico *The Economist,* creato nel 1843 e che si occupa di quistioni commerciali, monetarie e bancarie, ed il trimestrale *Journal of the Statistical Society* di Londra, che celebrò nel 1885 il cinquantesimo anniversario della sua fondazione.

La lega di Manchester, promossa da Cobden e da Bright, e colla perseveranza delle sue agitazioni legali, e col potente patrocinio del ministro Peel e dei suoi successori Russell e Gladstone, riuscì a compiere le riforme economiche e finanziarie, già da tempo iniziate dall'Huskisson, mandando ad effetto l'abolizione delle *corn-laws,* dell'atto di navigazione, dei dazii protettori dell'industria manifattrice, ed abolendo o riducendo notevolmente molte accise. Con altre riforme venne migliorata, in modo sensibile, la condizione delle classi operaie, alle quali giovò specialmente la libertà delle *coalizioni,* il riconoscimento legale delle *trades-unions,* i numerosi *factories acts,* le leggi sulle *friendly* e sulle *building societies,* sui magazzini cooperativi, ecc. Da una parte si abolirono, col plauso generale, molte forme di ingerenza governativa, antiquata e vessatoria; dall'altra, invece, senza troppo preoccuparsi delle esagerate obbiezioni di alcuni dottrinarii, fautori del *lasciar fare,* si rese a mano a mano *obbligatoria* l'istruzione elementare; si aumentò il potere dello Stato rispetto alle banche di emissione e alle strade ferrate; si crearono le *casse di risparmio postali* e le assicurazioni governative sulla vita; si riscattarono i *telegrafi* e si migliorarono molti altri servizi pubblici, più o meno col-

legati col benessere economico della nazione, il quale, non ostante l'imperversare di molte crisi funeste, andò, nel complesso, gradatamente aumentando, e si migliorò anche la condizione delle classi operaie, come è dimostrato dalle accurate indagini statistiche del Levi, del Giffen e di molti altri.

Arch. Prentice, *History of the anti-corn-law league.* Manchester 1853. Due volumi.

Leone Levi, *The history of commerce and of the economic progress of the british nation.* 1763-1878. London 1880.

Aug. Mongredien, *History of the free-trade movement in England.* London 1881.

L. L. Price, *A short history of political economy in England, from Ad. Smith to A. Toynbee.* London 1891. (Ottimo riassunto storico-critico delle teorie dei principali economisti inglesi, esclusi i viventi).

§ 1.

Svolgimento ulteriore dell'economia classica.

Lo scozzese Giovanni Ramsay Mac Culloch (1789-1864), scrittore erudito ma non sempre esatto, ingegnoso ma non profondo, ed autore di un gran numero di opere economiche e finanziarie, contribuì a volgarizzare le dottrine di Smith, di Malthus e di Ricardo coi suoi compendii, notevoli per la chiarezza, ma privi affatto d'originalità, ed iniziò con *biografie, collezioni* d'antichi economisti, e in ispecie colla sua *bibliografia,* le ricerche *storiche* sulla scienza economica, prima di lui, e per molto tempo anche dopo, quasi del tutto

trascurate in Inghilterra. Il suo *Dizionario del Commercio* (ristampato nel 1882) è un utile repertorio di notizie tecnico-statistiche.

J. R. Mac Culloch, *Principles of political economy*. Edinburgh 1825. - 5.ª edition, 1864. — *A treatise on the principles and practical influence of taxation and the funding system*. Edinburgh 1846. - 3.ª edition, 1863. — *The literature of political economy*. London 1845.

Gli fu superiore nell'acume e lo pareggiò nell'attività il Colonnello Roberto Torrens (1780-1864), autore di vari scritti sulla *produzione delle ricchezze*, sui *salarii* e le *coalizioni*, ma noto specialmente per la sua teoria degli *scambi internazionali*, e per altri opuscoli nei quali propugna le riforme commerciali, bancarie e finanziarie di Roberto Peel.

Rob. Torrens, *An essay on the production of wealth*, 1821. — *On wages and combinations*, 1834. — *An essay on the influence of the external corn trade*. - 4.ª edition, 1827 (lodato da Ricardo). — *The budget*, 1844.

L'arcivescovo anglicano di Dublino Riccardo Whately (m. 1863), già professore ad Oxford ed autore di pregevoli *lezioni d'introduzione* all'economia (1831), fondò una cattedra nel *Trinity College*, che fu tenuta onorevolmente dal Longfield, dal Lawson, e poscia splendidamente dal Cairnes ed ora dal Bastable.

Se non che il primo posto tra gli economisti iuglesi, che scrissero dopo Ricardo e prima di Stuart Mill, compete, senza alcun dubbio, a Nassau Guglielmo Senior (1790-1864), pro-

fessore ad Oxford nel 1826 e nel 1847, economista sagace, fornito di varia e soda coltura, scrittore elegante, scienziato indipendente, al quale dobbiamo pregevoli monografie sulla *distribuzione internazionale dei metalli preziosi* (1827-1828), sul *valore della moneta* (1829), sulla *misura dei salarii* e sulla *popolazione*. Pubblicò anche, a più riprese, lezioni *propedeutiche* (1826 e 1852) ed un compendio di economia (*An outline of the science of political economy*, 1836), inserito da prima nella *Encyclopaedia Metropolitana*, e ristampato poscia più volte (6.ª edizione 1872) separatamente. Siamo debitori al Senior di una ingegnosa analisi delle *spese di produzione*, tra le quali comprende la *retribuzione* per la formazione del *capitale*, ch'egli qualificò col vocabolo di *astinenza*, che diede poi luogo ad obbiezioni e controversie fondate in gran parte sull'*equivoco*. Non sono meno interessanti le sue ricerche sulle relazioni tra il *saggio* dei *salarii* e quello dei *profitti*, ed in generale le sue osservazioni sulla *terminologia* economica, che egli, tra i primi in Inghilterra, cercò di rendere più corretta e precisa. Il Senior ebbe inoltre il merito di segnalare in modo esplicito, il carattere *scientifico* della economia sociale e la sua *neutralità* di fronte ai vari sistemi di *politica economica*, siano essi ispirati al principio del *lasciar fare* od a quello della *ingerenza governativa*.

È perciò un *grave errore*, tuttodì sostenuto, specialmente in Germania, quello d'identificare la scuola *classica inglese* colla scuola dell'*ottimismo*, rappresentata da Carey e da Bastiat, designandola a tal uopo colla erronea ed inopportuna denominazione di *scuola di Manchester*. Pochi autori di secondo ordine, come il Banfield (*Organisation of industry*, 1844. - 2.ª ediz. 1848) ed il Rickards (*Population and capital*, 1854) patrocinarono in Inghilterra opinioni siffatte,

che trovansi riassunte nel *compendio* del Rogers (*Manual of political economy,* 1868), mentre invece non ve n'è traccia alcuna in altri *trattati* che sono pure pregevoli e che qui ricordiamo, benchè in parte di data più recente.

Th. Chalmers, *The christian and civic economy*, 1821. Volumi due. - *On political economy*, 2.ª edizione, 1832. Dà molto risalto al principio *morale* ed è rigido seguace del principio di Malthus, combattuto invece dall'Eisdell (*On the industry of nations,* 1833). — J. P. Stirling, *The philosophy of trade,* 1846, con buone osservazioni sulla teorica del valore. — W. L. Sargant, *The science of social opulence,* 1856, il cui *metodo* presenta qualche remota analogia con quello del Thünen. — W. E. Hearn, *Plutology,* 1864, ristampata nel 1889, che ha svolgimenti interessanti sulla *produzione.* — John Macdonell, *Survey of political economy,* 1871. — John L. Shadwell, *System of political economy,* 1877.

§ 2.

John Stuart Mill.

I *Principii di Economia politica* di questo illustre filosofo, pubblicista ed economista, le cui idee esercitarono una influenza cotanto notevole sull'opinione delle classi colte d'Inghilterra, e in parte anche dell'estero, ci presentano, sotto il loro aspetto principale, il riassunto, il compimento e la esposizione migliore delle dottrine della scuola classica nella loro forma più esatta; per un altro rispetto, invece, si connettono colle successive teorie di molti avversarii, specialmente *socialisti,* dell'economia, ed aprono anche l'adito agli ulteriori *perfezionamenti* della scuola *critica* contemporanea.

Per ben comprendere il carattere, e diciamo pure le *contraddizioni* non poche, di questo libro veramente singolare, bisogna far capo alla storia *intima* della vita *intellettuale* e *morale* del Mill, ch' egli stesso racconta con mirabile sincerità.

John Stuart Mill, *Autobiography*. London 1873.
W. L. Courtney, *Life of John Stuart Mill*. London 1889.
F. Faure, articolo *J. S. Mill* (nel *Nouveau Dictionnaire d'économie politique*. Paris 1891. Vol. II, pag. 273-280).
Minto, *J. S. Mill* (nella *Encyclop. Brit.*, Vol. XVI, 1883).

Egli nacque a Londra nel 1806 e fu sottoposto dal padre ad un rigidissimo sistema di educazione intellettuale, ma sottratto in pari tempo a quanto avrebbe potuto sviluppare in lui il sentimento religioso e morale. A quattordici anni conosceva perfettamente le lingue e le letterature classiche, e dopo alcuni mesi passati in Francia (1820), dove conobbe Say e Saint-Simon, ritornò in patria, studiò filosofia e giurisprudenza, si legò in amicizia con Bentham, Austin, Grote, Macaulay, ed ottenne, sotto l'immediata dipendenza del padre, nel 1823, un posto negli uffici amministrativi della Compagnia delle Indie, che conservò fino al 1858. Fu, per poco tempo, deputato di Westminster (1865); abbandonato dagli elettori nel 1868 per l'indipendenza del carattere e l'eccentricità di alcune sue opinioni. Ritiratosi ad Avignone, vi morì nel 1873.

Ascritto da principio alla scuola dei *filosofi radicali*, capitanati da Bentham e rappresentati dalla *Westminster Review*, egli sentì, a datare dal 1826, l'impulso di sentimenti più nobili e generosi, risvegliati da alcune letture (Marmontel, Condorcet, Saint-Simon) e rinforzati dall' amicizia d' una

donna, fornita d'alte doti d'ingegno e di cuore (1831), diventata poscia sua moglie (1851), di cui descrisse con forti tinte le virtù, dedicandole la sua bella monografia sulla *libertà* (*On liberty,* 1859). Rimasto quindi un seguace *dissidente* di Bentham (vedi un articolo del 1838 nell'anzidetta *Rivista*) arrecò importanti modificazioni alla dottrina dell'*utilità* (*Utilitarianism*, 1863), subendo poscia, se non in tutto almeno in parte, l'influenza del Comte (*Auguste Comte and positivism,* 1865), col quale fu per molti anni in corrispondenza (1841-1846). Patrocinò con molto ardore le *riforme agrarie* dell'Irlanda (*England and Ireland,* 1868), la rappresentanza delle *minoranze* col sistema di Hare (*On representative government,* 1861) ed i *diritti politici* delle donne (*On the subjection of women,* 1869).

Le sue teorie economiche sono esposte nei *Saggi* (1844), nel *Sistema di logica* (1843), nei *Principii d'economia politica* (1848), in alcuni scritti inseriti nella raccolta delle sue opere minori (1867-1875) e nei *frammenti* postumi sul *socialismo* (1879).

John Stuart Mill, *Essays on some unsettled questions of political economy.* London 1844. - 2.ª ediz. 1874. — *System of logic ratiocinative and inductive,* 1843. Due volumi. - 9.ª ediz. 1875. — *Principles of political economy, with some of theirs applications to social philosophy.* London 1848. Due volumi. - 7.ª ediz. 1871. — *Dissertations and discussions*, 2.ª ediz., 1867-1875. Volumi quattro. — *Chapters on socialism* (Nella *Fortnightly Review,* 1879).

I *Saggi* scritti nel 1829 e 1830, ma rimasti inediti (eccetto l'*ultimo*) fino al 1844, contengono quasi tutte le con-

tribuzioni veramente *originali* del Mill in materia d'*economia sociale*. Nel *primo* egli svolge la teoria del *commercio internazionale* di Ricardo e formola chiaramente la famosa dottrina dei *valori internazionali*, che è la base più solida delle argomentazioni favorevoli al *libero scambio*, da lui poscia arricchita, nel suo trattato, di nuove illustrazioni colla denominazione di *equazione della domanda internazionale*. Il *secondo* Saggio concerne l'*influenza del consumo sulla produzione*, e tende a provare che il così detto *absenteism* è un male puramente *locale*, e che se non è possibile un *ingombro generale e permanente* di prodotti, lo è invece un ingombro *temporaneo generale*, dipendente però da difetto di fiducia e non da *eccesso* di produzione. Nel *terzo* disputa sull'uso dei vocaboli *produttivo* ed *improduttivo*, sia nel rispetto del *lavoro* che in quello del *consumo*. Nel *quarto*, dedicato al *profitto* ed all'*interesse*, il Mill difende e spiega la teorica di Ricardo sulla connessione tra i *salarii* ed i *profitti*, dimostrando che questi dipendono dal *costo del lavoro*, e che quindi un miglioramento nella produzione degli oggetti consumati dagli operai può *aumentare* il loro *salario reale*, senza perciò *diminuire* i *profitti* degli imprenditori. Il *quinto* ed ultimo Saggio espone alcuni *canoni di metodologia economica*, che sono svolti con maggior larghezza e maturità nel sesto libro del *Sistema di logica*. In quest'opera, consentendo col Comte nell' ammettere una *sociologia generale*, scienza *concreta* e necessariamente *induttiva*, egli sostiene, in modo non meno esplicito, la *necessità* di una *scienza* economica, *separata* benchè non *indipendente*, che distingue in modo magistrale dall'*arte*, e di cui nota il carattere *astratto* ed *ipotetico*, al quale perciò conviene, non già un supposto metodo *metafisico* od *intuitivo* ch'egli respinge, ma il metodo della *de-*

duzione, applicato anche dalle scienze *fisiche più progredite*, salvo per queste il prezioso sussidio dell'*osservazione sperimentale*, che, nel suo significato *rigoroso*, è quasi del tutto inaccessibile alle *scienze sociali*. È questa, come si è già visto nella *Parte Prima*, la teoria del *metodo* che, mediante gli opportuni commenti del Cairnes, e le recenti ed accurate rettificazioni del Menger e del Keynes, costituisce la base più sicura dell'odierna *economia*.

Lo scopo che il Mill si propose coi suoi *Principii di economia politica*, che furono ritenuti senza contrasto per molto tempo e, per certi rispetti, sono ancora il miglior *trattato inglese* sulla materia, fu quello di esporre con sufficiente larghezza le dottrine dell'economia politica, quale era stata costituita da Ad. Smith, ed ampliata da Malthus e da Ricardo, tenendo conto degli ulteriori progressi parziali dovuti al Wakefield, al Babbage, al Rae, al Chalmers, ecc., ed aggiungendo ai risultati della scienza pura, le loro più importanti *applicazioni*, sostituendo così, anche in base ai lavori di Jones, di Laing, di Thornton, alle digressioni, in parte eccessive ed in parte antiquate, dello Smith, delle considerazioni che rispondessero allo stato attuale della scienza e della pratica, e fornissero, in pari tempo, un esempio del retto uso del *metodo* da lui propugnato. E tale scopo fu dal Mill pienamente raggiunto, poichè il suo libro, non ostante i molti difetti, diventò, anche per i pregi singolari della esposizione chiara, ordinata ed attraente, la fonte principale cui attinsero gli economisti contemporanei, molti dei quali più non curarono le opere dei grandi maestri, e quelle in ispecie di Ricardo e di Malthus, perchè i loro principii, erano espressi, con maggior precisione e colle cautele indispensabili per la loro

retta intelligenza, nell'opera di quell'insigne filosofo e pubblicista.

Meritano particolare considerazione, nei *Principii* di Mill, l'analisi dell'influenza del progresso sulla popolazione, sui prezzi e sulla distribuzione, le osservazioni sulla tendenza dei profitti ad un *minimum*, quelle sullo *stato stazionario*, e la nota distinzione tra il carattere *fisico* delle leggi scientifiche della *produzione* ed il carattere *sociale* di quelle della *distribuzione*, che l'autore riteneva il massimo servizio da lui reso all'economia politica. La critica odierna reputa invece che il suo merito principale consista nell'esposizione lucidissima della teorica del *valore* e di quella della *distribuzione*, e nella correzione degli errori del suo grande maestro Ricardo, ch'egli compì, senza per altro arrivare a quel grado di *perfezione* che credeva di aver raggiunto. Egli infatti si occupò del valor *corrente* e del *normale*, ma più di questo che di quello, senza fare una ricerca sufficiente delle reciproche loro *influenze*. Nello studio del valor *normale* considerò, al pari di Ricardo, il fenomeno rispetto al *venditore*, e pose perciò in evidenza alquanto soverchia il *costo di produzione*, nella determinazione del quale non sfuggì ad *ambiguità* rilevate dal Cairnes; ben conoscendo che la *domanda*, rappresentata dall'*utilità*, influisce sull'*offerta* e quindi indirettamente sul costo, non potè misurare l'*intensità* di tale *influenza*, perchè egli si riferiva al concetto *vago* dell'*utilità totale* del prodotto (*valore d'uso*) e non a quello *preciso* dell'utilità *finale* (o *marginale*) in funzione d'una *quantità determinata;* gli sfuggì pertanto la nozione del *valore normale*, considerato rispetto al *compratore*, che, in alcuni casi, *modifica*, in altri esprime il valor normale *effettivo*. Svolgendo mirabilmente la teorica dei valori *internazionali*, non si

accorse che questa non è del tutto *separata* nè *diversa* da quella dei *valori nazionali*, ma ha con essa molti punti di contatto, mentre alcune *differenze apparenti* dipendono dalla spiegazione incompiuta ed inesatta dei fenomeni del *valore* in generale. E finalmente lo Stuart Mill non ebbe cura d'applicare la teorica del *valore*, ch'egli pur ritenne fondamentale, alla spiegazione delle leggi della *distribuzione*, sia perchè, per *errore di sistema*, egli ne antepose la trattazione (libro 2.º) a quella dello *scambio* (libro 3.º), sia perchè fu soverchiamente preoccupato dalla differenza che passa tra il carattere *sociale* della distribuzione (cioè dello scambio di *prodotti* con *servigi produttivi*) e il carattere per così dire *meccanico* della *circolazione* (cioè dello scambio di *prodotti* con altri *prodotti*).

Le *fasi* già accennate della vita *intellettuale* e *morale* del Mill ci spiegano le *contraddizioni* non poche tra le varie *parti* della sua *opera capitale*, vale a dire i suoi maggiori *difetti*. Alludiamo, ben inteso, alle contraddizioni *reali* e non a quelle *immaginate* da alcuni *critici*, in questo poco *accurati*, che gli attribuirono *incoerenze di metodo*, di cui invece non è traccia nei suoi scritti, oppure discrepanze tra le dottrine insegnate nel campo della *scienza* ed i *criteri* concernenti le *applicazioni*, necessariamente *mutabili* col variare dei *tempi*, dei *luoghi* e delle *condizioni sociali*.

Più che all'influenza delle *idee filantropiche*, in base alle quali, nelle edizioni successive dei suoi *Principii* e specialmente nella *terza*, egli enuncia *previsioni* sempre più rosee sull'*avvenire* della classe operaia, e confessa di credere nella possibilità di una effettuazione *remota* del socialismo, influenza che tocca il suo apogeo nei *Capitoli postumi* dedicati a tale argomento; più che alla proposta di restringere la

successione dei collaterali, più che alle simpatie per le *imposte* sui *trasferimenti onerosi* di proprietà, che negli ultimi anni della sua vita conducono al famoso progetto di *confisca* della *rendita futura delle terre*, da convertirsi, annuente il *proprietario*, nel *riscatto* dei terreni effettuato dallo Stato al *valore corrente*, vanno tacciate, nel rispetto *scientifico*, come contradditorie tra loro, da una parte la combinazione delle aspirazioni *socialistiche*, coll' adesione *teorica* a Malthus, che il Mill, non solo mantenne, ma rese più rigorosa, propugnando le *restrizioni legali* al matrimonio. La sua simpatia per lo *stato stazionario*, che è principio di *decadenza*, contraddice alla fede inconcussa nel progresso *indefinito*; è contradditoria inoltre, la glorificazione del sistema delle *piccole proprietà dei contadini*, ch'egli ammira col Laing, e specialmente col Thornton (*A plea for peasant proprietors*, 1848. - 2.ª ediz., 1874) e l'apologia della *grande proprietà collettiva*, che il Mill vagheggiava, dopo il 1870, quale presidente della *Land tenure reform association* (*Dissertations and discussions*. Vol. IV, 1875. *Papers on land tenure*); è contradditoria finalmente agli *ideali* del vero *socialismo*, nemico d'ogni *concorrenza*, l'apologia delle *società cooperative di produzione*, per le quali la concorrenza delle imprese *collettive* d'operai sostituisce quella delle imprese *individuali*.

Si connette strettamente colla fama dello Stuart Mill, quella acquistata, benchè in grado minore, da Enrico Fawcett (1833-1884), il quale, lottando coraggiosamente colla cecità, fu professore a Cambridge, membro operoso della Camera dei Comuni, dove sostenne, con molto calore, la riforma finanziaria nelle Indie e la causa della *cooperazione*, alieno però dalla soverchia ingerenza dello Stato, e finalmente, nel 1880, *Postmaster-General*. Oltre alle raccolte di molti suoi

articoli e *discorsi*, si possono citare le monografie pregevoli, benchè poco originali, sulla *condizione degli operai* e *sul libero scambio*, ed infine il compendio dei *Principii* del Mill, arricchito di notizie esatte e svolgimenti interessanti sopra questioni d'applicazione, in ispecie su quelle della *schiavitù*, sulle *imposte locali*, sulle scoperte di nuove *miniere d'oro*, sulle leggi per i *poveri*, sull'*espropriazione* delle terre, sulle *trades-unions*, sulle *società cooperative*, ecc., ecc.

H. Fawcett, *The economic position of the british labourer*. London 1865. — *Pauperism*, 1871. — *Free trade and protection*, 1878. - 6.ª ediz. 1885. — *Manual of political economy*, 1863. - 6.ª ediz. 1883. — *Essays and lectures on social and political subjects*, 1872. (Cfr. Leslie Stephen, *Life of H. Fawcett*, 1885).

§ 3.

Le monografie.

Altri progressi dell' economia in Inghilterra sono dovuti a molte opere dirette ad apprezzare alcuni fenomeni, a ricercarne le cause, a presagirne le conseguenze, oppure a propugnare od osteggiare l' introduzione o l' abolizione di leggi ed istituti ad essi relativi. Così, per esempio, la riforma del sistema di produzione, dovuta in ispecie all'introduzione delle macchine, diede occasione a scritti in parte descrittivi, in parte teorici, come quello del matematico Carlo Babbage (*On the economy of machinery and manufactures*, 1832), che completò l'analisi data da Smith circa ai benefici della

divisione dei lavori, oppure a scritti tecnico-apologetici, come quello dell'Ure (*Philosophy of manufactures*, 1835), o finalmente critico-filantropici, come quelli del Gaskell (*Artisans and machinery*, 1836), del Kay (*Social condition of the people*, 1852) e del Morrison (*An essay on the relations between labour and capital*, 1854). Anche la questione *coloniale* fornì materia a molte opere, tra le quali vanno specialmente notate le lezioni di H. Merivale (*Lectures on colonisation*, 1841-42) e gli arditi progetti di E. G. Wakefield (*England and America*, 1843. — *A view of the art colonisation*, 1849). Sulla economia agraria scrisse, con notevole competenza, Sir James Caird (*English agriculture*. 2.ª ediz., 1852. — *The landest interest*. 4.ª ediz., 1880); sulle recentissime leggi riformatrici dei sistemi di proprietà rurale, vanno particolarmente segnalate le monografie del Brodrick (*English land and english landlords*, 1881), del Shaw-Lefevre (*Freedom of land*, 1881) e del Kay (*Free-trade in land*. 9.ª ediz., 1885). Fecero, tra i molti, l'apologia del *libero scambio* acremente combattuto dal Byles (*Sophisms of free-trade*) e dall'Alison (*Free-trade and protection*, 1842), il Dunckley (*The charter of nations*, 1854) ed il Farrer (*Free-trade versus fair trade*, 1885).

Uno stuolo di valenti scrittori illustrò la quistione *monetaria* in generale, come fecero Lord Liverpool (*A treatise on the coins of the realm*. Oxford 1805, ristampato nel 1880), W. Stanley Jevons (*Money and the mecanism of exchange*, 1875. - 4.ª ediz., 1878), J. Sh. Nicholson (*A treatise on money*. Edinburgh 1888), sostenitori dell'*unimetallismo* i primi due, e il terzo del *bimetallismo*, che trovò di recente altri apologisti nel Seyd, nel Barbour, nell'Hucks-Gibbs, ecc. Ancora più numerose, e nel complesso più importanti, sono le monografie

sulla questione bancaria; fu trattata largamente nella classica *storia dei prezzi* di Tommaso Tooke, compiuta da Guglielmo Newmarch (*A history of prices and of the state of circulation from 1792-1856*. London 1838-57. Volumi sei. - Buona traduzione tedesca, alquanto abbreviata, di C. W. Asher. Dresda 1858-59. Due vol.), e nell'opera ingegnosa, ma non scevra di paradossi, di H. D. Macleod (*The theory and practice of banking*. 4.ª ediz., 1883. Due volumi); venne testè riassunta dal Courtney nell'articolo *Banking* della 9.ª edizione dell'*Encyclopaedia Britannica*. Nel rispetto *pratico* meritano lode gli scritti del Gilbart, del Crump, dell'Hankey (*The principles of banking*, 1867) e quello di R. H. Inglis Palgrave (*Bankrate in England, France and Germany*, *1844-78*. London 1880), in gran parte statistico. Se non che il massimo interesse teorico si riscontra nell'opera insigne del Goschen (*The theory of foreign exchanges*, 1861. - 14.ª ediz., 1890) concernente la teorica dei *pagamenti internazionali* e nell'elegantissimo volume, nel quale il Bagehot (*Lombard-Street, a description of the money market*, 1873. - 7.ª ediz., 1878) ci dà un lucidissimo ragguaglio critico del sistema bancario della Gran Bretagna. Hanno finalmente un'importanza non minore gli scritti polemici, coi quali i fautori del così detto *currency principle*, connesso colle teorie monetarie di Ricardo, prepararono e sostennero la nuova legislazione bancaria di Roberto Peel, fieramente combattuta dai seguaci del *banking principle*, i quali professavano idee più liberali rispetto alla emissione dei *biglietti*, che essi ritenevano sostanzialmente identici agli altri *titoli fiduciari* (*cambiali*, *checks*, ecc.), mentre invece i loro avversari li pareggiavano senz'altro alla *moneta metallica*. Capo della prima scuola, alla quale appartennero il Torrens ed il Mac Cul-

loch, fu il famoso banchiere S. Jones Loyd (poscia Lord Overstone) autore di molti scritti riuniti col titolo: *Tracts and other publications on metallic and paper currency*, 1858. Capo della seconda fu il già citato Tooke, col quale consentono, oltre allo Stuart Mill, Giacomo Wilson, suocero del Bagehot e suo predecessore nella direzione dell'*Economist* (*Capital currency and banking*, 1847) e specialmente l'acutissimo John Fullarton (*On the regulation of currency*. 1844. - 2.ª ediz. 1845).

Anche le riforme finanziarie, proposte, effettuate, o combattute, diedero origine a molti scritti d'occasione, tra i quali ve n'ha parecchi lodevoli, anche nel rispetto scientifico, come tra i meno recenti quelli di Sir John Sinclair (*History of the public revenue*. 3.ª ediz., 1803-04. Tre vol.), di Roberto Hamilton (*The rise and progress, the redemption, etc. of the national debt*. 3.ª ediz., 1818) e di Sir Enrico Parnell (*On financial reform*. 4.ª ediz., 1882) e le opere storiche del Tayler (*History of taxation of England*, 1853), dell'Hubert Hall (*History of the custom revenue*, 1885) e quella grandiosa di Stefano Dowell (*A history of taxation in England*, 1884-85. Quattro vol. - 2.ª ediz., 1888); gli scritti sulle *imposte* del Sayer (*On the income tax*, 1831) e del Buchanan (*Inquiry into the taxation*, 1844); quelli più recenti del Baxter (*Taxation of the United Kingdom*, 1869), del Noble (*The Queen taxes*, 1870), del Morton Peto, del Giffen (*Essay on finances*. 2.ª ediz. 1880), del Wilson (*The national budget*, 1882); quelli sulle *imposte locali* del Palgrave (1871), del Goschen (1872) e del Probyn (1875. 2.ª ediz. 1885); la raccolta delle *esposizioni finanziarie* del Gladstone (*Financial statements*, 1863-70. Tre vol.) e le belle monografie sul *debito pubblico* del Newmarch (*On the loans raised by M. Pitt*,

1855), del Capps (*The national debt financially considered*, 1859) e del Baxter (*National debts*, 1871).

Resterebbero da accennare, se lo spazio non mancasse, le più notevoli pubblicazioni sulla *quistione operaia* in generale, e in particolare quelle sulle *trades unions*, tra cui primeggia lo scritto dell'Howell (*The conflicts of capital and labour*. 2.ª ediz. 1890), quelle sulle *sliding scales* dei salari, di cui si occuparono specialmente il Munro, ed il Price (*Industrial peace*, 1887), quelle sugli *arbitrati*, come il lavoro del Crompton (*Industrial conciliation*, 1876) e quelle sugli istituti di *previdenza* e di *cooperazione*. Basterà dire che sui *salari* in generale e sulla condizione di fatto degli operai hanno scritto a più riprese il Rogers, il Brassey, il Giffen, ecc.; che delle *casse di risparmio* e delle *società di mutuo soccorso* si occuparono, con singolare perizia tecnica, l'Ansell (1835), il Neison (1845), il Tidd Pratt (1830 e segg.), lo Scratchley (1849 e segg.), il Lewins (1866); che sulle società cooperative di *consumo* hanno scritto, tra i molti, l'Holyoake (*The history of cooperation in England*, 1875-79. Due vol.), sulle *rurali* il Pare (1860) e lo Stubbs (1884), su quelle di *costruzione* il Jones (1863) e sulle *case operaie* in generale l'Hole (*The homes of the working classes*, 1866) e che della *partecipazione al profitto* trattarono il Taylor (*Profit sharing*, 1884) ed ultimamente il Lowry Whittle, ed il Rawson (*Profit-Sharing precedents*, 1891).

§ 4.

Critici ed avversari.

Nei venti anni consecutivi alla pubblicazione dei *Principii* dello Stuart Mill, le dottrine della scuola classica non ebbero che scarsi oppositori, ed anche questi poco ascoltati nel campo degli *economisti.* I violenti attacchi del Carlyle, del Dillon, e in ispecie quelli del Lalor (*Money and moral*, 1854) e di John Ruskin (*Works,* 1871-87) di cui il Geddes fece testè l'apologia (*John Ruskin economist.* Edinburgh 1884) trovarono un'eco più tra i letterati che tra i cultori della scienza economica. Anche gli scritti dei nuovi *protezionisti*, formanti la lega del *fair-trade*, capitanata dell'Eckroyd, tra i quali va ricordato specialmente il Sullivan, trovarono qualche appoggio in alcuni interessati, ma non valsero a persuadere gli studiosi. Lo stesso può dirsi degli articoli del *positivista* Federico Harrison, e di altri scrittori apologisti, più o meno esagerati, delle *trades unions.* Qualche maggiore influenza ebbero invece le numerose scritture degli egregi filantropi, tra i quali primeggiano il Kingsley, il Denison Maurice, l'Hughes, che si sogliono denominare poco esattamente *socialisti cristiani,* mentre osteggiano bensì la *concorrenza,* alla quale contrappongono la *cooperazione,* di cui sperano troppo, ma non sono, come i veri socialisti, partigiani dell'*ingerenza soverchia* dello Stato, come non lo furono del pari Lord Ashley (poscia Lord Shaftesbury) e molti altri che patrocinarono nel Par-

lamento i *factory acts* ed altre leggi tutelari degli interessi della classe operaia.

Cfr. L. Brentano, *Die christlich-sociale Bewegung in England.* Leipzig 1883.
Th. Kirkup, *An inquiry into socialism.* London 1887.
G. Cohn, *Lord Shaftesbury* (nella *Deutsche Rundschau.* 3.s Heft, 1889).

Se non che la vera *crisi* dell'economia classica inglese, che alcuni credettero foriera del suo *naufragio*, ed altri della sostituzione ad essa di una scienza *nuova*, mentre invece fu causa di importanti *correzioni* e di nuove *aggiunte* alla scienza *antica*, data da alcune pubblicazioni, che cominciano col 1869, e che noi, per comodo di *trattazione*, riduciamo a tre gruppi, specialmente rappresentati dal Thornton e dal Toynbee il *primo*, dal Cliffe Leslie e dall'Ingram il *secondo*, dal Cairnes e dal Jevons il terzo.

Vedansi in proposito, oltre alle *storie* già citate dall'Ingram e dal Price, due articoli del Foxwell e del Cohn, giudici del resto troppo severi degli economisti classici.

H. S. Foxwell, *The economic movement in England* (nel *Quarterly Journal of Economics.* Boston, October 1887).
G. Cohn, *Die heutige Nationalökonomie in England, etc.* (nel *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung, etc.*, di G. Schmoller. Leipzig 1889. 1.s Heft, pag. 1-46).

Guglielmo Thornton (1813-1880), autore d'una monografia sulla popolazione (*Overpopulation and its remedy,* 1846), di quella già citata sui *contadini proprietari* (1848) e di un'altra

meno conosciuta (*Indian public works,* 1875), diresse in altra opera, nella quale si fa, entro certi limiti, il paladino delle *trades-unions* (*On labour, its wrongful claims and rightful dues,* 1869. - 2.ª ediz., 1870. - Trad. ital. Firenze 1875), delle obbiezioni molto risolute alla teoria del *valore* ed a quella del così detto *fondo di retribuzione dei salari (wage fund),* che nei trattati del Mill e del Fawcett era espressa in modo più esplicito, ma in pari tempo più cauto, in confronto di altri scrittori che ne avevano dedotto il corollario della sterilità d'effetto delle *coalizioni* e degli *scioperi.* Di fronte agli argomenti del Thornton, che, per verità, sono in parte erronei e dipendenti da equivoci non pochi circa alla legge della domanda e dell'offerta, lo Stuart Mill, che non aveva badato alle obbiezioni, anteriormente rivolte contro la teoria del *fondo dei salari* dal giureconsulto Longe (*A refutation of the wage-fund theory,* 1866) e dal Cliffe Leslie (*Fraser's Magazine,* luglio 1868), pubblicò, con singolare precipitazione, nella *Fortnightly Review* (marzo 1869), un *articolo,* ristampato nelle sue *Dissertations and discussions* (Vol. IV, pag. 43 e segg.), nel quale ripudiava quella dottrina, in gran parte connessa colla proposizione che la domanda di *prodotti* non è domanda di *lavoro.* Una tale irragionevole condiscendenza fu allora da tutti, ed è ancor oggi da parecchi nemici dell'economia, considerata come una condanna della *scienza economica,* e le molte scritture polemiche, pubblicate nel 1876 pel centenario delle *Ricchezze delle nazioni* e citate dal Laurence Laughlin nella sua edizione *compendiata* dei *Principii* del Mill (New-York, 1888, pag. 36-37), ritraggono a meraviglia le previsioni poco liete circa al *futuro* dell'economia politica.

Veggasi sulla teoria del *salario* in generale, e su quella del *wage-fund* in particolare (in attesa di una memoria promessa dal D. Stefano Bauer), l'opuscolo di W. D. Mac Donnell, *A history and criticism of the various theories of wages.* Dublin 1888, più notevole per la chiarezza che per la profondità.

Si suol citare, specialmente in Germania, tra gli avversari più recenti della scuola classica in Inghilterra, un giovane di forte ingegno, Arnoldo Toynbee (1852-1883), meritevole di compianto per l'immatura e tragica sua fine, e degno d'encomii larghissimi per il suo amore sincero e disinteressato per le classi operaie, e per le splendide opere di *carità* e di *patronato,* perpetuate in suo nome, da un'eletta schiera d'amici e di discepoli, assai più che per i suoi lavori scientifici appena abbozzati. Infatti nelle sue *lezioni postume*, rettamente apprezzate dal Marshall nella bella *Prefazione* alla citata *Industrial peace* del Price (1887), si incontrano giudizii, in *parte sensati*, in parte *temerari*, sulla scienza economica, ricerche storiche interessanti, e savie proposte di *legislazione sociale*, che, considerate nel loro complesso, sono tutt'altro che favorevoli ad una esorbitante ingerenza governativa, e ciò in aperto contrasto colla strana *profezia*, giusta la quale all'êra della *libertà* dello scambio succederà quella dell'*amministrazione.* Il Toynbee si dichiara *radicale* e *socialista*, ma reclama l'adempimento della *giustizia*, esalta l'*aiuto di sè stesso*, la *cooperazione*, l'*iniziativa individuale*, il rispetto della *proprietà privata*, ripudia il *materialismo*, ecc. Tali contraddizioni, nel campo dell'*arte* economica, non recano sorpresa, da parte di un autore che in una delle sue *lezioni* chiama *impostura in-*

tellettuale l'economia della scuola di Ricardo, mentre in un'altra dichiara ch'essa abbisogna soltanto di alcune *correzioni* e di una *forma* più rigorosamente scientifica.

A. Toynbee, *Lectures on the industrial revolution in England.* London 1884. - 2.ª ediz., 1887.

Un avversario molto più competente della scuola classica fu l'irlandese Tommaso Edoardo Cliffe Leslie (1827-1882), avvocato, professore a Belfast, ma residente in Inghilterra, dotto ed elegante scrittore di monografie sulla economia applicata, tendenti a promuovere le *riforme finanziarie*, in ispecie quella dei *tributi indiretti*, e l'emancipazione della *proprietà fondiaria* dai vincoli *feudali*. Nella scuola del Summer Maine e nei frequenti suoi viaggi, il Leslie si educò alle ricerche storico-economiche e diventò il più caldo e, per qualche tempo, l'unico fautore dell'indirizzo seguito dal Roscher e dal Knies in Germania. Di lui non ci rimangono che *Saggi*, pubblicati in molte *Riviste*, essendosi smarrito nel 1872 il manoscritto di un'opera storica di maggior mole. Tra questi *Saggi* vanno ricordati, in particolar modo, quelli d'argomento *agrario*, nei quali, al pari del Mill e del Thornton, egli difende la piccola *proprietà* ed anche la piccola *coltivazione*, e quelli concernenti la *distribuzione* dei metalli preziosi, la storia dei *prezzi* e le variazioni dei *salari* e dei *profitti*. Se non che le teorie *generali* del Leslie, accennate in alcune brevi memorie *critiche* circa le opere di Smith, Mill, Cairnes, Bagehot, trovansi svolte più di proposito nei *Saggi* sulle relazioni dell'economia colla *statistica* e colla *sociologia* e in particolare in quello sul *metodo filosofico* nel-

l'economia politica, pubblicato da prima nel periodico irlandese *Hermathena* (Vol. II, 1876, ristampato negli *Essays* del 1888, pag. 163-192) e diretto specialmente a combattere il metodo *deduttivo,* ossia lo studio distinto del *lato economico* dei problemi *sociali*, ed a negare l'esistenza di leggi *generali* del *salario*, dell'*interesse* e del *profitto,* e finalmente a combattere, come troppo *indeterminato* ed *esclusivo,* il concetto del *desiderio della ricchezza,* precipuo fondamento delle deduzioni della scuola classica. Obbiezioni molto analoghe, non meno assolute ed esagerate, contro il metodo deduttivo, erano già state mosse dal *protezionista* Davide Syme, autore di un libro levato a cielo dal Cohn (*Outline of an industrial science*, 1874), in un articolo inserito nella *Westminster Review* (Vol. 96.°, 1871); ad entrambi risposero il Lowe (Lord Sherbrooke) nel *Ninetheenth Century* (Novembre 1878) e meglio il Sidgwick nella *Fortnightly Review* (Vol. 31.°, 1879).

Opinioni molto conformi a quelle del Leslie sono ora propugnate da un altro valente economista irlandese, John Kells Ingram, che professa, al pari dell'Harrison e del Geddes, le dottrine filosofiche e sociali di Augusto Comte, da lui considerato come precursore della *scuola storica* tedesca. Egli accusa la teoria *classica,* come troppo astratta ed assoluta e ne preconizza la fine, così in un famoso *discorso,* come nella *storia dell'economia politica,* da noi ripetutamente citata, che, con altri pregevoli articoli inscritti nella 9.ª edizione della *Encyclopaedia Britannica*, costituiscono i principali suoi titoli scientifici.

Th. Ed. Cliffe Leslie, *Land systems and industrial economy of Ireland, England and continental countries,* 1870. —

Essays in political and moral philosophy. Dublin 1879. - 2.ª ediz. (con *sette* nuovi *Saggi economici* sostituiti a quelli meramente *politici*), 1888.

J. K. Ingram, *The present position and prospects of political economy.* London 1878. (Cfr. E. Nazzani, *Saggi di Economia politica.* Milano 1881, pag. 17-21).

Se non che un vantaggio molto maggiore ai progressi dell'economia è derivato dagli scritti di due uomini eminenti, che non si limitarono ad una *critica* puramente *negativa*, ma contribuirono *correzioni* essenziali ed utili *complementi* alle dottrine dello Stuart Mill, di cui furono, toltine i viventi, i continuatori più illustri in Inghilterra. Tali debbono ritenersi il Cairnes ed il Jevons, per quanto discrepanti nel *metodo* e nelle *intenzioni*, a segno tale che il primo si protesta *discepolo* dello Stuart Mill, ch'egli in alcuni punti acremente combatte, mentre il secondo vorrebbe sostituire dottrine affatto *nuove* a quelle propugnate dal Ricardo, ch'egli chiama *able but wrong-headed*, e dal di lui ammiratore Mill, mentre in realtà la sua critica, ben considerata, non porta a così strane e disastrose conseguenze.

John Elliot Cairnes (1824-1875), egli pure irlandese, condiscepolo del Cliffe Leslie, professore a Dublino nel 1861, indi, per poco (1866-1872), nell'*University College* di Londra, spiegò una straordinaria attività scientifica, specialmente nell'ultimo decennio di sua vita, tormentata da una dolorosissima malattia. Oltre all'opera sul *metodo* (1857), da noi più volte encomiata, e che fu, per oltre vent'anni, la migliore in argomento, il Cairnes, il quale aveva un'attitudine singolare a seguire l'azione di certe cause econo-

miche generali attraverso un cumulo intricatissimo di fatti, pubblicò un importante lavoro sulla *schiavitù* negli Stati Uniti (*The slave power, its character, career and probable designs,* 1862. - 2.ª ediz., 1863) nella quale dimostrò i principali inconvenienti economici del *lavoro servile*, prestato di mala voglia, con poca perizia e nessuna versatilità, e scrisse inoltre, per parecchie *riviste,* alcuni *Saggi* notevoli; alcuni sono *critici,* come quelli su Comte e su Bastiat; altri *economico-storici,* tra i quali vanno segnalati parecchi importantissimi sugli effetti probabili dell'aumentata produzione dell'oro, che egli svolge mirabilmente, analizzando il processo del *rincarimento de' prezzi,* che è mutabile, a seconda dei *paesi,* più o meno direttamente in comunicazione di affari colle regioni metallifere, e secondo la natura dei prodotti, *greggi* e *manufatti;* altri finalmente di *economia applicata,* e in ispecie quello sul vero carattere della massima *laissez-faire.*

Alla vigilia della morte il Cairnes pubblicò l'opera sua principale, sopra alcuni *principii fondamentali* dell'economia, che egli espone con plausibile *novità* di vedute, e che comprende tre parti concernenti il *valore,* il *lavoro* e il *capitale,* ed il *commercio internazionale.* Nella *prima*, valendosi anche del trattato di Cherbuliez, ch'egli fece conoscere agli inglesi, precisò meglio la distinzione tra le leggi del *valore corrente* e del *normale,* rilevò alcune inesattezze dello Stuart Mill circa il *costo reale* e le *spese nominali* di produzione, escludendo dal primo (come aveva già fatto il Senior) i *salarii* ed i *profitti.* Colla sua celebre teoria dei *gruppi non competenti,* volle dimostrare che anche nell'*industria interna* la *concorrenza* ed il *costo* non esprimono sempre la *legge del valore,* che è determinata dalla domanda *reciproca.* Ebbe però il torto di dare importanza soverchia a questa teoria,

che modifica ma non distrugge quella di Ricardo e di Stuart Mill, e non afferrò il vero senso della teorica del *grado finale* di *utilità*, da lui troppo leggermente criticata. Nella parte *seconda* è specialmente notevole la dottrina del fondo di retribuzione dei *salari*, ripudiata, come si è detto, dal Mill, e formulata dal Cairnes con maggior precisione, e parimenti con qualche analogia colle idee dello Cherbuliez, ma con osservazioni che ne attenuano la importanza. Riduce a giuste proporzioni l'influenza delle *trades-unions* sul saggio dei salarii e si mostra molto confidente nell'avvenire della *cooperazione*, confutando, in modo persuasivo, la supposta legge del Brassey (*On work and wages*, 1872) circa l'*uniformità* generale del *costo del lavoro*. Non è meno importante la *terza* parte, che contiene un'accurata revisione della teorica del *commercio* e dei *valori internazionali* di Ricardo e di Mill, nella quale sostituisce al concetto della *bilancia* delle *importazioni* e delle *esportazioni* quello, più comprensivo e più esatto, della bilancia dei *debiti* e dei *crediti*, sul qual punto (come nota il Bastable) era stato preceduto da J. L. Foster (*An essay on the principle of commercial exchanges*, 1804), lodato dal Mac Culloch per le sue idee sul così detto *assentismo*. Scendendo alle applicazioni, il Cairnes combatte i principali argomenti dei *protezionisti*, specialmente americani, ed è, come avverte l'Ingram, molto felice nel confutare quello che riflette la concorrenza tra l'*high-payed labour* di quel paese ed il *pauper labour* dell'Europa, meno convincente, all'incontro, nella critica della dottrina di Carey sulla convenienza delle *industrie molteplici*, e di quella di Mill sulla *protezione alle industrie nascenti*, *teoreticamente* ammissibile, come ha notato il Sidgwick, ma *praticamente* inopportuna, come di-

mostrò in poche linee il Bastable (*Hermathena*, n. 12. Dublin 1886).

J. E. Cairnes, *Essays on political economy, theoretical and applied.* London 1873. — *Some leading principles of political economy newly expounded,* 1874. - Trad. italiana, Firenze 1877. (Cfr. sul Cairnes l'articolo di Fawcett nella *Fortnightly Review,* 1 agosto 1875).

Guglielmo Stanley Jevons, nato a Liverpool nel 1835, *assaggiatore* nella zecca di Sidney dal 1854 al 1859, tornato in Inghilterra proseguì i suoi studii nelle scienze filosofiche e morali, essendosi già prima addottrinato nelle fisiche e matematiche; fu professore di logica ed economia a Manchester (1863-1878), poi nell'*University College* di Londra (1876-1881), e morì annegato a Bexhill nel 1882, lasciando lavori di svariatissimo argomento e di molta importanza, non però tali da rispondere, in tutto e per tutto, a quei frutti più pensati che, senza l'immatura sua morte, si sarebbero avuti da un uomo, il quale alle doti di *logico* eminente, di esperto *matematico* e di acuto *economista,* associava una straordinaria attitudine alle osservazioni *statistiche.* Egli esponeva alternativamente i risultati dei suoi studii, ed in forma *popolare,* come nel *Primer of political economy* (1878) e nel citato volume sulla *moneta* (1875), oppure col più elevato linguaggio scientifico, come nei suoi *Principles of science* (1874. Due vol.), non senza accoppiare talvolta al rigore dell'*argomentazione* i voli della *fantasia,* ai quali non resiste nello studio sulle *crisi commerciali,* la cui periodicità egli connette con quella che ha luogo nelle raccolte del *grano* e indirettamente colle *macchie solari* (*The periodicity of commercial*

crises, 1878-79. Ristampato nelle sue *Investigations*, pag. 221 e segg.).

Il primo lavoro di Jevons, che attirò l'attenzione dei dotti, concerne il deprezzamento dell'*oro* (*A serious fall in the value of gold*, 1863, ristampato nelle *Investigations*, p. 13-118), ch'egli studia con metodo assai diverso da quello del Cairnes; tenne dietro una monografia, nella quale si preoccupa degli effetti di un possibile, benchè remoto, esaurimento del *carbon fossile* (*The coal question*, 1865). Fra le molte sue scritture *economico-statistiche*, nelle quali fa molto uso delle rappresentazioni grafiche, e preferisce le *medie geometriche* ai *numeri indici* del Newmarch, spesso adoperati nell'*Economist*, meritano speciale encomio le indagini sulle variazioni dei *prezzi*, i tentativi ingegnosi per trovare le leggi delle oscillazioni nel *saggio* dello *sconto*, nella *circolazione* e nelle *riserve metalliche* della Banca d'Inghilterra, ecc. Nel campo dell'economia applicata, il Jevons trattò, a più riprese, le questioni concernenti la *lotta dei tipi monetari*, mantenendosi sempre convinto ma temperato sostenitore dell'*unimetallismo*; circa alla *questione operaia*, si mostrò amico della *cooperazione* e della *partecipazione al profitto*, e patrocinò, senza disertare la causa del libero scambio, la necessità di una savia legislazione *sociale* (*The State in relation to labour*, 1882).

Rispetto all'*economia razionale*, il Jevons che, come si disse, si atteggiava a riformatore radicale, diede saggi, senza alcun dubbio pregevoli, ma non tali da restaurare la scienza *ab imis fundamentis*. Alquanto scettico, circa alla *futura unità dell'economia politica*, come risulta da una sua *prolusione* (nella *Fortnightly Review*, Vol. 20. Dicembre 1876), egli dichiarò, sino dal 1862, che l'economia, come

scienza, doveva essere trattata col *metodo matematico*, ch'egli riteneva atto a fornire *misure esatte* dei dati *psicologici* circa al piacere ed al dolore, i quali erano, a suo avviso, il cardine delle investigazioni economiche, da lui, in un *frammento* tuttora inedito, iniziate colla dottrina del *consumo*. Col precisare il concetto dell'*utilità finale*, il Jevons, ignaro affatto degli studii del Gossen (1854), arrecò un utile contributo alla dottrina del *valore*, completando le teorie della scuola di Ricardo, mentre invece la sua adesione alle idee, molto indeterminate, degli economisti francesi rispetto alle *leggi del salario* non giovò punto ai progressi della scienza.

W. Stanley Jevons, *The theory of political economy*. London 1871. - 2.ª ediz., 1879. - Ristampata nel 1888. (Trad. ital. nella Serie III, vol. II, 1875 della *Biblioteca* dell'*Economista*). — *Methods of social reform*, 1883. — *Investigations in currency and finance*, 1884, pubblicate, con una interessante *introduzione*, dal prof. Foxwell (pag. XIX e segg.).

Vedi anche: *Letters and Journal of W. S. Jevons*, 1886 (con una completa *bibliografia*), e W. Boehmert, *W. S. Jevons und seine Bedeutung für die Theorie der Volkswirthschaftslehre* (In Schmoller, *Jahrb. für Gesetzgebung, Verwaltung*, etc. Leipzig 1891. 3.s Heft, pag. 76-124).

§ 5.

Lo stato attuale.

H. S. Foxwell, *The economic movement in England* (Nel *Quarterly Journal of Economics*. Vol. II. Boston 1887, pag. 85-103).

I *fatti* smentirono solennemente i *pronostici* degli scettici ed i *timori* dei *pusillanimi* che, quindici anni or sono, credevano imminente la rovina della *scienza economica* in Inghilterra. Non ostante le gravi perdite fatte colla morte di Cairnes, di Bagehot, di Cliffe Leslie, di Jevons, restava ancora un forte nucleo di valenti *maestri* ed uno stuolo ancora più numeroso di zelanti *discepoli*, che, approfittando de' progressi fatti dalle discipline economiche all' estero, contribuirono potentemente a prepararne dei nuovi e non meno segnalati nella terra classica delle sue glorie maggiori.

L'indirizzo *storico* ebbe vigorosi impulsi mediante le opere e gli insegnamenti di Giacomo Thorold Rogers, professore ad Oxford (m. 1890) che scrisse la storia dell' *agricoltura* e dei *prezzi* nel medio evo e nei primi secoli dell'età moderna, di cui compendiò ed espose, alquanto diversamente, i risultati in altre opere sui *salarii*, con ricerche pazienti ed originali, che si rivelarono anche nella monografia, già citata, sui *primi anni* della Banca d'Inghilterra. Fu meno felice nelle critiche, mosse a Ricardo ed in genere ai grandi maestri della scienza nelle sue lezioni, da noi al-

trove ricordate, sull' *interpretazione economica della storia.* Segue la stessa via, e del pari con buoni risultati, il suo scolaro W. J. Ashley, ora professore a Toronto nel Canadà, che ha iniziato buoni lavori sulla storia economica dell'Inghilterra.

James E. Thorold Rogers, *History of agriculture and prices* (dal 1259 al 1702) London 1866-1887. Sei volumi. — *Six centuries of work and labour,* 1884. Volumi due.

W. J. Ashley, *The early history of the english woollen industry.* Philadelphia 1887. — *An introduction to english economic history and theory.* London 1888.

Il primato nel campo delle ricerche storico-economiche è ora tenuto dall' eruditissimo professore Guglielmo Cunningham, il quale si occupa di una storia universale del *commercio* e dell' *industria* inglese, in relazione alle *istituzioni* ed alle *dottrine,* che potrà sostituire le utili ma antiquate compilazioni dell'Anderson (1790, 6 vol.) e del Macpherson (1805, 4 vol.). Non meno dell'Ashley e del Foxwell, il Cunningham aderisce, in molta parte, alle idee teoriche della scuola storica tedesca.

W. Cunningham, *Politics and economics.* London 1885. — *The growth of english industry and commerce.* Vol. I. Cambridge 1890.

Fra i lavori storici speciali si distinguono parecchi sulle antiche *gilde,* e in ispecie sulle *corporazioni* dei commercianti, che compiono e rettificano, in molte parti, gli studii del professore Brentano. Il principale è il libro di Carlo Gross (*The*

Gild-Merchant, 1890) al quale ne succedettero altri interessanti.

Possono, sotto certi rispetti, considerarsi come un complemento delle opere *storiche*, le ricerche *statistiche* e in ispecie quelle sulle condizioni delle classi operaie, pubblicate recentemente, od in separate monografie o nel reputato periodico della *R. Società Statistica* di Londra, particolarmente dal Levi, dal Brassey, dal Giffen, dal Chisholm, ecc.

Un altro notevole indizio del progresso che gli studii economici vanno facendo in Inghilterra lo troviamo in importanti lavori concernenti la *storia della scienza*, argomento un tempo assai trascurato. Mentre il prof. Foxwell, degno successore del Jevons nella cattedra e benemerito editore delle sue opere postume, attende ad un grandioso lavoro sulla *bibliografia* dell' economia politica, specialmente in Inghilterra, destinato a surrogare l'imperfetta *Letteratura* del Mac Culloch, l'erudito Giacomo Bonar, che, nel campo teorico, illustrò le dottrine della nuova scuola *austriaca* sul *valore*, si rese parimenti benemerito col già citato lavoro biografico-critico sul Malthus, colla pubblicazione delle lettere di Ricardo, a cui fanno degno riscontro le illustrazioni al Ricardo del Gonner, e la traduzione del *Capitale* di Böhm-Bawerk, fatta dallo Smart. Sono pure assai pregevoli le monografie *storico-letterarie* di H. Higgs, e quelle di D. G. Ritchie nel *Dizionario* del Palgrave, ecc.

Nella sfera più elevata delle investigazioni economiche sussidiate dalla *matematica,* applicata anche agli studii *statistici* (degnamente coltivati dal Rawson, dal Mouat, dall'Hendriks, dall'Inglis Palgrave, dal Newsholme, dal Wyn-

nard Hooper, ecc.) primeggia il prof. F. Y. Edgeworth, illustre successore del Rogers nella cattedra di Oxford, ed è pure molto segnalato il Wicksteed, lucido ed elegante espositore della teoria del *valore* di Jevons.

F. Y. Edgeworth, *Mathematical Psychics*. 1885 — Ph. H. Wicksteed, *The alphabet of economic science*. Part I. London 1888.

Se non che il primo posto tra gli economisti inglesi contemporanei compete indubbiamente al prof. Alfredo Marshall, successo nel 1885 al Fawcett nell'Università di Cambridge, il quale, e dalla cattedra e cogli scritti, ha dato splendide prove di ingegno acuto, di varia e profonda dottrina, di idee larghe ed esatte rispetto al *metodo*, e di un retto apprezzamento delle teorie della *scuola classica*, che egli continua, nel senso di Smith, combinando, ma più temperatamente, l'uso delle *matematiche*, come Jevons, le ricerche *storiche*, come Rogers e Cliffe Leslie, e l'*induzione statistica*, come Giffen, avvertendo che i *semplici fatti* sono muti e non dispensano dalle *deduzioni teoriche*. I suoi studii concernono in ispecie la *teorica del valore*, sulla quale stampò interessanti memorie *analitiche*, non però pubblicate. Soltanto nel 1879 egli si decise a riassumere il risultato dei suoi studii in un libro elementare, ma notevolissimo, scritto in collaborazione colla moglie Maria Paley, che sostituì, quasi totalmente, l'altro compendio scolastico, più facile ma meno profondo, redatto da Mistress M. G. Fawcett (*Political economy for beginners*, 1870) sulle traccie del *Manuale* di suo marito. Dopo di avere chiarite le sue idee sui *caratteri* e sul *metodo* della scienza

nella prolusione del 24 febbraio 1885 (*The present position of economics*), pubblicò, nello scorso anno, il primo volume dell'opera sua *principale,* preceduta e susseguita da parecchie monografie, tra le quali basterà citare l'ultima, essa pure molto importante, sul tema ora tanto controverso della *concorrenza* (*Some aspects of competition,* 1890).

Alfr. Marshall, *The economics of industry.* London 1879. - 2.ª ediz. 1882. — *Principles of economics.* Vol. I. London 1890. - 2.ª ediz. 1891. (Cfr. l'articolo di N. G. Pierson nella rivista *De Economist.* Marzo 1891, pag. 177-207 e quello di A. Wagner nel *Quarterly Journal of Economics.* Boston, aprile 1891).

Lo scopo che il Marshall si propose nei suoi *Principii* è presso a poco il medesimo di quello a cui mirava lo Stuart Mill, quello cioè di svolgere largamente le teorie della scuola classica, rivedute e corrette secondo gli ultimi progressi dell'indagine scientifica, ed arricchite di applicazioni corrispondenti alle condizioni ed ai bisogni attuali. Sarebbe inopportuno il voler giudicare, prima del compimento dell'opera, se il Marshall abbia o no pienamente raggiunta la meta, con un lavoro, in ogni parte, idoneo a sostituire quello dell'autore testè accennato.

È però certo che il libro dell'illustre professore di Cambridge, superiore a quello del Mill per profondità e coerenza d'indagini, ricchezza di particolari, e piena cognizione dello stato attuale della scienza, lo potrà difficilmente sostituire come opera didattica, perchè la forma dell'esposizione e la sottigliezza delle investigazioni lo rendono accessibile ad un minor numero di lettori, anche perchè l'*ordine* ch'egli segue,

opportuno per la *ricerca,* lo è molto meno per la *comunicazione* de' risultati. Ciò non è tuttavia un difetto per un lavoro che può dirsi in molta parte *originale*, benchè l'autore dichiari molto modestamente ch' egli vuol presentare soltantò *a modern version of old doctrines.* Il vero si è ch'egli espone, in modo magistrale, le *dottrine* ricevute, le *corregge*, ne limita, quando occorre, le *applicazioni*, e *prosegue* le indagini dai suoi predecessori spesso *interrotte*, allorquando cresceva, con la *difficoltà*, l'interesse *pratico* di soluzioni più *concrete.* Il Marshall profitta delle opere altrui, ma ne evita gli errori. Impara, ad esempio, da Cournot ad apprezzare il *principio della continuità* ne' fenomeni economici, senza accettare le sue erronee deduzioni circa il *commercio internazionale;* addotta la teoria di Walker sui *salarii*, ma in molti punti la corregge; analizza gli *effetti* del principio del *tornaconto,* ma non trascura le *modificazioni* che subisce in pratica per l'influenza del sentimento *morale;* ammette e spiega la legge dei *compensi decrescenti* nella produzione *territoriale,* ma, non contento di semplici considerazioni generali, si addentra nell' esame degli effetti che produce rispetto ai varii *sistemi* ed alle varie *forme* di coltura ed agli altri impieghi del *suolo.* Chiarisce, in ispecie, la legge del *valore*, avvertendo che essa è la risultante di *fenomeni* che vanno studiati separatamente, e riguardo all'*offerta,* ch'egli *identifica* colla *produzione,* da lui studiata con molta accuratezza e con notevoli progressi in confronto dell' Hearn (il migliore *specialista* in argomento), e riguardo alla *domanda,* cioè alle condizioni del *mercato,* di cui dà una analisi che perfeziona quella già tanto notevole del Jevons. Accetta da questo la teorica del *grado finale di utilità,* o, com'egli preferisce di esprimersi, dell'*utilità marginale*, ma si affretta a

dimostrare ch'essa in parte *chiarisce,* e in parte *completa* quella del *costo di produzione,* alla quale non pochi la vorrebbero contrapporre. E circa al *valore* il Marshall, oltrepassando il limite delle indagini di Mill, si adopera a dimostrare che lo scambio dei *prodotti* coi servigi *produttivi* (*distribuzione*) è governato dalla stessa legge che concerne lo scambio dei *prodotti* coi *prodotti* (*circolazione*). L'idea della *continuità* dei fenomeni economici, nei quali la natura non procede per salti, ha diminuito per l' autore l' *interesse* delle *definizioni,* alle quali egli non ha dedicata quella cura che è pure necessaria (libro secondo) ed è forse perciò ch'egli non riuscì ad emanciparsi da alcuni *errori,* tradizionali per gli economisti inglesi, e in ispecie da quello di considerare *capitali* le *provvisioni* occorrenti pel mantenimento degli operai e delle loro famiglie, e dall'altro ancor più grave di comprendere nelle *spese di produzione* non solo il *reintegro* del *capitale,* ed il compenso degli *sforzi*, dei *sacrificii* e dei *rischi* inerenti alla produzione medesima, ma anche il *reddito* della classe operaia, scambiando il punto di vista dell' *imprenditore,* considerato dall'economia *privata,* con quello della *società,* che è proprio dell'economia *politica.* Il Marshall ha il merito d'aver contrapposto alla *legge dei compensi decrescenti,* una legge dei *compensi crescenti (law of increasing return),* non avvertita da Ricardo, da Malthus e da Stuart Mill, ma tuttavia *esistente* ed *importante*, nei casi in cui l'*aumento della domanda* provoca una *intensità* maggiore nei *sistemi di produzione,* che rende possibile una *maggior divisione dei lavori* e conduce (ciò che a tutta prima sembra paradossale) ad una diminuzione di *costo* e di *prezzo.* Se non che il Marshall esagera di molto, come avvertì acutamente il Pierson, il campo di applicazione di questa legge, e ne trae conse-

guenze ispirate ad un soverchio *ottimismo*, in materia di *aumento di popolazione*, asserendo che la legge dei compensi *crescenti* è sempre applicabile all'aumento di *capitale* e di *lavoro* nella produzione, mentre la *natura* soggiace all'influenza della legge dei compensi *decrescenti*. Ma l'ottimismo del Marshall ha nulla che fare, nè con quello dei fisiocrati, nè con quello di Bastiat. Le sue vedute circa alla *questione operaia*, circa alla diversità delle cause che regolano la *domanda di lavoro* e la *domanda di prodotti*, e circa alle condizioni ed ai limiti dell'*intervento* dello Stato per tutelare gli interessi delle classi meno agiate sono, per ogni lato, commendevoli ed egualmente lontane dagli eccessi del *socialismo* e da quelli dell'*individualismo*. Non è certo nel Mill, nel Cairnes, nel Jevons e nel Marshall che si ritrovano i *lineamenti convenzionali* della *scuola di Manchester*, molte volte (e in Germania troppo spesso) supposti, per comodo di confutazione, anche dove non esistono.

Un solo scrittore, per molti riguardi *eminente*, ma per altri *eccentrico*, rappresenta in Inghilterra le teorie degli *individualisti dottrinarii*. Ma non si dimentichi che lo Spencer (*The man versus the State*, 1885) eleva la sua voce (*vox clamantis in deserto*, dice argutamente il Cohn) appoggiandosi ad argomenti, che la più parte dei *liberisti assoluti* non vorrebbero certo far proprii, fra i quali quello da lui espresso nella sua *Social Statics* (1856), e quindi prima di Darwin, e che consiste nel timore che l'intervento dello Stato a favore dei *deboli* non turbi la legge del *progresso*, che vuole il trionfo dei più *abili*, cioè dei più *forti!* Ed è pure da aggiungere che un illustre cultore delle *scienze naturali*, l'Huxley, ha risposto, da pari suo, allo Spencer, rettificando il concetto della *lotta per l'esistenza* e combattendone, con

nobili sentimenti, la barbara applicazione letterale ai fenomeni *sociali* (*The Nineteenth Century.* Febbraio 1888).

Degno collega del Marshall, nell'Università di Cambridge, è l'eminente filosofo Enrico Sidgwick, autore di una critica molto lodata dei varii sistemi di *morale* (*The methods of ethics*, 1874. - 4.ª ediz., 1890), e di un trattato di economia politica, preceduto da una bella *introduzione* che contiene acute osservazioni sui *metodi*, e che si occupa, nei due primi libri, della *scienza*, e nel terzo dell'*arte* dell'economia politica. Il valore delle due parti dell'opera del Sidgwick, non apprezzata a dovere dall'Ingram e dal Cohn, è, per verità, alquanto diverso. La parte prima contiene una esposizione, a volte alquanto astrusa, dell'economia teoretica, nella quale l'autore assoggetta a critiche, d'*importanza* non sempre pari alla *sottigliezza,* le teorie comunemente accettate. Così, per esempio, sono oscuri i capitoli sul *valore* e sugli *scambi internazionali* ed è troppo largo il concetto di *ricchezza* e in ispecie quello di *moneta* esteso ai *titoli bancarii;* sono invece ingegnose alcune considerazioni sui *monopolii,* ed è buono il capitolo sulle *variazioni transitorie* e *locali* nella distribuzione; come pure è opportuna, per quanto poco rilevante, la differenza tra *consuetudine* ed *abitudine.* Se non che la parte migliore del trattato del Sidgwick è quella concernente l'economia *applicata* (libro terzo). In essa sono trattati, con molta parsimonia di particolari, con vedute elevate, anche nel rispetto etico e giuridico, con metodo rigoroso e con serena imparzialità, le quistioni concernenti l'intervento dello Stato nella *produzione* e nella *distribuzione* delle ricchezze. Vi si trova una critica spassionata del *comunismo* e del *socialismo* contemporaneo ed un buon capitolo sui rapporti tra l'*economia* e la *morale.*

Ritorna su tali argomenti il Sidgwick, in parte ripetendo, in parte abbreviando, in parte correggendo le cose già esposte, nel dotto libro, testè pubblicato, sulla teoria della *politica*.

H. Sidgwick, *The principles of political economy*. London 1883. - 2.ª ediz., 1887. — *The elements of politics,* 1891.

Non mancarono ai più recenti progressi dell' economia, abili volgarizzatori, che si assunsero il compito difficile ed ingrato di esporne i principali risultati in operette elementari. Tali sono quella di E. Cannan (*Elementary political economy,* 1888) e quelle alquanto più larghe di J. E. Symes (*A short text-book of political economy,* 1888) e di E. C. K. Gonner (*Political economy,* 1888).

Dobbiamo invece ai due giovani professori, Giuseppe Shield Nicholson dell'Università di Edinburgo e Francesco Bastable dell' Università di Dublino, entrambi collaboratori della nona edizione dell'*Encyclopaedia Britannica,* ed autori di scritti da noi anteriormente lodati, alcune monografie che comprovano le loro distinte attitudini scientifiche e in ispecie la bontà del metodo, la sicurezza della dottrina e la perspicuità della forma. Il Bastable è specialmente noto per la sua accurata revisione della teorica degli *scambi internazionali,* ed il Nicholson per i suoi studi intorno all'influenza delle *macchine sui salarii*, e per un elegante volumetto sulla *questione agraria*, notevole in modo particolare per sagaci osservazioni sui *limiti* d'applicabilità della *teoria della rendita.*

C. F. Bastable, *The theory of international trade.* Dublin 1887. — J. S. Nicholson, *The effects of machinery on wages.* Cambridge 1878. — *Tenant's gain not landlord's loss.* Edinburgh 1883.

Basti il fin qui detto a dimostrare che, in questi ultimi anni, gli economisti inglesi, non solo hanno date nuove prove di valore *teorico*, di squisito senso *pratico*, e di savia riluttanza dalle questioni puramente *verbali*, ma si sono anche liberati dalla tradizionale noncuranza delle opere forastiere; studiando con diligenza le migliori, hanno allargato il loro orizzonte, con accurate investigazioni *storiche* e *statistiche*, si sono addestrati nel maneggio dei *metodi* più acconci alla trattazione delle diverse parti dell'economia, ed hanno confermato che, per gli scrittori veramente originali, le diversità dei giudizii sono più apparenti che reali, più d'ordine che di merito, come risulta dalla più volte da noi encomiata *metodologia* del Keynes.

A meglio comprovare che gli inglesi non solo *conservano* ma *aumentano* l'antica fama del loro *primato economico*, possiamo riferire che, nell'anno che ora si chiude, alcuni gruppi di valenti ed operosi scienziati hanno iniziato la pubblicazione di due *Riviste speciali* e di un *ottimo Dizionario*, tuttora mancanti, non bastando all'uopo le già citate *Riviste* di *cultura generale* ed il *Dizionario* del Macleod (Vol. I. London 1863), rimasto incompiuto e ristretto quasi soltanto alle materie concernenti il *credito*, esposte, come è noto, da questo dotto ed ingegnoso autore, con vedute non scevre di *errori*, da lui ripetuti in voluminose opere e riassunti, già da tempo, nella *Economics for beginners*, 1878 - 2.ª ediz., 1880.

The Economic Review, 1891. — *The Economic Journal* (diretto dall'Edgeworth), 1891. — R. H. Inglis Palgrave, *Dictionary of political economy*, 1891 e segg.

CAPO DECIMO.

L'ECONOMIA POLITICA IN FRANCIA.

Benchè la Francia possa, anche in questo secolo, gloriarsi d'avere avuto nel Sismondi, nel Cournot, nel Dupuit, nel Dunoyer, nel Bastiat, nel Chevalier, nel Cherbuliez, nel Le Play, illustri rappresentanti di tutti gli indirizzi *teorico-pratici* dell' economia politica, e quantunque abbia ancora nel Courcelle-Seneuil, nel De Parieu, nel Block, nel Baudrillart, nel Levasseur, in Leone Say, nel Leroy-Beaulieu, nel De Molinari, in Federico Passy, nel Foville, nel Gide, nel Périn e nel Brants, nel Cheysson e nel Jannet, degli economisti degni, per più rispetti, di molta considerazione, non si può tuttavia negare che l' economia politica, la quale in Francia fu sempre impopolare, e considerata tutt'al più come una *litterature ennuyeuse,* è da molto tempo scaduta nell' estimazione dei dotti, specialmente per la parte riguardante la *scienza pura,* e trovasi in condizioni poco liete, di fronte alla posizione elevata ch'essa conserva in Inghilterra ed anche di fronte ai progressi, che ha fatti in Germania, e che va facendo in Austria, in Italia e negli Stati Uniti.

Parecchie sono le cause di tale decadimento intellettuale.

In primo luogo lo scarso insegnamento dell'economia, dato soltanto, in alcune *scuole professionali,* come sono il *Conservatoire des Arts et des Métiers*, l'*Ecole des Ponts et Chaussées,* e più recentemente nell'*Ecole des hautes études commerciales* e nell'*Ecole libre des sciences politiques,* oppure, come materia di mero lusso, in un istituto, quale è il *Collège de France,* che non conferisce gradi accademici e non ha un uditorio regolare e costante, ma dove però insegnarono uomini di merito insigne, come Say, Rossi, Chevalier, Baudrillart, ed ora Levasseur e Leroy-Beaulieu. Soltanto dopo il 1878 l'economia diventò oggetto di studio, da prima *libero* poscia obbligatorio, nelle *Facoltà di Diritto,* e porse occasione alle pubblicazioni di *corsi* e di *compendii* ai professori Batbie, Cauwès, Beauregard, della Facoltà di Parigi, ad Alfredo Jourdan (m. 1891), professore ad Aix ed a Marsiglia, ed inoltre al Villey, al Rozy, al Worms, ecc., in altre Facoltà dei varii dipartimenti.

A. Batbie, *Nouveau cours d'économie politique.* Paris 1866. 2 vol. — P. Cauwès, *Précis du cours d'économie politique,* 1878-1880. 2 vol. — P. Beauregard, *Eléments d'économie politique,* 1890. — A. Jourdan, *Cours analytique d'économie politique,* 1882. - 2.ª ediz., 1890. — E. Villey, *Traité élémentaire d'économie politique.* — Rozy, *Traité élémentaire d'économie politique,* 1877. — E. Worms, *Exposé élémentaire de l'économie politique,* 1880.

Contribuì del pari ad impedire il progresso e la diffusione dell'economia, la guerra che le mossero costantemente gli industriali *protezionisti,* che trovarono un appoggio potente,

così nell'opinione volgare, come nelle alte sfere governative e nelle maggioranze delle assemblee deliberanti, ed anche in moltissimi scrittori, parecchi dei quali non privi d'ingegno, come, ad esempio, oltre al Cauwès testè citato, il Gouraud (*Essai sur la liberté du commerce,* 1854), il Richelot, traduttore di List, ed ammiratore di Macleod (*Une révolution en économie politique,* 1863), il Dumesnil-Marigny (*Les libres échangistes et les protectionistes conciliés,* 1860), ecc., i quali furono a ciò indotti, bisogna dirlo, dall'uso d'argomenti troppo generici, ed anche dal nessun riguardo ai precedenti storici ed alle condizioni locali, che si riscontra nelle opere dei principali sostenitori francesi del *libero scambio.*

Se non che la causa precipua della decadenza degli studii economici, lamentata con eloquenti parole da Leone Say (*Le socialisme d'état,* 1884, pag. 208), consiste nell'irrompere delle dottrine socialistiche, che trovano facile accoglienza nelle classi operaie ed hanno pure il terreno preparato dalle tendenze usurpatrici della burocrazia, mentre l'opposizione che trovano nell'*individualismo estremo* e nell'*ottimismo intransigente* della scuola *ufficiale*, che contrappone *errori teorici* alle proposte *sconsigliate* degli avversarii, non vale ad impedirne la diffusione. Ed infatti la scuola francese, scostatasi, salvo poche eccezioni, dall'indirizzo scientifico inglese, sagrificò la *scienza* all'*arte,* respinse le teoriche di Malthus e di Ricardo, che in Inghilterra invece si erano corrette e meglio formulate, e considerando il *lasciar fare* quale dogma razionale, e non, come è realmente, una *regola* dell'arte, fece della scienza una custode interessata dell'ordinamento economico esistente, opponendosi non solo all'ingerenza benefica o malefica dello Stato, ma anche alle

più legittime manifestazioni della *libertà*, allorchè questa, colla formazione di gruppi sociali spontanei ed autonomi, soccorre alla *debolezza* dell'operaio isolato e privo di mezzi di fronte alla *forza* soverchiante dell' imprenditore capitalista. L'*esclusivismo* di tale *scuola*, che domina, mediante il *Journal des économistes* (1842) diretto dal De Molinari, l'*Economiste français*, diretto dal Leroy-Bealieu (1873) ed il *Monde économique*, diretto dal Beauregard (1891), e che si vale dei larghi mezzi dell'*Academie des sciences morales et politiques*, per proporre temi di concorso, prescrivendo indirettamente, per l'influenza dei giudici, le soluzioni che desidera, e profitta anche delle riunioni mensili della *Société d'économie politique*, e delle pubblicazioni della casa Guillaumin, editrice principale dei libri d'argomento economico, è descritto dal più abile tra gli economisti dissidenti, il Gide, con colori forse troppo vivi (come nota l'olandese professor D'Aulnis), ma in modo sostanzialmente conforme alla verità. Esiste quindi in Francia quel tipo d'*economisti sedicenti ortodossi*, di cui i tedeschi hanno fatto il ritratto, applicandolo erroneamente agli scrittori inglesi, e dimenticando che un esclusivismo non minore, benchè si spieghi con indirizzo affatto opposto, può rimproverarsi anche agli attuali rappresentanti dell'economia nelle principali cattedre di Germania.

A. de Foville, *The economic movement in France* (Nel *Quarterly Journal of Economics*. Boston, January 1890, pag. 222-232). — Ch. Gide, *The economic schools, etc., in France* (Nel *Political Science Quarterly*. New-York 1890. Vol. V, pag. 603-635).

§ 1.

La scuola classica.

Le osservazioni precedenti sull'*indirizzo generale* delle ricerche economiche non vengono contraddette dal fatto, parimente già enunciato, del merito insigne di alcuni economisti che o seguirono del tutto, o non si allontanarono che ben poco dalle dottrine e dal metodo degli economisti inglesi, ma che costituiscono una notevole *minoranza* e nulla più. Vi appartennero Pellegrino Rossi, Michele Chevalier, Antonio Eliseo Cherbuliez, Giuseppe Garnier ed ora, per certi rispetti, il Courcelle-Seneuil ed il Block, tre soli dei quali francesi per nascita.

Pellegrino Rossi, nato a Carrara nel 1787 ed assassinato a Roma nel 1848, s'acquistò, durante il suo esilio in Svizzera, la fama di valente criminalista e, chiamato in Francia nel 1833, fu nominato successore del Say nella cattedra d'economia politica, che tenne con molta lode, per darsi, pochi anni dopo, alla carriera diplomatica. Il Rossi, contribuì, colle sue lezioni, pubblicate in gran parte dopo la sua morte, a divulgare le dottrine di Smith, di Malthus e di Ricardo, ch'egli espose con molta competenza e chiarezza, ma con poca originalità, mettendo però in luce così l'importanza del *valore d'uso,* non bene avvertita dagli inglesi, come la distinzione tra *scienza* ed *arte,* che egli aveva appresa dal Senior.

Gli succedette, nel 1840, nella cattedra Michele Chevalier (1806-1879), antico *sansimonista,* direttore del *Globe*, esperto

ingegnere, brillante scrittore, abilissimo nel maneggio delle cifre statistiche, che seguì un indirizzo diverso da quello del Rossi, perchè, più che de' teoremi della scienza *pura*, si occupò di alcune parti dell'economia *applicata*, svolgendo nel suo *corso* i problemi concernenti i mezzi di *trasporto*, e in particolare le *strade ferrate* (Vol. I e II), di cui fu zelantissimo promotore, e meglio ancora il tema della *moneta* (Vol. III), al quale dedicò anche parecchie monografie, tra cui specialmente una, nella quale presagiva, contro Leone Faucher, conseguenze molto più gravi di quelle che si verificarono pel ribasso nel valore dell'oro, derivante dalla scoperta delle miniere di California e dei *placers* d'Australia (*De la baisse probable de l'or*, 1858). Fautore ardente del *libero scambio*, lo propugnò col suo *Examen du système commercial connu sous le nom de système protecteur* (2.ª ediz., 1853), e fu, col Cobden, il fortunato negoziatore del trattato di commercio del 1860. Trattò imparzialmente nel 1848 delle quistioni operaie, combattendo, nel *Journal des Débats*, il socialismo colle sue *lettres sur l'organisation du travail*, sostenne contro il suo emulo Luigi Wolwski (1810-1876) cognato di Faucher, polacco d'origine, e strenuo propugnatore del *bimetallismo* (*L'or et l'argent*, 1870) e dell'*unità d'emissione* (*Le question des banques*, 1864), il *tipo unico* d'oro, d'accordo col De Parieu e col Levasseur (*La question de l'or*, 1858), ed i principii liberali della scuola di Tooke e di Fullarton. Fautore delle *esposizioni internazionali*, promosse, ma senza notevoli risultati, per quella di Londra nel 1862, una agitazione contro le *privative industriali*, con argomenti ch'egli poscia riassunse nell'opuscolo intitolato *Les brevèts d'invention* (1878), e scrisse, per quella del 1867, una classica *Introduzione* ai *Rapporti* dei giurati,

e, quasi contemporaneamente, una memoria contro il *dazio consumo* (*L'industrie et l'octroi de Paris,* 1867).

P. Rossi, *Cours d'économie politique.* Vol. I-II. Paris 1840-41. Vol. III e IV (postumi) 1851, 1854. — *Mélanges d'économie politique,* 1857. 2 vol. — *Oeuvres complètes,* 1865 e segg. Volumi dieci. — Cfr. L. Reybaud, *Economistes modernes,* 1862, pag. 371-439.

M. Chevalier, *Cours d'économie politique.* Vol. I-III, 1842-1850. 3 vol. - 2.ª ediz., 1855-1866. — Vedi l'articolo di P. Leroy-Beaulieu, nel *Nouveau Dictionnaire d'économie politique.* Vol. I, 1890, pag. 410-416.

Quasi esclusivamente sulle orme del Say, del Rossi e dello Chevalier, furono dettati nel 1845 gli *Elementi* d'economia politica di Giuseppe Garnier (1813-1881), uno dei fondatori, e per molti anni redattore in capo, del *Journal des Economistes*, e dell'*Annuaire de l'économie politique*, ed autore di moltissime opere, enumerate diligentemente dal Lippert. Nelle edizioni successive, e col nuovo titolo di *Trattato,* gli Elementi del Garnier, ai quali si aggiunsero altri volumi complementari sulle *finanze,* e sulla *popolazione,* diventarono un eruditissimo ma poco profondo repertorio di studii economici, al quale fa degno riscontro il *Dictionnaire d'économie politique* (1851-1853. 2 vol.), edito dal Guillaumin e diretto da Carlo Coquelin (m. 1853), autore del brioso volumetto *Du crédit et des banques* (1848 - 3.ª ediz., 1875), colla collaborazione d'un gran numero di valenti specialisti, che fu, per moltissimi anni, un modello non superato d'enciclopedia economica.

Jos. Garnier, *Traité d'économie politique,* 1860. - 9.ª ediz., 1889. — *Du principe de population,* 1857. - 2.ª ediz., 1885. — *Notes et petits traités,* 1858. - 2.ª ediz., 1865. — *Eléments de finances,* 1862. Poi col titolo di *Traité,* 4.ª ediz., 1882. — Cfr. J. J. Garnier, *Biographie de l'économiste Jos. Garnier.* Turin 1881 e l'articolo del Lippert nell' *Handwörterbuch der Staatswissenschaften.* Vol. III. Jena 1891, pag. 699-702.

Indubbiamente il più illustre tra i cultori della *scienza pura,* fedeli alle dottrine della scuola classica, fu il ginevrino Antonio Eliseo Cherbuliez (1797-1869), professore in patria di diritto nel 1833, d'economia nel 1835, indi membro del Gran Consiglio sino al 1848. Venne poscia in Francia, e vi restò sino al colpo di Stato; rimpatriato, fu professore nel 1853 alla Accademia di Losanna, indi, negli ultimi anni di sua vita, al Politecnico di Zurigo. Repubblicano conservatore ed autore di due opere politiche reputate, scrisse parecchi opuscoli ed articoli nella *Bibliothèque Universelle,* nel *Journal des Economistes,* e nel *Dizionario* di Coquelin, sopra questioni teoriche, e contro il *socialismo,* indi una monografia sulle *cause della miseria*, nella quale propugna caldamente il *patronato,* e, per ultimo, un *trattato* di economia, che presenta certi punti di contatto coi *Principii* dello Stuart Mill, ai quali è però superiore per coerenza di principii, per la rigorosa distinzione tra le *verità* della scienza e le *regole* dell'arte, per l'armonia delle parti, e per la cognizione più larga della letteratura economica universale. Gioverà accennare, come segno dei tempi, che il nome di Cherbuliez, e quello di Cournot non figurano nel *Nouveau dictionnaire d'économie politique* diretto da L. Say e Joseph

Chailley (Paris 1890-1892, 2 vol.) e che il trattato dello Cherbuliez, da noi segnalato nel 1876 come il migliore tra quelli scritti in francese, ebbe una sola edizione e fu tradotto soltanto in italiano!

A. E. Cherbuliez, *Théorie des garanties constitutionnelles*. Paris 1838. 2 vol. — *De la démocratie en Suisse,* 1843. 2 vol. — *Simples notions de l'ordre social*, 1848. - 2.ª ed., 1884. — *Etudes sur les causes de la misère,* 1853. — *Précis de la science économique et de ses principales applications*. Paris 1862. 2 vol. — Cfr. E. Rambert, *A. E. Cherbuliez* (*Bibliothèque Universelle*. Génève 1870. Tomi 38 e 39).

Fra i più provetti economisti viventi, che costituiscono, per così dire, il passaggio tra la scuola *classica* e quella degli *ottimisti,* emergono per ingegno e per meravigliosa attività scientifica il Courcelle-Seneuil ed il Block. Gode pure di molta autorità, e perchè porta degnamente un nome illustre, e perchè diresse con abilità e prudenza una delle più ardue operazioni di cambio dei nostri tempi, cioè il pagamento dell'indennità dei *cinque miliardi,* ed anche perchè autore di scritti temperati nella sostanza ed eleganti nella forma, Leone Say, traduttore della *teoria degli scambi esteri* del Goschen (2.ª ediz. francese, 1875), di cui citeremo soltanto, oltre al volume riferito poc'anzi sul *Socialismo di Stato,* la monografia intitolata *Les solutions démocratiques de la question des impôts* (1866) ed il grandioso *Dictionnaire des finances* (1887 e segg.) da lui diretto.

Giovanni Gustavo Courcelle-Seneuil (nato nel 1813), negoziante, giornalista, professore di economia a Santiago nel

Chilì dal 1853 al 1863, Consigliere di Stato nel 1879, scrisse molti libri filosofici, giuridici, politici, tecnico-contabili, di diverso merito, ma si occupò più di proposito dell'economia *industriale* e della economia *politica,* e in particolare delle *banche* e del *socialismo.* Tradotti, insieme al Dussard, i *Principii* dello Stuart Mill, pubblicò, seguendoli in molta parte, un *trattato,* che merita molta lode, per la bontà del metodo, la distinzione abbastanza esatta tra la scienza e l'arte, il parallelo molto accurato tra i due sistemi economici della *concorrenza* e dell'*autorità,* per gli opportuni raffronti tra le *istituzioni giuridiche* ed i *fenomeni economici,* e per alcuni interessanti svolgimenti circa all'*emigrazione* ed alle *colonie,* considerate specialmente in relazione alle condizioni delle società *ispano-americane.*

J. G. Courcelle-Seneuil, *Traité théorique et pratique des opérations de banque*, 1853. - 6.ª ediz., 1876. — *La banque libre*, 1867. — *Liberté et socialisme*, 1868. — *Traité théorique et pratique d'économie politique*, 1858-1859. 2 vol. - 3.ª ediz., 1891. — *Traité sommaire d'économie politique,* 1865.

Maurizio Block (nato nel 1816, da genitori tedeschi), autore di molte opere di *statistica* teorica ed applicata, direttore del *Dictionnaire général de la politique* (1862-64), di quello dell'*amministrazione francese* (1855-1856. - 3.ª ediz., 1891), collaboratore di un gran numero di riviste, anche tedesche ed inglesi, è un profondo conoscitore di quasi tutte le lingue europee e della letteratura economica universale, di cui rende conto, da oltre quarant'anni, nel *Journal des économistes,* con molto acume e con grande vivacità,

preparando così i materiali che gli servirono per la sua opera storico-critica sui progressi della scienza dopo Smith, nella quale ebbe molteplici occasioni di *censurare* la scuola *tedesca* odierna e di *lodare* l'*austriaca*.

M. Block, *Les progrès de la science economique depuis Ad. Smith*. Paris 1890. 2 vol. — *Petit manuel d'économie politique*, 1873. - 8.ª ediz., 1880. — *Les théoriciens du socialisme en Allemagne*, 1873.

§ 2.

Gli ottimisti.

Benchè non in aperta contraddizione cogli autori da ultimo accennati, la numerosa falange di scrittori, che segue le *idee* propugnate dalle *cattedre*, nelle *Accademie*, e nelle principali *Riviste*, professa in modo più spiccato le teorie dell'*ottimismo* nel campo dell'economia *sociale*, quelle dell'*individualismo* riguardo alla *politica* economica, e quelle del *quietismo* rispetto alla questione *operaia*. Essa ha nel Dunoyer il suo *precursore*, nel Bastiat il suo *capitano*, illustre benchè non sempre riconosciuto, e conta, tra i viventi, un fautore brillante e battagliero nel De Molinari, ed un rappresentante dotto, giudizioso e temperato nel Leroy-Beaulieu, al quale fanno degna corona il Baudrillart, il Levasseur, Federico Passy e pochi altri.

Carlo Dunoyer (1786-1862), giornalista coraggioso, durante la *ristorazione*, Prefetto e poscia Consigliere di Stato sotto Luigi Filippo, rigido seguace, ma interprete non sem-

pre corretto, della teoria di Malthus, abbozzò nel 1825 e compì nel 1830, col titolo di *Nouveau traitè d'économie sociale,* un' opera, i cui esemplari furono distrutti da un incendio, e che egli rifece per la terza volta, con svolgimenti più larghi, nel 1845, riassumendone, da ultimo, i principii fondamentali nell'articolo *Production* inserito nel *Dictionnaire* di Coquelin (Vol. II, pag. 439-450). Il Dunoyer ha trattato con molta originalità il tema della *libertà economica,* studiata, non solo nelle più svariate applicazioni, ma anche in relazione a tutti gli altri fattori del progresso economico, intellettuale e morale. La sua *classificazione delle industrie,* accettata da molti economisti, e la sua teoria delle *industrie personali,* nella quale dedusse tutte le conseguenze della dottrina dei *prodotti immateriali,* già in parte esposta dal Say e dallo Storch, ha giovato, più per le polemiche a cui diede luogo, che pel suo contenuto positivo, a rettificare alcuni punti della teoria della *produzione.* Meno felice è stato il Dunoyer, colle sue idee sul *lavoro*, unico fattore produttivo, e sul *concorso gratuito* degli *elementi naturali,* che lo condussero alla *negazione* della *rendita territoriale,* precorrendo alle teorie sostenute dal Carey in America, e poscia dal Bastiat, il quale si riconobbe, più o meno esplicitamente, loro scolaro.

Ch. Dunoyer, *De la liberté du travail,* 1845. 3 vol. — *Notices d'économie sociale,* 1870. — *Oeuvres,* 1885-1886. 4 vol. — Cfr. F. Ferrara, nel Vol. VII, Serie 2.a della *Biblioteca dell'economista.* Torino, 1859, pag. V-XLIX.

Federico Bastiat, nato a Bayonne nel 1801, proprietario di terre a Mugron, si occupò, nel silenzio della sua villa,

di letteratura, di belle arti, e di economia politica, leggendo gli scritti di Smith, Say, Tracy, e in ispecie quelli di Carlo Comte, di Dunoyer e di Carey. La sua carriera scientifica durò soltanto dal 1844 al 1850, nel qual anno egli morì a Roma; stremato dall'eccessivo lavoro, affrettò il suo fine, preparato da una originaria debolezza di petto. Il Bastiat fu un sincero filantropo, un dialettico eminente, un campione formidabile della libertà economica, che difese contro gli *assalti* dei *protezionisti* e, specialmente dopo il 1848, contro quelli dei *socialisti*, come provano, ad esempio, i due celebri opuscoli *Capital et rente* (1849) et *Gratuite du crédit* (1850) diretti contro il Proudhon ed il Chevé, che patrocinavano il *credito gratuito*. I suoi *Sophismes économiques* (1845-1847) sono un capolavoro di buonsenso e di logica, nel quale egli riduce all'assurdo (per esempio col famoso apologo della *petizione dei fabbricatori di candele*) i principali argomenti dei *protezionisti*, dimostrando come le loro teorie, chiedenti la *spogliazione* a favore dei *ricchi* si connettano con quelle dei *socialisti* che la chiedono a beneficio dei *poveri* (*Protectionisme et communisme*, 1849). E la sua dimostrazione sarebbe inappuntabile, se non implicasse il ritorno alla dottrina fisiocratica di un *diritto assoluto* alla *libertà* degli scambii e, perciò, la negazione delle *funzioni economiche* dello Stato (*L'État*, etc., 1849), e se egli non dimenticasse affatto di esaminare gli argomenti favorevoli alla *protezione temporanea* delle industrie *nascenti*. Il suo ardore pel libero scambio lo condusse a tradurre i principali discorsi di Cobden, di Bright, di Fox e di altri capi della *Lega di Manchester*, facendoli precedere da una magistrale introduzione (*Cobden et la ligue, ou l'agitation anglaise pour la liberté des échanges*, 1845). Fu

meno felice nel campo della *scienza pura,* da lui coltivata sul fine della sua vita, allo scopo di spezzare nelle mani dei socialisti le *armi* loro fornite dalle *funeste teorie* di Ricardo e di Malthus. Le sue idee in fatto di *valore*, di *rendita,* di *popolazione* (*Propriété et spoliation*, 1848. — *Harmonies économiques*, 1850. - 2.ª ediz., 1851), sono il risultato del concetto fisiocratico dell'*ordine naturale,* cioè dell'idea preconcetta d'una *armonia* fatale tra l'interesse *privato,* purchè *libero,* e l'interesse *pubblico,* per lui identico a quello del *consumatore,* e che conduce inevitabilmente al *progresso indefinito*, cioè all'aumento continuo del *benessere generale*, combinato colla graduale diminuzione delle *distanze* tra le varie *classi sociali.* Basi precipue del suo debole edificio teorico, sono: la spiegazione del *valore* come rapporto di due *servizi* permutati, assumendo, per uno strano equivoco (notato da A. Clément, dal Ferrara e dal Cairnes), la parola *servizio,* talvolta come equivalente di *lavoro fatto*, tal altra come sinonimo di *utilità,* ossia di *lavoro risparmiato;* la teoria (analoga a quella di Dunoyer e di Carey) del concorso *gratuito* della *natura* nella produzione, e perciò la negazione della *rendita*, scambiata coll'interesse del *capitale* impiegato nel *preparare* e *migliorare* il terreno; finalmente la supposta legge della *distribuzione* (anch'essa già enunciata da Carey), per la quale, col progredire dell'industria, la parte di prodotto che va all'*operaio* cresce *assolutamente* e *relativamente,* quella invece che resta all'*imprenditore-capitalista* aumenta bensì nella *quantità totale*, ma diminuisce in *relazione* al *salario;* finalmente le strane contraddizioni circa la *popolazione,* per le quali combatte, a più riprese, la teorica di Malthus, sostanzialmente accettata in altre parti del volume sulle *Armonie.* È evidente che l'estrema fretta

colla quale il Bastiat compilò le *Harmonies*, gli impedì di approfondire l'analisi di certi fenomeni economici, coll'acume del quale diè prova rispetto ad altri, nel classico opuscolo *Ce que l'on voit et ce que l'on ne voit pas* (1850).

Fréd. Bastiat, *Oeuvres complètes.* 2.ª ediz., 1862-1864 (ed altre ristampe), 7 vol.

Vedi i lavori di De Fontenay, Paillottet, F. Passy, De Foville, ecc., ma specialmente il saggio di Francesco Ferrara nel Vol. XII della *Biblioteca dell'economista* (1851) pag. V-CLX, e quello di J. E. Cairnes nella *Fortnightly Review,* Ottobre 1860, ristampato negli *Essays* (1873).

L'influenza esercitata dal Bastiat, così nella parte *sana* delle sue opere, che contiene la confutazione dei *sofismi* dei protezionisti e dei socialisti, come in quella evidentemente *errata*, riguardante il *valore* e la *distribuzione delle ricchezze,* si manifesta non tanto negli scritti dei suoi *scolari,* quanto nell'indirizzo *esclusivo,* che tuttora si mantiene dalla *maggioranza* degli economisti francesi e da notevoli *minoranze* di *tedeschi* ed *italiani.* Subirono l'influenza *immediata* di Bastiat parecchi scrittori, tra i quali basterà citare il Martinelli (*Harmonies et perturbations sociales*, 1853), il Bénard (*Les lois économiques,* 1862), e tra i viventi, R. De Fontenay (*Du revenu foncier,* 1854), che scrisse più tardi altre memorie in cui spiega molto vigore di ragionamento e, per ultimo, Federico Passy, operoso campione della libertà ed ingenuo e simpatico propugnatore della *pace universale* (*Leçons d'économie politique,* 1861. 2 vol. — *Mélanges économiques,* ecc.).

Gustavo De Molinari (nato a Liegi nel 1819), direttore

dell'*Economiste belge* (1855-1868) ed ora, dal 1882, del *Journal des économistes,* è il campione più *assoluto* dell'*individualismo;* scrittore fecondo, talvolta acuto, spesso eccentrico, ma sempre brillante, si occupò di questioni speciali, come della *proprietà,* della *servitù,* del *commercio dei grani,* della *moneta,* del *credito,* dei *pesi* e delle *misure,* e, sotto diversi aspetti, anche del complesso dei fenomeni economici, enunciando rispetto alla *incompetenza dello Stato* dottrine, che giudici non sospetti, come ad esempio il De Foville, hanno meritamente tacciate d'esagerazione.

G. De Molinari, *Cours d'économie politique.* Paris 1855-1863. 2 vol. — *Questions d'économie politique.* Bruxelles 1861. 2 vol. — *L'évolution économique au 19.e siècle.* Paris 1881. — *Les lois naturelles de l'économie politique,* 1887. — *Notions fondamentales d'économie politique,* 1891.

Paolo Leroy-Beaulieu, al pari dello suocero Michele Chevalier professore al Collegio di Francia ed esperto nel maneggio delle cifre statistiche, esordì con buone monografie sullo stato *intellettuale e morale dei lavoratori* (1868), sulla *questione operaia* (2.a ediz., 1882), sul *lavoro delle donne* (1873), e sui *sistemi coloniali* (1874 - 3.a ediz., 1886), premiate dall'Accademia delle scienze morali e politiche. Però i suoi titoli scientifici più cospicui consistono nel *Trattato di scienza delle finanze,* il solo che regga, per certi rispetti, al confronto dei *manuali* tedeschi, e nei tre diffusi lavori sulla *distribuzione delle ricchezze,* sul *collettivismo,* e sulle *funzioni dello Stato.* Evitando le opinioni estreme dello Spencer e del Molinari, il Leroy-Beaulieu è tuttavia un seguace del *quietismo* economico, che lo guida a soluzioni imperfette e

talvolta erronee di problemi teorico-pratici di non lieve importanza. Egli, per esempio, si mostra ostile alla teoria della rendita di Ricardo e non accetta quella di Malthus, perchè fanno contrasto alla sua fede nell'aumento *progressivo* e *naturale* del benessere della *classe operaia;* è inoltre molto scettico quanto all'applicabilità ed ai beneficii della *partecipazione* al profitto e della *cooperazione.* Ciò non toglie che egli abbia fornito qualche utile *contributo* ai progressi della scienza, colle sue ricerche sul *saggio dell'interesse,* col suo confronto molto approfondito tra le *imprese governative* e quelle costituite da società *anonime* e con molte buone osservazioni sui *pericoli* della ingerenza economica dello Stato, allorquando si arroga il compito d'unico tutore dei *deboli;* se egli esagera tali *pericoli,* le sue idee sono, se non altro, un argine opportuno alla teoria non meno erronea del *socialismo di Stato.*

P. Leroy-Beaulieu, *Traité de la science des finances.* Paris 1877. 2 vol. - 5.ª ediz., 1892. — *Essai sur la répartition des richesses,* 1881. - 3.ª ediz., 1887. — *Le collectivisme,* 1884. - 2.ª ediz., 1885. — *Des causes qui influent sur le taux de l'intérêt* (Nei *Mémoires de l'Académie des sciences morales et politiques.* Tome XV, 1885). — *Précis d'économie politique,* 1888. — *L'Etat moderne et ses fonctions,* 1890. — Cfr. l'articolo di Pierson nel *De Economist* (Settembre 1890, pag. 608-615).

Enrico Baudrillart (nato nel 1821), filosofo, giornalista, supplente dello Chevalier nella cattedra d'economia e predecessore del Levasseur in quella di *storia* dell' economia nel Collegio di Francia, si occupò specialmente dei rap-

porti tra i fenomeni *economici* e le leggi della *morale*. Fra le molte sue pubblicazioni vanno encomiate, oltre ad un buon *Manuale* e ad altre opere già da noi riferite, la bella *storia del lusso* ed i dotti ed accurati volumi sullo stato dell' agricoltura francese, che egli va pubblicando, per incarico dell'Accademia delle scienze morali e politiche, e che superano nell'importanza l'inchiesta sulle condizioni delle *manifatture*, effettuata da Luigi Reybaud, romanziere ed economista (m. 1879), notissimo storico dei *socialisti moderni*.

H. Baudrillart, *Manuel d'économie politique*, 1857. - 5.ª ediz., 1883. — *Histoire du luxe privé et public*, 1878-1880. 4 vol. — *Les populations agricoles de la France*, 1880 e segg. — L. Reybaud, *Etudes sur le régime des manufactures*, 1859-1874. 4 vol.

Emilio Levasseur (nato nel 1828), nipote di Wolowski, autore di un *compendio* preferibile a quello del Baudrillart, e di pregevoli opere *storico-economiche*, è anche un illustre cultore della *statistica*, da lui dotata di un'opera classica sulla *popolazione* della sua patria.

E. Levasseur, *Précis d'économie politique*, 1867. - 4.ª ediz., 1883. — *Histoire des classes ouvrières en France etc., jusqu'à la révolution*, 1859. — *Histoire etc., jusqu'à nos jours*, 1867.

§ 3.

Le scuole dissidenti.

Anche queste ebbero ed hanno in Francia, nel Belgio e nella Svizzera, illustri rappresentanti, ma non tutte un numero ragguardevole di scolari. Sismondi, Cournot, Augusto Comte, Le Play, Périn, ed altri parecchi lasciarono, o come *cultori* o come *critici* dell'economia, orme profonde del loro passaggio nel sentiero della scienza.

Possono considerarsi quali dissidenti, se non tutti, alcuni almeno di coloro che, applicando il *metodo matematico* alle ricerche economiche, arrivarono a conseguenze discordanti da quelle della scuola *classica* e da quelle degli *ottimisti.* Così, per esempio, Agostino Cournot (1801-1877), filosofo e matematico, il quale fu il primo a servirsi di quel metodo con vera competenza nelle sue *Recherches sur les principes mathématiques de la théorie des richesses* (1838). Il Cournot si occupa del *valore* e del *reddito,* considerando specialmente i casi di *monopolio,* e studiando l'influenza delle *imposte* sui prezzi, per arrivare a risultati non sempre attendibili nella teoria degli scambii internazionali. Dubitando, più tardi, che l'uso dei simboli matematici avesse nociuto al suo libro che, per verità, passò inosservato per oltre 25 anni, vi rinunziò del tutto nei *Principes de la théorie des richesses* (1863), e nel compendio, in molta parte mutato, che pubblicò poco prima della morte (*Revue sommaire de la science économique,* 1877). Si scosta assai meno dalle dottrine ricevute Giovenale Dupuit, ispettore generale dei

ponti e delle strade (1804-1866), che, in alcune memorie concernenti i *lavori pubblici,* trattò egli pure della teorica del *valore* e scrisse inoltre un volumetto interessante sulla *libertà commerciale,* nel quale dimostra che le *perturbazioni* momentanee ch'essa può arrecare non differiscono da quelle prodotte dalla introduzione delle *macchine* o di qualsiasi altro *perfezionamento* industriale. Fra coloro che si valsero del *calcolo* per risolvere questioni speciali ricordiamo il Fauveau. Capo della scuola matematica è ora il chiarissimo professore Leone Walras dell'Università di Losanna.

E. J. Dupuit, *De la mesure de l'utilité des travaux publics* (negli *Annales des ponts et chaussées.* 2.ª Serie, Tomo VIII, 1844). — *De l'influence des péages sur l'utilité des voies de comunication* (*Ibidem,* 1849) — *La liberté commerciale, son principe et ses conséquences,* 1861.

G. Fauveau, *Considérations mathématiques sur la théorie de l'impôt,* 1864. — *Considérations mathématiques sur la théorie de la valeur* (*Journal des économistes,* 1867).

L. Walras, *Eléménts d'économie politique pure.* Lausanne et Paris 1874-1877. - 2.ª ediz., 1889. — *Théorie mathématique de la richesse sociale,* 1883.

Non della *riforma* dell' economia politica, ma piuttosto della *negazione* di essa come scienza particolare dei *fenomeni economici,* indissolubilmente connessi con quelli d'ordine *intellettuale, morale* e *politico,* si occupò la scuola *positiva,* e, innanzi tutti, l'illustre suo capo Augusto Comte (1797-1857), antico *sansimonista,* specialmente nel quarto volume del suo *Corso di filosofia positiva,* per molti rispetti notevolissimo. La sua classificazione delle scienze in *fisico-matematiche, biologiche*

e *sociologiche,* la determinazione dei tre stadii *teologico, metafisico* e *positivo,* la distinzione tra la *statica* e la *dinamica sociale,* la considerazione del carattere *continuativo* dei fenomeni della vita civile, esercitarono notevole influenza non solo sull'Harrison, sul Geddes, sull'Ingram, ma anche sopra illustri economisti che, come il Mill, il Cairnes, il Marshall, ammettono l'opportunità d'uno studio separato dei fenomeni economici.

Aug. Comte, *Cours de philosophie positive.* Paris 1830-1842. 6 vol. - 4.ª ediz., 1881. — *Système de politique positive,* 1851-1854. 6 vol. - Nuova ediz., 1880-1883.

Littré, *Comte et la philosophie positive,* 1863. — Cairnes, *M. Comte and political economy* (Nella *Fortnightly Review,* Maggio 1870, e negli *Essays,* 1873). — J. K. Ingram, *History of political economy,* 1888, pag. 196-200.

Altri *filosofi* fecero incursioni più o meno felici nel campo economico. Per tacere di Ambrogio Clément che tenta di combinare, con poco successo, l'*economia* colla *morale* e colla *politica* (*Essai sur la science sociale,* 1868. Due volumi); Secrétan, professore a Losanna, vagheggia la cessazione del *salario;* Renouvier ammette il *diritto al lavoro;* Fouillée, nel suo libro *La propriété sociale et la démocratie,* censura il carattere troppo assoluto della *proprietà fondiaria,* e finalmente A. Espinas, nella sua *Histoire des doctrines économiques* (1891), fa delle osservazioni ingegnose ed interessanti, ma non sempre esatte, sul carattere delle varie epoche e dei diversi *sistemi,* senza però occuparsi di un esame minuto e profondo delle teorie degli autori, specialmente *contemporanei.*

Obbiezioni di maggior peso furono dirette agli *ottimisti* da parecchi cultori dell'economia *applicata*, che, non ostante notevoli differenze nell'*indirizzo* e nei *particolari*, sono però d'accordo nel combattere l'*individualismo* ed il *quietismo* della scuola dominante e nel propugnare la necessità di una *riforma sociale*. Precursore di questo movimento fu il Sismondi.

Gian Carlo Leonardo Sismondo de Sismondi (1773-1842), illustre storico, letterato, agronomo ed espositore delle dottrine ricevute nelle prime sue opere (*Tableau de l'agriculture toscane*. Genève 1801. — *De la richesse commerciale*. 1803. Due vol.), ne diventò un critico severo coi *Nouveaux principes d'économie politique, ou de la richesse dans ses rapports avec la population* (Paris 1819. Due vol. - 2.ª ediz. 1827), ai quali tennero dietro gli *Etudes sur l'économie politique* (Paris 1837-1838. Volumi due), ossia una raccolta di saggi sulla agricoltura, la servitù, le manifatture, il commercio, le monete ed il credito, le colonie, la bilancia tra la produzione ed il consumo, ecc. Egli combatte molte dottrine di Smith, di Say e di Ricardo, e contrappone alla scienza da loro coltivata, che egli chiama *crematistico*, perchè occupandosi delle *ricchezze* dimentica l'uomo che le *produce*, la vera *economia politica*, la quale studia l'influenza della produzione e della distribuzione sul benessere materiale del popolo, che deve richiamare l'attenzione dello Stato. Impensierito per il rapido succedersi delle *crisi*, derivanti dall'*eccesso di produzione*, che, alla sua volta, è la conseguenza della divisione del lavoro, delle macchine, della formazione delle grandi imprese ed in particolare della sfrenata *concorrenza*, per effetto della quale i *ricchi* diventano sempre più ricchi ed i *poveri* più poveri, il Sismondi proclama la

necessità di ritornare alla piccola coltivazione, di restaurare la piccola proprietà e le piccole industrie; ritiene inoltre che l'imprenditore deve garantire la sussistenza degli operai e che lo Stato deve concorrere ad aiutarne i progressi. Il Sismondi, ben lontano dal combattere la libertà del commercio, o dal reclamare una mutazione, ch'egli crede perniciosa, nel sistema di riparto dei prodotti, si arresta alla *critica negativa* del regime industriale moderno e si dichiara candidamente incapace di proporne uno migliore. Ciò basta a spiegare la sua influenza sopra scrittori che, accettando le sue *premesse*, ne cavarono le *conseguenze* le più diverse, vale a dire e sui *socialisti* e sui fautori di sole *riforme* parziali nell'attuale sistema di produzione e distribuzione delle ricchezze. Le sue *teorie* ebbero un dotto interprete in Teodoro Fix, tedesco d'origine, che fondò la *Revue mensuelle d'économie politique* (Paris 1833-1836. Volumi cinque) e pubblicò poscia interessanti *Observations sur l'état des classes ouvrières* (1846); esse ispirarono numerose inchieste private sulle condizioni degli operai, e in ispecie sugli abusi derivanti dal *lavoro dei fanciulli,* tra le quali ricordiamo quella del medico e filantropo L. R. Villermé (*Tableau de l'état physique et moral des ouvriers.* 1840. Due volumi), a cui fanno degno riscontro i brillanti Saggi di Leone Faucher (m. 1855) intitolati *Etudes sur l'Angleterre* (Paris 1845. Due volumi); influirono anche sulle descrizioni molto più fosche ed esagerate di Eugenio Buret (*La misère des classes laborieuses en Angleterre et en France.* Paris 1842. Due volumi). Coi lavori della scuola di Sismondi si connettono, almeno in parte, quelli di alcuni scrittori che il Kautz qualifica, non inopportunamente, come *semi-socialisti,* quali sono, per esempio, il Villiaumé (*Nouveau traité*

d'économie politique. 1857. Due volumi) ed Augusto Ott, erudito discepolo del Buchez (*L'économie politique coordonnée au point de vue du progrès.* 1851).

Cfr. sulle dottrine del Sismondi, H. Eisenhart, *Geschichte der Nationalökonomie.* Jena 1881, pag. 99-117 — e meglio L. Elster, *J. Ch. L. S. de Sismondi,* nei *Jahrbücher für Nationalökonomie.* Nuova Serie, Vol. XIV (1887), pag. 321-382.

Molto più proficua fu l'opera di Federico Le Play (1806-1882), condiscepolo di Chevalier alla Scuola Politecnica, ispettore generale delle miniere, sapiente organizzatore di molte esposizioni internazionali, in particolare di quella del 1867. Intraprese ripetuti e faticosi viaggi ed istituì, con singolare abnegazione, delle inchieste personali *sul bilancio economico* e le *condizioni morali* di famiglie operaie, da lui prescelte come *tipiche* nei varii paesi e nelle diverse professioni, e ne pubblicò i risultati in due grandi opere, continuate da zelanti scolari, i quali nelle discussioni della *Société d'économie sociale* di Parigi, e colle riviste *La Réforme Sociale* (1881 e segg.) e la *Science Sociale* (1886), si adoperano a diffondere le idee del maestro. Nemico dell'esagerato *individualismo,* senza combattere perciò la libera *concorrenza,* il Le Play vuol guarire le *piaghe sociali* con una *restaurazione morale* dell'autorità del *padre* nella *famiglia,* e di quella dell'*imprenditore* nell'*opificio,* senza patrocinare per questo nè il ritorno alle antiche *corporazioni,* nè quello al regime *patriarcale,* al quale egli contrappone la così detta *famille souche,* che vorrebbe ricostituita colla *libertà di testare* e colla abolizione delle disposizioni che prescrivono la *divisione delle terre* tra

i *coeredi*. All'economia *pura* egli ha giovato colle ricerche sul *consumo* e sulle varie *consuetudini* sociali, studiate col metodo delle *monografie*, che può costituire un utile *supplemento*, non però (come vorrebbero alcuni) un *surrogato* alle osservazioni *metodiche* e *collettive* della Statistica. Tra i suoi discepoli vanno segnalati il Delaire, il Focillon, il De Ribbe, il Guérin, ma, sopra tutti, l'eminente ingegnere Emilio Cheysson, professore alla *scuola delle miniere* ed a quella delle *scienze politiche*, organizzatore della *sezione d'economia sociale* nella esposizione del 1889, ed autore di molte pregevolissime monografie economiche e statistiche, nelle quali discute, con rara competenza, le questioni attinenti al *metodo*.

F. Le Play, *Les ouvriers européens*. Paris 1855 - 2ª edizione 1877-1879. Sei volumi. — *Les ouvriers des deux mondes*, etc. 1858-1875. Volumi cinque. — *La réforme sociale en France deduite de l'observation comparée des peuples européens*. 1864. Volumi tre (sette edizioni). È il principale lavoro *teorico* della scuola, compendiato nel volume intitolato: *L'organisation du travail*, 1870, ed in altri scritti ancor più brevi.

Cfr. sul Le Play gli apprezzamenti alquanto diversi di V. Brants, *F. Le Play* nella *Revue Catholique de Louvain* (1882). — Ch. de Ribbe, *Le Play, d'après sa correspondance*. Paris 1884. — A. Jannet, *L'école de Le Play*. Genève 1890. — H. Higgs, *F. Le Play*, nel *Quarterly Journal of Economics* (Boston, luglio 1890).

Mentre il Le Play, sperando di vedere attuata la *pace sociale* in ogni paese di confessione *cristiana*, cita soltanto, benchè fervente *cattolico*, i precetti del *Decalogo* e quelli

del *Vangelo*, che ne sono il complemento, era ben naturale che sorgesse una scuola, la quale, facendo diretto appello alla dottrina *cattolica*, mettesse in evidenza il *lato cristiano* dell'*economia applicata*, propugnando, come necessario complemento della *libertà economica* e delle *associazioni spontanee d'operai*, il *patronato* degli *imprenditori*, sotto la direzione, più o meno immediata, dell'*autorità ecclesiastica*. Questa scuola ha la sede principale nel Belgio, e specialmente nell'Università di Louvain, mantenuta dal clero e contrapposta all'Università libera di Bruxelles ed alle governative di Liegi e di Gand, ed ora anche nelle facoltà giuridiche libere di Parigi, Lione, Lilla ed Angers.

Propugnatore di tale indirizzo, al quale aderì in Germania il D.r G. Ratzinger (*Die Volkswirthschaft in ihren sittlichen Grundlagen*. 1881), è il francese Carlo Périn. La sua opera principale, tradotta in varie lingue ed intitolata *De la richesse dans les sociétés chrétiennes* (Paris 1861. Due vol. - 3.a ediz., 1883), fu seguìta da altre, quali sono *Les lois de la société chrétienne* (1875 - 2.a ediz., 1876); *Le socialisme chrétien* (1878); *L'économie politique d'après l'Encyclique* (1891). Scrisse anche una *storia dell'economia moderna*, pur troppo non sempre imparziale (*Les doctrines économiques depuis un siècle*, 1880). Degno successore del Périn nella cattedra, pari a lui nell'ingegno, ma superiore nell'erudizione *storica* e nella cognizione *tecnica* delle singole dottrine, Vittorio Brants, efficacissimo insegnante, ed indefesso prupugnatore degli studii tendenti al miglioramento della condizione degli operai, esordì col suo erudito *Essai historique sur la condition des classes rurales en Belgique* (Louvain 1880), al quale si connette un lavoro pregevole del Vanderkindere. Salita la cattedra, il Brants riepilogò, in tre preziosi volu-

metti, le dottrine della scuola cattolica. Eccone il titolo: *Lois et méthodes de l'économie politique.* Louvain 1883 - 2.ª edizione, 1887. — *La lutte pour le pain quotidien*, 1885. — *La circulation des hommes et des choses*, 1886.

Altri compendii, molto più brevi ma buoni essi pure, sono quelli del De Metz Noblat, *Les lois économiques,* 1861 2.ª ediz., 1880. — F. Hervé-Bazin, *Traité élémentaire d'économie politique,* 1880. — Più debole è il riassunto delle dottrine di Le Play fatto da P. Guillemenot, *Essai de science sociale,* etc. 1884.

Compete degnamente col Brants, per bontà e temperanza di dottrina, Claudio Jannet, antico magistrato, professore all'istituto cattolico di Parigi, autore di un'opera importantissima sulle condizioni degli Stati Uniti (*Les Etats-Unis contemporains* - 4.ª ediz., 1889. Due volumi) e di una interessante raccolta di studii, nei quali combatte validamente il socialismo di Stato (*Le socialisme d'Etat et la réforme sociale,* 1890). Le dottrine di questi autori possono vantare, per quanto concernono l'applicazione alle odierne questioni operaie, l'approvazione implicita del Capo augusto della Chiesa, il quale, nell'Enciclica *Rerum novarum* del 15 maggio 1891, pronunciò il suo responso, autorevole sempre, ineccepibilmente obbligatorio in materia *dogmatica* e *morale:* nell'*Enciclica* però alcuni (stranamente illusi) ebbero il torto di ricercare quello che non *poteva* nè *doveva* contenere, cioè un *trattato di scienza economica.*

Si contrappone, se non in tutto almeno in parte, alle tendenze degli scrittori testè accennati, un altro gruppo di zelanti cattolici, alcuni dei quali ricevono le loro ispirazioni

dall'estero e porgono la mano alla così detta scuola dei *socialisti cattolici*, diretta un tempo da Monsignor Ketteler, vescovo di Magonza (m. 1877) e rappresentata dai *Christlich-Sociale Blätter* (1868); altri invece avevano nel cardinale Manning un dotto ed operoso capo, non alieno egli pure da un più largo intervento dello *Stato* nella quistione operaja, e plaudente al famoso Manifesto del giovine imperatore di Germania. Un ultimo gruppo, e questo schiettamente francese, capitanato dal focoso oratore Conte De Mun, che ha il suo organo nell'*Association catholique*, ed il suo campo di azione nei *Cercles catholiques d'ouvriers*, invoca la ricostituzione delle antiche *Corporazioni d'arti e mestieri*. Il più erudito campione di questo indirizzo *estremo*, per il quale Périn è troppo amico di *libertà*, e che vorrebbe annettere, anche nel rispetto della scienza *pura*, l'*economia* alla *morale*, bisogna cercarlo fuori di Francia.

C. S. Devas, *Groundwork of Economics*. London 1883.

Un'ultima categoria di dissidenti dall'indirizzo prevalente in Francia, che vale più per la *qualità* che per la *quantità* dei seguaci, è quella che si suole anche designare col nome di *nuova scuola* concorde colla *tedesca*. Tra loro ben diversi per ingegno, per dottrina e per tendenze, sono i due più cospicui rappresentanti di tale gruppo, cioè il belga De Laveleye ed il francese Gide.

Emilio De Laveleye, nato a Bruges nel 1822, professore a Liegi dal 1864 al 1891 e morto il 3 gennaio 1892 a Bruxelles, più che un economista profondo, fu un abile scrittore di *saggi*, che si può per certi rispetti paragonare al tedesco Cohn. Autore di pregevoli scritti d' *economia*

agraria e di un volume sulle *crisi commerciali* (*Le marché monétaire et les crises*, 1865), infaticabile ma esagerato difensore del *bimetallismo* (*La monnaie et le bimétallisme international*, 1891), e collaboratore delle principali Riviste d'Europa e d'America, egli acquistò una fama mondiale. Diventato, da oltre tre lustri, un ardente fautore delle nuove dottrine germaniche (*Les tendances nouvelles de l'économie politique*. Nella *Revue des Deux Mondes*, 1875), riassunse, con poca originalità, alcune monografie inglesi e tedesche sulla *proprietà collettiva*, ne fece sino ad un certo punto l'*apologia* (*De la propriété et de ses formes primitives*, 1874 - 4.ª ediz., 1891) e mostrò, per ultimo, negli *Eléments d'économie politique* (1882 - 3.ª ediz., 1891) la sua *poca attitudine* a trattare i principii della scienza *pura*, di cui non conosceva esattamente nè l'*oggetto*, nè l'*ufficio*, nè il *metodo*. (Cfr. un nostro articolo nel *Giornale degli Economisti*. Bologna. Ottobre 1891).

Di tempra scientifica ben diversa è Carlo Gide, fratello del compianto giureconsulto Paolo, professore alla Facoltà di Diritto di Montpellier, e senza alcun dubbio il più promettente tra i giovani economisti del suo paese. Se non che, al pari del Cairnes e del Jevons, egli dev'essere giudicato non tanto per quello che vorrebbe essere, quanto per ciò che è effettivamente. Avversario deciso degli *ottimisti*, fautore della *libertà*, senz'essere idolatra della *concorrenza*, il Gide, se ne togli qualche proposizione poco misurata sulla *proprietà fondiaria*, e qualche predizione *esagerata* circa all'avvenire della *cooperazione* di *consumo*, preparatrice di quella di *produzione*, deve considerarsi come un economista, meno lontano di quello che egli reputa dalla scuola *classica*, ch'egli spesso colpisce con frasi indetermi-

nate. Basti a provarlo il suo *testo* d'economia politica (a nostro avviso il migliore *compendio francese*, come quello di Cherbuliez è il migliore *trattato*), nel quale riassume, con piena competenza, le dottrine moderne e, tra le altre, la teoria del valore di Jevons, sostanzialmente conforme a quella della *scuola austriaca*, alla quale il Gide si mostra favorevole, non meno del Block, classico egli pure, benchè faccia le viste di non staccarsi dai *colleghi ottimisti*, ed ami lanciare fieri colpi contro tutte le scuole dissidenti. Il Gide invece, che a mala pena riesce a definire la *nuova scuola*, con una *frase d'effetto*, come scuola della *solidarité*, contrapposta a quelle della *liberté*, della *autorité* e della *égalité*, ha il merito innegabile d'aver creato un *organo indipendente* del pensiero economico, che ha innanzi a sè un avvenire, non ostante la *cospirazione del silenzio* dei suoi potenti avversarii.

Ch. Gide, *Principes d'économie politique*. Paris 1884. - 3.ª ediz., 1891. - Trad. inglese, 1892. — *L'École nouvelle*. Genève 1890. — *Revue d'économie politique*. Paris 1887, e segg.

§ 4.

Le monografie.

Di fronte alla *decadenza* nelle ricerche di *scienza pura*, è confortante il *progresso* dei francesi nello studio della *storia economica*. Oltre alle opere classiche del Thierry, del Taine, del De Monteil, del Guérard, del Leber, del Mantellier, del Bourquelot, concernenti in ispecie le condizioni

e gli istituti medioevali, abbiamo notevoli monografie, del Fagniez, del Frignet, e la bella storia del Pigeonneau, riguardanti le vicende del commercio, ed inoltre gli scritti del Poirson, del Boutaric e di parecchi altri sulle istituzioni economiche di singoli monarchi, e, per ultimo, le storie delle *classi rurali* di Delisle, Doniol, Dareste de la Chavanne, Babeau e Villetard, il lavoro dell'Hanauer sulle condizioni economiche dell'Alsazia e quello del Matthieu sulla Lorena. Nel campo della *statistica moderna,* creata dall'illustre belga Adolfo Quetélet (1796-1874), per tacere della statistica *morale,* in cui fu maestro il Guerry, ed è valentissimo l'Yvernès, ed anche della *demografica,* illustrata dal Bertillon, ed ora dal Levasseur, si segnalarono nell'*economica* il Moreau de Jonnès, il Legoyt, ed oggi, oltre al Block già lodato, il valente Alfredo de Foville, autore di brillanti articoli sui *prezzi* e di due belle monografie sui *trasporti* (*La transformation des moyens de transport,* 1880) e sul *frazionamento* delle terre (*Le morcellement,* 1885, che può servir di compimento al libro di A. Legoyt, 1886). Altri, come il De Franqueville (*Du régime des travaux publics.* - 2.ª ediz., 1876. Volumi quattro), l'Audiganne (*Les chemins de fer,* 1858-1863. Due volumi) ed il Picard (*Traités des chemins de fer,* 1887. Volumi quattro) illustrarono nei rapporti *storici* e nei particolari *tecnici* il tema dei *lavori pubblici* e, in particolare, quello delle *strade ferrate.*

Nell'*economia agraria,* oltre al Baudrillart (m. 1892) già citato, vanno ricordati l'insigne pubblicista Ippolito Passy (1793-1880), autore del libretto, non ancor superato, sui *systèmes de culture* (2.ª ediz., 1852), Leonzio di Lavergne (1809-1880), meritamente encomiato dal Cliffe Leslie (*Fort-*

nightly Review, febbraio 1881) al quale dobbiamo le dotte ed eleganti monografie, *Essai sur l'économie rurale de l'Angleterre, de l'Ecosse et de l'Irlande* (1854); *L'agriculture et la population* (1857. - Nuova ediz., 1865); *Economie rurale de la France* (1860. - 3.ª ediz., 1866) e finalmente il belga Piret, che ha iniziato un'opera poderosa, quantunque non ben proporzionata (*Traité d'économie rurale,* 1889 e segg.), il conte de Tourdonnet (*Traité pratique du metayage,* 1882) ed il Rerolle (*Du colonage partiaire,* 1888), che studiarono a fondo la *mezzeria,* il Cazeneuve (1889) che si occupò della *partecipazione ai profitti nelle imprese rurali,* e molti scrittori sul *credito fondiario* ed *agrario,* ecc., ecc.

Rispetto alle *manifatture,* scrissero con lode Leone Faucher, Verdeil, il belga Ducpétiaux, Carlo Laboulaye, fratello dell' illustre Edoardo; sul *credito* e sulle *banche,* Wolowski, Horn, Juglar, autore di un bel volume sulle *crisi commerciali* (2.ª ediz., 1889), Courtois fils, che narrò la *storia* della *banca di Francia;* tra i molti scritti sul *libero scambio,* ricordiamo quello dell'Amé (*Etude sur les tarifs des douanes,* 1876. Due vol.); in materia di *beneficenza,* studiata in molte opere pregevolissime, è ancora classica, per quanto troppo assoluta, la *critica* della *carità pubblica,* fatta dal ginevrino F. Naville (1784-1836) nel libro intitolato *La charité legale, ses causes et ses effets* (1836).

È parimenti grande il numero delle monografie riguardanti il tema dei *salarii,* e quelli connessi delle società di *resistenza,* di *previdenza* e di *cooperazione;* lo provano gli scritti del Simon, del Beauregard, del Crouzel, di L. Smith, del Laurent, del De Malarce, del Lafitte, del Véron, del Penot, del Rouillet, dell'Abrial, del Batbie, del Buchez, del Feugueray, del Lemercier, di Ch. Robert, del

Le Rousseau, del Fougerousse, e di parecchi altri, le cui opere trovansi registrate nei nostri *Primi elementi di economia sociale* (9.ª ediz., 1891).

Fra le monografie concernenti le *Finanze* (oltre al *Trattato* del Leroy-Beaulieu ed al *Dizionario* di Leone Say), occupa il primo posto la dottissima opera dell'Esquirou De Parieu (*Traité des impôts,* etc. Paris 1862-64. Volumi cinque. - 2.ª ediz., 1866-67), che non ha riscontro in altra letteratura. Scrissero parimenti sulle *imposte* il Vignes, il Guyot, il Denis, professore all'Università di Bruxelles e, nel rispetto *storico,* egregiamente il Clamagéran, il Vuitry, lo Stourm, il Fournier de Flaix, ecc., ecc. Nella materia dei *prestiti* ricordiamo soltanto i lavori del Juvigny, del Laffitte, del Labeyrie, del Cucheval-Clarigny, rimandando, per altre notizie, ai nostri *Primi elementi di scienza delle finanze* (5.ª ediz., 1890).

CAPO UNDECIMO.

L'ECONOMIA POLITICA IN GERMANIA.

Fu, senza alcun dubbio, molto notevole, negli ultimi decenni di questo secolo, il *progresso* degli studii economici in Germania, e fanno quindi poco onore alla perspicacia ed alla dottrina di parecchi scrittori francesi ed italiani i loro dubbi leggieri ed avventati sulla realtà di tale progresso. Ma non si può, d'altra parte, ammettere l'idea di un *primato germanico* nell'intero campo delle scienze economiche, parallelo a quello che la Germania tuttora conserva nelle scienze *filosofiche*, *storiche* e *giuridiche*. Una tale pretesa, che con molta ostinazione, biasimata del resto, anche recentemente, da uomini altrettanto dotti quanto imparziali, tra i quali ci piace ricordare il Wagner, viene messa innanzi dalla gran maggioranza degli scrittori di quella nazione, ed è accolta troppo facilmente, anche in Italia, da alcuni giovani riscaldati di facile entusiasmo, non si può tuttavia ridurre al suo giusto valore, se non si lasciano da parte le *generalità* troppo vaghe ed indeterminate, per esaminare attentamente i varii *rami* di *scienza economica* coltivati in Germania.

La parte molto larga fatta all'economia politica nelle fa-

coltà *filosofiche, giuridiche* e *politico-amministrative* delle Università tedesche contribuì non solo alla *diffusione* delle cognizioni, ma anche a determinare l'*indirizzo* dato a quello studio, non meno che la *qualità* degli *argomenti* e l'indole delle *opere* pubblicate. La prevalenza dei *professori*, di fronte ad altri cultori della *scienza*, ci spiega inoltre molti tratti caratteristici dello svolgimento degli *studii economici* in Germania, vale a dire il difetto di *senso pratico*, l'abbondanza dei *trattati*, dei *manuali*, dei *compendii*, le discussioni *teoriche*, condotte spesso con soverchia *sottigliezza* e con inutile sfoggio d'incidenti *puramente verbali*, per dar luogo (negli ultimi vent'anni) ad una trascuranza biasimevole delle ricerche *scientifiche*, alle quali si sostituiscono *investigazioni*, interessanti ma bene spesso *troppo minute*, nel campo della *storia* e della *statistica economica*, che dovrebbero costituire la *base induttiva*, o di una nuova *scienza economica*, o di una *sociologia* ancor più nuova, di fronte alla quale l'*economia* odierna dovrebbe scomparire. Si deve però considerare come un'ottima conseguenza della cultura *giuridica* dei professori tedeschi, la idea più esatta delle *funzioni economiche* dello Stato, ch'essi *analizzano* dottamente ed energicamente *difendono* dalle obbiezioni degli *individualisti*, cadendo però spesso nell'errore *teorico*, di confondere la *sana libertà* economica, propugnata dalla *scuola classica*, coll'assoluto dogma del *lasciar fare*, professato dagli *ottimisti*, e nell'errore *pratico* di desiderare una *dannosa* ed *eccessiva* ingerenza dello Stato, avvicinandosi così alle *funeste utopie* del *socialismo*, sia poi *burocratico* o *rivoluzionario*. Un altro merito innegabile degli *economisti tedeschi*, rispetto al quale può ammettersi anche, entro certi limiti, un vero *primato*, consiste nell'avere essi, fedeli alle tradizioni dell'antica dot-

trina *camerale,* mantenuta e precisata meglio la distinzione tra la scienza *pura* e le sue *applicazioni*, sia ammettendo, oltre alla *politica finanziaria* (*scienza delle finanze*), una *politica economica,* sia studiando con vedute più larghe questo ramo di dottrina, per formare la *scienza dell'amministrazione,* sostituita a quella antica e troppo gretta *della polizia.* Se non che qui pure non mancano gli *equivoci,* perocchè la distinzione tra l'*economia pura* e l'*applicata* si suole da molti (e taluni se ne vantano) confondere, come si è già detto, con quella tra l'*economia generale* e la *particolare,* quasichè non ci fossero questioni *scientifiche* di carattere *speciale*, e questioni d'*applicazione* di carattere *generale!*

Comunque sia egli è certo che la Germania può vantare, nel secolo XIX, eminenti cultori di tutti i rami delle *discipline economiche.* Uomini come v. Thünen, Hermann e Mangoldt, Stein, Schäffle, Roscher, Knies, Wagner e Schmoller; *specialisti,* come Nebenius, Hanssen, Helferich, Nasse, Soetbeer, Cohn e qualche altro; cultori della *statistica,* come Engel, Rümelin, Lexis, Knapp, Becker, ecc., stanno degnamente al pari dei più illustri scienziati d'ogni tempo e d'ogni luogo.

W. Roscher, *Geschichte der National-Oekonomie in Deutschland.* München 1874, pag. 843-1048. (Dotto, imparziale, elegante).

V. Cusumano, *Le scuole economiche della Germania, in rapporto alla quistione sociale.* Napoli 1875. (Estratti copiosi ed accurati delle teorie degli autori più recenti, troppo spesso copiati, senza citare l'autore).

K. Walcker, *Geschichte der Nationalökonomie.* Leipzig 1884, pag. 111-261. (Singolare accozzaglia di notizie biogra-

fiche e bibliografiche, non sempre esatte e spesso estranee all'argomento, coll'aggiunta di giudizii il più delle volte erronei e non di rado offensivi).

M. Meyer, *Die neuere Nationalökonomie*, etc. 4.ª edizione. Münden i. W. 1885. (Compilazione migliorata nelle ultime edizioni).

G. Cohn, *System der Nationalökonomie*. 1.r Band. Stuttgart 1885, pag. 123-133 e 157-173.

H. v. Scheel, *Die Politische Oekonomie*. Nell' *Handbuch* di Schönberg. 3.ª ediz. Vol. I. Tübingen 1890, pag. 94-106.

§ 1.

La scuola classica.

Carlo Enrico Rau, nato nel 1792, professore ad Erlangen nel 1818, indi ad Heidelberg nel 1822, dove morì nel 1870, oltre a parecchi scritti minori, tra i quali sono molto notevoli le sue *Ansichten der Volkswirthschaft* (Leipzig 1821), in cui mette in rilievo il carattere relativo delle istituzioni economiche e l'influenza che sulle medesime esercitano le condizioni locali di suolo e di clima, pubblicò un corso completo d'economia politica, diviso, come quello del Jakob, nelle tre parti dell'economia sociale, della politica economica e della finanziaria, che egli tenne, per una lunga serie di anni, al corrente dei progressi della scienza. Tale opera, se non brilla nè per originalità di vedute, nè per profondità d'*indagini*, è però pregevolissima per l'ampiezza della dottrina, la ricchezza dei dati statistici, legislativi e

bibliografici, la temperanza dei giudizi, l'armonia delle parti, la chiarezza dell' esposizione, il savio eclettismo teorico, e lo squisito senso pratico, che sa evitare gli eccessi d'un esagerato individualismo. Tali doti spiegano, come il testo del Rau abbia per tanto tempo conservato, e nelle Università e per l'uso dei candidati alla carriera amministrativa, il primo posto, facendo dimenticare i Manuali precedenti, e sostenendo la concorrenza con parecchi altri pubblicati molti anni dopo, alcuni dei quali forniti di molti pregi, come sono, ad esempio, quelli dello Zachariä (1832), del Rotteck (1835), del Bülau (1835), del Riedel (1836-1842), dell'Eiselen (1843), dello Schüz (1843), del Glaser (1858), del Rösler (1864), dell' Umpfenbach (1867) e di qualche altro.

K. H. Rau, *Lehrbuch der Politischen Oekonomie.* 1.r Band. Leipzig 1826 (8.a ediz. 1868-69). - 2.r Band, 1828 (5.a ediz. 1862-63). - 3.r Band, 1832 (5.a ediz. 1864-65).

Si avvicinano, per certi rispetti, al Rau tre uomini di Stato, essi pure studiosi anche della teoria, benchè con indirizzo e successo alquanto diverso, vogliamo dire il Malchus, l'Hoffmann ed il Nebenius.

C. A. Malchus (1770-1840), antico ministro del Regno di Vestfalia, coltivò specialmente la *scienza delle finanze,* da lui esposta in modo affatto pratico, ed in armonia col sistema tributario francese (*Handbuch der Finanzwissenschaft.* Stuttgart 1830. Due volumi), mentre invece Giovanni Gotofredo Hoffmann (1765-1847), professore e direttore dell' Ufficio di Statistica a Berlino, più acuto ma meno sistematico, fece nelle sue opere economiche e finanziarie

l'apologia delle istituzioni prussiane, mutando spesso opinione, specialmente per ciò che riguarda la libertà industriale e le corporazioni. Oltre a parecchie raccolte dei suoi scritti minori, si hanno di lui una teoria della *moneta* (*Die Lehre vom Gelde*. Berlin 1838. — *Die Zeichen der Zeit im deutschen Münzwesen*, 1841), nella quale raccomanda, per il primo in Germania e senza l'appoggio di argomenti veramente persuasivi, l'adozione dell'*unico tipo monetario d'oro*, provocando una risposta assai più dotta e praticamente fondata dell'Hermann. Nella teoria delle finanze (*Die Lehre von den Steuern*, 1840) l'Hoffmann, è ancor meno concludente, perchè combatte, con argomenti troppo deboli, l'imposta *fondiaria* e quella sul *reddito* e non ha idee esatte sulla *ripercussione dei tributi*.

Molto superiore fu certamente Carlo Federico Nebenius (1784-1857), uno degli uomini ch'ebbero parte intelligente ed attiva nella preparazione e nella stipulazione dello *Zollverein* (*Der deutsche Zollverein, sein System und seine Zukunft*. Carlsruhe 1875). Nel campo scientifico, acquistò una fama ben meritata, coi suoi lavori sulla teoria del *credito pubblico*, i quali, non ostante i progressi ulteriori, specialmente rispetto agli *effetti economici* dei prestiti (C. Dietzel, Wagner, Nasse, Schäffle), conservano ancora una grandissima importanza, per la profondità delle indagini, la rettitudine dei giudizii, e la ricchezza ed opportunità delle illustrazioni.

F. Nebenius, *Der öffentliche Credit*. Carlsruhe 1820. - 2.ª edizione. Vol. I, 1829. — *Ueber die Herabsetzung der Zinsen der öffentlichen Schulden*. Stuttgart 1837.

Si dedicarono, invece, quasi esclusivamente alle questioni generali della *economia sociale*, tre scrittori che, nel riguardo della *originalità* ed in quello degli utili *contributi* al progresso della scienza *pura*, coltivata nello spirito della scuola classica, tengono indubbiamente un posto molto elevato, e sono il Thünen, l'Hermann ed il Mangoldt.

Il Conte Giovanni Enrico di Thünen (1783-1850), autodidatto, agronomo educato alla scuola di Thaer, e possessore del latifondo di Tellow nel territorio mecklemburghese, giovò notevolmente ai progressi della scienza economica, che egli coltivò anche col sussidio del calcolo, indagando, con metodo deduttivo ed indipendentemente da Ricardo, la teorica della *rendita*. Si occupò specialmente del problema della così detta rendita di *posizione*, svolto solo incidentalmente dal grande economista inglese; studiò con larghezza maggiore, nel primo volume del suo *Stato isolato*, le leggi che determinano la distribuzione *territoriale* dei *sistemi di cultura*, secondo la distanza dal *mercato*. Fu meno felice nelle indagini sul salario *naturale* (cioè sul *salario giusto*) che egli, partendo da premesse arbitrarie ed insufficienti, credette di aver trovato nella formola $\sqrt{ap}$, cioè la radice quadrata del prodotto che si ottiene moltiplicando la somma esprimente il valore delle *cose* necessarie al *mantenimento* dell'operaio, per quella indicante il valore dei *prodotti* ottenuti col suo *lavoro*. Praticamente egli credeva di avvicinarsi alla soluzione del problema, accordando ai suoi contadini una compartecipazione negli *utili* della coltivazione (Cfr. Sedley Taylor, *Profit-Sharing*. London 1884). La critica di quella formola diede origine a lavori ingegnosi, ma poco *concludenti* e non sempre scevri di equivoci, di cui sono autori il Laspeyres (1860), il

Knapp (1865), il Brentano (1867), lo Schumacher (1869), il Falck (1875) ed il Weiss (1883).

J. H. v. Thünen, *Der isolirte Staat*. 1.r Band. Rostock 1826. (2.a ediz., 1842. Trad. franc. di Laverrière, 1851). - 2.r Band, 1850-63 (trad. franc. di Wolkoff, 1857). - 3.r Band, 1863.

Cfr. H. Schumacher-Zarchlin, *J. H. v. Thünen*. Rostock 1868. - 2.a ediz., 1883.

M. Wolkoff, *Lectures d'économie politique rationelle*, 1863.

Inferiore al Thünen per originalità, pari nell'acume critico, e notevolmente superiore per la cognizione della *letteratura* e per la maggiore ampiezza delle indagini, fu Federico Benedetto Guglielmo Hermann (1795-1868), professore e più tardi anche direttore dell'Ufficio di Statistica a Monaco. Al pari dell'Hufeland, del Lotz, del Soden, egli si occupò di precisare le teorie astratte, occupandosi in ispecie della *produttività*, del *capitale*, del *valore* e del *prezzo*, del *reddito*, dell'*interesse* e del *consumo*. Nella teoria del capitale, che egli definì in modo troppo largo, comprendendovi, al pari di Say, i così detti *capitali d'uso*, e che egli estese ancor più coll'analisi dei *capitali immateriali*, la quale condusse a filo di logica alle idee alquanto strane di Carlo Dietzel (*Das System der Staatsanleihen*. Heidelberg 1855) sui *prestiti pubblici*, l'Hermann non fu, se ne togli qualche buona osservazione, troppo felice. Merita invece sincero encomio per alcune *correzioni* alla dottrina del *fondo dei salari*, e per la bella esposizione della *teorica del valore e del prezzo*, nella quale, precorrendo ai lavori degli ultimi economisti

inglesi, considerò il fenomeno nel doppio rispetto del *compratore* e del *venditore*. Ma il maggior titolo della sua fama scientifica consiste nella teorica del *reddito*, concetto *subbiettivo*, ch'egli per il primo determinò rigorosamente, distinguendolo dalle nozioni *obbiettive* del prodotto *lordo* e del prodotto *netto*, colle quali gli inglesi lo confondevano, porgendo così occasione alle indagini, interessanti ma non sempre corrette, del Bernhardi (1848) ed alle classiche memorie dello Schäffle (*Mensch und Gut*, 1860) e dello Schmoller (*Zur Lehre vom Einkommen*, 1863). Discepolo, almeno in parte, di Hermann, erudito ma talvolta troppo sottile, è il professor F. G. Neumann, valente collaboratore del *Manuale* di Schönberg ed autore di alcune monografie riassunte, da ultimo, nel volumetto intitolato *Grundlagen der Volkswirthschaftslehre*. Tübingen 1889.

F. B. W. Hermann, *Staatswirthschaftliche Untersuchungen*. München 1832. — La seconda edizione (postuma), parzialmente migliorata ma deficiente delle interessanti notizie *storico-critiche* esistenti nella prima, fu pubblicata nel 1870.

Seguì un indirizzo non molto diverso da quello di Hermann, il valente economista sassone Hans von Mangoldt (1824-1868), professore a Gottinga, poi a Friburgo, ed autore di opere molto lodate. Esordì con una dissertazione sulle *casse di risparmio* (1847), a cui tennero dietro parecchi interessanti articoli *teorici* e *biografici* nel *Dizionario* di Bluntschli e Brater, una buona monografia sulla dottrina del *profitto*, un compendio d'economia, che è ancor oggi uno dei *migliori*, ed un trattato più largo, che rimase

incompiuto per l'immatura morte dell'autore. Le parti più originali delle ricerche del v. Mangoldt concernono l'analisi, esatta ma troppo minuta, del *profitto* dell'imprenditore, che egli vuole separare del tutto dall'*interesse* e dal *salario,* e così pure la teoria della *rendita fondiaria,* di cui mostra ingegnosamente le *analogie* e dimentica le *differenze* coi redditi di *monopolio.* Concordano nelle stesse idee, ma vi arrivarono indipendentemente, il francese P. A. Boutron (*Théorie de la rente foncière.* Paris 1867) e lo Schäffle (*Die nationalökonomische Theorie der ausschliessenden Absatzverhältnisse.* Tübingen 1867).

H. v. Mangoldt, *Die Lehre vom Unternehmergewinn.* Leipzig 1855. — *Grundriss der Volkswirthschaftslehre.* Stuttgart 1863. - 2.ª ediz. (aumentata da F. Kleinwächter) 1871. — *Volkswirthschaftslehre.* 1.r Band. Stuttgart 1868 (Tratta della *produzione, conservazione* e *distribuzione* delle ricchezze). — Cfr. Ad. Wagner, *Gedächtnissrede auf H. v. Mangoldt.* Freiburg i. Br. 1870.

Si scostarono ben poco dall'*economia classica,* o per lo meno non presero parte molto spiccata nelle polemiche tra la scuola *storica* e quella degli *ottimisti,* parecchi valenti specialisti, come il Baumstark, il Laspeyres, l'Helferich, che scrisse sulle oscillazioni nel valore dei *metalli preziosi* dal 1492 al 1830 (Nürnberg 1843), E. Nasse, autore di piccole ma eccellenti monografie sulla *moneta,* il *credito* e le *banche,* ecc., e sopra tutti l'illustre Giorgio Hanssen, al quale siamo debitori di una serie di classici lavori, che trattano, specialmente dal lato storico, dell'economia agraria della Germania.

G. Hanssen, *Agrarhistorische Abhandlungen*. Leipzig 1880-84. Due volumi.

Una posizione eminente, benchè per certi rispetti isolata, occupò per molto tempo tra gli economisti ed i pubblicisti tedeschi Lorenzo Stein (1815-1890), professore a Vienna, storico profondo del socialismo francese, propugnatore di riforme radicali nell' insegnamento giuridico, creatore geniale della *Scienza dell' Amministrazione* (vedi la pag. 46 di questa operetta), a cui diede proporzioni colossali sostituendola all' antica *Scienza della Polizia.* Scrisse anche molte *monografie* giuridico-economiche, un compendio soverchiamente metafisico di *economia politica* ed un classico trattato di *Scienza delle Finanze*, fornito di pregi e difetti analoghi a quelli che si riscontrano nella Scienza dell'Amministrazione. Dopo quello di Stein, si moltiplicarono i Manuali di *Scienza finanziaria*, tra i quali vanno lodati: uno di Umpfenbach, che dà risalto alle nozioni *fondamentali*; altro amplissimo ed ancora incompiuto del Wagner, segnalato per la dottrina, per la perspicuità e per l'abbondanza e l' esattezza nei particolari statistici e legislativi; l'elegante e lucidissimo riassunto del Roscher; l'ottimo trattato scritto da competenti specialisti per il *Manuale* dello Schönberg.

L. v. Stein, *Lehrbuch der Nationalökonomie.* Wien 1858. - - 3.ª ediz. 1887. — *Lehrbuch der Finanzwissenschaft*, 1860. - 5.ª ediz. (in 4 volumi), 1885-86.

K. Umpfenbach, *Lehrbuch der Finanzwissenschaft.* Erlangen 1859-60. - 2.ª ediz. 1887.

Ad. Wagner, *Finanzwissenschaft.* Vol. I. Leipzig 1871-72.

- 3.ª ediz. 1883. - Vol. II, 1878-80. - 3.ª ediz. 1890. - Vol. III, 1886-89.

W. Roscher, *System der Finanzwissenschaft.* Stuttgart 1886. - 3.ª ediz. 1889.

G. Schönberg, *Handbuch der Politischen Oekonomie.* 3.ª ediz. Vol. III. Tübingen 1890.

Cfr. K. Th. Eheberg, *Geschichte der Finanzwissenschaft.* Nell'*Handwörterbuch der Staatswissenschaften,* di Conrad, Elster, ecc. Vol. III. Jena 1891. pag. 487-505.

§ 2.

La scuola storica e le sue derivazioni.

Sarebbe impresa troppo ardua, e se ne avrebbero risultati che non compenserebbero la fatica, il voler enumerare tutti i precursori della così detta *scuola storica.* Adamo Müller, Alessandro Hamilton, Sismondi, Schön (*Neue Untersuchung der Nationalökonomie,* 1835), Schmitthenner (*Zwölf Bücher vom Staate,* 1839), Augusto Comte, e parecchi altri avversarii dell'*economia classica* hanno esposte, nelle loro opere, delle idee che indubbiamente esercitarono non poca influenza sulle teorie di quella scuola.

Ancor maggiore, e per questo e per altri riguardi, è la importanza di Federico List (1789-1846), il capo tuttora riconosciuto dei *protezionisti tedeschi,* e in ispecie di quelli della Germania meridionale, benemerito propugnatore dello *Zollverein,* della pronta costruzione delle *strade ferrate* e in generale delle riforme tendenti ad unificare la legislazione *economica* e *fiscale* della sua patria. Nel rispetto teoretico

la sua dottrina della *protezione temporanea* delle manifatture, ed in genere la sua economia *nazionale,* contrapposta a quella *cosmopolitica* delle *Università,* è fondata sopra un'immaginaria *successione uniforme* di stadii di civiltà, che non trova nella *storia* bastevole dimostrazione, ed è dedotta dal concetto, non del tutto erroneo, di un *sacrificio* imposto momentaneamente ai consumatori per svolgere le *forze produttive* della nazione; ma questo, alla sua volta, è fatto derivare da una *opposizione* tutt' altro che necessaria tra le dette *forze produttive* ed il *valore di cambio* delle merci.

Fr. List, *Das nationale System der Politischen Oekonomie.* 1.r Band, 1841. - 7.a ediz., con una interessante *Introduzione* (pag. 1-249) di K. Th. Eheberg. Stuttgart 1883. — *Gesammelte Schriften* (editi da L. Häusser). Stuttgart 1850. Tre volumi.

Cfr. per ulteriori indicazioni l'articolo di Em. Leser nella *Allgemeine Deutsche Biographie,* 1883.

Quali campioni della scuola *storico-economica,* che, come ha ben dimostrato il Menger, non si può ritenere in perfetta armonia d'indirizzo e di idee, colla scuola *storico-giuridica* (Hugo, Niebuhr, Savigny, Eichhorn), ma discende invece in linea retta dalle scuole *storico-politiche* di Tubinga e di Gottinga (Spittler, Dahlmann, Gervinus), si devono annoverare l'Hildebrand, il Knies ed il Roscher.

Bruno Hildebrand (1812-1878), che fondò nel 1863 a Jena, dove era professore, i *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik,* associandosi nel 1873 il genero professore Giovanni Conrad, che gli succedette nel 1878 nella redazione, diventata più solerte, di quel periodico, è specialmente co-

nosciuto per un libro non continuato (*Die Nationalökonomie der Gegenwart und Zukunft.* 1.r Band, Frankfurt a. M. 1848), nel quale fece con ingegno e con eleganza, molto superiori all'esattezza, una larga critica dei sistemi moderni d'economia politica, eccedendo nelle obbiezioni alla scuola *classica*, ma toccando quasi sempre il segno nella confutazione del *socialismo*.

Inferiore all'Hildebrand, per lo stile involuto e bizzarro, ma superiore a lui di gran lunga, non solo nell'operosità, ma nell'estensione e nella profondità della cultura economica e giuridica, è Carlo Knies (nato nel 1821) tuttora professore ad Heidelberg, difensore ingegnoso della separazione della statistica *descrittiva* dall'*investigatrice* (nel che ebbe seguaci il Rümelin ed il Wagner) ed autore di un'opera nella quale dettò ed esemplificò le *norme* del metodo storico, ch'egli del resto, come già notammo, lasciò totalmente da parte nelle sue pregevolissime monografie sul *valore*, sui *trasporti*, e in ispecie nel suo classico lavoro sulla *moneta* e sul *credito*, al quale manca ancora la parte riguardante i *prestiti pubblici*.

K. Knies, *Die Statistik als selbständige Wissenschaft.* Cassel 1850. — *Die Politische Oekonomie vom Standpunkte der geschichtlichen Methode.* Braunschweig 1853. - 2.a edizione (con importanti *appendici*). Berlin 1881-83. — *Die Eisenbahnen und ihre Wirkungen*, 1853. — *Die nationalökonomische Lehre vom Werth* (nella *Zeitschrift für die gesammte Staatswiss.*, 1855). — *Der Telegraph als Verkehrsmittel,* 1857. — *Geld und Credit.* 1.r Band, 1873. - 2.a ediz. 1885. - 2.r Band, 1876-79.

Guglielmo Roscher (nato nel 1817), professore a Lipsia che, fino dal 1843, abbozzò i tratti caratteristici del *metodo storico,* giusta il quale non solo la *politica economica,* ma anche l'*economia sociale,* avrebbe il suo fondamento nell'*induzione storico-statistica,* è, senza alcun dubbio, uno tra i più illustri economisti di questo secolo. Se non possiamo lodarlo per aver propugnato l'anzidetto *metodo,* da noi già censurato, siccome quello che, ricercate le leggi di *sviluppo* dei fatti economici, con ingegnosi studii *storico-geografico-filosofici* sui varii *stadii* di civiltà presso i diversi popoli, le vorrebbe sostituire alle *leggi scientifiche* dell'economia *sociale,* ci sembra invece meritevole d'elogio incondizionato, per il vigoroso impulso ch'egli diede con opere, insigni per la profonda e straordinaria erudizione, per la perfetta cognizione delle teorie della *scuola classica* (da lui sostanzialmente seguite), per la serena imparzialità della *critica,* e per la chiarezza ed eleganza del dettato, sia alla trattazione *dogmatica* delle dottrine, come alla *storia* del loro svolgimento, ed anche perchè, egli solo in Germania, riuscì a comporre un *trattato* di economia, nel quale è conservata la necessaria proporzione delle parti, e sono schivate le inopportune digressioni filosofico-giuridiche e tecnico-legislative.

W. Roscher, *System der Volkswirthschaft.* 1.r Band. Stuttgart 1854. - 19.a ediz., 1886. - 2.r Band, 1859. - 12.a ediz., 1885. - 3.r Band, 1881. - 5.a ediz., 1887. - 4.a Band, 1886. - 3.a ediz., 1889. (Manca la seconda parte concernente la *beneficenza*). — *Ansichten der Volkswirthschaft.* Leipzig 1861. - 3.a ediz., 1878. Due volumi. — *Ueber Korntheuerung und Theuerungspolitik.*

3.ª ediz., 1852. — *Kolonien, Kolonialpolitik und Auswanderung*, 1856. - 3.ª ediz., 1884.

Cfr. sul Roscher il notevole *Saggio* di G. Schmoller, nella raccolta intitolata *Zur Litteraturgeschichte der Staats- und Sozialwissenschaften*. Leipzig 1888, pag. 147-171.

A Gustavo Schmoller (nato nel 1838), attualmente professore a Berlino, spetta il merito di avere tentata l'applicazione del *metodo storico*, deducendo dalle premesse di Roscher e di Knies le conseguenze, ch'essi di fatto non ne avevano ricavate. Gli siamo debitori d'un gran numero di eccellenti monografie sulla *storia economica* della Germania, ed in ispecie sulla *piccola industria*, sulle *corporazioni*, sulle *epoche della politica finanziaria prussiana*, e di alcune dissertazioni interessanti che va ora pubblicando intorno alla teoria delle *imprese industriali*. Una parte di questi studii, ed altri molti, che per brevità omettiamo di citare, trovansi inseriti nella *rivista*, ch'egli dirige a datare dal 1881, intitolata *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirthschaft* (fondata dall'Holtzendorff nel 1872, che assunse a collaboratore il Brentano nel 1877), ed ai medesimi fanno degno riscontro le monografie redatte dai suoi migliori scolari e riunite nella raccolta che ha per titolo *Staats- und Socialwissenschaftliche Forschungen* (Berlin 1878 e segg.), che presenta qualche analogia con altra collezione di scritti *storico-economici*, diretta dal citato professore Conrad di Halle. Se non che lo Schmoller cade nel grave errore di credere all'impossibilità di applicare utilmente il metodo *deduttivo* alle ricerche della *scienza economica*, la quale, a suo avviso, non potrà esistere finchè manchi un compiuto materiale storico-statistico sulle condizioni economiche di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

G. Schmoller, *Zur Geschichte der deutschen Kleingewerbe im 19. Jahrhundert.* Halle 1870. — *Ueber einige Grundfragen des Rechts und der Volkswirthschaft,* 1875 (contro Treitschke). — *Die Strassburger Tücher- und Weberzunft,* ecc., 1881. — *Die Epochen der Preussischen Finanz-Politik* (nel 1.° Volume del citato *Jahrbuch*). — *Die geschichtliche Entwicklung der Unternehmung* (*Jahrbuch,* ecc., 1890-1891).

Alberto Eberardo Federico Schäffle (nato nel 1831), giornalista, professore a Tubinga nel 1861, poi a Vienna nel 1868 ed ivi per poco (1871) ministro del commercio nel gabinetto Hohenwart, dirige ora a Stuttgart il periodico trimestrale *Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft,* fondato nel 1844 dai professori della *facoltà amministrativa* di Tubinga e da essi diretto fino al 1875. Esordì con un buon *compendio* di economia politica, che crebbe di mole e di pregio nelle edizioni successive; in esso si occupò, con molta competenza, della teoria delle *imprese,* di quella della *moneta,* del *credito,* dei *mezzi di trasporto,* e mise in luce i criterii differenziali tra l'economia *generale* e le *particolari.* Compilò poscia un trattato ancor più ampio di *sociologia economica,* nel quale, esagerando i punti di contatto tra la *struttura* e le *funzioni* del corpo *umano* e quelle del corpo *sociale,* cadde in notevoli errori, censurati dal Krohn e da altri critici, e trovò nel Lilienfeld (*Gedanken über die Sozialwissenschaft der Zukunft,* 1873 e segg.) un rappresentante di idee molto affini alle sue. Diventò in seguito un giudice molto benevolo del socialismo, del quale non pochi lo credettero apologista, per modo che fu indotto a disapprovare, più tardi, le tendenze della così detta *demo-*

crazia sociale. Certo è che in molte sue monografie riguardanti il *sistema monetario*, la questione *operaia* ed i problemi *fiscali*, egli mostra una fede soverchia nei beneficii della ingerenza economica dello Stato.

Alb. Eb. Fr. Schäffle, *Die Nationalökonomie*. Tübingen 1861. - 3.ª ediz., col titolo *Das gesellschaftliche System der menschlichen Wirthschaft*, 1873. Due volumi. — *Bau und Leben des sozialen Körpers*, 1875-1878. Quattro vol. - 2.ª ediz., 1881 e segg. — *Kapitalismus und Sozialismus*, 1870. — *Die Quintessenz des Sozialismus*, 1875 - 13.ª ediz., 1891. — *Die Aussichtslosigkeit der Sozialdemokratie*, 1885. — *Die internationale Doppelwährung*, 1881. — *Der corporative Hülfskassenzwang*, 1883 - 2.ª ediz., 1884. *Die Grundsätze der Steuerpolitik*, 1880. — *Gesammelte Aufsätze*, 1885-1886. Due volumi.

H. Bischof, *Grundzüge eines Systemes der Nationalökonomie*. Graz 1876. (È un compendio del trattato di Schäffle).

§ 3.

Liberisti e Socialisti della cattedra.

La schiera dei *liberisti*, per lo più giornalisti ed avvocati, costituenti quella che fu detta, non molto a proposito, dagli avversarii la *Scuola di Manchester* della Germania, si è educata all'economia leggendo le opere dei francesi ed in ispecie quelle di Bastiat. Essa costituì in Berlino una *Società* d'economia politica, presieduta dal Prince-Smith (1809-1874) facile e brillante scrittore; organizzò *Con-*

gressi annuali, fondò nel 1863 una *Rivista* (*Vierteljahrsschrift für Volkswirthschaft und Culturgeschichte*) e secondata, nei primi anni del nuovo impero, dalle Assemblee deliberanti, propugnò l'abolizione delle leggi restrittive della libertà del lavoro, dell'associazione e del domicilio, promosse l'abolizione dell'arresto per debiti e quella delle leggi restrittive dell'interesse convenzionale nel mutuo, l'unificazione del sistema delle monete, dei pesi e delle misure, l'ordinamento delle banche, le riforme tributarie e doganali, ecc. Più che per la sua coltura alquanto superficiale, aspramente derisa dal Lassalle, si acquistò un gran nome tra gli economisti liberali, Ermanno Schulze-Delitzsch (1808-1879), il quale, con calore, perseveranza e squisito tatto pratico, creò, organizzò e diffuse le *banche popolari* ed altre forme di *società* cooperative, valendosi dell'aiuto efficace dello Schneider, del Parisius, del Richter e di parecchi altri collaboratori nella nota effemeride *Die Innung der Zukunft* (Cfr. A. Bernstein, *Schulze-Delitzsch*, ecc. Berlin 1879). Appartengono a questo gruppo il Faucher (morto nel 1878), il Michaelis ed il Rentzsch, direttore dell'*Handwörterbuch der Volkswirthschaftslehre* (Leipzig 1865. Ristampato nel 1869) e, tra i minori seguaci, il Wolff, il Braun, il Wyss, ecc. Prevalgono invece, per temperanza di dottrine e per segnalata competenza in alcune questioni speciali, Ad. Soetbeer, traduttore di Mill, segretario della Camera di Commercio in Amburgo ed ora professore onorario a Gottinga, autore di opere eminenti sulla statistica dei *metalli preziosi* e strenuo propugnatore dell'*unico tipo d'oro*, di cui sono fautori, oltre al Bamberger, altri economisti che (come il Nasse) sono di scuola diversa; A. Emminghaus, al quale dobbiamo monografie molto pregevoli, specialmente in materia d'*as-*

sicurazioni. Abbandonarono invece, da qualche tempo, il campo dei liberisti, Massimiliano Wirth, giornalista, statistico ed autore di scritti di amena lettura, ed in particolare di un *manuale* d'economia, poco profondo e per nulla sistematico (*Grundzüge der National-Oekonomie.* 1856-1870); Vittorio Böhmert, direttore del R. Ufficio di statistica in Dresda, redattore dell'*Arbeiterfreund,* e zelante propugnatore della *partecipazione* degli operai al profitto.

V. Böhmert, *Die Gewinnbetheiligung.* Leipzig 1878. Traduzione italiana di P. Manfredi. Milano 1880. — In senso contrario H. Frommer, *Die Gewinnbetheiligung.* Leipzig 1886.

Buona parte dei professori tedeschi, che nel campo della scienza pura aderiscono, quasi tutti, alle dottrine della scuola *storica*, od a quelle della *neo-storica* di Schmoller e della *sociologica* di Schäffle, intrapresero, verso il 1870, una lotta, vivace e per certi rispetti giustificata, contro le esagerazioni del *liberismo* e del *quietismo* assoluto, ed avuti favorevoli i Governi che seguendo, dopo il 1879, la politica economica del Principe Bismark, entrarono risoluti nella via della *protezione daziaria* ed in quella della così detta *legislazione sociale,* si adoperarono dalle *cattedre,* nei *congressi,* colle *riviste* e con altre pubblicazioni speciali, a diffondere le loro dottrine tendenti alla ricostituzione dell'*economia sociale,* fondata sulle indagini *storiche* e *statistiche* ed armonizzata coi principii dell'*etica* e del *diritto*, e favorevoli, in pari tempo, ad una *riforma sociale,* effettuata per opera dello *Stato,* e che essi contrapponevano alle due opposte tendenze dei *conservatori liberali* e dei *socialisti ri-*

voluzionarii. (Cfr. gli *Schriften des Vereins für Socialpolitik.* Leipzig 1873-1888. Volumi 37). Per tale ragione quei professori vennero qualificati col titolo dispregiativo, non totalmente esatto, di *socialisti della cattedra* o, come ora si dice più spesso, di *socialisti di Stato,* per distinguerli da quelli di *piazza.* Senza fermarci nella critica minuta del sistema, da noi già fatta per sommi capi nella *Parte Prima,* noteremo che in realtà un buon numero di scrittori, colle loro idee sulla *proprietà territoriale,* sul *diritto di successione,* sull'*imposta progressiva,* sull'*assicurazione obbligatoria* degli operai (Wagner, Schäffle, Samter, Neumann, von Scheel, ecc.), accettarono con troppa fiducia molte proposte dei *socialisti,* ai quali altri scrittori, ancora più avanzati, come il dotto ed ingegnoso Lange (morto nel 1876), porgono senz'altro la mano (*Die Arbeiterfrage,* 1865. - 4.ª edizione, 1879). Aggiungiamo che, valendosi delle già accennate influenze, e del sistema di nomina dei professori, vigente nelle Università, la scuola tedesca, negando l'esistenza di *leggi generali,* sviando i giovani dalle ricerche *teoriche,* indirizzandoli tutti a quelle di ordine *storico* o *politico,* si è resa colpevole di *esclusivismo* non minore di quello che è proprio, in senso opposto, della scuola degli *ottimisti* in Francia, ed ha per tal modo nociuto ai progressi della *scienza pura* che, negli ultimi venti anni, si sono notevolmente rallentati nella patria di Thünen e di Hermann, più per fatto dei *nuovi* (Schmoller), che degli *antichi* capi della *scuola storica* (Roscher e Knies), i quali ultimi non confondono le teorie inglesi con quelle dell'*ottimismo* e dell'*individualismo,* mettendo quasi a fascio il Bastiat col Ricardo, come è accaduto con altri molti all'Held, scrittore per certi rispetti lodevole (*Zwei Bücher*

zur socialen Geschichte Englands. Leipzig 1881), oppure commettendo errori gravissimi nell'interpretazione e nella critica delle dottrine fondamentali di Smith, come ha fatto il Rösler (*Ueber die Grundlehren der von Ad. Smith begründeten Volkswirthschaftslehre*. Erlangen 1868 - 2.ª ediz. 1871. *Vorlesungen über Volkswirthschaft*, 1878).

Non si deve ritenere per questo che tutte le recenti pubblicazioni degli economisti tedeschi non abbiano alcun valore teorico, e non conviene d'altra parte dimenticare che, nel campo della *storia* e della *statistica* economica, la Germania vanta scrittori di primo ordine, da noi già ricordati, e che inoltre un numeroso stuolo di valenti eruditi ha dettato, sulla *legislazione economica* nazionale e comparata, notevoli monografie e così pure sulla *scienza finanziaria* (Vocke, Neumann, v. Scheel, Lehr, Leser, Kaizl, v. Falck, Wolff, v. Reitzenstein, Eheberg, ecc.), alla quale lo Schanz dedica un'apposita *Rivista* (G. Schanz, *Finanz-Archiv*. Stuttgart 1884 e seguenti). E finalmente bisogna osservare che la Germania possiede molti lavori assai lodevoli concernenti altre parti dello scibile economico, che qui non ci è possibile enumerare. Basti ricordare quelli del Conrad, del Meitzen, del v. Miaskowski, del von der Golz sulla *questione agraria*, quelli dello Schönberg, del Klostermann, del Kleinwächter, del Brentano, dell'Hasbach e d'altri molti sulla questione *industriale* ed *operaia*, quelli del Lexis, dello Schraut sulla questione *commerciale*, gli scritti del Nasse, dell'Arendt, e d'altri parecchi sul sistema *monetario* e *bancario*, le monografie del Paasche sui *prezzi*, del Mithoff sulla *distribuzione*, del Pierstorff sul *profitto*, ecc., ecc.

Hanno una posizione alquanto speciale due scrittori, che

quantunque appartenenti alla scuola del socialismo cattedratico, se ne scostano in alcuni punti degni di menzione.

Gustavo Cohn, professore a Riga, a Zurigo ed ora a Gottinga, esordì con una dotta monografia sulla *legislazione ferroviaria inglese;* si rese poscia notissimo come autore di brillanti *Saggi* sopra argomenti svariatissimi di *storia* e di *politica economica*, ed iniziò, da ultimo, con successo relativamente minore, la pubblicazione di un *Manuale* d'economia politica, ricco di acute e preziose osservazioni, ma deficiente di molte qualità che si ricercano nella trattazione *sistematica* di una scienza qualunque. Il Cohn è tuttavia da lodare per la sua temperanza, specialmente nelle idee relative al *metodo,* e per la ponderazione colla quale giudica gli scritti dei grandi maestri della scienza.

Gust. Cohn, *Untersuchungen über die englische Eisenbahnpolitik.* Leipzig 1874, 1875, 1883, Tre volumi. — *Volkswirthschaftliche Aufsätze.* Stuttgart 1882. — *Nationalökonomische Studien*, 1886. — *System der Nationalökonomie.* Vol. I e II. Stuttgart 1885-89.

Ancora più segnalati sono i titoli scientifici di Adolfo Wagner (nato nel 1835), figlio di un illustre fisiologo, fratello di un valente geografo, professore a Vienna, ad Amburgo, a Dorpat, a Friburgo, e da oltre vent'anni a Berlino. Il Wagner è innanzi tutto uno specialista di primo ordine in materia di *monete*, di *banche*, di *corso forzato* e di *finanza.* Propugnò le dottrine bancarie di Tooke e di Fullarton, e ne fece una sapiente analisi, ma poi si convertì a poco a poco alle idee *restrittive* in fatto di emissione, accostandosi al sistema delle Banche di Stato. Di-

fese coll'Arendt, collo Schäffle, col Lexis la teoria del *bimetallismo internazionale* (*Für bimetallistische Münzpolitik Deutschlands*, 1881), scrisse l'articolo *Statistik* nel Vol. X del Dizionario di Bluntschli e Brater (1867), e si occupò inoltre, in diverse riprese, della riforma del sistema *monetario austriaco.* In Russia pubblicò un classico lavoro sulla teoria del *corzo forzato* della *carta moneta*, distinguendo accuratamente le oscillazioni dell' *aggio* dal *deprezzamento* nel valore delle merci. Benchè abbia difeso la *proprietà fondiaria* contro gli assalti del *socialismo* (*Die Abschaffung des privaten Grundeigenthums,* 1870), consigliò ai Municipii delle grandi città l'*espropriazione delle case*, per risolvere il problema del *rincaro delle pigioni*, provocando assennate censure del Roscher e del Nasse. Il suo voluminoso *Corso di economia* è pregevole per profondità di ricerche, larghezza di erudizione, abbondanza di illustrazioni storiche, statistiche e legislative, precisione e chiarezza di linguaggio, ma pecca per la tendenza spiccata dell'autore ad accogliere i principii del *Socialismo di Stato,* sia rispetto alla politica *economica,* sia rispetto alla *finanziaria.* Così nel suo *Corso* come nel *Manuale* di Schönberg, il Wagner trattò egregiamente la parte *generale* ed alcuni capitoli *speciali* della teoria dell' imposte, e segnatamente la dottrina dei *prestiti pubblici.* Non potrà del resto riuscire nell'intento di sostituire il suo trattato a quello del Rau, perchè la sproporzione delle parti, le enormi digressioni *filosofico-storico-giuridiche* ne crebbero la mole a segno da renderne quasi impossibile il compimento. Nella *scienza pura* il Wagner è correttissimo quanto all'impiego dei *metodi,* dissentendo fortemente dallo Schmoller; è sagace ed imparziale nell'apprezzamento dei grandi scrittori inglesi (Smith, Ricardo,

Malthus), non esclusi i contemporanei, e non partecipa, per questo riguardo, ai pregiudizii dei suoi connazionali. Non deve quindi recare meraviglia se precisamente dalla sua scuola sia uscito Enrico Dietzel (nato nel 1857), professore a Bonn, l'unico scrittore della Germania propriamente detta che ebbe il coraggio di recare colpi vigorosi all'*esclusivismo* colà dominante, precorrendo agli scritti della *scuola austriaca*, e dimostrando la necessità di associare alle ricerche *positive* anche le investigazioni *teoriche* sulle *leggi generali* dei fenomeni economici.

Ad. Wagner, *Beiträge zur Lehre von den Banken*. Leipzig 1857. — *Die Geld- und Credittheorie der Peel'schen Bankacte*. Wien 1862. — *System der deutschen Zettelbankgesetzgebung*. Freiburg i. Br. 1870. - 2.ª ediz. 1873. Due volumi. — *Die Ordnung des österreichischen Staatshaushaltes*. Wien 1863. — *Die russische Papierwährung*. Riga 1868. — *Lehrbuch der Politischen Oekonomie*. 1.r Band. Leipzig 1876. - 2.ª ediz. 1879. - 5.r Band, 1871. - 3.ª ediz. 1883. - 6.r Band, 1880. - 3.ª ediz. 1890. - 7.r Band, 1886-89.

H. Dietzel, *Ueber das Verhältniss der Volkswirthschaftslehre zur Socialwirthschaftslehre*. Berlin 1882. — *Der Ausgangspunkt der Socialwirthschaftslehre, ecc.* (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswissenschaft*. Tübingen 1883). — *Ueber Wesen und Bedeutung des Theilbaus* (Ibidem, 1884-85). — *Beiträge zur Methodik der Wirthschaftswissenschaft* (Nei *Jahrbücher* di Conrad. Jena 1884).

Qualunque sia il giudizio che si rechi sull' attuale indirizzo degli studi economici in Germania, è fuori di dubbio

che ivi l'attività scientifica va continuamente aumentando. Basterebbe a provarlo il gran numero di *Riviste speciali,* da noi già citate, alle quali si aggiunsero recentemente l'*Archiv für sociale Gesetzgebung* (Tübingen 1888 e segg.), edito dal Braun, l'*Allgemeines Statistisches Archiv,* diretto dal v. Mayr (1890-91) e due *colossali* pubblicazioni, l'una in forma di *trattato,* l'altra in forma di *dizionario,* che sono l'opera collettiva, nella quale una numerosa schiera di valenti specialisti ha raccolto tutto quanto vi ha di più interessante nel campo delle dottrine *economiche, amministrative e finanziarie,* illustrate con un'ampia messe di notizie *storico-statistico-legislative,* costituendo così due *enciclopedie,* l'una sistematica, l'altra alfabetica, di cui non si trova alcun riscontro nella *letteratura* delle altre nazioni. Tanta ricchezza di dati fa nascere il desiderio di vederne riassunti i risultati in un *compendio* di giusta mole, non bastando all'uopo nè il *Grundriss* di A. Held (2.ª ediz., 1878), nè gli *Elementi* dell'austriaco W. Neurath (1887), nè il *Leitfaden* di A. Adler (2.ª ediz. 1890), che sono troppo brevi e non sempre precisi, e neppure la pregevole ed accurata *Volkswirthschaftslehre* di H. Schober (4.ª ediz., 1888), il quale cammina, quasi sempre, sulle orme del Roscher.

Gust. Schönberg, *Handbuch der Politischen Oekonomie.* Tübingen 1882. Due vol. - 3.ª ediz. 1890-91. Tre grossi volumi. (Trad. ital. nella *Biblioteca dell'Economista* diretta dal Boccardo).

J. Conrad, L. Elster, W. Lexis, ecc. *Handwörterbuch der Staatswissenschaften.* Vol. I-III. Jena 1889-92.

CAPO DUODECIMO.

L'ECONOMIA POLITICA IN AUSTRIA, NEI PAESI BASSI, NELLA SPAGNA E NEL PORTOGALLO.

Riuniamo, per risparmio di spazio, in questo capitolo ciò che ci sembra più degno di nota rispetto alle condizioni della economia politica presso due popoli di nazionalità germanica e due di nazionalità latina, avvertendo che l'importanza scientifica dei primi supera di molto quella dei secondi.

§ 1.

La scuola austro-tedesca.

Quantunque non siano mancati per l'addietro all'Austria cultori zelanti dell'*economia* ed in ispecie della *statistica* (v. Czörnig, Ficker, a cui succedettero poscia il Neumann-Spallart, ed ora il Brachelli ed il bavarese K. Th. v. Inama-Sternegg, valente storico dell'*economia tedesca*), tuttavia essa non poteva gareggiare colle altre parti della Germania, tenuto pur conto delle molte pubblicazioni concernenti le questioni *commerciali*, *monetarie* e *bancarie*. Per tacere delle

prolisse compilazioni del prof. Mischler seniore di Praga, delle dotte opere storiche del Beer, delle lodate monografie del Pleuer, del Peez, ecc., dei buoni saggi del Neurath e di alcuni ingegnosi lavori dell'Hertzka, passato recentemente nelle file del socialismo, ricorderemo soltanto i pregevoli compendii dei professori viennesi Kudler (m. 1853) e Neumann-Spallart (m. 1888), *protezionista* il primo e *liberista* il secondo, ed in modo particolare le opere finanziarie, se non originali, erudite, accuratissime ed eleganti del barone Carlo di Hock (1808-1869), che aveva una speciale competenza nelle materie riguardanti le *imposte indirette di consumo.*

Jos. Kudler, *Die Grundlehren der Volkswirthschaft.* Wien 1846. Due volumi - 2.ª ediz. 1853.

F. S. Neumann, *Volkswirthschaftslehre mit besonderer Anwendung auf Heerwesen,* etc. Wien 1873.

C. v. Hock, *Die öffentlichen Abgaben und Schulden.* Stuttgart 1863. — *Die Finanzverwaltung Frankreichs,* 1857. — *Die Finanzen und die Finanzgeschichte der vereinigten Staaten von America,* 1867.

È soltanto negli ultimi dieci anni che per l'opera solerte dei due eminenti professori Carlo Menger ed Emilio Sax, la cui attività scientifica è del resto molto più antica, ebbe vita una scuola *austriaca,* o per meglio dire *austro-tedesca*, sommamente benemerita per avere richiamato l'attenzione degli studiosi sui problemi della *scienza pura* ed in ispecie su quello fondamentale del *valore,* e sulla necessità di applicare alla loro soluzione il *metodo deduttivo,* negletto dagli economisti della Germania, occupati innanzi tutto in minuziose indagini storiche e statistiche.

Emilio Sax (nato nel 1845), professore all'Università tedesca di Praga e deputato al *Reichsrath*, scrisse un buon lavoro sulle *case operaie*, e si acquistò fama di economista insigne coll'ampia monografia (compendiata nel *Manuale* di Schönberg) sui *mezzi di trasporto e di comunicazione*, di cui tratteggiò con mano maestra il carattere *pubblico*, facendone un'analisi obbiettiva ed imparziale, superiore a quelle, senza dubbio pregevoli ma troppo subbiettive, del Cohn e del Wagner. Nelle polemiche sul metodo, sostenne le ragioni della *deduzione*, sottopose ad un ingegnoso esame il principio del *tornaconto* e quello opposto della *simpatia*, e mise in luce la necessità di studiare l'azione dello *Stato* anche nel campo della scienza pura. È del pari notevole, per originalità, un altro lavoro del Sax, nel quale vorrebbe dedurre l'intera *teoria finanziaria*, di cui rivendica l'indole *scientifica*, da quella del *valore*, cadendo in qualche *esagerazione* e valendosi di una forma che lascia molto a desiderare dal lato della *chiarezza*.

Em. Sax, *Die Wohnungszustände der arbeitenden Klassen*. Wien 1869. — *Die Verkehrsmittel in Volks-und Staatswirthschaft*, 1878-1879. Due volumi. — *Das Wesen und die Aufgabe der Nationalökonomie*, 1885. — *Grundlegung der theoretischen Staatswirthschaft*, 1887.

Una influenza ancora maggiore esercitò, coi suoi scritti, colla sua straordinaria e versatile coltura e col suo efficacissimo insegnamento, Carlo Menger (nato nel 1840), professore a Vienna, i cui fratelli Massimiliano (deputato al *Reichsrath*) ed Antonio (professore di diritto) si occuparono, anch'essi con amore, d'alcune quistioni economiche. In un

primo lavoro, che fu tosto lodato ma non quanto meritava, a cui fanno seguito i saggi sul concetto del *capitale* e su quello della *moneta,* il Menger, senza far uso del calcolo ed ignorando i lavori del Jevons, arrivò a risultati in parte analoghi ed in parte nuovi, rispetto alla dottrina del *valore subbiettivo* dei beni *istrumentali, definitivi* e *complementari*, e ad alcune sue *applicazioni,* che furono il punto di partenza di una serie di scritti dei suoi discepoli v. Wieser (ora professore a Praga), Zuckerkandl e Komorzynski.

C. Menger, *Grundsätze der Volkswirthschaftslehre.* Wien 1871. *Zur Theorie des Kapitals* (Nei *Jahrbücher für National-Oekonomie.* Jena 1889). — Articolo *Geld* nell'*Handwörterbuch* di Conrad, Elster, ecc. Vol. III, 1892.

Fr. v. Wieser, *Ueber den Ursprung und die Hauptgesetze des wirthschaftlichen Werthes.* Wien 1884. — *Der natürliche Werth,* 1889.

R. Zuckerkandl, *Zur Theorie des Preises.* Leipzig 1889.

Joh. v. Komorzynski, *Der Werth in der isolirten Wirthschaft.* Wien 1889.

Cfr. W. Smart, *An introduction to the theory of value on the lines of Menger,* etc. London 1891.

Il segnale della battaglia contro l'indirizzo troppo esclusivo della scuola storica fu dato dal Menger colle sue classiche *Untersuchungen,* le quali sono una profonda e chiara esposizione dei *Preliminari* ad una *Metodologia* economica, della quale l' autore si occupa da molti anni, dirigendo in pari tempo i lavori preparatorii per una *Bibliografia generale* dell'economia potitica. Una acerba ed inesatta recensione dello Schmoller provocò la replica, vivacissima e so-

verchiamente aggressiva, del Menger, che, alla sua volta, porse materia ad articoli più ponderati, nei quali il Wagner ed il Dietzel, non ostante alcune riserve, aderivano alle sue opinioni. Ad onore del Menger è da aggiungere che egli, ben lontano dallo sprezzare od anche solo dal trascurare le indagini *storiche* e *storico-letterarie,* le incoraggia anzi, da pari suo, come lo attestano le pregevoli dissertazioni dei suoi discepoli Bauer e Feilbogen, già da noi accennate e quella dello Schullern, che riferiremo più tardi.

C. Menger, *Untersuchungen über die Methode der Socialwissenschaften und der Politischen Oekonomie insbesondere.* Leipzig 1883. — *Die Irrthümer des Historismus.* Wien 1884.

Tra gli scolari del Menger il più valente è senza dubbio Eugenio von Böhm-Bawerk, professore ad Innsbruck ed ora a Vienna: egli cominciò la sua carriera con una notevole monografia, nella quale dimostrò che i semplici *rapporti* di *diritto* e di *fatto,* non costituiscono un *capitale* rispetto *all'economia sociale,* per quanto possano essere una parte importante del *patrimonio individuale.* Con maggiore chiarezza del Wieser, ma più brevemente, egli svolse la teorica del *valore,* dedotta da quella dell'*utilità-limite,* secondo la dottrina del comune maestro. Ma l'opera maggiore del Böhm-Bawerk è la *storia* e *teoria* dell'*interesse del capitale,* che egli spiega colla differenza di valore tra i prodotti *presenti* ed i *futuri,* siano essi destinati al *consumo* od impiegati nella *produzione.* Questo libro è segnalato per profondità di indagini, acume di critica e singolare lucidezza di esposizione.

Altri scolari di Menger, come il Gross e segnatamente il Mataja, successo al Böhm nella cattedra di Innsbruck, si occuparono del *profitto;* lo Schullern analizzò il concetto della *rendita;* il Meyer, espose, e del pari egregiamente, la teoria della *giustizia* nel riparto dei *tributi*, ed assoggettò ad una diligente revisione quella del *reddito;* Eugenio v. Philippovich, autore d'un pregevole studio sulla *banca d'Inghilterra* nei rapporti colla finanza (*Die Bank von England.* Wien 1885), salì la cattedra di Friburgo, pronunciando una elegantissima *prolusione* (*Ueber Aufgabe und Methode der Politischen Oekonomie,* 1886). È pur da aggiungere che la *scuola austro-tedesca* non dimentica le questioni di *applicazione* e di *attualità,* come lo provano, per tacere di altri, un lavoro del Mataja (*Das Recht des Schadenersatzes*, 1888) e due del Seidler sui *bilanci* (*Budget und Budgetrecht,* 1885) e sulle pene pecuniarie (*Die Geldstrafe.* Nel Vol. 20.° dei *Jahrbücher für National-Oekonomie,* 1890).

Eug. v. Bohm-Bawerk, *Rechte und Verhältnisse vom Standpunkte der volkswirthschaftlichen Güterlehre.* Innsbruck 1881. — *Grundzüge der Theorie des wirthschaftlichen Güterwerths* (nei *Jahrbücher* di Conrad, 1886). — *Kapital und Kapitalzins.* Innsbruck 1884-1889. Due volumi. - Trad. inglese di W. Smart, 1891.

V. Mataja, *Der Unternehmergewinn.* Wien 1884.

G. Gross, *Die Lehre vom Unternehmergewinn.* Leipzig 1884. — *Wirthschaftsformen und Wirthschaftsprinzipien*, 1888.

H. v. Schullern, *Untersuchungen über Begriff und Wesen der Grundrente.* Leipzig 1889.

Rob. Meyer, *Die Principien der gerechten Besteuerung.* Berlin 1884. — *Das Wesen des Einkommens*, 1887.

Pienamente d'accordo cogli illustri colleghi di Vienna e di Praga, per quanto riguarda il *metodo*, e non meno di loro persuasi che non è inappuntabile l' applicazione che ne fece il Ricardo, ci permettiamo tuttavia di esprimere un dubbio circa all'*importanza*, che noi pure crediamo grandissima, dei risultati a cui essi arrivarono rispetto alla teorica dell'*utilità-limite* ed alle sue *derivazioni*. Riconoscendo ch'essa costituisce un *utile complemento* ed in parte un *correttivo* alla dottrina del valore *corrente*, non possiamo concedere che debba *surrogare* quella del valore *normale*, diventando il perno d'una *nuova economia*, con base puramente *psicologica*. Le riflessioni messe innanzi (nei *Jahrbücher für Nationalökonomie*, 1890-91) dal Dietzel e dal Patten, i quali concordano col Menger circa il *metodo*, ci sembrano degne di attenta considerazione, perchè non derivano, come quelle d'altri avversari, da *equivoci* spesso grossolani.

Cfr. sulla scuola *austro-tedesca:* James Bonar, *The Austrian Economists* (nel *Quarterly Journal of Economics*. Boston, October 1888). — Em. Sax, *Die neuesten Fortschritte der nationalökonomischen Theorie*. Leipzig 1889. - Trad. italiana di A. Graziani. Siena 1889. — E. v. Böhm-Bawerk, *The Austrian Economists* (negli *Annals of the American Academy*, etc. Philadelphia, Gennaio 1891).

Vedi anche la nuova *Rivista* trimestrale *Zeitschrift für Volkswirthschaft, Socialpolitik und Verwaltung*. Wien 1892.

§ 2.

L'economia politica nei Paesi Bassi.

L. Cossa, *L'economia politica nei Paesi Bassi* (nel *Giornale degli Economisti.* Bologna, Ottobre 1891).

Può dirsi florida, nei Paesi Bassi, la condizione degli studii economici, rappresentati degnamente nelle Università di Leida, Utrecht, Groninga ed Amsterdam, ed aiutati da *Riviste* generali (*De Gids*) e speciali (*De Economist, Vragen der Tijds*). Pienamente cogniti dello stato attuale della scienza in Francia, Germania, Inghilterra, gli olandesi si mantennero fedeli alle tradizioni della *scuola classica,* perfezionandone i risultati e svolgendo, in buone *dissertazioni di laurea,* questioni di *scienza pura* ed *applicata.* Basti accennare la memoria di van Houten sul *valore* (1859), quelle dei valenti professori D'Aulnis de Bourouill di Utrecht sul *reddito sociale* (1874), conforme alle dottrine di Jevons, e Greven di Leida (1875) sulla *teoria della popolazione,* specialmente considerata in confronto alle idee degli *evoluzionisti* Spencer, Greg e Galton, ed inoltre la *tesi* correttissima dell'Heymans sul *metodo* (1880), quella del Cohen Stuart sull'*imposta progressiva* (1889) e, per ultimo, quelle del Falkenburg sul *salario* e del Verrijn Stuart sulla pretesa derivazione delle dottrine di Marx dai teoremi di Ricardo (1890).

Altri professori vanno ricordati, come il van Rees (1825-1869), autore di dottissimi lavori *storico-letterarii,* il Quack

che scrisse saggi brillanti sul *socialismo,* il Vissering (1818-1888), dotto autore di un *Manuale* elegante ma poco profondo, il Cort van der Linden, che dettò un buon compendio di *finanza,* conforme alle idee della *scuola germanica.* Li superò, per molti rispetti, Antonio Beaujon, morto immaturamente nel 1890: si occupò, da prima, di lavori statistici; scrisse quindi, in lingua inglese, la sua opera principale sulla *pesca,* e pubblicò, per ultimo, una preziosa monografia, nella quale dedusse correttamente dalla teorica degli *scambi internazionali* il corollario della *libertà commerciale.*

H. Q. G. Quack, *De socialisten. Personen en stelsels.* Amsterdam 1875-1879.

Sim. Vissering, *Handboek van praktische Staathuishoudkunde.* 1860-65. - 4.ª ediz., 1878. Due volumetti.

P. W. A. Cort van der Linden, *Leerboek der financien,* 1887.

A. Beaujon, *History of the dutch sea fisheries.* Amsterdam 1884. — *Handel en handelspolititiek,* 1888.

Gugliemo Cornelio Mees (1813-1884), Presidente della Banca dei Paesi Bassi, fu uno scienziato di *primo ordine.* Incominciò con due tesi, la prima sulle *mutazioni monetarie* (*De vi mutatae monetae in solutionem pecuniae debitae,* 1838), la seconda sulle antiche banche di deposito; in essa chiarì la vera natura delle operazioni del banco di Amsterdam (*Proeve eener geschiedenis van het bankwezen in Nederland.* Rotterdam 1838). Scrisse poscia un'eccellente monografia sul lavoro negli istituti pii (*De Werkinrigtingen van armen,* 1844). Pubblicò assai più tardi i suoi lavori concernenti la *scienza pura,* preziosi per la profondità del concetto, la correttezza alquanto arida del dettato, e la sobrietà

dell'erudizione. Nel volume intitolato *Overzicht van eenige hoofdstukken der Staathuishoudkunde.* Amsterdam 1886, egli riassunse, con magistrale semplicità e chiarezza, le teorie della scuola classica, e in ispecie quelle di Ricardo e di Stuart Mill, relative alla produzione, al valore, alla distribuzione delle ricchezze, non ommettendo di parlare dei *limiti* alla loro *applicabilità.* Specialmente commendevole è la teorica delle relazioni tra il *salario* e la *rendita* e quella degli *scambi internazionali*, arricchita di interessanti svolgimenti. Altre *memorie*, pubblicate negli atti della *R. Accademia delle Scienze* in Amsterdam, sono saggi complementari, essi pure importantissimi. La prima concerne il *sistema monetario*, del quale il Mees aveva già trattato in apposita monografia (*Het muntwezen van Nederlandsch Indie.* Amsterdam 1851), e poi ripetutamente in notevoli rapporti ufficiali (*De muntstandaard in verband mit de pogingen tot invoering van eenheid van munt*, 1889). In essa egli espone con metodo corretto la teoria del *bimetallismo internazionale*, evitando le esagerazioni dei fautori incondizionati di quel sistema. Di tale dottrina, accolta quasi generalmente in Olanda, scrissero anche il Pierson, poi il Van den Berg, Direttore della Banca di Java, e da ultimo il Boissevain ed il Rochussen (1891), autori di opere *premiate.* Piene di osservazioni acute sono le memorie del Mees sul *riparto dei tributi* (1874) e sopra i concetti fondamentali dell'economia (1877).

Primeggia tra gli economisti olandesi viventi, Nicolò Gerardo Pierson, nato nel 1839, professore d'economia ad Amsterdam (1877), successore del Mees nella *presidenza* della Banca Neerlandese (1884) e, dall'agosto 1891, Ministro delle finanze. Fornito di sottile ingegno, di soda e

larga dottrina, dotato di molta attitudine alle ricerche *storiche, scientifiche* e di *applicazione*, il Pierson scrisse numerose memorie, concernenti la *moneta*, il *credito*, il *valore*, il *salario*, la *rendita*, l'*imposta*, ecc., quasi tutte inserite negli accennati periodici *De Gids* e *De Economist*. Ammiratore degli economisti inglesi (in particolare di Ricardo, di Mill, di Jevons, di Marshall), persevera nella teoria del *libero scambio*, senza cascare nell'*ottimismo;* ammette l'intervento moderatore dello Stato nella *questione operaia*, ma respinge con energia le teorie del *socialismo*.

Fra le monografie, da lui pubblicate a parte, accenneremo la traduzione del libro del Goschen sul *corso dei cambi;* il discorso sul concetto della ricchezza (*Het begrip van volksrykdom*. 'S. Gravenhage 1864); l'opuscolo *Twee advizen over muntwezen* (1874) e finalmente le brillanti ed erudite dissertazioni storico-politiche sul governo delle colonie (*Het Kultuur-stelsel*, 1868, totalmente rifuse col titolo *Koloniale politiek*. Amsterdam 1877). Il capolavoro del Pierson è tuttavia il trattato di *economia politica*, nel quale, scostandosi dalle divisioni ordinarie, e bandito ogni apparato di erudizione, egli spiega, con profondità pari a quella del Mees ma con ben altra vivacità di stile, le dottrine dell'economia moderna. Esordisce dalla teorica del *valore*, che lo conduce a quelle della *distribuzione* e della *circolazione;* prosegue, dopo di avere discusso i *problemi finanziarii* anche dal lato pratico, spiegando le teorie del *consumo*, della *popolazione* e, per ultimo, quella della *produzione*, di cui proclama l'importanza capitale. Il libro del Pierson è, per dirlo in breve, una delle migliori esposizioni dello stato attuale della scienza.

N. G. Pierson, *Leerboek der Staathuishoudkunde.* Haarlem 1884-90. Due volumi. — *Grondbeginselen der Staathuishoudkunde.* Haarlem 1875-76. - Nuova ediz., alquanto mutata, 1886.

§ 3.

L'economia politica in Ispagna.

Cfr. (oltre al mio articolo testè citato) M. H. v. Heckel, *Zur Entwickelung und Lage der neueren staatswissenschaftlichen Litteratur in Spanien* (Nei *Jahrbücher für Nationalökonomie.* Jena 1890. Nuova serie, Volume 21°, pagine 26-49).

La poca stabilità dei governi, il dissesto economico e finanziario, i molti ostacoli alla diffusione del sapere, e la scarsa originalità degli scrittori, avvezzi ad imitare le opere straniere e in ispecie le francesi, bastano a dar ragione della poca importanza relativa degli economisti contemporanei *spagnuoli* e *portoghesi,* attenuata però, negli ultimi anni, da qualche onorevole eccezione.

Della Spagna può dirsi, innanzi tutto, che non patisce difetto di libri elementari, i quali però non si possono lodare nè per vastità di dottrina, nè per acume di critica, nè per rigore di metodo, il che spiega il bisogno di *tradurre* compendii dettati in altra lingua.

Conservò per gran tempo molto favore il *Curso de Economia Politica* (1.ª ediz. Londra 1828. Due vol. - 7.ª ediz. Oviedo 1852. - Trad. francese di L. Galibert, 1833) di Alvaro Florez Estrada (m. 1833), il quale riassume, con molta

abilità e con analisi in parte originali, le teorie degli economisti classici. Sono più noti dei pregevoli *Elementi* del Marchese di Valle Santoro (1829) i *Principii di economia politica* del protezionista A. Borrego (1844). Ancor più favorevole alle idee restrittive fu l'illustre storico e pubblicista vivente Manuel Colmeiro (*Tratado elemental de economia politica ecléctica.* Madrid 1845. Due vol.), che, convertito più tardi al libero scambio, riepilogò le sue lezioni nei *Principios de economia politica* (Madrid 1859. - 4.ª ediz. 1873). Benigno Carballo y Wangüemert (m. 1864) professò idee più conformi alle teorie ricevute nel suo *Curso de economia politica* (Madrid 1855-56. Due vol.). Ancora più ampia è l'opera del Prof. S. D. Madrazo dell' Università di Madrid (*Lecciones de econ. polit.* Madrid 1874-75. Tre vol.), seguace di Bastiat. Teorie analoghe erano professate dal senatore Mariano Carreras y Gonzales, autore di un compendio di *statistica* (1863), e di un trattato di economia, molto adoperato nelle scuole e che ha il titolo caratteristico di *Filosofia del interès personal* (Madrid 1865. - 3.ª ediz. 1881). Non è meno *ottimista* J. M. de Olözaga y Bustamente, autore di una erudita opera (*Tratado de economia politica.* Madrid 1885-86. Due vol.) largamente diffusa oltre i confini della Spagna.

Pregevoli monografie trovansi inserite nella *Gaceta Economista* (1860-68. Dodici volumi), nelle *Memorie della Società Economica* di Madrid (1835-77) ed in quelle dell'*Accademia delle Scienze morali e politiche* (1863-78); altre sono riunite nei volumi di *Saggi* e di *Studi,* pubblicati dal Diaz (1855), dal Duran y Bas (1856) e dall'Escudero (1878). Sostennero il *libero scambio* il Figuèrola, il Barzanellana, il de Bona y Ureta, l'Ochoa, il Sanromà, ecc.; scrissero, sul *credito territoriale* l'Oliver (1874) e l'Isbert y Cuyas (1876); sulla *pro-*

prietà il Santamaria de Paredes (1874) ed il Martinez (1876); sulla *popolazione* il Caballero, che provocò una vivace polemica (1863); sulle *crisi industriali,* il Pastor y Rodriguez (1879); sulla *questione sociale,* l'Arenal (1880), il Ferran, il Menendez (1882); sulle *casse di risparmio,* il Ramirez (1876); sulla *beneficenza,* l'Aranaz (1859), il Perez Molina (1868), il Montells y Bohigas (1879) ed altri parecchi.

Assai numerose sono le opere concernenti la *scienza delle finanze.* Oltre al *Diccionario de hacienda* del Canga Argüelles (Londra 1826. - 2.ª ediz. Madrid 1834-40. Tre volumi) ed ai libri *elementari* del Lopez Narvaez (*Tratado de Hacienda,* ecc., 1856) e del Lozano y Montes (*Compendio,* ecc., 1878), si possono ricordare, l'opera critica del Conte (*Exámen,* ecc. Cadix 1854-55. Quattro vol.), i *trattati sistematici* del Peña y Aguayo (*Tratado de la Hacienda,* ecc. Madrid 1838), del Toledano (*Curso de instituciones,* 1859-60. Due vol.) e quello più recente e più accreditato del Piernas y Hurtado e del De Miranda y Eguia (*Manual de instituciones de hacienda publica española.* Cordova 1869. - 4.ª ediz. Madrid 1887), ricco di notizie sulla storia e sulla legislazione finanziaria nazionale. Va particolarmente segnalato L. Maria Pastor (m. 1872), autore di tre pregevoli opere sulle *imposte* (*La Ciencia de la contribucion.* Madrid 1856), sul *credito privato e pubblico* (*Filosofia del credito,* 1850. - 2.ª ediz., 1858) e sulla *storia del debito pubblico* (*Historia de la deuda publica española,* 1863). Sulle *imposte* scrissero l'Heredia (1813), il Lopez de Aedo (1844), il Valdespino (1870), ecc.; sul *credito pubblico* abbiamo un trattato elementare di A. Hernandez Amores (Murcia 1869).

Tra i lavori di *storia economica* sono degni di menzione speciale quelli di F. Gallardo Fernandez (*Origen, progre-*

sos, ecc. de las rentas de España, 1806-32. Sette volumi), l'interessantissima storia delle banche spagnuole di R. Santillan (*Historia sobre los bancos,* ecc. Madrid 1865. Due vol.) ed il pregevole Saggio sulla proprietà fondiaria del De Cardenas (*Ensayo sobre la historia de la propriedad territorial en España.* Madrid 1873-75. Due vol.).

Le dottrine dei *socialisti della cattedra,* combattute dal Rodriguez, dal Sanromá, dal Carreras, trovano valenti e temperati sostenitori in F. Giner (*Principios elementales del derecho,* 1871), G. Azcàrate (*Estudios politicos y economicos,* 1876), Botello (1889) e Sanz y Escartin (*La cuestion economica,* 1890). Un savio eclettismo è invece seguito dal citato Piernas y Hurtado, professore a Madrid (*Vocabulario de la economia,* 1877. - 2.ª ediz., 1882), che ha testè pubblicato un volume di Saggi (*Estudios economicos,* 1889) ed interessanti *Conferenze sulla cooperazione* (*El movimiento cooperativo,* 1890), ed anche da L. de Saralegui y Medina (*Tratado de economia politica.* 3.ª ediz., 1890).

§ 4.

L'economia politica nel Portogallo.

I. F. Da Silva, *Diccionario bibliographico portuguez,* ecc. Lisboa 1858-87. Quattordici volumi.

J. Fred. Laranjo, *Economistas Portuguezes* (*O Instituto.* Vol. XXIX e segg. Coimbra 1882-84).

Ancor meno propizie che nella Spagna volsero le sorti dell'economia politica nel Portogallo. Il primo scrittore di

qualche importanza è il Vescovo di Pernambuco e di Elvas J. J. da Cunha d'Azéredo Coutinho (1742-1821), che pubblicò alcuni saggi riguardanti il *commercio*, le *miniere*, la *moneta*, la *schiavitù*. Parecchie monografie, intorno a questioni d'applicazione, trovansi raccolte nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze* (1789-1816). È benemerito, per aver diffuse, in Portogallo e nel Brasile, le teorie di Smith, il valente giureconsulto ed economista Josè da Silva Lisboa (1756-1835), le cui idee trovansi riassunte negli *Estudos do bem comum e economia politica* (Rio de Janeiro. 1819-20. Due vol.). Alcuni scrittori furono ecclettici od aderenti alla *fisiocrazia*, come il Prof. di Coimbra J. J. Rodrigues de Brito (1753-1831), che scrisse: *Memorias politicas sobre as verdadeiras bases de la grandeza das naçoes* (Lisboa 1803-05); altri invece si fecero patrocinatori di un moderato protezionismo, come F. S. Constancio, traduttore di Malthus e di Ricardo, che fondò e diresse a Londra gli *Annaes das Sciencias* (1818-22) e José Accursio das Neves (1766-1834), erudito conoscitore della storia economica portoghese (*Variedades sobre objectos relativos ás artes, commercio e manufacturas*. Lisboa 1814-17. Due vol.).

Il primo *compendio* portoghese d' economia politica dettato, in forma alquanto scolastica, dal sacerdote D. Manuel d'Almeida (Lisboa 1822), doveva servire per la cattedra proposta dal deputato Rodrigues da Brito, ma non attivata per l'opposizione dei fautori del sistema restrittivo, inaugurato nel secolo precedente dal ministro Pombal. Tennero dietro le *Instituições* (Lisboa 1834) di José Ferreira-Borges (1786-1838), estratte in gran parte dalle opere di Tracy e di Storch, le *Preleçcoes* (Porto 1837) di Ag. Alb. da Silveira Pinto (1785-1852), le *Noções elementares* di Ant. D'O-

liveira Marreca (Lisboa 1838), il brevissimo compendio del Pinheiro-Ferreira (*Précis d'un cours d'économie politique.* Paris 1840), e gli altri più recenti di F. L. Gomes (*Essai sur la théorie de l'économie politique*, etc. Paris 1867) e di L. Aug. Rebello da Silva (*Compendio de economia politica, rural, industrial e commercial* (Lisboa 1868. Tre vol.).

Creata, nel 1836, la cattedra di economia nell'Università di Coimbra, venne affidata ad Adriano Pereira Foriaz de Sampajo, che la tenne fino al 1871. Egli pubblicò un compendio, seguendo, nella prima edizione (1839), il Catechismo del Say e, nella seconda (1841), il trattato del Rau. Accresciuta nelle ristampe successive, e specialmente nella quinta (*Novos elementos de economia politica e estadistica.* Coimbra 1858-59. Tre vol.), nuovamente corretta ed alquanto abbreviata nella sesta (1867) e nella settima (1874. Due vol.), tale opera, poco profonda ma pregevole per ordine, perspicuità e ricchezza di notizie, subentrò come testo alle compilazioni precedenti.

Introdotto nell' Università (1865) l' insegnamento della *Scienza della finanza,* unito, come in Ispagna, a quello del *diritto finanziario nazionale,* si ebbero gli *Estudos finançeiros* del Mendonça Cortez, riassunti (1873) dal Carnido de Figuereido, autore di una *Introduçcaõ a sciencia das finanças* (1874). È preferibile, come testo, il trattato del Prof. Antonio dos Sanctos Pereira Jardim (nato nel 1821), intitolato *Principios de Finança* (Coimbra 1867. - 3.ª ediz. 1880).

All'influenza delle idee radicali, confinanti col socialismo, è dovuto il libretto di F. M. de Sousa Brandao (*O trabalho.* Lisboa 1857). Si ispirarono invece alle teorie della scuola storica ed ai dettami della *sociologia,* l'attuale ministro delle finanze, Oliveira Martins (*O regime das riquezas.* Lisboa 1883)

e J. J. Rodrigues de Freitas, professore all'Accademia Politecnica di Oporto (*Principios de Economia Politica.* Porto 1883).

Tra le monografie, ricordiamo i *Principii di Scienza delle finanze* (*Syntelologia*) del Ferreira Borges (Lisboa 1834), la storia del debito pubblico del Da Silveira Pinto (*Divida publica portugueza.* Londra 1831), gli scritti del Morato Roma sulla moneta (*De la monnaie.* Lisbona 1861), del Serzedello sulle banche (*Os bancos,* 1867) e del citato professore Laranjo sull'emigrazione e le colonie (*Theoria geral da emigração.* Tomo I. Coimbra 1878).

CAPO TREDICESIMO.

L'ECONOMIA POLITICA NEI PAESI SCANDINAVI, SLAVI E MAGIARI.

Basteranno brevissimi cenni (per i quali ci furono di grande aiuto le opere e le notizie forniteci dai Professori Falbe Hansen, Scharling, Petersen, Hertzberg, Rabenius, Hamilton, Lilienstrand, Wreden, Janschull, Jahnson, Loria, Kautz e Bela Földes) sulle letterature scandinava, slava e magiara, le quali, in parte hanno un interesse *storico* o puramente *locale*, in parte ci presentano opere che, comunque pregiate, non si scostano gran fatto da quelle dei migliori economisti inglesi, tedeschi, francesi. Negli ultimi venticinque anni però i progressi della Russia hanno prese proporzioni tali che danno fondata speranza di un avvenire scientifico ancor più luminoso.

§ 1.

Paesi scandinavi.

A. *Danimarca.*

Al periodo *mercantile* appartengono gli scritti molto importanti del Vescovo Erico Pontoppidan, autore d'una descrizione statistica della Danimarca (1763-81) e di un libro intitolato *Oekonomik Balance* (1759) ed anche direttore del *Danmarsk og Norges ökonomisk Magazin* (1757-68. Otto vol.); quelli di Federico Lütken (*Oekonomiske Tanker*, 1755-61. Nove vol.), le opere politiche di Andrea Schylte (1773-76), nelle quali si scorge il molto uso degli scritti di Hume. Ottone D. Lütken diffonde le idee liberali in fatto di *moneta* (1735), precorre a Malthus, sino dal 1758, nella teoria della *popolazione* e tenta un primo lavoro *sistematico* (*Undersogninger*, ecc., 1760).

Sono dovute in parte all'influenza *fisiocratica* le riforme, effettuate specialmente dal Ministro Struensee, riguardanti l'abolizione della *servitù*, delle *comunità di terreni*, delle *prestazioni feudali*, ecc. La *tariffa daziaria* relativamente liberale del 1797 è posteriore di pochi anni alla traduzione di Smith (1779-80), alla quale tengono dietro, a notevole distanza di tempo, quelle degli scritti di Say, di Sismondi, di Blanqui, di Ricardo, di Mac Culloch, di Rau e, più tardi ancora, quelle di Bastiat e di Fawcett.

Creata all'Università di Copenaghen una cattedra d'economia, il Professore C. Olufsen (1815-27) dettò un *compendio* (*Grundtraek af den praktiske Statsökonomie*, 1815)

sulle orme degli scrittori tedeschi. Costituitasi invece nel 1848 una facoltà *politico-amministrativa* speciale, vi insegnarono il rinomato statistico David, che molti anni prima avea diretto il *Statsokönomisk Archiv* (1826-29, continuato nel 1841-43) ed il Bergsöe, autore di una voluminosa *Statistica* della Danimarca (1844-53). Alquanto più tardi il Prof. C. J. H. Kayser pubblicò un buon compendio nel quale riassume l'economia classica, specialmente sulle traccie d'Hermann e di Stuart Mill (*Om arbeidets Ordning,* 1857. - Trad. svedese, 1867). Il suo successore N. C. Frederiksen (emigrato in America nel 1877) s'accosta invece alle teorie degli *ottimisti,* in tre monografie sulla *libera concorrenza* (1863), sullo *svolgimento* (1870) e sui *concetti fondamentali* dell'economia (1874). Idee analoghe sono propugnate nel *manuale* popolare di M. Gad (*Det almindelige Velstands natur og aarsager.* - 2.ª ediz., 1879).

Ricevettero nuovo impulso gli studii economici in Danimarca, dopo la fondazione della *Società d'economia politica* (1872) e di una *Rivista* mensile (*Nationalokönomisk Tidschrift,* 1873 e segg.), di cui sono collaboratori il valente statistico professore H. Westergaard, i professori V. Falbe-Hansen e W. Scharling, che pubblicarono, per un *concorso* nel 1869, due pregiate monografie sulle *variazioni dei prezzi* dopo la scoperta dell'America. Il Falbe-Hansen dirige anche la statistica ufficiale e segue, con molta temperanza, le idee della *scuola germanica,* alle quali aderiscono più risolutamente il docente privato Alessio Petersen-Studnitz, direttore dell'accennata *Rivista,* il Krebs, W. Arntzen ed H. Ring, autori di un *compendio* (*Nationalökonomien,* 1875) e per ullimo Cl. Wilkens, che scrisse un saggio di *sociologia* (*Samfundslegemets Grundlove,* 1881). Lo Scharling, collaboratore di varii

periodici tedeschi, ed anche autore di una *introduzione* all'economia (*Inledning tit den politiska ökonomi*, 1868) e di un *Programma* di lezioni (*Grundrids af den rene Arbejdslaere*, 1871), segue le dottrine della scuola classica. L'indirizzo *matematico* è rappresentato, oltre che dal citato Westergaard, anche da F. Bing e Giulio Petersen (*Bestemmelse af den rationelle Arbeidslön samt nogle Bemerkingen von Oekonomiens Methode*, 1873).

L'importanza relativa del *socialismo*, assai diffuso in Danimarca, diede occasione a molti scritti sulla questione *operaia*.

Cfr. R. Meyer, *Der Socialismus in Dänemark*. Berlin 1874.

B. *Norvegia.*

Più che l'unione politica, durata fino al 1814, la comunità della lingua contribuì ad imprimere alla letteratura economica di Norvegia un carattere poco diverso da quello della danese. Dalla metà del secolo scorso in poi sono assai numerosi gli scritti d'indole *descrittiva* e quelli riguardanti interessi meramente *locali*. Il dissesto economico, i disordini monetarii, l'insolvenza delle banche costituiscono gli argomenti più frequentemente discussi. Sulla questione *bancaria* si notano alcuni opuscoli del capitano Mariboe (1815-21), ma specialmente una buona monografia del professore Antonio Martino Schweigaard (*Om Norges Bank og Pengevaesen*, 1836). Lo Schweigaard è anche autore d'una reputata *Statistica della Norvegia*, che non potè condurre a termine, perchè occupatissimo quale membro dello *Storthing*, dove, colla sua influenza, promosse l'abolizione delle *corpo-*

razioni, dei *monopolii*, dei *dazii protettori* e la costruzione delle *strade ferrate*.

Vedi E. Hertzberg, *Professor Schweigaard*. Christiania 1883.

Allorquando fervevano le discussioni sulla questione monetaria, che terminarono colla stipulazione della così detta *lega scandinava* (1872-1875), vennero in luce varie scritture polemiche, di T. H. Aschehoug, dell'ex-ministro O. J. Broch (1867), del banchiere Heftye (1873) e del Gamborg (1874). Mancano invece del tutto in Norvegia i *trattati* ed i *compendii* d'economia, se ne togli un libretto popolare di H. Lehmann (*Velstandsleere*, 1874), che segue le dottrine di Bastiat. Tra gli economisti viventi si distingue, oltre ad alcuni già ricordati, il Direttore dell'Ufficio di statistica A. N. Kyaer, che scrisse egregiamente sulla *navigazione* (*Bidrag til belysningen af skibsfartens oekononomiske forhold*, 1877). Apertosi, nel 1876, un *concorso* per il conferimento d'una seconda cattedra universitaria di economia, fu proposto il tema del *credito* e delle *banche*. Presero parte alla gara i già citati Gamborg (*Seddelbanken*) e Kyaer (*Om seddelbanker*) e riuscì vincitore l'anzidetto Ebbe Hertzberg, al quale dobbiamo due lavori molto pregevoli, pubblicati nel 1877, col titolo: *En kritisk Fremstilling af Grundsaetmingerne for Seddelbankers*, e *Om Kredittens Begreb og Vaesen*. Il Gamborg scrisse inoltre una brevissima dissertazione teorica sull'interesse (*Om renten af penge*, 1870).

C. *Svezia e Finlandia*.

Anche la Svezia ha una letteratura economica, che risale

fino alla metà del secolo scorso e riguarda, in parte l'ordinamento delle *manifatture* ed in parte argomenti generali, trattati di solito dai professori di *scienze camerali*, che aderivano più o meno esplicitamente alle idee dei *mercantilisti*. Basti citare tra questi A. Berch (m. 1774), ai suoi tempi distintissimo (*De felicitate patriae per Oeconomiam promovenda*, 1731. — *Inledning till allmänna Hushällningen*, 1747). Superiore a tutti è A. Chydenius (1729-1803), autore di eccellenti monografie, che propugnano le teorie liberali, svolte poscia da Smith (*Politiska Skrifter*, editi da E. G. Palmén, 1877-80). Insegnò più tardi ad Upsala il professore L. G. Rabenius, protezionista, autore d'un *manuale* (*Lärebok i National-Ekonomien*, 1829) e, parecchi anni dopo, gli succedette il figlio Teodoro, che scrisse sulle *decime* (1856), sulla *libertà industriale* (1867), sul *lusso* (1873) e tradusse i nostri *Elementi di finanza* (1882). Studiò più a fondo la scienza l'attuale prof. D. Davidson, che scrisse sulla formazione del *capitale* e sulla storia della teoria della *rendita* (*Bidrag till Kapitalbildningen*, 1878. — *Bidrag till jordränteteoriens historia*, 1880). Nell'Università di Lund, che è più recente, insegna con lode il conte G. K. Hamilton, al quale dobbiamo: alcuni lavori sul *concetto* e lo *sviluppo* dell'economia (1858); sulla *fisiocrazia* (1864); sulla *moneta* ed il *credito* (*Om penningar och kredit*, 1861); sulla questione *operaia* (*Om arbetsklassen*, 1865), ecc.

Per ragioni di opportunità pratica fu molto discussa in Isvezia la questione *bancaria* e quella del *corso forzato*, sulle quali si hanno pregevoli lavori del Nordström (1853), dello Skogman (1845-46), di J. M. Agardh (1865), del Leffler (1869), del Carlquist (1870), oltre quello notevolissimo del Bergfalk sulle *crisi commerciali* (1859). Non fu trascurata

la *scienza delle finanze*, di cui si occupò, tra gli altri, il Collin (*Afhandling om statsinkomsterna,* 1816). Sulle condizioni della scienza economica in Isvezia danno un'idea adeguata il compendio di C. Westman (*Nationalekonomiens Grunddrag*, 1881-85), destinato all'istruzione *secondaria,* e l'altro di G. A. Leffler, seguace della scuola tedesca, per l'insegnamento superiore (*Grundlinier till Nationalekonomiken,* 1881).

Primeggia tra gli economisti di Finlandia il prof. A. Liljenstrand dell' Università di Helsingfors, che, oltre alcuni scritti minori (1851-57), dettò due monografie sull' *associazione* (*System af Samfundsekonomins Läror*, 1860) e sulle condizioni *territoriali* della sua patria (*Finlands Jordnaturer,* ecc., 1879).

§ 2.

Paesi Slavi.

A. *Polonia e Boemia.*

Il conte Federico Skarbek (1792-1869), professore a Varsavia, fu autore di buoni compendii di *economia* (1820), di *amministrazione* (1821) e di *finanza* (1824), ai quali tennero dietro un *dizionario* (1828) e due trattati d' *economia pura ed applicata* (1859-60). La traduzione francese del primo degli accennati compendii (*Théorie des richesses sociales,* 1829. Due volumi) si cita spesso per una buona analisi del fenomeno della *circolazione.* Non oltrepassarono i confini della Polonia il *manuale* del negoziante Sigismondo Dangel (*Ogólne zasady ekonomii polityczněi,* 1862) e le opere *economico-sociali* molto pregiate di Giuseppe Supinsky (Lemberg 1872. Cin-

que volumi). A Withold Zaleski, egli pure professore a Varsavia, siamo debitori di opere *statistiche* e di monografie sui rapporti tra l'*economia* e la *morale* (1867), sulle *società operaie* 1873), ecc. Giuseppe Oczapowski, collaboratore della *Revue d'Economie politique*, e già professore a Varsavia ed a Cracovia, scrisse parecchi lavori *storici*, *critici* e *dogmatici*, conformi alle dottrine della *scuola germanica*, riuniti in un volume pubblicato nel 1889. Superiore nell'operosità, e fautore dello stesso indirizzo, è l'attuale professore di Lemberg Leone Bilinski (nato nel 1846), che scrisse, in tedesco, circa alle imposte sul lusso (1875), sulle tariffe ferroviarie (1875), sulla riforma delle finanze comunali (1878) e dettò nella lingua patria alcuni studii sull'*imposta sul reddito* (*Studya nad podatkiem dochodowym*, 1870), un manuale di *scienza finanziaria* (*System nauki skarbowey*, ecc., 1876) ed un diffuso trattato d'*economia* (*System ekonomji spolecznej*, 1880-82. Due vol.), sostituito ad altro compendio da lui pubblicato nel 1873-74.

Sull'economia *agraria* scrissero Soldraczinski, Rembowski, Skarzinsky, Stawisky; sul *commercio* e sulle *banche* l'attivissimo Falkenhagen-Zaleski; sulle *assicurazioni* il Mayzel; sulle *finanze* il Principe Lubomirski, il Nagórny, ecc. Le opere del Tengoborski, del Cieszkowski, del v. Miaskowski, dell'Ochenkowski, scritte in francese ed in tedesco, sono generalmente conosciute.

In lingua *boema* abbiamo un compendio di *finanza* del professore J. Kaizl (*Financní vêda*, 1888) dell'Università di Praga.

B. *Russia*.

Se non si tien conto del *Domstroi*, compilazione sulla *eco-*

nomia domestica, di vari autori vissuti nel secolo XVI, pubblicata dal Golochwastow (1849) ed illustrata dal Nekrassow (1872) e dal Brückner (1874), la letteratura economica russa comincia, nella seconda metà del secolo seguente, cogli scritti dell'erudito *mercantilista* serbo Krishanitsch (illustrati dal Bodenstedt), ai quali succede il curioso volume intitolato *Povertà e ricchezza* (1724) dell'autodidatto, contadino, industriale e commerciante Possoschkow, morto in carcere nel 1726, il quale svolse, in modo più esplicito, le idee *restrittive* che ispirarono la politica economica di Pietro il Grande.

A. Brückner, *Iwan Possoschkow.* Leipzig 1878.

L'economia *moderna* penetra in Russia colle lezioni dello Sretjäkow (1772), colle traduzioni di Smith (1802) e di Sartorius (1812), col compendio di Schlötzer (1805) ma, in ispecie, colle opere già ricordate dello Storch, che sono, nel loro complesso, preferibili ai *trattati* del Butowski (1847), dello Stepanow e del Tschivilew (1848), del Kamensky (1855) ed al breve *compendio* del Vernadsky (1858). Sono lodevoli, se non per l'originalità per la precisione e la chiarezza, i *Principii di economia* del Gorlow (1859), al quale dobbiamo anche il primo trattato di *Scienza delle finanze* (1845). Ma un'opera ancor più segnalata di questo periodo è la bella monografia del Turguenew sulle *imposte* (Pietroburgo 1818. - 2.ª ediz., 1819), che discute a fondo le questioni più importanti e sarebbe tuttora meritevole di una traduzione in lingua più nota agli studiosi.

Se non che per avere un'idea esatta dei caratteri, dell'indirizzo e della importanza dei lavori d'economia pubbli-

cati in Russia, non bisogna dimenticare che, quantunque quella scienza si insegni nelle *Università*, e trovi anche espositori popolari in molte *Riviste* (Giornale economico, Messaggere europeo, Messaggere russo, Giornale del Ministero delle finanze, ecc.) ed in ispecie nel *Magazzino delle scienze politiche* (1873 e segg.), tuttavia i rigori della *censura preventiva*, specialmente nei trent'anni di regno dello czar Nicolò, impedirono a molti eletti ingegni di occuparsi dei problemi della teoria *pura* e di molte questioni d'*applicazione*. Con ciò si spiega il fatto singolare della parte cospicua che rappresentano nella letteratura russa le opere sulla storia delle *idee* e dei *fatti*, sulla *statistica* e sulla *legislazione comparata*.

Karatajew, *Bibliografia delle finanze, del commercio e dell'industria* (1714-1879). Pietroburgo 1880. (Riferisce i titoli di oltre *seimila* opere).

Ed. Berendts, *Volks- und Staatswirthschaftliche Anschauungen in Russland*, etc. St. Petersburg 1888.

Appartengono alla *storia letteraria* gli scritti del Balugjenski (1806) e del Masslow (1820) sui *sistemi d'economia*, quello alquanto superficiale del Babst su *Law* (1852) e gli altri, assai migliori, del Geissmann sulla *fisiocrazia* (1849), del Muriaweff su *Turgot* (1858), del Zechanowsky su *Smith* (1859), ma specialmente i due volumi del Janschull sulla *storia del libero scambio in Inghilterra* (1876-78) e le interessanti ricerche del Briezky sulla *dottrina delle imposte* in Francia nel secolo scorso (1888), alle quali si connette una memoria, più antica, dell'Alexejenko sulle *teorie tributarie* di Smith, Say, Ricardo, Sismondi e Stuart Mill (1870).

Riguardano i *fatti economici* le monografie sulla storia delle *finanze* in Russia dell'Hagemeister (1833) e del Tolstoi (1842), quelle molto pregiate dell'Ossokin sui *dazi interni* (1850) e sull'imposta delle patenti (1856), ecc.; concernono invece la *legislazione fiscale comparata*, il dotto lavoro di A. Sablowski-Desätowski sulle *finanze prussiane* (1871), l'altro, non ancora ultimato, del Kowaleski sull'*antica giurisdizione delle imposte in Francia* (1870), ed i saggi del Ragosin sulla tassazione del *tabacco* (1870) e del Lwow sull'imposta delle patenti (1879).

Più numerose e non meno importanti sono le pubblicazioni di *statistica economica*, di cui rende conto il professore Jahnson di Pietroburgo in una dotta *Memoria* a noi cortesemente comunicata (1880). Sulla statistica russa in generale, oltre a due saggi di carattere popolare del Buschen (1867) e del Livron (1874), possediamo un'opera erudita e coscienziosa dello stesso Jahnson (*Statistica comparata della Russia e degli Stati dell'Europa occidentale*, 1878-80. Tre volumi). Si occuparono invece della statistica *agraria*, il Tchaslawski, l'Orlow, il Kablukow, e il Wilson, autore di un *Atlante* molto accurato (1869), che furono tutti superati dal Yermolow (*Mémoire sur la production agricole de la Russie*, 1878). Servono in certa guisa di complemento ai precedenti gli scritti del Werekha sulle *foreste* (1873), quelli del Borkowski (1872), del Besobrasow (1870), del Jahnson e dell'Orbinsky (1880) e del Fedorow (1888) sul *commercio dei grani*, e per ultimo quelli dello Skalkowski e del Besobrasow sull'*industria mineraria*. Non fu del pari trascurata, non ostante le gravi difficoltà che presenta, la statistica delle *manifatture* e del *commercio*. Alle manifatture si riferisce una pregevole raccolta di monografie (1862-65) e il bell'*Atlante* del Ti-

miräsew (1870; 2.ª edizione, 1873): al *commercio* ed alle *fiere* gli scritti dell'Aksakow (1858) e del Besobrasow (1865).

Un notevole risveglio degli studi economici in Russia data dal 1865, all'incirca, ed è in parte dovuto all'abolizione della *servitù* ed alla *crisi* che ne fu l'immediata conseguenza, alle *riforme tributarie,* per le quali si iniziarono larghi studi, al moltiplicarsi delle *società anonime,* in ispecie per la *costruzione* delle *strade ferrate*, all'erezione della grande *Banca di Stato* ed al corrispondente aumento della *carta moneta.* Della condizione dei *contadini* e della *proprietà comuue* si occuparono il Kawelin, il Pasnikow, l'Effimenko, il Trirogow, il Trylow, lo Skrebitzky, l'Iwanikow, il Thörner, il Wassilitchikow (1876), il Sieber (1883); del *credito agrario*, il Besobrasow (1861) ed il Chodsky; delle *casse rurali di prestiti*, il Jakowleff, il Koljupanow ed il Luginin; sulle *strade ferrate* scrissero lo Zechanowezky, il Golowatschow, il Witte, J. S. Bloch, autore di un'opera statistica erudita ma poco critica (1878, cinque volumi), e meglio di tutti A. Tschuprow (*Le strade ferrate.* Mosca 1875-78) deciso seguace della scuola germanica e fautore delle ferrovie dello Stato. Sulle *società anonime* abbiamo gli scritti del Tarassow e dell'Issajew (1879) e la monografia di legislazione comparata del Thörner (1871); sulle *banche* e sulla *circolazione* scrissero il Lamansky, il Kulomsins, il Wreden, lo Schwaschenko (1880), il Kaufmann, e l'ultimo anche sulle *casse di risparmio* (1875).

La *scienza delle finanze* è coltivata in Russia con predilezione. Le lezioni *litografate* del Besobrasow e del Lebedew, professore a Pietroburgo ed autore di un'opera grandiosa sul *Diritto finanziario*, quelle del Mühlhausen, pro-

fessore a Mosca, assai meglio che non i mediocri *manuali* stampati dal Lwow e dal Patlaeffsky, contribuirono a diffonderne la cognizione. Tra le monografie possono vedersi quelle assai dotte del Janschull, anch'egli professore a Mosca, alcune delle quali raccolte in un volume (1884), altre del Lebedew sulle *imposte locali* (1886), dell'Aleksejenko sulle *imposte dirette* (1879), del Rukowsky sulle *personali* (1862), del Thörner sulla *fondiaria* (1860), del Subbotin sull'*industriale* (1877), ed in modo particolare tre dissertazioni del Besobrasow e del Bunge, commendevoli per la profondità delle ricerche e la piena cognizione della *legislazione* e della *letteratura*.

W. P. Besobrasow, *Impôt sur les actes*, 1864. — *Les revenus publics de la Russie*, 1872. (Nei *Mémoires de l'Académie Imp.e de Saint-Pétersbourg*).

N. Bunge, *Teoria del credito*. Kiew 1852. — *Il corso forzato in Russia*, 1871. (Traduzione della monografia di Ad. Wagner, con una *introduzione* e dotte note complementari). — Cfr. F. De Rocca, *La circolazione monetaria ed il corso forzoso in Russia*. Roma 1881.

Alle controversie sul *libero scambio* e sulla *protezione daziaria* parteciparono il Bobrinsky, il Kalinowsky, il Walcker, ed i citati Thörner, Bunge e Janschull; sulla *questione operaia* scrissero, tra gli altri, il Nowosselisky (1881), l'Issajew, e rispetto ai *contadini* il Nowitzky (1876), il Sokolowsky (1878), l'Umantz (1884), il Gregoriew (1885) ed il Kablükow nel medesimo anno.

Fra le monografie attinenti alla *scienza pura* ricorderemo quelle del Korsak sulle *forme* dell'*industria* (1861) e

del Wreden sulla teoria delle *imprese* (1873); quelle del Wolkoff (1854) e del Fuchs sulla *rendita* (1871), l'altra meno importante dell'Antonowicz sul *valore* (1877) e, per ultimo, il pregevole lavoro del Sieber sulla teoria del *valore* di Ricardo e di Marx (1885), assai encomiato dal Loria. L'intero campo dell'economia è percorso nell'ampio *trattato* dell'Antonowicz (1886) ed in quelli del Wreden (1874; 2.ª ediz., 1880) e dell'Jwanjkow (2.ª ediz., 1886), seguaci della *scuola tedesca.* Sono lodati i *compendii* del Liliew (1860), del Bunge (1870), di L. W. Chodsky (2.ª ediz., 1887), ai quali ci permettiamo di aggiungere la esatta traduzione dei nostri *Primi elementi di economia sociale,* con un'*appendice bibliografica* del professore Sokalsky di Charkow (1886).

Appartengono alle provincie del Baltico, il citato storico Al. Brückner, autore di una interessante monografia monetaria (*Kupfergeldkrisen,* 1867), l'illustre cultore della *statistica morale* Alessandro v. Oettingen (nato nel 1827), il banchiere Goldmann, che trattò della *carta moneta* (*Das russische Papiergeld,* 1866); alla Curlandia il già ricordato *sociologo* P. von Lilienfeld, il Berens, che scrisse sulla *rendita* (1868), ecc., ecc.

§ 3.

Ungheria.

La mancanza di spazio e l'esistenza di due buone storie particolari ci permettono di abbreviare i nostri cenni sulla *letteratura magiara,* e in ispecie sull'antica.

Oltre all'opera del Kautz (cit. a pag. 141), potemmo consultare, per gentilezza del defunto autore, l'ottimo *Schizzo storico* di H. J. Bidermann, *Das Studium der Politischen Oekonomie und ihrer Hilfswissenschaften in Ungarn.* Kaschau 1859 (non in commercio).

La creazione della cattedra di *scienze camerali* nell'Università di Tyrnau (1760), trasferita poscia a Pesth, e nelle Accademie di Granvaradino (1769), di Agram (1772), ecc., e la discussione d'importanti progetti di legge nelle assemblee politiche, a cui prendevano parte membri influenti dell'alta aristocrazia, risvegliò l'interesse pubblico per le questioni economiche, non ostante la poca preparazione scientifica e la scarsezza di dati di fatto, dipendente dalla mancanza di buone *statistiche.* Come testo obbligatorio per l'insegnamento serviva l'opera di Sonnenfels, tradotta in latino dal Beke (1807-08): ebbero minore fortuna i pregevoli scritti dell'Huber (*Politia civitatis,* 1829) e dell'Henfner (*Introductio in oeconomiam politicam,* 1831), che seguivano i *manuali* tedeschi allora in uso.

Un forte impulso agli studii dell'economia, applicata ai bisogni del paese, fu dato dal Conte Stefano Széchenyi, illustre patriota, autore di parecchie brillanti monografie, scritte nella lingua nazionale ed ispirate alle dottrine liberali, intitolate *Hitel* (*Sul credito,* 1830), *Vilay* (*Luce,* 1831), *Stadium* (1833), *A kelet népe* (*Il popolo orientale,* 1841), ecc., che provocarono polemiche, a cui partecipò, tra gli altri, il conservatore Conte Giuseppe Desewffy, autore anch'egli di una monografia sul *credito* (*A hitel,* 1831. - Traduzione tedesca. Kaschau 1831). Colla sua influenza e popolarità lo Széchenyi contribuì ad importanti riforme, concernenti

l'abolizione dei vincoli feudali e dei monopolii, il miglioramento dei mezzi di trasporto, la diffusione del credito, ecc. Nello stesso ordine di idee hanno scritto il Csato sull'*economia* in generale (1835); il Gyôry sull'*influenza delle macchine* sui salari (1834) e sui *mezzi di comunicazione* (1835); lo Srányi sul *debito pubblico* e sulla *carta moneta* (1834).

Il periodo successivo è notevole per l'entusiasmo suscitato dalle opere di Federico List, e per le aspirazioni ad un sistema restrittivo, patrocinato, dalla famosa *Associazione protettiva (Védegylet)*, con esagerazioni tali da meritare il biasimo dello stesso List. Accolsero queste idee gli scritti del Fényes, del Pusstai, del Pulssky, le dissertazioni del Tréfort sui *sistemi di economia* (1843) e, con maggior temperanza, l'opera dell' Erdélyi intitolata la *nostra economia* (*Nemzeti Iparunk*, 1843) ed il dotto e pregevolissimo *compendio di politica* di Aug. Karvasy, professore a Pesth, che abbraccia anche l'*economia* e la scienza delle *finanze* (*A politika Tudományok*, 1843. Due volumi. - 2.ª ediz., 1845-47). Allo stesso Karvasy dobbiamo anche un esame dell'indirizzo *storico* negli studi economici (1855). Sono commendevoli le monografie del Gorové, del Brunneck, del Micskey, del Mészáros, del Korizmics, ecc., sulla *possidenza fondiaria;* quelle sull'*industria*, le *corporazioni*, l'*usura* dell' Erdélyi, dello Szokolay, del Simon; parecchie sul *commercio*, sul *credito* e sulle *banche* del Fogarasy, del Janko, del Kóvats, del Farkas, del Csengery; alcune sulla *moneta* e sulle *finanze* del Conte Emilio Deséwffy, del Kemény, del Fay, del Kritzbay, ecc.; altre sul *socialismo* del citato Karvasy, del Barone Eötwös e del Deresényi.

Fra i contemporanei si distinguono: il dottissimo professore Giulio Kautz della Università di Pesth, scolaro di Ro-

scher; l'operoso prof. Bela Földes (Weiss), autore di varie memorie, scritte in tedesco ed in ungherese, e di un compendio d'economia politica (1881); il Mariska ed il Matlekowits, ai quali dobbiamo due trattati di *scienza finanziaria;* il Lóniay che scrisse ripetutamente sulla questione *bancaria;* il Gyorgy, l'Hegedus, ecc. Il Matlekowits, in particolare, va lodato per opere diligenti ed accurate concernenti la *politica commerciale,* molte delle quali, scritte in lingua tedesca, sono del resto notissime; lo sono parimenti gli studii *bancarii* dell'Horn pubblicati in Francia.

G. Kautz, *Nemzetgazdaság és Pénzügytan.* Budapest 1884. Due vol. - 5.ª ediz., 1885. — Altre monografie sulla *storia dei metalli preziosi* (1877), sulla *questione monetaria* (1881), ecc.

Béla Földes, *A nemzetgazdaságtan és pénzügytan kèzikonye,* 1881.

W. Mariska, *Pénzügytan,* 1871. — S. Matlekowits, *Pénzügytan,* 1876.

CAPO QUATTORDICESIMO.

L'ECONOMIA POLITICA NEGLI STATI UNITI.

Potrebbe sembrare a prima giunta che le condizioni fisiche, sociali e politiche degli Stati Uniti dell'America settentrionale, e lo sviluppo colossale della sua ricchezza, della sua cultura e della sua potenza, dovessero promuovere progressi non meno segnalati nella sfera delle investigazioni economiche. L'immensa estensione del terreno disponibile, il rapido incremento della popolazione e del capitale, l'alto saggio dei salari e dei profitti, lo sviluppo gigantesco dei mezzi di comunicazione, le continue mutazioni nel sistema monetario e bancario, l'avvicendarsi delle tariffe più o meno liberali o restrittive, i tentativi d'ogni genere in materia di tributi, il minaccioso incremento e la non meno meravigliosa celerità nell'estinzione del *debito federale,* il contrasto d'interessi tra gli Stati *manifatturieri* del Nord avversi alla *schiavitù* e fautori della *protezione,* e gli Stati agricoli del Sud favorevoli al lavoro *servile* ed alla *libertà del commercio,* sono fatti di somma importanza che formarono l'oggetto di pregevoli lavori *storico-statistici,* molto istruttivi anche per gli studiosi europei.

A. S. Bolles, *Industrial history of the United States.* 3.ª ed. Norwich 1879.

W. G. Sumner, *A history of american currency.* New York 1878.

E. J. James, *Studien über den Amerikanischen Zolltarif.* Jena 1877.

W. G. Sumner, *Lectures on the history of protection,* etc. New York 1877.

A. S. Bolles, *The financial history of the United States from 1774 to 1860.* New York 1879-83. Due volumi.

E. G. Bourne, *The history of the surplus revenue of 1837.* New York 1885.

Se non che per molteplici cagioni il progresso della *scienza* non camminò di pari passo con quello delle *ricchezze* e delle *istituzioni* pubbliche e private. Le condizioni affatto *speciali* degli Stati Uniti toglievano, innanzi tutto, ogni apparenza di fondamento al principio della *universalità* delle leggi economiche, proclamato dalla scuola classica. L'eccesso di *popolazione,* la legge dei *compensi decrescenti,* la teoria della *rendita,* il *pauperismo,* erano fenomeni ai quali i più non prestavano fede, e che altri ritenevano *possibili,* ma privi d'ogni importanza pratica. Le questioni che si agitarono a più riprese tra fautori e nemici della *schiavitù,* *protezionisti* e *liberisti,* *unimetallisti* e *bimetallisti,* partigiani dell'*unità* o della *pluralità* delle banche, sostenitori ed avversarii del *corso forzato,* amici e nemici delle *imposte dirette* ed *indirette,* propugnatori della *conservazione* o dell'*estinzione* dei *debiti,* diedero occasione ad una moltitudine di scritti, *scientificamente* inconcludenti, perchè le ragioni economiche erano in essi subordinate alle mire dei partiti politici, e co-

stituivano altrettante armi di cui si servivano *federalisti* ed *antifederalisti*, *repubblicani* e *democratici*, per disputarsi il potere, combattendo senza convinzioni profonde le opinioni degli avversarii. Daniele Webster, che si professava nemico d'ogni teoria, fu da principio *liberista*, e poi *protezionista* per seguire, in senso inverso, le mutazioni del suo avversario Calhoun. È parimenti noto che l' istituzione delle *banche nazionali*, dovuta al Chase, controllore della tesoreria ai tempi della *guerra civile*, fu ispirata anzitutto da *motivi finanziarii*. In via d'eccezione però alcuni eminenti uomini di Stato, come il Jefferson, il Madison, lo Sherman, il Garfield, e sopra tutti l'Hamilton, si occuparono seriamente di problemi economici, mostrando distinte attitudini per la loro soluzione. E parimenti dobbiamo ad istrutti e zelanti funzionari amministrativi notevoli lavori sopra importanti questioni speciali. Basterà citare al proposito quelli del Quincy Adams, del Lee, del Gouge, del Gallatin, e quelli del vivente D. A. Wells sulle riforme *fiscali* e *daziarie*.

John Quincy Adams, *Report upon weights and measures* (1817). Washington 1821.

H. Lee, *Report of a Committee*, etc. Boston 1827 (difesa del libero scambio).

W. M. Gouge, *A short history of paper money and banking*, etc. Philadelphia 1833.

Alb. Gallatin, *Considerations on the currency and banking system*. 1831 ed altri scritti riuniti nel Vol. III delle sue *opere*, edite da H. Adams nel 1879.

L' insegnamento dell'*economia* nei Collegi e nelle Università, che andavano a poco a poco moltiplicandosi per co-

spicue largizioni private, per molti decenni e in parte anche ora, quasi esclusivamente dato da ministri delle varie sêtte religiose, senza aiuto del Governo e in mezzo all'apatia generale, diede occasione a pochi *manuali*, privi di originalità, i quali non destarono l'attenzione dei dotti stranieri, che, fino a pochi anni or sono, ammiravano le insigni opere *giuridiche* di Story e di Kent, ma ignoravano che l'America avesse economisti, all'infuori del Carey e del George, entrambi estranei all'insegnamento e neppure *scienziati*, nel vero senso della parola.

Non torneranno perciò inopportuni i cenni che soggiungiamo, in base alle *fonti*, e valendoci delle comunicazioni, di cui ci furono larghi il White, il Dunbar, il Walker, il Sumner, il Newcomb, il Laughlin, il Patten, il Clark, l'Ely, l'Andrews, ed altri valenti colleghi.

Cfr. S. A. Allibone, *Critical dictionary of english literature*, etc. Philadelphia 1878. Tre volumi. — Ch. F. Dunbar, *Economic science in America* (Nella *North American Review*. Vol. CXII. Boston 1876). — Th. E. Cliffe Leslie, *Political Economy in the United States.* (Nella *Fortnightly Review*. N. 203. Ottobre 1880).

Ci fu specialmente utile il cortese prestito fattoci dal dottore H. J. Furber di Chicago, di un suo pregevole lavoro manoscritto intitolato *Studies historical and critical on the development of the economic theory in America* (Lipsia 1890), al quale però mancano ancora due capitoli riguardanti le pubblicazioni degli ultimi anni.

§ 1.

La scuola nazionale e la cosmopolitica.

Beniamino Franklin (1706-1790), l'autore della *Scienza del buon uomo Riccardo*, è il più antico economista *pratico* degli Stati Uniti, di cui già citammo (pag. 188) un opuscolo sulla *popolazione*, e che ne scrisse altri, nei quali combatte la *schiavitù*, sostiene la *carta moneta*, indica il *lavoro* come misura del valore, ecc. Gli succedono il Dickinson (*Letters to a gentleman*, 1765), che espone idee corrette sul *commercio* e sulla *moneta*, ma in ispecie il Webster, vigoroso avversario del *corso forzato*.

B. Franklin, *A modest inquiry into the nature and necessity of a paper currency*, 1729. — *Principles of trade*, 1774, ed altri scritti riuniti nel secondo volume delle sue opere edite da J. Sparks. Boston 1840. (Cfr. Rich. Hildebrand, *Franklin als Nationalökonom*. Nei *Jahrbücher für Nationalökonomie*. Jena 1863). — Pelatiah Webster, *Political essays on the nature and operations of money*. Philadelphia 1791.

Primeggia tra i pubblicisti americani del secolo scorso, e fu raramente superato nel presente, l'illustre capo del partito federalista Alessandro Hamilton (1757-1804), autore di memorabili *rapporti* ufficiali sul *credito pubblico*, sulle *banche* (1790), sulle *monete* e sulle *manifatture* (1791), nei quali sostiene il *bimetallismo*, la creazione di un'*unica banca* fe-

derale di circolazione e la necessità di moderati *dazi protettori delle industrie nascenti*, con argomenti poco dissimili da quelli dei seguaci del *fair-trade*, evitando le esagerazioni dei *protezionisti assoluti.*

A. Hamilton, *Works.* New York 1855. Quattro volumi. — Cfr. Shea, *Life and epoch of A. Hamilton*, 1879.

Il primo e poco felice espositore delle teorie *nazionali* e *protettive*, ispirate in molta parte dall'odio contro l'Inghilterra, è Daniele Raymond (*Thoughts on political economy*, 1820. - 2.ª ediz., 1823), il quale sostiene la libertà economica *interna*, ma non l'*esterna*, appoggiandosi anche alla nota distinzione, fatta da Lauderdale e da Ganilh, tra l'economia *privata* e la *pubblica.* Idee consimili sono esposte dal Phillips (*Manual of political economy*, 1828) e dal Simpson (*The working man's manual*, 1831), ricchi di invettive contro gli inglesi, che toccano il loro apogeo nel libro del Colton (*Public economy of the United States*, 1848), il quale asserisce che Smith, Ricardo e Malthus erano *pagati* per rovinare le altre nazioni col *libero scambio.* Ebbe qualche notorietà e non mancò d'apologisti Alessandro Everett, che nelle sue *News ideas on population* (1833) combattè il Malthus, attribuendogli strani errori, e sostenendo che l'aumento della *domanda di lavoro* e del saggio dei *salari* è parallelo a quello della *popolazione.* Aderì, con maggior senno, alle *idee restrittive* John Rae, emigrato scozzese nel Canadà (*Some new principles on the subject of political economy.* Boston 1834), che volle confutare la teorica della produzione di Smith, facendo però buone osservazioni, accettate dallo Stuart Mill, sull'*accumulazione del capitale.* Più recentemente il professore F. Bowen, il

miglior *trattatista* di questa scuola, difende il *banking principle;* non ammette nè il *fondo dei salari,* nè la *rendita;* nega il valore pratico alle dottrine di Malthus, perchè in America il *coltivatore* è *proprietario* e l'*operaio* è *capitalista*, e propugna un temperato *protezionismo,* per utilizzare le *ricchezze minerali* e promuovere le *varietà* delle *industrie nascenti.* È finalmente protezionista Stefano Colwell, commentatore di List (1856) ed autore di una sottile ed accurata analisi del *meccanismo dei pagamenti,* nella quale però, dopo di avere combattuta la *carta moneta,* vorrebbe esonerare le banche dall'obbligo di rimborsare i *biglietti* prima della scadenza delle cambiali scontate.

Francis Bowen, *Principles of political economy.* Boston 1856. Rifuso col titolo *American political economy,* 1870. — S. Colwell, *Ways and means of payment.* Philadelphia 1859.

Prevalgono invece nelle *scuole* le dottrine *inglesi:* importate in America, con molte ristampe di Smith (1789, 1811, 1818, ecc.) e di Ricardo e colla traduzione di Say fatta dal Biddle: commentate, nel senso di un estremo *individualismo,* negli scritti di Tommaso Cooper (esageratamente encomiati dal Mac Culloch) ed in quelli di Francesco Wayland, lodevoli per chiarezza, ma privi di originalità, e tuttora adoperati in qualche collegio, mercè le opportune correzioni ed aggiunte del Chapin. Ebbero minor fortuna gli *Elementi* del Willson (1839) ed i trattati del Potter (1841) e dell'Opdyke (1851), entrambi *anti-malthusiani,* ed è ora del pari dimenticato quello del Vethake (*Principles of political economy,* 1838. - 2.ª ediz., 1844), più pensato, ma

involuto e prolisso, il quale ammette, in caso di *guerra*, alcune eccezioni al libero scambio.

Th. Cooper, *Lectures on the elements of political economy.* Colombia 1826. - 2.ª ediz., 1829.
Fr. Wayland, *The elements of political economy.* Boston 1837. — *Recast by* A. L. Chapin. New York 1881.
A. L. Chapin, *First principles of political economy,* 1881.

§ 2.

Ottimismo restrittivo ed ottimismo liberale.

Capo della così detta *scuola di Pensilvania* che, non contenta delle semplici *negazioni* delle teorie inglesi, ne arrischiò, con molta audacia ma con poco successo, delle nuove, è il celebre Enrico Carlo Carey (1793-1879), scrittore fecondo, convinto, ingegnoso, ed in parte originale, ma prolisso, e, come tutti gli autodidatti (non escluso il George), affatto ignaro dei *metodi scientifici.* Esordì con un saggio sulle *mercedi* (1835), nel quale combatte il *pessimismo* che crede inerente alla dottrina del *fondo dei salari.* Nella sua *economia politica* (1838) espone la teorica del *valore* determinato dal *costo di riproduzione*, e ne deduce una supposta legge della *distribuzione* delle ricchezze, colla quale contrappone all' aumento semplicemente *assoluto* del *profitto,* l'aumento *assoluto* e *relativo* dei *salari,* e quindi il miglioramento necessario e continuo nella condizione degli operai. Nel suo *Credit System* (1838) si preoccupa della *scarsità del denaro;* nel *Past, present and future* (1848) abbandona le idee libe-

rali prima professate, combatte con maggior energia Ricardo e Malthus e, partendo dalla famosa teoria dell'*ordine di coltivazione* delle terre, ne deduce come corollari le false leggi dei compensi *crescenti* e dell'aumento del *capitale* più rapido di quello della *popolazione.* Dopo di avere ribadite le sue idee in forma *popolare* (*Harmony of interests,* 1850) espone più largamente il suo sistema nella *Scienza sociale* (1858), che è la sua opera maggiore; in essa campeggia il concetto della *identità* provvidenziale tra le leggi *cosmiche* e le *sociali,* svolto più largamente in altra monografia (*Unity of law,* 1872), riboccante di errori di fisica. Le teorie del Carey, magistralmente confutate dal Lange rispetto al metodo (*J. Stuart Mill's Ansichten über die sociale Frage,* 1866) e messe dall'Held in relazione col *mercantilismo,* trovarono nel Dühring un difensore sofistico ed assoluto (*Die Verkleinerer Carey's,* 1868); ebbero invece *apologisti* più temperati, che le accettarono restando fedeli al *libero scambio,* nel Ferrara (*Introduzione* al Vol. XIII, Ser. I della *Biblioteca dell' Economista,* 1853) e nel Wirth (1863).

H. C. Carey, *Principles of political economy.* Philadelphia 1837-40. Tre vol. - Trad. italiana nel citato volume della *Biblioteca dell' Economista.* — *Principles of social science,* 1858-59. Tre volumi (compendiati da Miss K. Mac Kean col titolo di *Manual of social science,* 1864, ristampato nel 1879). — *Miscellaneous Works,* edite dal nipote H. Carey Baird, 1880.

Vedansi sul Carey: W. Elder, *A memoir of H. C. Carey,* 1880. — J. W. Jenks *H. C. Carey als Nationalökonom.* Jena 1885, e l'articolo di Lexis nell'*Handwörterbuch der Staatswissenschaften.* Vol. II, pag. 808.

Tra gli scolari del Carey, Evaristo Peshine Smith è il più *originale*, specialmente nella teorica della *popolazione*, seguita dal maestro; l'Elder, è ingegnoso e brillante, ma non troppo corretto, nè sempre fedele; l'Ellis Thompson li supera tutti per la cognizione molto estesa della letteratura; più debole è Orazio Greeley (*Essays*, 1869). Fuori della Pensilvania, W. D. Wilson (*First principles*, 1875. - Ristampati nel 1879) tenta di combinare le teorie di Carey con quelle di Malthus!

E. Peshine Smith, *Manual of political economy*. New York 1853. - Trad. francese di C. Baquet, 1854.

W. Elder, *Questions of the day*. Philadelphia 1871.

Rob. Ellis Thompson, *Social science and national economy*, 1875. — *Elements of political economy*, 1882. — *Protection to home industry*, 1886.

Più che del Carey sono invece seguaci del Bastiat i professori Perry e Sturtevant, entrambi liberisti, persuasi che la concorrenza rende equi i prezzi, e senza preoccupazioni per il soverchio aumento della popolazione. Il Perry combina le dottrine del Bastiat con quelle del Macleod; chiama l'economia la *scienza del valore*, ritiene gratuito il concorso produttivo della natura, non ammette la rendita, quantunque accetti la legge dei compensi decrescenti. È inoltre nemico delle *banche di circolazione*, e favorevole ai *dazii fiscali*, purchè siano *specifici* e non *ad valorem*. Lo Sturtevant espone dottrine quasi identiche, ma è meno prolisso e più corretto nelle definizioni.

A. Latham Perry, *Elements of political economy*. New York 1866. - 20.ª ediz., 1891. — *Introduction to political*

economy, 1877. - 3.ª ediz., 1882 (Non contiene che le teorie più generali sul *valore,* la *produzione,* il *commercio,* la *moneta,* il *credito* e l'*imposta*).

J. R. Sturtevant, *Economics or the science of wealth.* New York 1877. - Ristampato nel 1881.

§ 3.

La scuola classica.

Verso la metà del presente secolo, dopo la riforma delle tariffe daziarie in senso liberale, il *sub-treasure bill*, e la pubblicazione del trattato d'*economia politica* di Stuart Mill, la *scuola classica* diventa predominante, essendo scomparse, specialmente dopo il fine della guerra civile, le vecchie quistioni, compresa quella della *schiavitù*, e restando soltanto da combattere i seguaci del Carey, i quali volevano vedere perpetuati gli istituti sorti per le necessità della guerra, vale a dire le *banche nazionali,* la *carta moneta* ed il *debito federale.*

Ebbe per parecchi anni molto favore il *compendio* d'economia politica del professore Bascom, che segue sostanzialmente le dottrine del Mill, esposte con molta chiarezza. Egli è fautore del *monometallismo*, nemico delle banche di *emissione*, e vorrebbe surrogati i *biglietti* con *certificati* pagabili in oro, conservato come *riserva.* Dottrine poco diverse sono professate, meno perspicuamente, nella *Scienza della ricchezza* di Amasa Walker, il quale s'estende sulle questioni *monetarie* e *fiscali.* Anch'egli combatte l'atto bancario del 1863 ed i *depositi permanenti*, ai quali attri-

buisce la *crisi* del 1873, e vuole la pronta estinzione del *debito pubblico*. A differenza del Bascom, egli non accetta la dottrina di Malthus.

John Bascom, *Political economy*. Andover 1860. - Ristampato nel 1874.

A. Walker, *The science of wealth*. Boston 1866. - 5.ª ediz. Philadelphia 1872.

Di merito molto superiore è il generale Francesco Amasa Walker (figlio), presidente dell'Istituto Politecnico di Boston, che pubblicò, nel 1874, un *Atlante statistico degli Stati Uniti*, e diresse lodevolmente il *censimento* della popolazione nel 1870 e nel 1880. Egli è autore di un gran numero di monografie, i cui risultati sono riassunti in un pregevolissimo *trattato* (*Political economy*. New York 1883. - 2.ª ed., 1887), da lui stesso più tardi compendiato (*A brief text-book*, 1885) e poscia ridotto a proporzioni ancora minori (*First lessons*, 1889). Il suo maggiore lavoro speciale è quello sul salario (*The wages question*, 1876. - Nuova ediz., 1891), nel quale distingue nettamente l'*imprenditore* dal *capitalista*, ne descrive le funzioni, combatte la dottrina del *fondo dei salari*, e propugna ingegnosamente la tesi che la mercede, benchè talora *anticipata*, è in realtà il *residuo* del valore del prodotto, da cui si deducono gli *interessi* ed i *profitti*. Nell'opera sulla *moneta* (*Money*, 1878. - Nuova ediz., 1891), compendiata nel *Money, trade and industry* (1879), sostiene il *bimetallismo* internazionale e mostra poca simpatia per la *circolazione mista*. Si accorda colle dottrine ricevute il volumetto sulla *rendita fondiaria* (*Land and its rent*. Boston 1883), nel quale sono confutate felicemente le obbie-

zioni di Carey, di George e di Leroy-Beaulieu. Il *trattato* di economia distingue rigorosamente la scienza *pura* dall'applicata; fonda il valore delle ricchezze (compresa la *moneta*) nella *domanda* e nell'*offerta*, pur riconoscendo l'influenza del *costo* o quella del *grado finale* di *utilità;* professa che il proprietario di *miniere* riceve, olre la *rendita*, un compenso per l'*esaurimento* del terreno; contiene, per ultimo, utili svolgimenti sopra le questioni concernenti il commercio, le monete, le banche, il socialismo e la condizione degli operai.

§ 4.

Enrico George.

Questo ingegnoso scrittore, universalmente noto ma apprezzato nei modi i più opposti da giudici poco competenti od appassionati, nacqne a Filadelfia nel 1839, fu compositore di caratteri a San Francisco nel 1857, e lasciò a più riprese tale professione per farsi marinaio, minatore, giornalista e pubblico funzionario, finchè, stabilitosi a New York, s'arricchì per lo straordinario successo delle sue opere. Egli svolse nel famoso libro *Progress and poverty* (San Francisco 1879) le idee abbozzate nell'opuscolo *Our land and land policy* (1871); le applicò poscia all'Irlanda (*The irish land question,* 1881); vi fece poche aggiunte nei *Social problems* (1884); difese abilmente il *libero scambio* (*Protection and free trade*, 1886) e criticò, da ultimo, l'Enciclica *Rerum novarum* (1891).

Il George è uno dei principali propugnatori del *collettivismo territoriale*, vivamente combattuto così dagli *economisti*

che dagli altri *socialisti*. Ammette la produttività del *capitale* ed in particolare quella delle *macchine*, difende l'*interesse* ed il *profitto*, e nega il conflitto tra *capitale* e *lavoro*; combatte però la teorica di Malthus e la legge dei *compensi decrescenti*, accettando, non senza contraddizione, la dottrina della *rendita* di Ricardo e quella del *salario* di Walker, di cui esagera le conseguenze. Nemico acerrimo della *proprietà fondiaria*, che ritiene lesiva del diritto *naturale* ed *inalienabile* di *tutti* gli uomini alla terra, sostiene che l'incremento della *rendita* ed il *monopolio* dei proprietarii cagionano le *crisi industriali*, il ribasso degli *interessi* e dei *salarii* e quindi il *pauperismo*. Respinto l'intervento diretto dello *Stato* per dare lavoro agli operai, propone, come *rimedio* ai mali presenti, la *confisca* della rendita (*unearned increment*), mediante una *imposta unica*, senza alcun *indennizzo* a quelli che resterebbero nominalmente proprietarii, e non dubita che, per tal modo, lo Stato avrà un *reddito* più che sufficiente per provvedere al piccolo numero di *poveri* che rimarranno, dopo che il *rialzo* dei *salarii* e dei *profitti*, conseguenza della abolizione della rendita, avrà sanate le piaghe sociali. La sincerità delle convinzioni, la pittura efficace dello stato economico dei paesi *nuovi*, e in ispecie della California, la vivacità dello stile, colorito da immagini spesso felici, spiegano a sufficienza la riuscita brillante d'un libro che, come il *Progress and poverty*, è ricco di strane contraddizioni, d'errori materiali e di ragionamenti sbagliati, che rivelano, ad ogni pagina, la mancanza di seria *cultura scientifica*.

Cfr. sul George, oltre alle recensioni di Wagner e di Schmoller, ed alle critiche sommarie del Fawcett

(*State socialism*, 1883), di Samuele Smith (*The nationalisation of the land*, 1884), di M. L. Scudder (*The labor-valne fallacy*. Chicago 1886): H. Rose, *Henry George*. London 1884. — V. H. Mallock, *Property and progress*, 1884. — W. Hanson, *Fallacies in Progress and Poverty*. New York 1884. — M. J. Pauw van Wieldrecht, *Beoordeeling van H. George, Voruitgang en Armoede*. Utrecht 1885. — D'Aulnis de Bourouill, *Het hedendagsche Socialisme*, 1886, pag. 182 e segg. — A. Sartorius Freih. von Waltershausen, *Der moderne Socialismus in den Vereinigten Staaten*. Berlin 1890, pag. 329 e segg. — S. Cognetti De Martiis, *Il socialismo negli Stati Uniti*. Torino 1891, pag. 257 e segg. — John Rae, *Contemporary Socialism*, 1891, pag. 441 e segg. — A. Menger, *Das Recht an den vollen Arbeitsertrag*. Stuttgart 1891, pag. 147 e segg.

§ 5.

Le monografie.

Tra le numerose monografie sulla *moneta* e sulle *banche* ricordiamo: Condy Raguet, *On currency and banking* (1839); J. S. Gibbons, *The banks of New-York* (1858); H. R. Linderman, *Money and legal tender* (1877); G. Mac Adam, *An alphabet in finance* (1880); J. G. Knox, *United States notes* (1884); ma specialmente l'ingegnosa difesa del *bimetallismo* di S. Dana Horton (*Silver and gold*. Nuova edizione, 1877. *The silver ponnd*, 1888. *Silver in Europa*, 1890).

Dei *protezionisti* citiamo: Erasto B. Bigelow, *Tariff question* (1862) - *Tariff policy* (2.ª ediz., 1877); G. B. Stebbin

American protectionist manual (1883). Dei *liberisti:* W. M. Grosvenor, *Does protection protect?* (1876); i molti opuscoli di David A. Wells (*Practical economics*, 1882); J. Butts, *Protection and free trade* (1875), ed infine la *storia* di J. D. Goss (*History of the tariff administration in the United States*, 1891).

Dobbiamo un manuale pratico di *statistica* a C. F. Pidgin (*Practical Statistics.* Boston 1888) ed alcuni scritti sulla questione *agraria* al Cox (*Free land and free trade*, 1881), al Sato (*History of the land question*, 1886), all'Allinson ed al Penrose (*Ground rents in Philadelphia*, 1888), al Cheyney, ecc. Scrissero sulle *finanze*, oltre i già citati: H. White che fece preziose aggiunte alla traduzione dei nostri *Primi elementi* (*Taxation.* New York 1888); F. K. Worthington, *Historical sketch of the finances of Pennsylvania* (1887) e J. Chr. Schwab, *History of the New York property-tax* (1890).

Sulla *questione operaia* abbondano, come è naturale, le pubblicazioni. Ci limitiamo a citare l'opera del Mac Neill, *The labor movement* (1887) e quella di G. Gunton, *Principles of social economics inductively considered* (New York 1891) in cui rifuse il libro anteriore (*Wealth and progress*). Scrissero sul *lavoro dei fanciulli:* W. F. Willoughby e Miss Clara de Graffenried (1890); sull'*arbitrato* e la *conciliazione:* J. D. Week, *Labor differences and their settlement* (1886); sulla *cooperazione:* Alb. Shaw, *Cooperation in a western city*, E. W. Bemis, *Cooperation in New England* (1886), A. G. Warner, *Three fases of cooperation in the West* (1887), Ch. Bernard, *Cooperation as a business* (1881), e per ultimo sulla *partecipazione:* N. P. Gilman, *Profit sharing* (1889).

Non meno ricca è la letteratura concernente la *storia* del *communismo* e del *socialismo.* Nel rispetto *critico* è com-

mendevole il libro di Th. D. Woolsey, *Communism and socialism* (New York 1880); sulle vicende del *communismo americano* hanno scritto il Noyes (1870), il Nordhoff (1876), H. A. James (1879), ecc. Informano sulla condizione delle classi operaie il *rapporto* di H. Yonng (*Labor in Europe and America,* 1876) e quelli successivi e molto migliori del benemerito Carroll D. Wright, Direttore dell'ufficio centrale di *Statistica del lavoro* a Washington.

§ 6.

Lo stato attuale.

G. Cohn, *Die heutige Nationalökonomie in England und America* (Nel *Jahrbuch* di Schmoller. Anno 13.°, vol. III, 1889, pag. 1-36).

Il moltiplicarsi delle Università, la fondazione di nuove *cattedre* d'economia, ed anche di distinte *Facoltà amministrative* (Nuova York e Filadelfia, ecc.), la creazione dell'*American Economic Association* (1885), la pubblicazione di *Riviste speciali* (1886-1889), le *raccolte* di pregevoli *monografie,* le polemiche suscitate dagli scritti di molti giovani professori, addottorati nelle Università tedesche, ed in ispecie in quella di Halle, l'influenza di professori più provetti che, pienamente cogniti dello stato della scienza in Germania, non ne seguono ciecamente l'indirizzo, in ciò che ha di troppo esclusivo, sono i fatti principali che spiegano i progressi che l'economia ha fatti negli ultimi dieci anni, in America, ed il sorgere di un nucleo di valenti scrittori che

gareggiano per ingegno, dottrina ed operosità coi migliori scienziati europei.

È caratteristico della scuola che chiameremo *tedesco-americana*, e non ha riscontro altrove, la sua divisione *reale*, benchè non *riconosciuta* nè finora accennata, in due *gruppi*, tra loro assai diversi. Appartengono al primo coloro che danno la massima importanza al metodo *induttivo*, alle ricerche *storico-statistiche*, e che lasciano in disparte, come *antiquate*, le indagini della *scienza pura*. Il più deciso seguace di tale indirizzo è l'infaticabile professore Riccardo T. Ely dell'Università di Baltimora, erudito ma non sempre accurato.

Richard T. Ely, *French and german socialism*, 1883. — *The past and present of political economy*, 1884. — *Recent American socialism*, 1885. — *The labor problem in America*, 1886. — *Problems of to-day*, 1888. — *Taxation in American States und Cities*, 1888. — *An introduction to political economy*, 1889.

S'aggirano nello stesso ordine di idee: il prof. Edmondo J. James (Filadelfia), che scrisse sul monopolio del *gas* (1887), sulle *strade ferrate* (*The railway question,* 1887), sulla *questione monetaria* (1888); il professore J. W. Jenks (Bloomington), critico del Carey, autore di alcune monografie, per esempio, sulla *legislazione stradale* (1888); il Falkner (Filadelfia), traduttore della *statistica* di Meitzen. Alquanto più temperati sono i due professori di Nuova York, Seligman, specialmente dedito ad indagini storiche, e R. M. Smith, autore di buone memorie d'argomento *statistico* e *metodologico.*

E. R. B. Seligman, *Continuity of economic thought,* 1886. — *Two chapters on the medioeval guilds of England,* 1887.
R. Mayo Smith, *Methods of investigation in political economy,* 1886. — *Statistics and Economics,* 1888.

Merita, per ultimo, d'essere ricordato il valente professore Enrico Carter Adams (Anna Arbor), autore di pregevoli scritti economici e finanziarii sulla *ingerenza* dello Stato (*Relation of the State to industrial action*, 1887), sulle *imposte* (*Taxation in the United States,* 1884) e sui *prestiti* (*Public debts,* 1887). Il Carter Adams segna, per così dire, il passaggio agli scrittori del secondo gruppo, quale autore di uno *Schizzo di lezioni,* sul genere del *Grundriss* di Held (*Outline of lectures upon political economy,* 1881. - 2.ª ediz., 1886). Organo di questo gruppo è il *Political Science Quarterly,* edito a Nuova York (1886).

È senza dubbio maggiore l'*originalità* ed il valore *teorico* di un altro manipolo di scrittori, che coltivano con amore la *scienza pura*, come il Patten (Filadelfia), il Giddings (Bryn Mawr) ed il Clark (Northampton), l'ultimo dei quali arriva spesso a risultati identici a quelli della scuola *austro-tedesca.* Essi diedero interessanti contribuzioni alle teoriche del *capitale,* del *valore* e della *distribuzione* delle ricchezze. E parimenti vanno ricordati il Wood che illustrò la teoria del *salario,* l'Hawley che difese, contro l'Atkinson (*Distribution of products*, 1885), le dottrine del Walker, e finalmente il Tuttle, che scrisse sul concetto della *ricchezza* (1891).

Il più *originale* ed attivo tra i citati economisti è il Patten, scrittore chiarissimo, critico acuto, ma non sempre imparziale, degli economisti classici, che mise giustamente in

evidenza l'importanza della teorica del *consumo*, e tentò di riabilitare, con argomenti speciosi, il *protezionismo*.

Scrittore meno limpido è il Clark, che insistè sul carattere *morale* di certe questioni economiche ed illustrò, al pari del Giddings spesso più ingegnoso, la dottrina del *capitale* e dell'*interesse*.

Simon N. Patten, *The premises of political economy*. Philadelphia 1885. — *The stability of prices*, 1889. — *The consumption of wealth*, 1889. — *The fundamental idea of capital*, 1889. — *The economical premises of protection*, 1889.

John B. Clark, *The philosophy of wealth*. Boston 1886. — *Capital and his earnings*, 1888. — *Possibility of a scientific law of wages* (1889) ed altri *articoli* sugli stessi argomenti (1890-91). — Clark and Giddings, *The modern distributive process*. Boston 1888.

Franklin H. Giddings, *Sociology and political economy*, 1888.

Stuart Wood, *Theory of wages*, 1888. — *A critique of wages theories*, 1891.

Diede occasione a polemiche molto istruttive il lodato F. A. Walker, coi suoi notevoli lavori sui *profitti* e sui *salarii* (*The source of business profits*, 1887. — *The doctrine of rent and the residual claimant theory of wages*, 1891), al quale risposero il Macvane (1887), il Clark e l'Hobson (1891), propugnatori di una nuova teoria della *distribuzione*, determinata dalla *rendita*, che essi pareggiano ai *profitti* ed agli *interessi*. È degno di speciale considerazione il volumetto intitolato *Science economic discussion* (New York 1886), che comprende alcuni saggi sull'oggetto, l'ufficio ed il

metodo dell'economia, scritti in parte da fautori della *scuola tedesca* (Adams, Ely, James, Patten, Seligman e Mayo Smith) e in parte da seguaci della scuola *classica* (Hadley, Newcomb e Taussig).

Insieme al Walker, emergono tra quelli che restarono fedeli all'indirizzo classico, Carlo F. Dunbar e G. Sumner, provetti insegnanti, nella *Harvard University* il primo e nel *Yale College* l'altro. Profondo conoscitore della *storia* e della *teoria* economica, pienamente informato dei progressi della scienza all'estero, il Dunbar dirige abilmente il *Quarterly Journal of Economics* (fondato a Boston nel 1886), che è diventato una delle migliori *Riviste*, per la quale scrisse molti articoli, ad esempio quello magistrale sulle varie scuole economiche (*The reaction in political economy*), inserito nel primo volume. Competentissimo in materia di credito, il Dunbar pubblicò testè un'interessante monografia intitolata *Chapters on the theory and history of banking* (New York 1892). Tra i molti suoi scolari meritano particolare menzione il Bourne, già ricordato, ma specialmente il Laughlin ed il Taussig. J. Laurence Laughlin è autore di una operetta propedeutica (*The study of political economy*, 1885), di una riduzione dei *Principii* dello Stuart Mill (3.ª ediz., 1885), arricchita di dotte illustrazioni, di una monografia sui *sistemi monetarii* (*The history of bimetallism in the United States*, 1886) e di un buon *compendio* (*Elements of political economy*. New York 1887), che contiene qualche svolgimento ingegnoso circa al *valore*. F. W. Taussig si occupò delle *coalizioni*, e più di proposito delle *tariffe*, in parecchi saggi raccolti poscia in volume (*The tariff history of the United States*, 1888), nei quali dimostra essere cessate in America le condizioni che potevano giustificare la *protezione temporanea*.

Oltre ai citati studii storico-critici, sul sistema *monetario* e sul *protettore,* dobbiamo a Guglielmo Graham Sumner un lavoro di sociologia intitolato *What social classes owe to each other* (1883), tradotto anche in francese, ed alcuni saggi contro il *bimetallismo,* sui *salarii,* ecc. (*Collected Essays in political and social science.* New York 1885). Sostenitore del *currency principle,* non troppo amico della *cooperazione* e *liberista radicale,* il Sumner accetta, in parte, le dottrine degli *ottimisti.*

Occupano del pari una posizione eminente tra i fautori della *scuola classica,* il Newcomb, l'Hadley, l'Andrews ed il Macvane. L'illustre astronomo Simone Newcomb, autore di parecchie monografie, tra le quali ricordiamo gli eccellenti articoli sul *metodo* (*North American Review,* Ottobre 1875), sull'*ordinamento del lavoro* (*Princeton Review,* Maggio 1880) e sulle *due scuole di economia politica* (*Ibidem,* Novembre 1884), pubblicò più tardi un *trattato* (*Principles of political economy.* New York 1886), notevole per la precisione e la chiarezza e in particolare per una buona analisi del *meccanismo* della *circolazione,* ma non molto esplicito sulla questione del *tipo monetario,* e poco *pratico* nei capitoli riguardanti l'*arte* economica e in ispecie il *sistema tributario.* Ha invece una riconosciuta *competenza* teorica e pratica, Arturo T. Hadley, discepolo di Wagner, autore di una classica monografia sulle *strade ferrate* (*Railroad transportation its history and his laws.* New York 1884), alla quale fa degno riscontro il lavoro di Ch. Fr. Adams (*Railroads, their origin and problems,* 1880). Così nell'opera testè citata, come in altri scritti posteriori (1886 e segg.), l'Hadley tratta, con molta profondità, il tema controverso dei monopolii, sul quale scrissero anche il Clark, il Giddings, il

Gunton, il Jenks, ecc., e non teme (per citare un solo esempio) il confronto colla nota dissertazione di F. Kleinwächter (*Die Kartelle,* 1883).

E. B. Andrews, scolaro dell'Helferich, e Presidente della *Brown University,* associa all'estensione della cultura, la temperanza del giudizio e la chiarezza dell'esposizione, di cui dà prova nei suoi scritti minori sul problema *monetario* (*An honest dollar,* 1889) e sulla *legge economica dei monopolii* (1890), ma segnatamente in un ottimo riassunto di economia politica, nel quale fornisce, oltre al testo preciso e sobrio, delle note esplicative e bibliografiche, preziose per gl'insegnanti non meno che per gli studenti degli istituti superiori.

E. B. Andrews, *Institutes of economics.* Boston 1889.

È invece compilato con metodo affatto diverso il compendio del Macvane, professore nell'*Harvard University.* Senza alcun apparato di erudizione, egli svolge le teorie principali dell'*economia pura* ed alcune loro applicazioni, in modo famigliare e col necessario corredo di esempii. Benchè entrambi questi scrittori appartengano alla *scuola classica,* tuttavia il Macvane, meno proclive alle novità, si attiene rigorosamente a Ricardo ed a Stuart Mill; è fedele alla teorica del *costo di produzione* ed a quella del *fondo dei salarii,* da lui propugnata anche in alcuni articoli del *Quarterly Journal of Economics* (1887 e segg.), diretti specialmente contro la teorica dell'*utilità-limite* della scuola *austro-tedesca,* e contro quella dei *profitti* e dei *salarii* del Walker.

S. M. Macvane, *The working principles of political economy.* New York 1890.

Vedi anche, oltre le *Riviste* già citate, i periodici: *North American Review, New Princeton Review, Scribner Magazine, Popular Science Monthly, Social Economist,* e in ispecie gli *Annals of the American Academy of Political and Social Science.* Philadelphia 1890 e segg. — La *Cyclopaedia of Political Science, Political Economy,* etc. (Chicago 1881-84. Tre vol.), diretta da John J. Lalor (traduttore di Roscher), contiene buoni articoli originali, del Burchard, del Ford, dell'Hadley, del James, del Knox, del Weeks, del White, ecc., ma è, in sostanza, una *traduzione* del *Dizionario* di Coquelin.

CAPO QUINDICESIMO.

L'ECONOMIA POLITICA IN ITALIA.

La minore importanza *relativa* degli economisti italiani di questo secolo, rispetto a quelli del precedente, è spiegata a sufficienza dalle gravi difficoltà, colle quali dovettero lottare, specialmente nel periodo della dominazione e della preponderanza straniera. Tali furono la diffidenza dei Governi, le restrizioni alla stampa, la scarsità delle cattedre e la poca libertà dei docenti, la difficoltà delle comunicazioni tra le varie parti dell'Italia, e tra questa e le altre nazioni. Abbiamo di ciò consolante riprova nei progressi effettuati negli ultimi venti anni, che è quanto dire dopo che fu pienamente conseguita l'unità e l'indipendenza nazionale.

L. Cossa, *Saggio di Bibliografia dei trattati e compendii di economia politica scritti da italiani* (Nel *Giornale degli Economisti,* Settembre 1891 e Gennaio 1892).

§ 1.

Dal 1800 al 1814.

Quantunque ai tempi della dominazione francese il vento non spirasse propizio per gli *ideologi*, non mancarono tuttavia buoni insegnanti, come il Valeriani a Bologna, il Cagnazzi a Napoli, il Balsamo a Palermo e lo Scuderi a Catania, e coraggiosi propugnatori delle idee *liberali*, quali furono lo stesso Balsamo ed il Fabbroni, e persino un erudito e perseverante ricercatore e commentatore dei nostri antichi economisti, il Barone Pietro Custodi (1771-1842), al quale dobbiamo la *collezione* più volte citata.

Mentre il cremasco Racchetti (1802) e, nelle loro opere di *diritto pubblico*, il comasco Martignoni (1805), il trentino De Simoni (1807) e, meglio di loro, il veneto Angelo Ridolfi (*Diritto sociale,* 1808) trattavano per incidenza delle materie economiche, Luca De Samuele Cagnazzi di Altamura (1764-1852) pubblicò i suoi *Elementi di economia politica* (1813), nei quali espose, senza originalità ma con ordine e chiarezza, le teorie di Smith e di Say, facendo dimenticare i precedenti *saggi,* o troppo brevi, come quelli del Tamassia (1802), del Milizia (1803), del Serafini (1811), od esclusivamente *pratici,* come quello dell'Azzariti (1806), o non adatti per l'insegnamento, come il volume del Predaval (1807).

Appartiene a questo periodo Giovanni Fabbroni (1752-1822), strenuo difensore delle riforme leopoldine e in ispecie di quelle concernenti il *libero commercio dei grani,* di

cui trattò in parecchi scritti polemici e più di proposito nel classico libro *Dei provvedimenti annonarii,* 1804 (2.ª edizione, 1817). Furono pure favorevoli alla *libertà frumentaria,* il Gioja (*Sul commercio dei comestibili e il caro prezzo del vitto.* Milano 1802), lo Scarpelli, il Palmeri-Salazar (1813) ed in particolare l'illustre Vittorio Fossombroni.

Il venerando patriota e valente agronomo (scolaro di Arturo Young), abate Paolo Balsamo (1764-1816), succeduto nella cattedra di economia al mercantilista Sergio (1806), diffuse in Sicilia le dottrine di Smith e propugnò riforme tendenti a redimere l'agricoltura dai pesi feudali.

Raccolta degli economisti toscani. Firenze 1847-49. Quattro volumi. (Comprende le opere del Fabbroni e quelle del Gianni).

P. Balsamo, *Memorie economiche ed agrarie.* Palermo 1803. — *Memorie inedite di pubblica economia,* 1845. Due volumi.

Coltivarono inoltre gli studii economici: nel Piemonte, Prospero Balbo ed il Galeani Napione; in Lombardia, il comasco Giambattista Giovio (*Opuscoli,* 1804), il Nuytz (1802) ed il Martinelli (1808), che scrissero sulla *moneta,* e il De Carli, che propose un *banco di seta e di sconto* (1813); nell'Italia centrale, il conte Marco Fantuzzi di Ravenna (*Memorie,* 1804), il protezionista Colizzi-Miselli (*Sulla lana greggia,* 1802) e N. M. Nicolai (*Sulla campagna e sull'annona di Roma,* 1803); nelle Provincie Meridionali, il Targioni, oriundo toscano (1802), che col Marulli (1804) e col De Mattia (1805), disputò sulla *beneficenza* e, per tacer d'altri (ricordati nella *Storia* di G. Al-

bergo), il siciliano Antonino Della Rovere, autore delle pregevoli *Memorie sulla moneta bassa di Sicilia* (Palermo 1814).

§ 2.

Dal 1815 al 1830.

L'insegnamento dell'economia politica, dato di regola da professori protezionisti (Palermo e Catania), surrogato da un corso di *scienze e leggi politiche* (Pavia e Padova 1817), sospeso a Napoli (1820-1825) e definitivamente soppresso a Parma (1820), a Torino (1821) ed a Bologna (1828), rinasce parzialmente nelle *Riviste,* cioè nella *Biblioteca italiana* (1816-1840), nel *Conciliatore* (1818-1819), nel *Giornale Arcadico* (1819-1870), nell'*Antologia* (1821-1832), nel *Giornale di Scienze, Lettere ed Arti* per la Sicilia (1823-1842) e negli *Annali Universali di Statistica* (1824-1871), fondati a Milano da Custodi, Gioja e Romagnosi e continuati dal Sacchi.

Si succedono, con diversa fortuna, i *trattati* d' economia del Ressi (1817-1820), dell'Agazzini (1822 e 1827), quello alquanto migliore del modenese Carlo Bosellini (*Nuovo esame delle sorgenti della privata e della pubblica ricchezza,* 1816-17. Due volumi), il compendio scolastico del Sanfilippo di Palermo (*Istituzioni,* 1824), che cammina sulle orme del Say, e quello del professore Scuderi di Catania, più largo, più pensato e con riferimento ai bisogni della Sicilia (*Principii di civile economia*, 1827. Tre vol.). Ma la fama di questi scrittori venne offuscata da quella assai maggiore, che ebbero ai loro tempi il Valeriani ed il Gioja.

L'imolese Luigi Molinari Valeriani (1758-1828), filologo, filosofo, giureconsulto, fu un attivo professore ed uno scrittore erudito, ma prolisso ed oscuro che, avendo specialmente in vista le relazioni tra l'*economia* ed il *diritto*, studiò con molta diligenza le teoriche del *valore*, del *prezzo*, del *cambio*, della *giustizia distributiva*, ecc.

Del prezzo, ecc., 1806. — *Discorsi*, 1807. — *Dei cambi*, 1823. — *Operette*, 1824. — *Erotemi*, 1825-28. — (Cfr. A. Cavazzoni-Pederzini, *Intorno la vita, le opere e le dottrine di L. M. Valeriani*. Modena 1859).

Fu una specie di *dittatore*, insofferente d'ogni opposizione, il piacentino Melchiorre Gioja (1767-1829), cultore eminente della *statistica*, che dettò il *Nuovo prospetto delle Scienze economiche* (Serie I. *Teorie*. Milano 1815-17. Vol. I-VI), nel quale voleva riassumere tutto ciò che si era *scritto* e *pensato* in materia di *economia*, di *finanza* e d'*amministrazione*, sostituendo una grande *enciclopedia sistematica* alla raccolta del Custodi, da lui ripetutamente censurata. Lavoratore indefesso, eruditissimo, potente nell'*analisi*, ma cavilloso ed intemperante nella *critica*, il Gioja, al quale siamo debitori di non poche ingegnose osservazioni, per esempio nella teorica dell'*associazione dei lavori*, diventa stucchevole colla pedanteria delle sue *tabelle*, e si rende fastidioso per la smania di trovar contraddizioni, molte volte immaginarie, nelle opere di Smith, di Say e d'altri maestri della scienza, che egli troppo spesso combatte, in omaggio alla tesi favorita della *priorità* degli economisti italiani. Nella *politica economica*, il Gioja è fautore esagerato dell'*ingerenza governativa*, sulla quale scrisse anche un'apposita monografia (*Discorso popolare sulle manifatture nazionali e tariffe daziarie*, 1819).

Ebbe minor fortuna, benchè fornito di una singolare attitudine alle investigazioni economiche, il napoletano Francesco Fuoco (morto nel 1841), esule per molti anni, ed autore di un'opera alquanto eccentrica (*La magia del credito svelata.* Napoli 1824. Due vol.), dettata per sostenere i progetti finanziarii del ministro Medici, e della quale (per bisogno di danaro) permise che si chiamasse autore il comasco Giuseppe De Welz. Di ben altro merito sono i suoi *Saggi economici*, nei quali discute, con molto acume benchè non sempre con perspicuità, la teoria del *metodo*, quella del *valore*, ed esamina i sistemi *industriali* e *bancarii*, dedicando una speciale attenzione alla teorica della *rendita* di Ricardo, di cui riconosce, per il primo in Italia, l'importanza, mentre Scuderi (*Giornale di Scienze e Lettere di Palermo*), ed un anonimo (*Biblioteca Italiana*, 1824), precorrendo al Carey ed al Bastiat, ne avevano negata l'*esistenza.* I *Saggi* del Fuoco passarono quasi inavvertiti, prima degli elogi di Scialoja (1840) e di Mohl (1844); non si tenne neppure conto di due suoi pregevoli studii posteriormente pubblicati.

Franc. Fuoco, *Saggi economici.* Prima Serie. Pisa 1825-27. Due volumi. — *Introduzione allo studio dell'economia industriale.* Napoli 1829. — *Le banche e l'industria*, 1834.

Per tacere d'alcuni scritti sul *catasto* e sulle *macchine* (1823-1824), si notano, in questo periodo, i lavori giovanili del Bianchini sull'*influenza dell'amministrazione* (1828) e sui *reati* che danneggiano l'industria (1830), encomiati dal Romagnosi, che dettò nel 1829 il saggio magistrale sulla *libera concorrenza.* Prevalgono però le discussioni concernenti l'*a-*

gricoltura e la questione *annonaria*. Il Gautieri si occupa dei *boschi* (1818), il Chiarini esamina l'*economia degli immobili* (1822), il Dandolo (1820) ed il Berra (1825) indagano le cause dell'*avvilimento delle granaglie*, mentre l'astigiano Francesco Gambini (*Delle leggi frumentarie in Italia*, 1819) propugna la *piena libertà*, che trova difensori risoluti anche nell'*Accademia dei Georgofili*, dove Capponi, Ricci, Ridolfi, ecc., rispondono alle obbiezioni del Paolini e di altri fautori dei vincoli all'*importazione* (1824). Della *libertà economica* in generale si fa campione in Sicilia, contro i protezionisti Calvi (1825) e Viola (1828), un valoroso scolaro del Balsamo, Nicolò Palmeri nel *Saggio delle cause e delle angustie attuali dell'economia agraria della Sicilia* (Palermo 1826).

§ 3.

Dal 1831 al 1848.

Dopo la morte del Gioja, la creazione dell'*Istituto d'incoraggiamento di Palermo* (1831), la conversione di Sanfilippo al *libero scambio*, la fondazione del *Progresso* di Napoli (1832-1846), nel quale scrivono Bianchini, Blanch, Mele, De Augustinis, Mancini, e l'influenza sempre crescente del Romagnosi, diventato l'anima degli *Annali di Statistica* ed ispiratore di valorosi giovani (Cantù, Correnti, Marzucchi, Bianchi, Sacchi), le idee liberali si propagano sempre più e con esse le *casse di risparmio*, gli *asili d'infanzia* ed altri *istituti di beneficenza*, intorno ai quali si discute anche nei nove *Congressi degli scienziati* (1839-

1847), tornando, inoltre, utile l'opera di alcuni emigrati, i quali, come Marliani in Ispagna e Chitti ed Arrivabene nel Belgio, fanno rispettare, studiando, le sventure d'Italia. A quest'ultimo dobbiamo le traduzioni dei compendii del Mill (1830) e del Senior (1836), pubblicate in Isvizzera, e commentate a Milano dal Poli; si resero così più note in Italia le teoriche di Malthus e di Ricardo, divulgate, più tardi, da Pellegrino Rossi ed apprezzate nei classici *Principii d'economia sociale* (Napoli 1840. - Seconda edizione, 1846. - Trad. francese, 1844) di Antonio Scialoja, chiamato ad occupare la cattedra di economia, risorta a Torino nel 1846, per la quale dettò un *Trattato elementare* (1848), che ebbe una notorietà, la quale mancò invece agli scritti pregevoli, in cui Francesco Corbani, professore a Siena (dal 1842 al 1859) dimostra l'importanza economica dell'elemento *religioso*, come fece testè il P. Matteo Liberatore (*Principii d' economia politica.* Roma 1889).

Cfr. Carlo De Cesare, *La vita, i tempi e le opere di A. Scialoja.* Roma 1879.

Gian Domenico Romagnosi (1761-1835), cultore insigne del diritto pubblico e privato e della statistica, si occupò sempre, ma più di proposito negli ultimi ed infelici anni di sua vita, delle quistioni economiche, dettando importanti memorie relative ad argomenti d'indole generale, quali sono la definizione, la dignità, l'ordinamento dell'economia politica, le sue relazioni colle altre scienze civili e in particolare colla giurisprudenza, il carattere, i vantaggi, i limiti della libertà economica (prediale, industriale, commerciale), ca-

dendo in gravi errori rispetto alla teoria della *popolazione*, ch'egli non aveva approfondita.

Veggasi la buona monografia di G. Valenti, *Le idee economiche di Gian Domenico Romagnosi.* Roma 1891.

Molto inferiore al Romagnosi per dottrina giuridica ed economica, lo supera di gran lunga per la potenza e vivacità dello stile il milanese Carlo Cattaneo, il quale, e nello scritto sulle *interdizioni israelitiche,* e negli *Annali di Statistica, e nel Politecnico* abilmente da lui diretto (1839-1844), trattò con molto accorgimento parecchie quistioni di *applicazione,* facendo l'apologia delle *istituzioni agrarie* della Lombardia e combattendo, fedele ai principii del maestro, gli speciosi sofismi di Federico List.

C. Cattaneo, *Scritti di economia pubblica.* Vol. I e II. Genova 1887-88.

Il divieto di *estrazione* della seta greggia dal Piemonte, già combattuto dal Gambini (1820) e dal Lencisa (1831), provoca una calorosa confutazione del giureconsulto novarese Giacomo Giovanetti (1834), avversario anche delle *tasse annonarie* (1833). Scrivono sui *boschi* il piemontese Michelini ed il trentino Meguscher (1836), sul *commercio* e sulle *banche* il Gastaldi (1840), sulle *casse di risparmio* l'Eandi (1844), sulle *associazioni industriali* e *commerciali* il Restelli (1845), e sulle *macchine* il De Rocchi (1846). Della *beneficenza* si occupano il Morichini (1835), il Magenta (1838), il Zennari, il Bernardi (1845) ed il Casarini (1846), e, meglio di tutti, il conte C. Ilarione Petitti di Roreto

(1790-1850), autore del *Saggio sul buon governo della mendicità* (Torino 1837. Due volumi), che regge al confronto colla grande opera del De Gerando, che gli fu largo di elogi. Dobbiamo al Petitti altre memorie sul *lavoro dei fanciulli* (1841), sulle *associazioni doganali* (1844), sulle *strade ferrate italiane* (1845), sulla *riforma dei tributi* (1850) ed un'opera postuma sul *giuoco del lotto* (1853).

Lodovico Bianchini, autore dei *Principii del credito pubblico* (1827. - 2.ª ediz., 1838), nei quali sostiene i *prestiti redimibili,* si rese più noto colle sue compilazioni *storiche* sulle *finanze* di Napoli (1834-1836) e di Sicilia (1841). Le controversie *economico-fiscali* sui *porti franchi*, sul *tavoliere di Puglia,* sulla *conversione della rendita,* ecc., danno origine ad una moltitudine di scritti *polemici,* del Bianchini, del Ceva-Grimaldi, del Duca di Ventignano, ecc., di Ferdinando Lucchesi-Palli, e di Giacomo Savarese, autore di un *trattato di economia* rimasto incompiuto (1848).

Il siciliano Francesco Ferrara (nato nel 1810), direttore del *Giornale di Statistica* (1836-1848), nel quale scrivono Emerico Amari, Vito d'Ondes Reggio, Francesco Perez ed il vivente Raffaele Busacca, autore di buoni *Studii sul corso forzoso* (Firenze 1870), detta parecchi scritti *statistici, storico-critici* e *teorici,* difende energicamente la *libertà commerciale,* in occasione della polemica sul *cabotaggio tra Napoli e la Sicilia* (1837), fa l'apologia della dottrina di Malthus (1841) e sostiene che i Greci non ebbero una *vera scienza economica* (1846), dando sicuri indizii di quella potenza d'ingegno e di quella vivacità di stile di cui fornì, in seguito, prove ancora maggiori.

Franc. Ferrara, *Memorie di statistica.* Roma 1890.

§ 4.

Dal 1849 al 1861.

L'economia politica moderna, penetrata in Italia nel *primo* periodo, annebbiata, nel *secondo*, dalle dottrine *restrittive* propugnate dal Gioja, e ritornata *liberale*, nel *terzo*, per la salutare influenza del Romagnosi e per gli insegnamenti di Pellegrino Rossi, che divulga le teorie della *scuola classica* (Smith, Malthus, Ricardo, Senior), ritorna di bel nuovo *esclusiva*, ma in senso opposto, nel *quarto*, con Francesco Ferrara, il quale, succeduto allo Scialoja nella cattedra di Torino (1849-1858), propaga, con brillanti ed efficacissime *lezioni* che circolano *litografate* per tutta Italia, le dottrine di Carey e di Bastiat e le commenta, con larga erudizione, nelle *Prefazioni* alla *Biblioteca dell'Economista*, edite poi separatamente. Senza cadere nelle *anfibologie* del Bastiat, il Ferrara propugna la teorica del *costo di riproduzione*, come fondamento *unico* del *valore*, mascherandone il lato debole col famoso ripiego dei *succedanei*, accolto dal Minghetti; crede all'aumento necessario e fatale delle *mercedi*; respinge la teoria della *rendita*, e professa il principio *assoluto* del *lasciar fare*, cioè l'*ottimismo* nella *scienza* e l'estremo *individualismo* nelle *applicazioni*. Ne fanno prova le sue idee ben note circa alla *proprietà*, ai *diritti d'autore*, alle *privative industriali*, alla *distribuzione delle ricchezze*, ecc. Ricercatore instancabile delle origini e dei progressi della scienza economica, in Inghilterra ed in Francia, potente, ma non sempre imparziale, nella *critica*, egli dedicò molta

cura alle *biografie* dei principali economisti, giudicati alla stregua degli accennati principii, che lo inducono ad *esaltare* il Say, il Dunoyer, lo Chevalier, a *negare* i meriti di Ricardo e ad *attenuare* quelli di Rossi e di Stuart Mill.

Fr. Ferrara, *Importanza dell'economia politica.* Torino 1849. *Biblioteca dell'Economista.* Serie I (*Trattati complessivi*). Serie II (*Trattati speciali*). Torino 1850-70. Ventisei volumi. — *Esame storico-critico di economisti e dottrine economiche,* ecc. Torino 1889-1892. Due volumi (in quattro parti).

Tra gli scolari ed ammiratori del Ferrara, ricordiamo il Torrigiani, che insegnò a Parma ed a Pisa, il Todde, professore a Modena ed ora a Cagliari, e in particolare il savojardo Gian Giacomo Reymond, giudizioso e temperato, rapito immaturamente alla scienza da morbo crudele. Contribuì potentemente a diffondere in Italia le dottrine di Bastiat, Gerolamo Boccardo (nato nel 1829), professore a Genova ed autore meravigliosamente fecondo di opere di svariatissimo argomento (collezioni, enciclopedie, trattati, manuali, saggi, discorsi, articoli), tra le quali emergono: il *compendio* d'economia, per molti anni generalmente usato nelle scuole; il *dizionario,* condotto sulle orme di quello del Coquelin, ma arricchito (in ispecie nella seconda edizione) di aggiunte interessanti; la *terza serie* della *Biblioteca dell'Economista,* ispirata a criteri meno esclusivi delle precedenti.

G. Todde, *Note sull'economia politica.* Cagliari 1885.
J. J. Reymond, *Études sur l'économie sociale et internationale.* Turin 1860-61. Due volumi.

G. Boccardo, *Trattato teorico-pratico d'economia politica,* 1853 (7.ª ediz., 1885). Tre volumi. — *Dizionario universale d'economia politica e commercio.* Torino 1857. Quattro volumi. - 2.ª ediz. (in due volumi). Milano 1875-77.

Biblioteca dell'Economista. Serie III. Torino 1875-92. Quindici volumi.

Esercitarono poca influenza, per quanto lodati specialmente all'estero, i tentativi fatti dal Bianchini e dal Bruno per coordinare l'*economia* agli altri rami di *scienza sociale;* lo stesso può dirsi del pregevole *compendio* del siciliano Placido De Luca, professore a Napoli, non del tutto libero dai pregiudizii *restrittivi:* gli compete però il vanto di avere scritto il *primo* manuale italiano di *scienza delle finanze,* seguendo con soverchia fedeltà (in base alla traduzione francese) quello del Jakob, fin d' allora antiquato. Ebbero fortuna ancor minore altri *trattati:* o poco noti, come quelli del veronese Scopoli (1850) e del toscano Trinci, avversario di Malthus (1858); o poco originali, come quello del napoletano Trinchera (1854), che copia il Rossi nella parte teorica ed il Bianchini nella storica; od ispidi nella forma come i molti dell'ottimo ed attivissimo Marescotti (1853, 1861, 1878, 1880); o troppo brevi come i sunti del Meneghini (1851), del Rusconi (1852) e del De Cesare (1862).

Lod. Bianchini, *Della scienza del ben vivere sociale e della economia degli Stati.* Vol. I. Napoli 1845. Vol. II, 1855.

Giov. Bruno, *La scienza dell'ordinamento sociale.* Palermo 1859-62. Due volumi.

P. De Luca, *Principii elementari di scienza economica.* Napoli 1852. — *La scienza delle finanze,* 1858.

Nel Piemonte, che diventò, per il soggiorno di molti emigrati, un centro di studii non meno importante di quelli prima esistenti a Milano ed a Napoli, le *Riviste,* e in ispecie la *Contemporanea* (1853-1870), pubblicarono buoni articoli di economia; sono inoltre molto pregevoli le monografie del Conte R. G. di Salmour sul *credito fondiario ed agrario* (1845) e sul suo ordinamento negli Stati Sardi (1853) ed in Italia (1862). Nella Venezia si distinsero G. B. Zannini, coraggioso autore del *Piano di ristorazione economica delle Provincie Venete,* e Valentino Pasini da Schio (morto nel 1864) del quale, brevemente il Lampertico e per disteso il Bonghi, ricordarono gli scritti. Si occuparono di economia: a Modena, Lodovico Bosellini ed Andrea Cavazzoni-Pederzini; a Bologna i giureconsulti Borgatti e Martinelli; in Sicilia Tedeschi-Amato, Biundi, Rizzari, il valente Salvatore Marchese (morto nel 1880) ed anche il Maggiore Perni (discepolo del Bruno) e l'Intriglla, solerti cultori della *statistica.*

Non fu trascurata l'economia nelle riviste milanesi: il *Giornale delle scienze politico-legali* (1850-53) contiene buoni articoli di Antonio Mora; nel *Crepuscolo* (1850-56) scrissero Correnti, De-Cristoforis, Zanardelli, Allievi, Massarani ed Emilio Broglio, autore di eleganti *lettere sull' imposta della rendita* (1856).

Meritano speciale menzione tre scrittori, che furono anche eminenti uomini di Stato, vogliamo dire Stefano Jacini, Antonio Scialoja e Marco Minghetti.

Stefano Jacini di Casalbuttano (1837-1891), alieno dagli studii della scienza pura, si segnalò coi suoi lavori giovanili di *economia agraria,* sui quali ritornò, completandoli in età matura, quale *Presidente* e *Relatore* della *Inchiesta*

Agraria (1877-1885). Antonio Scialoja da Procida (1817-1877), rimasto senza cattedra e dedicatosi all'avvocatura, scrisse due brillanti opuscoli polemici sulle *carestie,* e sul *bilancio napoletano;* si occupò più tardi, come *scrittore* e come *ministro,* del tema della riforma dei *tributi diretti* (*Nuova Antologia*, 1867-1868), sostenendo (contradetto da Minghetti, Morpurgo ed Allievi) la così detta *consolidazione* dell' imposta prediale. Il bolognese Marco Minghetti (1818-1886), oratore eloquente, letterato ed artista, è noto nell'economia per alcuni scritti d'occasione, ma specialmente per l'opera sulle *attinenze* tra l'*economia*, la *morale* ed il *diritto,* citata a pag. 36 e commendevole, se non per l'*originalità,* per la bontà della dottrina e per la squisitezza della forma.

S. Jacini, *La proprietà fondiaria e la popolazione agricola in Lombardia.* Milano 1854. - 3.ª ediz. 1857. — *Frammenti dell'inchiesta agraria.* Roma 1883.

A. Scialoja, *Carestia e governo,* 1853. — *Il bilancio degli Stati Sardi ed il Napolitano.* Torino 1858.

M. Minghetti, *Opuscoli letterarii ed economici.* Firenze 1872.

§ 5.

Dal 1862 al 1871.

Il periodo della nostra emancipazione politica fu propizio alla diffusione degli elementi dell'economia, mercè la risurrezione d'*antiche* cattedre (Bologna, Pisa, Parma, Modena) e la creazione di *nuove,* nelle *Università* (Genova, Cagliari,

Messina, Roma) e negli *istituti industriali* e *professionali*, effettuata però con molta fretta, incompatibile colla scelta di buoni insegnanti. In pari tempo lo svolgimento delle manifatture e del commercio, la libertà di discussione e di stampa e la necessità di risolvere prontamente gravi questioni economiche e finanziarie diedero occasione a *progetti, relazioni, discorsi, opuscoli, inchieste* ufficiali e parlamentari, in cui poterono segnalarsi eminenti *statisti*, come, per tacer d'alcuni già citati, il Cavour, il Sella, il Luzzatti, il Lampertico, ecc. Furono invece meno prospere le sorti della *scienza pura*, alquanto negletta, e per le cure politiche, che tenevano occupati i migliori ingegni, e per il predominio della scuola *pseudo-ortodossa*. La fondazione della *Nuova Antologia* (1866), da principio non affatto libera da simili influenze, recò lievi miglioramenti a tale condizione di cose, che si rispecchia nelle *opere* pubblicate dai *nuovi docenti*.

All'insegnamento superiore sono destinati i trattati *incompiuti* degli egregi professori De Rocchi di Siena, Salvatore Majorana-Calatabiano di Catania (1866) e D'Ippolito di Napoli (1869), e quelli del Ponsiglioni, successo al De'Rocchi e poscia al Boccardo (1870. - 2.ª ediz., 1880) e di G. E. Garelli (1875. - 2.ª ediz., 1881). Tra i *compendii*, dettati per gli *istituti tecnici*, ricordiamo quelli del Fornari (1868), del Rameri (1864, 1868, 1876) e del Lo Savio (1872), forieri di un indirizzo migliore.

Maggiormente encomiati, ed a ragione, furono gli scritti del nestore degli economisti italiani, Antonio Ciccone (nato nel 1808), successore del Manna (1865) nella cattedra di Napoli e temperato seguace della scuola dominante. Ai *Principii d' economia sociale* (1866-68), arrivati alla terza edizione (1882-83. Tre volumi), tennero dietro

pregevoli memorie complementari sulle *leggi naturali dell'economia* (1883), sul *valore*, sul *salario* (1888), sulle *pensioni per la vecchiaia* (1882), ed altre di maggior mole sul Macleod, sulla *beneficenza* e sulla *miseria* (1874) e quella, *premiata* a Milano, sulla *questione sociale* (1884), che comprovano l'ingegno, la dottrina e l'attività dell'autore.

Venendo alle *monografie*, troviamo in Piemonte quelle di Alessandro Garelli sulle *banche*, sulle *crisi*, sui *salarii*, istruttive e ricche di fatti, e la pensata *Logica delle imposte* (1867) del giureconsulto Matteo Pescatore; nella Liguria i molti scritti economico-fiscali di Camillo Pallavicino (morto nel 1882), quelli di Pietro Sbarbaro, di Jacopo Virgilio e di Paolo Boselli, competenti (i due ultimi) nelle questioni *commerciali* e *marittime*; nella Lombardia i lavori dell'Allocchio, sulla *libertà degli scambi*, sul *credito fondiario* e sulle *casse di risparmio*, quelli del Fano, sulla *carità preventiva* (1868), e gli scritti, brillanti ma alquanto paradossali, di Enrico Cernuschi, sulla *meccanica degli scambi* e il *bimetallismo*; nel Veneto le innumerevoli compilazioni dell'instancabile Alberto Errera, gli scritti bancarii e finanziarii del Benvenuti, e quello più pratico del Cappellari della Colomba sulle *imposte di confine* (1867), ma in ispecial modo i saggi economico-statistici e finanziarii di Emilio Morpurgo (morto nel 1885) e gli ottimi studii sul *credito fondiario* (1868) e sulle *banche di Venezia* (1869) iniziati da Elia Lattes, che si acquistò fama ancor maggiore coi suoi lavori d'*epigrafia etrusca*; nell'Emilia le larghe indagini sulle *colonie* e sull'*emigrazione* (1874) di Leone Carpi; nella Toscana le memorie *economico-agrarie* ed altri scritti del Ridolfi, del Corsi, del Rubieri, del Cini, dell'Andreucci, del Franchetti, di Sidney e Giorgio Sonnino, ecc.; nelle provincie napoletane, oltre al Ra-

cioppi, a Nicolò Miraglia, al Tortora, al Faraglia, ecc., ricordiamo Giovanni Manna autore di pregiati scritti *amministrativi*, Agostino Magliani (1825-1891) e Costantino Baer, competentissimi nelle questioni *monetarie* e *fiscali*; finalmente, in Sicilia, il già citato professore Giovanni Bruno, direttore del *Giornale di Statistica* (dal 1848) ed autore di buoni studii sulle *casse di risparmio* (1852), sul *libero panificio e sulle mete* (1855), ecc.

§ 6.

Lo stato attuale.

Ang. Bertolini, *Saggio di bibliografia economica italiana* (1870-1890). Roma 1892.

H. von Schullern-Schrattenhofen, *Die theoretische Nationalökonomie Italiens in neuester Zeit*. Leipzig 1891. (Dotta ed accurata monografia).

A. Loria, *Economics in Italy* (*Annals of the American Academy,* etc. Vol. II, n. 2. Philadelphia 1891).

U. Rabbeno, *The present condition of political economy in Italy* (*Political Science Quarterly*. Vol. VI, n. 3. New York 1891).

La fondazione di nuove cattedre a Padova ed a Pavia (1858) e l'insegnamento ivi dato, con serena *obbiettività scientifica* aliena da ogni tendenza *apologetica* o *critica* delle condizioni odierne, tenendo conto dei progressi fatti dall'economia, specialmente in Inghilterra ed in Germania, messo largamente a profitto da valenti ed operosi sco-

lari, diventati poscia professori nelle primarie Università del Regno, fu la causa precipua del migliore indirizzo di studii e delle notevoli pubblicazioni, encomiate anche da competenti giudici stranieri, sulle quali riferiamo, associando alla necessaria libertà di giudizio i riguardi dovuti a coloro che ci furono maestri, collaboratori od avversarii nell'opera alla quale, per ben sette lustri, dedicammo le nostre deboli forze.

Il merito principale del presente *risveglio scientifico* compete a tre uomini illustri per diversi titoli, quali sono Messedaglia, Nazzani e Lampertico, ed in parte al distinto giovane Vito Cusumano (nato a Partanna nel 1843), uscito dalla scuola di Pavia, e diventato poscia a Berlino un ammiratore appassionato delle *dottrine germaniche,* che divulgò in Italia col dotto libro citato a pag. 419.

Angelo Messedaglia (nato a Villafranca veronese nel 1820), professore a Padova (1858-1866) indi a Roma che, per estensione e profondità di cultura scientifica e letteraria, per padronanza dei *metodi* anche *analitici,* per imparzialità di giudizio, può chiamarsi, senza adulazione, maestro di *color che sanno,* scrisse, a più riprese, sulla *metodologia* statistica ed economica, sulla *moneta,* sulla *popolazione,* sulle *imposte dirette* e sul *credito pubblico.* Dei *difetti* delle sue opere può dirsi che sono correlativi ai *pregi* eminenti che le adornano. Posponendo la *sintesi* dei fenomeni all'*analisi* dei varii loro aspetti, nella quale è potentissimo, Messedaglia, senza evitare le molte *ripetizioni* che turbano l'*ordine sistematico* dei suoi lavori, ama soffermarsi nella *critica sottile* delle *formole,* non sempre felici e talora inesatte (come sono le *progressioni* di Malthus) che riassumono *principii* di somma importanza teorico-pratica:

nacque così, in qualche scolaro poco esperto, l'erroneo convincimento che le osservazioni, sempre *acute*, del maestro avessero demolito alcune dottrine fondamentali della scienza. Oltre a ciò, la giusta antipatia per le *conclusioni* troppo assolute generò nel Messedaglia, se non lo scetticismo, la *titubanza*, che gli fece schivare le questioni *capitali* sulla *distribuzione* della ricchezza, e l'*incontentabilità*, per la quale *rifece* sempre (per *correggerle* ed *allargarle*) le *prime parti*, ma non *compì* mai le *ultime* di lavori accolti col plauso sincero di studiosi, non tutti *incompetenti*. Tacendo, per non uscire dal nostro tema, delle *classiche* monografie *statistiche* (preferite dall' autore) indichiamo le economiche, segnalando, come *tecnicamente perfetta*, quella sul *catasto*.

A. Messedaglia, *Dei prestiti pubblici e del miglior sistema di consolidazione*. Milano 1850. — *Della teoria della popolazione principalmente sotto l'aspetto del metodo*. Vol. I. Verona 1858. — *La moneta e il sistema monetario. La storia e la statistica dei metalli preziosi*. (Nell' *Archivio di Statistica*. Anno VI e VII. Roma 1881-83). — *Relazione sul Titolo I del Progetto di legge sull' imposta fondiaria*. Roma 1884. — *L'economia politica in relazione alla sociologia e quale scienza a sè*. Roma 1891.

Emilio Nazzani (nato a Pavia nel 1832), professore per venticinque anni nell'Istituto tecnico di Forlì, dotato d'ingegno robusto ed equilibrato, e di larga cultura, esordì con dotti ed opportuni lavori d'economia *applicata*, difendendo la libertà delle *coalizioni* e discutendo sull'*ordinamento* delle *società cooperative* (nell'*Industriale Romagnolo*, 1868-69); af-

frontò poscia, con profondità *modestamente* dissimulata, i temi più ardui dell'economia *pura*, concernenti la *rendita* (1872), il *profitto* (1878), la *domanda di lavoro* (1880), il *valore* (1883) e riassunse, per ultimo, con elegante semplicità e chiarezza, nel suo *compendio* (il *migliore* in Italia), le dottrine della *scuola classica*, confutando, in altro scritto, le censure degli avversarii (1879).

E. Nazzani, *Sunto di economia politica*. Forlì 1873. - 4.ª ed., Milano 1886. — *Saggi di economia politica*. Milano 1881. — *Sulle prime cinque sezioni del capitolo « On value »* di Ricardo (Nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze*, 1883).

Fedele Lampertico (nato a Vicenza nel 1833), egregio cultore delle *belle lettere*, della *storia*, del *diritto* e della *statistica*, discusse in numerose scritture ed in accurate *relazioni parlamentari* temi svariatissimi, quali sono l'istmo di Suez, le *miniere*, i *ghiacciai*, i *boschi*, le *decime*, le *banche*, il *libero scambio*, la *carta moneta*, ecc., e si accinse a percorrere, nella maggiore delle sue opere, l'intero campo delle teorie *economiche, finanziarie ed amministrative*. Se non potè, come era prevedibile, ultimare quel lavoro, troppo largamente concepito, disuguale nella forma e non bene proporzionato nelle sue parti, ci diede, invece, una preziosa *collezione di monografie*, nelle quali trattò, con criterio elevato e con svolgimenti interessanti ed in parte nuovi, alcuni dei problemi più complessi della scienza.

F. Lampertico, *Economia dei popoli e degli Stati*. Vol. I-V. Milano 1874-84.

Alle critiche formolate, in tuono aggressivo, dal Cusumano (1873) rispose, con vivacità ancor maggiore, il Ferrara nella *Nuova Antologia* (agosto 1874), denunziando come *liberticida* il *germanismo* e più tardi (1878) l'*americanismo* economico. Replicò (nel settembre), con molta temperanza, il migliore scolaro di Messedaglia, Luigi Luzzatti (nato a Venezia nel 1841), brillante scrittore, apostolo, in Italia, delle *banche popolari* e di altri *istituti cooperativi*, benemerito della scienza e della patria per i suoi innumerevoli articoli nelle *riviste* e nei *giornali* e per l'opera sapiente prestata, come deputato e come ministro, nelle conferenze *monetarie*, nelle *esposizioni* d'industria, colla stipulazione dei *trattati di commercio* e, da ultimo, col riordinamento del *credito* e delle *finanze*.

Alle prime avvisaglie tenne dietro un *Congresso* a Milano (1875), la creazione di effimere *Società* e la pubblicazione di scritture *favorevoli* (E. Morpurgo, L. Miraglia, P. Del Giudice, ecc.), e *contrarie* (Marescotti, Bruno, Torrigiani, Scarabelli, ecc.) a quella che si chiamò inesattamente la *nuova* scuola *(autoritaria)*, mentre, in realtà, comprendeva scrittori d'opposte tendenze, concordi soltanto nel combattere l'*ottimismo* dei *liberisti assoluti*. Dissipati ormai, per gli uomini di buona fede, gli *equivoci* nati nel fervore della *lotta*, non è difficile il determinare con *precisione* le tendenze dominanti nei varii *gruppi* dei nostri economisti.

Il più ingegnoso tra gli *individualisti*, stremati di numero e di forze, è Domenico Berardi che, combinando le dottrine del Ferrara con quelle dello Spencer, dedusse risoluto le ultime conseguenze dal principio del *lasciar fare* (*Le funzioni del governo nell'economia sociale.* Firenze 1887). Superiore per lo stile, mordace nella polemica, sostiene le

stesse idee Tullio Martello nel suo volume sulla *moneta* (1872), al quale è preferibile un brillante articolo (*Giornale degli Economisti*, 1891) in cui un *anonimo* combatte, con larga dottrina e con fina ironia (ma con deplorabili allusioni *personali*), le esorbitanze dell'indirizzo *economico-zoologico.* Più temperato fautore dell'*individualismo* (oltre al Ponsiglioni e al Todde) è Angelo Bertolini, giovane attivo e promettente.

Fra i seguaci del *socialismo cattedratico,* pochi essi pure, ricordiamo il Forti, direttore della prima serie del *Giornale degli Economisti* (1875-1878), il Ducati, il Cusumano, ora più temperato, il Mortara, che chiede una forte ingerenza dello Stato nel governo della *proprietà fondiaria* (1888) e finalmente Camillo Supino, autore di erudite memorie sul *valore* (1880, 1889), sul *capitale* (1886, 1891) e d'altra molto notevole sulla *navigazione* (1890).

Sono meno esclusivi i professori Toniolo di Pisa e Ferraris di Padova. Giuseppe Toniolo (nato nel 1845) fu, con Augusto Montanari (autore di un buon *compendio*), scolaro e per poco *supplente* del Messedaglia, e pubblicò accurate memorie sull'*elemento etico,* sul *metodo di osservazione,* sulle *piccole industrie,* sulla *rendita*, sul *salario,* sulla *partecipazione al profitto,* ecc., e, in particolare, una monografia sulla *distribuzione delle ricchezze* (1878), combinando l'esattezza *teorica* del maestro con buone ricerche *storiche* e *filosofiche,* e col coscienzioso *insegnamento,* indirizzato ad alti scopi di *idealità morale.* Carlo Francesco Ferraris (nato nel 1850), discepolo prediletto del Wagner, distinto cultore della *scienza amministrativa,* strenuo difensore delle cattedre di *statistica* (1891), si occupò, con amore, della questione *monetaria* e del *corso forzoso* (1879); paladino dell'*imposta militare* e

dell'*assicurazione obbligatoria degli operai,* trattò, da ultimo, con metodo ancor più corretto, il tema del *credito privato* nei *Principii di scienza bancaria* (Milano 1892) sostituiti a quelli, un tempo pregevoli ma ora antiquati, del compianto Pietro Rota (1873).

Giuseppe Ricca Salerno (nato a Sanfratello nel 1849), anch'egli discepolo del Wagner e professore a Pavia, a Modena ed a Palermo, segna la transizione tra la scuola *storica* e la *classica.* Cominciò con dotte monografie sul *capitale* (1877), sul *salario* (1878) e sui *prestiti* (1879), che lasciano alquanto a desiderare rispetto alla *chiarezza*; pubblicò poscia (ed è il suo lavoro migliore) la *storia delle teorie finanziarie in Italia* (1881), a cui seguirono pregevoli dissertazioni *economiche* e *finanziarie* (in varie *riviste* italiane e straniere), acquistando sempre più la fama di efficacissimo insegnante e di esperto *critico.* In un lodato articolo (*Giornale degli Economisti*, 1887), e poi nel *Manuale di scienza finanziaria* (Firenze 1888), accolse, per il primo in Italia ma con alcune modificazioni, la nota teoria del Sax alla quale, del pari, si attengono i suoi valenti scolari modenesi, Augusto Graziani, professore a Siena, autore di buoni lavori sul *profitto* (1887), sulle *spese pubbliche* (1887), sulle *operazioni di borsa* (1890), sulle *macchine* (1891) e Carlo Angelo Conigliani, che scrisse una ingegnosa memoria sugli *effetti economici delle imposte* (1890), alla quale terrà dietro, quanto prima, una *storia critica* della teoria economica della *moneta* in Italia, di cui furono ottimo preludio alcuni *saggi* già citati.

Maffeo Pantaleoni (nato a Frascati nel 1857), direttore della Scuola di commercio a Bari, autore di *pregiati* lavori di *statistica economica*, tra i quali emerge la memoria sul-

l'*ammontare probabile della ricchezza privata in Italia* (1884), esordì pubblicando, con felice ardimento, una dotta ed ingegnosa monografia sulla *traslazione dei tributi* (1882) a cui ne seguì un'altra sulla *pressione tributaria* (1887), dando prove più mature della sua distinta attitudine alle *ricerche esatte*, nei *Principii di economia pura* (Firenze 1889). In questo libro, che ebbe il raro onore d'una traduzione inglese, spiega la *teoria del valore*, in conformità alle dottrine di Gossen, di Jevons e di Wieser, ecc., facendo però, ad alcuni capi della scuola *austriaca*, censure infondate, che provocarono vivaci risposte. Si occuparono, parimenti, del *valore* il Piperno, che indagò acutamente le cause dell'*aggio* (1880), il Wollemborg (1882), benemerito propagatore delle *casse rurali di prestito* (Raiffeisen), il Valenti (1890) diligente cultore dell'economia agraria, l'Alessio che dettò inoltre una buona monografia sul *sistema tributario italiano* (1883), alla quale si può associare quella dello Zorli (1887) e finalmente, per tacer d'altri, il Bianchi (1891), noto anche per buone ricerche sulla *proprietà territoriale* (1890). Aderiscono, con maggiori o minori riserve, alle teorie della scuola austro-tedesca: Ugo Mazzola, che trattò dottamente dell'*assicurazione degli operai* in Germania (1886), sostenne la teorica dei *prodotti immateriali* e fece, sul tema delle *finanze* (1890), alcune sottili obbiezioni alla dottrina del Sax; Emilio Cossa, che scrisse con sobrietà e chiarezza sulle *imprese industriali* (1888) e sulle *forme naturali dell'evoluzione economica*, riassunse, sceverandoli dall'*agronomia* e dall'*economia generale*, gli elementi dell'*economia agraria* (1890) e tentò, in modo lodevolmente *obbiettivo*, l'arduo tema della *diminuzione delle ore di lavoro* (1892).

Assai pregevoli, per la sicurezza della dottrina e per la

bontà del metodo, sono le scritture dei professori Antonio De Viti De Marco ed Ulisse Gobbi, nati entrambi nel 1858. Il De Viti, che dirige assai bene, col Pantaleoni, col Mazzola e collo Zorli, la nuova serie del *Giornale degli Economisti*, nel quale si difende energicamente la teoria del *libero scambio*, impugnata *teoricamente* dal Benini (1883) e *praticamente* dall'Ellena, dal Salandra, da Alessandro ed Egisto Rossi, è specialmente noto per il suo scritto sulla *Moneta e i prezzi* (1885), in cui spiega e commenta, colle necessarie limitazioni, la così detta *teoria quantitativa*, e per quello sul *carattere teorico dell'economia finanziaria* (1888). Con stile meno involuto ma più negletto, il Gobbi trattò dell'ordinamento delle *società cooperative* e dell'*assicurazione per gli infortunii del lavoro*, mostrando una competenza non minore nella memoria in cui esamina l'influenza de' sistemi di retribuzione sulla *energia* del lavoro (1881) e nel breve ma utilissimo *Compendio d'economia* (1887), nel quale combina le dottrine della *scuola classica* colle minute indagini riepilogate nel *Manuale* dello Schönberg.

A nessuno inferiore per ingegno, superiore a tutti nell'*originalità* ed a molti per dottrina, il mantovano Achille Loria (nato nel 1857), professore a Siena ed ora a Padova, tiene un posto eminente nella scienza, benchè lo si possa tacciare di poca *obbiettività*, così nella *critica* delle dottrine altrui, come nella *scelta* dei fatti citati per comprovare le proprie. È difficile spiegare in breve il sistema d'un autore che riunisce, contraddicendosi soltanto in apparenza, le *tendenze* più opposte. Segue, infatti, Ricardo nelle teoriche del *valore* e della *rendita*, combattendo, aspramente e non senza *equivoci* (*Nuova Antologia*, 1890), la scuola *austriaca*, ma gli è contrario in quella della *moneta*; fautore della

scuola *storica,* ritiene affatto *variabili* i fenomeni economici e perciò applicabili soltanto al *sistema capitalista* i teoremi dell'economia inglese; ammira il Marx (di cui scrisse magistralmente) e ritiene con lui *transitorio* il *profitto,* ma ne confuta la sofistica teoria del *valore;* consente, nella *critica* dell'odierno regime economico, coi *socialisti,* ai quali prodiga carezze di dubbia opportunità, ma ne respinge, senza ambagi, le *proposte,* sperando che le piaghe sociali abbiano a scomparire *naturalmente,* colla *diffusione* della *proprietà* e l'*elisione* della *rendita;* blandisce, per ultimo, gli *evoluzionisti,* ma non risparmia loro le meritate *censure.* Per ben comprendere le idee del Loria, riassunte nell'ultima sua *prolusione,* è d'uopo aver presente l'importanza *suprema* (ed a parer nostro *soverchia*) che egli attribuisce al problema *economico* nel sistema sociale e politico, ed al problema *territoriale* nel sistema economico.

A. Loria, *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale.* Milano 1880. — *La legge di popolazione ed il sistema sociale.* Siena 1882. — *Carlo Darwin e l'economia politica.* Milano 1884. — *Analisi della proprietà capitalista.* Torino 1889. Due volumi. (Cfr. gli *Appunti* del Graziani nel *Giornale degli Economisti,* 1890). — *Studii sul valore della moneta,* 1891. — *La terra ed il sistema sociale.* Padova 1892.

Alla scuola che chiamano *sociologica* appartengono Schiattarella, Puviani, Zorli, Lo Savio, Jacopo Luzzatto, ed in parte De Johannis; vi emergono il Boccardo che, in varie *Prefazioni* alla *Biblioteca dell'Economista,* ne abbraccia risolutamente le dottrine, ed il Cognetti, che studia le funzioni

economiche nella vita degli *animali* e delle tribù *selvagge*, ed indaga le origini del *socialismo* negli annali dell' *antichità* e in ispecie nella China ed in Grecia, racimolando, in opere conosciute dai *filologi* ma non sempre degli *economisti*, notizie spesso interessanti. Professa, con gran fervore ma con equo e modesto apprezzamento del merito degli avversari, dottrine analoghe Ugo Rabbeno, al quale dobbiamo studii originali e coscienziosi sulla *cooperazione*. Prevale agli altri, per larghezza di cultura e temperanza di giudizio, Icilio Vanni, che non disconosce lo stato embrionale, le difficoltà ed i pericoli della *scienza nuova*.

G. Boccardo, *La Sociologia*. Torino 1880. — *L' animale e l'uomo*, 1881.

S. Cognetti De Martiis, *Le forme primitive dell' evoluzione economica*. Torino 1881. — *Socialismo antico*, 1889.

U. Rabbeno, *L' evoluzione del lavoro*. Torino 1883. — *La cooperazione in Inghilterra* (Milano 1885) e *in Italia* (1886). — *Le società coperative di produzione*, 1889.

Icilio Vanni, *Studii sulla teoria sociologica della popolazione*. Città di Castello 1886. — *Prime linee d'un programma critico di sociologia*. Perugia 1888.

La mancanza di spazio non ci permette d'indicare moltissime monografie, tra le quali alcune pregevoli di Giovanni Rossi, dell'Antonelli e del Pareto (sulla *teoria matematica* della ricchezza) ed altre: di Maggiorino Ferraris, dell'Artom, dell'Amar e del Bertini in Piemonte; del Buzzetti, del Piola, del Nicolini, del Manfredi, del Romanelli, del Masé-Dari, del Pizzamiglio, del Sartori, del Montemartini in Lombardia; di Giacomo Luzzatti, del Salvioni, del Della

Bona, del Bertagnolli, dello Stivanello, del D'Apel, del Minelli, del Kiriaki, dello Zanon, dell'Ellero nella Venezia; del Manara, del Malgarini, del Rava, del Mamiani nell'Emilia; del Cambray-Digny e del Fontanelli in Toscana; del Villari, dello Zammarano, del Martuscelli, del Fortunato, del Codacci-Pisanelli, del Tammeo, del Tangorra, del Fiorese nelle provincie napoletane; del Vadalà-Papale, del Santangelo Spoto, del Gemmellaro-Russo, dell'Arcoleo, del Merenda in Sicilia; del Soro-Delitala, del Longiave-Berni, del Pinna-Ferrà in Sardegna.

Abbiamo già citati (pag. 30-31) i principali cultori della *statistica;* si possono aggiungere il Raseri, lo Stringher, il Rameri, lo Sbroiavacca, Giuseppe Majorana; indicammo del pari (pag. 142-143) alcune opere sulla *storia* dell'economia in Italia, delle quali diamo altrove un copioso *elenco.*

L. Cossa, *Saggio di bibliografia delle opere sulla storia delle teorie economiche in Italia* (Nel *Giornale degli Economisti,* 1892).

CAPO SEDICESIMO.

IL SOCIALISMO TEORICO CONTEMPORANEO.

Colla parola etimologicamente ambigua *socialismo*, adoperata dalle scuole di Owen e di Leroux e messa in voga dal Reybaud, si sogliono, d'ordinario, denotare i *sistemi* di *politica* economica che sono contrari alle basi attuali della convivenza civile.

Se non che la voce *socialismo*, nel rispetto *teorico*, indica un complesso di *dottrine*; in senso *pratico*, esprime, invece, le *tendenze* di un *partito*, che comprende vari gruppi, *nazionali* o *cosmopolitici*, *anarchici* od *autoritari*, *unitari* o *federalisti*, *rivoluzionari* o *possibilisti*, a seconda degli *scopi* cui mira, dei *mezzi* che suggerisce e dei *modi* coi quali è *organizzato*.

Come corpo di *dottrina*, il socialismo abbraccia, nelle diverse sue scuole, idee *economiche*, che si trovano bene spesso combinate con teorie *filosofiche*, *religiose* e *politiche* tra di loro contradditorie, mirando alcune all' abolizione dello *Stato*, della *religione* e della *famiglia*, istituti che altre invece vorrebbero *conservare* del tutto o soltanto *modificare*. E perciò, nel riguardo *filosofico*, si parla di socialisti *materialisti* e di socialisti *spiritualisti*; nel rispetto

religioso, di socialisti *atei* e di socialisti *credenti* e spesso anche, equivocando nei *fatti* non meno che nelle *parole*, di socialisti *cristiani*, dimenticando che i *cristiani* (siano essi *cattolici* o *protestanti*) non possono essere *socialisti*, perchè, se il cristianesimo prescrive in modo assoluto la *carità*, ne rende tuttavia *spontaneo* e quindi *meritorio* l'esercizio, in perfetta contraddizione col socialismo, che oppone al *dovere* dell'uno il *diritto* civilmente *coercibile* dell'altro, spegnendo così, ad un tempo, la *virtù* nel benefattore e la *gratitudine* nel beneficato. Dal lato *politico*, le contraddizioni non sono meno forti, perchè taluni si servono delle dottrine *socialistiche* come di uno strumento per agitare le masse a favore di rivolgimenti nelle *forme* di governo, mentre per altri le mutazioni politiche, e in ispecie il *suffragio universale*, sono un semplice *mezzo* per ottenere le riforme *sociali*, che altri ancora credono compatibili coi sistemi di governo i più disparati. Perciò si parla, di sovente e qui pure non senza equivoci, di socialisti *conservatori* e di socialisti *democratici*, di socialisti di *Stato* e di socialisti di *piazza*.

Restringendoci a brevi cenni sul *socialismo teorico*, considerato nel riguardo puramente *economico*, taciamo dei sistemi, già in parte accennati, che potrebbero chiamarsi *antichi*, e che altri dicono *utopistici*, perchè rappresentati dai così detti *romanzi di Stato*, ispirati od a concetti puramente *letterari*, od a considerazioni *morali* sui danni provenienti dall'*ozio* dei ricchi, fomentato dalle diseguaglianze *economiche* (Moro, Doni, Campanella), od appoggiati invece ad argomenti essenzialmente *politici* (Platone, Harrington). E parimenti escludiamo dalla nostra rassegna i *sistemi*, professati nella seconda metà del secolo scorso (Rousseau, Mably, Morelly, Brissot de Warville, ecc.), e che potrebbero chia-

marsi *giuridici,* perchè basati quasi esclusivamente sul supposto *diritto* di tutti all'uso *gratuito* delle ricchezze *naturali.*

Considerato da vicino l'odierno *socialismo teorico*, che si suole spacciare pomposamente per *scientifico,* siccome derivato da alcune *dottrine* (malamente interpretate) degli *economisti* moderni, si risolve invece nella *negazione* della *scienza* economica. Partendo infatti dal falso concetto della non esistenza dell'*ordine sociale delle ricchezze,* e fondandosi nella ipotesi che la *libertà* generi necessariamente l'*ingiustizia,* le *crisi* e la *miseria,* il socialismo ne deduce un sistema di *politica economica,* che tende alla distruzione *totale* o *parziale* della *proprietà privata* e della *concorrenza,* cioè dei cardini dell'ordinamento economico vigente.

Una *classificazione* dei sistemi di socialismo, tra loro disparatissimi, non ostante l'*identità* delle *premesse negative,* è resa sommamente malagevole, e dalle *contraddizioni* frequenti negli scritti del medesimo autore, e dall'uso incerto delle locuzioni *comunismo, socialismo, collettivismo, anarchismo,* talora adoperate come *equipollenti*, ma più spesso *contrapposte* o variamente *subordinate* le une alle altre, e finalmente dalle *definizioni* erronee od incompiute, per tacere dell'*equivoco* prodotto dai *quietisti* e dagli *individualisti estremi*, che chiamano *socialistica*, e perciò riprovevole, qualsiasi proposta di *riforma economica*, la quale implichi nuove *ingerenze dello Stato,* siano pur reclamate da eminenti ragioni di *giustizia* e d'*opportunità.*

Non può dirsi una definizione *precisa* del socialismo quella che lo identifica colla *filosofia economica delle classi sofferenti,* o che, in altri termini, lo concepisce come l'economia *operaia* contrapposta alla *borghese,* ossia quella del *lavoro* sostituita all'altra del *capitale;* è *ingiusto,* inoltre, il ritenere

che *tutti* i sistemi (e non *alcuni* soltanto) propugnati dal socialismo si risolvano o nell'*anarchia* o nel *dispotismo;* sono *incompiute* od *erronee* altre definizioni, per le quali il socialismo consisterebbe o nella *distribuzione artificiale* delle ricchezze (dimenticandosi le molte osservazioni concernenti la *produzione*, la *circolazione* ed il *consumo*), o nell' *abolizione del salario* (compatibile colla *libera concorrenza*), o nella soppressione dei *redditi* non derivanti dal *lavoro (rendita, interesse, profitto)*, perchè tali proposte riguardano soltanto *alcuni* degli scopi a cui tendono, e neppur tutte concordemente, le varie *forme* di socialismo.

Indichiamo alcune *opere generali* che, studiate *comparativamente*, forniscono i dati sufficienti per la *classificazione*, la *cognizione* e l'*apprezzamento* delle principali *teorie* dei socialisti.

L. Reybaud, *Etudes sur les réformateurs ou socialistes modernes.* Paris 1840-43. Due volumi. - 7.ª ediz., 1864.

L. Stein, *Der Sozialismus und Communismus des heutigen Frankreichs.* Leipzig 1847. - 2.ª ediz., 1848. — *Geschichte der sozialen Bewegung in Frankreich.* Leipzig 1850-51. Tre volumi. - Ristampata nel 1855.

J. J. Thonissen, *Le socialisme depuis l'antiquité.* Louvain 1852. Due volumi.

B. Hildebrand, *Die Nationalökonomie der Gegenwart und Zukunft.* Vol. I. Frankfurt am Main 1848.

E. De Laveleye, *Le socialisme contemporain.* Paris 1883. - 2.ª edizione.

R. T. Ely, *French and german socialism.* New York 1883.

John Rae, *Contemporary socialism.* London 1884. - 2.ª ediz. molto accresciuta, 1891.

Th. Kirkup, *An inquiry into socialism*. London 1887.

O. Warschauer, *Geschichtlich kritischer Ueberblick über die Systeme des Kommunismus, etc.* (nella *Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft*. Tübingen 1890).

H. von Scheel, *Socialismus und Kommunismus*. 3.ª edizione molto migliorata. (Nel Vol. I dell'*Handbuch* di Schönberg. Tübingen 1890).

Eug. d'Eichthal, *Socialisme communisme et collectivisme*. Paris 1892.

V. Cathrein, *Der Socialismus*. 5.ª ediz. Freiburg im Br. 1892.

§ 1.

Il comunismo.

Nel suo vero significato scientifico il *comunismo* tende a sostituire alla *proprietà privata* delle ricchezze di ogni genere (strumenti di *produzione* ed oggetti di *consumo*) la *proprietà pubblica* (dell'umanità, dello Stato, del Comune, o di singoli gruppi confederati). Sono condizioni necessarie di questo sistema la *produzione* ed il *consumo collettivo;* non lo sono invece l'abolizione del *matrimonio* e quella della *famiglia*, volute da alcuni ma non da tutti i comunisti. D'altra parte la *produzione* ed il *consumo collettivo* non bastano a costituire il *comunismo*, perchè sono talora patrocinate, da *socialisti* (per esempio dal Fourier) ed anche da *non socialisti*, per ragioni di mera *opportunità*.

Non si deve interpretare il *comunismo* nel senso di una *comunione* puramente *negativa*, come si pratica nella famiglia, e consistente nell'*uso promiscuo dei beni*, raffigurato

nella celebre frase di Rousseau, il quale scrisse (contraddicendo alle idee espresse in altre sue opere) che la *terra* è di *nessuno* e i *frutti* sono di *tutti*. Sarebbe all'incontro la negazione esplicita del comunismo una *nuova divisione* in parti *eguali*, sia poi *definitiva* o *periodica*, dei *beni esistenti*, espediente non meno *rivoluzionario* che *assurdo*, il quale però riconoscerebbe, benchè senza valide guarentigie, la *proprietà privata* che il comunismo vuole *distruggere*.

Il *comunismo* è un sistema di *governo economico*, il quale associando all' idea dell'*eguaglianza di diritto*, riconosciuta dall'odierno regime politico, l'erroneo concetto di un'*eguaglianza naturale* delle facoltà umane, perturbata soltanto dalla diversa *educazione*, vorrebbe obbligare tutti a lavorare secondo la propria *capacità*, e garantirebbe a ciascuno una *quota* della produzione comune, *eguale*, ovvero *proporzionata ai bisogni legittimi*, riconosciuti dall'autorità sociale. In questo senso i sistemi *comunisti*, mirando all'*eguaglianza*, sono in *perfetta* opposizione coi sistemi *socialisti*, che tendono ad una distribuzione dei beni proporzionale alle *prestazioni*, e perciò necessariamente *diseguale*.

Non è esclusa però, e qualche scrittore (o per *incoerenza* o per *conciliazione*) ne fornisce l' esempio, la possibilità di *sistemi intermedii*, i quali ammettono il *comunismo*, patrocinando il così detto *diritto* all'*esistenza*, cioè la *garanzia* di un *minimo* di ricchezze in ragione dei *bisogni*, e in pari tempo il *socialismo*, vale a dire la divisione di ciò che sopravanza secondo le *prestazioni* di ciascuno.

Ed è appunto il diritto all'*esistenza*, insieme al diritto al *lavoro*, al diritto all'*assistenza* ed al diritto al *prodotto totale del lavoro*, una tra le formole che, secondo la mente di alcuni, esprimerebbero i *diritti fondamentali* della classe la-

voratrice, ai quali la legislazione moderna non dovrebbe negare più oltre il *riconoscimento.* Se non che (come ha bene dimostrato Antonio Menger) questi ipotetici diritti *primitivi* o fondamentali sono tra loro assolutamente *contradditorii.*

A. Menger, *Das Recht auf den vollen Arbeitsertrag.* Stuttgart 1886. - 2.ª ediz., 1891.

Mentre infatti il diritto all'*esistenza*, partendo dall' idea della *fratellanza* e da quella della *solidarietà*, conduce logicamente alla *eguaglianza dei beni*, il diritto al *prodotto integrale del lavoro,* implica bensì l'abolizione della *proprietà privata* del *terreno* e del *capitale*, ma, ispirandosi al principio del *tornaconto,* non è del tutto incompatibile colla *libertà* e cerca, in ogni caso, la *equità* nella ricognizione del *merito individuale,* e quindi nella *diseguaglianza di fatto.*

Il *diritto al lavoro*, che non si deve confondere, colla facoltà di *cercare* una *occupazione* (diritto di *lavorare; libertà* del lavoro), e neppure col semplice diritto all'*assistenza,* è al pari di quest' ultimo un diritto *relativo*, *condizionato, complementare,* di fronte ai due opposti *diritti assoluti*, che abbiamo testè riferiti. Il *diritto al lavoro* riguarda, come è ovvio, le sole persone *capaci* di lavorare, e si risolve nel diritto ad un *salario*, che lo Stato accorda nei suoi *opifici* a coloro che non poterono trovare una occupazione retribuita da un imprenditore *privato.* Il *diritto al lavoro,* propugnato dal Fourier e dal Considérant, come un *surrogato* dei supposti diritti *primitivi (chasse, pêche, cuillette, pâture),* fu sanzionato dal celebre proclama francese del 25 febbraio 1848 e venne applicato, con ispirito tutt'altro che fa-

vorevole al socialismo, negli *ateliers nationaux,* per convertirsi, dopo le giornate di *giugno,* nella semplice ricognizione del diritto all'*assistenza.*

Il diritto all'*assistenza,* vigente nei paesi che ammettono la così detta *carità legale*, non riguarda che i *poveri*, ed ha un carattere *umiliante,* anche quando veste la forma di *mercede* accordata al *lavoro* effettivamente prestato, in un *ricovero di mendicità* od anche a *domicilio.*

V. Considérant, *Théorie du droit de propriété et du droit au travail,* 1839. - 3.ª ediz., 1848.
Proudhon, *Le droit au travail et le droit de propriété,* 1848.
Fr. Stöpel, *Das Recht auf Arbeit,* 1884.
F. J. Haun, *Das Recht auf Arbeit,* 1889.
Cfr. E. Thomas, *Histoire des ateliers nationaux.* Paris 1848.

Il comunismo che, nella sua forma più assoluta e più rozza, aspira all'ideale d'una perfetta parità di lavoro e di godimenti, da ottenersi mediante l'*espropriazione* immediata dei beni delle *corporazioni* e la *confisca graduale* di quelli degli altri *proprietari,* dopo la loro morte, e conservata colla divisione dei prodotti *in parti uguali,* trovasi rappresentato dal noto agitatore Francesco (che si chiamò poi Gracco) Baboeuf (1764-1797), il quale scrisse il *primo* giornale socialista intitolato: *Le tribun du peuple* (1794-1796) e morì, in seguito ad una *cospirazione* tramata contro il Direttorio, lasciando nel Buonarotti un convinto ed abile espositore delle sue idee.

Ph. Buonarotti, *Histoire de la conjuration pour l'égalité.* Bruxelles 1828. Due volumi. - Ristampata a Parigi nel 1869.

P. Janet, *Les origines du socialisme contemporain.* Paris 1883.
V. Advielle, *Histoire de G. Baboeuf et du babouvisme.* Paris 1884. Due volumi.

Un più temperato, ma non coerente, propugnatore del comunismo è il noto pubblicista Guglielmo Godwin (1756-1836), avversario di Malthus. Accennati chiaramente i tre sistemi opposti di riparto dei beni *(degrees of property),* secondo la *proprietà privata,* le *prestazioni* ed i *bisogni,* si decide per quest' ultimo, ma propone *mezzi* poco idonei per conseguirlo, perchè rifiuta il concorso dello *Stato,* dichiarandosi *anarchico,* per accontentarsi poi (nell' *ultima* delle sue opere) del semplice *diritto all'assistenza.*

W. Godwin, *An enquiry concerning political justice.* London 1793. Due volumi. - Ristampata più volte. — *The enquirer,* 1797 (e 1821). — *An enquiry on population,* 1820.

Come tipi di comunismo, più chiaramente delineato nei particolari teoretici, e seguìti da tentativi di applicazione parziale (specialmente agli Stati Uniti), si possono citare i *sistemi* di Owen, di Cabet e di Weitling.

Roberto Owen (1771-1858), ricco industriale, promotore di istituzioni filantropiche di patronato per i suoi operai, ispiratore di *società cooperative* di consumo e di produzione, è un *comunista psicologo. Ateo, fatalista,* persuaso dell'umana *irresponsabilità,* non ammette nè *pene,* nè *premii,* nè *ricompense;* nemico della *produzione in grande* e della *concorrenza,* vuole che il *lavoro,* distribuito secondo le varie *età,* si eserciti nel seno di piccole *comunità confederate,* rette da ma-

gistrati elettivi, e composte da non meno di 500 e non più di 2000 persone, che ricevono la stessa *educazione*, contraggono *matrimoni* non indissolubili, e che, senz'uopo di *commercio* e di *moneta*, e senza conoscere nè i *giudici* nè gli *ergastoli*, fruiscono in *natura* di quanto occorre per i loro *bisogni*.

Rob. Owen, *News views of society*, 1812. — *Book of the new moral world*, 1820. — *Revolution in the mind*, 1850. Cfr. W. L. Sargant, *Rob. Owen and his social philosophy*. London 1860. — A. J. Booth, *Rob. Owen the founder of socialism in England*, 1869.

Tra i suoi seguaci merita speciale ricordo l'irlandese Guglielmo Thompson (morto nel 1833) che, come ha dimostrato il Menger, espone con molta chiarezza la teoria del *maggior valore*, d'ordinario attribuita a Rodbertus ed a Marx. Idee analoghe si trovano negli scritti di John Gray (1831), dell'Edmonds (1828), di J. F. Bray (1839) e Carlo Bray (1841).

W. Thompson, *An inquiry into the principles of the distribution of wealth*. London 1824. - Ristampato nel 1869.

L'avvocato democratico Stefano Cabet (1788-1856), dopo aver letta, mentre era esule in Inghilterra, l'*Utopia* di Tommaso Moro, dettò un romanzo sociale comunista (*Voyage en Icarie*, 1840), avverso alla *proprietà* e favorevole alla *famiglia*, più notevole però per splendore di forma che per originalità di dottrina, il quale diventò più tardi il *codice* di alcune società di emigrati francesi nel Texas e nell'Il-

linois, che sperimentarono, con poco lieti risultati, le dottrine di un *maestro* personalmente non molto accetto.

Poco dissimili sono le idee del sarto Guglielmo Weitling (1808-1871), convinto e facondo agitatore rivoluzionario, che trova il comunismo nel *Nuovo Testamento*. All'attuale ordinamento economico egli vorrebbe sostituire un'associazione di famiglie che abbracci tutto l'uman genere; esse sarebbero governate da capi elettivi, nominati per concorso ed incaricati di distribuire, in *parti uguali*, le cose *necessarie* ed *utili*, e a coloro soltanto che presteranno un numero di *ore di lavoro* superiore all'ordinario, gli oggetti *aggradevoli* e di *lusso*, coll'obbligo però di *consumarli* in breve tempo determinato, affinchè l'*accumulazione* e la trasmissione *ereditaria* non faccia risorgere le *diseguaglianze economiche*.

W. Weitling, *Die Welt wie sie ist und sein sollte*, 1838. — *Garantien der Harmonie und Freiheit*, 1842.

Cfr. G. Adler, *Geschichte der ersten sozialpolitischen Arbeiterbewegung in Deutschland*. Breslau 1885.

§ 2.

Il socialismo propriamente detto.

Nel suo significato più *ristretto* la parola *socialismo* denota quei sistemi che vogliono assoggettare a *restrizioni essenziali* la *proprietà privata* e la *concorrenza*, ma sono in pari tempo contrari alla *proprietà comune* ed alla divisione dei *prodotti*, o *per capi*, o in relazione ai *bisogni*, volendola invece determinata dall'entità delle singole *prestazioni*.

Esistono però discrepanze notevoli circa ai modi del riparto, ammettendo alcuni, come condividenti, i *proprietari* ed i *capitalisti*, mentre i più escludono i redditi non derivanti dal *lavoro*.

Oltre a ciò conviene distinguere, nel *socialismo propriamente detto*, tre forme principali, comprendenti: i socialisti *autoritari*, che vogliono affidata ad un *potere supremo* così la *produzione* come la *distribuzione* delle ricchezze; i socialisti *liberali*, che ammettono l'*autonomia* dei singoli gruppi di lavoratori; i socialisti *anarchici*, che non riconoscono la necessità nè delle società *politiche*, in generale, nè dello *Stato* in particolare. Essendoci vietato dalla ristrettezza dello spazio il minuto esame delle singole scuole, ci restringiamo a pochi cenni sulle *dottrine economiche* di tre uomini notevoli, sia per l'*influenza* che esercitarono, sia per la potenza dell' *ingegno*, la esuberanza della *fantasia* e la *sincerità* delle convinzioni. Alludiamo a Saint-Simon, a Fourier ed a Proudhon.

Il conte Claudio Enrico Rouvray di Saint-Simon (1760-1825), preteso fondatore di un *nuovo cristianesimo*, abbozzò anche un sistema *economico (industrialismo)* senza arrivare a conclusioni *pratiche*, ma fu capo di una *scuola*, alla quale appartennero, nella loro gioventù, uomini insigni, come lo *storico* Agostino Thierry, l'*economista* Michele Chevalier, il *filosofo* positivista Augusto Comte e il *pubblicista* Buchez, fondatore delle prime *società cooperative* francesi. Colpito dagli effetti disastrosi del riparto *diseguale* e, secondo lui, *arbitrario* delle ricchezze, proveniente dai sistemi legali di *successione ereditaria*, il Saint-Simon delineò a larghi tratti in un gran numero di opuscoli, dettati con entusiasmo, non debellato dalle sofferenze d'una vita travagliata ed avventu-

rosa, le basi d'una nuova *monarchia industriale,* per cui il potere sino allora usufruito dalle classi *oziose,* che avevano distrutto il *feudalismo* e l'*aristocrazia,* dovesse passare alla classe *lavoratrice,* intesa questa nel suo significato più largo e composta perciò, oltrechè degli *operai,* anche degli *imprenditori* e dei *capitalisti.* A tale sistema il Saint-Simon arriva deducendo i corollari *sociali* della teoria di quegli *economisti* che ritenevano essere il *lavoro* la causa unica del *valore,* identificato colla *ricchezza.*

C. H. de Saint-Simon, *Parabole politique* (nel periodico L'*Organisateur,* 1819). — *Catéchisme des industriels,* 1823-1824. — *Nouveau Christianisme,* 1825. — *Oeuvres de Saint-Simon et d'Enfantin.* Paris 1865-1878. Quaranta volumi. (*Oeuvres choisies.* Bruxelles 1859. Tre volumi).

Cfr. H. Fournel, *Bibliographie Saint-Simonienne.* Paris 1833. — G. Hubbard, *Saint-Simon, sa vie et ses travaux,* 1857. — P. Janet, *Saint-Simon et le Saint-Simonisme,* 1878.

Morto Saint-Simon, le sue dottrine, esposte con poco successo dal giornale *Le Producteur* (diretto da Olinde Rodrigues) e meglio nel *Globe* (1831-1832), trovarono ardenti seguaci nel Bazard ed in Bartolomeo Prospero Enfantin (1798-1864), l'ultimo dei quali, diventato il *Padre supremo* della nuova religione, compromise colla teoria dell'*emancipazione della donna,* e con quella del *divorzio* (rifiutata da Bazard) le sorti delle piccole comunità sansimoniane, che terminarono coll'indecente *farsa* e col noto *processo* di Ménilmontant.

Saint-Amand Bazard (1791-1832) ha senza alcun dubbio il merito d'avere seriamente sviluppata la parte *economica*

del *sistema* sansimoniano, di cui può considerarsi il *fondatore.* Per combattere quella ch'egli chiamava l'*exploitation de l'homme par l'homme*, effettuata un tempo dal *padrone* sullo *schiavo* e sul *servo* ed ora dal *proprietario degli strumenti di lavoro* in confronto dell'*operaio*, il Bazard voleva una riforma *economica*, preceduta dal ritorno allo spirito del *Cristianesimo primitivo*, agevolata dall'*istruzione gratuita, universale, obbligatoria*, ed effettuata dalla distribuzione del *lavoro* secondo le *attitudini* e da quella del *prodotto* secondo le *prestazioni*, giusta il noto aforismo: *de chacun selon sa capacité, à chaque capacité selon ses oeuvres.* Credeva egli che si sarebbe potuto conseguire l'intento, se alla *proprietà ereditaria* fosse sostituito il *possesso vitalizio*, incaricando lo Stato di distribuire *gratuitamente* le *terre* ed i *capitali*, che si rendevano *vacanti* per la *morte* dei *temporanei possessori*, a coloro che mediante i *lavori* precedenti si fossero dimostrati i più *meritevoli.* Una tale *operazione*, compiuta da *banche pubbliche*, governate da una gerarchia di *sacerdoti industriali*, avrebbe tolti di mezzo i gravi inconvenienti dell'attuale riparto dei beni *ingiustamente* determinato dall'accidente della *nascita.* A differenza di Saint-Simôn, che considerava la classe *industriale* nel suo complesso, opponendola a quella degli *oziosi* (legisti, funzionari civili e militari, ecc.), il Bazard è il primo *socialista francese* che rivela, in modo chiaro ed esplicito, il conflitto che sorge, nel seno della classe industriale, tra l'*imprenditore* e l'*operaio* a cui mancano gli *strumenti* di lavoro.

Bazard, *Exposition de la doctrine de Saint-Simon.* Paris 1830-31.
(Anonimo), *Economie politique et Politique,* 1831 (Articoli di vari autori tolti dal *Globe*).

Fr. W. Carové, *Der Saint-Simonismus.* Leipzig 1831.
K. G. Bretschneider, *Der Saint-Simonismus,* 1832.
A. J. Booth, *Saint-Simon and Saint-Simonisme.* London 1871.
O. Warschauer, *Saint-Simon und der Saint-Simonismus.* Leipzig 1892.

Al pari di Saint-Simon, si tenne lontano da ogni agitazione rivoluzionaria Carlo Fourier (1772-1837), pensatore originale, scrittore prolisso e scorretto, dotato di forte ingegno e di sbrigliata *fantasia.* Fourier rassomiglia ad Owen, rispetto alle *premesse psicologiche* ed alla simpatia per il *lavoro* ed il *consumo collettivo,* ma se ne stacca, perchè, meno la garanzia di un *minimo* necessario all'*esistenza,* non ammette il riparto secondo i *bisogni;* è anzi più temperato degli stessi *sansimoniani,* in quanto rispetta la *successione ereditaria* ed attribuisce $^3/_{12}$ dei *frutti* della produzione al lavoro *intellettuale,* $^5/_{12}$ al lavoro *manuale* e $^4/_{12}$ al *capitale.* Partendo dal principio che l'*attrazione* governa il mondo *morale* non meno del *fisico,* e persuaso che l'*armonica* soddisfazione delle *passioni,* da lui classificate in modo bizzarro, dimenticando l'*inerzia,* si risolva nel *volere di Dio* e nella massima *felicità* dell'uman genere, propone che il *lavoro,* diventato *attraente,* combinando la *divisione* delle occupazioni colla loro continua *mutazione,* si effettui in *comune,* nel seno di associazioni di *proprietari, capitalisti* ed *operai,* di circa 1800 persone ciascuna, componenti una *falange* (divisa in *serie* e suddivisa in *gruppi*), abitanti un *fabbricato* detto *falanstero,* dirette da *capi (unarques)* e riunite a poco a poco in una vasta *federazione mondiale,* governata da un *supremo magistrato (omniarque)* residente a Costantinopoli. Sono caratteristiche nel sistema di Fourier la preferenza per l' *agricoltura* (ed in

particolare per l' *arboricoltura* e l' *orticoltura*) esercitata in *grande*, in confronto alle *manifatture*, che perdono della loro importanza colla *scomparsa* del *lusso;* l'antipatia per il *commercio* e per i così detti *intermediarii*, ch' egli vorrebbe soppressi mediante il *consumo collettivo*, preferibile al *domestico*, perchè si presta meno allo *sciupìo* dei prodotti. È per ultimo da notarsi che il Fourier, in ciò più profondo e meno pregiudicato degli altri socialisti, tende a riformare i metodi di *produzione* anzichè quelli di *distribuzione*, perchè attribuisce il dissesto sociale non alla *diseguaglianza* ma all'*insufficienza* delle ricchezze.

Ch. Fourier, *Théorie des quatres mouvements.* Leipzig (Lyon) 1808. - 2.ª ediz., 1841. — *Traité de l'association domestique et agricole*, 1822. Due volumi. - 2.ª ediz., 1838. *Le nouveau monde industriel et sociétaire*, 1829. - 3.ª ediz., 1848. — *La fausse industrie*, 1835-36. Due volumi. — *Oeuvres choisies* (con una buona *introduzione* di Ch. Gide). Paris 1890.

Nella *scuola* di Fourier, che ebbe organi speciali, come la *Phalange*, la *Revue du mouvement social*, la *Rénovation*, ecc., vanno segnalati, in primo luogo, il Considérant, già citato, poi la signora Gatti de Gamond, il Muiron, il Transon, Ippolito Renaud, il Lechevalier, autore di opere voluminose, il Brisbane in America, ed in parte anche l' imprenditore filantropico Godin-Lemaire, fondatore del *Familistère*.

V. Considérant, *Destinée sociale.* Paris 1836-38. Due vol. - 2.ª ediz., 1847-49.

Pietro Giuseppe Proudhon (nato a Besançon nel 1809, morto a Passy nel 1865) che commentò, in uno dei suoi primi scritti (*Qu'est ce que la propriété,* 1840), la nota frase *la propriété c'est le vol,* già adoperata dal Brissot de Warville (1780), occupa un posto eminente nella storia del socialismo. Dotato d'ingegno acuto e paradossale, fornito, quale autodidatto, di varia ma non profonda coltura, si compiace nella ricerca di *contraddizioni* reali ed apparenti, che trova nella successione dei fenomeni economici, e ne trae argomento per menare fieri colpi ai capi delle diverse scuole d'economisti, di socialisti ed in ispecie di comunisti, ch'egli combatte con polemiche violenti ed inurbane, condotte colle armi della *dialettica hegeliana,* da lui superficialmente studiata per consiglio del socialista Carlo Grün (1817-1887) suo traduttore.

P. J. Proudhon, *Système des contradictions économiques, ou philosophie de la misère.* Paris 1846. Due volumi.

Contrariamente al motto ambizioso *destruam et aedificabo,* Proudhon si mostra altrettanto esperto nella *critica* del *comunismo* e del *socialismo, fantastico* (Saint-Simon, Fourier), *mistico* (Leroux) ed *autoritario* (Blanc), quanto povero, ed anzi inferiore ai suoi stessi avversari, nelle *proposte.* La sua *banca di scambio* (detta più tardi *banque du peuple*), a differenza di quella di Owen *(labour exchange bank,* 1832-34) e dell'altra tentata a Marsiglia dal Mazel (1830-1845), doveva non solo agevolare le *permute in natura,* ma emettere anche dei *bons de circulation*, che i *soci* ed *aderenti* della banca avevano obbligo di ricevere come *danaro,* e che abilitavano i *portatori* a disporre di *prodotti* e di *servigi* valutati

in *ore di lavoro.* Per tal modo Proudhon credeva d'arrivare al *credito gratuito,* da lui propugnato nella sua celebre polemica con Bastiat *(Intérêt et principal,* 1850) senza avvedersi che i suoi *boni,* affatto inetti a procacciare il credito gratuito, se erano emessi scontando *titoli* di persone *solvibili,* si convertivano in *carta moneta* della pessima *specie,* se rilasciati in gran numero e senza le necessarie guarentigie. Trovasi (come già nei sansominiani e negli scrittori inglesi sopra citati), benchè con altre parole, anche nelle *Contraddizioni* di Proudhon la teoria del *maggior valore* prodotto dall'operaio a beneficio dell'imprenditore, che sarebbe il punto di partenza del così detto *socialismo scientifico,* fondato secondo alcuni da Rodbertus (Wagner, Rodolfo Meyer, Adler, ecc.) e secondo altri da Marx (Engels) che se ne disputano a torto la paternità.

Molto più ingegnoso ed originale è in Proudhon il tentativo, esso pure ineffettuabile, di conciliare l'*antinomia* tra la *libertà* e l'*eguaglianza*, mediante l'*anarchia* che, a suo avviso, non è il *disordine,* ma la vera libertà (eguaglianza di *condizioni*), violata da qualsiasi specie di *governo* e violata *inutilmente,* perchè la giustizia, al pari delle *verità scientifiche,* non ha d'uopo della sanzione della *forza.* Nemico della proprietà *privata (exploitation du faible par le fort)*, la vorrebbe surrogare non già colla proprietà *comune (exploitation du fort par le faible)* ma colla *possession* (non ben definita) degli *strumenti* della produzione e col garantire all'operaio il *prodotto integrale del lavoro,* conservando l'economia *individuale,* la *concorrenza* e persino l'*eredità,* per quanto ridotta a ben lievi proporzioni. La miglior critica dell'*utopia* di Proudhon, fondata nel più sfrenato *individualismo,* si riscontra nelle interpretazioni ben diverse del-

l'*anarchia,* date dai *nihilisti russi* (Bakunin, Krapotkine) e dai socialisti *rivoluzionari,* come il Reclus, il Most ed altri parecchi, ed anche nel fatto che lo stesso Proudhon la surrogò più tardi col *federalismo.*

P. J. Proudhon, *Oeuvres complètes.* Paris 1873-86. Trentasette volumi. — *Correspondance* (1832-65). Paris 1874-75. Quattordici volumi.

Cfr. Fr. Hack, *P. J. Proudhon* (Nella *Zeitschr. für die ges. Staatswiss.* 27.r Jahrg., 1871, pag. 363-386). — A. Saint-Beuve, *P. J. Proudhon, sa vie et sa correspondance,* 1875. — St. Ganz zu Putlitz, *P. J. Proudhon.* Berlin 1881. — G. Adler, Articolo *Anarchismus,* in Conrad e Lexis, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften.* Vol. I. Jena 1889, pag. 252-270. — K. Diehl, *P. J. Proudhon. Seine Lehre und sein Leben.* Jena 1888-1890. — A. Mülberger, *Studien über Proudhon,* 1891.

Luigi Blanc (1813-1882), giornalista radicale, discepolo del comunista Buonarotti, valente storico e mediocrissimo economista, pubblicò nella *Revue du progrès* (1839), il primo abbozzo della sua famosa *Organisation du travail* (1841), aumentata di quattro capitoli nella nona edizione (1850). Il Blanc è un socialista *autoritario,* che accoglie, riconoscendo il *droit de vivre,* alcune teorie dei comunisti, senza staccarsi dal socialismo *per gruppi,* e propugnando anche, quale Presidente della Commissione del Luxembourg, il *diritto al lavoro,* da lui difeso contro Thiers (*Le socialisme. Droit au travail,* 1848).

Persuaso che la *concorrenza* genera il *monopolio* e la *miseria* e si risolve nell'*anarchia,* invoca l'iniziativa dello *Stato*

per organizzare il lavoro, in base ai principii della *solidarietà* e della *fratellanza*. Senza ledere la *proprietà privata*, lo Stato dovrebbe, mediante i potenti suoi mezzi, creare degli *ateliers sociaux*, che surrogherebbero a poco a poco le *imprese* ordinarie; governati da principio da pubblici funzionari, verrebbero poscia ceduti ad *associazioni* d'operai, costituenti una *federazione* dipendente da un' *autorità centrale*. A tali sodalizii, diretti anche a scopo di *mutua assicurazione*, lo Stato anticiperebbe il *capitale* occorrente per l'impianto, prescrivendone il graduale *ammortimento*, e riservandosi ampia facoltà circa l'impiego dei *profitti*. Gli anzidetti *opifici* sarebbero accessibili anche a *capitalisti*, che riceverebbero un *interesse* fisso, oltre la *retribuzione* per il lavoro comune, la quale dovrebbe essere *proporzionale ai bisogni* rispettivi, compatibilmente coi mezzi disponibili, perchè in ciò appunto consiste l'*equità*. A parere del Blanc un tale sistema non si scosterebbe gran fatto dal riparto degli *utili* determinato dalla entità delle *prestazioni*, essendo presumibile che gli operai più intelligenti ed attivi abbiano *bisogni* maggiori e più raffinati!

L. Blanc, *Questions d'aujourd'hui et de demain*. Vol. IV e V. Paris 1873-84.

Cfr. Ch. Robin, *L. Blanc, sa vie et ses oeuvres*, 1851. — Hipp. Castille, *L. Blanc*, 1858.

Ferdinando Lassalle (1825-1864), non ostante l'ingegno potente, la profonda cultura filosofica e giuridica e una cognizione più che sufficiente dell'economia politica, non tiene tra i socialisti *teorici* un posto corrispondente a quello che occupa nella storia del socialismo *militante*. Aristocratico

per natura, demagogo per ambizione, e scaltrissimo conoscitore delle passioni popolari, il Lassalle, altrettanto perplesso ed esagerato nelle aspirazioni definitive, quanto temperato e preciso, per cauto *opportunismo,* nelle formole esprimenti le *richieste* del momento, ed oltre a ciò scrittore brillante ed oratore facondo, ornato di simpatiche qualità personali, possedeva le virtù ed i vizii indispensabili per creare e dirigere una formidabile agitazione rivoluzionaria. Nel riguardo *teorico* le sue dottrine non hanno alcune *originalità,* perchè egli fa proprie le *premesse* di Rodbertus e di Marx e riproduce, con variazioni *inconcludenti,* le proposte di Blanc. Per emancipare gli operai tedeschi dalla *ferrea legge dei salari* (attribuita a Ricardo) e per garantire loro il *prodotto integrale* del lavoro, usurpato dall'*imprenditore capitalista,* Lassalle consiglia agli operai di costituire un saldo *partito,* il quale, dopo di aver conquistata col *suffragio universale diretto* una forte preponderanza politica, faccia decretare dal Governo il *prestito gratuito* d'un centinaio di milioni di talleri, a beneficio di numerose *società cooperative* di operai, costituenti una *federazione,* le quali, in possesso degli *strumenti di produzione,* sostituiranno gradatamente le imprese attuali. Ciò che vi ha di caratteristico negli scritti del Lassalle è la guerra spietata contro lo Schulze-Delitzsch, deputato progressista, benemerito creatore e sapiente organizzatore di molteplici istituti di *previdenza* e di *cooperazione,* fondati sui principii della *autonomia* e della *mutualità.* Lassalle lo combatte con polemica ingiuriosa e triviale, valendosi della sua erudizione e di una dialettica, che se non riassumono, come egli superbamente asserisce, tutta la *scienza del secolo decimonono,* sono tuttavia molto superiori

ai mezzi intellettuali di cui poteva disporre il suo avversario.

Ferd. Lassalle, *System der erworbenen Rechte,* 1861. - 2.ª ediz., 1880. — *Offenes Antwortschreiben*, etc., 1863. — *Die indirecte Steuer und die Lage der arbeitenden Classen*, 1863. — *Herr Bastiat-Schulze von Delitzsch, der ökonomische Julian, oder Kapital und Arbeit,* 1864.

Cfr. E. von Plener, *Ferdinand Lassalle.* Leipzig 1884. — W. H. Dawson, *German socialism and Ferd. Lassalle.* London 1888. - 2.ª ediz., 1891.

§ 3.

Il collettivismo.

Chiamansi, con vocabolo molto adoperato dai francesi, *collettivisti* quei socialisti teorici, che, pur patrocinando la *proprietà pubblica* degli *strumenti* di produzione e l'ordinamento *collettivo* del lavoro, ammettono la *proprietà privata* degli *oggetti di consumo* e ne consentono persino la *trasmissione ereditaria.* Se non che il *collettivismo integrale (industriale)* non devesi confondere con quello puramente *parziale (territoriale).*

E. Jäger, *Der moderne Sozialismus.* Berlin 1873.

A. E. Fr. Schäffle, *Die Quintessenz des Socialismus*, 1875 (tradotto in francese ed italiano). - 13.ª ediz., 1891.

P. Leroy-Beaulieu, *Le collectivisme, examen critique du nouveau socialisme.* - 2.ª ediz., 1885.

M. Block, *Le socialisme moderne,* 1891.
J. Bourdeau, *Le socialisme allemand et le nihilisme russe,* 1892.

Il collettivismo *territoriale* che ha (nel Paine e meglio nell'Ogilvie) precursori nel secolo scorso, trova, oltre allo Stuart Mill ed al George, dei quali si è già parlato, non pochi aderenti, anche negli economisti e persino in taluni della scuola *classica* (Giacomo Mill) ed in altri che (come il Walras) hanno ben poca simpatia per il socialismo. Predomina in tali scrittori l'idea più o meno accentuata, che non militano per la proprietà privata del terreno *tutte* le ragioni *economico-giuridiche* che si fanno valere a favore di quella del *capitale mobile.* Alcuni reclamano soltanto la proprietà comune del terreno *coltivato* (Samter); altri la vogliono estesa agli *edifici* d' ogni genere; altri, infine, opinano che alla proprietà comune si associ la coltivazione effettuata *per conto* dello Stato, a differenza di coloro, e sono in minor numero, che vorrebbero combinare la *proprietà* comune coll'*esercizio* individuale (Wallace), *affittando* le terre, in grandi o piccoli lotti, ai maggiori offerenti. Altre discrepanze d'opinione, e queste ancora più importanti, riguardano i *modi* dell'incameramento, propugnando alcuni una *confisca* ed altri un' *espropriazione* verso *indennizzo,* sia dell'intero *fondo,* sia di tutto il *reddito,* sia della sola *rendita* futura *(unearned increment).*

W. Ogilvie, *An essay on the right of property in land,* 1782. - Ristampato (col titolo *Birtright in land*) da C. Mac Donnel. London 1891.
Herbert Spencer, *Social statics,* 1851.

Ad. Samter, *Das Eigenthum in seiner socialen Bedeutung*, 1878.

A. Russel Wallace, *Land nationalisation, its necessity and its aims*, 1882.

Flürscheim, *Der einzige Rettungsweg*, 1891.

Hertzka, *Die Gesetze der socialen Entwicklung*, 1886.

W. H. Dawson, *The unearned increment*, 1890.

Il collettivismo *integrale* è la forma di *socialismo* ora predominante, rappresentata in ispecie da Winkelblech e Rodbertus (affatto estranei ad ogni agitazione di partito) e da Marx. Carlo Giorgio Winkelblech (1810-1865), professore di chimica e tecnologo, pubblicò col pseudonimo di Marlo, lasciandola incompiuta, una dotta opera storico-critica sulle istituzioni e sulle teorie economiche, che doveva comprendere anche un elaborato piano di riforma dell' odierno sistema sociale, contrario, a creder suo, tanto ai principii del *diritto,* quanto agli *interessi* ben intesi delle classi produttive. Benchè citato dal Rau e dal Roscher, il libro del Winkelblech non esercitò alcuna influenza sui contemporanei finchè l' *apologia,* alquanto esagerata, che ne fece lo Schäffle nel 1870 diede occasione ad una ristampa che richiamò su quell' opera l' attenzione di qualche specialista. Secondo le idee dell'autore, al dominio della *forza (monopolismo)* anteriore alla *rivoluzione francese* succedette il *liberalismo,* ora dominante, osteggiato dal *comunismo,* sistemi *opposti* ed eccessivi ch'egli vorrebbe conciliare. Il *liberalismo,* infatuato del concetto meramente *negativo* della *concorrenza illimitata,* è un sistema *atomistico* che, distrutti gli antichi *privilegi,* partorì la *plutocrazia,* cioè il monopolio dei *grandi capitali,* esiziale non meno ai piccoli *imprenditori* che agli

operai salariati. Alla sua volta il *comunismo,* idolatrando una malintesa *eguaglianza di fatto,* è un sistema *meccanico* che, colla distribuzione dei prodotti in ragione dei *bisogni,* conduce al peggiore dei monopolii, quello dell'*indolenza.* L'unica *combinazione razionale* della *vera libertà* colla vera *eguaglianza* si riscontra nel sistema che l'autore chiama *federale* (all'infuori d'ogni interpretazione *politica* della parola) e che si risolve nel *collettivismo assoluto,* messo in atto da *società operaie,* organizzate dallo *Stato,* nelle quali, previa la *detrazione* di un *minimo* necessario per garantire a tutti l'*esistenza,* il prodotto del *lavoro comune* si divide in ragione delle singole *prestazioni.* Degna di nota nella teoria del Winkelblech è la retta intelligenza delle *difficoltà* che *tutte* le specie di socialismo incontrano nell'*insufficienza* della produzione, nell'*eccesso* del consumo e nello stimolo all'*aumento indefinito* della popolazione, ma in pari tempo l'erronea fiducia nei *rimedi* da lui proposti, consistenti nell'*obbligo* universale del *lavoro* e nelle leggi restrittive del *lusso* e dei *matrimoni.*

K. Marlo, *Untersuchungen über die Organisation der Arbeit oder System der Weltökonomie.* Kassel 1848-54. - 2.ª edizione. Tübingen 1884-85. Quattro volumi.

Frainteso dal Dühring e dall'Eisenhart, combattuto dall'Held, non abbastanza valutato dal Roscher, levato a cielo da Rodolfo Meyer (e da altri *conservatori sociali*) e sopratutto dal Wagner (e da altri *socialisti di Stato*), Carlo Rodbertus (1805-1875) detto Jagetzow, dal nome d'un suo fondo, per un paio d'anni deputato e per pochi giorni ministro, fu un *socialista politicamente* conservatore che, non ostante i

pressanti eccitamenti di Lassalle, si mantenne affatto estraneo alle agitazioni della *democrazia sociale* tedesca. In una serie di monografie, notevoli per la coscienza delle ricerche ingegnose ed erudite, riguardanti in ispecie le istituzioni economiche di Roma, ma pur troppo difettose per infelicità di esposizione, il Rodbertus delineò, a più riprese, una *filosofia della storia economica*, deducendone un piano di *riforme sociali*, già adombrato, nei tratti fondamentali, in uno scritto *(Die Forderungen der arbeitenden Klasse)* diligentemente analizzato dal Dietzel, il quale rimonta al 1837. È difficile oltremodo raccappezzarsi nel labirinto delle proposte di Rodbertus, perchè egli non tiene ben distinte quelle che sono proprie del *collettivismo assoluto*, che è per lui un *ideale* da non potersi effettuare che dopo cinque o sei secoli, dalle altre che potrebbero venire accolte ed applicate gradatamente con provvedimenti iniziati anche subito. Tra le riforme vagheggiate da Rodbertus bisogna distinguere le *parziali* concernenti il *credito fondiario*, che egli vorrebbe mutare di pianta, sostituendo la corresponsione di una *rendita perpetua* all'obbligo di *rimborsare il capitale*, dalle altre più *generali* riflettenti l'organismo della *produzione* e la condizione della *classe operaia*. Nemico acerrimo dell'*individualismo* ed ispirato alla teoria *organica* dello Stato di Hegel e di Schelling, il Rodbertus affida all'autorità pubblica il compito delle riforme economiche, che egli vuole conformi all'interesse collettivo, giacchè per lui l'individuo non è che un *organo* del gran corpo sociale. La *transizione leale* ad un sistema che faccia cessare l'azione inesorabile della legge economica per la quale, data la *libera concorrenza*, la quota *proporzionale* di prodotto distribuita agli operai, *diminuisce*

a mano a mano che il miglior impiego del loro lavoro ne aumenta la efficacia, si raggiungerebbe mediante l'intervento dello Stato, il quale dovrebbe stabilire *pro rata* del prodotto totale dell'industria, la parte da assegnarsi ai lavoratori e dovrebbe inoltre fissare la durata della giornata normale di lavoro nelle singole industrie, e la quantità normale di prodotto che corrisponde alle singole giornate, compilando su questa base una *tariffa,* continuamente *variabile,* del prezzo delle *merci* e dei *servigi produttivi,* surrogando, a poco a poco, la moneta metallica con *assegni* esprimenti giornate di lavoro, ed emessi in via di *prestito* agli imprenditori, che con essi pagherebbero i loro operai, abilitati a ritirare da appositi magazzini governativi la quantità di prodotti loro occorrenti, in ragione del lavoro *utile* da essi compiuto.

Per tal modo Rodbertus, non ostante il grande apparato della sua *filosofia* e della sua *erudizione,* partendo dall'ipotesi d'una legge di *decremento progressivo del salario proporzionale,* non meno erronea di quella del suo *aumento fatale,* sostenuta da Carey e da Bastiat, conclude con proposte molto analoghe ma più complicate di quelle di Owen e di Proudhon, che si risolvono in un sistema *tirannico* ed *inefficace* di tassazione ufficiale dei *prezzi* e delle *mercedi,* che produrrebbe effetti non dissimili da quelli ottenuti cogli *assegnati* e col *maximum* della rivoluzione francese. Di fronte a tali risultati sembra eccessivo l'entusiasmo del Wagner che proclamò Rodbertus il Ricardo del socialismo!

Rodbertus, *Zur Erkenntniss unserer staatswirthschaftlichen Zustände.* 1.s Heft. Neubrandenburg 1844. — *Sociale Briefe an v. Kirchmann.* I-III. Berlin 1850-51. - La

seconda e terza lettera ristampata col titolo: *Zur Beleuchtung der socialen Frage,* 1875. — *Zur Erklärung and Abhülfe der heutigen Kreditnoth des Grundbesitzes.* Jena 1868-69. - 2.ª ediz., 1876. — *Der normale Arbeitstag* (Estratto dalla *Berliner Revue*). Berlin 1871. - Ristampato nella *Zeitschrift für die ges. Staatswiss.,* 34 Jahrg. 1878, pag. 322-367. — *Briefe und socialpolitische Aufsätze.* Berlin 1882. — *Das Kapital. Vierter sociale Brief an v. Kirchmann,* 1884.

Cfr. Ad. Wagner, *Einiges von und über Rodbertus* (Nella *Zeitschr. f. die ges. Staatswiss.,* 1878, pag. 119-236). — Th. Kozak, *Rodbertus Jagetzow's socialpolitische Ansichten.* Jena 1882. — G. Adler, *Rodbertus der Bergründer des wissenschaftlichen Sozialismus.* Leipzig 1884. — A. Menger, *Das Recht auf den vollen Arbeitsertrag.* Edizione del 1886, pag. 79-96. — H. Dietzel, *Karl Rodbertus.* Parte I e II. Jena 1886-88. — W. H. Dawson, *German socialism,* etc. London 1891, pag. 61-90.

Carlo Marx, nato a Treviri nel 1818, esule a Parigi, indi a Bruxelles e finalmente per moltissimi anni a Londra, dove morì nel 1883, riunì in grado cospicuo le doti dello *scienziato* e quelle del *settario.*

Fornito di potente ingegno, conoscitore profondo dell'antica letteratura economica e in particolare dell'inglese, armato di una dialettica sottile e spesso sofistica, ed usando uno stile sempre oscuro e talvolta inintelligibile, egli soleva svolgere i problemi astrusi della scienza pura, corredandoli di citazioni di testi, abilmente desunti da documenti ufficiali, che costituiscono per i ciechi suoi aderenti le prove irrefragabili delle sue arbitrarie *costruzioni* storiche

e delle sue *affermazioni* dottrinali. Messa da parte ogni idea *religiosa* ed ogni considerazione *giuridica*, il Marx vuol dimostrare che l'*evoluzione economica* conduce *inevitabilmente* al collettivismo, senz'uopo perciò di quei mezzi *rivoluzionari* per i quali egli si adoperava con tanta energia, come agitatore delle masse. Per tacere di alcuni scritti minori, le idee economiche del Marx (attinte in parte dai socialisti inglesi già riferiti ed in parte dal Proudhon) trovansi già adombrate in un'acrimoniosa polemica collo stesso Proudhon (1847) e furono più largamente svolte nella sua opera maggiore, della quale aveva già pubblicato, in forma alquanto diversa e coll'aggiunta di copiose note bibliografiche, i primi capitoli nel 1859.

K. Marx, *Misère de la philosophie. Réponse à la Philosophie de la misère de Mr. Proudhon.* Bruxelles 1847. (Traduzione tedesca di Bernstein e Kautsky, 1885). — *Zur Kritik der Politischen Oekonomie.* Erstes Heft. Berlin 1859. — *Das Kapital.* 1.r Band. *Productionsprocess des Kapitals.* Hamburg 1867 (4.a ediz., di F. Engels, 1890). - 2.r Band. *Circulationsprocess des Kapitals,* 1885.

Cfr. G. Gross, *Karl Marx.* Leipzig 1885. — G. Adler, *Die Grundlagen der Karl Marx'schen Kritik der bestehenden Volkswirthschaft.* Tübingen 1887. — C. A. Verrijn-Stuart, *Ricardo en Marx,* 1890. (Un buon sunto della dottrina di Marx trovasi nel libro già citato del Cathrein, *Der Socialismus.* 5.a ediz., 1892, pag. 12-29).

A fondamento del sistema di Marx deve porsi la *filosofia materialistica* e puramente *economica* della *storia,* colla quale egli spiega qualunque *rivolgimento politico* riferendolo

alle incessanti mutazioni nei processi della *produzione* e della *circolazione*, dalle quali, alla loro volta, dipendono trasformazioni corrispondenti nei sistemi di *distribuzione* della ricchezza. Per conoscere la *legge d' evoluzione* della produzione e dello spaccio bisogna risalire alla teorica del *valore* e rispettivamente a quella del *maggior valore (Mehrwerth)* che rivela il processo di *formazione* ed *accumulazione* del *capitale.*

La teoria del valore di Marx (combattuta in vario modo dallo Strassburger, dal Knies, dal Böhm-Bawerk, dall'Adler, ecc.) che è, come ha dimostrato il Verrijn-Stuart, ben diversa da quella di Ricardo, discende dalla proposizione di Smith che *causa* unica, anzi *misura,* del valore di ogni prodotto è la *quantità di lavoro* necessario per ottenerlo, e perciò, al dire di Marx, il lavoro è la *sostanza* che forma il *valore* incorporandosi in certo modo nel prodotto. Ora l' imprenditore capitalista comperando dall'operaio privo di strumenti, non già il prodotto ma la *forza del suo lavoro (Arbeitskraft),* si trova nella possibilità d'ottenere prestazioni superiori a quelle necessarie per produrre gli oggetti indispensabili alla vita dell'operaio, e per tal modo si procaccia un *profitto* e compie una *Plusmacherei* impossibile negli scambi ordinari, che hanno per base la diversità di specie e l' identità di valore dei prodotti *permutati.* Il maggior valore intascato dall'imprenditore costituisce il *capitale,* che gli fornisce il mezzo di nuove *accumulazioni,* le quali, mediante la *concorrenza* degl'imprenditori, conducono a concentrare la *produzione* in un numero rapidamente *decrescente* di grandi *opifici* che, giovandosi della *divisione del lavoro* e delle *macchine,* generano il *proletariato,* l'aumento della *miseria* e la formazione di un' *armata di riserva* di

operai disoccupati, che deprime sempre più il *salario* degli altri e contribuisce a rendere inevitabili le *crisi* che affliggono periodicamente l' *industria.* Se non che il progresso della *produzione capitalistica* ha in sè stesso il germe della sua distruzione. Arriverà necessariamente il momento nel quale la massa degli operai, *formalmente liberi* ma in realtà oppressi dalla miseria, spezzeranno le loro catene ed esproprieranno alla loro volta gli *espropriatori.* D'allora in avanti la produzione si compirà mediante la *cooperazione* dei lavoratori, costituenti uno stato organizzato *democraticamente,* ed il prodotto sarà in parte convertito in *capitale* ed in parte *distribuito* agli operai, come una *proprietà* di cui potranno liberamente disporre. Nel periodo immediatamente successivo alla rivoluzione che emanciperà il *lavoro* dalla tirannia del *capitale,* il riparto dei prodotti si farà in proporzione alle *prestazioni* individuali, valutate giusta la *durata* del lavoro necessario per compiere le singole *unità di prodotto.* Rimane quindi, in via *transitoria,* non ostante l' abolizione d' ogni differenza di classe, una distribuzione *diseguale* dei beni. In un periodo *ulteriore* e *definitivo,* cessata, per la eguaglianza del lavoro diventato una *necessità* e non un *dolore,* ogni differenza tra lavoro *mentale* e lavoro *musculare,* si potrà invece effettuare la distribuzione dei prodotti conforme alla giustizia assoluta, la quale richiede il *lavoro* determinato dalla *capacità* e il *godimento* proporzionale ai *bisogni.*

Come *rivoluzionario* il Marx era ben diverso dal Lassalle. Freddo, cinico, inaccessibile al sentimento dell' *amor patrio,* pieno di sprezzo per i correligionari e per gli stessi suoi collaboratori, egli esordì la sua carriera redigendo con Federico Engels il famoso *Programma* del partito comunista.

Fondò poscia nel 1864 l'*Associazione internazionale degli operai*, della quale fu per molto tempo l'anima, e che sopravvisse, di fatto se non di nome, alla *scissione* provocata nel 1872 dal *nihilista anarchico* Bakunin. Pigliato più tardi il nome di *Democrazia sociale*, questa potente associazione, soverchiando le idee relativamente più temperate dei fautori di Lassalle, proclamò, nel Congresso di Gotha (1875) ed ancora più esplicitamente in quello di Erfurth (1891), le teorie del *collettivismo* assoluto, che sono ora le più generalmente accettate in Germania (Engels, Liebknecht, Bebel), nel Belgio (De Paepe), nei Paesi Bassi (Nieuwenhuis), nella Francia (Malon), in Inghilterra ed in America (Hyndman e Gronlund).

Fr. Engels, *Die Entwickelung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft*, 1883 (3.ª ediz.).

Liebknecht, *Was die Sozialdemokraten sind und sein wollen*, 1891.

A. Bebel, *Unsere Ziele*, 1875 (5.ª ediz.). — *Die Frau*, etc., 1891 (10.ª ediz.).

H. M. Hyndman, *The historical basis of socialism in England*, 1883.

Gronlund, *The cooperative commonwealth*, 1891.

B. Malon, *Le socialisme intégral*, 1891.

Mancano in Italia, malgrado le agitazioni di un *partito* attivo anche nella stampa periodica, campioni veramente competenti del socialismo *teorico*. Quelli che vorrebbero essere tali sono *letterati* e *giornalisti*, che tengono *conferenze*, traducono (dal francese) opuscoli ed articoli di socialisti tedeschi, ed alternano i fieri colpi ai rappresentanti del potere

costituito, collo scambio ingenuamente cortese di *diplomi* di celebrità ad *amici personali*, che militano nelle file del *radicalismo* politico, od in quelle, ancora più eterogenee, degli *economisti* del passato e dei *criminalisti* dell'avvenire.

Merita invece molta lode il Nitti, che ha iniziata, con un volume erudito e interessante, una *critica* minuta delle varie forme di socialismo.

Franc. S. Nitti, *Il socialismo cattolico.* 2.ª ediz. Torino 1891.

Vedasi A. Bertolini, *Cenno sul socialismo contemporaneo in Italia.* Firenze 1889.

FINE.

INDICE DEGLI AUTORI

A

Abeille, 284.
Abrial, 415.
Achenwall, 53.
Adams (Carter), 24, 496, 498.
Adams (C. F.), 499.
Adams (Quincy), 480.
Adamson, 4.
Adler, 442, 541, 548, 549, 558, 559, 560.
Advielle, 539.
Agardh, 466.
Agazzini, 163, 505.
Agricola, 191.
Ahrens, 16.
Ajello, 203.
Aksakow, 472.
Albergo, 143, 504.
Alberti (G.), 143, 241, 306.
Alberti (L. B.), 179.
Alberto Magno, 166.
Alciato, 191.
Aleandri, 306.
Alemanni, 175.
Alessandro d'Hales, 166.
Alessandro da Rho, 173.
Alessio, 158, 526.
Alexejenko, 470, 473.
Alexi, 208.
Alison, 320, 357.
Allibone, 481.
Allievi, 515, 516.
Allinson, 493.
Allocchio, 518.
Almeida (d'), 458.
Amabile, 199.
Amar, 529.
Amari, 511.
Amati, 320.
Ampère, 49.
Amé, 415.
Anderson, 337, 338, 374.
Andrea d'Isernia, 169.
Andreucci, 518.
Andrews, 23, 481, 499, 500.
Ansell, 360.
Antonelli, 104, 529.

Antonino (Sant'), 171.
Antonio di S. Salvatore, 175.
Antonowicz, 474.
Apel (D'), 530.
Apollodoro, 150.
Aranaz, 456.
Arco (D'), 297.
Arcoleo, 530.
Arenal, 456.
Arendt, 438, 440.
Argelati, 194.
Argenson (Voyer d'), 272.
Aristofane, 152.
Aristotile, 99, 150, 151, 152, 154, 160, 161, 165, 245.
Armstrong, 222.
Arnberg, 141.
Arnd, 294.
Arntzen, 463.
Arrivabene, 509.
Artom, 529.
Aschehoug, 465.
Asgill, 264, 265.
Asher, 311, 358.
Ashley, 163, 361, 374.
Atkinson, 320, 496.
Audiganne, 414.
Augustinis (de), 70, 508.
Aulnis (D') de Bourouill, 104, 387, 450, 492.
Auspitz, 104.
Austin, 349.
Azcàrate, 457.
Azzariti, 503.

B

Babbage, 44, 352, 356.
Babeau, 414.
Baboeuf, 538.
Babst, 470.
Bacone, 49, 239.
Baer, 519.
Baert, 308.
Bagehot, 27, 87, 308, 358, 359, 365, 373.
Bain, 85.
Bakunin, 549, 562.
Balbo, 504.
Balchen, 139.
Balducci-Pegolotti, 179.
Ballerini, 183.
Balletti, 143, 194, 255, 296.
Balsamo, 503, 504, 508.
Balugjenski, 470.
Bamberger, 435.
Bandini, 235, 238, 239, 240, 245, 249.
Bandini Piccolomini, 239.
Banfield, 347.
Barbeyrac, 267, 273.
Barbon, 193, 264, 266, 267, 271.
Barbour, 357.
Bargemont (Willeneuve de), 136, 137, 145, 231.
Barianno, 174.
Barkhausen, 301.
Barnard, 248.
Bartolo di Sassoferrato, 191.
Barzanellana, 455.
Bascom, 488, 489.
Bastable, 118, 216, 313, 337, 346, 369, 370, 382.
Bastiat, 65, 101, 347, 368, 380, 395, 396, 398, 434, 455, 462, 465, 487, 507, 512, 513, 548, 557.

Batbie, 40, 286, 385, 415.
Baudeau, 283, 284, 285, 288, 296.
Baudrillart, 23, 35, 36, 133, 212, 213, 385, 400, 401, 414.
Bauer, 44, 140, 210, 266, 270, 277, 282, 283, 289, 364, 447.
Baumann, 168.
Baumstark, 253, 339, 426.
Baxter, 359, 360.
Bazard, 543, 544.
Bazinghen (Abbot de), 193.
Beaujon, 108, 451.
Beauregard, 23, 340, 385, 387, 415.
Bebel, 562.
Beccaria, 69, 104, 188, 195, 243, 253, 299, 300-304.
Bechaux, 40, 41.
Becher, 228, 241.
Becker, 30.
Beer, 444.
Beicht, 301.
Beke, 475.
Béla Földes, 477.
Bellavite, 40.
Belloni, 230, 272.
Bemis, 493.
Bènard, 398.
Benedetto XIV, 183.
Benini, 527.
Bensa, 160.
Bentham, 125, 321, 332, 340, 349, 350.
Benvenuti, 518.
Berardi, 523.
Berch, 466.
Berends, 470.
Berens, 474.
Berg (van der), 452.
Bergfalk, 466.
Bergsöe, 463.
Berkeley, 278.
Bernard, 493.
Bernardi, 510.
Bernardino da Busto, 174.
Bernardino da Feltre, 174.
Bernardino (San), 171.
Bernhardi, 425.
Bernouilli, 23.
Bernstein, 435.
Berra, 508.
Bertagnolli, 530.
Bertillon, 30, 414.
Bertini, 529.
Bertolini, 519, 524, 563.
Bertrand, 105.
Besobrasow, 471, 472, 473.
Besold, 246.
Bettange, 193.
Bianchi (G.), 526.
Bianchi (I.), 305, 508.
Bianchini, 136, 145, 199, 258, 507, 508, 511, 514.
Biblia, 202, 219.
Biddle, 484.
Bidermann, 206, 216, 475.
Biel, 171.
Bielfeld, 263.
Biffi Tolomei, 240.
Bigelow, 492.
Bilinski, 136, 468.
Bing, 464.
Bischof, 434.
Biundi, 515.
Blaize, 174.
Blanc, 547, 549-550, 551.
Blanc (Le), 193.

Blanch, 508.
Blanqui, 133, 136, 137, 145, 307, 462.
Bloch, 472.
Block, 31, 58, 61, 85, 393, 394, 413, 414, 553.
Bluntschli, 45.
Bobrinsky, 473.
Boccardo, 513, 514, 517, 528, 529.
Bocchi, 199, 202, 203, 219.
Böckh, 146.
Bodenstedt, 469.
Bodin, 99, 145, 187, 193, 194, 196, 197, 198, 211, 212, 224, 241, 245, 250.
Bodio, 30.
Body-Raymond, 320.
Boehmert, 372, 436, 438.
Böhm-Bawerk, 86, 164, 183, 184, 375, 447, 448, 449, 560.
Boisguilbert, 145, 235, 236, 237, 238, 239, 249, 269, 280.
Boissevain, 452.
Boizard, 193.
Bolles, 109, 479.
Bona (Della), 530.
Bona y Ureta (de), 455.
Bonar, 15, 325, 327, 333, 338, 375, 449.
Bonaventura (S.), 166.
Bonghi, 515.
Bonnal, 213.
Booth, 540, 545.
Borgatti, 515.
Borghini, 191.
Borkowski, 471.
Bornitz, 212, 216.
Borrego, 455.
Bosanquet, 332.
Boselli, 518.
Bosellini, 505, 515.
Bosnier, 284, 296.
Botello, 457.
Botero, 145, 179, 187, 201, 212, 224, 245, 250.
Boulainvilliers, 249.
Bourdeau, 553.
Bourne, 479, 498.
Bourquelot, 413.
Boutaric, 414.
Boutron, 426.
Boutteroue, 193.
Bouvy, 305.
Bowen, 483, 484.
Boxhorn, 212.
Boyss, 191.
Brachelli, 31, 443.
Brants, 153, 163, 170, 408, 409.
Brassey, 360, 369, 375.
Braun, 435, 442.
Bray (C.), 540.
Bray (J. F.), 540.
Brentano, 362, 374, 424.
Bretschneider, 545.
Briganti, 297.
Brietzky, 470.
Brisbane, 546.
Briscoe, 207.
Brissot de Warville, 532, 547.
Broch, 465.
Brodrick, 357.
Broggia, 179, 195, 216, 230, 250, 251.
Broglio, 515.
Brückner, 469, 474.
Bruder, 157, 158.

Brugi, 38.
Brunneck, 476.
Bruno, 191, 514, 515, 519, 523.
Buchanan, 311, 359.
Buchez, 70, 407, 415, 542.
Büchs, 298, 299.
Büchsenschütz, 146.
Budelio, 191.
Budeo, 191.
Bülau, 421.
Bunge, 473, 474.
Buonarotti, 538, 549.
Buoninsegni, 174.
Burchard, 501.
Buret, 406.
Buridano, 169, 171.
Burton, 278.
Busacca, 511.
Buschen, 471.
Butowski, 469.
Butts, 493.
Buzzetti, 259.
Byles, 357.

C

Caballero, 456.
Cabet, 182, 540.
Cacherano, 306.
Cadet, 236, 237.
Cagnazzi, 503.
Caird, 357.
Cairnes, 2, 7, 58, 67, 78, 82, 86, 87, 93, 104, 139, 277, 346, 352, 353, 362, 365, 367, 368-370, 371, 373, 380, 397, 398, 404, 412.
Calhoun, 480.
Calkoen, 156.
Callicratide, 150.
Calvi, 508.
Calvino, 183.
Cambray-Digny,. 530.
Campanella, 182, 532.
Canard, 104.
Cancrin, 320.
Canga y Argüelles, 456.
Cannan, 382.
Cantillon, 276, 278, 280, 302, 310.
Cantoni, 173.
Cantù, 302, 508.
Capellone, 175.
Cappellari, 518.
Capponi, 508.
Capps, 360.
Caputo, 245.
Caraccioli, 306.
Carafa, 178, 179, 211.
Carballo y Vangüemert, 136, 455.
Cardenas (de), 457.
Carete di Paro, 150.
Carey, 60, 138, 347, 369, 395, 396, 397, 485, 486, 487, 488, 490, 495, 507, 512, 557.
Carey Baird, 486.
Carli, 157, 195, 250, 301, 302, 304, 306.
Carli (De), 504.
Carlo Federico di Baden, 295.
Carlquist, 466.
Carlyle, 124, 361.
Carmichael, 274.
Carnido de Figuereido, 459.
Carové, 545.
Carpi, 518.
Carreras y Gonzales, 3, 8, 78, 136, 455, 457.

Cary, 225.
Casali, 215.
Casarini, 510.
Casati, 305.
Castanares, 219.
Castille, 550.
Castracane, 173.
Cathrein, 33, 36, 535, 559.
Catone, 156.
Cattaneo, 510.
Cauwès, 385, 386.
Cavazzoni-Pederzini, 506, 515.
Cavalà, 204, 205.
Cavour, 517.
Cazéneuve, 415.
Cellario, 176.
Cernuschi, 518.
Cesare (De), 509, 514.
Ceva, 104, 195.
Ceva-Grimaldi, 511.
Chalmers, 348, 352.
Chamberlain, 207.
Chapin, 23, 484, 485.
Chase, 480.
Chastellux, 284.
Cherbuliez, 20, 21, 24, 25, 62, 71, 109, 126, 368, 369, 391, 392, 413.
Chevalier, 307, 385, 388, 390, 399, 400, 407, 513, 542.
Chevé, 396.
Cheyney, 493.
Cheysson, 408.
Chiaramonti, 187, 212.
Chiarini, 508.
Child, 227, 228, 242, 243, 248, 258, 265.
Chisholm, 375.
Chitti, 509.
Chodsky, 472, 474.
Chydenius, 466.
Cibrario, 159.
Ciccone, 70, 517.
Cicerone, 155.
Cicogna, 305.
Cieszkowski, 468.
Cini, 518.
Clamagéran, 416.
Clark, 15, 481, 496, 497, 499.
Clavario, 175.
Clément (A.), 34, 60, 330, 397, 404.
Clément (P.), 232.
Cliffe-Leslie, 97, 98, 102, 308, 362, 363, 365, 366, 367, 373, 376, 414, 481.
Cliquot de Blervâche, 243.
Cobden, 239, 344, 389, 396.
Cobergher, 173-174.
Cochut, 208.
Codacci-Pisanelli, 530.
Cognetti de Martiis, 62, 97, 98, 492, 528, 529.
Cohen Stuart, 104, 450.
Cohn, 86, 136, 146, 232, 237, 339, 362, 366, 380, 381, 411, 420, 439, 445, 494.
Coke, 226, 242.
Colbert, 231, 234, 237, 241.
Coli, 175.
Colizzi-Miselli, 504.
Collin, 467.
Colmeiro, 140, 141, 175, 176, 247, 270, 455.
Colonna, 169.
Colton, 483.
Columella, 156.
Colwell, 484.

Comte (A.), 49, 60, 61, 138, 350, 351, 366, 368, 403, 404, 428, 542.
Comte (C.), 330, 396.
Concina, 183.
Condillac, 15, 244, 253, 276, 285, 299, 300.
Condorcet, 284, 324, 349.
Condy Raguet, 492.
Conigliani, 21, 143, 193, 197, 525.
Conrad, 429, 438, 442.
Conrig, 228.
Considérant, 537, 538, 546.
Constancio, 329, 339, 458.
Contarini, 204.
Conte, 456.
Contzen, 162, 168.
Cooper, 484, 485.
Copernico, 192.
Coquelin, 34, 58, 75, 390, 501, 513.
Corbani, 509.
Cormenin, 38.
Corneval Lewis, 85.
Correnti, 508, 515.
Corsi, 518.
Cort van der Linden, 451.
Corti, 191.
Cossa (E.), 43, 526.
Cossa (L.), 149, 167, 253, 270, 306, 450, 454, 502, 530.
Costa-Rossetti, 33.
Costantini (G.), 230.
Costantini (G. A.), 230.
Cotrugli, 178.
Cotteril, 320.
Courcelle-Seneuil, 25, 42, 71, 136, 392, 393.
Cournot, 104, 105, 107, 373, 391, 402.
Court (G. De la), 248.
Court (P. De la), 242, 269.
Courtney, 349, 358.
Courtois, 415.
Cousin, 275, 307.
Cox, 493.
Coyer, 296.
Cradocke, 207.
Crawfurd, 319.
Cristoforis (De-), 515.
Crompton, 360.
Cromwell, 227, 231.
Crouzel, 415.
Crump, 358.
Csato, 476.
Csengery, 476.
Cucheval-Clarigny, 416.
Culpeper, 227, 228, 243, 265.
Cumming, 110.
Cuneo, 203.
Cunha d'Azeredo Coutinho (da), 458.
Cunningham, 159, 216, 224, 230, 231, 247, 374.
Custodi, 142, 199, 503, 505, 506.
Cusumano, 143, 162, 178, 179, 204, 214, 246, 306, 419, 520, 523, 524.
Czörnig, 443.

D

Dahlmann, 45, 429.
Daire, 208, 236, 281, 283, 284, 286, 295.
Dameth, 3, 7, 35.

Dana Horton, 492.
Dandolo, 508.
Dangel, 467.
Dankwardt, 39, 40.
Dareste de la Chavanne, 414.
Dargun, 33.
Darjes, 253, 279.
Darwin, 380.
Davanzati, 145, 175, 193, 267.
Davenant, 227, 228, 248.
David, 463.
Davidson, 466.
Davies, 224.
Davila, 246.
Dawson, 552, 554, 558.
Decker, 243, 247, 278.
Dei, 179.
Delacour, 308.
Delaire, 408.
Delamare, 259.
Delfico, 296.
Delisle, 244, 414.
Denis, 294, 416.
Deresényi, 476.
Deséwffy (E.), 476.
Deséwffy (G.), 475.
Devas, 411.
Diaz, 455.
Dickinson, 482.
Diehl, 549.
Dietzel, 33, 86, 125, 422, 424, 441, 447, 449, 556, 558.
Digges, 224.
Dillon, 119, 361.
Diodati, 301.
Dithmar, 252.
Dolfin, 242.
Dominici, 179.
Doni, 182, 532.
Doniol, 414.
Dormer, 270.
Dowell, 359.
Droz, 33, 126, 327.
Dubois, 169.
Ducati, 524.
Ducpetiaux, 415.
Ducrocq, 38.
Dudley North, 271.
Dufau, 85.
Dufour, 38.
Dugald Stewart, 264, 309, 310.
Dugnani, 173.
Dühring, 3, 4, 136, 138, 145, 146, 278, 486, 555.
Dumont, 321.
Dumoulin, 183, 191.
Dunbar, 206, 276, 481, 498.
Dunckley, 357.
Dunoyer, 33, 394, 397, 513.
Dupré de Saint Maur, 193.
Dupuit, 104, 105, 402, 403.
Duran y Bas, 455.
Dureau de la Malle, 146.
Dussard, 393.
Dutens, 294.
Dutôt, 208, 229.
Duval, 212, 213, 249.

E

Eandi, 510.
Eckroyd, 361.
Edgeworth, 107, 108, 376, 383.
Edmonds, 540.
Effimenko, 472.
Eheberg, 428, 429, 438.
Eichhorn, 429.
Eichthal (d'), 535.

Einert, 41.
Eisdell, 348.
Eiselen, 421.
Eisenhart, 3, 4, 136, 138, 139, 145, 146, 407, 555.
Elder, 486, 487.
Ellena, 527.
Ellero, 530.
Elster, 407, 442.
Ely, 3, 8, 23, 481, 495, 498, 534.
Emerton, 311.
Emminghaus, 43, 295, 435.
Endemann, 40, 162, 164.
Enfantin, 543.
Engel, 29, 30.
Engelberto (Abate di Admont), 168.
Engels, 548, 559, 562.
Enrico di Gand, 168.
Enrico di Ostia, 173.
Eötwös, 476.
Erdélyi, 476.
Erodoto, 149.
Errera, 306, 518.
Eschine, 151.
Escudero, 455,
Espinas, 404.
Eulner, 246.
Evangelista, 173.
Everett, 483.

F

Fabbrini, 267.
Fabbroni, 240, 296, 503, 504.
Faber, 236.
Fabricio, 179.
Facen, 306.
Fagniez, 414.
Falbe-Hansen, 463.
Falck, 424, 438.
Falckenburg, 450.
Falkenhagen-Zaleski, 468.
Falkner, 495.
Fallati, 30.
Fano, 518.
Fantuzzi, 504.
Faraglia, 519.
Farkas, 476.
Farmer, 198.
Farnam, 241.
Farrer, 310, 357.
Faucher (G.), 435.
Faucher (L.), 389, 406, 415.
Faure, 349.
Fauveau, 403.
Favre, 191.
Fawcett (H), 355, 356, 363, 370, 376, 462, 491.
Fawcett (M. G.), 340, 376.
Fay, 476.
Fedorow, 471.
Feilbogen, 257, 278, 279, 447.
Fényes, 476.
Ferguson, 274, 275.
Ferran, 456.
Ferrara, 118, 121, 142, 200, 203, 239, 258, 281, 330, 331, 395, 397, 398, 486, 511, 512, 513, 523.
Ferrari, 173.
Ferraris (C. F.), 22, 38, 46, 524.
Ferraris (M.), 529.
Ferreira-Borges, 458, 460.
Ferretti, 245.
Ferrier, 320.

Ferroni, 104.
Feugueray, 415.
Fiadoni (Tolomeo), 168.
Ficker, 443.
Fichte, 320.
Figuerola, 455.
Filangieri, 99, 296, 297.
Filiucci, 164.
Fiorentino, 296.
Fiorese, 530.
Fix, 406.
Flòrez-Estrada, 23, 136, 454.
Flürscheim, 554.
Focillon, 408.
Fogarasy, 476.
Foncin, 286.
Fontanelli, 530.
Fontenay (De), 398.
Fonteyraud, 333.
Fontpertuis (Front de), 153.
Forbonnais, 208, 255, 256, 298, 312.
Ford, 501.
Fornari, 143, 169, 177, 178, 200, 202, 250, 301, 517.
Forti, 524,
Fortrey, 226.
Fortunato (G.), 530.
Fortunato (N.), 259.
Foscarini, 306.
Fossombroni, 240, 504.
Foster, 369.
Fougerousse, 416.
Fouillée, 404.
Fourier, 537, 545, 546, 547.
Fournel, 543.
Fournier de Flaix, 416.
Foxwell, 362, 372, 373, 374, 375.
Foville (De), 30, 387, 398, 414.
Franchetti, 518.
Franchi, 251.
Franckenstein, 246.
Frank, 181, 196.
Franklin, 188, 482, 497.
Franqueville (de), 414.
Franzi, 267.
Fränzl, 320.
Frederiksen, 136, 463.
Frignet, 414.
Frisi, 304.
Frommer, 436.
Froumenteau, 249.
Fuchs, 474.
Fullarton, 359, 389, 439.
Funck-Brentano, 213.
Funk (F. X.), 164, 174.
Funck (R. H.), 171.
Fuoco, 105, 507.
Furber, 141, 481.
Furnivall, 198.
Fürstenau, 295.

G

Gabaglio, 29, 30, 31, 85.
Gad, 463.
Gaito, 172.
Galiani, 15, 195, 199, 267, 284, 299, 300, 302.
Galitzin, 295.
Gallardo Fernandez, 456.
Gallatin, 480.
Galton, 450.
Gambini, 239, 508, 510.
Gamborg, 465.
Ganilh, 320, 483.
Ganz zu Putlitz, 549.

Garelli (A), 518.
Garelli (G. E.), 517.
Garfield, 480.
Garnier (G.), 311.
Garnier (Y.), 23, 58, 71, 72, 78, 126, 135, 281, 294, 390, 391.
Garnier (J. J.), 391.
Garrati, 191.
Garrault, 193.
Gaskell, 357.
Gasparino, 164.
Gasser, 252.
Gastaldi, 510.
Gatti de Gamond, 546.
Gautieri, 508.
Geddes, 361, 366, 404.
Gee, 227.
Gehrke, 182.
Geissmann, 470.
Gemmelaro-Russo, 530.
Gennaro (De), 296.
Genovesi, 69, 178, 216, 225, 237, 244, 253, 256, 258, 259, 297, 312.
Gentleman, 224.
Gentz, 320.
George, 485, 490, 491, 553.
Gerando (De), 38, 189, 511.
Gersone, 171.
Gerstner, 24.
Gervinus, 429.
Ghetti, 177.
Gianni, 240, 296, 306, 504.
Gibbons, 492.
Gibellini, 258.
Giddings, 15, 496, 497, 499.
Gide, 23, 387, 411, 413, 546.
Giffen, 345, 359, 360, 375, 376.
Giginta, 176.
Gibbart, 358.
Gilman, 493.
Giner, 457.
Giogalli, 269, 270.
Gioja, 23, 30, 142, 304, 329, 504, 505, 506, 512.
Giovanetti, 510.
Giovanni Andrea, 173.
Giovanni di Medina, 176.
Giovio, 504.
Giudice (Del), 523.
Giustiniani, 175.
Gladstone, 344, 359.
Glaser, 149, 155, 421.
Gobbi, 143, 163, 172, 177, 178, 200, 203, 214, 238, 259, 306, 527.
Godfrey, 206.
Godin-Lémaire, 546.
Godwin, 324, 539.
Goldmann, 474.
Goldschmidt, 41, 42.
Golochwastow, 469.
Golowatschow, 472.
Golz, 438.
Gomes, 459.
Gomez, 219.
Gonner, 338, 339, 375, 382.
Gorani, 239, 296.
Gorlow, 469.
Gorové, 476.
Goschen, 277, 358, 359, 453.
Goss, 493.
Gossen, 43, 104, 372, 526.
Göttling, 154.
Gouge, 480.
Gould, 248.
Gouraud, 386.

Graffenried (de), 493.
Grammont, 197.
Graswinkel, 235.
Graunt, 260.
Gray, 319, 540.
Graziani, 21, 143, 163, 267, 300, 302, 304, 525, 528.
Greeley, 487.
Greg, 450.
Gregoriew, 473.
Gregorio da Rimini, 173.
Gregorio di Tolosa, 212.
Grenier, 189.
Greppi, 205.
Gresham, 192, 198, 199.
Greven, 450.
Grimaudet, 193.
Grondlund, 562.
Gross, 374, 448, 559.
Grosvenor, 493.
Grote, 349.
Grozio, 183, 267, 273, 274, 289.
Grün, 547.
Guarini, 178.
Guérard, 413.
Guerin, 408.
Guerry, 30, 414.
Guicciardini, 177, 180, 181.
Guido da Bello Regaldo, 173.
Guilbault, 42.
Guillemenot, 410.
Gunton, 493, 500.
Guyot, 416.
Gyorgy, 477.
Gyôry, 476.

H

Hack, 549.
Hadley, 498, 499, 501.
Hagemeister, 471.
Hagen, 151.
Hagenbuck, 206.
Haldane, 308.
Hales, 198, 224, 241.
Haller, 320.
Halley, 260.
Hamaker, 97, 98.
Hamilton (A.), 428, 480, 482, 483.
Hamilton, (G. K,), 136, 466.
Hamilton (R), 359.
Hanauer, 414.
Hankey, 358.
Hanson, 492.
Hanssen, 426, 427.
Hardenberg, 322.
Hare, 350.
Harrington, 182, 532.
Harris, 193, 276, 310.
Harrison, 361, 366, 404.
Hartmann, 41.
Hasbach, 257, 273, 274, 289, 308, 438.
Haun, 538.
Haushofer, 31, 43, 85.
Häusser, 429.
Hawley, 496.
Hearn, 71, 348, 378.
Heath, 207.
Heckel, 454.
Heftye, 465.
Hegedus, 477.
Hegel, 16, 49, 556.
Held, 18, 24, 211, 216, 308, 339, 437, 442, 486, 496, 555.
Helferich, 308, 426, 500.
Henckel, 196.
Hendriks, 375.

Henfner, 261, 475.
Herbert, 237, 258.
Heredia, 456.
Hermann, 2, 11, 102, 155, 331, 422, 424, 425, 463.
Hernandez Amores, 456.
Herrenschwand, 298, 299.
Herrmann, 45.
Hertzberg, 465.
Hertzka, 444, 554.
Hervé-Bazin, 410.
Heyd, 14.
Heyking, 221, 230.
Heymann, 208.
Heymans, 54, 86, 450.
Higgs, 276, 277, 375, 408.
Hildebrand, 97, 153, 321, 429, 482, 534.
Hobbes, 247, 264, 265, 274.
Hobson, 497.
Hock, 444.
Hoffmann, 38, 421, 422.
Hole, 360.
Holyoake, 360.
Hooke, 248.
Hooper (Wynnard), 375-376.
Horn, 208, 236, 237, 415, 477.
Hörnigk, 228, 241.
Horsley, 247.
Houten (van), 67, 450.
Howell, 360.
Hoyta (de), 171.
Hubbard, 543.
Huber, 475.
Hubert Hall, 359.
Hucks-Gibbs, 357.
Hufeland, 257, 273, 274, 289, 308, 438.
Hughes, 361.
Hugo, 98, 429.
Hume, 3, 188, 248, 255, 258, 266, 276, 278, 279, 309, 310, 462.
Huskisson, 344.
Hutcheson, 71, 248, 274, 275, 278, 289, 309, 310.
Huxley, 380.
Hyndman, 562.

I

Inama-Sternegg, 159, 247, 308, 443.
Ingram, 3, 4, 62, 100, 104, 136, 138, 139, 220, 257, 302, 339, 343, 362, 366, 367, 369, 381, 404.
Intieri, 199, 253.
Intrigila, 513.
Ippolito (D'), 517.
Isbert y Cuyas, 455.
Iselin, 295.
Isnard, 327.
Issajew, 472, 473,
Iwanikow, 472, 474.

J

Jacini, 515, 516.
Jäger, 552.
Jahnson, 471.
Jakob, 19, 23, 323, 420, 514.
Jakowleff, 472.
James, 136, 479, 498, 501.
James (H A.). 494.
James (J.), 495.
Jandelli, 188.
Janet, 539, 543.

Janko, 476.
Jannet, 408, 410.
Janschull, 140, 221, 223, 271, 470, 473.
Jardin (dos Sanctos Pereira), 459.
Jefferson, 480.
Jenks, 486, 495, 500.
Jerone, 150.
Jevons, 3, 4, 15, 24, 30, 43, 67, 71, 78, 104, 105, 107, 193, 195, 276, 277, 331, 357, 362, 367, 370, 371, 372, 373, 375, 376, 378, 380, 412, 413, 450, 526.
Johannis (De), 528.
John, 30, 31.
Jonchère, 249.
Jones, 221, 352, 360.
Joubleau, 232.
Jouffroy, 323.
Jourdain, 162, 168, 170.
Jourdan, 23, 24, 40, 41, 385.
Jouvigny, 416.
Joyce, 311.
Juglar, 30, 415.
Justi, 186, 230, 255, 259, 260, 298, 312.

K

Kablukow, 471, 473.
Kaizl, 438, 468.
Kalinowsky, 473.
Kamensky, 469.
Kames, 309.
Kant, 16, 278.
Karatajew, 470.
Karvasy, 476.
Kaufmann (tedesco), 320.
Kaufmann (russo), 472.
Kautz, 3, 7, 78, 97, 118, 135, 136, 137, 138, 141, 145, 157, 220, 237, 257, 298, 342, 406, 475, 476, 477.
Kawelin, 472.
Kay, 357.
Kayser, 463.
Kellner, 281.
Kemény, 476.
Kemper (J. De Bosch), 175, 176.
Kerseboom, 260.
Ketteler, 411.
Keymor, 224.
Keynes, 2, 4, 8, 78, 86, 92, 93, 107, 108, 352, 383.
King, 227.
Kingsley, 361.
Kiriaki, 530.
Kirkup, 362, 535.
Kleinwächter, 18, 152, 182, 426, 438, 500.
Klock, 211, 246.
Klostermann, 438.
Knapp, 30, 424.
Knies, 41, 62, 97, 98, 102, 135, 180, 181, 365, 430, 432, 437, 560.
Knox, 492, 501.
Kolb, 31.
Koljupanow, 472.
Komorzynski, 446.
Korizmics, 476.
Korsak, 473.
Kosegarten, 320.
Kóvats, 476.
Kowaleski, 471.

Kozak, 558.
Krapotkine, 549.
Kraus, 23, 322.
Krause, 16.
Krebs, 463.
Krishanitsch, 469.
Kritzbay, 476.
Krohn, 58, 433.
Kübel, 148.
Kudler, 23, 444.
Kulomsins, 472.
Kuppener, 171.
Kwan-tsze, 148.
Kyaer, 465.

L

Labeyrie, 416.
Laboulaye, 45, 415.
Lacroix (de), 270.
Laferriére, 38.
Laffemas, 213, 220.
Laffitte (B.), 416.
Laffitte (P.), 220.
Lafitte, 415.
Laing, 352, 355.
Lalor, 361.
Lalor (John J.), 501.
Lamansky, 472.
Lambe, 207.
Lamond, 198.
Lampertico, 3, 8, 188, 305, 306, 515, 517, 520, 522.
Lamprecht, 159.
Lange, 437, 486.
Langenstein (de), 170, 171.
Lansdowne, 224.
Laranjo, 457, 460.
Laspeyres, 140, 141, 242, 294, 308, 336, 339, 423, 426.
Lassalle, 434, 550, 552, 556, 562.
Lastri, 189.
Latimer, 196.
Latini, 179.
Lattes (A.), 160.
Lattes (E.), 203, 204, 205, 518.
Lauderdale, 321, 322, 483.
Laughlin (Laurence), 3, 8, 24, 136, 163, 481, 498.
Launhard, 104.
Laurent, 415.
Laveleye (De), 23, 199, 411, 534.
Lavergne (De), 281, 307, 414.
Laverrière, 424.
Law, 207, 208, 217, 276, 287, 470.
Lawson, 346.
Lebedew, 472, 473.
Leber, 413.
Lechevalier, 546.
Ledesma y Palacios, 5.
Lee, 480.
Leffler, 136, 466, 467.
Legoyt, 414.
Lehmann, 465.
Lehr, 438.
Leib, 246.
Lemercier, 415.
Lencisa, 510.
Lenzi, 179.
Leroux, 531, 547.
Leroy-Beaulieu, 23, 24, 385, 387, 390, 399, 400, 416, 490, 552.
Leser, 221, 224, 247, 308, 309, 311, 338, 339, 429, 438.

Leslie-Stephen, 356.
Letrosne, 284, 285, 290, 299.
Levasseur, 23, 30, 208, 241, 385, 389, 400, 401, 414.
Levi, 345, 375.
Levy, 97.
Lewins, 360.
Lewis, 207.
Lewis Robert, 224.
Lexis, 14, 30, 438, 440, 442, 486.
Liberatore, 509.
Lieben, 104.
Liebknecht, 562.
Lilienfeld, 58, 433, 474.
Liliew, 474.
Liljenstrand, 467.
Linderman, 492.
Lippert, 390, 391.
List, 70, 98, 138, 231, 428 429, 476, 484, 510.
Lith (von der), 246.
Littré, 404.
Liverpool, 357.
Livron, 471.
Lloyd, 104.
Lobero, 203.
Locke, 193, 195, 225, 255, 263, 264, 265, 267, 268, 274, 275, 280, 291, 300.
Longe, 363.
Longfield, 346.
Longiave-Berni, 530.
Lóniay, 477.
Lönig, 38.
Lopez de Aedo, 456.
Lopez Narvaes, 456.
Loria, 28, 267, 474, 519, 527, 528.
Lo Savio, 517, 528.
Lotz, 136, 424.
Lowe (Lord Sherbrooke), 366.
Lowndes, 264.
Lowry Whittle, 360.
Lozano y Montes, 456.
Lubomirski, 468.
Luca (De), 173, 216, 514.
Lucchesi-Palli, 511.
Lüder, 322.
Ludewig, 246.
Luginin, 472.
Lumbroso, 149.
Lunetti, 202, 205, 219.
Lupi, 250.
Lupo, 164.
Lutero, 183.
Lütken (F.), 462.
Lütken (Ottone D.), 462.
Luzerne (De la), 184.
Luzzatti (G.), 529.
Luzzatti (L.), 308, 517, 523.
Luzzatto, 528.
Lwow, 471, 473.
Lyon-Caen, 41.

M

Mably, 532.
Mac Adam, 492.
Macaulay, 206, 349.
Mac Culloch, 23, 24, 77, 135, 188, 206, 225, 226, 248, 268, 309, 311, 329, 333, 337, 339, 345, 346, 358, 359, 369, 375, 462, 484.
Macdonell (J.), 348.
Mac Donnel (C.), 553.
Mac Donnell (W. D.), 364.

Machiavelli, 180, 187.
Mac Kean, 486.
Macleod, 299, 358, 383, 487, 518.
Mac Neill, 493.
Macpherson, 374.
Macvane, 15, 116, 497, 499, 500, 501.
Madison, 480.
Madrazo, 455.
Maffei, 183.
Magenta, 510.
Maggiore Perni, 515.
Magliani, 519.
Maizieres (de), 170.
Majorana (G.), 530.
Majorana (S.), 517.
Malarce (de), 415.
Malchus, 421.
Malebranche, 289.
Malestroit, 196, 197.
Malgarini, 530.
Mallock, 492.
Malon, 562.
Malthus, 2, 7, 78, 82, 91, 102, 132, 138, 139, 188, 262, 298, 323-327, 329, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 338, 339, 340, 343, 345, 348, 352, 355, 375, 379, 388, 395, 397, 400, 462, 483, 484, 486, 487, 491, 509, 511, 512, 514, 520, 539.
Malynes, 223.
Mamiani, 530.
Manara, 530.
Mancini, 212, 508.
Manfredi, 436, 529.
Mangoldt, 23, 86, 93, 102, 425, 426.
Manna, 517, 519.
Manning, 411,
Mansi, 179.
Mantellier, 413.
Manzoni, 121, 125.
Marachio, 244.
Marcet, 340.
Marchese, 515.
Marchesini, 259, 306.
Marchet, 260.
Marescotti, 514, 523.
Marghieri, 41.
Mariana, 191, 212.
Mariboe, 464.
Mariska, 477.
Marlo (Winkelblech), 136, 554, 555.
Marliani, 509.
Marmontel, 349.
Marogna, 244.
Marshall, 15, 24, 62, 71, 86, 106, 135, 364, 376, 380, 381, 404.
Martello, 524.
Martignoni, 503.
Martineau, 340.
Martinelli (I.), 398.
Martinelli (M.), 504, 515.
Martinez, 456.
Martuscelli, 530.
Marulli, 504.
Marx, 450, 474, 528, 540, 548, 551, 558-562.
Marzucchi, 508.
Masé-Dari, 529.
Massarani, 515.
Massie, 223, 247, 266.
Masslow, 470.
Mastier, 286.

Mastrofini, 183, 184.
Mataja, 448.
Matlekowits, 477.
Matthew, 198.
Matthieu, 414.
Mattia (De), 504.
Maurice (Denison), 361.
Mauvillon (De), 276, 295.
Mayr, 31, 442.
Mazel, 547.
Mayzel, 468.
Mazzei, 179.
Mazzola, 526, 527.
Mees (Juniore), 104.
Mees (W. C.), 2, 204, 451, 452, 453.
Meguscher, 510.
Meitzen, 31, 438, 495.
Melantone, 196.
Mele, 508.
Melon, 208, 229, 230, 237, 244, 255, 256, 258, 300, 312.
Mendonça Cortez, 459.
Meneghini, 514.
Menendez, 456.
Menger (A.), 445, 492, 537, 540, 558.
Menger (C.), 3, 8, 15, 54, 58, 78, 86, 98, 107, 140, 141, 352, 429, 445-447, 449.
Menger (M.), 445.
Mengotti, 217, 297, 329.
Mercier de la Rivière, 284, 285, 288.
Merello, 204, 205.
Merenda, 172, 530.
Merivale, 357.
Mesnil-Marigny, 146, 386.
Messedaglia, 23, 30, 98, 100, 104, 105, 108, 520, 521, 523, 524.
Mészáros, 476.
Metz Noblat (de), 410.
Meunier, 170.
Meyer, 38, 139, 343, 420, 448, 464.
Meyer (R.), 548, 555.
Miaskowski, 438, 468.
Michaelis, 435.
Michelini, 510.
Micskey, 476.
Milizia, 503.
Mill (G.), 23, 321, 334, 340, 553.
Mill (St.), 2, 7, 15, 24, 25, 51, 67, 78, 82, 91, 93, 95, 104, 126, 321, 327, 332, 346, 348-355, 356, 359, 363, 365, 367, 368, 369, 377, 379, 380, 391, 393, 404, 452, 463, 470, 483, 488, 500, 509, 513, 553.
Milles, 222, 224.
Minelli, 530.
Mingard, 305.
Minghetti, 35, 36, 40, 69, 512, 516.
Minto, 349.
Mirabeau, 276, 282, 283, 285, 288, 289.
Miraglia, 16, 519, 523.
Miranda y Eguia (de), 456.
Miro, 250.
Mischler, 444.
Misselden, 223, 224.
Mithoff, 438.
Modeste, 183.

Mohl, 22, 38, 46, 135, 152, 182, 186, 507.
Molinari (De), 35, 387, 398, 399.
Molster, 139.
Moncada (Sancho de), 219.
Mone, 30.
Mongredien, 345.
Montaigne, 239.
Montanari (A.), 143, 163, 178, 192, 267, 524.
Montanari (G.), 194, 267.
Montchrétien (Antonio di), 72, 145, 212, 213, 220.
Monteil (De), 413.
Montells y Boygas, 456.
Montemartini, 529.
Montesquieu, 99, 255, 263, 265, 277.
Moormeister, 4.
Mora, 515.
Morato Roma, 460.
Moreau de Jonnès, 414.
Morellet, 256, 284, 287.
Morelly, 532.
Morena, 143, 240, 296.
Morhof, 252, 273.
Morichini, 510.
Moro, 181, 182, 532, 540.
Morpurgo, 516, 518, 523.
Morrison, 357.
Mortara, 524.
Mortimer, 248.
Möser, 298, 320.
Most, 549.
Mouat, 375.
Mugnai, 142.
Mühlhausen, 472.
Muiron, 546.
Müller, 320, 321, 428.
Mun (T.), 145, 225, 226.
Mun (De), 411.
Munro, 360.
Münster, 181.
Münzer, 181.
Muratori, 189, 230.
Muriaweff, 470.
Mussafia, 169.

N

Nagorny, 468.
Napione (Galeani), 250, 504.
Nardi, 179.
Nasse, 198, 308, 422, 426, 435, 438, 440.
Naveau, 249.
Naville, 415.
Nazzani, 23, 62, 201, 367, 520, 521, 522.
Neale, 305.
Nebenius, 422.
Neison, 360.
Nekrassow, 469.
Neri, 157, 195, 240, 250, 251, 296.
Neumann, 18, 78, 245, 425, 437, 438.
Neumann-Spallart, 29, 31, 443, 444.
Neurath, 308, 442, 444.
Neves (das), 458.
Newcomb, 481, 498, 499.
Newmarch, 358, 359, 371.
Newsholme, 375.
Newton, 193.
Neymarck, 232, 287.
Nicholson, 91, 109, 311, 357, 382.

Nicolai, 504.
Nicolini, 195, 529.
Niebuhr, 98, 429.
Nieuwenhuis, 562.
Nifo, 191.
Nisco, 203.
Nitti, 563.
Noble, 359.
Norbis, 206.
Nordhoff, 494.
Nordström, 466.
Nowitzky, 473.
Nowosselisky, 473.
Noyes, 494.
Nuytz, 504.

O

Obrecht, 211.
Ochenkowsky, 220, 268, 468.
Ochoa, 455.
Oczapowski, 468.
Oettingen, 30, 474.
Ogilvie, 553.
Olivares (de), 219.
Oliveira (D') Marreca, 459.
Oliveira Martins, 459.
Oliver, 455.
Olözaga y Bustamente, 455.
Olufsen, 462.
Oncken (A.), 237, 243, 255, 272, 283, 307, 308.
Oncken (W.), 155.
Ondes (d') Reggio, 511.
Opdyke, 484.
Orbinsky, 471.
Oresme, 170, 172.
Orlando, 38, 160.
Orlow, 471.
Orme, 284, 296.
Ortes, 70, 188, 189, 197, 299, 300, 305, 306.
Ortiz, 219.
Ossa, 211.
Ossokin, 471.
Ott, 70, 407.
Overstone, 359.
Owen, 531, 539, 540, 545, 547, 557.

P

Paasche, 438.
Paepe (De), 562.
Pagano, 296.
Pagnini, 157, 180, 195, 265.
Paillottet, 398.
Paine, 553.
Paley, 376.
Palgrave (Inglis), 358, 359, 375, 383.
Pallavicino, 518.
Palmeri (N.), 508.
Palmeri-Salazar, 504.
Palmieri, 180, 306.
Pantaleoni, 104, 108, 525, 527.
Paoletti, 239, 296.
Paolini, 240, 508.
Paolino (Minorita), 169.
Paolo, 157.
Paradisi, 253, 296.
Pare, 360.
Pareto, 529.
Parieu (De), 45, 389, 416.
Paris Duverney, 208.
Parisius, 435.
Parker, 224.
Parnell, 359.

Paruta, 182.
Pascal Duprat, 301.
Pascoli, 235, 238, 240, 249.
Pasini, 515.
Pasnikow, 472.
Passy (F.), 398.
Passy (I.), 414.
Pastor (L. M.), 456.
Pastor y Rodriguez, 456.
Patlaeffsky, 473.
Patrizii, 179.
Patten, 110, 340, 449, 481, 496, 497, 498.
Patterson, 206.
Pecchio, 69, 139, 142, 199, 302.
Peel, 332, 344, 346, 358.
Peez, 444.
Peña y Aguayo, 456.
Penot, 415.
Penrose, 493.
Pereira, 230.
Perez, 511.
Perez Molina, 456.
Peri, 172.
Périn, 402, 409, 411.
Perozzo, 30.
Perry, 136, 487.
Pescatore, 518.
Peshine Smith, 487.
Petersen (G.), 464.
Petersen-Studnitz (A.), 463.
Petitti, 189, 510, 511.
Peto (Morton), 359.
Petrarca, 169.
Petroni, 203.
Petty, 145, 193, 248, 260, 263, 264, 265, 267, 275, 276, 280.
Philippi, 216.
Philippovich, 33, 54, 62, 86, 206, 448.
Phillips, 483.
Picard, 414.
Piccolomini, 204.
Pickford, 3, 7.
Pidgin, 493.
Piemonte, 255.
Piernas y Hurtado, 456, 457.
Pierson, 24, 136, 142, 143, 200, 227, 250, 294, 304, 377, 379, 400, 452, 453, 454.
Pierstorff, 438.
Pietro da Ancarano, 173.
Pigeonneau, 14, 414.
Pinheiro-Ferreira, 459.
Pinto, 248.
Piola, 259.
Piperno, 526.
Piret, 415.
Pitt, 231.
Pizzamiglio, 529.
Platone, 150, 151, 152, 153, 181, 182, 194, 532.
Play (Le), 29, 402, 407, 408, 410.
Playfair, 311.
Plener, 444, 552.
Plinio, 155, 156.
Plumart de Dangeul, 243.
Pöhlmann, 270.
Poirson, 414.
Poli, 509.
Pollexfen, 229.
Ponsiglioni, 517, 524.
Pont (Du) de Nemours, 283, 284, 285, 286, 287, 290, 295.
Pontano, 178.

Pontoppidan, 462.
Posnett, 97, 98.
Possoschkow, 469.
Postlethwayt, 276.
Potter, 207, 484.
Poullain, 193.
Pownall, 319.
Pözl, 38.
Pratisuoli, 194.
Pratt (Tidd), 360.
Predaval, 503.
Prentice, 345.
Price, 248, 345, 360, 362.
Price Bonamy, 55, 206.
Prince-Smith, 434.
Probyn, 359.
Proudhon, 396, 538, 547-549, 557, 559.
Prouteaux, 43.
Puffendorf, 267, 273, 274, 289.
Pulssky, 476.
Pulteney, 248.
Pusstai, 476.
Puviani, 528.
Puynode (De), 307, 330.

Q

Quack, 450.
Quesnay, 2, 144, 145, 146, 262, 276, 277, 280, 282, 283, 285, 286, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 296, 298, 307, 310, 312, 316, 317, 339.
Quételet, 30, 414.
Quincey (De), 333.

R

Rabbeno, 519, 529.
Rabenius (L. G.), 466.
Rabenius (T.), 466.
Racchetti, 503.
Racioppi, 259, 518-519.
Rae, 352, 483.
Rae (John), 492, 534.
Ragosin, 471.
Rahola, 175, 176.
Raleigh, 224.
Rambert, 392.
Rameri, 517, 530.
Ramirez, 456.
Raseri, 530.
Ratzinger, 409.
Rau, 19, 23, 25, 136, 149, 250, 420, 421, 440, 459, 462, 554.
Rava, 212, 245, 530.
Rawson, 360, 375.
Raymond, 483.
Rebello da Silva, 459.
Reclus, 549.
Rees (Van), 141, 242, 450.
Reid, 310.
Reimarus, 216.
Reitzenstein, 438.
Rembowski, 468.
Renaud, 546.
Renault, 41.
Renouvier, 35, 404.
Rentzsch, 435.
Rerolle, 415.
Ressi, 304, 505.
Restelli, 510.
Reybaud, 390, 401, 531, 534.
Reymond, 70, 513.

Ribbe (de), 408.
Ricardo, 2, 15, 18, 82, 102, 138, 139, 262, 326, 327, 329, 331-340, 343, 345, 346, 351, 352, 353, 358, 365, 367, 369, 372, 373, 375, 379, 388, 397, 400, 405, 423, 449, 450, 452, 462, 470, 474, 483, 484, 486, 491, 500, 507, 509, 512, 513, 522, 528, 551, 557, 560.
Ricca Salerno, 21, 143, 177, 178, 192, 246, 247, 250, 269, 306, 308, 525.
Ricci (L.), 188, 189.
Ricci, 230.
Richelot, 386.
Richter, 435.
Rickards, 347.
Ridolfi (A.), 503.
Ridolfi (C.), 508, 518.
Riedel, 23, 421.
Ring, 463.
Ritchie, 375.
Rivet, 40.
Rizzari, 515.
Robert, 415.
Robert Gujard, 71.
Robin, 550.
Rocca (De), 473.
Rocchi (De), 510, 517.
Rocco, 203.
Rodbertus, 540, 548, 551, 554, 555-558.
Rodrigues de Brito, 458.
Rodrigues de Freitas, 460.
Rodriguez, 457.
Rogers, 28, 159, 206, 311, 348, 360, 373, 374, 376.
Romagnosi, 12, 30, 40, 142, 505, 507, 508, 509, 512.
Romanelli, 529,
Rondelet, 35.
Rooy (De), 139.
Roscher, 19, 23, 97, 98, 100, 101, 102, 126, 134, 137, 139, 140, 141, 149, 150, 163, 170, 171, 177, 178, 220, 246, 252, 254, 271, 296, 298, 307, 320, 365, 419, 427, 428, 431, 432, 437, 440, 442, 476-477, 501, 554, 555.
Roschussen, 452.
Rose, 492.
Rosellis (De), 174.
Rossi (A.), 527.
Rossi (E.), 527.
Rossi (G.), 529.
Rossi (P.), 24, 40, 66, 77, 133, 304, 385, 388, 389, 390, 509, 512.
Rössler, 308, 421, 438, 513, 514.
Rota, 525.
Rotteck, 421.
Rouillet, 415.
Rousseau (G. G.), 121, 289, 324, 532, 536.
Rousseau (Le), 416.
Rovere (Della), 505.
Rozy, 385.
Rubieri, 518.
Rukowsky, 473.
Rümelin, 24, 30, 430.
Rusconi, 514.
Ruskin, 124, 361.
Russell, 344.

S

Sablowschi-Desätouski, 471.
Sacchi, 505, 508.
Sagredo, 242.
Saint-Beuve, 549.
Saint-Chamans, 320.
Saint-Péravy, 283.
Saint-Pierre (Abate di), 249.
Saint-Pourçain (Durand de), 170.
Saint-Simon, 349, 542, 543, 544, 547.
Sainte Croix (Bigot de), 284.
Salandra, 117, 527.
Salfi, 199.
Salmour (R. G. di), 515.
Salvioli, 191.
Salvioni, 152, 529.
Sampajo (Pereira Foriaz de), 136, 459.
Samter, 437, 553, 554.
Sanfilippo, 505, 508.
Sanromà, 455, 457.
Santamaria de Paredes, 456.
Santangelo Spoto, 530.
Santillan, 457.
Santis (De), 200, 201-202, 219.
Sanz y Escartin, 457.
Saralegui y Medina (de), 457.
Sarchiani, 242, 296.
Sargant, 348, 540.
Sartori, 529.
Sartorius, 322, 469.
Sassetti, 269, 270.
Sato, 493.
Saumaise (Salmasio), 183.
Savarese, 511.
Savigny, 41, 98, 429.
Savonarola, 177.
Sax, 11, 18, 21, 43, 58, 445, 449, 525, 526.
Say (G. B.), 22, 23, 24, 58, 71, 75, 126, 135, 257, 284, 287, 302, 323, 326, 327, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 339, 340, 349, 385, 388, 390, 395, 396, 405, 424, 459, 462, 470, 484, 503, 505, 506, 513.
Say (H.), 330.
Say (Leone), 386.
Say (Luigi), 320.
Sayer, 359.
Sbarbaro, 518.
Sbroiavacca, 530.
Scaccia, 172.
Scarabelli, 523.
Scarini, 173.
Scarpelli, 504.
Scaruffi, 145, 194.
Schäffle, 11, 58, 60, 61, 422, 425, 426, 433, 434, 436, 437, 440, 552, 554.
Schanz, 221, 438.
Scharling, 463, 464.
Scheel, 136, 139, 157, 158, 287, 420, 437, 438, 535.
Schelle, 243, 281, 284.
Schelling, 556.
Schiattarella, 97, 98, 528.
Schlettwein, 295.
Schlosser, 295.
Schlötzer, 469.
Schmalz, 294.
Schmidt, 305.
Schmitthenner, 428.

Schmoller, 100, 102, 177, 425, 432, 433, 436, 437, 440, 446, 491.
Schneider, 435.
Schober, 442.
Schön, 428.
Schönberg, 19, 23, 62, 427, 428, 438, 442.
Schraut, 438.
Schröder, 228, 241.
Schullern, 447, 448, 519.
Schulze-Delitzsch, 435, 551.
Schumacher-Zarchlin, 424.
Schüz, 23, 421.
Schwab, 493.
Schwaschenko, 472.
Schweigaard, 464.
Schylte, 462.
Scialoja, 37, 70, 507, 509, 512, 516.
Scola, 306.
Scopoli, 514.
Scottoni, 296.
Scratchley, 360.
Scrofani, 296.
Scudder, 492.
Scuderi, 503, 505, 507.
Seckendorff, 228, 241, 246.
Secrétan, 404.
Segni, 179, 215.
Seidler, 448.
Seligman, 495, 496, 498.
Sella, 517.
Seneca, 155, 156.
Senior, 2, 7, 24, 77, 87, 116, 346, 347, 368, 388, 509, 512.
Senofonte, 151, 152, 155.
Serafini, 503.
Ser Cambi, 211.
Sergio, 244, 253, 504.
Serra, 145, 199-202, 203, 212, 219, 220.
Serres (de), 213.
Serzedello, 460.
Settembrini, 250.
Setti, 189.
Sévin, 40.
Seyd, 357.
Shadwell, 24, 118, 135, 348.
Shaftesbury, 274, 361.
Shaw, 493.
Shaw-Lefevre, 357.
Shea, 483.
Sherman, 480.
Sidgwick, 3, 24, 25, 34, 45, 61, 74, 86, 93, 118, 313, 366, 369, 381, 382.
Sieber, 472, 474.
Sigwart, 85.
Silio, 104, 302.
Silva (Da), 457.
Silva Lisboa (da), 458.
Silveira Pinto (da), 458, 460.
Simon, 476.
Simon (J.), 415.
Simoni (De), 503.
Simpson, 483.
Sinclair, 359.
Sinigaglia, 186.
Sismondi, 71, 137, 327, 329, 330, 402, 405, 407, 428, 462, 470.
Sivers, 287, 296.
Skalkowski, 471.
Skarbek, 467.
Skarzynski, 237, 278, 308, 468.

Skogman, 466.
Skrebitzky, 472.
Smart, 375, 446, 448.
Smith (Ad.), 2, 3, 15, 70, 72, 81, 102, 126, 132, 137, 140, 144, 145, 146, 204, 218, 225, 228, 244, 255, 257, 258, 262, 274, 275, 276, 277, 278, 284, 288, 292, 294, 298, 307, 309-319, 321, 322, 327, 328, 329, 332, 334, 335, 337-338, 343, 345, 352, 356, 365, 376, 388, 396, 405, 462, 466, 469, 470, 483, 484, 503, 504, 506, 512, 560.
Smith (L.), 415.
Smith (R. M.), 495, 496, 498.
Smith (S.), 492.
Socrate, 151.
Soden, 323, 424.
Soetbeer, 325, 435.
Sokallsky, 474.
Sokolowsky, 473.
Sola, 191.
Soldraczinsky, 468.
Sonnenfels, 186, 256, 260, 261, 263, 475.
Sonnino (G.), 518.
Sonnino (S.), 518.
Sonnleithner, 205.
Soro-Delitala, 530.
Soto, 175.
Sousa Brandao (de), 459.
Sparks, 482.
Spence, 327.
Spencer, 49, 54, 61, 380, 399, 450, 523, 553.
Spittler, 429.
Springer, 295.
Srányi, 476.
Sretjäkow, 469.
Stafford, 145, 198, 224, 241.
Stawisky, 468.
Stebbin, 492.
Stein, 22, 46, 150, 211, 246, 322, 427, 534.
Stengel, 38.
Stepanow, 469.
Steuart, 72, 188, 204, 255, 256, 257, 258, 259, 263, 279, 298, 312, 313.
Stirling, 348.
Stivanello, 530.
Stöpel, 308, 538.
Storch, 329, 330, 395, 458, 469.
Stourm, 416.
Stracca, 172.
Strassburger, 560.
Stringher, 530.
Strojnowski, 295.
Strongoli, 259.
Struensee, 462.
Struzzi, 270.
Stuart (Montgomery), 296.
Stubbs, 360.
Sturtevant, 487, 488.
Subbotin, 473.
Sullivan, 361.
Sully, 235, 282.
Summenhart, 171.
Summer Maine, 365.
Sumner, 479, 481, 498, 499.
Supino, 78, 143, 182, 524.
Supinsky, 467.
Süssmilch, 186, 260.
Syme, 366.

Symes, 382.
Széchenyi, 475.
Szokolay, 476.

T

Taine, 413.
Talamo, 150.
Tamassia, 503.
Tammeo, 530.
Tangorra, 530.
Tapia, 215.
Tarassow, 472.
Targioni, 504.
Taussig, 498.
Tavanti, 296.
Tayler, 359.
Taylor (Sedley), 360, 423.
Tchaslawski, 471.
Tedder, 337.
Tedeschi-Amato, 515.
Temple, 227, 228, 258.
Tengoborski, 468.
Tenzel, 246.
Terrasson, 287.
Tesauro, 191.
Thaer, 423.
Thierry, 413, 542.
Thiers, 208, 549.
Thomas, 538.
Thomasius, 246, 252, 273.
Thompson (Ellis), 136, 487.
Thompson (W.), 540.
Thonissen, 534.
Thörner, 472, 473.
Thornton, 352, 355, 362, 363, 365.
Thünen, 2, 15, 91, 102, 348, 423, 424.
Timiräsew, 471-472.
Tissot, 286.
Todde, 513, 524.
Todeschi, 259.
Toledano, 456.
Tolstoi, 471.
Tomaso da Vio, 174.
Tommaso d'Aquino, 166, 167, 168, 169.
Toniolo, 143, 177, 180, 524.
Tooke, 358, 359, 389, 439.
Torre (Della), 172.
Torrens, 327, 346, 358.
Torri, 244.
Torrigiani, 513, 523.
Tortora, 203, 519.
Tourdonnet (de), 415.
Townsend, 188, 310.
Toynbee, 362, 364, 365.
Tracy (Destutt de), 327, 396, 458.
Transon, 546.
Tréfort, 476.
Trevisan, 204, 205.
Trinchera, 136, 146, 514.
Trinci, 514.
Trirogow, 472.
Trylow, 472.
Tschivilew, 469.
Tschuprow, 472.
Tucidide, 149.
Tucker (J.), 243, 278, 329.
Turbolo, 194, 219.
Turgot, 2, 24, 126, 243, 244, 278, 279, 284, 285, 286, 287, 288, 290, 291, 299, 303, 307, 310, 312, 317, 321, 470.
Turguenew, 469.

Tuttle, 496.
Twiss (Travers-), 136, 137, 145, 200.
Tydemann, 157, 158.

U

Ugoni, 301, 305.
Ulloa, 229, 255, 258.
Umantz, 473.
Umpfenbach, 421, 427.
Unger, 216.
Ure, 356.
Ustariz, 229, 255, 258.
Uzzano, 179.

V

Vadalà-Papale, 530.
Valdespino, 456.
Valenti, 510, 526.
Valeriani (Molinari), 40, 304, 503, 505, 506.
Valleroux, 241.
Valle Santoro (March. di), 455.
Vanderkindere, 409.
Vanderlint, 268, 280, 291.
Vanni, 61, 529.
Varchi, 179.
Varrone, 156.
Vasco, 195, 244.
Vauban, 238, 249, 250.
Venturi, 259.
Ventignano (Duca di), 511.
Venusti, 164.
Verdeil, 45, 415.
Vergani, 306.
Verger, 224.
Vernadsky, 139, 142, 469.
Véron, 415.
Verri (A.), 195.
Verri (P.), 69, 72, 104, 195, 243, 299, 300, 301, 303, 304.
Verrijn-Stuart, 450, 559, 560.
Vethake, 484.
Vidari, 41, 42.
Viganò, 205.
Vignes, 416.
Villani (G.), 179.
Villani (M.), 179.
Villari, 180, 181, 530.
Villavicentius, 175.
Villermé, 406.
Villetard, 414.
Villey, 24, 385.
Villiaumé, 406.
Vincent de Gournay, 243, 256, 265.
Viola, 508.
Virgilii, 31.
Virgilio, 518.
Vissering, 149, 451.
Viti (De) De Marco, 200, 202, 527.
Vivante, 41.
Vives, 175, 181.
Vivien, 38.
Vivorio, 244.
Vocke, 438.
Voltaire, 285.
Vroil (De), 244.
Vuitry, 169, 416.

W

Wagner, 11, 19, 31, 246, 339, 377, 417, 422, 426, 427, 430, 437, 439-441, 445, 447, 473, 491, 499, 524, 525, 548, 555, 557, 558.
Waitz, 45.
Wakefield, 311, 319, 352, 357.
Walckenaër, 278.
Walcker, 3, 4, 308, 342, 419, 473.
Walker (A.), 488, 489.
Walker (F. A.), 15, 23, 24, 116, 378, 481, 489, 491, 496, 497, 498, 500.
Wallace, 553, 554.
Walras, 24, 104, 105, 106, 107, 403, 553.
Waltershausen (von), 492.
Wappäus, 30.
Warner, 493.
Warschauer, 535, 545.
Wassilitchikow, 472.
Wautrain-Cavagnari, 46.
Wayland, 484, 485.
Weber, 322.
Webster, 480, 482.
Week, 493.
Weeks, 501.
Weiss, 424.
Weisz, 308.
Weitling, 541.
Wells, 480, 493.
Welz (De), 507.
Werekha, 471.
Wesembeck, 246.
West, 334, 338.
Westergaard, 30, 31, 463, 464.
Westman, 467.
Whately, 2, 7, 71, 78, 116, 118, 346.
Wheeler, 224.
Whewell, 104.
White, 481, 493.
Wicksteed, 104, 376.
Wieldrecht (Pauw van), 492.
Wieser, 446, 447, 526.
Wilkens, 463.
Willoughby, 493.
Willson, 484.
Wilson (De), 311.
Wilson (G.), 359.
Wilson (russo), 471.
Wilson (W. D.), 487.
Winkelblech (Marlo), 136, 554, 555.
Wirminghaus, 229.
Wirth, 136, 436, 486.
Wiskemann, 146, 177, 178.
Wisniewski, 203.
Withold Zaleski, 468.
Witsius, 176.
Witte, 472.
Wolff, 252, 267, 273, 435, 438.
Wolkoff, 424, 474.
Wollemborg, 526.
Wolowski, 97, 170, 192, 213, 389, 415.
Wood, 15, 496, 497.
Woolsey, 45, 494.
Worms, 385.
Worthington, 493.
Wreden, 136, 472, 474.
Wright (Carroll D.), 494.
Wundt, 85.
Wyss, 435.

Y

Yermolow, 471.
Young (A.), 504.
Young (H.), 494.
Yvernès, 414.

Z

Zachariä, 421.
Zammarano, 530.
Zanardelli, 515.
Zannini, 515.
Zanon, 178, 255, 259, 530.
Zecchi, 187.
Zechanowsky, 470, 472.
Zeller, 154.
Zennari, 510.
Zerbi, 205.
Zobi, 239, 296.
Zorli, 526, 527, 528.
Zuccolo, 187.
Zuckerkandl, 267, 446.
Zuinglio, 196.